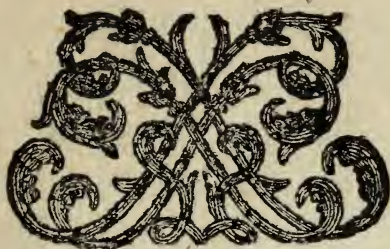
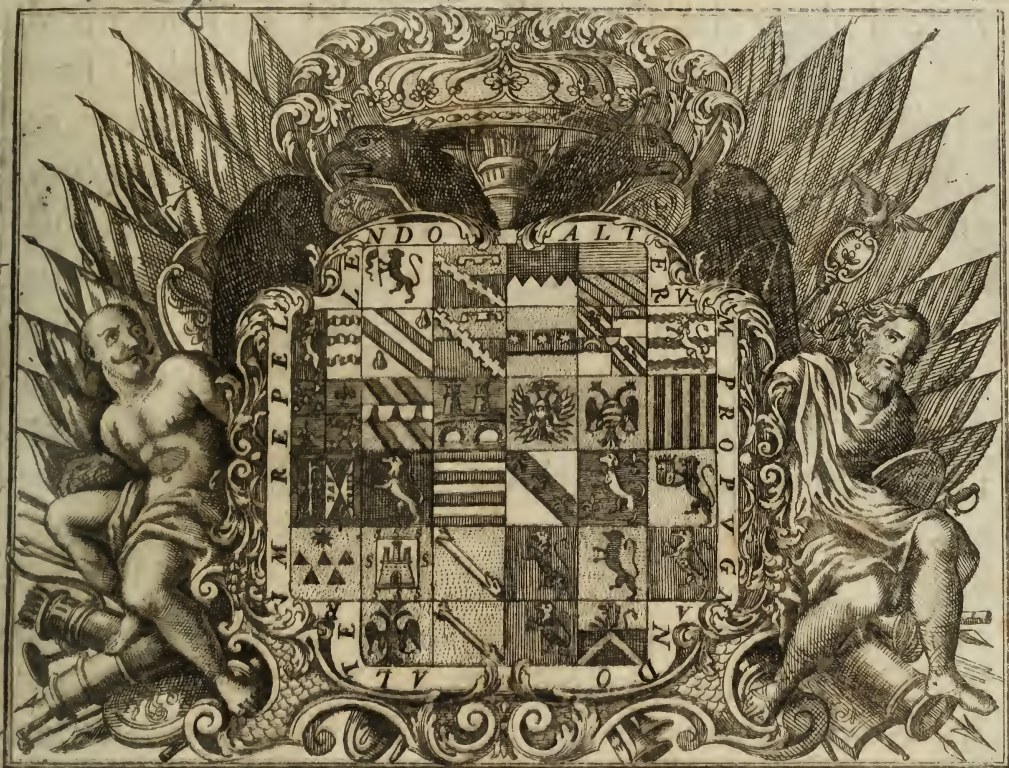
ISTORIA
DELLA
VITA, VIRTU', E MIRACOLI
DI S. GENNARO
VESCOVO, E MARTIRE,

Principal Padrone della Fedelissima Città, e Regno di Napoli.

Nella quale parimente si ragiona delle Traslazioni del suo Corpo, Protezzione della sua Patria, suo prodigioso Sangue, Chiese, Feste, Riti circa i Divini Ufficj, e di altre varie materie appartenenti al culto, e venerazione dello stesso Santo.

SCRITTA DAL PADRE
F. GIROLAMO MARIA DI S. ANNA
CARMELITANO SCALZO,

E dal medesimo dedicata

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE
D. GIUSEPPE DEL PONTE
DUCA DI FLUMARI.

IN NAPOLI MDCCVII. Nella Stamperia di Felice Mosca.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

A Stretto da una dolce violenza fattami, così dal molto che deve alla Caſa di V.E. la mia Religione ſopra le altre, che di non poco li ſon tenute; poiche ella ſi trova in Napoli per Gio: Antonio del Ponte voſtro Antenato, che fù lo primo Signore Napoletano, che veſtir

volle l'abito de' Carmelitani Scalzi co'l nome di P.F. Bartolomeo di S. Franceſco : *Nam talis* (ſono parole della noſtra Cronica) *converſionis occaſione, celebris Neapolis Conventus, initia, & incrementa ſumpſit*; come anche dalle voſtre belliſſime maniere, colle quali poſponendo, ſenza punto degenerare da' voſtri Maggiori, qualſiſia privata convenienza al pubblico bene, ſete divenuta la vera Imagine di un ottimo Padre della Patria; mi ſono indotto ad eſſeguire alla cieca i voſtri commandamenti co'l dar dipiglio a quella dura impreſa, non mai da altri fin'ora tentata, di unire inſieme tutto ciò che ſi hà della Vita, Virtù, e Miracoli, e di altre materie ſpettanti al glorioſo S. Gennaro noſtro Compatriota, e Protettore. E mentre ſtava ammirando in Voi tanta divozione, & amore verſo del Santo; mi avviddi ch'egli è ſplendidiſſimo retaggio de gli Antenati di V. E. de' quali Trifone del Ponte Duca di Flumari, donò al noſtro Convento di S. Gennaro della Torre del Greco, un groſſo Capitale, le cui annue entrate s'abbiano ad impiegare nella celebrazione di alcune meſſe, ad onore del Santo, ed al ſoſtentamento de' Religioſi; e Claudio del Ponte, laſciò un legato di conſiderabil ſomma da ſpenderſi in quelche meglio parerà a V.E. e voſtri eredi nella feſta della traslazione del Santo, che ogni cinque anni nel Sabato avanti la prima Domenica di Maggio ſi ſolennizza nel Seggio di Porta-Nova: Marco Antonio del Ponte Marcheſe di S. Angelo

gelo, fù uno de' primi Deputati per la fondazione della famosa Cappella detta del Tesoro, nella quale si venera la Testa, & il Sangue del nostro Santo Tutelare insieme colle Reliquie de gl'altri Santi Protettori, al governo della quale in qualità di Deputato per la sudetta Piazza di Porta-Nova ciascun della sua casa si è sempre impiegato, e presentemente vien governata dall'E. V. quale con tanto zelo della gloria del Santo have avuta anche la bontà di dare a me gran parte delle notizie per formare questa Istoria, che a gran ragione porta nella fronte il suo pregiatissimo nome, della cui Casa volendo come si suole in simili occasioni farne parola, mi fece accorto non esser ella materia da restringersi in una lettera il raccontare, che in Roma quasi in tutti i tempi vi sono trovati uomini Patrizj co'l cognome del Ponte, e che da questi trassero l'origine quelli, che chiamati Ponziani, furono successori di Pietro, così al Pontificato, come alla Croce, e tanti altri che sempre gloriosi, & illustri si han fatto sentire nella Fiandra, nell'Imperio, nella Spagna, nella Francia, nella Borgogna, nella Lombardìa, nel Mondovì, e nel Regno di Napoli, fra quali risplendeno come lucidissime Stelle del Ciel Cattolico molti Cardinali, e Prelati, e specialmente Gregorio Cardinal del Ponte, e Pietro Antonio Vescovo di Troja, e Nunzio nella Germania; tanti Religiosi, per dottrina, e santità di costumi venerabilissimi

ſimi: Il Gran Maeſtro Petrino del Ponte, e più Priori, e Baglivi, & un gran numero di Cavalieri dell'Ordine di Sangiovanniſti: Il Doge di Venezia Niccolò del Ponte con diverſi Procuratori di S. Marco; molti Ambaſciatori di Principi Sourani, Fondatori di Città, Caſtella, Monaſterj, Templi, e Collegj: un ſtuolo di Generali di eſſerciti, Siniſcalchi, Conteſtabili, e Ciamberlani di Rè: li Signori, e Duchi di Flumari, de' quali Giovan Battiſta, che fondò l'Accademia così magnifica, e li ſagri Oratorj per tutti gli ordini delle perſone nel primo Collegio de' Padri della Compagnia di Gieſù di queſta Città, & Andrea ſuo figlio fondatore del maeſtoſo Tempio di S. Maria Maggiore. Li Marcheſi di Morcone, particolarmente quel Giovan Franceſco del Ponte, che ſcriſſe della poſſanza de' Vicerè, e fù l'idea, e laſciò a noi la norma del come s'abbia a governare il Regno. Li Marcheſi di S. Angelo, tra' quali il ſopramentovato Marco Antonio del Ponte, tanto giuſto Preſidente del Sagro Conſeglio, che cantando di lui il celebre noſtro Poeta Franceſco de' Pietri, diſſe così:

Juſtitiæ ad ſanctum prærupto calle Tribunal,
Omnibus en ſtrato Ponte paratur iter.

Li Marcheſi di Colloniſe, fra' quali quel Giovan Girolamo, che fondò lo Moniſtero, e Chieſa

di

di S. Francefco di Paola fuori porta Capuana , e ftituì fuo erede univerfale il Sacro Monte di S. Maria delle Mifericordie ; li Marchefi della Padula, uno de' quali fu Orazio del Ponte Ambafciadore nelle Spagne per la Città , e Regno di Napoli , ove in fervigio della Patria facrificò la vita . Tanti Signori di grande ftato , e frà quefti quelli , che dopo aver fignoreggiato con pieno dominio Mattelica da lor difefa contro l'armi di Berengario a chi tolfero dieciotto bandiere ; perlocche ottennero dall' Imperadore Ottone I. di angiugnere alle loro Arme l'Aquila Imperiale , vennero a dominare nel Regno come Primati Baroni, Tagliacozzo , Pettorano , S.Agata, e molti altri ampj , e qualificati Feudi ; imparentando fempre colle Famiglie più illuftri d'Italia, come fono, l'Aquino, Brancaccio, Caracciolo, Carafa, Colonna, Corban, Filangiero, Grandinato, Marra, Medici, Molife, Orfino, Spinelli, & altre nobiliffime Cafe. A tutti quefti fingolariffimi pregi fi aggiungono le glorie, che fono proprie della fua perfona , nella quale rifplende il coraggio colla piacevolezza , fuperando in quefto anche la natura ifteffa , che giamai hà potuto unire affieme la calma colla tempefta ; la bontà del naturale , e la facilità de' buoni coftumi ; la forza nel perfuadere ; la franchezza ne' più accertati configli ; l'indifferenza nell'una , e nell'altra fortuna ; l'Imperio di fe fteffo, *quem nequè pauperies , neque mors , neque vincula terrent,*

rent, e tante altre preminenze, e prerogative, che nella ſua Famiglia ritrovanſi, che mi han dato materia di ſcrivere più volumi, quali hò ſtabilito di darli alle ſtampe co'l nome d'Iſtoria Genealogica, la cui prima parte già ſtà ſotto il torchio. E mentre prego l'E. V. a gradire queſto picciolo oſſequio, reſto facendogli umiliſſima riverenza.

Di V. E.

Umiliſs. & Obbligatiſs. Servo
F. Girolamo Maria di S. Anna
Carmelitano Scalzo.

FACULTAS ORDINIS.

JESUS MARIA.

F. Quintinus à S. Carolo Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac ejusdem Sancti Montis Prior.

CUm opus, cujus titulus. *Istoria della Vita, Virtù, e Miracoli di S. Gennaro, Vescovo, e Martire*, à R.P.F. Hieronymo Mariæ à S. Anna Provinciæ nostræ Matris Dei Neapolis Sacerdote professo, compositum, duo Theologi ex nostris, quibus id commisimus, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: quantum ad Nos attinet facultatem impertimur, ut typis mandetur. In quorum fidem, præsentes dedimus, sigillo nostro munitas, ac propia manu subscriptas. Romæ in Conventu nostro Sanctæ Mariæ de Scala die 15. Octobris 1707.

F. Quintinus à S. Carolo Præpositus Generalis.

F. Thomas à Villanova à S. Nicolao Secret.

Locus ✝ Sigilli.

JESUS MARIA.

Nil mihi jucundius obtingere poterat, quam parendo mandatis Reverend. admodum P.N.F. Quintini à S. Carolo Præpositi Generalis nostræ Congregationis, perlegere librum, cujus titulus. *Istoria della Vita, Virtù, e Miracoli di S.Gennaro Vescovo, e Martire*, vulgari sermone conscriptum, Authore R.P.F.Hieronymo Maria à S. Anna Carmelita Discalceato. Legi sane, & Altissimo gratias egi, quod mentem incenderit Authoris huic operi animum, suique ingenii vires applicuisse. Quandoquidem quantum Neapolitanæ Civitatis, pietas, & devotio erga suum Patronum, tantum dimidiatæ erant notitiæ gestorum ejus. Deo igitur gratias, quod in hoc unum opus omnia Divi Januarii monimenta sint esquisitissimè indagata, & insimul coacervata. Mihi persuadeo, quod si pietas erga nostrum singularissimum Tutelarem augeri possit, hoc medio augeatur, & ut ita dicam, coronide compleatur. Redolet profectò unaquæque pagella, pietatem, religionem, amorem, & omnimodam eruditionem, ab authoratis Scriptoribus, tam sacris, quam profanis, de quorum fide piaculare esset aliquid in dubium revocare. Cum igitur hæc ita se habeant, librum prælo, & omni laude dignum existimo. Datum in nostro Collegio Matris Dei Neapolis die 1. Octobris 1707.

F.Eugenius à S.Joseph S.T.Lector.

Ex commissione Adm. R.P.N.F. Quintini à S. Carolo Præpositi Generalis nostræ Congregationis, legi librum, cui titulus: *Istoria della Vita, Virtù, e Miracoli di S.Gennaro Vescovo, e Martire.* à R.P.F. Hieronymo Maria à S. Anna Carmelita Excalceato compositum, & fateor inibi nec minimum Fidei dissonum, nec moribus aliquid minus consonum offendit. Quinimò summam Auctoris de re istorica intelligentiam redolent. Quæcumque enim de Beatissimi Januarii nostri Tutelaris monimentis, vel inaccurata prædecessorum segnities abstulit posteritati, vel elaborata apocryphorum studia pro libito invexerunt, & multa eruditione probabiliter excavat, & solerter, quantum fas est, probat esse incostantia; hinc Laudatorem potius putaverim Opus hoc exigere, quam Censorem. Cæterum ut muneri meo satisfaciam. Typo dignum, & prælo subscribo. Neapoli in nostro Collegio Matris Dei die 1. Octobris 1707.

F.Jo: Chrysostomus à Jesu Maria S.T.Lector.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

IL P.F. Girolamo Maria di S. Anna Carmelitano Scalzo, ſupplicando eſpone a V.E. che deſidera dare alle ſtampe l'Iſtoria della Vita, Virtù, e Miracoli di S. Gennaro; la ſupplica intanto voglia commetterne la riviſione a chi meglio li parirà, e l'avrà a ſomma grazia ut Deus &c.

Dominus Canonicus Majellus revideat, & referat. Neap. 1. Octobris 1707.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

ETſi plurimis, iiſque præclariſſimis monumentis Neapolitanorum pietas, ſuam erga B. Januarium religionem, & cultum commendavit; ejuſque in ſe beneficiis in dies increbeſcentibus, pares præ ſe grati animi ſenſus tulit; unum tamen reliquũ videbatur ad animos cum civium, tum præſertim exterorum vehementius excitandos, ut quæcumque ad inclyti Martyris acta; ad illius in patriam ſtudium, & caritatem; ad hujus vero in illum pietatem, & obſervantiam ſpectant, uno opere comprehenſa, uno veluti proſpectu cernenda exhiberentur. Hunc laborem ſtudiis ſuis apprime conſentaneum, & ea, qua pollet eruditione dignum, feliciter ſuſcepit, egregieque probavit Adm. Rev. P. F. Hieronymus Maria à S. Anna hoc in libro, quem Te mandante perlegi: Quem propterea typis edendum cenſeo ad majorem patriæ, & S. Præſulis gloriam. Neapoli ex ædibus Seminarii Archiepiſcopalis Nonis Novembris MDCCVII.

EMINENTIÆ TUÆ.

Humillimus, addictiſſimus, & obſequentiſſimus cultor
Canonicus Carolus Majellus.

Stante ſupradicta relatione Domini Reviſoris. Imprimatur.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

FRa Girolamo Maria di S. Anna Carmelitano Scalzo, supplicando espone a V. E. come desidera dare alle stampe l'Istoria della Vita, Virtù, e Miracoli di S. Gennaro. La supplica in tanto voglia commetterne la revisione a chi meglio li parerà, & il tutto riceverà a grazia ut Deus, &c.

Reverendus Pater Magister Mastellonus videat, & in scriptis referat.

GASCON REGENS. ULLOA REGENS.

Provisum per S.E. Neapoli 28. Septembris 1707.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

NOn doctas Antiquorum fabulas secutus, sed veritatis profundissimus, & exactissimus investigator, A.R.P. Hieronymus Maria à S. Anna Carmelita Excalceatus, Tutelaris nostri Divi JANVARII Vitæ Historiam texit; & benè non Vitam, sed Vitæ Historiam, quia non paucorum annorum gesta, sed plurium sæculorum memorias, unico hoc suo congessit in Libro. Ipsum quidem Ex. V. demandante perlegi; nihilque Regiæ Majestatis attingens jura comperii. Singula in eo contenta, Authoris redolent fidem, Civium devotionem excitant, Exterorum exigunt plausus. Cuncta Cœlo, & prælo digna; si ita Exc. V. cujus prudentissimo placito, meam hanc sententiam humiliter submitto, erit in votis. Ex Carmelo nostro Sanctæ Mariæ de Vita die 21. Novembris 1707.

EXCELL. V.

Humillimus, & Obsequentissimus servus
F. Andreas Mastellonus præfati Conventus humilis Prior.

Visa relatione, imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GASCON REG. ULLOA REG. CITO REG.

Provisum per S.E. Neap. 2. Decembris 1707.

Mastellonus.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

LIBRO

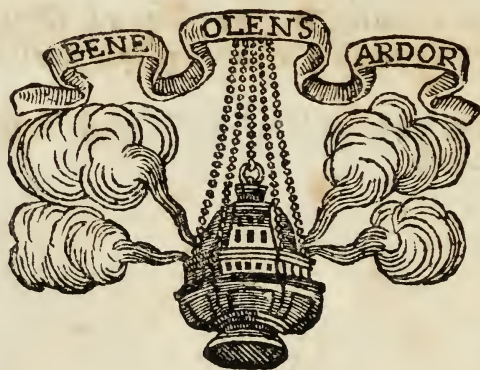
LIBRO TERZO.

Ano-

Anonymi antiqui Poetæ apud P. Antonium Caracciolum in hiſtorica demonſtratione de Patria S. Januarii.

TETRASTICHON.

ILle ego Benventi Præſul , teſtiſque Supremi
Numinis : ille unus qui Orbe cruore loquor.

Parthenope me cara parens genuitque, aluitque
Hanc ſibi nunc prolem non ſinet illa rapi.

LIBRO PRIMO DELL'ISTORIA DI S. GENNARO

Principal Padrone della Fedeliſſima Città, e Regno di Napoli.

CAPITOLO I.

Della Patria di S. Gennaro.

APOLI celebratiſſima Città, non meno antica che nobile, una delle prime del Criſtianeſimo, che dopo la morte del Redentore, deteſtando la gentilità, abbracciò la ſanta Fede per mezzo del Principe degli Apoſtoli, feconda madre d'innumerabili Eroi, in Santità, Lettere, & Arme, ornata di ſingolariſſime preminenze, & arricchita d'infinite prerogative,

che la rendono famosa,& illustre appresso tutte le Nazioni del Mondo; di niuno altro pregio si vanta, se nonche di esser stata fortunata madre del gran Martire, e Vescovo S. Gennaro, e con ragione, poiche questo solo, piucche qualsisia altro gloriosa la rende; perlocche molto bene adattar se li possono, anzi devonsi le parole del Patriarca Gerosolimitano: *Certè de hoc suo germine gloriatur, extollitur, & gaudet, longèque justius, quam de omnibus aliis, quæ illi magnum nominis splendorem afferre videntur* (a). In questo Paradiso d'Italia, & amenissimo giardino d'Europa (b) nacque questo bel fiore, la dicui fraganza hà profumato tutto il Mondo Cattolico: verità, che benche chiara piucche la luce del Sole, alcuni però tratti dall'affetto della propria Patria, quale anco *præstantissimos urget*, secondo l'avvertimento di Platone (c) si son forzati colla nebbia di fievoli argomenti, e deboli ragioni, se non in tutto oscurarla, renderla in parte men lucida, e risplendente. Pretendono i Beneventani, che siccome S. Gennaro fù lor Vescovo, altresì sia stato lor Cittadino. Cosa dalla verità affatto lontana, per evidenza della quale sono costretto dilungarmi alquanto in questo primo capitolo, rapportando le ragioni, dalle quali chiaramente apparirà, esser stato il nostro Santo Napoletano, e poi risponderò a quelle, ch'in favore de' Beneventani si adducono.

Le notizie più vere, e le memorie più certe de' Santi Martiri, registrate ritrovansi negli Atti de' medesimi Santi, scritte da Notaj Apostolici, secondo l'antiche costituzioni de' Sommi Pontefici (d); Quelli del martirio di S.Gennaro, e suoi compagni, furono con molta accuratezza descritti, de' quali molti esemplari si ritrovano, alcuni particolarmente di carattere longobardo, testimonianza

assai

(a) *Le rapportate parole furono dette da Giovanni Patriarca Gerosolimitano in lode della Città di Damasco, per esser nato in essa. S. Giovan Damasceno siccome si legge nella vita del detto Santo.*

(b) *Con questi, & altri titoli è dalli Scrittori, & Istorici onorata la Città di Napoli.*

(c) *In apologia Socratis.*

(d) *SS. Clementis, Fabiani, & aliorum, de quibus Sozom. hist. lib 7 cap. 19. & Baron in Præcapitul. ad Martyrol. Rom. cap 1.*

aſſai chiara della loro grande antichità, & inſieme della pura, e ſincera verità che contengono. In eſſi ſi racconta, come dopo che furono martirizzati S. Gennaro, e compagni, reſtarono quei ſanti corpi inſepolti, e che i Criſtiani di varie Città con diligenza li cuſtodivano, per poterli di notte naſcoſtamente pigliarli, e poi darli nelle loro Città la dovuta ſepoltura. *Chriſtiani verò* (ſono parole degli accennati Atti) *diverſarum Urbium, cuſtodiebant corpora Sanctorum, Januarii videlicet, & Sociorum, ut ea, nocte raptim tollerent, & in Civitatibus ſuis ſepelirent*. Devonſi quì ponderare quelle parole *in Civitatibus ſuis*, cioè, che quei glorioſi Martiri, furono da loro Cittadini ogn'un ſepellito nella lor propria Patria; E benche ciò non ſi eſprima nelle dette parole, chiaramente però ſi dice, ed inſinua, eſſendoche giuſta l'inſegnamento de' Giuriſconſulti (a). *Id enim ſubiici debet, quod verba ſecum trahunt*. Certamente dalle riferite parole, altra conſeguenza non ſi deduce, che l'accennata Cittadinanza de' ſudetti Santi Martiri. Quindi avvenne, che ciaſcheduna delle convicine Città con gran providenza atteſe a pigliarſi il corpo del loro Cittadino; onde i Napoletani pigliarono quello di S.Gennaro; i Meſenati quello di S Soſio; quei di Pozzuoli quel di S. Proculo; ed i Beneventani quei di Santi Feſto, e Deſiderio loro compatrioti; che ſe S. Gennaro foſſe ſtato lor Cittadino, ancora quello avrebbero pigliato, il che non avendo fatto eſſi, ma i Napoletani, è ſegno aſſai chiaro, e manifeſto, che il Santo, non altrimenti Beneventano, mà Napoletano egli fù.

(a) Ex tex. in l. cum pater ff. de legat. 2.

Si fà più manifeſta tal verità, da ciocche ne' medeſimi Atti ſi legge, narrandoſi in eſſi, che ſtavano i corpi de' Santi Martiri in un luogo detto la Solfataja, ove fù poi edificata una Chieſa ad onore

di S. Gennaro , ed in tempo di notte ciaſchedun Popolo con molta accuratezza ſi affrettò pigliandoſi i loro Padroni, ed i Napoletani avendo preſo il corpo di S. Gennaro, meritarono di averlo dal Signore Iddio per lor Padrone. *Corpora Sanctorum jacuerunt ad Sulfutariam (ſivè Sulfurariam), ubi poſtea dignam Divi Januarii Eccleſiam condiderunt. Nocte verò cum unaquæque Plebs ſollicitè ſuos ſibi Patronos rapere feſtinarent , Neapolitani Divum Januarium ſibi Patronum tollentes à Domino meruerunt*, e poi appreſſo ſi proſegue dicendo, che i detti Santi Martiri (cioè S.Gennaro, e ſuoi compagni) mercè la divina bontà, ogn'uno della ſua Città il ricevuto Patrocinio ottenuto dal Signore eſercitando, non ceſſavano di aſſiſtere, e difendere coloro, che ad eſſi ſupplichevolmente ricorrevano: *Qui Sancti donante divinitate, unuſquiſque eorum , Civitatis ſuæ perceptum à Domino Patronatum gerentes, omnibus petentibus , præſtare non ceſſant*. Credo che più chiaramente non ſi avrebbe potuto inſinuare, che S.Gennaro fù veramente Napoletano. Ogni Città ſi eleſſe, e pigliò per Padrone, e Tutelare il ſuo Cittadino, e compatriota; avendo in tanto la Città di Napoli pigliato per ſuo Protettore S.Gennaro; dunque lui era Napoletano, e non Beneventano.

Proſeguono i medeſimi Atti a narrare i ſucceſſi appartenenti al Santo (e ſia queſta la ſeconda ragione) raccontando, che dopo alcuni anni godendo pace la Chieſa, i Veſcovi con tutti i parenti di S. Gennaro, accompagnati da molto Popolo, cantando Inni, e lodi pigliarono il ſuo ſanto Corpo, e lo traſferirono in Napoli, ponendolo nella Chieſa, o Baſilica, nella quale riposavaſi. *Poſtea verò quieto jam tempore venerabiles Epiſcopi, una cum omnibus ex genere Beatiſſimi Januarii Martyris , cum plebe*

Dei

Dei ſancta, cum hymnis, & laudibus, corpus ejus tollentes, Neapolim tranſtulerunt, & poſuerunt in Baſilica, ubi nunc requieſcit. La Baſilica della quale ſi fà quì menzione, è quella, che fù edificata da S. Severo Veſcovo, detta S. Gennaro, *extra mœnia*, della quale appreſſo al ſuo luogo ragionaremo. Fù legge dell'Imperadore Ottaviano Auguſto (a), che i corpi de' condennati foſſero conceduti a' parenti, per poterli decentemente ſepellire. Legge dettata dall'iſteſſa natura, ch'obbliga dar per tributo a' congionti, anco dopo la morte particolar ſegno di benevolenza, e di religioſa pietà, benche talvolta fù da Tiranni non fatta oſſervare, e con grande impietà traſgredita. Si leggono molti eſſempj ſopra di tal materia nelle vite de' Santi Martiri (b), come di S. Abibo; di quei fortunati fanciulli ucciſi nella Città di Edeſſa nella Siria, ed altri ancora, i corpi de' quali furono poi da' parenti ſepelliti nelle medeſime loro Patrie. Queſto modo di ſepellire fatto da congionti, chiamavaſi *familiare funus*, del quale più volte ſi fà menzione nelle leggi Imperiali (c), & appellavaſi, *familiare*, perche in eſſo intervenivano coloro della medeſima Famiglia del defonto. Eſſendo dunque intervenuti nella traslazione, e ſepoltura del corpo di S. Gennaro i ſuoi parenti, & avendolo inſieme con i Veſcovi, ed il Popolo ripoſto nella Chieſa edificata in Napoli, ove eſſi abitavano; da ciò neceſſariamente ne ſiegue eſſer ſtato certamente il Santo Napoletano, e come tale nella ſua Patria li fù data ſepoltura da' ſuoi congionti, ſecondo il coſtume di quei tempi.

(a) *L. 9 ff. de off Proconſul. Philo Judæus contra Flaccum circa medium.*

(b) *Apud Surium to. 1. die 7. Januarii, & to. 6.*

(c) *L. 2. ff. de in jus vocand. l. pronunciatio §. communi jure ff. de verb. obligat.*

La terza ragione è fondata in ciòcche ſi racconta in certo miracolo oprato dal Santo con un paralitico chiamato Mauro. Stà queſto miracolo regiſtrato negli Atti di S. Agrippino, ſcritti da Gio-

vanni

vanni Diacono della Chiesa Napoletana, che visse circa gli anni del Signore 956. e si leggeva ancora nelle lezzioni dell'antico Ufficio divino del detto Santo, stampato in Napoli nell'anno 1525. Ivi dunque raccontasi, come il detto Mauro era tanto stroppio de' membri, che carponi caminava, e tanto deforme, e brutto nel viso, che molto simile era à chi agonizzando stava vicino alla morte. Accadde, che mentre un'anno si celebrava la festa del Santo, sapendo che molti andavano al suo sepolcro, aggiutato da gli altri vi fù portato. Gionto che ivi fù, con gran confidanza, e con molte lagrime cominciò à pregare il Santo dicendo. Ben sò ò Santo Martire quanto siano valevoli i tuoi gloriosi meriti appresso il Signore. Non dubbito altrimente, anzi fedelmente credo, che tu fosti quello, che per l'amor di Cristo spargesti il tuo sangue. Soccorremi dunque ò Santo, e fà che si sciogliino questi crudeli ligami, quali mi cruciano, e notte, e giorno mi affaticano, nè permettere, che per più tempo io li porti. E poi alla fine conchiuse la sua orazione con le seguenti parole. *Almè Pater Patriæ, qui cunctis comoda prestas, per Dominum exoro, per Cœli gaudia dantem*. Successe questo fatto negli anni 776. nel qual tempo era Vescovo di Napoli Paolo Primo di tal nome, quale come ne' medesimi Atti si legge, si trovò presente al miracolo, benche il Chioccarello (a) stimi esser succeduto questo miracolo, in tempo era Vescovo Paolo II. di tal nome, circa l'anno 795. Ecco come ne' tempi antichi era molto certo, quelche da alcuni moderni è stato posto in dubbio. Chiama questo Mauro S. Gennaro, *Almè Pater Patriæ*, non in senso metaforico, come furono molti chiamati, particolarmente Cicerone, e Trajano Imperadore; mà in senso proprio, e secondo il vero significato della Patria, quale

(a) *In lib. de Episcop. & Archiep. Neapol. fol. 78.*

le secondo il comune insegnamento, riferito dal medesimo Tullio (a) è quella, *quæ nos genuit*, ed altrove anco scrisse (b). *Patria dicitur terra parens.*

Assai mi dilungarei, se volesse qui rapportare tutte le ragioni, colle quali si prova esser stato veramente S. Gennaro Napoletano, bastando per tanto le già riferite, l'altre legger si possono appresso l'erudito Padre Antonio Caracciolo nel opuscolo particolare, che scrisse della Patria del Santo (c), e nell'Istoria del medesimo inserita, ne' suoi dotti monumenti della Chiesa Napoletana (d). Devo però quì soggiungnere per maggior evidenza di tal verità, come in molti antichi Calendarii della Chiesa di Napoli nel dì 19. di Settembre giorno della sua festa, si leggono queste parole. *Sancti Januarii Episcopi Neapolitani*. L'istesso ancor si raccoglie dalle lezzioni dell'Ufficio Divino, che nella detta Chiesa anticamente si recitava, & anco da quelle de' tempi antichissimi, registrate in un libro conservato nel Monastero di S. Vittorino della Città di Benevento (e).

Hanno aderito à questa opinione per esser certa, e vera, gravi, ed accreditati Scrittori, così antichi, come moderni, quali quì ora soggiungnerò, *quasi magnos testes, quibus non credere, pudor ipse prohibet*, secondo il sentimento del dottissimo Francesco Petrarca (f). Questi sono Bartolomeo Caracciolo, detto Carafa, che visse ne' tempi della Regina Giovanna I. (g). L'Autore della Cronica di S. Maria del Principio (h). Giovanni Villano Istorico Napoletano (i). Il celebre giurista Matteo d'Afflitto (k). Agnello Russo Canonico della Chiesa Metropolitana di Napoli (l). Cesare Carpano similmente Canonico (m). Paolo Morigia (n). Gio: Antonio Summonte (o). Alfonso di Gennaro (p).

Anto-

(a) *De legibus.*

(b) *In orat pro Flacco.*

(c) *Impressus Neapoli anno 1634. cui titulus est*, Historica demostratio *&c.*

(d) *Fol. 189. cap. 20. Sect. 1 & seqq.*

(e) *Ut refert citatus Caracciol ubi supra sect 1 § 9 nu. 13.*

(f) *Nel riscontro dell'Italia colla Francia.*

(g) *In suo Chron. manuscrip.*

(h) *Quæ servatur in Archivio Cathredalis Neap. Eccles.*

(i) *Nel lib. 1. al capo 55 della sua Stor. seù Cronica Napoletana.*

(k) *In const. Regni, quæ incipit.* Si quis aliquem, *sub tit. de spoliant. homin.*

(l) *In hym prim traslation corp. S Januar.*

(m) *In Ode sapphica de Martyr S Januar.*

(n) *Delle Famiglie nobili di Milano, nella famiglia di Gennaro.*

(o) *Nella 1. par dell'Ist di Nap nel lib. 1. fol. 325.*

(p) *In carmine de S. Januario.*

Antonio di Aleſſio (a). Franceſco de Pietri (b). Ceſare d'Engenio (c) Camillo Tutini (d). Giulio Gazzella (e). Carlo de Lellis (f) Ferdinando Ughelli (g): Li Canonici de Magiſtris, e Celano (h). ed altri, che per brevità tralaſcio.

Dimoſtrato già chiaramente, che la Patria di S. Gennaro fù la Città di Napoli; devo ora riferire le ragioni, che i Beneventani à lor favore rapportano, dalla confutazione delle quali, maggiormente reſtarà ſtabilita tal verità. Primieramente eſſi dicono, che ne' tempi antichi ſi pratticava nella Chieſa Cattolica di eliggerſi per Veſcovi delle Città i medeſimi Cittadini. Eſſendo ſtato dunque S. Gennaro eletto Veſcovo di Benevento, ne ſiegue, ch'egli fù Cittadino di detta Città.

Queſta ragione, che à prima viſta è ſtata giudicata da alcuni eſſere alquanto convincente, maturamente però conſiderata, è di niun peſo; imperocche ſi leggono innumerabili eſſempj, che non ſolo nel Regno di Napoli, e nell'Italia (i), mà in tutto il Mondo Cattolico, molti eſſendo foraſtieri, furono eletti Veſcovi di alcune Città. Anzi nell'iſteſſa Chieſa Beneventana, in quei medeſimi tempi, vì furono due Veſcovi di lontaniſſimi paeſi. Uno de' quali fù S. Tammaro, che inſieme con S. Priſco venne dall'Africa, e fiorì negli anni del Signore 465. E l'altro fù S. Sofio Martire ſuo ſucceſſore, figlio di Gunleo Rè della Vallia Auſtrale, prima Abbate di un Monaſtero fabricato à ſue proprie ſpeſe nella Brettagna, che viſſe negli anni 495. ſecondo la cronologia de' Veſcovi, & Arciveſcovi della detta Città, data nuovamente alla luce da Monſignor Pompeo Sarnelli (k). Sicche l'eſſer ſtato S. Gennaro Veſcovo di Benevento, non è ragione valevole à provare, ch'egli ſia ſtato Beneventano.

Rapportano ſecondariamente per prova della

loro

(a) *In elegia de S. Januario.*

(b) *Nel 1. lib. dell'Iſt. di Nap al c. 3. fol. 14*

(c) *Nella ſua Napoli ſacra fol. 7.*

(d) *Nelle memorie di S. Gennaro al cap. ultimo.*

(e) *Nella leggenda di S. Gennaro, e compagni fol. 41.*

(f) *Nel tom. 1. delle Famiglie nob. del Regno di Nap fol. 255.*

(g) *To. 6. Italiæ Sacr. in epiſ. Neapolit. fol. 15.*

(h) *In ſtatu Eccleſ. Neapolit lib. 1. ſect. 2. Nella giornat. 1. delle ſue curioſe notizie nel fogl 93.*

(i) *In toto opere in 9. tom. diviſo Italiæ Sacr. Ferdinan. Ughel.*

(k) *Al foglio 25. e prima di lui lo ſcriſſe il Vipera nella medeſima cronologia fol. 25. & ſeq.*

loro pretenzione i Beneventani, esser stata appresso di essi antica tradizione, che S. Gennaro fù loro compatriota; per conferma della quale dicono esservi ancora in piedi la casa ove egli nacque, & abitava con sua madre, nella quale è verisimile vi avessero ancora abitati gli antenati del medesimo Santo.

Pur troppo ci vuole per provare un fatto antico per via di tradizione. Molti sono i requisiti, e varie le condizioni, che si richiedono, acciòche la tradizione abbia forza di ponere in chiaro una decrepita verità, sopra di che, dopo molti, assai dottamente ne scrisse il Cardinal Bellarmino nelle sue controversie (a). A questa tradizione che vantano i Beneventani, non avendo i dovuti requisiti, ed opponendosi alle ragioni di sopra rapportate in favore de' Napoletani, nè essendovi argomento convincente che vaglia à stabilirla, assai bene adattar si possono le parole di S. Basilio (b). *Qui pro se rationem non habet, & ratione convinci potest, frustra obijcit veterem consuetudinem, sine qua nihil aliud est vetustas consuetudinis, quam vetustas erroris.* Non merita perciò nome di tradizione questa, che in lor favore apportano i Beneventani, dovendosi più tosto chiamare comune opinione del volgo, quale secondo l'insegnamento di Tullio (c), *ex veritate pauca, ex opinione multa extimat.* Sono queste tradizioni aeree, perloche assai volentieri cadono à terra, per non esserno stabilite su'l sodo fondamento della verità. Di esse si leggono varii essempj, e molte se ne rapportano da gli Scrittori, specialmẽte quella del Tempio della Pace, che dicesi esser caduto in Roma nella nascita del Redentore; quell'altra dell'anima dell'Imperador Trajano liberata dalle pene dell'Inferno per le preghiere di S. Gregorio Papa, ed altre ancora riferite dal Cardinal

(a) *Tom. 1. lib. 3. de Verbo Dei non scripto cap. 2.*

(b) *Lib. de Spir. Sanct. cap. 29.*

(c) *Cicero Tuscul. lib. 4.*

Baronio(a), quale colla ſua ſolita accuratezza, chiaramente dimoſtra, quanto ſiano vane, e lontane dalla verità queſte, e ſimili tradizioni, originate dalla fama buggiarda, e dal volgo menzogniero. E benche tal volta ſiano anco penetrate nelle menti d'uomini dotti; queſti però avendo dopo conoſciuta la loro vanità, ed inſuſſiſtenza, colla dovuta ingenuità han confeſſato il conceputo errore.

(a) *Tom. 8. Annal. fol. 182 anno 604. & to. 10. fol. 100.*

A quel che dicono della Caſa del Santo, riſponde D. Camillo Tutini (b), eſſer ſtata quella caſa di un altro Gennaro, ſimilmente Veſcovo di Benevento, quale inſieme con Calepodio Veſcovo di Napoli, e Vincenzo Veſcovo di Capoa intervenne al Concilio Sardicenſe (c), e viſſe nell'anno 347. nel qual tempo godendo pace la Chieſa ſotto il gran Coſtantino, era permeſſo a' Veſcovi eſſercitare il loro ufficio, e fare le dovute funzioni, con abitare nelle proprie caſe, e non nelle grotte, e caverne, come ne' tempi di Diocleziano, e di Galerio Maſſimiano, e Coſtanzo ſuoi ſucceſſori. Mà Io non contento di tal reſpoſta, dico, che mi par coſa più certa, che anco queſto, che dicono i Beneventani della caſa del Santo, ſia una vana tradizione, e per conſeguenza non facile ad eſſer creduta dagli uomini cordati. Chi non vede, e conſidera, che una ſemplice caſa, non fabricata coll'induſtria, e ſpeſa come il Panteon di Roma, o il Tempio di Santa Sofia in Coſtantinopoli, o altri ſontuoſi edificj, fabricati quaſi all'eternità, dopo lo ſpazio di tredici ſecoli, e più, non ſia del tutto diſtrutta, o almeno in qualche parte ruinata? Oltreche ſe veramente in eſſa foſſe nato il Santo, ed aveſſe ivi abitato, non avrebbe permeſſo la gran pietà de' Beneventani di tenerla in neſſuna venerazione, e permettere eſſer data ſempre in affitto ſenza alcun riguar-

(b) *Nelle memorie di S. Gennaro cap. 17. fol. 136*

(c) *Del quale parla il Chioccarello, e l'Vghell nel to. 6. dell'Ital. Sac. ne' Veſcovi di Napoli.*

riguardo, e riſpetto. Il dire ch'ella fù abitazione del Santo, non è altro che fare un manifeſto al Mondo della poca, anzi neſſuna venerazione, ed oſſequio de' Beneventani verſo il loro Santo Cittadino, e Prelato. Il che Io certamente non ardirei affermare. Ben tutti ſanno, come molto induſtrioſi ſono ſempre ſtati i Cittadini di ciaſcheduna Città di eriggere in Chieſe, ed Oratorj le caſe de' loro Santi compatrioti; Così appunto fecero i Romani, quali convertirono in Chieſe l'abitazioni de' SS. Cecilia, Valeriano, Marcello, ed Aleſſio, ed i Napoletani quelle de' SS. Agrippino, Atanagio, e di altri. Stimo dunque per coſa piùcche certa, non eſſer giamai ſtata detta Caſa abitazione del noſtro Santo, mà dal volgo ignorante, per qualche leggier fondamento ſtimata tale. Nè vi mancano eſſempj nell'iſteſſa materia di edificj per conferma di queſto mio ſentimento. Quel gran fragmento di muro, che in Roma nel Quirinale ſi vede, è dal volgo, e Popolo Romano ſtimata una picciol parte della Torre, ove cantando ſtava il ſuo poema dell'incendio di Troja l'empio Nerone, mentre la Città ſi bruggiava; e pure è vero, anzi veriſſimo, che detto muro è un miſerabile avanzo delle famoſe Terme di Coſtantino il grande, quali ſiccome ſi raccoglie da Suetonio(a) furono edificate nel Quirinale, e la ſudetta Torre era nel monte Eſquilino. Ritrovaſi in Milano un famoſo Palaggio, nel quale gl'imperiti, e la plebe ſtimavano, vi aveſſe abitato l'Imperador Trajano. Mà il celebre Giuriſconſulto, ed Iſtorico Andrea Alciato diſcoperſe l'inganno, come egl'iſteſſo riferiſce (b), dimoſtrando eſſer ſtato quel Palaggio abitazione di Lucchino Viſconte, che viſſe da mille, e ducento anni dopo l'Imperador Trajano.

(a) *In vit. Cæſ. cap. 38.*

(b) *Nel lib. 2 dell'Iſtoria di Milano.*

Ultimamente rapportano à lor favore i Bene-

ventani una antica iſcrizzione ritrovata nell'anno 1624. e riposta vicino la Chieſa di S. Lucia, che ne' tempi antichi era dedicata a' SS. Gennaro, Feſto, e Deſiderio, e da Ciſio Senator Beneventano fu conſagrata à detti Santi Martiri ſuoi compatrioti, e ſecondo vien riſerita da Mario Vipera Archidiacono della Chieſa Beneventana (a), così appunto Io qui la rapporto.

(a) *Nel catalogo de' Santi della Chieſa Beneventana: fol 60.*

D. M.
IANVARIO, ET FESTO :::: IDERIO BEN.
VT QVOS IVNXIT VNA
AMOR, PATRIA, ET MORS
SERVARET MONVM.
:::: CYPH. S. EXORATA PLE.
M. P.

Chiunque è verſato nelle materie dell'antiche iſcrizzioni, ſubito ſi accorgerà eſſer queſta finta, e falſa, e che tale veramente ella ſia, molte ragioni lo perſuadono, alcune de quali, con ogni brevità devo quì rapportare. Primieramente in eſſa ſi leggono quelle lettere D. M. quali comunemente ſogliono interpetrarſi, DIIS MANIBVS. Se queſta iſcrizzione fù poſta da Ciſio già divenuto Criſtiano, come potè egli ſervirſi di ſomiglianti titoli ſoliti darſi da Gentili a' lor falſi Dei? e maggiormente perche ſtava collocata in una Città, che da molto tempo avea abbracciata la Fede Cattolica, & era dedicata à tre Santi Martiri. *Quæ conuentio lucis ad tenebras? & quæ communicatio Chriſti, & Belial.?* (b) In oltre quella parola BEN. che viene interpetrata BENEVENTANIS, queſto è uno accorciamento giamai dagli antichi uſato, quali nel abbreviare la Città di Benevento, han ſcritto BENEVENT. come ſi legge appreſſo molti Autori

(b) *D. Paul. Apoſt. in Epiſt.*

tori(a), e la parola BEN. ſenz'altro appreſſo ſe interpetra BENEFICIVM, e ſe dopo eſſa ſiegue la lettera M, ſignifica BENEMERENTI, come ben ſanno gli eruditi.

(a) *E particularmente appreſſo il Grutero, & il Gualtiero.*

Di più quella parola CYPH. abbreviata, non è un ſegno pur troppo chiaro, che l'iſcrizzione è falſa, e non vera? Dovea ſapere quel moderno che la compoſe, come gli antichi mai accorciavano il nome dell'Autore, o Poſitore dell'Epitaffio, o inſcritzione, mà intero lo ſcriſſero, e tanto più, quando il ſuo nome non era celebre, & uſitato, come appunto è quello di Cifio. E per darne qualche ſaggio dico, come il nome di *Cypius*, o pur *Cyppius* aſſai ſimile à quel di *Cyphius*, in molte iſcrizzioni rapportate dal Grutero (b) ſette volte intero trovaſi ſcritto, e mai abbreviato.

(b) *In tom. 1. fol. 676. & 679. & tom. 2. fol.* 1077.

Seguitano le parole EXORATA PLE. colle quali chiaramente s'inſinua, che il Senator Cifio per ponere queſta iſcrizzione, con molta umiltà pregò il Popolo di Benevento. Coſa pur troppo ſtrana, che per onorare tre Santi Cittadini Beneventani, vi foſſe ſtato d'uopo uſar preghiere appreſſo i medeſimi Cittadini veri, e fini Cattolici, e che un Senator tanto nobile, aveſſe ſupplicata la Plebe. Ben sò, che dir ſi potrebbe, che in quei tempi vi era in Benevento il Tribuno della Plebe, come in Roma, quale avea gran maneggio, e molta autorità nella Città. Mà ciò non toglie la ſtranezza del fatto, oltreche non ſi legge appreſſo alcun Scrittore, che in Benevento vi foſſe ſtata la dignità di Tribuno della Plebe.

E ſe il martirio di queſti Santi viene annoverato trà i maggiori, che hanno illuſtrato la Chieſa Cattòlica, & uno di eſſi fù onorato della dignità Veſcovile, e gl'altri due Beneventani furono Miniſtri del Sagro Altare, per qual ragione in queſta

iſcrit-

iſcrizzione, non farſi alcuna menzione del lor glorioſo martirio,e de' loro ufficj,e dignità? Che gran traſcuragine fù queſta ? ben ſi potrebbe dire con Cicerone ; *Ex hoc magis vitanda eſſet rei tam maximè neceſſariæ tanta incuria*. Conobbe la forza di queſta ragione Ottavio Bilotta gentil'uomo Beneventano, onde per ſuperarla diſſe, che le prime lettere D. M. debbonſi interpetrare *Divis Martyribus*. Mà queſta interpretazione è di niun valore, così perche gli antichi mai la diedero alle ſudette lettere, come anche, perche in quei ſecoli non era in uſo il titolo di *Divus*, nè quello ſoleva darſi a' Santi. (a)

(a) *Loggaſi il Cardinal Belarmino nelle ſue Controverſie nel trattato* de Verbo Dei.

Mà che diremo della parola MONVMENTVM, che due volte nell'iſcrizzione ſi legge, e pure è vero, che ivi neſſun monumento trovavaſi ? Di due maniere è il Monumento, uno ſi chiama Laudatorio, l'altro Sepolcrale ſi appella. In queſta iſcrizzione, o epitaffio non vi ſi legge, nè pur una lode de' Santi Martiri, che di molte n'eran digniſſimi, anzi ne meno ſon nominati Santi.Nè può dirſi,che vi era Monumento Sepolcrale, perche il corpo di S. Gennaro, non era all'ora in Benevento, mà ſtava ſepellito nel luogo, detto Marciano, e poi da S. Severo fù trasferito in Napoli, come appreſſo diffuſamente diremo (b). Chi vorrà ſapere molte altre ragioni, colle quali ſi prova la falſità della rapportata iſcrizzione, potrà leggerle appreſſo il P. Antonio Caracciolo (c), quale riferiſce, che avendo ſcritto à Monſignor Leone Allatio, Andrea Vittorelli, P.Abramo Bzovio,alli Signori Regenti della famoſa Accademia di Verona, detta Filormonica, ed altri uomini dotti, & eruditi, pregandogli à darli il lor parere circa queſta iſcrizzione ; tutti concordamente li riſpoſero, eſſer ella falſa, finta, ſuppoſitizia, e non vera.

(b) *Nel cap. 1. del lib. 2 di queſt'Iſtor.*

(c) *Nel particolar trattato sù di queſta iſcrizzione ſtampato in Napoli l'an 1637. e ne' ſagri monumenti nel cap. 20. fol. 205 e ſeguenti.*

Non

Non vi ſono mancati Autori, quali aderendo all'opinione de' Beneventani, hanno ſcritto eſſer ſtato S. Gennaro loro Cittadino; queſti furono Monſignor Paolo Regio, e Davide Romeo. Mà di che vaglia, e di quanto peſo ſia l'autorità di queſti Scrittori, nel decorſo di queſta Iſtoria vedraſſi, notando ne' proprj luoghi i molti errori da lor commeſſi, nello ſcrivere le coſe attinenti al noſtro Santo, circa della di cui Patria avendo ſcritto una coſa totalmente lontana della verità, e contraria al comune ſentimento degli altri Scrittori, ed Iſtorici, ſi ſono reſi meritevoli, non ſolo di non eſſer ſeguitato, mà ne anco inteſo il lor parere, giuſta l'inſegnanza di Caſſiodoro, che ſcriſſe (a). *Qui judicium univerſitatis impugnat, & audientiæ locum non habet, quia à cunctis ſtatuta convellit.*

(a) *In lib. 1 de Incarnat. cap. 6.*

CAPITOLO II.

De' Parenti, e Congionti di S. Gennaro.

TRà le rare prerogative, che ſeco porta la Santità; aſſai ſingolare è da tutti comunemente ſtimata quella, di far degni di ſpecial menzione, anzi di lode coloro, quali meritorono di eſſer congionti de' medeſimi Santi. Quindi il Santo Arciveſcovo di Milano (b) ebbe à dire: *Non ſolum mores in iis, qui laudabiles ſunt, ſed etiam parentes oportet laudari.* Avendo già parlato della Patria di S. Gennaro, devo ora ragionare de' ſuoi parenti, e congionti. La nobiliſſima Famiglia Gianuaria Romana, fù la glorioſa, e fortunata progenie, dalla quale diſceſe il noſtro Santo. Eſſendo la Città di Napoli confederata con Romani, ſolevano non ſolo i Cittadini, mà anco i più illuſtri Perſonaggi di quel-

(b) *S. Ambroſ. lib. 1. in Lucam.*

la

la gran Repubblica trasferirsi ad abitare in essa per godere delle sue delizie, ed amenità; così chiaramente lo scrisse Cicerone (a) dicendo: *Deliciarum causa, & voluptatis, non modo Cives Romanos, sed & nobiles adolescentes summo loco natos, Neapoli in celeberrimo Oppido vidimus.* Talvolta per la salubrità dell'aria ancor vi venivano, per ristorarsi, e dalle passate infermità totalmente rihaversi, siccome fecero Cesare, Pompeo, Augusto, Tiberio, Claudio Nerone, Adriano, ed altri (b). Il che anco affermò Seneca, quale similmente soggiungne, che per causa de' studj, e per menare vita tranquilla, e quieta, e per riposarsi nella vecchiaja, si ritiravano i Romani in Napoli: *Neapolim secessum faciebant, qui eruditioni operam dabant, aut remissionis vitæ desiderio, & quos senectus affligit, aut adversa valetudo* (c). Quindi avvenne, che molti nobili Romani, come i Gianuarj, ed altri, facendo lunga dimora in Napoli, propagarono in detta Città le loro Famiglie. Era costume appresso de' medesimi Romani, ciascheduno di loro chiamarsi con tre voci, o vocaboli, ed alle volte ancor quattro, il primo de' quali prenome, il secondo nome, il terzo cognome, ed il quarto agnome appellavasi: le ragioni di tal costumanza, ed i significati di questi vocaboli, e voci, sono diffusamente rapportati da Onofrio Panvinio (d), e da Carlo Sigonio (e). Anco da Santi fù ciò pratticato, mentre S. Petronio Vescovo di Bologna, Sesto Probo Petronio. S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, Settimio Celio Gaudioso, e S. Prisco Vescovo di Capoa, Lucio Antio Prisco chiamavansi, ed il Cardinal Baronio (f) molti altri essempj ancora de' Santi rapporta. E questa è stata la cagione, perche molti prenomi, o nomi gentilizii, seù cognomi de' Santi, furono cangiati in nomi. Così Lucia già prenome, Cecilia già nome gentilizio, e Seba-

(a) *In oration. pro Rubr. posth & in epist 314 & 18. & lib. 15 ep. 1.*

(b) *Tullius quæst. Tuscul. lib. 1. Sueton. in ottav. cap. 98. & in Tiber. cap 11. & 9. Dion lib 60. in princ. Tacit. lib. 15 Annal Ælius Spart. in Adriano.*

(c) *Seneca epist. lib. 5.*

(d) *In fast. Romanor. in tract de nominib.*

(e) *In lib. de Romanor. nominib.*

(f) *In notis ad Martyrol. Roman. die 24. Martii, & 25. Septembris.*

Sebaſtiano già cognome; l'intendiamo, e riveriamo come nomi proprii de' SS. Lucia, Cecilia, e Sebaſtiano, ſiccome fù diligentemẽte oſſervato dal Cavalier Sertorio Orſati (a), e l'iſteſſo credeſi per coſa certa eſſere avvenuto al noſtro Santo. Furono aſſai celebri gli antichi Gianuarj nella Repubblica Romana, nella quale ebbero grandi onori, eſercitarono varie cariche, occuparono molti ufficj, e furono ſublimati à conſiderabili dignità. Tutto ciò ſi raccoglie da molte memorie, ed iſcrizzioni, che in Roma, Napoli, Milano, Capoa, Pozzuoli, nella Spagna, nella Svezia, ed in altri luoghi, e Città ritrovanſi, rapportate da Onofrio Panvinio, Giovan Glandorpio, Pietro Appiano, Martino Smeti, Giuſto Lipſio, Girolamo Roſſi, Adolfo Occone, Giulio Ceſare Capaccio, ed altri gravi Scrittori, e tutte inſieme raccolte ſi leggono appreſſo Carlo de Lellis nel primo tomo delle Famiglie nobili del Regno di Napoli (b), quale dopo di aver provato con molte ragioni, e conghietture, che i Gennari Napoletani, ſiano deſcendenti dagli antichi Gianuarj Romani, appoggiato all'autorità di Paolo Morigia, e di altri Autori, è di parere, che S. Gennaro ſia ſtato di queſta ſteſſa famiglia de' Gennari Napoletani, della quale opinione è ſtato ancora l'eruditiſſimo Padre Abbate D. Ferdinando Ughelli (c), benche il Conſigliero D. Felice di Gennaro, o altro che fù il vero Autore dell'Iſtoria particolare di queſta Famiglia ſtampata in Napoli l'anno 1623, non volle tal coſa accertatamente affermare, contentandoſi con gran modeſtia di averla accennata, e riferita.

(a) *Nel ſuo libro intitolato* Marmi eruditi, *lettera 7. fol.* 141.

(b) *Nel diſcorſo della Famiglia di Gennaro fol. 248. & ſeqq.*

(c) *In Italia Sacra to. 6. in Epiſcop. Neapolitan fol 16. & to 8. in Epiſcop. Beneventan.*

Circa i Genitori del Santo, Paolo Regio (d) rapporta, che amendue furono Criſtiani; gli altri Scrittori però comunemente affermano, del Padre non ritrovarſi neſſuna memoria, o notizia. Della

(d) *Nella vita di S. Gennaro cap. 1.*

Madre, da gli Atti del ſuo martirio ſi raccoglie, non ſolo eſſer ſtata Criſtiana, mà anco donna aſſai divota, e pia, e di molta bontà di vita; imperocche ivi ſi legge, che mentre ella dimorava in Benevento, tre giorni avanti il martirio del ſuo ſanto Figlio, ebbe un ſogno, che lui per l'aria ſe ne volava al Cielo. Svegliata che fù, deſideroſa di ſapere lo ſignificato del ſonno, li fù riferito, come Gennaro ſuo figlio per onore del Signore Iddio, e per difeſa della ſua ſanta Fede, ſtava nelle carceri rinchiuſo. Da tal nuova atterrita, proſtrata a terra, facendo orazione, ſantamente morì. Dal che chiaramente ſi vede, non eſſer vero ciocche di eſſa ſcriſſe il ſopracitato Paolo Regio, che avendo inteſa la carcerazione di ſuo figlio, aveſſe fatta veſtire di ſcorruccio tutta la famiglia di ſua caſa: mà non è queſta la prima coſa, che queſto Autore hà detto a capriccio nella vita che ſcriſſe del noſtro Santo. Per quelche ſpetta agli altri parenti, e congionti, è coſa aſſai certa regiſtrata ne'medeſimi Atti del ſuo martirio, che in Napoli ne dimoravano molti, ed erano nobiliſſimi, quali ſiccome di ſopra ſi è detto intervennero con i Veſcovi, e Popolo nella traslazione del ſuo corpo, fatta dal luogo detto Marciano nella Città di Napoli. Anco ſua parente ſi ſtima quella pietoſa donna, che con religioſa pietà raccolſe nelle due ampolle il ſuo prodigioſo Sangue. Se queſti parenti del Santo, ſiano ſtati dell'iſteſſa Famiglia di Gennaro, non l'hà per coſa certa il Padre Antonio Caracciolo, benche aſſai veriſimile la ſtimi, perlocche di eſſi parlando, diſſe le ſeguenti parole (a): *Annè & illi, & iſta, è Januaria gente fuerunt? equidem nō habeo certum; attamen, quia & legibus, & moribus antiquis eſt conſentaneum, videtur eſſe valdè veriſimile: Judicent docti*. E conghiettura aſſai probabile, alla quale aderiſcono il citato

(a) *In opuſculo, ſeù hiſtoric. demoſt de Patria S. Januarii fo. 60.*

to Caracciolo (a), Camillo Tutini (b), ed altri, che S. Sosio sia stato parente di S. Gennaro; mentre da molte iscrizzioni rapportate dal Grutero, manifestamente appare, che i Gianuarj, erano congionti con i Sosii Mesenati, ed in una, che in Napoli si ritrova, si legge.

(a) *In monumentis Eccles. Neapolit. ca. 20. fol 226.*

(b) *Nelle memorie di S. Gennaro ca. 1. fol. 4.*

D. M.
M. ANTONIVS IANVARIVS
HONORATVS AVGVSTALIS
MISENAS.

Questo è quanto de' parenti, e congionti di S. Gennaro ritrovar si è potuto.

CAPITOLO III.

Azzioni virtuose di S. Gennaro, e sua elezzione al Vescovato di Benevento.

L'Antichità madre dell'oblìo, che suole non solo scancellar dalle menti degli uomini, mà di togliere anco affatto dal Mondo, di gloriosi Eroi le più preggiate memorie; è stata cagione, che siam rimasti privi delle più belle notizie appartenenti alla vita del nostro Santo. Essendo però egli stato sin dall'eternità destinato à spargere il sangue per onore del Signore, e per maggior gloria, e trofeo della sua croce; fà di mestiere affermare, che le sue azzioni, dal tempo della fanciullezza, sino alla sua felice morte, furono sempre virtuose, averandosi in lui ciòcche scrisse il gran Padre S. Agostino (c). *Necesse fuit non solum Martyrem fuisse*

(c) *S. Augustin.*

 cum

cum passus est, sed etiam Martyrem fuisse cum viveret. Sempre dunque da martire in tutte le sue azzioni diportossi il nostro Santo, soggiogando all'impero della ragione le proprie passioni; e fuggendo ogni sorte di morbidezza, e delizia, attendeva con gran diligenza à mortificare il suo corpo, con digiuni, vigilie, ed asprissime penitenze. Fuggiva ogni fasto, abborriva ogni pompa, dando in tutte l'opere sue compitissimo saggio della grande umiltà, che in lui ritrovavasi. Annidava nel suo cuore una ardente charità, colla quale amando fervorosamente il Signore Iddio, prontissimo sempre si ritrovava al sovvenimento de' prossimi. I suoi costumi furono così illibati, e la sua vita cotanto innocente, che da molti piamente si crede, che giàmai commese colpa mortale, mà fino alla morte conservata avesse l'innocenza battismale. Questo sì pio, e divoto sentimento è fondato nell'orazione fatta dal Santo, mentre stava vicino alla morte, e più propinquo al Cielo, in qual tempo, siccome negli Atti del suo martirio si legge, in tali fervorosi accenti proruppe. *Domine Jesu Christe, qui ab utero matris meæ, me non dereliquisti in finem; ita nunc exaudi me ad te clamantem, & jube me, istud sæculum relinquere, & ad tuam misericordiam pervenire* (a). E benche queste parole dette dal Santo, debbonsi principalmente intendere della comune, e paterna protezzione, che suole avere Iddio de' suoi amici, ed eletti; non repugna però, che si possino anco piamente interpetrare, esser stato egli con modo particolare assistito dalla grazia del Signore, mercè della quale non fù mai da lui abbandonato, e lasciato cadere in colpa grave. Fù anco S. Gennaro dotato di rari talenti, e molta dottrina, colla quale insegnando gl'altri, l'istradava alla via del Cielo, imprimendo ne' loro cuori dogmi

(a) *Quæ verba licet primariò de paterna Dei cura, & protectione intelligẽda sint; nihil tamen prohibet, & ea piè interpetrari de nunquam perpetrato mortali facinore ab utero ad tumulum usque, per quod unum Deũ non dereliquit. Adeo, ut ea de causa potuerit Beatus dicere se nunquam à Deo derelictum. Ita P. Anton. Carac. in hist. S. Januarii sect. 5. fol. 224.*

mi di Paradiso. Di questa dottrina del Santo, ne fà chiara testimonianza Giovanni Diacono antichissimo scrittore (a), quale ragionando di lui, e di S. Sosio suo compagno disse d'amendue. *Doctrinæ pabulum, mutua sibi subministrabant affluentia*. Ed in uno antico manoscritto di carattere longobardo, di assai celebre, mà incognito Autore (b) registrate si trovano le seguenti parole. *Beatum Januarium, sanctitas Sacerdotem, peritia Doctorem, Fides Martyrem consecravit*. Elogio dato da S. Massimo Vescovo, al martire S. Cipriano (c), e con ragione adattato al nostro Santo; poiche ciòcche disse fece, ed oprò il gran Martire, e Vescovo S. Cipriano nell'Africa, tutto si avverò di S. Gennaro in Italia. Uno degl'uomini più grandi, e misericordiosi celebrati dall'istessa bocca dello Spirito Santo, fù il Profeta Tobia, di cui dice la sagra Scrittura (d). *Esurientes alebat, nudisque vestimenta præbebat, atque occisis sepulturam sollicitus exhibebat*. L'istesso appunto faceva il nostro Santo, impiegando le sue facoltà in sovvenimento de' poveri, ora somministrandoli gli alimenti, quando famelici li scorgea, ora coprendogli di vestimenti, quando di essi bisognosi li vedea, & ora con industriosa pietà dando sepoltura a' cadaveri de' morti, & uccisi; e se furono tanto graditi dal sommo Facitore i pietosi impieghi, ne' quali s'essercitava il Profeta, che poco vi mancò non fosse per cagion d'essi gionto all'acquisto della gloriosa palma del martirio; meritò nondimeno di giungnervi S. Gennaro, secondoche saggiamente scrisse il gravissimo espositore Cornelio à Lapide ne'commentarj sù le rapportate parole del sagro Testo (e). *Ecce hæc sunt opera pietatis, & misericordiæ tàm corporalis, quàm spiritualis, in quibus opes, & vires suas, pie, sanctèque exhausit Tobias, ob quæ Martyris spem, ut penè* rem,

(a) *In Actis martyrii S. Sosii.*

(b) *Conservato nella famosa libraria di Monsignor Santorio Arcivescovo di Urbino.*

(c) *In homil. 2. S. Maxim. Epis. de S. Cyprian. Mart.*

(d) *Tob. cap. 1. versic. 20.*

(e) *Fol. 63. edit. Anturp. an. 1669.*

rem, & lauream consecutus est; uti Sanctus Januarius, pluresque alii visitantes, alentes, & sepelientes Martyrum corpora, martyrii coronam adepti sunt.

Sparsa in tanto da per tutte le parti la fama dell'azzioni virtuose di Gennaro,e pervenute alla notizia de' Popoli le pregiatissime prerogative, ed i rari talenti de' quali era stato dal Signore Iddio arricchito; fù con grande applauso,e comune consentimento di tutti eletto Vescovo di Benevento: Città assai celebre, trà le principali d'Italia, Metropoli del Sannio, e famosa per la sede, e dimora, che dopo vi fecero i Principi Longobardi, che avendola eretta in Ducato, divenne dominatrice, non solo di più luoghi, e Città, mà d'intere Provincie (a). Al Vescovato dunque di sì celebre, nobile, ed antica Città, essendo stato assonto Gennaro, e non ritrovandosi nessuna memoria, o notizia ne anco de' nomi d'undeci altri Vescovi suoi antecessori; con molta ragione dir si può, che lui fù la seconda stella, che illuminò il Firmamento della Chiesa Beneventana dopo S.Fotino suo primo Pastore, mandatovi dall'Apostolo S.Pietro (b). Paolo Regio scrisse (c), che questa elezzione fù fatta sotto il Pontificato di S.Cajo, cosa che di niun modo può esser vera, mentre S. Cajo fù eletto Papa nell'anno 284. e visse sino al 296. nel quale anno, essendo egli morto, li successe S. Marcellino, che sedè nella sedia di Pietro sino all'anno 304. (d) sicche l'elezzione di S. Gennaro fù circa il sudetto anno 304. sotto il Pontificato di S. Marcellino, ed in tal tempo la pongono il Vipera, l'Ughelli, Monsignor Sarnelli, ed altri (e). Sottoposti ch'ebbe gli omeri à sì gran peso Gennaro, subito cominciò ad esercitarsi in tutte quelle virtù, che in un perfetto Prelato, secondo il consiglio dell'Apostolo S.Paolo (f) richiedonsi. Amava i buoni, premiava i merite-

(a) *Camillus Pellegrinus in hist Principum Longobardorum.*

(b) *Ughellius to.8 Italiae Sacr.in Epis. Benevent. Viper. & Sarnel.nella Cronolog. de' medesimi Vesc. Benevent.*

(c) *Nella vita di S. Gennaro al cap. 1.fol. 510.*

(d) *Ex Baronio tom 2. annal. & Ricciol. Sansovin. & aliis chronolog.*

(e) *Ne' luoghi sopra citati.*

(f) *In epist. ad Timot. cap.3.*

rite-

ritevoli, puniva i delinquenti, correggeva i cattivi, zelava i colpevoli, ſovveniva i biſognoſi, deteſtava l'intereſſe, ammaeſtrava l'ignoranti, iſtruiva gl'idioti, compativa gli afflitti, conſolava i ſcontenti, animava i puſillanimi, ed in tutte le ſue azzioni, *ſe ipſum præbuit exemplum bonorum operum*, ſecondo il dettame del medeſimo Apoſtolo (a). Furono buoni teſtimonj delle virtuoſe operazioni del lor Paſtore i glorioſi Martiri SS Feſto, e Deſiderio Chierici dell'iſteſſa Chieſa Beneventana; perlocche ben poterono darne un diſtinto raguaglio, e teſſerne un breve, mà veritiero racconto. Avendo eſſi inteſo, come il lor Santo Veſcovo ſtava prigione, deplorando l'iniquità de' tempi, con molto pianto dicevano. Perche cauſa, per qual ragione un tanto, e tale uomo è trattenuto nelle carceri? Che delitto, qual misfatto hà giamai egli commeſſo? Quando non prontamente ſovvenne à chi ſtava ne' perigli? Qual'infermo fù da lui viſitato, che in un ſubito non ricevè la ſanità? Chi afflitto, e ſcontento, facendo da lui ricorſo, non ſi partì contento, e conſolato. *Quare* (ſono parole regiſtrate negli Atti del martirio del Santo (b), *talis, ac tantus vir tenetur in vinculis? Quid enim criminis admiſit? Quando non ſubvènit periclitantibus? Quis ab eo æger viſitatus, non ſtatim ſanatus eſt? Quis ad eum triſtis advènit, & non gaudens diſceſſit*. Queſt'opere di pietà eſercitava Gennaro, non ſolo verſo i ſuoi figli, e ſudditi, mà univerſalmente con tutti, e verſo qualſiſia ſorte di perſone, ſenza neſſun riſparmio di fatica. Andava ſpeſſo à viſitare coloro, quali per eſſerno Criſtiani, per ordine de' Tiranni ſtavan rinchiuſi nelle carceri, animandogli à ſtar coſtanti, e forti nella Fede Cattolica, e pronti à ſpargere il ſangue per amor del Signore. E benche foſſe coſtituito in dignità aſſai eminente, come era quella

(a) *In epiſt. ad Timot. cap. 1.*

(b) *Acta martyrii SS. Januarii, & Sociorum ſcripta à Joan. Diac.*

quella di Vescovo; con raro esempio d'umiltà, si portò più volte sino à Miseno, Città da due giornate in circa lontana da Benevento, per visitar S. Sosio suo parente, Diacono di quella Chiesa (a), al quale con spirito profetico, li predisse il martirio, e fù uno de' suoi compagni, siccome appresso più distintamente dirassi.

(a) *Joann. Diacon. in hist. S. Januarii.*

Si celebrò in quei tempi per il fatto di S. Marcellino Papa un Concilio nella Città di Sinvessà, nel quale v'intervennero trecento Vescovi (b); & è cosa assai facile, e molto verisimile, vi fosse anco intervenuto il nostro Santo, così per esser egli Vescovo d'una Città vicina à Sinvessà, come anco per essere un Prelato molto santo, e dotto. E benche negli Atti del detto Concilio (c) nel catalogo de' Vescovi non si legga il suo nome; questa cosa però non deve apportar maraviglia, mentre di trecento, che vene furono, di molti pochi se ne rapportano i nomi. Detto Concilio si celebrò in una grotta, detta Cleopatrense (d), dentro della quale per la sua strettezza, e poca capacità, non poteano entrarvi tutti i trecento Vescovi insieme, mà cinquanta per volta (e). Era la Città di Sinvessà posta nella Campagna Felice, dalle dicui ruine fù poi edificata la Terra di Mondragone: fù assai celebre appresso degli antichi per i bagni delle sue acque, dette Sinvessane, tanto lodate da Plinio, ed altri Autori rapportati dall'erudito Camillo Pellegrino (f), quale coll'autorità di Porfirio, e Giulio Firmicio và provando, esser stata Sinvessa quella Città, ch'essendo stata disfatta, Plotino famoso platonico, pensò reedificare, ed introdurvi la forma della Repubblica insegnata da Platone, ed ivi egli stesso abitarvi con gli altri Filosofi della medesima setta.

(b) *Baronius tom. 2. Annal. Ecclesiast. fol. 724 & seqq.*

(c) *De quibus in tom 1. Concilior. edit. parisiens.*

(d) *Binius in notis ad Concilium Sinvessanum.*

(e) *Di questo Concilio Sinvessano, e delle varie opinioni intorno ad esso, si posson leggere il Labbè nel to. 1. de' Concilii, Lo-Schelstrate nell' Antichità illustrata p. 2. dissertat. 1 cap. 6. & altri moderni scrittori.*

(f) *Nel libro della Campagna felice discor. 2. fol. 38.*

CA-

CAPITOLO IV.

Della persecuzione della Chiesa di Diocleziano Imperadore, e della carcerazione di S. Gennaro, ed alcuni suoi compagni.

E Comune sentimento di tutti li Scrittori delle cose Ecclesiastiche (a), che la più fiera, e crudele persecuzione abbia patita la Chiesa Cattolica, sia stata quella di Diocleziano Imperadore, così per la lunghezza del tempo ch'ella durò, come anche per le molte circostanze, che vi occorsero, specialmente per la gran quantità de' Cristiani, che fece morire, leggendosi (b), che nello spazio di un solo mese diecessette mila martiri, furono vittime innocenti del suo furore. Pensò questo mostro della tirannide di togliere affatto dal Mondo il nome del Redentore, e di totalmente estinguere la Religione Cristiana, e credendo aver quasi ottenuto il bramato intento, fece eriggere nelle Spagne due Colonne per testimonii del *non plus ultra* de' suoi sognati trionfi, in una delle quali leggevasi. *Superstitione Christi ubique deleta, cultuque Deorum propagato*, e nell'altra. *Nomine Christianorum deleto, qui Rempublicam evertebant* (c). Durò questa persecuzione per lo spazio di anni diece, essendo cominciata nell'anno 302. e benche l'Imperador Diocleziano, insieme con Massimiliano suo collega nell'anno 304. avessero spontaneamente deposto il comando, e renunciato l'Impero, avendo per successori Costanzo, e Galerio, sotto il dominio de' quali continuò l'istessa persecuzione; sempre però si disse di Diocleziano, essendo cominciata in

(a) *Euseb. Cæsar. lib. 8. cap. 3. Oros. lib. 7. cap. 27. Baron. tom. 2. Annal. & alii communiter.*

(b) *Apud Anastas. in vita S. Marcelli Papæ.*

(c) *Adolph. Occon. in lib. numismat. in Diocletiano. Aldus Manutius post schol. in comment. Cæsar.*

tempo era lui Imperadore, come fu accuratamente osservato dal Cardinal Baronio (a). Quindi avvenne, che negli Atti del martirio di S. Gennaro, e ne' Breviarj antichi, ed anche nel moderno Romano, si dice, che la sua morte succelle sotto l'Impero di Diocleziano, il che si deve intendere, avendo riguardo alla persecuzione da lui cominciata, che ancor durava; mentre per altro è cosa assai chiara, e manifesta, che nell'anno 305. nel quale successe il suo martirio, erano Imperadori li sudetti Costanzo, e Galerio, sotto il comando de' quali molti altri Santi Martiri morirono, quali però ne' Breviarj, e Martirologj si portano esser morti sotto Diocleziano, per l'accennata ragione. Ministri dell'esecrande barbarie de' Tiranni erano i Prefetti delle Provincie, chiamati anche Presedi, e talvolta Proconsoli, come osservò il Cardinal Baronio (b). Era in quei tempi divisa l'Italia in otto Provincie, prima delle quali era quella della Campagna Felice (c), il di cui Prefetto, secondo la più vera opinione, non avea luogo determinato per la sua residenza, facendo dimora in diverse Città, secondoche piu l'aggradiva, benche per lo piu solea dimorare in Nola (d), Città già resa famosa appresso de' Romani per la lunga abitazione, e per la morte ancora ivi successa dell'Imperadore Ottaviano Augusto. Al governo di detta Provincia fu mandato il Prefetto Draconzio, da altri detto Draco, quello appunto, che in Roma condannò alla morte i gloriosi Martiri SS. Felice, ed Audatto (e). Costui avendo inteso, come in Miseno, Città posta vicino Napoli, & in quei tempi assai celebre, molto lodata dagl'Istorici (f), decorata ancora della dignità Vescovile, come Sosio Diacono istruiva, e confortava i Cristiani, diede ordine, che subito fosse carcerato, e per l'istessa causa, comandò

(a) *In Annalib. Ecclesiast. to 2. anno 305 fol 754. Romanæ editionis.*

(b) *In notis ad Martyrol. Roman. die 27. Maij.*

(c) *Panvin. de Civit. Rom. Panciroi. in notitiis utriusq; Imper.*

(d) *Ambros. de Leon. in lib. de Nola Patr.*

(e) *Ex Actis Martyr. dictorum Sanctorum.*

(f) *Dionys. Halicarnas. in itiner. Æneæ lib 1. Dio. hist. lib 48. Plinius lib. 18. cap. 6 Sueton. in Tiber. cap. 49.*

dò ſimilmente, che foſſero preſi, e poſti in orrido carcere Proculo Diacono della Chieſa di Pozzuoli, e due altri laici, uno chiamato Euticete, e l'altro Acuzio, quali fece ancora crudelmente tormentare (a). Frà queſto mentre fù rimoſſo dal governo Draconzio, ed in ſuo luogo mandato un tale, chiamato Timoteo, uomo tanto iniquo, e ſcellerato, e di così perverſi coſtumi, che di lui parlando i Notai, che ſcriſſero gl'Atti del martirio di S. Gennaro, lo chiamano, *Paganum crudeliſſimum, Tyrannum iniquiſſimum, Præſidem impiiſſimum, & Judicem inſanum*. Giunto ch'egli fù al governo della Provincia, trasferitoſi in Nola, mentre ivi dimorava, volendo dar principio alle carnificine, e deſiderando far pompa delle iniquità, che nel ſuo barbaro cuore annidavano, ſi fè condurre tutti gli Atti, e Proceſſi, fatti in tempo del ſuo predeceſſore contro i rei, e delinquenti. In eſſi regiſtrati trovò i nomi di Soſio, Proculo, Euticete, ed Acuzio, e dimandando, che coſa di coſtoro fatta ne foſſe, li fù da' Miniſtri riſpoſto, che da molto tempo ſtavano carcerati nella Città di Pozzuoli, ſoggiungnendo di più, come Gennaro Veſcovo di Benevento, era uomo aſſai famoſo appreſſo de' Criſtiani, quali erano da lui continuamente animati, a ſtar coſtanti nella Fede Cattolica, ed a non temere le minaccie de' Tiranni. Inteſa tal coſa da Timoteo, ben preſto ordinò, che foſſe preſo Gennaro, ed avanti di lui condotto. Sono frà di loro diſcordanti i Scrittori circa del luogo ove fù carcerato il Santo. Il Tutini (b), ed il Gazzella (c) vogliono, che fù carcerato nella Città di Benevento. Mà ciò non può eſſer vero, mentre eſſendo detta Città poſta nel Sannio, anzi capo, e Metropoli di quella Provincia, non avea in quella il Prefetto giuriſdizione alcuna. Alfonzo di Gen-

(a) *Ex Actis martirij S. Soſii.*

(b) *Nelle memorie di S. Gennaro al capo 3. fol. 10.*

(c) *Nella leggenda del medeſimo Santo fol. 6.*

(a) *In carmine de Sancto Januario.*

(b) *In monumentis Eccles. Neapolit. cap. 20. sect. 6. fol. 236.*

naro (a) è di parere, che la carcerazione succesſe in Cuma, mà queſta opinione ne anco può eſſer vera; poichè benche il Santo andò più volte in Miſeno, Città poſta vicino Cuma, a viſitar S. Soſio, non ſi legge però, eſſervi andato dopo che il Santo Diacono fù carcerato. Il Padre Antonio Caracciolo (b) vuole, che ſiccome è certo, che il Santo fù carcerato nella Campagna Felice, Provincia ſottopoſta al governo del Prefetto Timoteo; altrettanto è incerto il luogo, ove ſucceſſe la ſua carcerazione, ed a queſto ſentimento, come più probabile, e veriſimile, mi appiglio ancor Io.

Carcerato dunque che fù il Santo, ſubito fù condotto alla preſenza dell'iniquo Prefetto, il quale, ſiccome negli Atti del ſuo martirio regiſtrato ritrovaſi, eſſendo bene informato della gran nobiltà di Gennaro, in tal guiſa li parlò. Mi è molto ben nota o Gennaro la nobiltà de' tuoi natali, per tanto ti eſorto, che in conformità degli ordini dell'invittiſſimi noſtri Principi, vogli ancor tu offerire ſacrificj a' noſtri Dei, aſſicurandoti, che ſe ciò non farai, ſarà il tuo corpo così crudelmente afflitto, e tormentato, che l'iſteſſo tuo Dio, che falſamente adori, reſtarà attonito, & atterrito. Inteſa queſta propoſta dal Santo con gran coſtanza li riſpoſe. Taci uomo infelice, e non volere in mia preſenza proferir tante ingiurie contro il Creator del tutto, acciò egli ſdegnato dalle tue orrende biaſteme, non ti faccia in un ſubito morire. Quaſi ſorridendo replicò Timoteo; tanta potenza è nel tuo Iddio, e tanto valevoli ſono i tuoi maleficj, che poſſon nocere a chi tu vuoi? Riſpoſe il Santo; Io nulla, e niente vaglio, il vero, e ſommo Dio, che aſſiſo ſtà nel ſuo trono ne' Cieli, ben può reſiſtere a te, ed a tutti coloro, che ſono ubbedienti a' tuoi ingiuſti comandi. Avendo tali coſe inteſe il Prefetto, ordinò,

dinò, che il Santo fuſſe rinchiuſo nelle carceri. *Et cum hæc dixiſſet, juſſit eum Tyrannus Timoteus in carcerem recipi*, ſono parole regiſtrate negli Atti del ſuo martirio. Rapporta Paolo Regio (a), che in queſta prima volta, che parlò il Santo col Prefetto Timoteo, aveſſe ſeco diſputato circa la verità della noſtra Cattolica Fede, & anco diſcorſo del Santiſſimo Sagramento dell'Eucariſtia; mà queſto fù ſuo penſiero, è propria invenzione, mentre non ſolo ne gli Atti del ſuo martirio, mà ne anco appreſſo niuno antico Scrittore, di tal diſputa ſi fà menzione alcuna.

(a) *Nella vita di S. Gennaro al cap. 2. fol 113. & ſeqq.*

CAPITOLO V.

S. Gennaro è condannato ad eſſer buttato in una ardente fornace, e degli altri tormenti, che dati li furono, dà quali è miracoloſamente liberato.

Riferiſce Euſebio Ceſarienſe (b), che mentre l'Imperador Galerio Maſſimiano dimorava in Roma, e Coſtanzo ſuo collega in Inghilterra, mandò Prefetto nella Paleſtina un tale chiamato Urbano, quale per acquiſtar più fama, e maggior grazia, ed onore appreſſo Galerio, più fieramente perſeguitava i Criſtiani. Ciòcche coſtui facea nella Paleſtina, l'iſteſſo appunto nel medeſimo tempo pratticava nella Campagna Felice Timoteo, penſando farſi tanto più famoſo, ed accetto a' ſuoi Principi, quanto maggiormente crudele, e rigoroſo ſi dimoſtrava verſo i ſeguaci della Fede Cattoli-

(b) *Lib. 2. hiſt. c. 17.*

ca.

ca. Avendo in tanto vista la gran costanza di Gennaro, sdegnato dalle sue risolute risposte, ordinò, che fosse accesa una Fornace, e dopo esser bruciata tre giorni continui, fosse in essa buttato il Santo Prelato. Era assai frequentemente questa pena del fuoco data da Tiranni a' Santi Martiri, come nota il Cardinal Baronio (a), del che n'assegna la ragione, poichè essendo appresso de' Gentili tenuti i Cristiani per maghi, ed incantatori, voleano punirli col fuoco, ch'era la pena stabilita dalle loro leggi (b) contro i rei di tal delitto. Accesa dunque che fù la Fornace, essendo ben'infocata ed ardente, volle il Santo, secondo l'uso de' Cristiani, fortificarsi col potentissimo segno della Croce, ed alzando gli occhi al Cielo, ed aperte le mani, coragiosamente v'entrò, e mentre stava in essa, siccome raccontano gli Atti del suo martirio, e non prima d'intrarvi, come molti hanno scritto, facendo orazione, in tali fervorosi accenti proruppe. Mio Signore, e dolcissimo Redentor Giesù, ecco che per gloria del tuo santissimo nome, assai volentieri abbraccio questo acerbissimo tormento, e di molta buona voglia patisco questa crudel passione, aspettando certamente avverarsi in me le promesse da te fatte a coloro, che di tutto cuore ti servono, ed amano. Deh ti priego vogli per tua bontà esaudir me tuo indignissimo servo, e liberarmi da queste fiamme devoratrici nel modo, che colla tua onnipotenza liberasti nella fornace di Babilonia i tre Santi fanciulli Anania, Azaria, e Misaele, acciò resti glorificato il tuo santo nome, e confusi i nemici della tua santa legge. Finita ch' ebbe l'orazione il Santo, assistito dalla divina grazia, ed accompagnato da moltitudine d'Angeli, cominciò a caminare per mezzo della Fornace, lodando, e benedicendo la Santissima Triade, *& hæc*

dicens

(a) *In notis ad Martyrol. Roman. die 27. Februarii.*

(b) *Ex Pauli decreto lib. 5. sentent. tit. 23.*

dicens cœpit Divus Januarius in medio Fornacis ignis cum Sanctis Angelis deambulare, & benedicere Patrem, & Filium, & Sanctum Spiritum (a). I Greci nel loro Ufficio divino celebrano questo fatto del nostro Santo colle seguenti parole (b). *Tres adolescentes pueros in medio flammæ ò Januari, imitatus es, in condescensu Angelorum circum chœreas ducens, & canticis mysticis Salvatorem nostrum laudans.* Stavano vicino la Fornace alcuni soldati, quali essendosi accorti, che non solò il Santo non era morto, come essi pensavano, ma che con grande allegrezza, quasi che trà le delizie se ne stasse, lodava il Signore; attoniti, ed atterriti, velocemente andarono al Prefetto, narrandogli tutto ciò, che avean visto, ed udito. Si maravigliò grandemente Timoteo, e diede ordine, che la Fornace si aprisse, ed essendo già aperta scoppiò fuora di essa una sì gran fiamma, che incenerì molti di quei pagani, ed infedeli, che attorno vi stavano. Apparve il Santo trà le fiamme, ed udirono tutti, che non cessava di dar le dovute lodi al sommo Iddio, e con gran stupore viddero, che non solo le sue vesti, mà ne anco un sol capello era stato dal fuoco offeso (c). Furono questi prodigiosi successi riferiti al Prefetto, perlocchè subbito comandò, che fosse Gennaro condotto avanti di lui, & essendo ivi gionto così li disse (d). Che cosa è questa o Gennaro, tanto potenti sono le tue magìe, ed incanti? se non ti risolvi di dare i dovuti ossequj a' nostri Dei, senza fallo, ti farò con varj tormenti crudelmente morire. Rispose colla solita sua fortezza il Santo. Non potrai in nessun conto o crudel Tiranno rimovermi da i miei proponimenti, nè saranno giamai bastanti le tue minaccie, acciòcchè mi allontani dal mio Signore, in lui io spero, e non temo tutti i mali, che gli uomini del Mondo far mi potranno; avendo ciò detto

(a) *Ex Actis ipsius Martyr.*

(b) *In Mœnæ. ode 7.*

(c) *In ardentem fornacem conjectus, ita illæsus evasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violaverit. Brev. Rom.*

(d) *Ex Actis martyrii S. Januarii.*

detto il Santo, fù di nuovo portato nella prigione. Il giorno ſeguente volendo Timoteo con maggior ſollennità procedere nella cauſa, ordinò, che nella piazza della Città di Nola ſi erigeſſe il Tribunale,& ivi egli con gran faſto ſedendo, fe di nuovo avanti di ſe cõdurſi S.Gennaro,al quale in tal guiſa parlò. Quando ti riſolverai o uomo infelice di ſagrificare a gl'invittiſſimi, ed immortali noſtri Dei? Avvicinati ormai, e non tardar più di dare ad eſſi per tributo, ed oſſequio umilmente l'incenſo, e ſe ciò far non vorrai, ti farò dal tuo corpo recider la teſta, ed all'ora vedraſſi, ſe il tuo Dio ſarà tanto potente, che poſſa liberarti dalle mie mani, e farti eſente dal mio furore (a). A tali inique propoſte, così riſpoſe il Santo. Ben ſi vede o Timoteo, che ſei molto ignorante, mentre non ſai quanto grande ſia la potenza del mio Dio. Piaceſſe a lui,che avvertendoti de' tuoi errori,e facendo penitenza delle tue enormità, e ſcelleragini, ricorreſſi ad eſſo per otttenerne il perdono, all'ora ſicche coll'eſperienza conoſcereſti ſe egli è impotente a liberarmi dalle tue mani, come ſcioccamente diceſti; ma avendo tu proferite queſte biaſteme, ti fò ſapere aver fatto acquiſto del ſuo giuſto ſdegno, e nel giorno del final giudizio, ſecondo che meritano le tue malvaggità,ſarai da lui ſeveramente caſtigato, e punito.Sdegnoſſi grandemente il Prefetto a queſte parole del Santo, e non potendole di neſſun modo tollerare, ordinò che il ſuo corpo foſſe così fortemente in diverſi modi tirato ſin tanto, che le giunture de' nervi ſi ſcioglieſſero, ed i nodi delle membra ſi diſtaccaſſero. Paolo Regio (b) vuole, che queſto tormento fù ſolo ne' nervi delle braccia, ſimile alla tortura, che giornalmente ſi ſuol dare a' delinquenti. Ma ciò non può eſſer vero, mentre tutti li Scrittori della vita del Santo dicono,

(a) *Ex Actis martyrii S. Januarii.*

(b) *Nella vita di S. Gennaro al capo 4. fol 523.*

no, che questo tormento che egli patì fù in tutto il suo corpo. Il Tutini (a) è di parere, che il Santo patisse questo tormento nell'Eculeo, ma perche nessuno Autore che scrisse il suo martirio fà menzione dell'Eculeo, stimo questa opinione esser molto singolare, e per conseguenza non degna di essere seguitata; quanto maggiormente, che il tormento che patì il nostro Santo, fù assai differente da quello dell'Eculeo, del quale assai diffusamente ne han scritto il Cardinal Baronio (b), Carlo Sigonio (c), ed altri. Io però non voglio, ne devo appartarmi dalle lezzioni del Breviario Romano, nelle quali il sudetto tormento è descritto con le seguenti parole. *Præses accensus ira, Martyris corpus imperat usque eò distrahi, quod nervorum compages, artuumque solvantur.* Questo scioglimento, o separazione de' nervi, e membra da i corpi de' condennati, far si potea in più modi, come fù molto bene osservato dall'eruditissimo Padre Antonio Caracciolo (d), o col sospendersi in alto i corpi de' delinquenti, e poi ponere a' loro piedi grosso peso di piombo, qual sorte di pena, e tormento è chiamato da Giuristi, *Plumbi damnatio* (e), o pure col flaggellarsi asprissimamente i rei, e con altre specie di castighi, e diaboliche tormentose invenzioni dettate dalla fierezza, e crudeltà de' Tiranni, siccome si legge essere avvenuto a S. Serapione Martire, *quem persecutores* (sono parole del Martirologio Romano (f) *crudelissimis affecerunt suppliciis, itaut omnes ei juncturas membrorum prius solventes, de superioribus domus suæ, eum præcipitaverunt, & sic Christi martyrem effecerunt.* Fù così grande, e crudele questo tormento, ch'era molto valevole, ed assai bastante a togliere la vita al Santo, ma egli facendo orazione al Signore, fù dalla divina grazia assistito, e tanta forza, e costanza li die-

(a) *Nelle memorie di S. Gennaro al capo 4. fol. 13.*

(b) *In notis ad Martyrol. Rom. die 22. Januarii.*

(c) *Lib. 3. de Judiciis cap. 18.*

(d) *In sacris monumen. Eccles. Neap. cap. 20. sect. 9 fol. 236.*

(e) *In leg. 2. C. de exact. tribut.*

(f) *Die 14. mensis Novembris.*

de, che per maggior sua gloria , invittamente lo sostenne, e con gran maraviglia lo superò.

Non devo tralasciare di riferire , come molti sono stati d'opinione, che in questo tormento patito da S. Gennaro , furono i suoi membri, svelti dal corpo, e poi tagliati a pezzi. Si fondano costoro in due Antifone solite anticamente nell'Ufficio Divino recitarsi nella Chiesa Beneventana (a). La prima è del secondo Notturno , o vigilia, ove si legge. *Dum sacrificare simulacris nollet Januarius, excisus est corporis nervis* . L'altra è la terza delle laudi, che così dice. *Post ignem, demptosque à carne nervos, hodiè cum sex sociis pro Christo capite plexus est.* Altri ancora han detto, che fù il Santo Martire scorticato prima di esser gettato nella fornace, leggendosi nell'Ufficio Divino, che cantano i Greci (b). *Et pelle tibi ablata in ignem conjectus es* . Nel Cortile, che stà avanti la Fornace nella quale fù buttato il Santo Martire, si vedono due colonne di pietra rustica , nelle quali solevan ligarsi i Santi Martiri, quando erano flagellati, e son tenute in molta venerazione, perche per antica tradizione si hà, che in una di esse vi fù ligato, & aspramente flagellato S. Gennaro, secondo che rapportano il Summonte (c), e l'Abbate Ferraro nel libro del Cemeterio Nolano (d). Questi, e molti altri tormenti ancora si può credere avesse patiti il Santo, stante il genio assai fiero, e crudele del Prefetto Timoteo , ed il gran odio che portava a' Cristiani. Nel luogo ove furono il carcere, e la fornace vi fù da' divoti del Santo edificata una picciol cappella, quale nell'incendio del Vesuvio dell'anno 1631. essendo quasi distrutta, e ruinata, fù con molta pietà restaurata, anzi di nuovo edificata da' RR. Canonici della Cattredale della Città di Nola, e vi posero la seguente iscrizzione , rapportata dall' Abbate Ughelli. (e)

Aedi-

(a) *Quas refert Anton. Caracciol. in hist. S. Januarii sect. 9.*

(b) *In Menæ. Grecor. ode 1.*

(c) *Nel to 1. dell'Istor. di Nap. nel lib. 1. al fogl. 323. della seconda edizione.*

(d) *Nel cap. 15. al fogl. 102.*

(e) *Tom. 6. Italiæ Sacræ in Epis. Nolan. fol 309.*

Aediculam videns Viator
venerare.
Hic est ille carcer, quem Beatus
Januarius decoravit.
Hæc est illa fornax, quæ eundem
citra noxam accepit, ve-
getatiorem emisit.
Vtrumque locum Orbi universo
celebrem
Inter præcipuas Vrbis Nolæ
reliquias
Temporis iniuria deformatum,
Ob repressum iterum hoc anno
M.D.C.XXXI. Vesuvii
sevientis furorem
Ioanne Baptista Lancellotto
Pontifice
Capitulum Nolanum restituit.

CAPITOLO VI.

Della carcerazione di alcuni altri Compagni di S. Gennaro, e come insieme con lui furon condotti in Pozzuoli.

LA fama veloce foriera delle cattive novelle, non tardò molto a far giugnere nella Città di Benevento la notizia, come Gennaro loro Vescovo stava carcerato in Nola, ove gravissimi tormenti per ordine del Tiranno Timoteo patiti avea (a). Si accese nel cuore di due Chierici gran desiderio, di andare a vedere, e visitare il lor Santo Pastore, uno de' quali Festo, l'altro Desiderio appella-

(a) *Ex Actis martyrii S. Januarii, & Sociorum.*

pellavasi, il primo era Diacono, ed il secondo Lettore della medesima Chiesa Beneventana. Deposto in tanto ogni timore, e non facendo stima di qualsisia cattivo avvenimento che accader li potesse, s'incaminorono verso la Città di Nola. Ivi gionti che furono, visitarono nelle carceri il lor Prelato, e con gran zelo cominciarono a rimproverare quei Pagani, ed Infedeli, rinfacciandogli la grande ingiustizia, e somma iniquità, che si usava verso un'uomo cosi santo, come era Gennaro, raccontando le sue virtuose azzioni, e facendo palese l'eccessiva charità, la profonda umiltà, e tutte l'altre virtù, delle quali con larga mano era stata l'anima sua arricchita dal liberalissimo donator d'ogni bene, quale egli tanto fervorosamente amava, e serviva. Pervenne subito all'orecchie di Timoteo la venuta di questi bene avventurati Chierici, ed essendogli stato riferito tutto ciò, ch'essi detto aveano, comandò che avanti di lui li conducessero, e fece cavare dalle carceri il Santo, e standо tutti alla sua presenza, domandò a Gennaro. Dimmi chi sono costoro, ch'essendo quì venuti non cessano di celebrare il tuo nome, ed encomiare le tue azzioni? Rispose umilmente il Santo, uno è mio Diacono, l'altro Lettore. Dimandogli il Tiranno, sono ancor essi Cristiani? Tali appunto sono soggiunse il Santo, e se tal cosa a loro domandarai, spero nella benegnità del mio Signore, che prontamente l'affermaranno. Rivolto il Prefetto ad essi l'interrogò se veramente professavano la Fede di Cristo? Essi con gran costanza rispondendo dissero: Questa è la Fede, che noi professiamo, per la quale siam pronti, e disposti mille morti patire. Intesa tal risposta Timoteo li fè condurre nelle carceri, il che accrebbe nuovi dolori alle pene del Santo Vescovo, considerando, che per esser loro

ro venuti ad eſercitar verſo di lui, un atto di religioſa pietà, tal ſiniſtro accidente avvenuto li foſſe.

Per alcuni affari ſpettanti al ſuo governo, dovea il Prefetto trasferirſi nella Città di Pozzuoli, pensò egli con queſta occaſione far nuova pompa delle ſue barbarie, perlocche ordinò, che foſſero ſtrettamente con catene ligati Gennaro, Feſto, e Deſiderio, e poi li fè porre avanti la ſua Carozza, nella quale egli entrato s'incaminò verſo detta Città. Era aſſai frequente anco in quei tempi l'uſo delle Carozze, mentre come rapportano Lampridio (a), Marziale (b), ed altri Autori, ſoleano i Romani averne molte, e ben lavorate con ricchi ornamenti d'oro, ed argento. Tal ſorte di tormento, era non ſolo aſſai penoſo, ma di molta ignominia, vedendoſi gli uomini condennati ad accumunarſi colle beſtie, ed animali. Patirono l'iſteſſa tormentoſa ignominia S. Ciriaco, e S. Conone, il primo da Maſſimiliano, ed il ſecondo da Decio crudeliſſimi Imperadori (c). Benche tal volta non avanti, ma dopo le loro Carozze eran ſoliti i Tiranni portar ligati i Santi Martiri, ſiccome ſi legge (d) eſſer ſtato pratticato con SS. Martiniano, e Saturiano, ed in S. Gerardo Veſcovo, e Martire del mio Ordine Carmelitano, glorioſo germoglio della nobiliſſima Famiglia Sagredo Veneziana. E antica, e comune tradizione, che Timoteo ſi aveſſe fatto condurre in Pozzuoli per la ſtrada della Collina di Antignano, famoſa per l'antica via Appia (e), ma ora più celebre, ſiccome fù molto bene oſſervato da Camillo Pellegrino (f) per la dimora, benche breve, fattavi da S. Gennaro, e ſuoi Compagni, mentre o per far ripoſare alquanto i Santi Martiri già tutti grondanti di ſudore, ed anco di ſangue Gennaro per i tormenti patiti, o pure

(a) *In Alexandro Severo.*

(b) *Lib. 3. epigram. 63.*

(c) *Nelle vite di detti Santi, e nel Martirologio Romano alli 6. del meſe di Marzo.*

(d) *Nel Martirologio Romano nel dì 16. di Ottobre.*

(e) *Capac. in hiſt. Neapol. lib. 2. c. 5. fol. 421.*

(f) *Ne' diſcorſi della Campagna Felice nel foglio 149.*

pure (il che mi pare sia piu verisimile) essendo la stagione ancor calda, desiderando il Presetto godere trà quelle verdure un tantino d'aria fresca, vi si fermò alquanto. In detto luogo vi si vede oggi una Chiesetta dedicata al Santo; alcuni vogliono sia stata edificata per l'accennata picciol dimora ch'egli vi fece. Altri però dicono, perche ivi successe la prima volta il tanto decantato miracolo della liquefazzione del Sangue che s'incontrò colla Testa, anzi con tutto il corpo del Santo, quando dal luogo detto Marciano, fù trasferito in Napoli. Essendo gionto il Prefetto in Pozzuoli, fatti sciogliere i Santi Martiri, o pure colle medesime catene ancor ligati, li fè ponere nell'istesse carceri, ove stavano Sosio, Proculo, Euticete, ed Acuzio, già carcerati, come si disse, per ordine di Draconzio antecessor di Timoteo. Non si può a bastanza esplicare quanto grande fù l'allegrezza ch'ebbero quei gloriosi Santi, vedendosi tutti insieme uniti. Animavansi l'un l'altro quei invitti Campioni, arrollati sotto la bandiera del Crocifisso, a star forti, e costanti nella Fede Cattolica che professavano, e di nessun modo temere, le minaccie, le croci, i tormenti, le barbarie, e la crudeltà del tiranno Timoteo. S. Gennaro però, come Capitano di quella picciol comitiva, e come Pastore di quella poca gregge, per maggiormente incoraggiarli, cominciò a baciare il capo di ciascheduno di essi, e siccome si legge negli Atti del martirio di S. Sosio (c), abbracciando quello del Santo Diacono esclamando disse. Ecco il santo, e venerabil capo, di cui lo Spirito Santo preconizzò il futuro martirio. Ecco il capo, sopra del quale la celeste fiamma caminando, prefigurò dover esser coronato con ghirlande di rose del Paradiso. Sù dunque miei cari fratelli, e commilitoni, contro l'antico nemi-

(a) *Acta martyrii S. Sosii fuerunt scripta à Joanne Diacono, de quibus apud Surium in die 19. mensis Septembris.*

nemico, ed il dilui servo Timoteo, virilmente combattiamo; poiche il Signore Iddio però mi hà quì mandato, acciò ne il Pastore dalla gregge, ne la gregge dal Pastore abbia da separarsi. Per qualsivoglia carezzo, per qualsisia tormento, per qualunque minaccia, giamai abbiamo da separarci dalla compagnia del nostro Redentore, mentre il fortissimo Giesù dall'alto de' Cieli distruggerà, e ridurrà in niente tutte le forze, e le machine de' nostri avversarj. In tal guisa parlava, animando tutti i suoi compagni il Santo Vescovo, mentre in quell'orrendo, e fetido carcere stavan rinchiusi.

CAPITOLO VII.

S.Gennaro, e Compagni sono dal Prefetto Timoteo condannati ad esser divorati dalle fiere.

LA Città di Pozzuoli detta da Greci *Dicearchia*, per la causa rapportata da Festo; fù assai celebre appresso degli antichi; così per il sontuoso suo Porto, per cagione del quale era divenuta un famoso emporio di tutte quasi le Nazioni del Mondo (a), come anco per le tanto rinomate acque salutevoli de' suoi bagni, e per la temperie, ed amenità dell'aria, godendosi in essa anche ne' tempi più rigidi dell'Inverno una continua Primavera. Fù ella Colonia, anzi Municipio de' Romani (b), quali assai volentieri vi si portavano a farvi dimora, vedendosi ancor oggidì molte vestigie delle superbe loro antiche abitazioni. Per renderla più cospicua vi fabricorono non solo il Teatro, ed il Circo, mà anche l'Anfiteatro, qual era tanto famoso,

(a) *Strabo lib. 5. Geograph. Tullius lib. 5. epist. 7. ad Atticum.*

(b) *Tacit. lib. 14. Annal Cicer. in orat. pro Marc Cal.*

moſo, che ſiccome rapporta Dion Caſſio, dovendo venire in Roma Teridate Re d'Armenia, paſsò per Napoli, ove l'Imperador Nerone l'aſpettava; e fra l'altre ſuperbiſſime feſte, e ſontuoſe dimoſtrazioni di allegrezza, che per la venuta di sì gran Re ſi fecero, con ſtraordinaria magnificenza ſi rappreſentarono in eſſo i giuochi gladiatorii, ne' quali, al riferire del citato Iſtorico, per dimoſtrare il Re Teridate la ſua gran forza, e rara prodezza, dall'alto ove ſtava aſſiſo, lanciando nella caccia delle fiere, in un ſol colpo ferì, anzi uccise due tori (a). Eſſendo dunque in Pozzuoli un così magnifico Anfiteatro, pensò il tiranno Timoteo rappreſentarvi uno aſſai pompoſo ſpettacolo dettato dalla ſolita ſua crudeltà. Queſto fù il condannare S. Gennaro, e ſuoi Compagni ad eſſer ivi condotti, acciò divorati dalle fiere, terminaſſero acerbamente le loro vite. Ben ſpeſſo tal ſorte di pena era pratticata da Tiranni verſo de' Criſtiani; poiche giuſta la diſpoſizione delle leggi Imperiali (b), queſto caſtigo dar ſi ſolea alla gente aſſai baſſa, ed alle perſone più vili, e tali appunto erano da' Gentili ſtimati i Criſtiani. Quindi leggiamo appreſſo Tertulliano (c) eſſer ſtato detto comune della plebe ſuperſtitioſa: *Chriſtiani ad leonem*, o pure: *Chriſtiani ad beſtias*. All'iſteſſa pena furono condannati i Santi Martiri, e Veſcovi Ignazio, Cipriano, Eraſmo, ed altri ancora, come rapporta il Cardinal Baronio (d). Sentenziati che furono S. Gennaro, e Compagni, ſubito furono da quei crudeli miniſtri dalle carceri traſportati nell'Anfiteatro, ove pronte, ed apparecchiate ſtavano le fiere per divorarli, e far di eſſi crudeliſſima ſtragge. Gran moltitudine di Popolo era ivi concorſo, d'ogni età, d'ogni ſeſſo; mentre ſimili carnificine erano da Pagani ſtimate per ſpaſſi, e giuochi, ſecondo fù avver-

(a) *Legendus Capac. in hiſt. Puteol. cap. 19. fol. 37.*

(b) *Tex. in l. 3 ff. ad leg. Cornel. de Sicar.*

(c) *In Apologet. & in exhortat. ad Caſt. t.*

(d) *In annotationib. ad Martyrol. Roman. die 1 Februar.*

vertito da Vopiſco (a), e lo ſcriſſe chiaramente Firmicio (b) dicendo. *Damnationes ſunt metalli*, *operis publici*, *exilii*, *ludiferarum*, ed è molto veriſimile aveſſe voluto ancora intervenirvi l'iſteſſo Prefetto Timoteo. Entrarono coraggioſamente i Santi Martiri nell'Anfiteatro, armandoſi col forte, e potente ſegno della Croce, ed alzando le mani, e gli occhi, e molto più le menti al Cielo, di tutto cuore ſi raccommandarono al Signore. S.Gennaro però come buon Padre, e Paſtore, con molta allegrezza rivolto a' ſuoi compagni, lor diſſe (c). Ora è tempo o miei cari fratelli di ſtringere fortemente lo ſcudo della Fede, chiamando con gran confidanza in noſtro ajuto il dolciſſimo Redentor Criſto Gieſù. Stavano ripieni di tanta fortezza que' invitti Campioni, ch'eſclamando par che diceſſero a i Miniſtri che l'aſſiſtevano: *Acriores beſtiæ*, *magiſque actuoſæ producantur*, *exquiſitiſſima tormenta proferantur* (d). Penſava certamente il Tiranno veder ſubito lacerati i corpi de' Santi Martiri da quei Orſi, e Leoni. Mà o bontà, ed onnipotenza del noſtro Dio! quella manſuetudine, che trovar ſi dovea in Timoteo, parche aveſſe fatto paſſaggio nelle beſtie, mentre queſte, depoſta la lor natural fierezza, divenute miti, e manſuete, quaſi in ſegno di riverenza, e ſoggezzione, inchinate le teſte a pie di S.Gennaro ſi poſero a giacere. A tal prodigioſo ſpettacolo ſi commoſſero gli aſtanti, e reſtando ſtupidi, e pieni di gran maraviglia cominciarono a mormorare contro del Prefetto, del che eſſendoſi egli accorto, dubbitando di qualche ſiniſtro accidente, tutto pieno di timore comandò, che ben preſto foſſero i Santi cavati fuora dell'Anfiteatro, e ricondotti nelle carceri, il che fù puntualmente eſeguito. Parla di queſto mirabil fatto l'erudito Giulio Ceſare Capaccio (e), e dopo aver

(a) *In vita Claudii.*

(b) *In lib.6.*

(c) *Ex Actis martyrii ejuſdem S. Januarii.*

(d) *S.Gregor. Naziaz. de SS.Macab.*

(e) *In hiſtor. Neapol. lib.2.cap.24.fol.738.*

 detto,

detto, e con ragione, che questo sol successo superava di gran lunga tutti i famosi spettacoli, che per l'addietro furono rappresentati nell'Anfiteatro di Pozzuoli, esclamando soggiungne le seguenti parole. *O spectaculi celebritatem. Ubi brutorum sanguis efferbuerat, bruta à Sanctorum sanguine abstinere coguntur. Noluit locus Sanctorum sanguine aspergi, quem ferarum cruor, cum humano cruore fœdaverat, quem Diabolus superstitione Idolorum ambitione elicere conabatur. Noluit unguibus dilacerare Christi Martyres, qui testes debebant esse insaniæ tyrannorum, antequam coronam essent adepturi. Nec locus, in quo venabulo bestiæ transverberabantur, debebat eos occidere, qui Fidei telo inhumanos homines, & brutos essent transverberaturi. Emittuntur in caveam è carceribus bestiæ, & quæ credebantur avidiores in Martyres impetum facturæ, ferociam omnem abijcientes, ad eorum provolvuntur pedes, atque venerantur.*

Questo istesso fatto è descritto da un sagro, e celebre Poeta del mio Riformato Carmelo, del modo seguente. (a)

(a) P. *Antonius à S. Nicolao in Manipul Flor. Poeticor. carm.* 34. *fol.* 518.

Amphithreatrales edocta ostendere ludos,
Prima Dicharchei collis arena fuit.
Hic ubi spectator, spectandi condere leges
Censuit Augustus, quod foret orbe ratum.
Hic Nero crudelis spectacula præbuit hospes
Gentibus Armeniis sub Tiridate Duce.
Gloria sed major prisci est, & fama triumphi,
Quod Deus hic mites jusserit esse feras:
Dira ubi frænavit JANUARIUS ora leonum,
Qui blandè ad Dios procubuere pedes.
Quid spectabilius poteras tribuisse Theatro?
Ne spectes aliud grandius: ecce ruit.

Trà l'altre reliquie delle anticaglie di Pozzuoli mo-

mostransi a' curiosi forastieri quelle di questo Anfiteatro, chiamato corrottamente dal volgo col nome di Coliseo, come anche quel di Roma, secondo fù avertito dall'accorto Pietro Lasena (a), e tempo fà lamentossi amorosamente il nostro Istorico latino (b), che questo luogo non stava con quel decoro, che conveniva, e che averebbero dovuto i Napoletani tenerlo con più nettezza, e maggior polizia. *Illud profectò doleo, quod locus hoc tempore sentibus obsitus est: deberetque sordibus à Neapolitanis purgari, ut tanti Patroni, lateres, lapides, arena, porticus, encomia, & testimonia dicerent.* Ma se egli oggi vivesse, grandemente si rallegrarebbe vedendolo purgato dalle brutture, & assai abbellito insieme col carcere dalla pietà, e magnificenza di un Nobile Napoletano, qual fù Monsignor Marchese Vescovo di Pozzuoli, facendovi anco edificare una divota Chiesetta, con ponervi questa iscrizzione.

(a) Nel lib. del Ginnas. Napolet. al cap. 7. nel fogl 138.

(b) Capac. in histor. Neapolit. cap. 24. lib. 2. fol. 740.

In hoc Amphitheatro
Quod quæritur non est,
Quod est non quærebatur.
Ut fideles inveniant
Fr. Dominic. M. Marchesius O. P. Puteolan. Antist.
Carcerem pervetustum
Beatorum Mart. Januarii, Proculi, & Soc.
Antiquitate clausum, devotioni aperuit.
Meliora non est passa antiquitas
Nec melius Martyres invenerunt.
Deficeret Puteolanæ antiquitati
Si sacra occlusa non patefierent.
Religiosus Episcopus pro Religione hoc debuit.
Dum
Gentilium fragmenta extant, sacra integra perseverāt
Venerare

Sanctam antiquitatem, noviter inventam
Indulg. 40. *dierum ab eodem Antist. auctam* 1689.

Avendo dunque il nostro Santo invittamente superate tante pene, e trionfato di così crudeli tormenti; con gran ragione ad esso ancora dir si può, anzi devesi quelche al Martire S. Vincenzo disse Prudenzio. (a)

O miles invictissimè,
Fortissimisque fortior,
Jam se ipsa sæva, & aspera
Tormenta, victorem tremunt.

(a) *Peristeph.* 5.

CAPITOLO VIII.

Il Prefetto Timoteo, condanna S. Gennaro, e Compagni ad esser decapitati.

NOn bastarono tanti prodigj, nè furono valevoli sì gran maraviglie finora raccontate a fare ammollire il cuore di Timoteo; anzi reso più duro, e divenuto maggiormente ostinato ne'suoi barbari proponimenti, pensando esserno quelle cagionate da superstiziose magie, determinò dar l'ultima capital sentenza, contro S. Gennaro, e Compagni. Fece intanto con molta pompa colle solite formalità eriggere il Tribunale nella piazza di Pozzuoli, ove postosi egli a sedere, decretò tale iniqua sentenza (b). *Januarium Episcopum, Sosium, Proculum, & Festum Diaconos, una cum Desiderio lectore, Euticete, atque Acutio laicis, quos à christiana cultura nullis potuimus revocare tormentis, & Imperialibus subijcere cerimoniis; capite plecti jubemus.*

(b) *Ex Actis martyrii SS. Januarii, & Sociorum.*

Che

Che Gennaro Veſcovo, Soſio, Proculo, e Feſto Diaconi, inſieme con Deſiderio Lettore, Euticete, ed Acuzio laici, quali con molti tormenti, non abbiamo potuto diſtogliere dalla Fede Criſtiana, ed indurli a ſtar ſottopoſti alle leggi, e cerimonie Imperiali; commandiamo ſiano decapitati. Non potevano avere più lieta novella di queſta i Santi Martiri, conſiderando avvicinarſi già l'ora bramata di andare a godere il premio de' loro dolori, e tormenti. Ma S. Gennaro armato di fervoroſo zelo, alzando gli occhi al Cielo in tal guiſa pregò il Signore (a). Mio amabiliſſimo Redentore, che per liberare il genere umano, con ſomma benegnità ti degnaſti calar dal Cielo in Terra; umilmente ti prego vogli pigliar giuſta vendetta di queſto crudeliſſimo Tiranno, quale non hà mai voluto corriſpondere alle ſante iſpirazioni, che li deſti, anzi hà poſti oſtacoli alla tua ſantiſſima grazia, facendo deviare ancora molti dal dritto ſentiere della ſalute eterna. Togli per tanto o mio dolciſſimo Gieſù la luce dagli occhi ſuoi, e fà che divenghi cieco, acciocche le genti infedeli aprino gli occhi alla vera luce della tua ſanta Fede. Furono ben preſto eſaudite dal Signore l'orazioni di Gennaro, come quelle del giovinetto Martire Macchabeo col Re Antioco (b), e dell'Apoſtolo S. Paolo con Barieſo (c), onde ſubito divenne cieco il Prefetto Timoteo. Non per queſto però fù ritardata l'eſecuzione della ſentenza data contro de' Santi Martiri; perlocche erano da' miniſtri condotti al deſtinato luogo per decapitarli, e mentre ivi s'inviavano, eſſendo ſopragionti alla cecità di Timoteo graviſſimi dolori, non potendogli ſopportare, ordinò che foſſe avanti di lui condotto Gennaro. A tal novità reſtò maravigliata la gente, che in gran quantità era ivi concorſa, ma ben

preſto

(a) *Ex citatis Actis martyrii SS. Januarii, & Sociorum.*

(b) *Lib. 2. Macab. cap. 7.*

(c) *In Actis Apoſtolorum cap. 13.*

presto ne seppe la cagione, mentre gionto il Santo alla presenza del Prefetto, esclamando li disse. Deh' o Gennaro del grande, e sommo Iddio servo fedele, ti prego vogli per me appresso di lui intercedere, acciò sia restituita la luce a gl'occhi miei, & anco rimanghi libero da questi acerbissimi dolori, chè crudelmente mi cruciano. Il cuore di Gennaro, che tutto di ardente charità era ripieno, a tal voce subito si commosse, e compassionando le miserie del Tiranno, per lui pregò il Signore, così dicendo(a). Sommo, ed eterno Iddio, che dal niente creasti l'Universo, e dal vil fango formasti l'uomo, per la di cui redenzione, con immensa bõtà mandasti l'Unigenito tuo Figliuolo nel Mondo a vestirsi della nostra carne mortale, ed a patire acerbissima passione, ed ignominiosissima morte di croce; prostrato avanti al Trono della tua Divinità, con ogni affetto ti supplico vogli restituire a gl'occhi di Timoteo la vista, e sanar la sua cecità, come curasti quella di Tobia, e del cieco nato, non perche lui sia di tal grazia meritevole, o pure che sia per approfittarsi della tua benegnità; ma acciocche questa gran moltitudine di popolo incredulo, ed infedele quì concorso, vedendo i segni della tua onnipotenza, lasci la falsa idolatria, e si converta a te, vero, vivo, ed eterno Iddio. Disse con gran ragione il Real Profeta, essere il Signore Dio mirabile ne' Santi suoi, e che assai volentieri esaudisce le loro preghiere; imperocche non così presto finì l'orazione Gennaro, che subito rihebbe la perduta luce degli occhi Timoteo, e cessarono i dolori, che miserabilmente lo tormentavano. Fù sì grande lo stupore, dal quale fù soprapreso il Popolo spettatore, che buona parte di esso, sino al numero di cinquemila, detestando il gentilesmo, abbracciarono la Cattolica Fede(b), e lodãdo la bontà, ed insie-

(a) *Ex eisdem Actis martyrii SS. Januarii, & Sociorum.*

(b) *Quo miraculo hominum millia ferè quinque, Christi fidem susceperunt. Brev. Rom.*

insieme l'onnipotenza del Signore, cominciarono a gridare ad alta voce: Non muoja, nò il giusto, non pera il Santo ; acciò adirato Iddio per l'ingiusta morte di lui, rivolga sopra di noi il suo giusto sdegno. Fa menzione di questo prodigioso successo il Capaccio (a), dal quale eruditamente così viene descritto. *Capitur luminibus Thimoteus, qui divini auxilii munus inspicere non merebatur, mox Januarii precibus, qui divino fuerat lumine illustratus, pristinam lucem adipiscitur. Quo facto, spectatorum ad quinque millia cum maxima acclamatione, rei novitate permoti, indignitatem sceleris detestantes, christiana religione initiari cupierunt. Auditus nè unquam est in hoc Amphitheatro hujusmodi plausus? Quæ major subselliis gloria, Vestalium, Senatorum, Consulum, an Angelorum, qui palmas è Libani monte pertulerant, consessu?* Avendo inteso Timoteo le voci del Popolo tumultuante, e vedendo la gran moltitudine di esso convertito al Signore, assai presto si dimenticò del segnalato beneficio ricevuto dal Santo, essendo stato egli del numero di coloro, *quibus cum benefeceris pejores fiunt*; perlocche fatto più crudele, e reso più ostinato, comandò a' manigoldi, che di nuovo riconducessero Gennaro al luogo determinato, acciò lui, e gli altri suoi compagni fossero decapitati. La principal causa, per la quale si mosse Timoteo ad incrudelir tanto contro de' Santi Martiri, credesi sia stata cagionata dal gran timore ch'egli avea di perder la grazia de' suoi Principi, se non li facea morire, mentre non osservava puntualmente le loro inique leggi, ed empii decreti emanati: così stà registrato negli Atti del martirio de' Santi, ed anco si accenna nelle lezzioni del Breviario Romano, in quelle parole: *veritus maximè Principum decreta*. Quest'ordini degli Imperadori erano molti, quali sono rapportati dalli Scrittori

(a) *In histor. Neapolit. lib. 2. fol. 739.*

tori

tori delle cose Ecclesiastiche (a), il più famoso però, ed il più barbaro fù quello di Diocleziano, la dicui fiera persecuzione, come di sopra si è detto, ancor durava, e si contiene in una lettera scritta dal detto Imperadore a tutti i Prefetti, e Presidi delle Provincie, ed è del modo seguente, riferita da gravi Scrittori. (b)

Diocletianus Max. semper Augustus, æternus Imperator. Omnibus per omnem Provinciam, ac Romanorum Imperium, Ducibus, ac Præsidibus, magistratu aliquo fungentibus salutem. Quoniam ad divinas nostras aures, fama pervènit, quæ non mediocriter nos perturbavit, hæresim quandam valdè impiam eorum, qui Christiani dicuntur vigère cæpisse: quippè qui Jesum, quem Maria quædam judaica fœmina peperit, ut Deum colunt; Apollinem verò magnum illum Deum, Mercurium, Herculem, ac Jovem ipsum, per quos nostræ Reipublicæ pax data est, contumeliosis maledictis insectantur, venerantes, ut Deum Christum illum, quem Judæi tanquam maleficum in Cruce suffixerunt. Hac de causa edicimus, ut omnes Christiani, tam viri, quam mulieres, per omnes Urbes, ac Regiones suppliciis acerbissimis subijciantur, nisi Diis nostris immolare, & errorem illum suum abijcere noluerint. Et si quidem paruerint, veniam illis dare volumus; sin minus, gladio percuti, & morte pessima puniri. Illud autem scitote, si nostra hæc divina edicta neglexeritis, easdem, quas & illi dabunt pœnas, vos daturos.

(a) *Eusebius Cęsariēs. in hist. Eccles. Baron in Annal. Ecclesiast. & præcipuè in to. 2.*

(b) *Anonymus scriptor vitæ SS. Abundii, & Abundantii Episcop. Lippomanus, et Surius in vita S. Georgii die 23. Aprilis, & alii.*

CAPI-

CAPITOLO IX.

Come S. Gennaro, e Compagni furono decapitati. Del tempo, e luogo del lor martirio, e d'altre cose occorse.

RApportano gli Atti del martirio di S. Gennaro, che mentre lui era condotto ad esser decapitato, se li buttò a' piedi un povero vecchio, e sperando poter ricevere qualche sollievo dalle sue miserie, pregollo a darli parte delle sue vestimenta. Il Santo a lui rivolto li disse, ti prometto dopo la mia morte darti questo velo, col quale mi benderò gli occhi, quando la mia testa sarà dal carnefice recisa. Frà tanto essendo giontolui, e' suoi Compagni al luogo terminato, il Santo per maggiormente fortificarsi si segnò col potente segno della croce; onde nell'Ufficio divino, che ne' tempi antichi si recitava nella Chiesa Napoletana si legge (a). *Certamen inter ultimum, crucem in fronte perferens, summi Regis Vexillifer, in Christo firmat animum, lictori caput offerens*. Riferisce Vincenzo Bellovacense (b), che prima il Santo s'inginocchiò, dopò si alzò in piedi, ed egli stesso colle sue mani si bendò gli occhi. Costume antico di far morire i condennati colla faccia bendata, secondo rapporta Giuseppe Ebreo (c). Dopo questo fece il Santo orazione, raccomandandò coll'intimo del cuore nelle mani onnipotenti del Signore lo spirito suo; indi fece segno al carnefice, acciò eseguisse il suo ufficio, ponendosi la mano al collo anzi lo pregò, *Spiculatorem, ut feriret rogavit*, si legge negli Atti del suo martirio. Alzò lo spietato

(a) *In responsorio veteris lectionarii Neapol. Eccles. in Officio translationis ejus corporis è Monte Virginis.*

(b) *In speculo historiali loquens de S. Januario.*

(c) *In lib. 7. de bello Judaico cap. 14.*

miniſtro la ſpada, e tanta fù la violenza del colpo, che inſieme colla teſta reciſe ancora un dito della mano del Santo ; l'iſteſſo egli fece agli altri ſuoi Compagni, onde le loro Anime ſante tutte inſieme unite, ſe ne volarono in Cielo a ricevere dal Signore la meritata corona, delle tanto atroci pene, ed aſpri tormenti per amor ſuo, e per maggior gloria della ſua croce ſofferti.

Sogliono i Dottori (a) muovere una curioſa queſtione, perche S. Gennaro, e Compagni, e molti altri Santi Martiri ancora, furono liberati dal Signore da varii tormenti, e pene, e mai ſi legge eſſerno ſtati fatti ſalvi, e ſcampati dal taglio della ſpada? Varie ſono le ragioni che ſi rapportano, due però ſono le più principali : La prima, perche potrebbe attribuirſi a difetto, e mancamento del carnefice, e non a miracolo la liberazione del taglio della ſpada: La ſeconda, perche la ſpada, *eſt legitimum*, *ordinariumque juſtitiæ ultricis inſtrumentum*; Onde il Signore Iddio permette ch'abbia il ſuo effetto, benche ſia per mano di giudice ſcellerato, ed iniquo.

(a) *Joſeph. Anglez. in 2. quæſt de Demon. art. 4 d ffic 5 dub. 1. Martinus Delr diſquiſit magic. lib 2. qu. 21. & alii.*

Succeſſe la morte del Santo, e ſuoi Compagni alli 19. del meſe di Settembre dell'anno 305. giorno di martedì, mentre eſſendo ſtata la lettera Domenicale del detto anno la G. il dì 19. fù di martedi (b). Viene comunemente da tutti li Scrittori della vita del Santo regiſtrato il ſuo martirio ſotto la perſecuzione di Diocleziano, per la ragione di ſopra accennata, benche nel ſudetto anno 305. foſſero ſtati Imperadori Galerio Maximiano, e Coſtanzo, eſſendo Sommo Pontefice S. Marcello, e non S. Marcellino, come per errore diſſero Paolo Regio, ed altri. Circa gli anni dell'età del Santo non trovo coſa alcuna, così appreſſo gli antichi, come moderni Autori. Solo D. Camillo Tutini (c) da

(b) *Ut colligitur ex accurato Cyclo Deonyſiano.*

(c) *Nelle memorie di S Gennaro al cap. 1. fol. 5.*

da ſe ſteſſo ſenza appoggio di alcuna autorità ſcriſſe, che quando egli morì aveſſe avuto quarant'anni, o poco più. Veramente l'opinione di queſto Scrittore, par che venghi confermata, dall'antiche pitture, e ſculture del Santo, quali tutte lo rappreſentano in età giovanile.

Il luogo ove fù decapitato, fù la Solfataja, così detto dalla grande abbondanza di materie ignee, e ſulfuree, che in eſſo ritrovanſi; onde per tal cagione fù appellato Foro di Volcano, del quale, de' Scrittori antichi ne parlano Strabone, Petronio Arbitro, Silio Italico, Cornelio Severo, ed altri, e de' moderni Camillo Pellegrino (a), e Giulio Ceſare Capaccio (b), quale dopo aver narrate molte coſe del detto luogo, per cauſa delle quali ſi è già reſo famoſo, ſaggiamente ſoggiungne avere acquiſtato più nome, ed eſſerſi reſo aſſai più illuſtre per il martirio ivi ſucceſſo di S. Gennaro, e Compagni. *Quid verò*, (ſono parole del citato Autore) *Vulcàni forum tot rerum miraculis celebramus, quod Januarius, & Socii ejus, inter Chriſti heroes celeberrimi, martirii lumine illuſtrarunt?* Fù detto luogo dalla ſuperſtizioſa gentilità dedicato a Volcano, Deità ſcioccamente da lor penſata, che ſorpraſtaſſe al fuoco, alla quale ſimilmente trà i meſi dell'anno fù conſagrato quello di Settembre, in cui al riferire di Roſino (c), ſi celebravano le feſte Volcanali; Eſſendo dunque il noſtro Santo morto nel meſe di Settembre, e nel ſudetto luogo, con gran ragione par che dir ſi poſſa, eſſer ſtato dall'empio Tiranno conſagrato per vittima innocente al lor falſo Nume Volcano. Avendo già fatto paſſaggio dalla Terra al Cielo S. Gennaro, ſubito apparve a quel fortunato vecchio mendico, e con gran puntualità attendendogli la promeſſa fatta, li diede il velo; ricevè colla dovuta ſtima, e venerazione il

(a) *Nella Campagna Felice nel diſcorſo 2. fol.257.*

(b) *In hiſt. Neapolit. lib. 2. fol. 759.*

(c) *Antiquit. Roman. lib. 4. cap. 13.*

povero la preziosa reliquia, e nel suo seno con molta cautela se la nascose. Faceano intanto ritorno dalla Solfataja il carnefice, e gli altri ministri del Prefetto, ed incontrandosi col vecchio con ischerzo, e riso cominciarono a dirli. Hai tu forse già ricevuta la promessa, che ti fece colui, qual'ora abbiam decapitato? Appunto l'hò ricevuta egli rispose, e se alle mie parole creder non volete, ecco che vi mostro il velo che mi hà dato, e negar non potrete esser quello stesso, col quale lui si bendò gli occhi, portando per chiara testimonianza della verità le tinture ancor fresche del suo sangue, del che restarono essi pieni di gran maraviglia, e stupore. Questo fatto mi fà ricordare di quell'altro assai simile avvenuto nel martirio dell'Apostolo S. Paolo, del quale racconta il Cardinal Baronio (a), che mentre andava ad esser decapitato s'incontrò con Plautilla nobilissima matrona Romana, figlia di Flavia Domitilla, e mentre questa piangnendo stava, l'Apostolo li chiese un velo, acciò con esso potesse bendarsi gli occhi, quando il carnefice dovea tagliargli la testa, soggiungnendoli, che poi restituito ci l'avrebbe. Assai volentieri ubbedì Plautilla al Santo Apostolo, quale ben presto dopo morte li restituì il velo prestatogli. Credesi da gli eruditi esser questo quel velo, che non volle dare S. Gregorio Papa all'Imperadrice Costanza Augusta, che con grande istanza dimandato l'avea, siccome si raccoglie da una lettera dell'istesso Pontefice (b). Non lasciò Dio impunita la crudeltà del Prefetto Timoteo, mentre nel medesimo giorno che fece decapitare S Gennaro, e Compagni, fù assalito da dolori acerbissimi, quali egli confessava patire per l'ingiusta morte ad essi data, ed alla fine miseramente morendo, precipitò nell'inferno, ove per tutta l'eternità sarà crudelmente

(a) *Annal. to 1. an. 69 fol 667. Romanæ editionis.*

(b) *In Regist. 3 epist. 1.*

mente tormentato, ricevendo i castighi dovuti all'innumerabili enormità, e scelleregini da lui commesse. Hà soluto spesse volte il Signore Iddio usare simili rigorosi castighi verso de' Tiranni, che sono stati fieri persecutori de' Cristiani, leggendosene varj esempj nell'Ecclesiastiche Istorie (a), molti de' quali ne rapporta Tertulliano (b), specialmente quelli di Vigellio, Saturnino, e di Claudio Erminiano.

E cosa assai probabile, e verisimile, che molti Napoletani si fossero portati in Pozzuoli per vedere, e visitare il lor Santo compatriota, quali anco dopo si ritrovorono presenti al suo martirio; frà questi vi fù una donna, della quale benche alcuni Scrittori non ne rapportano la patria; l'Autor però della Cronica di Napoli, il Summonte (c), il P. Gabriel Lottiero (d), ed altri vogliono fosse stata Napoletana, anzi il P. Antonio Caracciolo è di parere, che forse era anco parente del Santo, come di sopra nel Capitolo secondo accennassimo. Questa donna dunque essendo molto divota, con religiosa pietà, raccolse in due ampolline il prezioso Sangue del Santo Martire, in una delle quali pose il più puro, e netto, e nell'altra il rimanente mescolato con alcune fila di paglia, o erba. Questo è quel prodigioso Sangue, che à vista della sagrata Testa, con gran maraviglia, e stupore, essendo prima duro, suole poi liquefarsi, del qual miracolo ne parleremo appresso diffusamente.

(a) *Apud Eusebium Cæsar. lib. 8. cap. 17. & Baronium annal. to. 2. ann. 306.*

(b) *In libel. ad Scapul. cap. 3.*

(c) *Nel 1. tomo dell'Istorie di Napoli nel lib. 1. fol. 324.*

(d) *Apud Capacium in hist. Neapolit lib. 2. cap. 24. fol. 760.*

CAPI-

CAPITOLO X.

Della sepoltura del corpo di S. Gennaro, e Compagni, e come il lor martirio fù molto profittevole alla Chiesa Cattolica.

GIà dissi nel primo Capitolo coll'occasione, ch'ivi trattai della Patria di S. Gennaro, come essendo stati decapitati i Santi Martiri, ciascheduna delle vicine Città pigliò il corpo del suo Santo compatriota, ed i Napoletani tolsero quello di S. Gennaro lor Cittadino. Devo quì ora soggiungnere, come tal cosa successe nell'istessa notte delli 19. del mese di Settembre, come rapportano tutti li Scrittori della sua vita, e si raccoglie ancora da gli Atti del suo martirio. Quindi appare aver preso errore il Maurolico, che scrisse esser stato sepellito il corpo di S. Gennaro quattro giorni dopo la sua morte, cioè alli 23. del sudetto mese di Settembre, rapportando per ragione, poiche in tal giorno si fà commemorazione di S. Sosio suo compagno. Mà il celebrarsi la festa di S. Sosio alli 23. di Settembre, non è perche in tal dì fù egli sepellito insieme con S. Gennaro, mà per alcuno miracolo occorso in detto giorno, o pure (il che mi pare più verisimile) perche nel sudetto giorno fù il suo corpo trasferito da Mesenati nella lor Città, e collocato nella Basilica, o Chiesa Cattedrale, leggendosi negli Atti del martirio (a). *Sanctum verò Sosium Diaconum, cives sui Misenates tulerunt, & posuerunt in Basilica, ubi nunc requiescit X. Kal. Octobris.* Furono dunque tolti i corpi de' Santi Martiri dal luogo della Solfataja ove giacevano, e portati a se-

(a) *Acta martyrii SS. Januarii, & Socior.*

a sepellire in un Territorio detto Marciano, qual luogo coll'autorità di Plinio, ed altri ancora, và provando l'erudito P. Antonio Caracciolo (a) esser situato nelle pertinenze di Napoli. Ma prima di dar sepoltura al corpo di S. Gennaro, occorse una cosa assai maravigliosa, e fù, che mentre dormivano coloro, che pigliare, e sepellir lo doveano, apparve ad uno di essi, e gli disse. Averti fratello, quando pigliarai il mio corpo, a non scordarti di un mio dito, che insieme col capo mi fù reciso, piglialo ancora, e dagli sepoltura unitamente col mio corpo; e siccome il Santo commandato l'avea, così egli puntualmente eseguì; il che forse fù da lui ordinato per levar l'occasione a qualche gentile, o pagano di pigliare il suo dito, e portateselo in casa, avesse ivi poi celebrate l'esequie al Santo, secondo la loro superstitiosa usanza, mentre al riferir di Festo: *Membrum abscindi mortui dicebatur, cum digitus ejus decidebatur, ad quem servatum justa fierent, reliquo corpore combusto.* Fù pietoso costume degli antichi Cristiani sepellire i corpi de' Santi Martiri, con molti odori, ed aromati, nel che erano molto industruosi, mētre vi consumavano gran quantità d'oro senza nessun risparmio di spesa, così rapportano Tertulliano (b), S. Gregorio Nisseno (c), Prudenzio (d), ed altri (e). Credesi per cosa certa, che dell'istesso modo fù sepellito il corpo di S. Gennaro, nè di ciò può dubbitarsi, essendo sempre stata assai grande la pietà de' Napoletani, quale maggiormente si dovette dilatare in ossequiare il lor Santo Compatriota.

Essendo morti Diocleziano, Massimiano, e Galerio fieri persecutori de' Cristiani, successe all'Imperio Costantino il grande, della dicui rara pietà sono piene l'Ecclesiastiche Istorie; sotto il dilui felice governo distrutta, ed abbattuta già l'idolatria,

godè

(a) *In historic. demonstrat. de patria S. Januarii fol. 60.*

(b) *In Apologetic.*

(c) *In Funere Meletii.*

(d) *In hymn. in exequ. defunctor.*

(e) *Apud Card. Baro. in annotat. ad Martyrol. Rom. die 4. Augusti.*

godè la Chiesa una tranquillissima pace, e la Religion Cattolica cominciò a dilatarsi, ed avere maggiori accrescimenti. Tutti questi felici progressi i Greci, che nel culto, e venerazione di S. Gennnaro furono assai industriosi, facendo di esso due volte l'anno menzione ne' loro menologj, cioè alli 19. di Settembre, ed alli 22. di Aprile, come fù osservato dal Cardinal Baronio (a), l'attribuiscono al dilui martirio, e de' suoi Compagni. Quindi nel loro Ufficio divino, vollero non una, mà più volte tal cosa registrare, perlocche in esso (b) parlandosi di S. Gennaro, così si legge. *Divino lumine cor illuminatus, ac divino repletus zelo, viriliter certamen subivisti, omnemque ò Sancte destruendo Idolorum errorem, coronam accepisti martyrii*: e poco appresso. *Verbis signa cnm videret exlex populus te operantem ò sacer Pater, mirabiliter illuminatus, ad Creatorem suum ex corde accessit*, e più abasso: *Gloriosus Martyrum chorus te coryphæo locupletatus ò Pontifex, gloriosè dœmonum capita conculcavit, & impietatis celsitudinem, atque audaciam, penitus depressit*. Indi parlandosi di S. Proculo dicesi (c): *O Procul Martyr, cum nullatenus in impietate dormitares, divinis vigiliis, omnem atheorum vesaniam obdormire fecisti*. Si legge della gloriosa Vergine, e Martire S. Lucia (d), che poco prima di esser coronata della palma del martirio, predisse la pace, che goder dovea la Chiesa, dopo la morte di Diocleziano, e Massimiliano Imperadori; mà S. Gennaro, e suoi Compagni, benche predetta non l'avessero; furono però così grandi i loro meriti, che impetrarono dal Signore non solo la pace alla sua Chiesa, mà anco la destruzzione dell'idolatria, e la conversione di molta gente. *Quo sanè, quid vel ad rerum gloriam illustrius, aut ad animarum salutem utilius dici potest?* scrisse una penna assai erudita (e) sù la considerazione

(a) *In annotationib. ad Martyrol. Roman. die 19. mensis Septemb.*

(b) *In Mœn. Græcor. ode 2. stroph. 3.*

(c) *Ode 4. stroph. 2.*

(d) *In Actis martyrii ipsius apud Surium die 13. Decembris.*

(e) *Antonius Caracciolus in hist. S. Januarii sect. 10 f. 241.*

zione di tal fatto. Veramente chi con attenzione, e diligenza, considerarà la cronologia de' tempi, ritroverà, che nell'istesso anno che S. Gennaro, e Compagni per gloria del Signore sparsero il lor sangue; il gran Costantino sè ne fuggì da Roma scampando l'insidie dell'empio Galerio Massimiano, e sene andò in Inghilterra a ritrovar Costanzo suo Padre, colla qual cosa s'aprì la strada all'Imperio, mentre nell'anno seguente fù da lui istituito suo erede, e successore (a); dalche poi provennero tanti beni spirituali, e derivarono tanti felici progressi nella Chiesa Cattolica, raccontati da gli Storici, e particolarmente da Eusebio Cesariense, e dal Cardinal Baronio.

(a) *Aurelius Victor. in vit. Cæsar. in Costantino. Zosim. hist. lib 2. & alii.*

CAPITOLO XI.

Del vero numero de' Compagni di S. Gennaro.

SEmbrarà certamente cosa assai strana, e molto nuova, ch'Io vogli in questo Capitolo ragionare del vero numero de' Compagni di S. Gennaro, essendo cosa chiara, e manifesta, ch'essi furono sei, e non più, cioè Festo, Desiderio, Sosio, Proculo, Euticete, & Acuzio. Mà sono costretto a farlo, così per ponere in chiaro quanto vane siano l'altrui mal fondate pretēzioni, come anche per difesa della verità, quale se in tutte l'Istorie deve avere il primo luogo, maggiormente in quelle delle vite de' Santi. Non contenti i Beneventani di aver detto, che S. Gennaro sia stato lor cittadino, han preteso ancora dargli un altro compagno lor compatriota; così espressamente l'afferma Ma-

rio Vipera (a) Archidiacono della Chiesa Beneventana con le seguenti parole. *Sanctus Januarius Episcopus Beneventanus XIII. miraculis clarus, Martyr triumphavit Puteoli cum Festo Diacono, & Desiderio Lectore Ecclesiæ Beneventanæ, Diocletiano, & Maximiliano Imperatoribus anno Domini 305 & cum prædictis Sanctis, triumphavit etiam Stephanus ejusdem Civitatis.* Al sentimento di questo Scrittore, hanno anco aderito Fulvio Cardulo (b), e l'erudito Prelato Pompeo Sarnelli (c), mà non con qual ragione, e con che fondamento? Riferisce Falcone Beneventano (d), che nell'anno 1119. Landolfo Arcivescovo di detta Città ritrovò molti corpi de' Santi Martiri, tra' quali negar non si può, che viene trà essi annoverato anco quel di S. Stefano. *Hoc anno* (sono parole del citato Autore) *scilicet* 1119. *XV. die intrante mensis Martii, Beneventanus Archiepiscopus Landulphus supra memoratus consilio salutis invento, corpora Sanctorum Martiani, Dori, Potiti, & Prosperi, Felicis, Ceruoli, atque Stephani, quæ prisco ex tempore, non honestæ tumbæ qua jacuerant, coram omnibus propalavit*; E cosa degna di esser ponderata, ch'essendo stato questo Autore cittadino Beneventano, & essendosi anco trovato presente alle feste, ed allegrezze, che si fecero in Benevento per l'invenzione de' corpi de' sudetti Santi, non dice, che S. Stefano sia stato Beneventano, il che ne anco fù affermato da nessuno altro antico Scrittore.

All'incontro tutti gli Autori della vita di S. Gennaro, il Breviario, e Martirologio Romano, anco quelli di Beda, e di Adone, ed il Menologio de' Greci, comunemente dicono, che i sei già riferiti, e non più furono i Compagni del Santo. Anco nell'istessa sentenza di morte data contra di essi dal Tiranno Timoteo di sopra rapportata, di sei solamente

(a) *In chronolog. Episcop. Eccles. Benevent. fol. 12.*

(b) *In notis ad vitam SS. Abundii, & Abundantii Martyrum.*

(c) *Nella cronologia de' Vescovi, & Arcivescovi Beneventani fol. 9.*

(d) *In ejus Chronic. typis edito Neapoli anno 1626. fol. 209.*

mente si fà menzione, e l'istesso numero vien sempre repetito negli Atti del lor martirio; come dunque con verità dir si può, esserno stati sette, quando tutti concordemente affermano, che furono sei? Il Vipera che fù l'Antesignano di questa opinione, per prova di essa rapporta l'autorità di un tal Vescovo Cabilonense, il dicui nome dice il Maurolico (a) esser stato Primo. Mà siccome errò il Vipera circa la sostanza del fatto, così il Maurolico prese sbaglio circa il nome del detto Vescovo, non ritrovandosi fino a quei tempi nessuno Scrittore delle cose Ecclesiastiche, che avesse avuto tal nome (b), anzi nessun Vescovo delle Chiese di Francia vi è stato, che Primo appellato si fosse (c). Mà tralasciando di andare investigando il nome di costui, qual veramente non è riferito dal Vipera, chiamandolo solo Vescovo Cabilonense, che scrisse la Topografia de' luoghi de' Santi registrati nel Martirologio Romano, della dicui autorità egli si avvalse; in quello ove lui parla della Città di Benevento, dice così; *Beneventum Italiæ Civitas. Hic Januarius Episcopus, Festus, Stephanus, & Desiderius, sub Diocletiano martyres.* Chi colla dovuta attenzione considerarà le riferite parole, chiaramente vedrà, che con esse l'Autore altro insinuar non volle, se non che detti Santi sotto l'Imperador Diocleziano furono martirizzati, e che i loro corpi stavano in Benevento, o pure che fossero stati compatrioti dell'istessa Città, mà non che insieme avessero patito il martirio. Qual cosa si fa maggiormente manifesta da quelche l'istesso Autore dice nella lettera N. parlando della Città di Napoli, ove con gran chiarezza afferma, che sei, e non più furono i Compagni di S. Gennaro, trà quali non pone S. Stefano: ecco le sue parole: *Neapolis &c. Januarius Beneventanæ Urbis Episcopus, Festus*

(a) *In suo Martyrolog.*

(b) *Ut constat ex Possevino Bellarmino, & aliis.*

(c) *Ut colligitur ex Joan. Chemio. & aliis Galliæ Christianæ Scriptoribus.*

Proculus, & Sosius Diaconus, Desiderius, Eutyces, & Acutius, sub Diocletiano Imperatore. Uno erudito Scrittore riferisce molti sbagli, ed errori fatti dal detto Vescovo Cabilonense nell'accennata Topografia de' luoghi del Martirologio Romano: potrei quì rapportarli, mà assai volentieri li tralascio, così perche non sono molto profittevoli al mio intento, come anche per non acquistar nome di Scrittor critico, bastandomi ciocche hò detto per difesa della verità.

CAPITOLO XII.

Qualità de' Compagni di S. Gennaro, & altre cose appartenenti ad essi.

AVendo chiaramente dimostrato nel Capitolo antecedente, che sei, e non più furono i Compagni di S.Gennaro; devo ora brevemente ragionare della loro qualità, & altre cose appartenenti ad essi. Dico in tanto, come i suoi primi Compagni furono S. Festo, e S. Desiderio, il primo Diacono, & il secondo Lettore della Chiesa Beneventana, siccome si legge nel Breviario Romano. E cosa certissima, che amendue questi Santi furono Cittadini di Benevento, i corpi de' quali dopo il lor martirio furon presi da un nobile Senatore Beneventano chiamato Cifio, del quale altrove abbiam fatto menzione (a), e benche egli fosse stato pagano, avẽdo però intesi li gran prodigj, e miracoli oprati da detti Santi, fè voto ad essi di abbracciare nõ sol lui, mà tutta la sua famiglia la Sãta Fede, se l'intercedessero dal Signore aver figliuoli, de' quali sino a quel tempo si ritrovava esserne privo; otte-

(a) *Nel cap. 1. di questa istoria al f. 12.*

ottenè egli la bramata grazia per intercessione de' Santi, onde subito per adimpimento del voto fatto, si battezzò con tutti di sua casa, e di più edificò a' medesimi Santi una Chiesa, quale, come riferisce Mario Vipera (a) fù la prima edificata in Benevento, e consagrata a' Santi. Raccontano i nostri Scrittori, particolarmente il Chioccarello (b), come circa l'anno 764. fù edificato dal Vescovo Stefano II. di tal nome, un Monastero di Monache sotto il titolo di S. Festo, qual poi fù unito a quello di S. Marcellino. I Greci celebrano la festa di questo Santo alli 21. del mese di Aprile, e da essi vien chiamato Fausto, come si legge nel loro Menologio.

(a) *In chronolog. Episcopor. Benevent. Eccles. fol. 23.*

(b) *Nel libro de' Vescovi di Napoli f. 72*

Siegue S. Sosio altro Compagno del nostro Santo, circa del quale, come in altro luogo dicemmo (c), vi è stata opinione di alcuni Autori, ch'egli fù parente, e congionto di S. Gennaro, & il diloro parere mirabilmente vien confermato da certe iscrizzioni (d), nelle quali i Sosii sono cognominati Gianuarj, ed in una, che nella Città di Roma alle falde del monte Quirinale ritrovasi, vi si legge. A. *Egridius Januarius. Arrianus Januarius, & C. Sosius Januarius.* Da questa congiunzione di sangue, e da altri motivi ancora spirituali di sopra accennati, dovettero procedere le spesse visite, che scambievolmente frà di lor si facevano, essendo piùcche certo il sentimento di Tullio (e). *Arctior est colligatio societas propinquorum*, costume pratticato dall'istesso Apostolo S. Paolo, e da altri Santi ancora. Avendo visto S. Gennaro uscire dal capo di S. Sosio una fiamma, mentre che lui con gran fervore esplicava al Popolo il Santo Evangelo, li predisse il martirio. Tal fatto considerando Giovan Diacono, e facendo riflessione alla charità, ed altri doni spirituali, de' quali questi due Santi erano

(c) *Nel cap. 2. di questa istor. fol. 19.*

(d) *Rapportate dal Grutero.*

(e) *Cic. lib. 1. de offic.*

erano ſtati dal Signore arricchiti, in queſti accenti eſclamando proruppe (a). *O Religio ſanctitatis, ò devotio charitatis, dum enim talia, tantaque Præſidis pariter, & Levitæ dona conſideramus, omnis penitus admiratio nobis adimitur, ſenſus hebeſcit, lingua torpeſcit. Quis unquam tam eloquens, tam facundus dignè poteſt exprimere, qualiter iſti, de religione ad ſanctitatem, de devotione ad charitatem, de vaticinatione ad veritatem pertingere meruerunt? Illam inquam veritatem, quæ multo antea ſpondere dignata eſt, ignem veni mittere in terram, & quod volo, niſi, ut ardeat?* Fù così celebre la fama di S.Soſio, e tanto grande la ſua ſantità, che molti deſiderando di comparire tali, quali non erano, con deteſtabile ipocraſia fingevano aver lo ſpirito del Santo Levita, & acquiſtando applauſo appreſſo de' Popoli, miſeramente l'ingannavano. Racconta S.Proſpero (b), che mentre lui era Legato Apoſtolico nella Provincia della Campagna Felice mandatovi dal Pontefice S.Lione I. per eſtirpare alcune ereſie ivi in quei tempi inſorte, e per punire tal'uni, che aderivano a gli errori de' Manichei, e Palegiani, un uomo chiamato Floro, ſparſe voce eſſere in lui lo ſpirito, e la virtù di S.Soſio martire, perlocchè non lungi dalla Città di Napoli, con diſcapito dell'anime de' fedeli prometteva varie coſe, & altre illecite ne commetteva. Ebbe di tal fatto notizia S. Noſtriano all'ora Veſcovo della noſtra Città, e vi mandò ſuo fratello, con Erio Prete, e molti Chierici della ſua Chieſa, & eſſendo ſtato preſo il detto Floro, li diede l'eſilio da tutta la Provincia, cacciandolo fuor di eſſa; qual coſa viene anco raccontata dal Cardinal Baronio (c), & altri Autori. (d)

Il corpo di S.Soſio fù trasferito in Napoli circa l'anno 920. nel qual tempo era Veſcovo Stefano III. di tal nome, e fù ritrovato trà le ruine della Città

di

(a) *In Act. martyr. S. Soſii*

(b) *In lib. de prædict. & promiſ. dimid. tēp. cap. I.*

(c) *Nel to. 6 degli Annali Eccleſ. nell'anno 444.*

(d) *Chicccarello ne' Veſcovi di Napoli fol. 106.*

di Miseno, e nell'invenzione di esso molto si affaticò Giovanni Abbate del Monastero di S.Severino. Fu fatta detta traslazione alli 27. del mese di Agosto del sudetto anno, nella quale intervenne molta gente insieme col Vescovo Stefano, e Gregorio all'ora Doge della Repubblica di Napoli (a), e fù depositato il Santo corpo nella Chiesa di S. Severino, ove al presente ritrovasi, e per questo effetto la sudetta Chiesa, acquistò il titolo de' Santi Severino, e Sosio, & è una delle più principali della Città, siccome ancor è il Monastero, nel quale vi abitano gli esemplarissimi Padri Benedittini Cassinensi, quali con molta pompa, e sollennità alli 23. di Settembre celebrano la festività del Santo Martire.

(a) *Joan. Diacon. in Actis translat. S. Sosii. Il Chioccarello Engenio, & altri comunemente.*

Racconta Giovanni Diacono (b), che Calvo Vescovo di Napoli nell'anno 752. edificò vicino le mura della Città una Chiesa a S.Sosio, & il Panvinio riferisce (c), che anco in Roma vi era una Chiesa antica dedicata al medesimo Santo. Nè devo lasciare di rapportare, che quando il Santo fù coronato della palma del martirio, era in età di anni trenta, secondo che si raccoglie dal Martirologio di Beda. (d)

(b) *In Chronic. Episc. Neap.*

(c) *In lib. de septem Urbis Ecclesf. loquens de Basilica S. Petri cap. 4.*

(d) *Ad IX. Kal. Octob.*

Un'altro Compagno di S.Gennaro fù S. Procolo, & è cosa chiara, che ancor egli fù Diacono, e cittadino di Pozzuoli. Il suo corpo insieme con quelli de' SS. Acuzio, & Euticete furono da quei della detta Città, quando successe il lor martirio, pigliati, e sepolti nel Pretorio di Falcidio, qual luogo credesi dagli eruditi esser quello appunto, ove poi fù edificato il Monastero di Falcidio, del quale fà menzione S.Gregorio Papa (e). Dopo alcun tempo fù trasferito il corpo del Santo Diacono dentro della Città, ove da suoi compatrioti, come a loro Protettore li fù dedicato un Tempio, che

(e) *In Epist. 39. lib. 8.*

che prima da Calfurnio era ſtato conſagrato all' Imperadore Auguſto. Vogliono alcuni, che nell'iſteſſo vi ſia ſepellito quello di S.Nicea, che credeſi eſſer ſtata madre del Santo Martire (a), della quale fà menzione Pietro de' Natali (b). Queſto Tempio, o Baſilica è ſtata ſempre la Cattedrale della Città di Pozzuoli, e perche per la ſua grande antichità, era quaſi deſtrutta, e molto deturpata, il Veſcovo F.D. Martino di Lione Cardines nell'anno 1634. con molta ſpeſa da fondamenti di nuovo l'edificò, il dicui principale Altare, ſtà dedicato a S.Proculo, & al noſtro S. Gennaro, ſiccome ſi legge nell'iſcrizzione ivi poſta, & è rapportata dall' Abbate Ughelli. (c)

Dopo li riferiti quattro Compagni di S. Gennaro, rimane a dire qualche coſa delli due ultimi S. Euticete, e S. Acuzio. Queſti come a tutti è molto ben noto furono laici, e chiaramente ſi dice nelle lezzioni del Breviario Romano. Il noſtro Giovan Villano (d), il Summonte (e), & il P. Antonio Caracciolo (f) vogliono, che ſiano ſtati Napoletani. Mà Giovan Diacono è di parere, che ſiccome S. Proculo fù cittadino di Puzzuoli, anche tali ſiano ſtati queſti Santi, onde negli Atti della traslazione di S. Solio così ne ſcriſſe. *Proculus Diaconus, & Eutyces, atque Acutius illuſtriſſimi Cives Puteolani*. Li Greci chiamano S. Acuzio, Acuzione (g), & il Veſcovo Pietro de' Natali l'appella Acacio. Era queſto nome ne' tempi antichi molto uſato da Napoletani, come ſi raccoglie da una iſcrizzione riferita dal Falco (h). Trà le meſſe di alcuni Santi, che fece dare alle ſtampe il Cardinale Oliverio Carafa, vi era ancor quella de' SS. Euticete, & Acuzio.

Li corpi di queſti Santi Martiri, furono ſepelliti inſieme con quello di S. Proculo, come ſopra ſi è detto, e tutti inſieme dopo trasferiti nella Città di

Poz-

(a) *Ughell. to. 6. Ital. Sacr. in Epiſcop. Puteolan.*

(b) *Nel catalogo de' Santi.*

(c) *Nel luogo ſopra citato fol. 313.*

(d) *Nella Cronic. di Nap. al cap. 46. del lib. 1.*

(e) *Nell'iſtor. di Nap. nel to. 1. al fogl. 325.*

(f) *Ne' ſagri monumenti della Chieſa Napoletana cap. 20. fol. 229.*

(g) *In Menolog. die 21. Aprilis.*

(h) *Nel lib de' luoghi antichi di Napoli.*

Pozzuoli, quale essendo stata quasi distrutta da Barbari circa l'anno 773. sotto il Pontificato di Adriano I. furono trasportati in Napoli dal Vescovo Stefano II. di tal nome, & oggi collocati ritrovansi sotto l'Altare Maggiore della Chiesa Metropolitana, nella quale si celebra la loro festività alli 22. di Settembre. Gli Atti di questa traslazione furon scritti da un tale chiamato Rainiero, che prima manoscritti andavano trà le mani de' curiosi delle sagre antichità; poi nell'anno 1645. li diede alle stampe il P. Francesco Bolvito insieme con i Monumenti Sagri della Chiesa Napoletana del P. Antonio Caracciolo.

CAPITOLO XIII.

Delle traslazioni del corpo di S. Gennaro, e della prima fatta dal luogo detto Marciano in Napoli.

STimò il Cardinal Baronio, esser cosa tanto difficile ragionare della dubbiosa questione, ed intricata lite della traslazione del corpo del Patriarca S.Benedetto, che di essa parlando ebbe a dire (a): *Sed refugit animus tam densum controversiæ hujus spinetum adire, quod horret, vel à longè spectare.* Ciòcche disse questo gran porporato, e Principe dell'Ecclesiastica Istoria dell'accennata traslazione; parche quasi l'istesso Io possa dire di quelle del corpo di S. Gennaro, considerando, così la diversità de' pareri de' Scrittori, come anche la varietà de' tempi, ne' quali elle furono fatte. Mà essendo costretto a ragionarne, hò usato ogni possibile diligen-

(a) *Annal. Ecclesiast. to 8. fol. 49.*

ligenza per non incorrere in qualche sbaglio, o errore, ed anche per non rendermi meritevole della censura dell'Istorico Diodoro (a) che scrisse: *Qui data opera exactam inquisitionem negligunt, hos meritò accusandos esse arbitror*. Hò letti però tutti gli Autori, che parlano di queste traslazioni, i discordanti pareri de' quali rapportarò, appigliandomi poi al più probabile, ed a quello che stimarò esser più verisimile, che sarà il più certo, e vero, essendo assioma comunemente ricevuto dagli eruditi, che nelle cose antiche, come appunto son queste; *si quæ verisimilia sunt, pro veris habentur*, come lasciò scritto Livio. (b)

Alcuni Scrittori, come il Summonte (c), ed il Gazzella (d) vogliono, che cinque siano state le traslazioni del corpo del nostro Santo. La prima dalla Solfataja, al luogo detto Marciano. La seconda da Marciano, in Napoli. La terza da Napoli, in Benevento. La quarta da Benevento, nel Monastero di Monte-Vergine. E la quinta da Monte-Vergine, nella Città di Napoli, ove al presente ritrovasi. Negar non si può, che volendo interpetrare col dovuto rigore la voce trasiazione, tale anco stimar si deve esser stata quella fatta dalla Solfataja nel luogo detto Marciano, non essendo a tal cosa contraria la poca distanza de' luoghi, del che ne avemo uno essempio assai chiaro in quest'istessa nostra Città di Napoli, ove nell'anno 1605. alli 20. del mese di Gennajo essendo stato, non il corpo, mà una sola reliquia dell'Angelico Dottor S. Tomaso trasferita dalla sua Chiesa di S. Domenico a quella dell'Arcivescovato; oggi si celebra dalla Chiesa Napoletana detta traslazione, anco con Ufficio doppio (e). Mà se vogliamo considerare quelle traslazioni, che furono fatte con pompa, e sollennità, o pure che si sono rese famose per qual-

che

(a) *Dic. Sicul hist. lib. 3. cap. 90.*

(b) *Hist. decad. 1.*

(c) *Nella part. 1. del l'Istor. di Nap. nel lib 1 fol. 337. della nuova edizione.*

(d) *Nella leggenda di S. Gennaro, e Compagni fol. 28.*

(e) *Siccome riferisce il P. Bzovio nel to. 14 degli Annali Eccles. nell'anno 312. al n. 26. quale similmente rapporta un Breve di Paolo V. nel quale fù ordinato, che detta traslazione si celebrasse alli 19 perche il giorno de' 20. è impedito dalla festa de' SS. Fabiano, e Sebastiano.*

che causa, o ragione; veramente non furono più che le quattro già riferite, toltone quella dalla Solfataja al luogo detto Marciano, onde di queste quattro solamente parlano tutti gli altri Autori, che scrissero la vita del Santo, e di queste quattro parlarò ancor'Io.

Ragionando dunque della prima traslazione, che fù quella fatta dal luogo detto Marciano in Napoli, benche nel primo Capitolo coll'occasione di trattare della Patria del Santo, rapportai ciòcche di essa registrato ritrovasi negli Atti del suo martirio; sono costretto però quì ora come luogo proprio, di nuovo riferirlo coll'istesse parole, che sono appunto le seguenti. *Posteà verò quieto jam tempore, venerabiles Episcopi, una cum omnibus ex genere Beatissimi Januarii Martyris cum plebe Dei sancta, cum hymnis, & laudibus corpus ejus tollentes, Neapolim transtulerunt, & posuerunt in Basilica, ubi nunc requiescit*. Raccontasi dunque ne' detti Atti, che godendo pace la Chiesa, i Vescovi con tutti i parenti di S. Gennaro, accompagnati da molto Popolo, cantando Inni, e lodi, pigliarono il suo santo corpo, e lo trasferirono in Napoli, ponendolo nella sua Chiesa, o Basilica. (a)

Non sono di accordo trà di loro i Scrittori circa il tempo, nel quale successe questa prima traslazione. Bartolomeo Chioccarello (b) è di parere, che fù in tempo era Vescovo di Napoli Zosimo Primo di tal nome circa gli anni del Signore 334. onde nella di lui vita così scrisse: *Eodemque tempore scilicet quo erat Zosimus Episcopus, Sancti Januarii Beneventani Episcopi, qui Puteolis paucos ante annos insignis martyrii palma fuerat decoratus, sacrum pignus è Marciano propè Puteolos loco, ubi à Neapolitanis ea nocte qua passus est, clam reconditum fuerat, Neapolim translatum est ab Episcopo Neapolitano, qui una*

(a) *Et era quella extra mœnia, che fù edificata da S. Severo.*

(b) *In lib de Episcop. & Archiep. Neap. fol. 25.*

cum finitimarum Urbium Episcopis ad eum locum accedens, cum omnibus etiam de genere, ac prosapia S. Januarii, atque incredibili hominum, ac mulierum multitudine, & innumerabili accensarum lampadum numero coruscante, canticis, atque hymnis, maximoque jubilo Neapolim detulit, atque in ea postea Ecclesia à S. Severo Episcopo, ut inferius suo loco dicemus propè Neapolim erecta, collocatum fuit. Sicchè secondo quel che scrive questo Autore, il corpo di S. Gennaro essendo stato trasferito in Napoli in tempo del Vescovo Zosimo, non fù subito posto nella Chiesa fabbricata da S. Severo, mà dopo; avrei voluto ch'anco detto avesse, in qual Chiesa frà tanto stiede il corpo del Santo Martire?

Giovan Diacono vuole, che l'accennata traslazione, fù in tempo era Vescovo di Napoli Giovanni Primo di tal nome, che visse circa l'anno 381. secondo egli dice, il che non è verò, come appresso vedrassi. A questa opinione hanno aderito il Tutini (a), ed altri, fondati nell'autorità del citato Scrittore, qual'è del modo seguente (b). *Hic scilicet Joannes, tantæ sanctitatis plenus fuit, ut etiam S. Paulinus Nolæ sedis Episcopus, post triduum autem eum accersiret, atque evocaret ad Christi gloriam intuendam, post triduum deposito corpore Neophitorum pompa prosequente in eo oratorio, ubi manu sua condidit Beatissimum Martyrem Januarium è Marciano sublato, & ipse parte dextera humatus quievit.* Questo Autore nelle riferite parole, hà preso un grandissimo sbaglio, mentre attribuisce a questo Vescovo Giovanni, quelche avvenne a S. Gio: ancor Vescovo di Napoli, detto Acquarolo, che visse molti anni, anzi più secoli dopo, quale fù chiamato al Cielo da S. Paolino Vescovo di Nola, come si dice nel Martirologio Romano (c), e nelle lezzioni, ed orazione del suo Ufficio, la dicui festa si celebra

(a) *Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 11. fol. 52.*

(b) *In chron. de Episc. Neapolit.*

(c) *Die 22. Junii ubi Baronius in notis.*

lebra dalla Chiesa Napoletana alli 22. del mese di Giugno. Qual sbaglio è stato da molti Autori (a) ancora notato, ed avertito. Da qui scorger si può, qual fede dar se li debba, a ciòcche lui scrisse circa il tempo della traslazione del corpo del nostro Santo.

(a) *Caracciol in sacris monument. Neap. Eccles. cap. 34. fol. 354. Vghel. to. 6 Ital. Sac. in Episcop. Neap. fol. 60.*

La comune però opinione de' Scrittori afferma (b), esser succeduta la prima traslazione del corpo di S. Gennaro, in tempo era Vescovo di Napoli S. Severo; così riferisce l'antico Scrittore della vita del Santo, e chiaramente si dice nelle lezzioni approvate dalla Sagra Congregazione de' Riti, che si recitano nella Chiesa Napoletana nel giorno della sua festa alli 30. del mese di Aprile, con le seguenti parole. *Multas Neapoli construxit Basilicas, illamque præcipuè extra mœnia Divo Januario sacram, in qua corpus ipsius Beatissimi Præsulis, & Martyris ex Marciano translatum, propriis condidit manibus.* L'istesso anco dicesi nella prima lezzione del secondo Notturno della festa della detta traslazione, leggendosi ivi così. *Posteà verò pace Ecclesiæ reddita S. Severus ædificata jam propè Neapolim, S. Januarii Basilica, sacratissimum Martyris corpus, cum magna Neapolitani Cleri, Populique frequentia, iis etiam, qui de genere B. Januarii erant comitantibus, Neapolim religiosissimè transtulit.* S. Severo dunque coll'accennate sollennità, non solo tresferì il corpo del Santo Martire da Marciano, mà anche colle proprie sue mani lo collocò nella Chiesa, da lui stesso al medesimo Santo edificata, dal che insieme si raccoglie la gran divozione, ed ossequio, che l'un Santo all'altro portava.

(b) *Siccome rapportano il Capaccio, ed altri Istorici Napoletani comunemente.*

Il Tutini hà procurato di riconciliare le due ultime discordanti opinioni di Scrittori, dicendo, che S. Severo intervenne alla traslazione del corpo di S. Gennaro, e che lui all'ora non era Vescovo,

vo, mà come miniſtro di Giovanni, che in quel tempo governava la Chieſa di Napoli, l'aggiutò a ſepellire il corpo del Santo, e così verificarſi, che tanto il Veſcovo Giovanni, come S.Severo, intervennero alla ſudetta traslazione. Mà queſto Autore ciò dicendo, ſuppone, che Giovanni fù Veſcovo di Napoli prima di S. Severo, qual coſa è molto lontana dalla verità, poiche fù tutto al contrario, eſſendo ſtato prima S. Severo Veſcovo, e poi Giovanni, come fù diligentemente oſſervato dall'erudito Abbate Ughelli (a), ed altri. Meglio di lui però diſſe il ſopracitato Chioccarello che Giovanni mentre era *in minoribus*, intervenne inſieme con S.Severo, ch'allora era Veſcovo, alla traslazione del corpo di S.Gennaro, benche coſtui abbia anco errato negli anni, ne' quali viſſe detto Giovanni, e fù Veſcovo di Napoli, dicendo aver governata detta Chieſa ſotto il Ponteficato di due Papi Siricio, ed Anaſtagio, eſſendo Imperadore Onorio, il dicui errore pervenne per aver egli voluto ſeguitar l'autorità del ſudetto Giovanni Diacono, che in ciò preſe sbaglio, ſiccome fù avvertito dal Capaccio (b), e dal medeſimo Abbate Ughelli. (c)

(a) *Tom. 6. Italiæ Sac. in Epiſcop. Neapolit.*

(b) *In hiſtor. Neapolit. lib. 2 cap. 6. fol 426.*

(c) *Loco ſup. cit. fol. 60. lit. B.*

Il Padre Antonio Caracciolo, reconciliando ancor lui le riferite opinioni, ſcriſſe (d) che nè S. Severo, nè Giovanni erano Veſcovi in tempo fù fatta la prima traslazione del corpo di S. Gennaro, mà che amendue erano all'ora ſemplici preti, o diaconi, e come tali in quella intervennero, ſoggiungnendo, che in queſto caſo l'Autori ſi ſon ſerviti della figura *Prolepſis*, aſſai frequentata dalli Scrittori, ed Iſtorici così ſagri, come profani, rapportando per eſſempio, ciòcche raccontaſi di S. Leon Papa, quale perſuaſe a Caſſiano, che ſcriveſſe contro l'empio Neſtorio sù la materia dell'Incarnazione del Verbo, il che egli fece quando non era

(d) *In hiſtor S. Januar. ſect. 12. fol. 243.*

era

era Pontefice, mà Archidiacono, nel qual tempo lui ancora a preghiere di Demetria pia, e nobil matrona, edificò in un ſuo podere una Chieſa al Protomartire S.Stefano, e pur comunemente diceſi, che tali coſe furono fatte da lui, mentre ſedeva nella ſedia di S. Pietro. Per conferma di queſto ſuo ſentimento rapporta una rifleſſione, che nelle lezzioni dell'Ufficio di S.Severo, quando ſi parla di queſta translazione, non ſi fà menzione del ſuo Veſcovato, ed Io aggiungo, che ne meno in quelle della feſta della medeſima traslazione, ſicche queſto Scrittore parche aderiſca all'opinione del Chioccarello, che ſcriſſe eſſer ſucceduta la detta traslazione, in tempo del Veſcovo Zoſimo; mentre ſecondo quello egli dice, dovette neceſſariamente ſuccedere, o in tempo di coſtui, o d'altro Veſcovo prima di S.Severo, e Giovanni. Non ardiſco opponermi alla riverita autorità di uomo tanto erudito, mà dall'altra parte, aſſai mal volentieri mi allontano dal comun ſentimento de' Scrittori, che vogliono, eſſer ſucceduta detta traslazione in tempo, che S. Severo era Veſcovo di Napoli che vivea nell'anno 386. ſiccome ſi raccoglie da una epiſtola a lui ſcritta da S. Ambrogio Arciveſcovo di Milano. (a)

(a) *In lib. 7. epiſt. S. Ambroſ. epiſt. 57.*

La Chieſa, che fabbricò S. Severo, nella quale colle proprie mani ripoſe il corpo di S.Gennaro, è quella, ch'oggi chiamano S.Gennaro *extra mœnia*, della quale parlaremo a lungo nel ſecondo libro, quando ragionaremo delle Chieſe fabbricate ad onore del medeſimo Santo. Avvenne queſta traslazione nella prima Domenica del meſe di Maggio, e fù celebrata con grandiſſima pompa, eſſendovi intervenuti inſieme col Veſcovo di Napoli molti altri Prelati delle convicine Città, i parenti del Santo, un numeroſo Popolo, e tutto il Clero,

facendo una assai sollenne processione, e perche portavano su'l capo le ghirlande de' fiori, sin da quei tempi chiamossi la processione de' Preti inghirlandati, detta dal volgo, come rapporta D. Carlo Celano (a) Giorlandati, del che egli ne assegna la ragione dicendo; *Perche in quel tempo non vi erano ne Monaci, ne Frati.* Resto non poco maravigliato di questo Autore, mentre essendo lui stato uomo dotto, ed erudito, come ne fan fede molte sue fatiche date alle stampe, assegnasse per causa del nome dell'accennata processione, *perche all'ora non vi erano ne Monaci, ne Frati.* Poteva, anzi dovea lui raccordarsi di ciòcche antecedentemente avea scritto (b), come nell'anno 365. era succeduto il prodigioso fatto di S. Patrizia Vergine, che volle esser sepellita nella Chiesa del Monastero de' SS. Martiri Nicandro, e Marciano, ove da molto tempo innanzi vi abitavano i Padri Basiliani; & oltre il sudetto Monastero di Monaci, ve n'erano altri in Napoli molto antichi, siccome si raccoglie da varie epistole di S.Gregorio Papa. Acquistò dunque tal nome dall'aversi il Clero, come si è detto, posto su'l capo le ghirlande de' fiori, del qual fatto il citato Autore, o non seppe, o pur non volle rapportarne la vera cagione, contentandosi solamente aver detto, che ciò fecero, o per allegrezza, o per ripararsi dal caldo del sole. Ben poterono esser state queste cause men principali, essendomi molto ben noto quelche scrisse Polibio (c), che nella venuta che fece Annibale in Italia, se li fecero incontro nell'Alpi molti uomini colle corone de' fiori su'l capo, in evidente segno della conceputa allegrezza per l'arrivo di sì forte guerriero. Mà essendo stata la detta processione funzione sagra, bisogna che anco sagra sia stata la cagione dell'accennata cerimonia, e tale appunto ella

(a) *Nelle notizie della Città di Napoli gior.6. pag. 54.*

(b) *Nella giornata 2 al fogl. 65.*

(c) *Lib. 3. histor.*

ella fù; poiche si legge (a) esser stato antico costume pratticato specialmente nella Francia, nelle feste, e sollennità de' Santi, portarsi non sol da fanciulli, mà anco dal Clero, le ghirlande di fiori su'l capo. Usanza ancor prattica in molte Chiese del nostro Regno, come in Nola, al riferir di Ambrogio di Leone (b), rapportato ancor dal Ughelli (c). In Aversa, come dice il Tutini (d), in Capoa, ove afferma Michel Monaco (e) celebrarsi la festa di S. Stefano nella prima Domenica di Maggio, con simile usanza di portar le corone di rose, ed altri fiori. Ed in Salerno, come ben tutti sanno, e lo riferisce Marsilio Colonna (f) alli 6. del mese di Maggio, si celebra la festa della traslazione di S. Matteo Apostolo, nella vigilia della quale, sono obbligati tutti i Parrochi comparire con un ben grosso ramo tutto pieno di varj fiori, quale dopo il vespro, offeriscono al Prelato. Questa dunque fù la vera, e principal causa, perche i Preti si posero su'l capo le ghirlande di fiori, e perche sin dall'ora la processione acquistò il nome di Preti Inghirlandati, ed oggi a' tempi nostri parche ne sia rimasto qualche vestigio, come fù osservato dal citato Tutini; mentre dandosi dal Clero nella sudetta prima Domenica di Maggio l'ubbidienza all'Arcivescovo, in tal'atto se li suole offerire un mazzetto di fiori. Così di questa festa, come della processione, che ora si suol fare nel sabato antecedente alla prima Domenica di Maggio, e dell'altre funzioni, e cerimonie, ch'in essa occorrono, ne parlerò diffusamente nel terzo libro di questa Istoria, nel quale trattarò delle feste, che si celebrano in Napoli ad onore del nostro Santo.

(a) *Appresso S. Gregorio Torinense, & altri.*

(b) *In lib. de Nola Patr. cap. 11 lib. 3.*

(c) *To. 6. Italiæ Sacr. in Episcop. Nolan.*

(d) *Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 15. fol 82.*

(e) *In Sanctuar. Capuan. fol. 494.*

(f) *In lib. de traslat. corp. S. Matth. Apost.*

CAPITOLO XIV.

Della ſeconda traslazione del corpo di S. Gennaro, da Napoli in Benevento.

FUrono ſempre aſſai ſolleciti, e molto induſtrioſi i Principi in trovar nuovi modi, ed inventar varie induſtrie per render più coſpicue, e far diventar maggiormente famoſe le Città delle loro reſidenze. Penſarono molti di eſſi, e con ragione, di potere ottenere il bramato intento, di far poſſeditrici le medeſime di celeſti teſori, cioè di ſagroſante reliquie: così appunto fece il Principe Arechi Secondo di tal nome, che però per tale effetto non ſolo dalla Puglia, mà da diverſe Città d'Italia più di cinquanta corpi de' Santi con accurata diligenza, non men che con religioſa pietà, procurò di trasferire in Benevento, Metropoli del Sannio, e Città capitale del ſuo vaſto Ducato, ed ampio dominio (a). Al Principe Arechi ſucceſſe dopo molti anni il Duca Sicone, quale avendo determinato di mover crudel guerra a' Napoletani per le cauſe rapportate dagl'Iſtorici, con groſſo, e potente eſercito ſi trasferì in Napoli, ſtrettamente aſſediandola, e mentre egli ſtava intorno le mura della Città, ſapendo ch'ivi in una Chieſa ſtava ſepellito il corpo di S. Gennaro, pensò di poter rendere maggiormente illuſtre la ſua Città di Benevento, con trasferirvi il corpo del Santo, che fù un tempo della medeſima ben degno Padre, e Paſtore. Ignorava però lui il luogo determinato nel quale ſtava racchiuſo, e naſcoſto sì precioſo teſoro, ed avendo fatte molte diligenze per trovare tal'u-

(a) *Ciarlante nelle memorie iſtoriche del Sannio. Sarnelli nelle memor. cronolog. de' Veſcov & Arciveſc. di Benevento fol 39. & altri.*

tal'uno, che aveſſe veramente ſaputo ove ſtava il corpo del Santo , alla fine un certo tale trovoſſi, che il tutto ſapea, quale condotto avanti al Duca, prontiſſimo ſe l'offerì a ciòcche lui grandemente bramava . Mandò in tanto inſieme con coſtui molte perſone ſue confidenti , quali andate alla Chieſa aprirono un tumulo particolare , ove giaceva il corpo del Santo Martire . Nel aprir del ſepolcro uſcì una fraganza di ſoaviſſimo odore,per cagione del quale, e per il gran ſpavento, anco i più coraggioſi ch'ivi eran preſenti, cominciarono a temere. Pieni dunque di allegrezza , e timore pigliarono le ſagrate reliquie , quali condotte al campo, furono con gran riverenza poſte dentro un ricco, e ſontuoſo Padiglione . Appena fù ivi collocato il corpo del Santo , che non ſolo tutto l'eſercito, mà molta gente ancora vi concorſe per venerarlo, ed era così grande il concorſo,e lo ſtrepito, che per tal cauſa ſi facea , che la Terra par che quaſi ſi ſcoteſſe, e tremaſſe. Coloro che ſtavan dentro della Città, vedendo sì gran commozione, ed eſſendogli ignota la cauſa , curioſi ne ſtavano per ſaperne la cagione . Dopo varie diligenze, ne pervenne la notizia ad un tale , che velocemente correndo alla Città li portò la cattiva nuova dicendogli : E ſtato già tolto il preſidio della Patria; poiche il noſtro Padre S. Gennaro , che per tanto tempo ci hà difeſi, e protetti, per le noſtre colpe è portato altrove. Stava l'eſercito de' Sanniti tutto ſchierato con belliſſimo ordine, facendo pomposa viſta, e con voci di allegrezza , manifeſtavano il giubilo , che annidava ne' loro cuori per il prezioſo teſoro, che poſſedevano; perlocche cantando diceano, ſia benedetto colui , che viene in nome del Signore.Mà ſe grande era l'allegrezza di coſtoro,aſſai maggiore però era il dolore,e l'affliz-

zione de' Napoletani per la perdita fatta del lor Cittadino, Padre, e Protettore. Avea il Duca Sicone fatto avisato del succesſo Gutto all'ora Vescovo di Benevento, ond'egli con tutto il Clero, accompagnato da molta gente, venne a pigliare il corpo del Santo Martire. Tutto ciò che sin ora hò narrato, stà puntualmente registrato negli Atti di questa traslazione, scritti da uno Autore anonimo, mà però degno di eſsergli prestata intera fede, per eſsersi egli medesimo trovato ad eſsa presente. Quest'Atti manoscritti di carattere longobardo si conservano nella Biblioteca della Chiesa Beneventana, ed in quella ancora de' SS. Apostoli de' Padri Chierici Regolari di questa Città di Napoli, quali poi nell'anno 1645. furono dati alle stampe dal P. Francesco Bolvito. (a)

(a) *Inseriti ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana del P. Antonio Caracciolo al capo 20. nella seſs. 13.*

Comunemente tutti li Scrittori della vita del Santo dicono, che il suo corpo quando fù pigliato dal Duca Sicone, stava nella Chiesa fuori le mura della Città, ch'era stata a lui edificata da S. Severo Vescovo di Napoli. Paolo Regio però (b), e Scipione Ammirato (c) vogliono, che Sicone foſse entrato nella Città, e l'aveſse pigliato dalla Chiesa Cattedrale. Rimango alquãto maravigliato, come questi due Scrittori, particolarmente il secondo, che fù uomo molto versato, ed erudito, abbiano detta tal cosa, dalla verità affatto lontana; imperocche da molte cose, che si raccontano negli steſsi Atti della traslazione scritti dall'accennato veritiero, benche anonimo Autore, chiaramente si raccoglie, che il corpo di S. Gennaro fù tolto dal Duca Sicone dalla Chiesa, che stava fuora le mura della Città: Primieramente ivi si dice, che lui non sapeva il luogo determinato ove stava il corpo del Santo, e che usò molte diligenze per sapere tal cosa. *Cœpit itaque quosdam perquirere, quo in*

(b) *Nella vita di S. Gennaro al capo 6.*

(c) *Nel libro de' Duchi di Benevento.*

loco

loco ejusdem ossa sacra tumulata tenerentur. Che se fosse stato nella Cattedrale, tutti tal cosa saputa averebbero, nè vi sariano state necessarie tante diligenze. Per secondo, di quel tale, che portò la cattiva novella a' Napoletani si dice, che *ad Urbem cucurrit, & nunciavit dicens*. Dunque il fatto succeſſe fuora della Città, alla quale egli portò poi la notizia, che se fosse stato dentro, subito si sarebbe saputo. Per terzo si racconta, che l'allegrezza ch' ebbe il Duca Sicone fù si grande, quasi che presa avesse l'istessa Città di Napoli: *Princeps verò eximius tantæ lætitiæ copulatus, quam si Urbem illam suæ subdidisset ditioni.*

Quindi appare non esser vero, che la Città di Napoli fù all'ora presa dal Duca Sicone, e che un tempo fà, fù tributaria de' Duchi di Benevento; il che con nessuna ragione, e pochissimo fondamento, han preteso tal'uni affermare. Trà gli antichi Scrittori, che fanno menzione del fatto del Duca Sicone, merita il primo luogo il Cardinale Leone Ostiense, alla dicui veneranda autorità, troppo ardito sarebbe, chi opponer si volesse. Egli espressamente dice, che Sicone assediò solo Napoli, e che col suo assedio molti travagli li diede, mà che giamai potè ottenerne il possesso, ecco le sue parole registrate nella Cronica Cassinense (a). *Iste Sico cum diù Neapolim obsedisset, & afflixisset, tandem, Sancti Martyris Januarii corpus auferens Beneventum detulit, & cum Sanctis Festo, & Desiderio in ipso Episcopio, honorabiliter recondidit.* Oltre il Cardinale Ostiense, vi sono molti gravi Autori, specialmente Carlo Sigonio (b), Gio: Battista Platina (c), ed altri che raccontano il medesimo fatto del Duca Sicone, e nessuno di essi dice, che lui pigliò la Città di Napoli, mà solamente rapportano, che assediata l'avesse. Onde molto bene disse l'erudito

(a) *Lib. 1. cap. 20.*

(b) *De Regno Ital. lib. 4. ann. 818.*

(c) *In vit. Pontif. in Eugen. 2.*

Pre-

Prelato D. Angelo della Noce (a), che al Duca Sicone avvenne ciòcche si legge appresso Anastagio Bibliotecario (b) essere accaduto ad Astolfo Rè de' Longobardi, quale avendo per lo spazio di tre mesi continui tenuta assediata la Città di Roma, perduta ogni speranza di poterla conquistare, sciogliendo l'assedio se ne partì, portandosi seco molti corpi de' Santi. *Romam frustrà obsederat trium mensium spatio, ac tandem multa corpora Sanctorum effodiens, eorum sacra mysteria abstulit.*

(a) *Nelle annotazioni al detto cap. 20. del lib. 1. della Cronaca Cassinense nella lettera D.*

(b) *Nella vita di Papa Stefano II.*

Coloro però, che son di contrario parere rapportano a lor favore l'autorità di Eremperto, quale nella Cronica che scrisse de' Principi Longobardi racconta, che mentre il Duca Sicone teneva assediata Napoli, facendo a quella gran danno anco col fuoco, che da più parti da fuora attaccato l'avea, era stato eletto Vescovo della Città un tale chiamato Urso, quale essendo venuto a parlamento co'l Duca, pregollo a voler desistere di apportar tanti danni alla Città, e non volesse permettere lo spargimento del sangue di molti Cristiani che vi morivano. Udì volentieri l'ammonizione del Vescovo Sicone, e facendo cessare di danneggiare più la Città, si stabilì la pace tra' Napoletani, e Longobardi, promettendo con scrittura giurata il Doge di Napoli pagare ogn'anno al Duca Sicone un certo tributo frà di lor convenuto, e per maggior fermezza, e stabilità della pace, li diede ancora alcuni ostaggi, con patto di potere andare nella Città, ed ivi colli propj danari comprar le mercanzie, che necessarie lor fossero, & il Principe Sicone pigliandosi il corpo di S. Gennaro dalla Basilica, ove per lungo spazio di tempo era stato, con grande allegrezza se ne ritornò in Benevento. Piacemi per maggior chiarezza rapportar quì le parole del citato Eremperto, siccome sono riferi-

te

te dal Chioccarello(a). *Sico Princeps, de quo præmisimus, exercitus copiam adunare jussit, atque magno apparatu Neapolim properavit, & eam undique constrinxit, & incendiis etiam de foris scilicet denudavit, quam, & obsidens aliquanto tempore viriliter cum Beneventanorum exercitu contrinxit. Tunc Ursus Electus prædictum Siconem jam fatum Principem deprecatus est, ut etiam amplius malum non perveniret, atque sanguis effunderetur Christianorum. Sed Sico Longobardorum Princeps, admonitionem prædicti Electi audiens, destitit, & pacem inientes, atque in scripto pactum affirmantes inter Napolitanos, & Longobardos, obsides Neapolitanos idem Princeps abstulit, spopondit ipse Neapolitanorum Dux, cum universis suis hominibus sub terribili, fortissimoque sacramento, atque in ejusdem pacti fœdere per scriptam paginam affirmavit se daturum illicò omni anno tributum, quod inter eos statutum fuit, atque suis numismatibus, ad ipsam Civitatem pro mercimoniis graderent, & ipse Princeps Sico Sancti Januarii Martyris corpus de Basilica, ubi per longa temporum spatia requievit, elevans, & cum magno tripudio Beneventum regreditur.*

(a) *Nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Napoli nel fogl. 79.*

Mà dalle rapportate parole di Eremperto, di nessun modo si raccoglie, che il Duca Sicone avesse presa la Città di Napoli, mà che solamente l'assediò, e che dalla Basilica, qual'è la Chiesa edificata a S. Gennaro *extra mœnia*, dal Vescovo S. Severo pigliò il suo corpo, che per lungo spazio di tempo era stato in detta Chiesa. Oltreche il medesimo Eremperto nell'epitome, o compendio, ch'egli stesso scrisse della sua Cronica, dato alle stampe dal Padre Antonio Caracciolo, Camillo Pellegrino, e Gio: Battista Maro, espressamente dice, che la Città di Napoli non fù presa dal Duca Sicone, mà che sarebbe stata pigliata, se dalla sottigliezza degl'in-

degl'ingegni napoletani non fosse stata preservata, acciò non cadesse nelle sue mani, onde nel detto compendio scrisse. *Penè capta esset, si non adfuisset ingenium*. L'ingegnose maniere de' Napoletani sono rapportate dall'istesso Autore; e furono le promesse giurate fatte dal Doge di Napoli al Principe Sicone, quali perche furono estorte, e fatte a forza, e non di spontanea volontà, non ebbe mai intenzione di adēpirle, ne in coscienza all'osservanza di esse era tenuto, come insegnano comunemente i Teologi (a). Di più il medesimo Doge fece intendere all'istesso Principe, che il giorno seguente senza fallo dato l'averebbe il possesso della Città, nella quale trionfante entrando, si sarebbe reso padrone de' Cittadini, e di tutte le loro facoltà. Diede credito Sicone alle parole del Doge, quale la notte fece rifare le mura della Città, ch'erano già ruinate, e distrutte, e pensando il Duca di otternerne la mattina il bramato possesso, non solo non l'ebbe, mà ritrovando gran resistenza, lasciò l'impresa disperando poterla acquistare: le parole del citato compendio, o epitome di Eremperto sono le seguenti (b). *Per id tempus memoratis Neapolitanis bellum à Sicone creberrimum motum est, ut Civitate validè obsessa, tellure, pontoque, & fortiter scorpionibus, & jaculis oppugnata, penè capta esset, si non adfuisset ingenium, nam juxta ora maris, muro arietibus, & machinis funditus eliso, jam cum catervatim Siconis exercitus Urbem ingredi niteretur, Dux jam dictæ Civitatis, data obside genetrice sua, ac duobus propriis filiis, magnopere callida arte, afflagitans, per nuntios misit: Ista Urbs tua est cum universis, quæ infra se retinet; placet ergo pietati tuæ jubere, nè in prædam detur. Crastina enim die cum trophæo victoriæ gloriosissimè ingredieris, possessurus nos, omniaque nostra. His ergo suggestionibus fidem accomodans, diem substi-*

nuit

(a) *Silvest. in summ. 4. q. 8 Azor to 1. lib. 11. cap 7 q 2 Sanchez de matr. lib 4 disp. 20 n 3 per tex in cap. cum contingat de jur. jurand. & in cap. 2. eod. tit. in 6.*

(b) *Ex impressione Neapolitana anno 1626 fol. 34.*

nuit venturum; subsequenti verò nocte interrupta Urbs muro solidissimo firmata est, & crepuscolo, quo se suamque tradere pollicitus est Civitatem, arma bellica suscipiens, contra eum se erexit ingenti certamine.

Circa il tributo, negar non si può la promessa fatta dal Doge al Principe Sicone, mà appresso nessuno Autore si legge, che fosse stato da' Napoletani pagato ne a lui, o alcuno de' suoi successori, il che si fà chiaramente manifesto da quelche si racconta (a) del Duca Sicardo figlio di Sicone, quale di nuovo li mosse guerra sotto pretesto, che non avessero pagato il promesso tributo. Mà questi avendo fatto ricorso all'Imperador Ludovico figlio di Carlo Magno, furono da esso aggiutati, e protetti, & anco fatti liberi dall'ingiuste vessazioni, e travagli, che Sicardo di continuo li dava, come racconta il medesimo Eremperto. Dal che appare esser più che vero ciòcche disse uno erudito Scrittore (b), che la Città di Napoli non da altri è stata dominata, se non che da coloro, che portarono su le tempie la corona, e strinsero nelle mani scettro regale. *Neapolim Civitatem solum coronatis capitibus, iisque præcelsis, & potentissimis fuisse subjectam, inferioribus verò Dynastis nequaquam.*

(a) *Apud Capac. in hist. Neapolit. lib. 1. cap. 20. fol. 317. & alios.*

(b) *Antonius Caracciol. in sacris monum. Neap Eccles. cap. 20. fol. 195.*

CAPITOLO XV.

Si rapportano alcuni miracoli, che avvennero nella seconda traslazione del corpo di S. Gennaro.

HA soluto ben spesso il Signore nelle traslazioni de' corpi de' Santi oprar molti miracoli, e

li, e con ſegni prodigioſi onorare le loro reliquie, del che appreſſo il Cardinal Baronio negli Annali Ecclesiaſtici, ed altri Autori varj eſempj ſi leggono. Riferiſce il ſopramenzionato Autore anonimo, che ſcriſſe gli Atti della traslazione fatta dal Duca Sicone, che mentre il corpo di S. Gennaro era portato da Napoli in Benevento, avvennero molte coſe maraviglioſe, e vi ſucceſſero varj miracoli. Racconta egli, che nell'iſteſſo giorno che fù pigliato il corpo del Santo, un povero uomo avea un cavallo, nel quale ſtava ripoſto tutto il ſuo avere, e patrimonio, accadde che per ſua disgrazia lo perdè, opure da altri li fù tolto; ſtava però lui afflittiſſimo, onde ebbe ricorſo al Santo, pregandolo, che ritrovar li faceſſe il ſuo perduto, o rubbato cavallo, e mentre egli ſtava con gran confidanza, che S. Gennaro conſolato l'avrebbe, udì una voce nel mezzo dell'eſercito, che dimoſtrava foſſe ſtata di un fanciullo di pochi anni, colla quale li fù ſignificato, che andaſſe ad un certo luogo, che ivi trovato avrebbe il perduto cavallo. Andò lui al luogo accennatogli, e come dalla voce avea inteſo, così puntualmente trovò, onde allegro per aver ritrovato ciòcche perduto avea, ſe ne ritornò nell'eſercito, confeſſando, come le ſue preghiere erano ſtate ſubito eſaudite dal Santo Martire, le di cui glorie già riſonavano nelle bocche di tutti, ne mai potè ſaperſi coſa alcuna della voce da lui inteſa, perlocche il citato Autore conchiude la narrazione del ſucceſſo, dicendo: *Cunctorum ora Martyris laudes promulgabant: vox illa, cujus in aure ſonuerit, nunquam inveniri potuit, quam divinitus emiſſam fatemur.*

Era così grande l'odore che uſciva dal corpo del Santo, che per tutti i luoghi ove paſſava, non ſolo all'or ſi ſentiva, ma anco dopo paſſato vi re-

ſtava

ſtava una ſoaviſſima fraganza, che durava per lo ſpazio di due, o tre ore. Accadde che dovendoſi paſſare un fiume, andavano avanti coloro, che conducevano il depoſito delle ſagre reliquie, appreſſo de' quali, benche immediatamente ſeguiſſero a paſſare il Veſcovo Gutto con molti altri, viddero, che tanto lontani ſtavan da eſſi, che appena raffigurar li poteano. Si ſtupì grandemente il Prelato, ed affrettando a tutto potere il camino, li raggiunſe, & avendogli richieſti per qual cauſa per sì lungo ſpazio di camino ſi erano portati avanti? quelli riſpoſero non ſaperne la cagione, ſoggiungnendo di più, che andavano così leggieri, quaſi che neſſun peſo portaſſero, e che mentre caminavano lor parea, che a lui, e ſuoi compagni vicini ſtaſſero. Sopragiunſe in tanto la notte, & eſſendo dalle vicine Terre, e Villaggi concorſa molta gente, non ceſſavano di continuo lodare il Signore Iddio, che ne' ſuoi Santi ſempre più mirabile ſi manifeſta. Giunta la fama in Benevento, che il Santo Corpo ſi avvicinava alla Città, uſcirono tutti all'incontro per riceverlo con lampade, e lumi acceſi, e cantando dicevano: Benedetto ſia colui che viene in nome del Signore, quale ſi è degnato dopo tanto lungo ſpazio di tempo di nuovo concederci il noſtro Padre, e Paſtore. Con indicibile allegrezza alli 23. di Ottobre, (nel qual giorno oggi la Chieſa Beneventana celebra la feſta di queſta traslazione), entrarono col corpo di S. Gennaro in Benevento, e prima lo poſero nella Chieſa di S. Feſto, e poi lo trasferirono nella Cattedrale, che avea il titolo di Santa Maria in Gieruſalemme antica ſede de' Veſcovi, nella quale il medeſimo Santo avea fatta la ſua reſidenza. Fù queſta Chieſa rinovata, & abbellita dal Duca Sicone, facendovi fare un ſontuoſo ſepolcro di marmo,

nel quale collocò il corpo di S. Gennaro insieme con quelli de' Santi Festo, e Desiderio suoi Compagni. Riferisce il medesimo Autore anonimo, che il Vescovo Gutto accompagnato dal Popolo, che in gran numero vi era concorso, andò nel luogo, ove il Senator Cifio, avea posti i corpi de' sudetti Santi Festo, e Desiderio, quali furono da esso presi, e posti, come già si è detto insieme con quello di S. Gennaro, della qual cosa ne rende la ragione dicendo; *ut eorum corpora uno sub termine locarentur, quorum spiritus, una gratia Domini univit.* Dal che chiaramente appare, esser veramente falsa, finta, e supposta l'iscrizzione di sopra rapportata (a), che i Beneventani portano a lor favore, nella quale si legge, che il Senator Cifio pose insieme i corpi de' SS. Gennaro, Festo, e Desiderio, e che tutti tre furono lor Cittadini; mentre quest'antico, e veritiero Autore dice, che Cifio pigliò solamente i corpi de' SS. Festo, e Desiderio, e non quel di S. Gennaro, ne della patria di questi Santi asserisce cos'alcuna, affermando bensì quelch'era vero, cioè che questi tre Santi patirono insieme il lor martirio. Era concorsa tutta la gente della Città alla riferita funzione, nel fine della quale il Duca Sicone con molta pietà levossi la corona che teneva su'l capo, ch'era di finissimo oro tutta tempestata di preziose gemme, e la pose sù l'Altare dedicato a S. Gennaro, che a sue proprie spese, e del Vescovo Gutto fece adornare di finissime pietre, con vaghe, e divote dipinture. L'esempio del Duca Sicone, che offerì la medesima sua corona al Martire S. Gennaro, fù imitato ancora da altri Principi, mentre si legge l'istesso esser stato fatto dal Re Recaredo con S. Felice Martire della Città di Gironda, e dall'Imperadore Enrico, con S. Odilone Abbate Cluniacense. (b)

(a) *Nel* 1. *capitolo di questo libro* 1.

(b) *Petrus Damian. in Vit. S. Odilo. Biblioth. Cluniacens. in not. fol.* 69.

Pro-

Prosiegue il citato Autore anonimo a narrare i miracoli oprati da S.Gennaro, dopo che il suo corpo fù trasferito in Benevento dicendo, che col consenso del Vescovo Gutto lui intesi l'avea da un divoto Religioso della medesima Chiesa Beneventana. Racconta egli, che nell'istesso tempo che successe la traslazione del corpo del S. Martire, ritrovavasi una donzella così gravemente oppressa, e travagliata dalla paralisia nella parte del lato destro, che di nessun modo poteva movere il braccio. Fù di comune consenso de' parenti portata alla Chiesa, ove stava il corpo di S. Gennaro, affinche si compiacesse il Signore per i suoi meriti restituirli la bramata salute. Gionta che ivi fù, coloro, che portata l'aveano, si posero tutti a fare orazione al Santo, dopo della quale li sopragiunse il sonno; la donzella però, che stava alquanto lontana dall'Altare, mentre che del meglior modo che poteva recitava salmi, l'apparve un Sacerdote vestito de' sagri apparati; spaventata ella a tal vista, con gran diligenza procurava coprirsi la faccia, pensando con ciò fare sfuggire il conceputo timore, ma colui che apparso l'era ben presto se l'avvicinò alzandogli il braccio; ne potendo più essa sopportare la veemenza della visione, cominciò fortemente a gridare, alle dicui voci si destarono coloro, che si erano addormentati, ed essendosegli avvicinati, del tutto sana la ritrovarono. Avea costei il marito, quale per dimostrarsi grato al Santo del beneficio ricevuto per la sanità restituita alla sua moglie, ordinò al Chierico della Chiesa, che a proprie spese facesse stare di continuo avanti il suo Altare una lampada accesa. Si dismenticò il Chierico di far puntualmente ciocche costui ordinato l'avea, onde benche non avesse seguitato a poner l'olio nella lampada, questa però

non

non ſolo continuamente ardeva, mà con gran maraviglia n'era ſempre così piena, che verſandoſi fuora, cadeva giù nel pavimento della Chieſa. Si compiacque il Signore oprar molti miracoli con detto olio. Una donna verſo il tramontar del ſole andò alla Chieſa del Santo con una ſua figliuola, quale era talmente intirizzita, che piegar non ſi potea; fece iſtanza che ſe li deſſe un poco del detto olio, acciò con eſſo ugnendo ſua figlia, per i meriti del Santo ricuperaſſe la ſanità; ebbe l'olio, col quale avendo unta la fanciulla, ſubito ſi ſanò; onde con molta allegrezza amendue ſe ne ritornorono in caſa benedicendo il Signore, e lodando il Santo. Nell'iſteſſo tempo un'altra divota donna eſſendo affatto cieca, con gran confidanza domandò, che sù gli occhi ſe li poneſſe un poco dell'olio della lampada di S. Gennaro, fù fatto come eſſa richieſto avea; ed in un ſubito riebbe la viſta, quaſi che in luogo dell'olio, foſſe ſtata poſta ne' ſuoi occhi l'iſteſſa luce.

Vicino alla Chieſa ove ſtava il corpo di S. Gennaro abitava una donna con ſuo figlio, ecco che verſo la mezza notte inteſe un gran romore, parendogli, che cadeſſero inſieme colla Chieſa anche le caſe vicine ad eſſa; intimorita però cominciò a gridare chiamando il figlio dicendogli, alzati sù preſto, mentre la caſa del tutto caſca, e ruina. A tali voci riſpoſe egli, vedi tu o madre quel gran lume nella Chieſa? Replicò ella, pur troppo lo vedo, e perche eſſi credevano che veramente ſi bruciaſſe, cominciarono a chiamare i vicini gridando fortemente, aggiutate che già la Chieſa ſi brucia. Corſero molti de' lor parenti, & anco un Diacono, che ſtava per cuſtodia di eſſa, e vedendo che il lume ſempre più andava creſcendo, li parea, che buona parte della Città ancor ſi bruciaſſe. Ma facendo

cendo poi rifleſſione ſi avviddero, che il lume non era in altra parte, ſe non che nella Chieſa, dentro della quale dopo lo ſpazio di due ore tutto pieno di timore v'entrò il Diacono, da chi fù oſſervato, che il lume ſtava ſolamente intorno l'Altare del Santo, e che a poco a poco andava eſtinguendoſi, rimaſe però nelle caſe convicine, e molto più nella Chieſa un ſoaviſſimo odore, che durò per lo ſpazio di tre ore continue, ed eſſendovi tra queſto mentre entrato un'infermo, ſubito ricuperò la perduta ſalute. Furono tali, e tanti i miracoli, che ſi compiacque fare il Signore per l'interceſſione di S.Gennaro dopo l'accennata traslazione del ſuo corpo, particolarmente circa le ſanità reſtituite a gl'infermi; che di eſſi parlando il ſopra più volte citato Autore anonimo, ebbe à dire. *Quis comprehendere, vel exponere, aut ſcribere poteſt, quanta per eum Deus operatus eſt? Atque ad Beatiſſimum Martyrem nullus infirmorum, ſi pura fide acceſſerit, immunis recedit. Non enim miramur poſt mortem talia poſſè, qui in vita talia geſſit.*

Racconta Falcone Beneventano (a), che nell'anno 1129. eſſendo Arciveſcovo di Benevento Roffrido II. di tal nome, furono i corpi de' SS.Gennaro, Feſto, e Deſiderio cavati fuor dell'Altare, nel quale per lungo ſpazio di tempo erano ſtati, e vedendo che non ſtavano collocati con quella decenza che ſi conveniva, li traſportò nella Chieſa fabbricata a detti Santi da Gualterio Arciveſcovo di Taranto.

(a) *In ſuo Chronic. Neap. typ. impreſ. anno 1626. fol. 249.*

CAPI-

CAPITOLO XVI.

Della terza traslazione del corpo di S. Gennaro da Benevento nel Monastero di Monte-Vergine.

NE' confini della Campagna Felice lontano dalla Città di Napoli da trenta miglia in circa, ritrovasi un Monte assai alto, comunemente chiamato Monte-Vergine, quale siccome rapportano alcuni Autori(a), fù prima appellato Monte-Virgiliano per l'abitazione, e dimora che tempo fà vi fece il famoso Poeta Virgilio. Altri però (b) dissero, che detto Monte tal nome sortito avesse, perche essendo stato ivi anticamente dalla superstiziosa gentilità dedicato un sontuoso Tempio a Cibale favolosa madre de' Dei; circa l'anno 1124. fù quello distrutto da S. Guglielmo Vercellense, che vi edificò una Chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio, fabbricandovi ancora un Monastero, nel quale diede principio alla Congregazione de' religiosissimi Padri di Monte-Vergine. In detto Monastero dunque è certissimo che fù trasferito il corpo di S. Gennaro, nel che convengono tutti li Scrittori, sono discordanti però trà di loro circa il tempo, nel quale avvenne questa traslazione. Il Padre D. Felice Renda (c), Tomaso Costo (d), il Gazzella (e), ed altri sono stati di parere, che il corpo di S. Gennaro fù trasferito da Benevento nel Monastero di Monte-Vergine circa gli anni del Signore 1154. nel qual tempo essendo crudel guerra trà Emanuelle Imperador di Costantinopoli, e Guglielmo detto il malo Rè di Napoli, e Sicilia, al quale essendo stata dall'Imperadore tolta tutta la Pu-

(a) *Arnold de Vvion in lig. Vit. p. 1. lib. 1. c. 51. f. 83. Carol. Tap. in auth. ingressi verbo monasteria C. de S. Sanct. Eccles. cap. 44. fol. 272.*

(b) *Land. Alberto nella discrizz. d'Italia, Mazzella nella descriz. del Regno di Napoli fol. 104.*

(c) *Nell' Istoria di Monte-Vergine.*

(d) *Nella vita di S. Amato.*

(e) *Nella leggenda di S. Gennaro, e compagni fol. 33.*

Puglia, volendo egli ricuperare ciòcche perduto avea, per la ſtrada di Salerno s'inviò verſo Benevento, e facendo paſſaggio per Nuſco, molti uomini di queſta Città, furono da ſuoi ſoldati ammazzati, ed altri fatti prigioni, queſti ſi raccomandarono a S. Amato, che poi fù Veſcovo della medeſima Città, ed era ſtato diſcepolo di S. Guglielmo, ad interceſſione del quale il Rè li diede la libertà, e lui li prediſſe che avrebbe ottenuta la vittoria, e preſa la Città di Benevento. Il Re che facea gran ſtima delle ſue virtù li promiſe, che avverandoſi ciocche lui detto l'avea, l'avrebbe fatto partecipe de' corpi de' Santi, che in quella Città ſi trovavano. Ottenuta ch'ebbe il Re Guglielmo la vittoria, puntualmente oſſervò quelche promeſſo avea, dando a S. Amato molte reliquie de' Santi, e frà l'altre il corpo di S. Gennaro, quale fù da lui trasferito nel ſuo Monaſtero di Monte-Vergine. E benche così nell'iſtoria del detto Monaſtero, come anco nella vita di S. Amato trà i corpi de' Santi dati dal Re Guglielmo, non ſi faccia menzione di quello di S. Gennaro; in ogni modo dicono il Capaccio (a), e l'Engenio (b), che di ciò non ſi deve dubbitare, aſſegnando per ragione, perche poi il medeſimo corpo nell'anno 1497. fù dal ſudetto Monaſtero trasferito in Napoli, come appreſſo diraſſi. Ma queſta ragione non prova, che in tempo del Re Guglielmo il corpo di S. Gennaro fù trasferito in Monte-Vergine; ma bensì che veramente ivi ſia ſtato, qual coſa ſenza neſſuna difficoltà è da tutti gli Autori affermata.

Monſignor Pompeo Sarnelli (c) rapporta, che altrimente ſucceſſe queſta traslazione in tempo del Re Guglielmo, dicendo, che nell'anno 1156. non avendo lui potuta avere l'inveſtitura del Regno

(a) *In hiſt. Neapolit. lib 2 cap. 6 fol. 428.*

(b) *Nel libro intitolato* Napoli Sacra *fol.* 631.

(c) *Nelle memorie Cronologiche de' Veſcovi, ed Arciveſcovi Benevent fol. 96.*

gno da Papa Adriano IV. ſdegnato di tal coſa con numeroſo eſercito paſsò a danneggiare le Terre della Chieſa, delle quali come raccontano gl'Iſtorici (a) molte ne preſe, e frà l'altre la Città di Benevento, per il che fù dal Papa ſcomunicato, aſſolvendo ancora i Baroni così del Regno di Napoli, come di Sicilia dal giuramento che dato l'aveano, e con queſta occaſione i Beneventani per ponere in ſalvo i loro più prezioſi teſori, trasferirono in Monte-Vergine il corpo di S. Gennaro. Ma perche lui non rapporta neſſuna autorità di Scrittore antico, che faccia menzione di queſta traslazione; hò difficoltà a credere, che veramente all'ora ſucceſſe.

(a) *Fazzello nell'iſtoria di Sicilia Summont. nell' iſtor. di Napoli to. 2. lib. 2. fol. 43.*

Altri han detto, che il corpo di S. Gennaro fù trasferito da Benevento in Monte-Vergine nell'anno 1266. nel qual tempo avendo avuta dal Pontefice Clemente IV. l'inveſtitura del Regno di Napoli Carlo Conte di Provenza, e Primo Rè di tal nome, venne alla conquiſta di eſſo con groſſo eſercito, e trovando eſſer ſtato quello uſurpato da Manfredi figlio dell'Imperador Federico II. che colla ſua gente s'era ritirato in Benevento, s'inviò Carlo verſo detta Città, e data la battaglia fù ſconfitto l'eſercito di Manfredi, reſtandovi anco egli miſeramente morto. E mentre che da ſoldati era ſaccheggiata la Città, alcuni Signori Napoletani, pigliarono il corpo di S. Gennaro lor cittadino, e lo trasferirono in Monte-Vergine, per poterlo poi finita la guerra, e raſſettate le coſe traſportarlo in Napoli, qual coſa, o per la morte che lor ſopraggiunſe, o per altra cagione, non fù poi da eſſi eſeguita. Ma perche il fatto di queſta traslazione, come dice il Tutini (b), ſi trova ſolamente regiſtrato in alcuni manoſcritti, de' quali non ſi rapporta ne l'Autore, ne il luogo ove ſtiano con-

(b) *Nelle memorie di S. Gennaro al ca. 13. fol. 63.*

conſervati, quindi avviene, che gli uomini cordati, ed eruditi, hanno molta difficoltà a darli intera credenza.

F. Berardino Siciliano vuole, che queſta traslazione fù nell'anno 1240. in tempo era Re di Napoli l'Imperador Federico II. al di cui ſentimento aderiſce il P. Antonio Caracciolo (a) dicendo, che benche queſto Autore abbia preſo molti sbagli circa le coſe attenenti alla vita di S. Gennaro, e che in queſta ancora erri nella perſona di Federico chiamandolo Barbaroſſa, qual ſopranome fù del Primo, e non del Secondo Imperatore di tal nome, nel rimanente poi circa la ſoſtanza del fatto di queſta traslazione, non ſi diſcoſta dalla verità; e perche le coſe antiche, quelle ſi devono ſtimare più vere, quali hanno più del veriſimile, e ſono convalidate con qualche ragione; ancor Io ſtimo, che queſta traslazione veramente ſucceſſe in tempo del ſudetto Imperadore, quale come tutti ben ſanno fù inimico giurato della Chieſa, e per le ſue malvaggità fù ſcommunicato dal Pontefice Gregorio IX. onde lui fece, ed oprò tutto il male che potè contro le Terre del Papa, ſpogliando ancora le Chieſe di ſagre ſuppellettili, e prezioſi apparati, e commettendo altre enormità. Si racconta nella vita di Stefano II. Abbate di Monte-Caſino, che fece occupare tutte le Ville, e Caſtelle del detto Monaſtero, cacciando da quello quaſi tutti i Religioſi, e privandolo di tutte le facoltà, e ricchezze così ſagre, come profane. *Occupatis Imperatoris (ſcilicet Fiderici II.) Cœnobii Pagis, monachis (exceptis octo) ſanctiſſima de ſede profligatis, theſauro tum ſacro, tum profano, qui tot annis, tot Principum liberalitate, ac monachorum parſimonia coaluerat, funditus everſo.* Riferiſce Riccardo di S. Germano nella ſua Cronaca (che prima

(a) *Ne' ſagri monumenti della Chieſa di Napoli nel cap. 20. nel fogl. 250.*

manoscritta andava tra le mani degli eruditi , e poi nell'anno 1647. fù data alle stampe dall'Abbate Ughelli) (a), come il sudetto Imperador Federico II. nell'anno 1240. nel mese di Maggio, fece distruggere , e devastare tutto il territorio Beneventano : *Mense Maij Imperator congregato exercitu , de Apulia venit Capuam , & ipso mandante Beneventum in exterioribus devastatur* . Prosegue il medesimo Autore narrando , come nel mese di Agosto dell'istesso anno , fece assediare la Città: *Mense Augusti, Civitas Beneventana, obsidetur jussu Imperatoris* . Nell'anno poi seguente , cioè nel 1241. non potendo più resistere, nel mese di Aprile si rese all'Imperadore , quale fece diroccare sin da fondamenti le sue muraglie, e le case , e torri della medesima , furono totalmente ruinate , e distrutte . *Mense Aprilis Civitas Beneventana , quæ Romanæ Ecclesiæ suberat, arctata , & necessitate compulsa, Imperatori se redidit, cujus mœnia , Imperatoris jussu , funditus evertuntur , & turres Civitatis ejusdem usque ad solarium* . Avanti dunque di esser ridotta a così miserabil stato la Città di Benevento, ne' primi danni ch'ella ricevè ne' suoi territorj, che d' attorno li stavano , temendo di quelche poi l'avvenne , essendo bene informati i cittadini Beneventani, delle crudeltà, e tirannie dell'Imperadore, e come non portava il dovuto rispetto alle Chiese, anzi quelle ancora senza nessun riguardo di cristiana religione , stavan soggette al suo furore ; alcuni di essi più divoti , presero i corpi de' SS. Gennaro, Festo , e Desiderio , e li trasportarono nel Monastero di Monte-Vergine, come in luogo meno esposto , e più sicuro . Il sopracitato F. Berardino Siciliano, rapporta un'altra ragione per prova, che in quel tempo fù fatta questa traslazione ; perche all'ora l'Abbate del sudetto Monaste-

(a) *Post tom. 3. Italiæ Sacr. fol 913.*

naſtero, era fratello dell'Arciveſcovo di Benevento. E che veramente coll'accennata occaſione fù trasferito il corpo di S. Gennaro da Benevento in Monte-Vergine, parche ſi faccia manifeſto da quelche raccontano molti gravi Autori (a), quali riferiſcono, che eſſendo ſtata, come di ſopra ſi è detto, del tutto diſtrutta, e ruinata la detta Città dall' Imperador Federico, accadde, che un cittadino di eſſa andò un giorno nella piazza, nella quale ritrovò molti uomini veſtiti con ſplendidiſſime veſti, & inſieme parlando, dimoſtravano, che negozio di molto affare tra di loro trattaſſero, egli con ſanta ſemplicità ſe l'avvicinò, dimandandogli chi loro foſſero? & uno di eſſi li riſpoſe: queſti è l'Apoſtolo S. Bartolomeo con gl'altri Santi, le Chieſe de' quali erano in queſta Città, e ſtanno ora tra di loro trattando qual pena dar ſi debba a colui, che l'hà cacciati fuor delle loro antiche abitazioni, ed è ſtato da eſſi conchiuſo, e determinato, che queſto ſia condotto avanti il Tribunale del ſupremo Giudice, affinche ivi dia ſtretto conto di tutto ciò, che hà malamente oprato, e così appunto avvenne, poicche Federico non molto tempo dopo fù da Manfredi ſuo figlio nel propio letto ſoffocato, come rapportano gl'Iſtorici.

(a) *Rapportati da Mario Vipera nel libro della Cronologia de gl' Arciveſcovi di Benevento nel fogl.* 122.

CAPITOLO XVII.

Della quarta traslazione del corpo di S. Gennaro dal Monaſtero di Monte-Vergine nella Città di Napoli.

ERano già traſcorſi ſette ſecoli in circa, che il corpo di S. Gennaro ſi trovava lontano da Na-

Napoli; ma desiderando il Santo consolar la sua Patria, volle dopo così lungo spazio di tempo far di nuovo ritorno in essa. Si tien per cosa certa dagli eruditi antiquarj, che gl'Atti di questa quarta traslazione con molta diligenza, e distinzione furon scritti, mà o per trascuragine, o per altra cagione, sin ora non si han potuto trovare; onde credesi che siano affatto perduti. Intervenne in essa Antonio Marcanzio, quale nel suo Diario li trascrisse, mà di questo che manoscritto ritrovavasi in potere di Matteo di Capoa Principe di Conca, e Grande Ammiraglio del Regno, ancor privi ne siam rimasti (a). Vi si trovò ancor presente F. Berardino Siciliano, quale con stile molto rozzo in versi la descrisse, onde così di lui, come de' Diarj di Giuliano Passero Autor di que' tempi ci avvaleremo, e l'istesso trovo, che han fatto il P. Antonio Caracciolo, il Tutini, ed altri che scrissero le cose appartenenti al nostro Santo.

(a) *P. Antonio Caracciolo ne' sagri Monumenti della Chiesa di Napoli nel cap. 20. fol. 250.*

Dopo che il corpo di S. Gennaro fù trasferito da Benevento in Monte-Vergine, i Monaci perche molto prezzavano così prezioso tesoro, temendo che non li fosse stato tolto, volsero con gran diligenza, e cautela custodirlo nascosto. Fecero in tanto una fossa assai profonda, & ivi lo posero, fabbricandovi sopra l'Altar Maggiore della lor Chiesa. Passati molti anni, e morti già quei Religiosi, che a tal fatto presenti se ritrovarono, benche da successori si sapesse che nella lor Chiesa stava sepellito il corpo del Santo, ignoravano però il luogo determinato, ove fosse il suo deposito. Accadde, che nell'anno 1480. dal Pontefice Sisto IV. fù dato in Commenda il detto Monastero al Cardinale Giovan di Aragona, figlio del Re Ferdinando I. & essendo questo Principe molto pietoso, e divoto, volle abbellir la Chiesa,

e ren-

e renderla più viſtoſa, e vaga. Determinò intanto di togliere l'Altare Maggiore dal luogo ove ſituato ſtava, e ponerlo ſotto la Tribuna, e mentre ciò da muratori facevaſi, ſi ritrovò ſotto l'Altare una groſſa pietra di marmo, quale da medeſimi più volte percoſſa, faceva un gran rimbombo, ſegno evidente, che il luogo di ſotto era uoto. Rimoſſa detta pietra, vi furono trovati molti depoſiti de' Santi, in uno de' quali vi ſtava la ſeguente breve iſcrizzione: CORPVS S. IANVARII EPISCOPI BENEVENTANI, ET MARTYRIS. Aſſai grande fù l'allegrezza ch'ebbe il buon Cardinale per l'invenzione del corpo del noſtro Santo, e ſparſa già la fama in Napoli di queſto fatto, ſubito ſi acceſe ne' cuori de' Napoletani un ſtraordinario deſiderio di aver di nuovo in potere il corpo del loro Cittadino, e Protettore. Mà eſſendo ſucceduta la morte del Cardinale in Roma per aver mangiati alcuni fonghi velenoſi, non poterono eſſi per all'ora ottenere il bramato intento. Piacque al Signore Iddio di eſſergli ſucceſſore nella Commenda del medeſimo Monaſtero il Cardinale Oliviero Carafa, della di cui pietà, e gran talenti, ne ſon piene l'Iſtorie. Era ancor egli grandemente deſideroſo di trasferire in Napoli il corpo del ſuo Santo Compatriota, e ne venne anche con molta premura ſtimolato dal Re Ferdinando, che per tale effetto li ſcriſſe una efficace lettera, acciò adoprato ſi foſſe appreſſo il Pontefice Aleſſandro VI. per ottener la licenza per poter fare la traslazione del Santo Corpo. Il tenor della lettera è del modo che ſiegue, & è ſtata cavata dal Regio Archivio (a), e vien anco rapportata dal Tutini (b), e dal P. Caracciolo (c) benche da queſti non nel propio idioma, nel quale fù ſcritta, mà traſportata nella latina favella.

(a) *In Regeſt. exter. X. Reg Ferdinand. an.* 1489.

(b) *Nelle memorie di S. Gennaro nel cap.* 14. *fol.* 67.

(c) *Ne' ſagri monumenti cap.* 20 *f.* 251.

CAR-

CARDINALI NEAPOLITANO.

CHarissime in Christo Pater, & Domine amice noster. Como la Reverendissima Signoria vostra sà la Testa, ed il Sangue del glorioso Santo Januario è in questa Città, e sà ancora quanto lo nome di quello sia venerato da questo Populo, e quanta devotione se li habbia, quale nui desideramo accrescere con onne nostra opera. Essendo dunque ritrovato lo corpo di quello qua in la Montagna di Monte-Vergine, havemo pensato, & deliberato con consentia, e licentia de la Santità di Nostro Signore farlo venire, & unirlo con la dicta sua testa, el che simo certo anco ad Vostra Reverendissima Signoria piacerà, imperoche pregamo quella strettamente voglia intercedere da nostra, & anche sua parte con la santità predicta, che li piaccia concederene licentia di possire fare di venire dicto corpo in questa Città, el che receperimo ad singulare gratia. Datum in Castello Novo Neapolis XXVI. Januarii 1490.

REX FERDINANDUS.

Jo: Pontanus.

Mà perche ben spesso suol succedere, che le cose quanto più sono desiderate, tanto maggiormente trovano impedimenti, ed intoppi; quindi avvenne, ch'essendo succedute nel Regno molte guerre, e mutazioni di dominj, & altri imbarazzi riferiti dalli nostri Scrittori, non si potè fare la tanto bramata traslazione; alla fine dopo qualche spazio di tempo, il Cardinale Oliviero colla solita sua grande efficacia ottenne un breve dal Pontefice Alessandro VI. diretto ad Alessandro Cara-

fa

ſa ſuo fratello Arciveſcovo di Napoli, al quale ſi dava l'autorità di poter trasferire dal Monaſtero di Monte-Vergine nella Città di Napoli il corpo del Santo Martire. Ricevuto ch'ebbe l'Arciveſcovo queſto breve, ſi partì da Napoli verſo Monte-Vergine, conducendo ſeco molti del Clero, & inſieme con eſſi Giacomo Carduino Veſcovo di Lipari ſuo Vicario Generale, Ettorre Carafa ſuo fratello, & anco Alfonſo Carafa Conte di Montorio, al quale, ſiccome rapporta il Chioccarello (a), il Cardinale Oliviero come Commendatario del detto Monaſtero, avea data facoltà di potere intervenire in queſta traslazione. Gionto che fù l'Arciveſcovo ſu'l Monte, fece aviſati i Monaci della cagione della ſua venuta, e della poteſtà che teneva conceſſagli dal Papa di trasferire in Napoli il corpo di S.Gennaro. A tale aviſo ſi turbarono molto quei Religioſi, e non volendo in conto alcuno conſentire, che di là foſſe tolto il corpo del Santo, ſerrarono le porte del Monaſtero, e della Chieſa ancora, e ſi poſero alla difeſa, non permettendo a qualſiſia perſona l'ingreſſo, anzi per poter ſtar più ſicuri di non perdere cotanto prezioſo teſoro, lo pigliarono dal luogo ove ſtava, & in tempo di notte lo fecero da un tal F. Franceſco di S. Severino, & alcuni altri Monaci traſportare in una ſelva, e dentro profonda foſſa lo naſcoſero. Vedendo l'Arciveſcovo tanta reſiſtenza, fù coſtretto calarſene giù dal Monte, e ritirarſi nella vicina Terra di Mercogliano. Scriſſe frà tanto al Re Federico raguagliandolo del ſucceſſo, e pregandolo, che reſtaſſe ſervito mandargli cinquecento fanti, affinche con eſſi aſſediar poteſſe il Monaſtero, pigliarſi il ſanto corpo, e reprimere l'audacia, e temerità de' Religioſi. Si compiacque il Rè d'incontrare il deſiderio dell'Arciveſcovo,

(a) *Ne' lib. de' Veſcovi, & Arciveſcovi di Napoli nel foglio 312.*

onde li mandò molta gente , colla quale si pose l'assedio al Monastero . Mentre che l'accennate cose successero, il Priore del Convento, che F. Berardino da Napoli chiamavasi , si ritrovò assente, & essendo già ritornato, fù fatto consapevole del successo . Li dispiacque grandemente, che il corpo del Santo era stato trasportato nella selva , e riprendendo con molta asprezza i suoi Religiosi, li commandò che subito lo riportassero nel Monastero , siccome fù fatto ; l'essagerò poi la colpa da lor commessa con essersi dimostrati contumaci, e disubbedienti agli ordini del Papa ; li dimostrò il gran danno, che patir potevano , e l'imminente pericolo, che li soprastava, se non consignavano all'Arcivescovo il corpo del Santo , e li persuase, che come buoni Religiosi dovessero desistere da ogni violenza, e con molta prontezza ubbedire a tutto ciò , che nel breve Apostolico commandato lor era . Si conchiuse in tanto di dare all'Arcivescovo prontamente il corpo di S. Gennaro , e per tale effetto furono mandati a lui due Religiosi, quali in nome di tutti gl'altri, con molta prontezza si offerirono di dargli le sagrate reliquie . Rallegrossi oltremodo il buon Prelato a questa lieta novella , onde subito se ne salì sù'l Monte, ove alla porta del Monastero fù da tutta la Comunità de' Religiosi cortesemente ricevuto, & il Priore si scusò seco di tuttocciò che succeduto era, non avendovi avuta parte alcuna per esserli ritrovato assente . Prima che l'Arcivescovo pigliasse il Santo corpo, fece celebrare una messa, e dopo la consagrazione comandò , che tutti i Religiosi giurassero sù quel divinissimo Sagramento, che quel corpo ch'essi li davano , era il vero corpo di S. Gennaro Martire , e Vescovo di Benevento, trasferito molti anni addietro dalla detta Cit-

tà

tà nel loro Monaſtero. Non baſtò a lui queſta diligenza, onde per ſtar più ſicuro dell'identità del corpo del Santo Martire volle uſarne un'altra, e queſta fù miſurare tutte le membra, cioè il braccio deſtro col ſiniſtro, la man deſtra colla ſiniſtra, il piede deſtro co'l ſiniſtro, e così nel rimanente del corpo, e ciò fece così per averlo intero, come anche acciò non vi foſſe poſto un oſſo di altro Santo in luogo di quello di S. Gennaro. Queſta induſtrioſa cerimonia, come ben ſanno coloro che ſon verſati nelle ſagre erudizioni, ſi ſuol prattica re dalla Chieſa nelle traslazioni delle reliquie de' Santi. Riferiſce Antonio Mercantio, e lo rapporta anco il Chioccarello (a), che il corpo del Santo ſtava collocato dentro una Urna di creta, o terra cotta, nella quale vi era una lamina di piombo, ove ſcolpito vi era il nome di Elena madre dell' Imperador Coſtantino. Penſa il P. Caracciolo (b), e con ragione, che detta Urna era quella iſteſſa, nella quale fù poſto il corpo del Santo, quando fù trasferito dal luogo detto Marciano, & Io penſo, che all'ora ancora vi fù poſta la ſudetta lamina, mentre, come altrove dicemmo, l'accennata traslazione fu fatta in tempo che godeva pace la Chieſa, regnando Coſtantino il Grande.

(a) *Nel libro de' Veſcovi, & Arciveſcovi di Napoli fol. 312.*

(b) *Ne' ſagri monumenti della Chieſa di Napoli nel foglio 252. al cap. 20.*

Avendo l'Arciveſcovo in ſuo potere il corpo del Santo, con gran riverenza lo collocò dentro un ricco armario foderato di velluto cremeſino, e licenziatoſi da' Monaci ſi poſe a cavallo, legandoſi al collo con un laccio di ſeta il ſudetto armario, che poggiava sù l'arcione della ſella; e con tutti coloro ch'erano in ſua compagnia, s'incaminò verſo Napoli. Arrivato ch'egli fù in un luogo alquanto diſtante dalla Città, ſmontò da cavallo, & a piedi ſcalzi con molta umiltà, e divozione, portò sù le ſue braccia il corpo del Santo ſino alla Chie-

ſa Cattedrale, ove nell'Altare Maggiore fù collocato, e depoſto. Ritrovavaſi all'ora la Città grandemente afflitta dalla peſte, per cagion della quale non ſi poterono fare tutte quelle feſte, & allegrezze, che ſi dovevano per la venuta di così gran Padre, e Protettore; tutti però andarono alla Chieſa per venerarlo, & inſieme a pregarlo, acciò da quel pernicioſo male liberati l'aveſſe; furono le loro orazioni eſaudite dal Santo, avendo interceduto dal Signore, che la peſte ceſſaſſe. (a)

Il P. Antonio Caracciolo (b) fondato sù l'autorità di Matteo di Afflitto, dice che queſta traslazione fù fatta alli 17. del meſe di Gennajo nell'anno 1694. mà avendo Io riconoſciuto il luogo d'afflitto da lui citato (c) trovo, che detto Autore rapporta che fù alli 16. del ſudetto meſe nell'anno 1496. Il Tutini però (d), ed il Chioccarello (e), ſon di parere ch'ella ſucceſſe alli 13. dell'accennato meſe nell'anno 1497. e queſta è la vera opinione; perche inquanto al giorno, e meſe, la Chieſa Napoletana anticamente celebrava queſta feſtività nel dì 13. di Gennajo; In quanto all'anno, nel libro degli Ufficj de' Santi Protettori, che fece ſtampare il medeſimo Arciveſcovo Aleſſandro Carafa, nel fine di eſſo ſi leggono le ſeguenti parole. *Reverendiſſimus in Chriſto Pater, & Dominus noſter Alexander Carafa divina providentia Archiepiſcopus Neapolitanus. Anno Domini* 1497. *Regnante Federico Aragoneo, atque inviƈtiſſimo, Siciliæ, Hieruſalem &c. Rege feliciſſimo, ſe contulit in Monaſterio Montis-Virginis Diœceſis Avellini, & Neapolim, cum auƈtoritate Sanƈtiſſimi Domini Noſtri Domini Alexandri Sexti Pontificis, corpus S. Almi Januarii, cum ſolemnitate maxima conduxit illud in majori Eccleſia Neapolitana.*

(a) *Tutini memor. di S. Gennaro fol.* 77. *Celano notizie di Napoli to* 1 *fol.* 97.

(b) *Ne' ſagri monumenti della Chieſa di Napoli al cap.* 20. *fol.* 242.

(c) *Quale è quello della Coſtituzione* . Si quis aliquem *ſotto il titolo* De ſpoliantib. hom.n. 5.

(d) *Nelle memorie di S. Gennaro al c.* 14. *fol.* 71.

(e) *Nel libro de' Veſcovi di Napoli al fogl.* 312.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELL'ISTORIA DI S. GENNARO.

CAPITOLO I.

Della Protezzione di S. Gennaro della Città di Napoli sua Patria, in averla liberata da molti pericoli, e travagli.

COstumarono i Gentili assegnare alle Città per Protettori tal'uni da loro falsamente stimati Eroi, o Semidei, acciò nell'occorrenze fossero stati da essi protetti, e difesi (a). Chiamavansi questi *Patrii Dii*, o pur *Patres Comunitatis* (b), e questa costumanza fù pratticata non solo dalle Comunità, mà anche dalle

(a) *Beroald. in annotat. Sueton. Octav.*

(b) *Cicero, & Suidas.*

dalle persone private, quali per attestato di tal protezzione, e padronanza, alle case de' Padroni eletti, una certa tavoletta attaccar solevano (a). Mà i Cristiani detestando le superstizioni del gentilesimo, usarono sin dal principio della Chiesa nascente, eleggere per lor Padroni, e Defensori i Santi, acciò come veri amici del vero, e vivo Iddio, colle loro efficaci orazioni appresso di lui defenderli, & ajutar li potessero; perlocche scrisse S. Ambrogio (b). *Sanctos Divini Numinis servos, & interveniendi habere meritum, & jus etiam impetrandi. Adhibendos esse igitur ejusmodi præcatores, quorum contemplatione, quod nobis Dominus negare posset, ignoscat.* E questa elezzione era solita a farsi più frequentemente de' Santi Martiri, che di altri Santi, mentre secondo il parere di S. Giovan Crisostomo (c), l'orazioni de' Martiri sono più potenti in Cielo, assegnandone egli di ciò la ragione dicendo: *Sicut milites vulnera in præliis sibi inflicta Regi monstrantes fidenter loquuntur; ita, & Martyres in manibus obsecta capita gestantes, & in medium afferentes, quæcumque voluerint apud Regem Cælorum impetrare possunt.*

I Napoletani in tanto, che dopo avere abbracciata la Santa Fede per mezzo del Principe degli Apostoli, sono stati in ogni tempo veri Cattolici, (d), e sempre pietosi, e divoti, essendo stati fatti consapevoli, che il loro Compatriota S. Gennaro avea fatto passaggio dalla Terra al Cielo, subito fù da essi eletto per Padrone, e Defensore della medesima Città di Napoli sua Patria, leggendosi nelle lezzioni dell'Ufficio Divino (e). *Horum corpora* (di S. Gennaro, e suoi Santi Compagni) *finitimæ urbes, pro suo quæque studio certum sibi patronum ex iis apud Deum odoptandi, sepelienda curarũt. Januarii corpus Neapolitani divino admonitu extulere.*

(a) *Come si raccoglie da molte iscrizzioni rapportate dal Grutero.*

(b) *In lib. 5. expos. in Lucam.*

(c) *In oratione di S. Babilo Martyre.*

(d) *Siccome hò dimostrato nel mio discorso dell'antica Cattolica Religione, e chiarissima nobiltà della Città di Napoli.*

(e) *Registrate nel Breviario Romano alli 19. di Settembre.*

lere. Quindi in una costituzione emanata nell'anno 1440. dall'Arcivescovo Gasparro di Diano circa il culto, e venerazione del nostro Santo (a), in essa egli vien chiamato. *Civium favorabilis Defensor, Primus noster Patronus, Antistes gloriosissimus, pro Clero, suoque Populo Deprecator*. E non è dubbio alcuno, che così S. Gennaro, come anche gli altri Santi Martiri suoi Compagni, subito cominciarono dopo la lor felice morte a favorire, e proteggere le Città, delle quali furono per Padroni eletti, siccome si legge negli Atti del lor martirio con le seguenti parole. *Qui Sancti, donante divinitate, unusquisque eorum Civitatis suæ, perceptum à Domino patronatum gerentes, omnibus petentibus, præstare non cessant*. Ma di molti fatti e successi, non ne sappiamo le notizie, o perche registrate non furono, o pure perche dalla gran lunghezza del tempo ci son state tolte; alcune di esse però ritrovansi negli Atti della Vita di S. Agrippino nostro Vescovo, mentre ne' tempi antichi questi due Santi erano solamente Padroni della Città di Napoli, onde Pietro Diacono rapportato dal Cardinal Baronio (b) nella vita di S. Atanagio pur nostro Prelato, parlando della protezzione di questi due Santi, così ne scrisse. *Quibus annitentibus, faventibusque præfata Urbs (scilicet Neapolis), Deo favente, tuta remansit, manebitque in æuum. Quasi enim duas firmissimas bases, duoque candelabra splendentia gloriatur se habere supradictos Patres eadem Civitas, duobus fulta alis, idest duorum Sanctorum confisa præcibus.*

(a) *Riferita da Alberico Oliva nelle Costituzioni Sinodali da lui stampate dopo i Commentarj, ne' Riti della Corte Arcivescovale, fol.* 80.

(b) *Nel tomo decimo degli Annali Ecclesiastici nell'anno* 872.

Molte volte fù la Città di Napoli assediata da' Longobardi, giamai però espugnar la poterono, ne ottenerne il bramato dominio (c), ma circa l'anno 650. certamente credevansi prenderla; mentre dentro di essa si ritrovava un certo tale chia-

(c) *Camillo Pellegrino nella par. 1. dell'Istoria de' Longobardi nel foglio* 327.

chiamato Albino, che voleva tradir la ſua patria, e darla in lor potere, & ecco, che mentre lui era uſcito fuor della Città, e ſe ne andava a ritrovar l'eſercito de' Longobardi per effettuare il ſuo cattivo diſegno, l'apparve S.Gennaro, quale con volto ſevero, e terribile minacciandolo, li comandò che laſciar doveſſe di porre in eſecuzione il ſuo iniquo penſiero. Reſtò egli talmente atterrito dalle minaccie del Santo, che in un ſubito divenne ſtolido, e perdendo l'operazioni de' membri non potè più oltre caminare. Fù preſo da ſoldati, e riportato dentro della Città, ove ſpontaneamente confeſsò la ſua malvaggia intenzione, e l'apparizione, e ſevere minaccie fattegli dal Santo. Queſto così notabil fatto ſi legge nelle lezzioni dell'antico Ufficio di S. Agrippino (a), colle ſeguenti parole. *Albinus quidam in eadem Civitate Neapolitana commanens, diabolico incitatus ſpiritu, dum pro traditione prædictæ Civitatis ad nephandiſſimam Longobardorum gentem pergeret, ut eiſdem tempus memorati ſceleris conſtitueret; in itinere poſitus vidit Beatiſſimum Martyrem Januarium terribiliter comminantem ſibi, atque dicentem, ut ab incepto opere, revocare mentem, greſſumque debuiſſet, qui ſtatim amens effectus, perdenſque virtutem, nec ultra progrediens, tentus à militibus, & Neapolim perductus, hæc ipſa quæ retuli ore proprio, cunctis audientibus, enarravit, ſicut publica monumenta teſtantur.*

(a) *Stampato in Napoli l'anno* 1525. *inſieme cogl'Vfficj degl' altri Santi Protettori.*

Eſſendo Pontefice Giovanni XII. & Imperadori di Coſtantinopoli Romano, e Coſtantino ſuo figlio, circa l'anno 961. vennero dall'Africa i Saraceni, con potente, e numeroſa Armata, colla quale avendo ſtrettamente aſſediata la Città di Napoli, e con diverſe machine militari travagliandola, ſperavano sẽza dubbio alcuno ottenerne il poſſeſſo. Afflitti ſopramodo i Napoletani, e diſpe-

disperando ogni umano ajuto, fecero ricorso a' loro Santi Protettori Gennaro, & Agrippino, umilmente pregandogli a volerli liberare dalle mani de' nemici della Fede Cattolica, e fieri persecutori de' seguaci del Redentore. Avevano già quei barbari apparecchiate le scale per salire sù le mura della Città, e mentre i Cittadini piangevano le loro ruine, & insieme si raccomandavano a' Santi Protettori, ecco che all'improviso, una nave la più grande, e meglio arredata con tutti i soldati, & istrumenti di guerra miracolosamente si sommerse. A tal successo rimasero atterriti, e molto spaventati i Saraceni, perlocche si diedero indietro dal cominciato assalto, mà poi preso coraggio, di nuovo l'incominciarono, e benche la battaglia durasse per lo spázio di molte ore, non poterono in conto alcuno impadronirsi della Città. Sopravenne in tanto certa nuova, che da Costantinopoli veniva a'Napoletani considerabil soccorso, onde intimoriti i Saraceni a tale aviso, conchiusero la pace con patto, che dar se li dovesse una ben grossa somma di danari, quali non avendo pronti, furon costretti i Cittadini dargli in pegno una gran quantità di vasi d'oro, & argento, frà quali vi erano anco quelli della Chiesa Cattedrale; con condizione però, che frà lo spazio di certo tempo ricuperar li potessero, e ricevuti che l'ebbero, lasciando libera la Città se ne andarono in Sicilia, che all'ora era da essi posseduta. Rimasero i Napoletani assai afflitti, e sconsolati, mentre essendo privi de' vasi sagri, non potevano i Ministri della Chiesa celebrare le feste colla solita pompa, e sollennità. Apparvero frà questo mentre S.Gennaro, e S. Agrippino con gli abiti pontificali ad un divoto, dicendogli ch'andavano in Sicilia per liberare i Cittadini da lor tanto amati,

dalla triſtezza, & afflizzione, nella quale trovavanſi. Fù riferita la viſione, per cagion della quale molto ſi rallegrarono i Napoletani, e benche prima aveſſero avuta poco ſperanza di ricuperare dalle mani de' Saraceni i ſagri vaſi, e gl'altri d'oro, & argento che in pegno dati l'aveano; da indi in poi concepirono ferma certezza di poterli riavere, e così appunto avvenne, mentre gionto in Sicilia un uomo da eſſi mandato con certa ſomma di danaro, ſubito con molta corteſia reſtituiti li furono, ſenza niuno impedimento. Lieti perciò ſopramodo per così felice ſucceſſo, ne reſero le dovute grazie al Signore, & a' Santi Protettori, in tal guiſa cantando. (a)

(a) *Anonimo negl' Atti di S. Agrippino. Chioccarello nel libro de' Veſcovi, & Arciveſcovi di Napoli, fol. 110 Capac nel lib. 1. dell' Iſtor. di Nap. fo. 320 Ughell nel to. 6. dell' Ital. Sagra fol. 129.*

Gloria Chriſte tibi Sanctorum gloria celſa,
Qui tam mira facis, famulis qui tanta miniſtras,
Qui tibi perfectè famulantes ad tua celſa
Regna levans nimium præclaros eſſe dediſti,
Ut tecum ſemper regnantes commoda præſtent
Afflictis Populis, & gaudia læta miniſtrent.
Ecce tuo ſancto ſolamine Martyr opimus,
Noſtro ovans Martyr Januarius, atque Agrippinus,
Hoſtes adverſos mergunt ad tetra profundi,
Corda nefanda ligant, valeant ne ſancta tenere
Nunc quoque ſic nobis ereptis hoſtibus atris,
Vaſa ſacrata ferunt de ſinu peſtis iniquæ.

Non devo laſciare di avertire, come ne' due rapportati fatti, & in molti altri occorſi ne' tempi paſſati, che noi non ſappiamo; con molta chiarezza avverato ſi vede quel tanto, che ſcritto ritrovaſi negli antichi Lezzionarj dell'Ufficio di S. Agrippino (b), cioè, che per l'interceſſione di S. Gennaro, & anche ſua, ſia ſtata ben ſpeſſo liberata Napoli da diſaſtroſi imminenti eſterminj; *Et ita*

(b) *Quali furono ſtampati in Napoli l'anno 1525. e credeſi dagli eruditi, che l'Autore di eſſi, ſia ſtato Giovanni Diacono che ſcriſſe le vite de' Veſcovi della detta Città.*

ita factum est, ut sepè dicta Civitas (scilicet Neapolis) Sanctorum Januarii, atque Agrippini auxilio, gratia operante divina, ob imminente excidio sit erepta. E del potente patrocinio di questi due Santi, se ne ritrova piena attestazione in un'altro luogo de' medesimi Lezzionarj, ne' quali si dice, esser stato uno di essi destinato dal Cielo per custodia della Città, e l'altro assegnato per dissipare le frodi, e macchinevoli insidie de' nemici. *Quis enim ignorat per hunc Beatissimum Agrippinum, ac Beatum, & Sanctum Martyrem Januarium, Neapolitanam Urbem ab insidiis inimicorum sæpissime liberatam, quæ ita esse per rivelationem diversorum, ac relationem cognovimus, & quod unus ex hiis Sanctis ad custodiam Civitatis, alius ad disperdenda consilia hostium, fraudesque positus sit, manifestissimè comprobatur.*

Assai ben grande fù la protezzione che dimostrò S. Gennaro verso la Città di Napoli sua Patria nel fatto riferito dal Cardinale Ostiense (a), ed altri gravi Autori (b). Roberto Guiscardo Duca di Puglia circa l'anno 1077. reso già Signore di Salerno, e di molte altre Città così del Regno, come della Sicilia, pensò impadronirsi ancora della Campagna Felice, perlocche unitosi con Riccardo Principe di Capua, questi assediò Napoli, e lui Benevento, onde amendue furono scomunicati dal Pontefice S. Gregorio VII. Mentre i Napoletani stavano assediati, temendo della potenza dell'esercito nemico, caldamente si raccommandarono a S. Gennaro solito lor Protettore, e continuo Defensore, acciò medianti le sue intercessioni fossero liberati da quel grande, & imminente pericolo, nel quale si ritrovavano. Non cessava il Principe di stringere la Città, & accadde un giorno di vedere il Martire S. Gennaro, quale in compa-

(a) *Nel lib. 2 della Cronaca Cassinense al c. 45. dell'ultima edizione di Parigi.*

(b) *Il Cardinal Baronio nel tomo 11. de gl' annali an. 1674. Romualdo Arcivescovo di Salerno nella sua Cronaca manoscritta. L'Anonimo Cassinense, & altri.*

pagnia di molte altre persone armate vestite di abiti bianchi, andava caminando per l'esercito (a). Pensò il Principe, che colui era l'Arcivescovo della Città, (quale in quel tempo era un tale chiamato Leone, o Landolfo, seù Lando, come vogliono il Chioccarello, & Abbate Ughelli, e non Giovanni, come scrisse il Tutini); onde li mandò dicendo, che restava assai maravigliato, come essendo lui persona Ecclesiastica, e costituita in così eminente dignità, deposto ogni riguardo, e decoro, andava armato con arme, e scudo pronto, & apparecchiato a combattere. Alla proposta del Principe rispose l'Arcivescovo, come da molto tempo esso giaceva infermo in letto, perlocche non era possibile, che la persona veduta armata fosse stata egli stesso, e che dovea lui andare investigando chi veramente ella fù; li faceva però con ogni certezza sapere, che la Città di Napoli era protetta, e difesa dal Martire S. Gennaro (b). Diede poca, anzi niuna credenza il Principe a quelche l'Arcivescovo l'avea mandato dicendo, onde ordinò che più strettamente fosse stata assediata la Città, pensando alcerto otteneme il possesso. Ma ecco che mentre stava nel maggior fervore dell'armi, essendo stato prima assoluto dalla scomunica, se ne morì, e la Città rimase affatto libera. *Princeps verò ejus dictis (scilicet Archiepiscopi) derogans fidem, Civitatem oppugnare non desinebat. In qua obsessione ab excommunicatione solutus, defunctus est*, conchiude la narrazione del fatto il Cardinale Ostiense.

(a) *Sanctus Christi Martyr Januarius cũ aliis dealbatis, sæpius videbantur à Principe, & ejus exercitu per castra armati discurrere. Cardin. Ostiens. loc. sup. cit.*

(b) *Ille armatus quis sit ipse videat, nam pro certo scias, quia Sanctus Januarius protegit, ac defendit hanc Civitatem. Cardin. Ostiens. loc. sup. cit.*

CAPI-

CAPITOLO II.

Si prosiegue l'istessa materia della Protezzione di S. Gennaro della Città di Napoli, in averla più volte liberata dalla peste, tremuoti, & altri periglioſi diſaſtri.

SE grande è ſtata la protezzione di S. Gennaro in aver più volte fatta ſicura la ſua Patria dalle guerre, & invaſioni de' nemici ; aſſai maggiore è ſtata quella in averla liberata dal più fiero nemico che ritrovar ſi poſſa , quale appunto è quello della peſte. Già di ſopra abbiam detto (a), come nell'anno 1497. eſſendo la Città di Napoli travagliata da queſto contagioſo morbo , per interceſſione del noſtro Santo ne reſtò libera , nel qual'anno ſucceſſe la traslazione delle ſue ſante reliquie dal Monaſtero di Monte-Vergine in queſta noſtra Città; devo quì ora ſoggiugnere , come con maraviglia pur troppo grande , la peſte cominciò a ceſſare nell'iſteſſo giorno ch'egli venne a conſolar la ſua Patria colla preſenza del ſuo Santo Corpo, e dove prima la bella Napoli vedevaſi deſolata, e vota de' ſuoi abitatori , perche altrove ſe n'eran fuggiti , da indi in poi divenne accreſciuta di numeroſo Popolo , e tutta allegra , e feſtante ; *Et quod cum admiratione obſervatum eſt ab eo die deſævit peſtis , cæpitque Civitas frequentari, redeuntibus undique civibus ob peſtilitatem olim huc , illuc abactis* , ſcriſſe di tal fatto parlando un grave Autore. (b)

(a) *Nel capitolo ultimo del lib. 1. di queſta Iſtoria.*

(b) *P. Antonio Caracciolo nel cap. 20 de' ſagri monumenti della Chieſa di Napoli fol. 252.*

Non

Non solo i nostri Scrittori (a), ma i forastieri ancora (b) fanno menzione della atroce peste, che nell'anno 1527. travagliò la Città di Napoli, dalla quale però fù liberata, mercè l'intercessioni della Vergine Santissima, e del nostro Santo Martire, e con tale occasione in rendimento di grazie di così gran beneficio, fù dalla medesima fatto voto di edificargli la famosa Cappella del Tesoro, della quale a lungo parlaremo appresso. Della peste dell'anno 1646. ne siam testimonj di veduta: quanto fù crudele, quante straggi ella fece così nel Regno, come in Napoli, non vi è lingua bastante a poterle esplicare, ne penna per erudita che fosse, sarebbe valevole a pienamente descriverle. Da questo sì gran flagello non prima ne restò libera, se non dopo di avere nell'accennata Cappella del Tesoro avanti le reliquie del nostro Santo Protettore, fatto voto d'istituire un'Ospedale per i poveri mendicāti, (c) verificandosi negli rapportati avvenimenti a favor de' Napoletani ciocche lasciò scritto S. Ambrogio (d). *Martyr cum patitur non sibi tantum patitur, sed, & Civibus: sibi enim patitur ad quietem, Civibus ad salutem.*

Nell'anno 1691. fù il Regno in molti luoghi, e Città travagliato dalla peste, come a tutti è molto ben noto. Napoli però ne rimase esente mercè la protezzione, e patrocinio del nostro Santo, e l'istesso per la sua intercessione sperar dobbiamo, che succederà ne' tempi futuri, siccome augurato li fù da un divoto Scrittore (e), dicendo. *Divus Januarius præcipuus Urbis Patronus, tanquam novus Aron inter mortuos positus, & viventes, ebullienti suo Sanguine, suisque præclaris meritis, suam dulcissimam Patriam prorsus incolumem, fœlicioremque restituat, & ad fœlicitatis portum perducat.*

Ne solamente S. Gennaro hà protetti, e difesi i Na-

(a) *Costo nella p. 2. del suo compend. l. b. 1 fo. 64. Summon. Istor. di Nap. to. 4. fol* 42

(b) *Il Giovio, & il Guicciardino nelle loro Istorie.*

(c) *Autore delle Vite de' Vicerè to. 3 nel fogl.* 47.

(d) *In sermone de Nativit. Martyr.*

(e) *Michael Flor in lib. cui titulus est* Cades Epidemiæ, *fol.* 114.

Napoletani dalla peste, ma i Romani ancora; poiche trà gl'altri Santi, a'quali si fece ricorso in tempo di S. Gregorio Papa, acciò mediante le loro intercessioni fosse liberata la Città di Roma dalla peste (siccome avvenne), fù a S. Gennaro, e suoi Compagni, secondo che si legge nelle litanie, che per divina rivelazione furono all'ora ordinate dal detto Santo Pontefice, quali manoscritte ritrovansi nella Libraria del celebre Monastero di Monte-Casino, e poi furon date alle stampe dal Padre Arnoldo Uvion. (a)

Alli travagli della guerra, e peste, siegue quello del tremuoto, quale è il maggior flagello, che il Signore Iddio suol mandare, & anco da questo ne son sempre rimasti liberi i Napoletani per i meriti, e preghiere del loro S. Martire Compatriota, e principal Potettore S. Gennaro. E cosa veramente notabile, anzi maravigliosa, che in tanti tremuoti succeduti ne' secoli passati in varie parti del Mondo, & in particolare nel nostro Regno, quali son stati tutti rapportati, e descritti dall'erudita penna del Sig. D. Marcello Bonito Marchese di S. Giovanni (b), non si legge, che nella Città di Napoli vi sia succeduta quella mortalità di gente, che in altri luoghi, e Città si racconta essere accaduta, alcune de' quali sono state in tutto ruinate, e distrutte; mà solamente hà ella patito qualche danno nelle fabbriche, & edificj, della qual cosa ragionando il nostro Istorico (c), e giudicandola degna d'ogni ammirazione, in tal guisa ne scrisse. *Quid de Neapolitanis dicam motibus, quos validissimos memini, licet divina favente gratia, & Divi Januarii summi Patroni precibus vacaverit?*

Quanto grande, e spaventevole sia stato il tremuoto succeduto nell'anno 1688. non occorre che lo leggiamo ne' libri, avendolo con proprj oc-

chi

(a) *In libr. 5. lig. vit. fol. 620. & seqq.*

(b) *Nel libro intitolato* la Terra tremante *stampato in Napoli l'anno* 1691.

(c) *Capac. in hystor. Neapolit. lib. 2. cap. 9. fol.* 469.

chi visto, & osservato, e da esso ne rimase libera la nostra Città, benche alquanto danneggiata nelle fabbriche di alcune Chiese colla morte di trenta persone in circa. Fù da tutti attribuita questa liberazione all'intercessione del nostro Santo Martire, perlocche fù ordinato dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio Pignatelli all'ora nostro Arcivescovo, che poco appresso fù con applauso di tutto il Mondo Cattolico assonto al Pontificato col nome d'Innocenzo XII. che ogn'anno la sera de' 5. di Giugno, nel qual giorno successe il tremuoto, con festivo suono delle campane, se ne rendessero le dovute grazie a S.D.M. alla Beatissima Vergine, e S. Gennaro. (a)

(a) *Siccome si legge nell'ordinario dell' Vfficio Divino nel detto dì 5. di Giugno.*

Assai formidabile fù il tremuoto che successe alli 8. del mese di Settembre nell'anno 1694. e da esso ne fù similmente difesa, e liberata da S. Gennaro la Città di Napoli, quale avendo saputo come in Nola i luoghi della Carcere, nella quale stiede rinchiuso, e quello della Fornace, nella quale fù buttato il Santo, per la lunghezza del tempo erano guasti, e deturpati, furono da essa con molta pietà, e spesa restaurati, & abbelliti, e vi fù posta la seguente iscrizzione.

Fornacem videas, venerare viator,
Quæ Beatum Januarium,
E proximo Carcere eductum diu servata,
Citra noxam accepit.
Senatus, Populusq; Neapolitanus,
Ob grati animi benemeritum,
Collabentem Ædem munificè reparavit.
Anno a Virginis Partu MDCC.

Dopo il detto tremuoto dell'anno 1694. ne son succeduti molti altri così nel Regno, particolarmente

mente in Abruzzo con grandiſſimi danni, come anche in molti luoghi, e Città d'Italia, & in Roma ancora, e ſempre da S. Gennaro n'è ſtata protetta, e liberata Napoli; quale perche ſtà vicino a Pozzuoli, che ben ſpeſſo era travagliata da tremuoti, hà voluto il noſtro Santo liberarne detta Città, acciò per la vicinanza non poteſſe riceverne danno. Raccontano i noſtri Scrittori (a), e l'eſperienza ce l'hà chiaramente dimoſtrato, che dopo eſſer ſtata da Napoletani edificata in Pozzuoli una Chieſa al noſtro Santo Martire con un comodo Monaſtero, nel quale vi abitano i Padri Capuccini, non ſi udirono più in eſſa i ſoliti, e continui tremuoti; onde l'erudito Padre Paolo Minerva, ragionando de' luoghi ſottopoſti a queſto pericoloſiſſimo travaglio, così ne ſcriſſe (b). *Sunt loca aquis propinqua; hinc factum eſt, ut Puteolani ſæpè ſæpius terræmotibus affligerentur, quorum particeps erat Neapolitana Civitas ob propinquitatem, quia locus ſuaptè natura poroſus extitit, mollis, cavernoſus, montuoſus, & aquis plenus; verum à tempore, quo Beato Januario Pontifici ſanctiſſimo, & inclito Martyri ſacra Ædes cum Monaſterio Capucinorum in loco, ubi magis terra quatiebatur, Neapolitanorum pietate dicata fuit, nunquam amplius, nec motus terræ pauculus auditus fuit uſque ad præſentem diem.*

(a) *Summonte nell'Iſtor. di Napoli to. 1. lib. 1 cap. 12 fol. 326. Coſto nella par. 3 del compendio lib. 2. fol. 99. Sicola nella vita di S. Aſpreno fo. 234. & altri.*

(b) *In lib. de præcogn. temp. lib. 3. cap. 2.*

Furono in Napoli nell'anno 1599. e 1600. pioggie così continue, che cagionarono graviſſime infermità, con morte di molti, e grandemente ſi temeva averſi a corromper l'aria, e ſuccedere travaglioſa careſtia appreſſo. Si fece ricorſo al noſtro Santo, portandoſi per la Città le ſante Reliquie della ſua Teſta, e Sangue, e ſubito il Cielo ſi raſſerenò, l'infermità ceſſarono, e le morti, e conceputi timori ſvanirono (c). Uno degli Autori,

(c) *Coſto nel compend. par. 3. lib. 4. fol. 163. e nel memorial fol. 79. Giornale delle Vite de' Vicerè par. 2. f. 9.*

tori, che rapportano questo fatto, e Monsignor Genovese Vescovo di Monte Marano, che lo riferisce colle seguenti parole (a). *Et cum in sequenti hyeme incepissent de novo pluviæ, & secundum Astrologos, ac signa cœlestia expectarentur majores his, quę fuerant in præcedenti anno, Neapolitani invocaverunt Divi Januarii hujus Civitatis Patroni, & Protectoris patrocinium, cujus Caput cum Sanguine processionaliter cum magna devotione per Civitatem detulerunt, & vix incæperunt deferre, mox serenitas magna facta est, quæ duravit per plures dies, nec sterilitas, aut mortalitas sequuta fuit.*

(a) *In praxi Curiæ Archiep. Neap. cap. 59 fol. 315.*

Non voglio lasciare di dire, come nel sudetto anno 1600. successe quel caso rapportato da questo istesso Prelato, & altri Scrittori ancora (b), e fù, che per le continue accennate pioggie, cadde nella Chiesa della Croce de' Padri Riformati di S. Francesco un fulmine, quale ammazzò un Sacerdote, che stava celebrando la santa Messa, & avea preso il Corpo del Signore, ma non il Sangue. E dubbitandosi che cosa far si dovesse in simile avvenimento, fù determinato dalla Corte Arcivescovale (che col titolo di sapientissima vien decorata da gravi Autori (c) per la gran dottrina, ed esperienza de' Ministri, che in essa risiedono), che si dovessero conservare quelle sagrate specie, fin tanto corrotte si fossero, e così appunto fù pratticato, ed eseguito.

(b) *Ne' luoghi poco fà citati.*

(c) *Giorgius Gobat. in Theolog. Experential. tract. 12. de Sagram. matrim. & alii.*

Nell'anno 1607. vi fù nel Regno una notabile carestia, e Napoli stava grandemente afflitta, e pativa molto, e si dubbitava che la penuria dovesse accrescersi per la gran siccità della stagione, e scarsezza delle pioggie, che presagivano una assai scarsa raccolta. Si fece ricorso al nostro potente, & efficace Protettore, la dicui sagra Testa con processione molto umile, e divota fù portata per

la

la Città. Sopragiunse il mese di Maggio, nel quale a 5. di esso si celebrava la festa della sua traslazione, e mentre dal Cardinale Acquaviva, e da tutto il Clero Secolare, e Regolare si faceva la solita processione, comparvero nel Porto ventidue navi Olandesi, e di là a pochi giorni ne sopragiunsero altre, quali portarono così gran quantità di grano, che secondo riferisce il Capaccio (a) (quale come Segretario della Città, ne stava molto bene informato), il prezzo di esso ascese alla somma di un millione, trecento sessanta sei mila, quattrocento ottant'otto docati. Quanto grande fù all'ora l'allegrezza de' Napoletani, ben può ogn'uno pensarlo; ne resero in tanto essi le dovute grazie al Santo Martire Tutelare per così segnalato beneficio, che dal Signore interceduto l'avea. (b)

Essendo Vice-Rè il Cardinal Zapatta nell'anno 1621. era così grande la scarsezza del grano nel Regno, che costava docati sei il moggio, e trovandosene la Città di Napoli alquanto sprovista, molto patirono i Cittadini, da' quali fù umilmente supplicato il nostro Santo, a volerli sovvenire in quel gran travaglio, nel quale si ritrovavano. Furono essaudite le loro preghiere, poiche un grosso Vascello Raguseo carico di grani, che veniva da Sicilia per andarne altrove; mentre insorta una tempesta, e perduto il timone, era portato dal furore dell'onde nelle riviere di Spagna, fù senza guida alcuna di Nocchiero spinto nella picciola Isola di Nisida, poche miglia distante dalla Citta, quale providde commodamente a' suoi bisogni colla compra di detti grani. Ne furono da gli Eletti rese vivissime grazie al Santo Protettore (c), al quale con ogni ragione dobbiam sempre dire col nostro Poeta Antonio d'Alessio (d) da Leone X. e Clemente VIII. cotanto amato. (e)

(a) *Nel forastiero giorna.8. fol. 676.*

(b) *Costo compend p. 3. lib. 4. fol. 177. e nel memorial fol. 81 De Magistr in stat. Eccles. Neapol fol. 103 n. 21.*

(c) *Giornale delle Vite de' Vice-Rè par. 2. fol 38.*

(d) *In Elegia de S. Januario, inter hymnor. lib Romæ editos ann. 1565.*

(e) *Toppi nella Biblioteca Napoletana fol. 23.*

Nunc ergo quid referam nobis tot comoda? Quid nunc
Civibus aut memorem, tot benefacta tuis?

Tu Patriæque parens, & fautor maximus Urbis:
Tu quæso populi, respice vota tui.

Ipse famam procul, & contagia dira repelle;
Tu nos, tu Cives Alme tuere tuos.

Assai grandi invero sono state le grazie, e favori fatti da S. Gennaro alla Città di Napoli, de' quali sin'ora abbiam parlato; rimane a ragionarne d'un'altro che senza dubbio alcuno, tutti altri avanza, e supera, ed è quello di averla in ogni tempo liberata dal fiero mostro dell'Eresia, quale giamai hà potuto in essa per alcun picciol momento farvi dimora. Questa singolar prerogativa di aver sempre in Napoli trionfata la Fede Cattolica, e che in questo amenissimo giardino d'Europa, non solo non vi abbia potuto allignare, mà ne anche nascervi la venenosa erba dell'Eresia, dobbiam riconoscerla dal nostro Santo, siccome fù avvertito da molti Autori (a). Fù singolar pregio della Francia celebrato da S Girolamo (b), che mai in essa generato si fosse il portentoso mostro dell'Eresia, onde scrisse. *Sola Gallia monstra non habuit.* Mà quelche un tempo fà disse il Santo Dottore della Francia, con ogni verità in tutti i tempi dir si è potuto, & in appresso ancor si dirà, mercè l'intercessioni del nostro potentissimo Tutelare della Città di Napoli; onde a perpetua sua gloria, ed eterna memoria, potrà affigersi sù le sue porte un cartellone coll'epigrafe. *SOLA NEAPOLIS MONSTRA NON HABUIT.*

E se tal volta riguardevol Personaggio, e gionto in essa infettato da così pestifero morbo; subito discacciato ne fù. Vaglia per molti che rappor-

tar

(a) *Tutini nelle memorie di S Gennaro cap. 9. fol. 35. P. Lubran. nel 2. panegir. di S. Gennaro fol. 22.*

(b) *In opere adversus Vigilant. Archiepisc. Marca in opusc. fol. 327.*

tar ne potrei in conferma di questa verità, quel memorabil fatto dell'Antipapa Eresiarca Clemente VII. quale chiamato in Napoli dall'infelice Regina Giovanna I. appena vi fù gionto, che con ogni prestezza, e sommo zelo, da Napoletani scacciato ne fù. Fatto fù questo cotanto grande, che meritò gli encomj dal Pontefice Urbano VI. (a), registrati negli Annali Ecclesiastici (b), con queste notabili parole. *Neapolitani zelo devotionis accensi prædictum Hæresiarcham Antipapam, & Catholicæ Fidei subversorem de Civitate Neapolitana, in qua sperabat in pestilentiæ Cathedra residere, cum magno opprobio fugaverunt*. Raccontasi per cosa molto maravigliosa, che nell'Isole di Malta, & Ibernia non vi nascono serpenti, ne altri animali venenosi, e se da altri luoghi ivi portati sono, in un subito muojono. Mà della Città di Napoli cosa assai più prodigiosa si narra, mentre il suo terreno non solo non hà prodotti venenosi mostri d'Eresia, mà ne anche hà potuto sostenere i simolacri, e le statue de' Prencipi Eretici, e nemici del nome del Crocifisso. Riferisce Procopio (c), come il Re Teodorico fè collocare in una piazza di Napoli la sua statua, mà perche egli era infetto del venenoso morbo dell'Eresia Arriana, non potè il cattolico terreno sostenerla, onde da se stessa cadde, & in minutissimi pezzi s'infrasse. Alla considerazione di così portentoso avvenimento, un Autore non men pietoso che dotto, in tali accenti esclamando proruppe (d). *Quid auspicatius? Quid tanto prodigio illustrius? quis non sibi persuadeat divinitus factum, ut in hac Urbe nec statuæ quidem, quæ Principes repræsentent Religioni infensos, stabilimentum habere possint? ut nullo impulsu, sponte corruant, comminuantur, ac prorsus aboleantur.*

Ringraziar dunque dobbiamo il nostro Santo, men-

(a) *In Epistola ad Cler. Leodiens.*

(b) *Apud Bzovium Annal. Eccles. to. 15. ann. 1379 § 8.*

(c) *In lib. 1. de Bello Gothic.*

(d) *P. Masculus lib. 8. de Vesuvio.*

mentre tutti i rapportati favori, e beneficj dalla ſua potente protezzione derivati ci ſono, e preghiamolo a volerci per l'avvenire ſempre ajutare, e difendere da qualunque pericolo, e travaglio, dicendogli con ogni tenerezza di affetto, e ſomma divozione.

Salve Rector noſtræ Urbis,
In qua jaces, manes, dormis
Corpore Parthenopes.
Cives ergo tu intende,
Tuos, cunctos, & defende
Ab omni periculo. (a)

(a) *Queste parole erano nella ſeguentia della meſſa antica di S. Gennaro, ſtampata in Napoli inſieme coll' altre de' Santi Protettori l'anno 1497. per ordine dell' Arciveſcovo Aleſſandro Carafa.*

CAPITOLO III.

Della particolar protezzione di S. Gennaro della Città di Napoli, in averla ſempre liberata da gl'incendj del Veſuvio.

Discoſto dalla Città di Napoli da ſette miglia in circa s'erge un Monte, quale benche con più, e varj nomi ſia chiamato dalli Scrittori, come ſi legge appreſſo Abramo Ortellio (b); il più comune però, e maggiormente uſitato, è quello del Veſuvio, che da compatrioti vien detto di Somma, o per la ſua altezza, come molti han voluto, o pur per la Terra di tal nome ſituata alle ſue falde, overo ſecondo il parere di Celio Rodigino (c), da Summano, che ſignifica Plutone Dio dell'Inferno, così chiamato, *quaſi ſummus Deorum manium*, al riferire di Marziano. Aſſai celebre in tutto

(b) *In geograph. Sinonymo.*

(c) *Antiq. lect. lib. 5. cap. 12.*

tutto il Mondo divenne, ne' secoli trasandati per cagione de' suoi incendj (a), e per l'istessa causa ne' tempi moderni molto famoso si è reso. Della sua antica fertilità, e di quella de' tenitorj, che attorno li stavano, e di molte altre cose appartenenti ad esso, non è questo luogo opportuno di ragionarne, rimettendomi a quelche ne han scritto molti gravi Autori, così antichi, come moderni, latini, e greci, e specialmente Strabone, Lucio Floro, Eutropio, Cassiodoro, Procopio, Cedreno, Zonara, Ambrogio di Leone, Antonio Sanfelice, Giulio Cesare Capaccio, il Padre Recupito, & altri, appresso de' quali anco registrati ritrovansi, l'immensi danni, e le gran ruine, che han cagionato le sue fiamme, incendj, e ceneri, così nelle vicine Contrade, come ne' lontani Paesi. Tralascio di rapportare il numero di dett'incendj, & anco i tempi, e gl'anni, ne' quali succederono, e prima, e dopo la nascita del Redentore; poiche sarebbe cosa troppo lunga volerli riferire, e poco appartenente a quella, della quale devo quì ora trattare. Dirò bensì, come la Città di Napoli è stata sempre libera da quelli succeduti, dopò che il Martire S. Gennaro se ne volò al Cielo in adempimento della promessa fatta di doverne avere d'essa particolar protezzione, siccome si legge in uno responsorio del suo antico Ufficio (b). *Beati Januarii velo contra ignem posito, ignis extinctus est, ut ostenderet, sicut promiserat, suæ Patriæ liberationem.*

(a) *Come rapporta Galeno nel cap. 12 del lib. 5. del metodo di medicare.*

(b) *Che recitar si soleva dalle Monache del Monastero di S. Vittorino della Città di Benevento.*

Ne vi sono mancati eruditi Autori, quali han detto, che anco vivente il Santo Martire, o pure nell'istesso anno ch'egli morì, avesse estinti l'incendj del Vesuvio, così appunto lo scrissero due virtuosissimi Prelati, Monsignor Majoli (c) con queste parole. *Sic ita deprehendimus post primam Vesuvii*

(c) *In lib 1. dier. canicular. colloq. 16.*

vii eructationem Plinii tempore, fuisse alios vomitos ignes; nam quando restinxit ignem Vesuvii Sanctus Januarius sub Diocletiano, omnem ferè Europam suis cineribus attigerat anno Domini 305. e Monsignor Alsario Crucio (a). *At ego alias quoque notabiliter arsisse Vesuvium colligo ex fide dignis Autoribus, anno Domini* 305. *quod magnum incendium, quo tota Europa minutissimo pulvere coperta fuisse dicitur, Sanctus Januarius restinxit, & Neapolitanam Urbem primum liberavit*; E l'istesso dice un'Autore anonimo, che brevemente rapporta tutte l'eruzzioni del Vesuvio, succedute sino all'anno 1631. (b). *Tertia scilicet eruptio, anno* 305. *quo anno passus est Sanctus Januarius, qui tunc ignem extinxit*, e di questo medesimo parere è stato il Cavaliere F.D. Federico Moles nella relazione, che in lingua spagnuola scrisse del Vesuvio. (c)

Assai mostruoso fù l'incendio dell'anno 471. che durò sino al 473. Si sparsero all'ora le ceneri del Vesuvio non solo per tutta l'Italia, mà giunsero fino a Costantinopoli, come rapporta Marcellino Conte (d), & il Sigonio racconta (e), che fù sì grande il timore ch'ebbe Leone Imperadore, che uscì fuor della Città, e ricovrossi nella Chiesa di S. Mamante. Fù questo incendio estinto dal nostro Santo, quale non solo liberò la Città di Napoli, mà anche il Regno, anzi tutta l'Europa, che intimorita ne stava, secondo che afferman di comun consenso tutti l'Istorici. Quindi resto grandemente maravigliato del Tutini (f), quale vuole, non esser certo, che il sudetto incendio sia stato estinto da S.Gennaro, qual cosa si sforza egli di provare con alcune assai deboli ragioni, la maggiore delle quali è, che dal Cardinal Baronio mai scritta ella fù. In due luoghi parla questo Eminentissimo Autore del menzionato incendio, cioè nel tomo

(a) *In libro, cui titulus est.* Vesuvius ardens *lib.1.cap.5.fol.*55.

(b) *Che registrate si leggono nel fine del libro di Monsignore Alsario.*

(c) *Stampata in Napoli l'anno* 1632 *fol.* 24 & 25.

(d) *In chron. dict. annor.*

(e) *De occidentali Imperio lib.*14.

(f) *Nelle memorie di S. Gennaro nel c.* 20. *ne' fogli* 39. *e seguenti.*

tomo ſeſto de' ſuoi annali (a), e nelle annotazioni al Martirologio Romano (b). Nel primo è certo che non dice,ch'egli fù eſtinto per interceſſione di S.Gennaro, mà nel ſecondo, (& è quello appunto che cita il Tutini nel margine del ſuo libro) aſſai chiaramente l'afferma colle ſeguenti parole. *Habemus in noſtra Bibliotheca homiliam pervetustam in ejuſdem Sancti Januarii ſolemnitate ad populum habitam incipit: Operante divina miſericordia &c. Recenſetur ibi immenſa illa flammarum eruptio è Veſuvio monte, ex qua quidem non tantum proximè adjecentis Civitatis, & circumcirca poſitarum regionum, ſed totius ferè Europæ conflagratio imminere videbatur, quæ tamen Sancti Januarii eſt virtute compreſſa*. E dopo aver rapportata l'autorità di Marcellino Conte, ſoggiungne. *Eſt hic annus Domini* 471. E queſte parole ritrovanſi non ſolo nella prima edizione fatta in Roma l'anno 1598. ma anco nell'altre fatte appreſſo,una nella Stamparia Plantiniana l'anno 1613. e l'altra in Venezia l'anno 1630. (c). Onde fermamente credo, che il Tutini giamai letto aveſſe il Baronio nel rapportato luogo, mà dovea egli pur leggerlo, contenendo in ſe una coſa, che ridonda ad onore, e gloria del noſtro Santo, ed apporta a noi notabile conſolamento, colla conſiderazione, che il primo incendio ſucceduto dopo il ſuo glorioſo martirio, fù da lui eſtinto; tanto maggiormente che fù così ſpaventevole, e cagionò effetti cotanto ſtupendi, e prodigioſi, che diedero occaſione ad un Scrittore di ſtimarli favoloſi, la dicui temerità con evidenti riſcontri, fù prima ripreſa dall'iſteſſo Baronio(d), e poi dal Capaccio(e), e l'iſteſſa riprenzione merita un più moderno Autore,che ave ardito troppo inconſideratamente parlarne. Fà menzione del riferito incendio il Padre Riccioli (f), quale anche

(a) *Nel detto an 471. nel fogl. 291 dell'edizione Romana.*

(b) *Nel giorno 19 del meſe di Settembre.*

(c) *E tutte tre ſono nella libraria di queſto noſtro Convento della Madre di Dio di Napoli.*

(d) *Nel to.6.degli Annali Eccleſiaſtici nel fogl.291 della edizione di Roma.*

(e) *Nel libro 2. dell'Iſtoria di Napoli cap. 8 fol.449.*

(f) *In Chron. magn & ſelect. an. 471. tom. 2. Chronol Reform. f 72.*

che vuole, che da S. Gennaro fù estinto così dicendo. *Vesuvius, Mons Campaniæ evomitis visceribus, versoque in noctem die, Europam minuto pulvere opplevit Bizantium usquè; at Sancti Januarii patrocinio sedatum incendium.* E di questo credo abbia voluto parlare la Chiesa, quando nelle lezzioni dell'Ufficio del Santo, parlando de' miracoli da lui oprati, dice: *Sed illud (idest miraculum) in primis memorandum, quod erumpentes olim è Monte Vesuvio flammarum globos, nec vicinis modo, sed longinquis etiam regionibus vastatis metum afferentes, extinxit.*

Dopo l'incendio del 471. ne succederono due altri, uno circa l'anno 500. in tempo del Re Teodorico, che ben grande dovette essere, mentre per cagione de' danni cagionati da esso nella Campagna Felice, furono quei Popoli fatti esenti da pagamenti fiscali, come si raccoglie da una lettera scritta dal detto Re a Fausto Preposito, riferita da Cassiodoro (a); e l'altro circa l'anno 537. in tempo dell'Imperador Giustiniano, del quale ne parlano Procopio (b), il Baronio (c), ed altri Autori, e da essi ne fù anco difesa, e liberata la Città di Napoli. (d)

Nell'anno poi 685. o pur 686. essendo Pontefice Benedetto II. successe quel spaventevole incendio, dal quale furono abbruciati tutti quasi i luoghi attorno al Monte, come raccontano il Platina (e), Carlo Sigonio (f) & altri. Assai grande fù all'ora il timore de' Napoletani, dubbitando non poter scampare da vicini pericoli. Mà ricordandosi, che il nostro Santo non l'avrebbe abbandonati, contriti, divoti, e pentiti, ricorsero al suo patrocinio, e furono ben presto da esso cõsolati con averli dall'imminente travaglio fatti sicuri, e liberi, onde ne resero al Signore, & al Santo Protettore

(a) *Lib 4. var. cap. 50.*

(b) *In lib. 2. de Bello Goth.*

(c) *Nel to. 6. degl'Annali Ecclesiastici.*

(d) *Tutini nelle memorie di S Gennaro al cap. 10 fol. 42.*

(e) *Nella vita di Benedetto II.*

(f) *De Regno Ital. lib. 2. an. 685.*

tore copiosissime grazie. Molti nostri Scrittori raccontano questo successo (a), e specialmente Davide Romeo, che in tal guisa ne parla (b). *Aliquot ab hinc sæcula hoc est DCLXXXVI. Benedicto II. Pont. Max. ex Vesuvii vertice, qui Mons est in agro campano propè Nolam, ignes eruperunt. Neapolis contremiscebat, saxa, & cineres volare videndo, jamque incendio arsura timebat. Itaque malis oppressa, cum nec caput extollere, nec recreare se se, atque erigere poterat; vertebatur in lubrico, maximo in periculo reserat, omnes emori cupiebant. Rediit tamen Civitas ad se, commeminitque illius Davidis dicti, conclamaverunt ad Dominum, cum in summas angustias adducti essent, & ex periculis, faucibus, & miseriis eripuit eos. Qua de causa ad Sancti Januarii tumulum convenit, lacrymis, & tristitiæ se tradidit, & temperatis escis, modicisque potionibus affecta, timore, & periculo sublato, salutem accepit, & Deo maximas, ut debebat, deinde etiam Januario pro tantis meritis, gratias egit.*

(a) *Paolo Regio nell'Opuscoli morali par. 3. dialog. 6. Il Giuliani nel trattato del Vesuvio fol. 56.*

(b) *In vita S. Januarii fol. 61.*

Rapporta il Tutini (c) una relazione di questo incendio, dicendo averla cavata da uno antico manoscritto, e mi è parso bene riferirla qui, & è del tenor che siegue „ In tempo del Santissimo „ Pontefice Benedetto Secondo l'anno di Christo 685. Indit. 13. sotto l'Imperio di Giustiniano „ Giuniore fù la Città di Partenope travagliata „ da horribili tremuoti, di modo che tutti gli „ edificj parea si movessero da un luogo in un al. „ altro. Questi nuovi accidenti cagionarono un „ timore sì grande à Cittadini, che giudicavano „ venuto fosse l'ultimo giorno del Mondo. Precedettero varj segni nel Cielo, comparvero le „ stelle di insolita luce adornate, un arco baleno „ infocato si vidde sopra del Monte Vesuvio, e „ dopo questo nella fine del mese di Febrajo man.

(c) *Nelle memorie di S. Gennaro cap. 20. fol. 43.*

„ dò il detto Monte fiumi di fuoco in tanta ab-
„ bondanza dal ſuo ſeno, che non ſolo i luoghi
„ convicini bruciò, & inceneri, ma corſe ſino al
„ mare bruciando nell'acqua, come ſe ardeſſe un'
„ arido legno. Il mare agitato veniva da fiera
„ tempeſta, la cenere dalla vehemenza degl'info-
„ cati ſpiriti ſollevata in alto ſi ſpargeva per di-
„ verſi paeſi; i tremuoti non mancavano mai,
„ uſciva da quella voragine una eſſalazione den-
„ ſa, e craſſa, che ottenebrato l'aere, haveano una
„ continua notte; e tra le denſe nubbi riſplende-
„ vano i folgori; non ſi ſentiva altro, ſe non ſtre-
„ pito, e tuoni, aſpettando ogn'uno la vicina mor-
„ te, onde i Cittadini intimoriti, non haveano al-
„ tro refugio, ſe non Dio. Governava in queſto
„ tempo la Chieſa di Napoli Agnello Veſcovo,
„ il quale ſcorgendo vicino il caſtigo, fè raduna-
„ re il Popolo, e gli ragionò riprendendolo, & eſ-
„ ſortandolo, che da peccati, e dalle offeſe di Dio
„ s'aſtineſſe, e che abbracciaſſe la penitenza, e
„ con lagrime cercaſſe di placare l'adirato Dio,
„ pregandogli ancora, che purgaſſero i lor mi-
„ sfatti, co'l digiuno, & oratione, e che invocaſ-
„ ſero gli antichi Padroni, e Protettori di Napoli
„ S. Gianuario, e S. Agrippino amici di Dio, ac-
„ ciocche otteneſſero il celeſte ajuto. All'ora tut-
„ to il Popolo con urli, e con gran pianto inſieme
„ co'l Clero, & Agnello Veſcovo, e Teocrito Du-
„ ce della Città proceſſionalmente andarono al-
„ la Chieſa di S. Gennaro fuora di Napoli, dove
„ giaceva il ſuo corpo per impetrar miſericordia
„ da Dio per mezzo del Santo, & orando il Ve-
„ ſcovo diſſe: O Padre Santo il quale hai acquiſta-
„ ta la manſuetudine di Mosè, e di Davide, il di-
„ vino zelo di Elia, la viva fede di Abramo, al pre-
„ ſente che reſiedi in Cielo con queſti; Beato Gia-
„ nua-

„ nuario gloria de' Santi, prega il Signore Iddio
„ instantemente, accioche si degni sempre libera-
„ re noi, e questa Città dalle fiamme del Vesuvio.
„ Dopo presero il suo santissimo Capo, & il po-
„ sero in luogo che riguardasse il Monte, alla cui
„ vista, o maraviglia, tosto quell'ardente vora-
„ gine s'estinse ubbedendo all'imperio di Gianua-
„ rio: sicche tutti pieni di allegrezza per sì gran
„ miracolo, resero grazie a Dio, che per i meriti
„ del Santo havesse liberata la Città di Napoli
„ dalle fiamme.

Appresso il riferito incendio del 685. fino al 1500. ne succeffero molti altri rapportati dalli Scrittori, che di essi ne registrarono distinto catalogo, e creder si deve, che da tutti ne restasse libera la Città di Napoli per intercessione di S. Gennaro, e maggiormente confermar ci dobbiamo in questa credenza, perche negli antichi Lezzionarj de' divini Ufficj del Santo, quali erano tre, che prima della riforma del Breviario Romano fatta dal Beato Pio V. si recitavano nella Chiesa Napoletana (a), vi erano molte Antifone, & Inni, ne' quali più volte si fà menzione degl'incendj del Vesuvio, e che da essi ne fù liberata Napoli dal Santo Martire, e si priega a volerne anco liberare appresso la medesima Città sua cara Patria; e voglio quì rapportarne parte di alcuni di essi.

(a) *Questi Ufficj insieme con gl'altri de' Santi Protettori furono la prima volta stampati in Napoli nell'anno 1525.*

Salve Defensor Patriæ,
Gaudens triumpho gloriæ,
Nitens ut gemma Præsulum,
Almum concede exitum,
Januarj sanctissime.
Jam flammam Mons Vesuvii
Spargebat vis incendii:
Sed in terroris medio,
Sanctus adest præsidio.

Et

Et in un'altro del Vefpro.

Gaude fœlix Neapolis
Laudem dans Dei Filio,
Qui tot fulget miraculis
In tuo Januario.
Januarius Pontifex Deificus
Parthenopeus municeps,
Et emiffis diris ignibus,
Evafit antro precibus.

Et in uno delle Laudi.

Inde virtutum radiis refulgens,
Hic Triumphator cumulos volantes
Ignes extinxit. Patriam gubernat,
Scilicet iftam.

Non poffo però far di meno di non dire, che alquanto trafcurati furono i noftri antichi, in non averci tramandate le diftinte notizie degl'incendj fucceduti, e de' beneficj fattici dal noftro Santo con liberarci da effi; fe pur dir non vogliamo che furono diligenti in regiftrarle, ma poi per l'ingiurie de' tempi, ne fiam rimafti privi, come fù avvertito dal Tutini (a), al che fi aggiungono le tante guerre di varie nazioni, che fempre han travagliato il noftro Regno, per cagion delle quali; *vetufti Codices, imo integræ Bibliothecæ direptæ, vaftatæ, atque incenfæ fuerunt*, fecondoche fù notato da un graviffimo Scrittore (b). Riferifce Giovanbernardino Giuliani (c), come in uno molto vecchio manofcritto in carta pergamena a caratteri longobardi, che fi confervava in potere dell'erudito antiquario Bartolomeo Chioccarello, fi racconta un grandiffimo incendio del Vefuvio, dal quale ne

(a) *Nell' accennate memorie di S. Gennaro al cap. 10 fol. 46.*

(b) *P. Antonio Caracciolo ne' fagri monumenti al cap. 2. fo. 29.*

(c) *Nel trattato del Vefuvio al fogiio 171.*

ne furono liberati i Napoletani per mezzo delle preghiere, ed orazioni del Martire S.Gennaro, al quale essi fecero ricorso con molte aspre penitenze, ed umilissime suppliche. Non si fà però in esso menzione alcuna dell'anno, nel quale avvenne, dovette nondimeno succedere in tempi assai remoti, e l'istesso incendio si legge nelle lezzioni, che anticamente si dicevano nell'Ufficio Divino del Santo, che nell'anno 1525. fù stampato in Napoli colle seguenti parole. *Temporibus enim, quibus omnipotens Deus mortalium est iratus sceleribus, & ad crudelitatis ultionem Mons Vesuvius vasto tremore concussus, igneis exundaret globis, & circumquaque fluentibus Urbes calidis cineribus prævastasset, itaut pergravatæ corruerent. Vix tandem Neapolis juxta ejusdem Montis conflagrantis sita radices, præcibus effusis cum lacrimis vitæ opem meruit, & tendens ad Cælum cum voce manus, sed super his etiam, nec Cœlum videbatur. Procumbebantque in humum ardentem, omni destituto solatio, cum rerum etiam natura periret, ad solitum Beati Januarii Martyris concurrunt cubiculum. Igitur cum lacrimis juges preces ad Deum offerentes, nulla absque formidine hora, nullus ad requiem somnus dabatur, quia dies cladem demonstrabat, nox verò metum jugiter afferebat lamentatione; quippe omnia tecta, antraque Beati Januarii Martyris replentes, tam virorum raucis vocibus, quam fœminarum ululatibus personabant. Alii verò immundo pulvere deturpati, iniquam vitæ sortem querulis clamoribus concrepabant: alii autem genas suas unguibus lacerantes propios nesciebant dolores, dum alienas lugerent Urbes: plerique erectis manibus per plateas repetitis orabant vocibus, deprecantes Dominum dare veniam peccatis, ut possent meritò Dei laudare virtutem, & sicut scriptum est, clamaverunt ad Dominum cum tribularentur, & de necessitatibus eo-*

rum

rum liberavit eos. Ità Beato Januario Martyre intercedente Vesuvii Montis ignita interruptio extincta est; quo lætificati miraculo omnium Creatori gratiarum actiones retulerunt.

CAPITOLO IV.

Si prosiegue l'istessa materia della Protezzione di S. Gennaro della Città di Napoli in averla liberata da gl'incendj del Vesuvio.

ERa trascorso lungo spazio di tempo, che il Monte Vesuvio non si aveva fatto sentire con i suoi orribili muggiti, e colle sue spaventevoli fiamme, & infocate ceneri impaurita la Città di Napoli; quando alli 16. del mese di Decembre dell'anno 1631. fece una eruzzione cotanto prodigiosa, che fù stimata assai simile a quella che succedè in tempo dell'Imperador Tito; riferita da Suetonio Tranquillo, Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Eusebio Cesariense, & altri antichi Istorici. Ne scrissero di essa molti gravi Autori (a) componendone varj trattati, a' quali rimetto il curioso lettore; dovendo solamente dire, come ella fù così grande, e cagionò effetti tanto lagrimevoli, e spaventosi, che stimarono i Napoletani esser molto vicino l'estremo giorno del giudizio universale, e che le fiamme del Vesuvio avessero ad abbruciar tutto il Mondo, onde di essi parlando un grave Scrittore, così ne scrisse (b): *Ut pii solent homines, ac verè Christiani, supremum totius Mundi finem, quo cun-*

(a) *Rapportati dall'erudito Marchese di S. Giovanni nel libro 10. della Terra Tremante fo. 763.*

(b) *Alsar. Cruc. in Ves. ardent. lib. 1. fo. 13.*

cuncta igne solventur, ut impendentem, & jam jam affuturum pertimescebant. Ricorsero in tanto all'orazioni, implorando con ogn'efficacia il divino ajuto, con ferma speranza di doverne esser liberati dal gran pericolo, ed inesplicabil travaglio, nel quale si ritrovavano, medianti l'intercessioni del lor solito Protettore, e Tutelare S. Gennaro. Si fecero così dal Clero Secolare, come Regolare molte divote processioni, in una delle quali, che fù la più solenne, v'intervennero il Sig. Cardinal Buoncompagno Arcivescovo, il Sig. Vice-Rè Conte di Monterey, tutta la Nobiltà, i Ministri, & innumerabile popolo, portandosi in essa la sagra Testa, e prodigioso Sangue del Santo Martire. S'incaminò la processione verso il Tempio della Santissima Annunziata, e di là si portò fuor la porta Capuana, e mentre ivi dimorava, prese il pietoso Cardinale nelle sue mani l'ampolle del Sangue, colle quali fece il segno della Santa Croce verso l'infuriato Monte, & ecco che subito, con portento pur troppo grande, molte oscure, e caliginose nubbi, che si approssimavano alla Città, si ritirarono in dietro, ed in poco spazio di tempo in tutto si dileguarono, ed indi appresso il Monte si mitigò, ne piu s'udirono i suoi spaventevoli rimbombi, comparendo l'aria assai bella, & il Cielo sereno, e risplendente; verificandosi puntualmente in questo fatto ciocche scrisse il Martire S. Cipriano (a). *Gehennæ ignes, Martyrum glorioso cruore sopiuntur*.

(a) *In Epist. 4. ad Martyr.*

Rapportano tutti gli Scrittori di questo incendio, che fù visto il Santo Martire con gl'abiti Pontificali sù la porta maggiore del Duomo in atto di benedire il Popolo, qual cosa fù anche con giuramento affermata da molti, *& annis maturi, & genere nobiles, & moribus, & animi dotibus conspicui, ac*

fide digni, per parlare coll'istesse parole, colle quali la scrisse il P. D. Gregorio Carafa, che poi fù Arcivescovo di Salerno (a). Riferisce il menzionato incendio il P. Riccioli (b), e dopo aver detto, che fù estinto per intercessione di S. Gennaro, soggiungne una cosa, che non mi par bene debba lasciarsi di rapportare, ed è, come l'infocata lingua del Vesuvio convertì più anime all'ora a penitenza, che non avrebbero fatto quelle de' molti Predicatori in un intero secolo. *Sancti Januarii Sanguis ad præsentiam sui Capitis liquescens, gestatusque per Urbem, calamitatem à Neapoli avertit: plures peccatores ignea Vesuvii lingua convertit ad pœnitentiam, quam integro fortè seculo Concionatores fuissent conversuri.* (c)

Stiede quieto il Vesuvio fino all'anno 1660. nel quale alli 2, del mese di Luglio si fè fortemente sentire con strepitosi tuoni, eruzzioni di fuoco, e pioggie di ceneri, che impauriti quei che abitavano nella Torre del Greco, Resina, e Portici, se ne fuggirono in Napoli, ove si stava ancora con molto timore, e spavento. S'era appunto il giorno innanzi inalzata sù la famosa Piramide, (della quale parlaremo appresso) (d), la statua del Santo Protettore, onde potevano star ben sicuri i Napoletani di qualunque disastroso avvenimento. Furono esposte sù l'Altar maggiore della gran Cappella del Tesoro le sue sante Reliquie, & assai pronto si dimostrò ad esaudire le preghiere de' suoi Compatrioti, liberandogli dall'imminente pericolo, nel quale si ritrovavano (e). Di là a pochi giorni comparvero sù le tovaglie de' sagri Altari, e sù le vestimenta degl'uomini, particolarmente ne' panni bianchi, e di lino molte Croci di varj colori. Molte furono l'opinioni circa la vera cagione di tali apparizioni, intorno alla qual materia

(a) *In opusculo de novissim. Vesuvii conflagrat. cap. 16. fol. 34 secund. edition.*

(b) *In Chronic. mag. & select. to 2 Chronol. Reformat. fol. 219.*

(c) *L'istesso dice il P. Recupito nel trattato dell' istesso incendio nel fogl. 33.*

(d) *Nel libro terzo di questa Istoria.*

(e) *Balzano nel lib. 3. dell' antica Ercolano fol. 109. Giornale delle Vite de' Vicerè par. 3. fol. 89.*

teria ne scrisse un'erudito libro il Reggente D. Carlo Calà Duca di Diano (a). Fù creduto però ch'elle furono segni evidenti di esser stata liberata la Città di Napoli dal detto incendio del Vesuvio da S. Gennaro (b), essendo che molti Santi co'l segno della Santa Croce hanno estinti mostruosi incendimenti, siccome si legge de' Santi Vescovi Paolino, ed Arnolfo, e diversi altri ancora. (c)

Avvennero in appresso altri incendimenti del Monte, de' quali li più considerabili furono quelli del 1680. 82. 85. & 89. riferiti da diversi Autori, e da tutti essi ne rimase libera la Città di Napoli per la protezzione del Martire S. Gennaro (d). Molto mostruoso fù quello dell'anno 1694. avendo vomitato il Monte una gran quantità di certa materia da' Latini chiamata Glarea, da Siciliani Sciarra, e da altri Ghiaja, della quale diffusamente ne parla l'erudito Avvocato Gaspare Paragallo nell'Istoria naturale del Vesuvio (e). Altri minori incendj seguirono negl'anni susseguenti sino al 1698. nel quale alli 17. del mese di Maggio cominciò a fare il Monte rumori così grandi, che furono intesi in paesi molto lontani, e vomitò per alcuni giorni torrenti di fuoco, che recarono così ne' luoghi convicini, come anche in Napoli assai timore, e spavento. Andavano intanto sempre più crescendo le fiamme con fastidiose pioggie di ceneri, che durarono sino alli 5. del mese di Giugno dell'istesso anno; e considerando i Napoletani, che per liberarsi da quel travaglio, e da qualunque pericoloso avvenimento, che sopravenir li poteva, non vi era mezzo più efficace, che ricorrere al nostro amorosissimo Protettore S. Gennaro, pregarono il Sig. Cardinal Cantelmo, all'ora nostro Arcivescovo, acciò si compiacesse ordinare una processione, e portare in essa le Reliquie del

(a) *Intitolato*, Memorie Istoriche dell'apparizioni delle Croci prodigiose.

(b) *Siccome rapporta il Duca di Diano nel sopracitato libro al cap. 2. fol.* 180.

(c) *Gretser. de Cruce lib. 2. cap. 7. & lib. 4. cap. 56 Martin. delri. disquis. Mag. lib. 6. ca. 2 sect. 2. q 3.*

(d) *Balsano nel libro dell'antica Ercolano fol. 102. e seguent.*

(e) *Nel lib. 1. cap. 12. fol. 148. e seguent.*

Santo. Nel giorno dunque ſei di Giugno uſci dalla Chieſa Metropolitana una ben lunga, e divota proceſſione, nel fine della quale veniva portata la ſagra Teſta del Santo Martire, accompagnata dal detto Sig. Cardinale, e Signori Deputati della gran Cappella del Teſoro, ed una infinita moltitudine di gente, e caminando per alcune principali ſtrade della Città, giunſe al largo di S. Catarina a Formello, ove ſopra di un maeſtoſo Altare fù collocata, e dopo alcune orazioni benediſſe con eſſa Sua Eminenza il Monte, quale cominciò ſubito a mitigarſi, ceſſarono i ſoliti rumori, ne ſi viddero più fiamme, e ceneri. (a)

(a) *Autore del Compendio Iſtorico de gl' incendj del Veſuvio fol. 141. e ſeguenti.*

Ma il più ſpaventevole incendio fù quello del preſente anno 1707. che cominciò dal meſe di Luglio, uſcendo dal Monte così gran fuoco, che le ſue fiamme giugnevano ad una ſmiſurata altezza, in mezzo delle quali vedevanſi molte ſerpeggianti, e moſtruoſe ſaette; dal medeſimo uſcivano groſſi, ed infocati ſaſſi, e s'udivano muggiti, e tuoni tanto ſtrepitoſi, che recavano grandiſſimi timori, e paure orribili. Le genti che dimoravano ne' luoghi convicini, abbandonate le loro abitazioni, ſe ne fuggirono in Napoli, temendo di non reſtare incenerite dalle fiamme, o pure aſſorbite dall'infocati torrenti, che precipitavano giù dal Monte. S'era già ordinata dal noſtro virtuoſiſſimo, e zelante Paſtore Signor Cardinal Franceſco Pignatelli una ſolenne proceſſione, e mentre che uſciva dalla Cattedrale alli 2. del meſe di Agoſto verſo le vent'un'ore, s'incominciò talmente ad oſcurare l'aria, che frà breve ſi convertì il giorno in oſcuriſſima notte. Quanto grande fù all'ora lo ſpavento d'ogn'uno, meglio ſi può comprendere, ch'eſplicare. Ma ben preſto ceſsò ogni timore, e tutta la triſtezza, e meſtizia, ſi convertì in giubilo,

lo, & allegrezza; poicche profeguendo il cominciato camino la proceffione, nella quale portavafi la Tefta del noftro potentiffimo Protettore S. Gennaro, appreffo della quale andavano il detto Sig. Cardinale, l'Eccellentiffimo Sig. Vice-Rè Conte di Martinez, e' Signori Deputati del Teforo, arrivata che fù vicino la Porta Capuana in luogo, ove potea vederfi il Vefuvio, fù pofta la fagra Reliquia sù di un'Altare riccamente apparato, e dopo alcune affettuofe preghiere, fù dal Signor Cardinale colla folita fua divozione fatto il fegno della Santa Croce verfo l'infocato, e furiofo Monte, & ecco che con maravigliofo avvenimento, fubito cominciò a rafferenarfi il Cielo, e fopragionta la notte, comparvero in effo le ftelle affai lucide, e fplendenti. Il giorno feguente fù totalmente fereno, e così feguitarono ad effere gl' altri appreffo; perlocche tutti ne refero umiliffime grazie a S.D.M. ed al Santo, quale in ogni travaglio, & in tutte l'occafioni hà fempre dimoftrato effer egli, *Neapolitanorum gloria*, *Patriæ Defenfor*, *Civium confolator*, *& adjutor* (a); onde dalla Città di Napoli fua cara Patria a perpetua raccordanza di tanti beneficj, li fù dedicata la feguente ifcrizzione. (b)

(a) *Capac. in hiftor. Puteolan. cap. 13. fol. 62.*

(b) *Apud P. Jo. Bapt. Vrfum in li. in fcript. fol. 57.*

LIBERATORI SVO,
CERTO, PERENNI, VIGILI,
PRÆSIDIARIAS VRBIS STATIONES OBEVNTI,
EXACTA PESTE, COHIBITO IGNE,
FVGATO HOSTE,
PVLSA NON SEMEL FAME, MVLTIPLICIQ; LVE,
BENEMERENTISSIMO:
VRBS PLAVDIT, FLAMEN SVPPLICAT.

CAPI-

CAPITOLO V.

Del prodigioso Sangue di S.Gennaro.

TRà gl'altri pietosi impieghi ne' quali esercitar si solevano le divote donne; uno era quello di raccogliere il Sangue de' Santi Martiri (a), e furono cotanto diligenti, & industriose in pratticare questo religioso ufficio, che molte di esse meritarono di essere annoverate nel numero de' medesimi Martiri; così appunto avvenne a S.Paola, & a quell'altre sette Sante donne, che raccolsero il Sangue di S.Biagio Vescovo, e Martire (b), della qual cosa parlando il Cardinal Baronio (c), così eruditamente ne scrisse: *Tanti faciebant fideles sacras reliquias Martyrum, ut sudoris si possent guttas haurirent, & stillas sanguinis etiam persecutore vidente, & invidente, atque extento gladio minante, qualibet arte exciperent, atque reconderent. Mira res: eodem planè tempore, duplici victoria vincitur crudelis impietas, sanguine martyrum, & fide credentium.* Essendo stato dunque decapitato il nostro Santo Martire, una pietosa donna ebbe pensiero di raccogliere il suo prezioso Sangue; qual fatto, oltre il comune sentimento di tutti i nostri Scrittori, vien confermato da molte antiche dipinture, che nella Chiesa Arcivescovale, & in quella di S. Gennaro *extra mœnia* ritrovansi.

(a) *Martyrol.Rom. die 3.Junii, & die tertia Februarii.*

(b) *Annal.tom. 2. ann. 261.*

(c) *Siccome si dice negl'Atti de' SS. Prassede, e Pudenziana.*

Or questo prodigioso Sangue ponendosi al cospetto della sagrata Testa del medesimo Santo, benche indurito sia, liquefare, e ribollir si vede, come se all'ora appunto dalle vene del corpo del Santo Martire uscito fosse. Di così grande, e famoso miracolo, ne fà piena testimonianza a tutto

il

il Mondo la Chiesa Cattolica nel Breviario Romano (a), con queste notabilissime parole: *Praeclarum illud quoque (scilicet miraculum) quod ejus sanguis, qui in ampulla vitrea concretus asservatur, cum in conspectu Capitis ejusdem Martyris ponitur admirandum in modum colliquefieri, & ebullire perindè atque recens effusus, ad haec usque tempora cernitur*. Fù dubbitato nella Rota Romana, se la liquefazzione di questo Sangue stimar si debba un solo, ò più miracoli, siccome si legge negl'Atti della Canonizazzione di S. Andrea Corsino (b); non ritrovo però, che tal dubbio fosse stato da quel sagro Tribunale deciso; nondimeno dir si può, ch'ella sia un perpetuo miracolo; secondo che la stimò il Cardinal Baronio (c), in tal modo scrivendo: *Porro insigne, ac perenne miraculum Sanguinis ejusdem S. Januarii, qui cum in ampulla vitrea concretus contineatur, liquescere tamen, & fluere perindè ac si recens effusus saepè conspicitur*; & il P. Silvestro Pietrasanta nella sua erudita opera intitolata: *Thaumasia verę Religionis* (d), la ripone ancora tra i miracoli perpetui, che osservar si sogliono nella Chiesa Cattolica, & il Cardinal di Luca la chiamò *quotidianum miraculum*. (e)

E benche questa liquefazzione sia un miracolo tanto chiaro, & evidente, che volerne dubbitare, sarebbe appunto come porre in dubbio se il Sole sia nel Cielo, & ivi resplenda; onde un saggio Autore di esso parlando disse: *Nec de hoc miraculo minus certè scribere videtur, quam si scriberet de Sole quotidie coruscante* (f); nondimeno non vi sono mancati uomini eretici, ed empj, quali secondo il lor solito uso di negare i miracoli anco certi, e manifesti, han detto, che questa bullizione, non sia altrimente miracolosa, ma che attribuir si debba a simpatia, o altra causa naturale, siccome scris-

(a) *In die 19. Mensis Septembris.*

(b) *Part. 2. titul. de miracul. Canonizandor. e lo riferisce il Lezana consul. 1. nu. 189.*

(c) *In annotationib. ad Martyrol. Roman. die 19. Septemb. lit. A.*

(d) *To. 3. fol. 117. & seqq.*

(e) *Tom. 3. suor. oper. tit. de praeeminent. discurs. 12. n. 1.*

(f) *P. Sylvest. Petras. in Theumas. ver. Reli. to. 3 fol. 23.*

fcrissero Carlo Molineo (a), e Lorenzo Sraussio in una epistola diretta al Conte Bigby Cancelliere del Rè d'Inghilterra (b). Mà se questo fosse luogo opportuno di trattare di materie polemiche, ben potrei evidentemente con molte convincenti ragioni, e chiari riscontri dimostrare, quanto sia lontano dal vero ciocche costoro si han scioccamente sognato; rimettendo in tanto il divoto, e curioso lettore al P.M F. Domenico Gravina (c), al P. Abbate D. Pio della Marra (d), ed a D. Francesco Staibano (e), quali con molta chiarezza, e sodi fondamenti van provando, che questa liquefazzione sia veramente miracolosa, ne attribuir si possa a simpatia, costellazione, o altra natural cagione; devo solamente soggiugnere con un grave Scrittore, esser ella tanto prodigiosa, che con ogni ragione annoverar si può trà l'opere più grandi, e maravigliose, uscite dalle mani della Divina Onnipotenza, e che ella assai valevole sia ad illustrare l'oscure tenebre, nelle quali vivono gl'infedeli, ed a spezzare l'ostinatezza de gli eretici, e che la medesima rende maggiormente gloriosa la Chiesa Cattolica. *Hoc divinorum operum genus esse maximè arbitror, nihil neque ad infidelium tenebras discutiendas illustrius, neque ad sectariorium perfidiam infringendam, durumque ac ferreum os everberandum validius; neque ad catholici nominis, divinæque gloriæ amplitudinem opportunius Christiana habet Respublica* (f). Et il nostro Capaccio in quel famoso Panegirico detto a Napoletani, e dedicato a D. Claudio Milano dell'antica, e riguardevol Casa de' Signori Marchesi di S. Giorgio (g) scrisse. *Quid? cruor ille quem securis ad vestram securitatem elicuit, quantum timoris, dæmonibus affert? Quam hereticis odiosus, cujus concreti mox eliquati semper incorrupti miraculo, Catholicorum veri-*

(a) *In libro qui inscribitur Vates lib* 5. *c*.4.

(b) *Quale registrata ritrovasi nel Teatro simpatetico fo*.14.

(c) *Nella par*. 2. *della Vita di S. Greg. Armen. al cap*.2. *nu*. 154. *e seguenti.*

(d) *Nel libro intitolato,* Propugnaculum Fidei Catholicæ, *al cap*. 2. *nella q*. 2. *e seguenti.*

(e) *In libello, cui titulus est,* Examen miraculorum, *fol*. 133. *& seqq.*

(f) *P. Joan. Rhò in epist. apud P. Petramsanct. to* 3. *Thaumas. f*. 118.

(g) *Stampato in Napoli l'anno* 1594. *nel foglio* 9.

veritatem amplecti, & ad Sanctorum Reliquias confugere deberent? Anzi il menzionato Abbate della Marra con molta erudizione diffusamente si sforza dimostrare, che trà gl'innumerabili miracoli, colli quali vien comprovata la verità del mistero della Santissima Trinità, e di tutta la Fede Cattolica, annoverar si deve quello della bollizione del Sangue di S. Gennaro, siccome appresso di lui legger si può. (a)

E sta ta invecchiata osservazione fatta da nostri antichi, che se il Sangue del Santo Martire si pone nel cospetto della sua sagra Testa, e non si fà il solito miracolo della liquefazzione, suol'essere evidente segno di qualche futuro travaglio, che deve succedere nella Città, nel Regno, o pure in altro luogo, benche distante egli sia. Di questo antico osservamento se ne leggono appresso li Scrittori, ed Istorici molti essempj, particolarmente quello dell'anno 1527. quando successe la presa, e sacco di Roma (b), quello del 1550. e 1558. quando molte Città del Regno nella Provincia della Calabria, furono invase, e depredate da Turchi (c); quello dell'anno 1569. quando nel Regno fù una così gran carestia, che molti per causa di essa morirono di fame (d), quello dell'anno 1571. nel quale fù assediata Malta dall'Armata Turchesca (e), e molti altri più moderni, che registrati ritrovansi in un libro particolare, che si conserva nella Sagrestia della gran Cappella del Tesoro. Se però tal volta prima d'esporsi il Sangue avanti la sagrata Testa, si ritrovasse liquefatto; all'ora suol esser presagio, che la Città, o Regno patir dovea qualche grave tribulazione, e molestia, e che per intercessione del Santo ne sia rimasto libero, dandocene sicuro segno coll'anticipata liquefazzione. Voglio, per molti che rapportar ne potrei, riferir due soli fatti;

(a) *In supracit. lib. cui titulus*, Propugnaculum Fidei Cathol. *cap. 2. fol. 25 Licet autem veritas Sanctissimæ Trinitatis, ac totius Christianæ Catholicæ Fidei, innumerabilibus miraculis constet; illam tamen ex perenni D. Januarii Tutelaris nostræ Patriæ miraculo probare conabimur: est quippè evidentissimè cunctis mirandum.*

(b) *Carac. ne' sagri Monumenti fol. 257. Silos nell' istor. de' Chierici Regolari li. 3. fol. 78.*

(c) *Davide Romeo nella vita di S. Gennaro fol. 54 Scaglion. nel panegir. del medesimo Santo fol 331.*

(d) *Engen. Napol. Sag. fol. 8.*

(e) *Castaldo nell' Istor. manoscritta, Costo nel memoriale, & il Tutini nelle memorie del Santo.*

ti; il primo occorso nell'anno 1556. in tempo della guerra trà Paolo IV. & il Re Filippo II. poicche mentre ella durò, sempre fù osservato il Sangue fluido, e liquefatto, ne mai tornò alla pristina sua durezza, sin tanto che non fù conchiusa la bramata pace, che diede la quiete alla Città, ed al Regno, siccome rapporta distintamente il Costo (a), e ne fà anco menzione il Tutini (b). Il secondo fatto succedè nell'anno 1631. in quel gran incendio del Vesuvio, quale fù presagito, perche anticipatamente si trovò liquido il Sangue, però il Santo Martire ne ottenne con ogni compitezza la grazia dal Signore, mentre la nostra Città ne restò affatto libera. (c)

(a) *Nella parte 2. del compend. Istor. lib. 7. fol. 332.*

(b) *Nelle memorie di S. Gennaro cap. 15 fo. 85.*

(c) *Tutini nel luogo di sopra citato.*

Si è similmente osservato, che alcune volte il Sangue posto avanti la sagra Testa non si è liquefatto, per cagion d'esservi presente qualche eretico, o pure essendo già liquefatto, in sopragiugnere l'eretico si è di nuovo congelato, & indurito. Di questa osservazione se ne leggono molti essempj nel menzionato libro, che si conserva nella Sagrestia della gran Cappella del Tesoro, e lo riferisce ancora il Canonico Celano così dicendo (d) „ E accaduto alle volte, che non si è liquefat-
„ to, essendovi trà gl'astanti qualche perfido ere-
„ tico, come accadde anni sono, essendovi Io assi-
„ stente, stando le sacre Reliquie sù l'Altare di
„ fuori, vennero alcuni Signori oltramontani per
„ vedere il miracolo: il Sangue liquefatto si da-
„ va a baciare, di fatto nelle mani del Canonico
„ s'indurò. Stupito il Popolo, il Canonico mosso
„ da interno zelo disse, Signori se vi è qualche
„ eretico quì, vada fuora, se ne partì uno, & ap-
„ pena partito, il Sangue si liquefece di nuovo. E
„ questo è più volte accaduto anco in altri tempi.
Sono i Santi Martiri *Principes, & Duces Fidei*, e così

(d) *Nella giornata, e delle sue notizie cur. nel fogl. 142.*

così appunto li chiamò il Vescovo S. Cipriano (a), e l'istessa han sottoscritta co'l loro prezioso Sangue, secondo l'insegnamento di S. Lorenzo Giustiniano (b). *Fidem nostram catholicam illustres Athletæ subscripserunt sanguine*. Si rendono perciò indegni, ed immeritevoli gli eretici fieri inimici della santa Fede di esser spettatori de' miracoli, e prodigj, che il Signore per sua maggior gloria, ed onore de' Santi Martiri suole oprare nel Sangue, e Reliquie de' medesimi Santi.

(a) *In Epist. 3. lib. 1.*

(b) *De lign. Vit. cap. 6.*

Mà quelche accadde nel secolo passato al Duca di Nivers, che poi fù Duca di Mantua, intorno alla liquefazzione di questo Sangue, è una cosa pur troppo grande, & assai prodigiesa. Venne questo Principe dalla Francia in Italia per osservare in essa le cose più cospicue non men nella magnificenza, che nella divozione. Gionto in Napoli procurò vedere il miracolo tanto decantato della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, e non avendo potuto ottenere, che le sagre Reliquie, così del Sangue, come della Testa, fossero state l'una all' incontro dell'altra esposte sù l'Altare, li fù solamente conceduto di vedere, e venerare il Sangue, che nelle due ampolline si conserva, quali avendo con molta divozione prese nelle sue mani, mentre con fervorose orazioni si raccommandava al Santo, ecco che il Sangue che prima stava indurito, e gelato, con sua grande ammirazione, & allegrezza osservò, che liquefatto si era. Raccontò questo maraviglioso successo il medesimo Duca al Rettore de' Padri della Compagnia di Giesù di Loreto, ove egli andò poi per visitare quel Santuario, e lo rapporta il P. Giovanni Rho (c) colle seguenti parole: *Carolus etiam Dux Niversensis dein Mantuanus, cum veniam Archiepiscopus non fecisset, ut caput simul exponeretur, bis inter*

(c) *Nella lettera scritta al P. Pietrasanta, che la diede alle stampe nel to. 3. della Taumasia nel fo. 117.*

manus cruoris phialam habuit, atque expertus est nihilominus colliquefieri, non absque incredibili animi sui admiratione simul, & voluptate, quemadmodum narravit Laureti P. Hieronymo Floravantio Rectori Collegii nostræ Societatis.

Molte sono state le conversioni de' gentili, & eretici, che il Signore Iddio ave oprate per mezzo del miracolo della liquefazzione del Sangue del nostro Santo Martire, & è comune tradizione de' nostri vecchi, che alcune principali Case d'Europa, quali stavan prima immerse nel fango dell'eresia, l'han poi generosamente detestata, abbracciando la Fede Cattolica per avere osservato questo sì gran miracolo, avverandosi l'oracolo del Santo Vescovo di Cartagine (a), che per mezzo de' Santi Martiri, *testimonium Nomini redditur, & majestas Nominis redampliatur*. Mà quì son costretto esclamare con quello erudito (b). *O vetustatem consumptricem!* mentre de' fatti così stupendi, e cotanto gloriosi al nostro Santo Martire, per molte diligenze abbia fatte, non hò potuto trovarne le bramate notizie.

(a) *S. Cypr. in lib. de laud Mart.*

(b) *Beatus Rhenan. in epist. ad lect. post Vel. Pater.*

Ne rapporta uno il P. Giovan Rhò nella più volte menzionata lettera scritta al P. Silvestro Pietrasanta (c) succeduto nell'anno 1628. in tempo era nostro Arcivescovo il Cardinal Buoncompagno, e vi si trovò egli stesso presente. Riferisce questo grave Autore, come nel sudetto anno toccò a celebrar la festa della Traslazione del Santo al Seggio di Capuana, e mentre che ivi sù l'Altare stavano collocate le sagre Reliquie della Testa, e Sangue che già liquefatto si era, il buon Cardinale lo mostrò a due giovanetti turchi, ch'erano della Principessa di Squillaci, dicendogli quanto fosse vera la nostra Cattolica Religione, che il Signore Iddio illustrava per mezzo di così grande,

(c) *Data da lui alle stampe nel to. 3. della sua Taumasia nel fog. 117.*

de,

de, e prodigioso miracolo, essortandogli a volerla abbracciare, & abbandonare la lor falsa gentilità. Non risposero essi cosa alcuna al Cardinale, ma taciturni, & attoniti osservarono diligentemente il miracolo. Il giorno seguente uno d'essi andò al Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù dicendo, come nella notte antecedente l'era stato commandato, che far si dovesse Cristiano, soggiugnendo esser rimasto tanto impresso nell'animo suo il veduto miracolo, che non potea non essergli gratissima quella Religione, che dal Signore con tali evidenti significati confermata veniva. Mà richiesto il suo compagno a far l'istesso, ricusò volerlo fare, affermando, che benche negar non poteva l'evidenza del miracolo, non li sarebbero però mancate nell'altra vita le medesime felicità, che goderanno i Cristiani, e che quelle li sarebbero state ivi concedute dal suo Profeta Macometto. Or quì colla solita sua eloquenza esclama il P. Rhò. *Quid ego hic mi Sylvester dicam? nisi justissimo etsi occultissimo Dei judicio, ut loqui amat Augustinus assumptum unum fuisse, relictum alterum secundum Christi oraculum? Quid aliud hinc conficias, quam ineluctabilem divini auxilii necessitatem, quo sine, nulla mirorum amplitudo, quamvis fidelibus oculis subijciatur, animas ad divinum semen suscipiendum, ac retinendum satis subigat, sed hic pluribus philosophandi locus non est.*

Al rapportato fatto del secondo giovanetto turco assai simile a quello, che si racconta (a) di Muleasse Re di Tunisi; quale essendo venuto in Napoli l'anno 1543. in tempo era Vicerè D. Pietro di Toleto per le cause, che rapportano l'Istorici, avendo osservato il miracolo della liquefazzione del Sangue del nostro Santo, quando si sperava che avesse avuto a chiedere di esser battezzato, & abban-

(a) *Castald. nell' istor. manoscrit. di Napol. Tutini nelle memor. di S. Gennaro al cap. 15. nel foglio 88.*

abbandonare il paganeſimo, pronunciò ſolamente in lingua ſpagnuola queſte parole. *Dios puede azer mas d'eſto*, benche Camillo Borrello riferiſca (a), che ad alta voce detto aveſſe; *Magnum miraculum ſe videre*.

(a) *In lib. de præſt. Re. Cathol. cap. 70. n. 46. fol. 452.*

Riferiſce il Tutini (b) un caſo ſucceduto nella perſona di un giovanetto turco, quale eſſendo ſtato portato dalla ſua padrona per oſſervare il miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, li fù dal Santo Martire impetrata la grazia di abbandonare il gentileſimo, farſi Criſtiano, e battezzarſi. Voglio quì rapportarlo colle medeſime parole, colle quali vien riferito dal mentovato Autore. „ Un Turco giovanetto di anni 14. in „ circa, eſſendo condotto nel 1604. da una divo- „ ta gentildonna ſpagnuola a veder tal maravi- „ glia a 7. di Maggio infra l'ottava della trasla- „ zione del Santo, havendolo prima eſſortato più „ e più volte che ſi faceſſe Chriſtiano, di queſta „ ammonizione niun conto faceva, alla fine en- „ trato nella Cappella del Teſoro, dove ſi ſerba- „ no le Reliquie di diverſi Santi, & il Capo, e „ Sangue di S. Gennaro, il quale ſtava eſpoſto sù „ l'Altare, cominciò a tremare, eſſendo divenu- „ to pallido, e piangendo faceva certi atti inſoli- „ ti, onde quella gente che ivi ſtava, non ſapen- „ do che foſſe, era piena di ſtupore; frà queſto „ mentre alzò le voci gridando (voler far Cri- „ ſtiano), e correndo s'andò a buttare alli piedi „ della gentildonna, e poſcia andò dietro l'Alta- „ re del Teſoro, alzando le mani in alto; e preſo „ da coloro ch'erano preſenti, vollero ſapere ch' „ egli era accaduto, a' quali egli diſſe, che eſſen- „ do entrato nel Teſoro vide una donna veſtita „ di bianco, con alcuni huomini attorno, aſſiſa „ in alto ſopra l'Altare, che con volto irato diſſe

(b) *Nelle memor. di S. Gennaro al c. 15. nel fogl 88. per relazione che ſi conſervava in potere di Bartolomeo Chioccarello.*

„ ad

„ ad uno di quelli che l'assistevano, che lo caccias-
„ sero via, perche era indegno di quel luogo es-
„ sendo gentile, e perciò pianse attimorito in ve-
„ dere tanta Maestà, e che colui che stava sù l'Al-
„ tare (ch'era il glorioso S. Gennaro), li disse che
„ si facesse Cristiano perche sarebbe stato in quel
„ luogo, e così gridò di volersi fare cristiano; on-
„ de da quella donna fù risposto, giacche hà pro-
„ messo di farsi Cristiano lasciatolo stare; e per
„ rendimento di grazie volse andare a baciare i
„ piedi di colei, che stava sù l'Altare, e fra que-
„ sto sparì la visione, e dopo chatechizzato rice-
„ vette l'acqua del Santo Battesimo. Altro non
„ era la donna, se non la Madre Santissima, & i
„ Santi Protettori, e Vescovi di Napoli, le cui
„ Reliquie si serbano in quella santa Cappella; sic-
„ che S.Gennaro colla sua intercessione impetrò
„ il lume della Fede a colui, che si rese figliuolo
„ di Dio per mezzo del Battesimo.

Innumerabili sono stati i Principi, e Signori, che da varie parti del Mondo son venuti in Napoli per osservare questo sì gran miracolo, & in questo presente anno 1707. nel mese di Maggio appostatamente vi si portò da Roma la Regina di Polonia vedova del famoso Rè Giovanni III. Sobieschi, quale coll'occasione che si celebrava la festa della traslazione del Santo, non una mà più volte fra l'ottava con somma sodisfazzione, e straordinaria divozione volle osservare questo miracolo. Nel secolo passato venne in questa nostra Città Pietro Arcivescovo di Strigonia, che poco appresso fù assonto al Cardinalato, e chiamossi il Cardinal Pozzoman, & avendo osservato questo miracolo disse: *Nunc vidi primum miraculum*, & il Principe di Polonia dopo aver vista questa gran maraviglia nell'anno 1625. soggiunse, che per niun'-

niun'altra causa dovevano i forastieri venire in Italia, se non che per portarsi in Napoli, & osservare il miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro. (a)

(a) *Tutini nelle memor. di S. Gennaro al cap. 15. nel foglio 90.*

Circa il tempo, nel quale fù la prima volta osservato quasto miracolo; benche non vi sia alcuno antico Autore che ne ragioni; in ogni modo è antichissima tradizione, che all'ora cominciò ad osservarsi, quando da S. Severo fù trasferito il suo corpo in Napoli nella Chiesa da lui edificatagli; poicche quãdo si stava facendo la funzione di questa traslazione, quella pietosa donna che nelle due ampolline raccolto l'avea, lo diede in dono al Santo Vescovo, da chi essendo stato posto avanti la Testa, e corpo del Santo Martire, benche indurito fosse, subito liquefatto si vidde, onde depositato il sagro Corpo nella detta Chiesa, che stava fuor della Città, la Testa insieme co'l Sangue fù trasferita nella Cattedrale, ove sino ad oggi queste sante Reliquie si conservano.

Vien confermata questa tradizione dal comun sentimento di tutti i nostri Scrittori, ed Istorici, (b), & in particolare del Capaccio, quale tal fatto così eruditamente descrive, dicendo (c): *Letitiæ, & gloriæ major accessio facta est, cum mulier quæ sanguinem servaverat, Severo illum libentissimè obtulit, qui cum ad Capitis, Corporisque prospectum positus esset, obduratus anteà, subitò mollitus est. Sertibus redimiti, floribusque ornati Neapolitani cum admirandis Relliquiis ad Urbem rediere. Illustrior quam quoscumque vidit Capitolium hic triumphus habitus est, & magis quam fasces Imperium, Sanguis, & Corpus Beati Martyris Romanam Ecclesiam exornavit, Neapolim locupletavit, Christiani nominis Orbem amplificavit.*

(b) *Summonte, Tutini, Regio, Gazzella, Celano, & altri.*

(c) *In histor. Puteolan. cap. 12 fol. 60.*

Ne voglio lasciare di riferir quì un maraviglio-

ſo fatto, ſucceduto in tempo era noſtro Arciveſcovo il Cardinale Alfonſo Carafa. Si conſervavano all'ora l'ampolline del Sangue inſieme colla Teſta, & altre Reliquie de' Santi Protettori nell' antica Cappella del Teſoro, nella quale ſi áſcendeva per una ſcala lumaca. Accadde che coll'occaſione di certa ſolennità doveanſi calare nella Chieſa, e mentre colui che le portava, non ſi era avveduto, che le fibbie del tabernacolo, nel quale ſtavan racchiuſe ſi erano alquanto ſchiodate, li caddero dalle mani, ſdrucciolando dal primo, ſino all'ultimo gradino della ſcala. Penſaron tutti che certamente in minutiſſimi pezzi infrante ſi foſſero; ma ecco, che con prodigioſo avvenimento ſi trovarono tutte intere, e ſenza leſione alcuna. (a)

(a) *Tutini nelle memor. di S. Gennaro nel cap. 16. nel fogl. 112. Celano nel to. 1. delle noti. curioſ. nel fo. 131.*

CAPITOLO VI.

Si riferiſcono molti Autori, quali han ragionato del prodigioſo Sangue di S. Gennaro.

L'Erudito Padre Tomaſo Bozio della lodevoliſſima Congregazione dell'Oratorio, nella ſua inſigne opera, *de Signis Eccleſiæ*, parlando della bollizione del Sangue di S. Gennaro, dice, non aver certa notizia del tempo, nel quale cominciò a farſi queſto miracolo, ne ſapere più antico Autore, che ne faccia menzione di Giovan Battiſta Fregoſo, quale nell'anno 1548. eſſendo Doge della Republica di Genova, fù dalla patria diſcacciato. *Quo nam tempore hujus rei ſit factum initium, non dum mihi ſatis exploratum eſt. Baptiſta Fulgoſius meminit hujus rei à ſe viſæ: antiquiorem teſtem neſcio:*

ſcio: Is cum Genuæ Dux eſſet, anno milleſimo quingenteſimo, quadrageſimo octavo, patria pulſus eſt, ſono parole del rapportato Scrittore (a), quale perche era foraſtiero, e poco verſato nelle coſe ſpettanti alla noſtra Città, non mi maraviglio, che in tal guiſa abbia ſcritto. Dico dunque come prima del Fregoſo ritrovanſi altri Autori, quali han parlato del Sangue del noſtro Santo Martire, e della ſua miracoloſa liquefazzione, le parole de' quali per maggior chiarezza rapportarò ſecondo la cronologia de' tempi, ne' quali viſſero. Devo però avertire, come il Fregoſo patì la ſua diſgrazia, non altrimenti nell'anno 1548. come dice il P. Bozio, mà nel 1484. ſecondo che riferiſcono l'Iſtorici (b), quali anco dicono, che ſtando lui eſiliato da Genova, per alleviamento delle ſue diſaventure ſcriſſe quell'opera, nella quale fà menzione del Sangue di S. Gennaro, le dicui parole recaremo appreſſo; e così queſto Autore tien più di un mezzo ſecolo di antichità di quella l'hà data il P. Bozio, nel quale errore, anzi maggiore è incorſo il Gazzella, affermando ch'egli fiorì nell'anno 1500. (c)

(a) *In to 1. de ſign. Eccleſ. lib. 9. cap. 8. f. 364.*

(b) *Petr. Bizar. in hiſt. Gen. lib. 15. fol. 365. Voſſ. de Hiſtor. latin. lib. 3. fol. 612.*

(c) *Nella leggenda di S. Gennaro fol 84.*

Un divoto Autore, il dicui nome dall'antichità del tempo ci è ſtato tolto, ſcriſſe la vita di S. Pellegrino, che viſſe intorno all'anno 1086. e fù figlio di Malcolmo III. Rè di Scozia, e di S. Margarita, rapporta, come avendo il detto Santo abbandonate le delizie della caſa regale, fece lunghiſſimi viaggi viſitando i Santuarj più coſpicui del Criſtianeſimo, e gionto nel Regno, andò a venerare nel Monte Gargano la ſagra Grotta dedicata a S. Michele Arcangelo, di là s'incaminò verſo la Città di Napoli, ove oſſervò la liquefazzione miracoloſa del Sangue di S. Gennaro: ecco le ſue parole. *Demum venit Neapolim, quam veteres Parthenopem*

nopem appellarunt, ad Sancti Januarii Martyris quotidianum, & insigne miraculum, ubi geminæ phialæ vitreæ parvulæ habent intra se ipsius Martyris durum Sanguinem sicut saxum, quæ cum ad caput ejusdem Martyris appropinquantur, subitò liquescit Sanguis in illis cum aliqua spumanti bullitione (a). Della venuta di S. Pellegrino in Napoli, e dell'aver egli osservato il miracolo del Sangue di S. Gennaro, ne fanno menzione, l'Engenio (b), il Summonte (c), il Gazzella (d), il Tutini (e), il Pietri (f), & altri nostri Scrittori.

Una delle erudite opere scritte da Enea Silvio Piccolomini, furono i Commentarj sopra Antonio Panormita nel libro delli detti, e fatti di Alfonso I. Rè di Aragona, e Napoli, e benche lui fosse stato nell'anno 1458. assonto al Pontificato co'l nome di Pio II. in ogni modo l'accennata opera fù da lui composta molti anni innanzi, nella quale tali parole vi si leggono. *Si quis audire petierit sacrum illum Divi Januarii cruorem, quem modo concretum, modo liquatum ostendunt, quamvis ante annos mille ducentos pro Christi nomine sit effusus.*

Appresso li due rapportati Autori, siegue il sopramenzionato Giovan Battista Fregoso, quale nel libro *Factorum, & Dictorum memorabilium* (g), parla della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, che benche cosa a tutti nota, volle però egli averne l'attestazioni di coloro, che vi erano trovati presenti, e con propj occhi aveano visto, & osservato così gran miracolo, le sue parole sono le seguenti, nelle quali mi occorre notarvi un sbaglio, ed è, che il nostro Santo patito avesse il suo martirio nella Città di Napoli. *Mirandi Sanguinis mentio, quæ superius est facta, impellit ne sanguinem prætereamus Genarii Martyris, qui Beneventanus Episcopus fuit, Neapoli pro Christi fide capite mul-*

T 2 *ctatus.*

(a) *La vita di S. Pellegrino, fu di nuovo scritta nell'an. 1457. da Lupo di Spejo Consigliero del Re Alfonso I. & in essa vi si leggono le medesime cose.*

(b) *Nella Napoli Sagra fol. 82.*

(c) *Nel to. 1. dell'Istor. di Nap. fo. 486.*

(d) *Nella leggenda di S. Gennaro f. 77.*

(e) *Nelle memorie di S. Gennaro f. 85.*

(f) *Nel lib. 1. dell'Istor. di Nap. al cap. 3. nel margine del fog. 15.*

(g) *Cap. 6. lib. 1.*

ctatus. Diversis igitur templis conditum caput, sanguinisque ejus ampulla conclusus, quo die per Urbem solemniter feruntur, sanguis qui in pilam indurit, cum in caput incidit (mirum dictu, sed tamen verum) liquescit totus in ampulla, non aliter quam tunc cum primum cæso capite ex Martyris corpore defluxit. Cum autem à capite disiungitur in sphæricam formam, ut antea erat, durescit. Id & si satis patet, nos tamen ut certius rem intelligeremus, eorum qui in re præsentes fuerunt, intentinsque oculis diligentes se spectatores præbuerunt, testimonium habere voluimus.

Angelo Catone di Supino, terra posta nella Provincia del Condato di Molise, famoso Filosofo, & eccellente Astrologo, e medico del Rè Ferdinando I. d'Aragona, nell'anno 1474. diede alla luce il libro delle Pandette di medicina di Matteo Salvatico di Salerno, da lui corrette, & emendate, e fù uno de' primi libri, che furono impressi in Napoli dopo che vi fù introdotta la stampa (a), nel quale spiegando le bellezze, e felicità della nostra Città, in tal guisa del Sangue di S. Gennaro ragiona. *Quid dixero de Divi Januarii Martyris sanguine, qui Neapoli summa cum religione servatur? Quæ miracula nostro tempore Christi cultoribus ostenduntur, quæ sint hoc, vel magis speciosa, vel magis evidentia? Durescit absente capite, quod, & idem servatur in Æde Metropolitana Neapolis, quoties tamen capiti ostenditur, liquefit atque eo die fuerit è corpore effusus.*

(a) *Gaspar. Ens. in delic. Apodemic. Top. nella Biblioteca Napoletana f. 17.*

Avendo Carlo VIII. Rè di Francia nell'anno 1495. acquistato il Regno, mentre si trovava nella Città di Napoli alli 3. del mese di Maggio, andò ad ascoltar la santa Messa nella Chiesa Cattedrale, nella quale alla presenza di molti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati, e Signori, con molto stupore, e maraviglia osservò il miracolo

colo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, ſiccome riferiſce uno Autore Franceſe in tal modo ſcrivendo. *Le dimenche III. jour di moys de May, le Roy ovit meſſe à Sainct Geny, qui eſt du le jour de feſte ſolennes en la grant egliſe cathedral à Naples, par quoy eus grande aſſemble de tres reverendz Cardinaulx, Archeveſques, e Veſques, & aultres Prelatz conſtituez en dignitz. En ceſte egliſe fuit monſtre au Roy le chef, & ſang du predit Saint Geny, qui eſt ung reliquaire bien digne, e de grande eſtime, car, anſi que le Roy eſtoit devant le grant autel di celle egliſe, on ſuy fuit donne une petite verge d'argente pour toucher adoncques le dit ſang, le qual eſtoit dur come piete, mais apres que fuit ung peu poſe ſu lautel il comenza incontinent à ſoy eſchauffer, e mollir, come ce fuſt le ſang tire, recentement de homme vivant: de quoy pluſieurs grans ſeigneurs Francoys, & aultre commun papulaire furent grandement miravilleis de voir ung ſi noble mirable.* Quali parole traſportate nella noſtra italiana favella, così riſuonano. La Domenica terzo giorno del meſe di Maggio, udì meſſa in S. Gennaro, come ſi dice il giorno delle feſti ſolenni nella maggior Chieſa Cattedrale di Napoli, perciò vi fù gran moltitudine di Reverendiſſimi Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, & altri Prelati. In queſta Chieſa fù moſtrata al Rè la Teſta, & il Sangue del predetto S. Gennaro, la quale è una reliquia molto degna, e di gran ſtima, perche come il Rè fù avanti l'Altare maggiore di detta Chieſa, dove li fù data una bacchetta piccola di argento per toccare all'ora il detto Sangue, il quale era duro come pietra, dopo che fù un poco ſopra l'Altare, cominciò ſubito a riſcaldarſi, & ammollirſi, come ſe foſſe ſtato ſangue cavato di freſco da un uomo vivo, del che molti gran Signori Franceſi, & altri comuni populari ne reſtarono

no molto maravigliati di vedere un così nobile miracolo.

(a) *Nella leggenda di S. Gennaro stampata in Napoli l'an. 1632. fo. 81.*

Stima D. Giulio Gazzella (a), che il riferito Autore sia stato il Padre Roberto Gaguino, che fù Generale dell'Ordine della Santissima Trinità, e secondo egli dice scrisse in lingua francese l'Istoria delle geste de' Rè di Francia, quale essendo poi trasportata nell'idioma latino, non si ritrova in essa ciocche rapportato abbiamo circa il miracolo del Sangue di S. Gennaro, dicendo esservi stato tolto da qualche inimico della nostra santa Fede Cattolica. Mà in affermar tal cosa il Gazzella, hà presi due grossi sbagli; il primo che il sudetto Autore sia stato il menzionato Gaguino, mentre non fù altrimenti lui, mà un'altro Anonimo che da varj Scrittori francesi raccolse molte cose spettanti al Regno di Francia, e ne compose un volume in foglio, intitolato. *Le Mirover historial de France*, stampato in Parigi l'anno 1616. qual libro dice il Chioccarello (b), che si trova in suo potere. Il secondo sbaglio è, in aver supposto, che il medesimo Gaguino avesse scritta la sua istoria in lingua francese, e che poi fosse stata traslatata nell'italiana, il che è totalmente lontano dal vero, poicche lui la scrisse nella favella latina, e giamai in altro idioma è stata trasportata, siccome ben sanno gli eruditi, e lo rapportano molti Autori riferiti da Gerardo Vossio (c). Quelche però è degno di essere osservato nel rapportato fatto del Re Carlo si è, che data li fù una picciola bacchettina d'argento per toccare il Sangue; dal che chiaramente si raccoglie, che in quei tempi l'ampolline, nelle quali si conserva il Sangue, non erano in tal modo turate, che in nessun conto aprir si potessero, come stanno adesso, e che a Personaggi grandi, per maggiormente potersi accertare del

(b) *Nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. fo. 311.*

(c) *In lib. 3. de Histor. latin. f. 663. & seq.*

del miracolo , dar ſe li ſoleva detta bacchettina, acciò con eſſa aveſſero prima oſſervata la durezza del Sangue , e poi vederne la liquefazzione in preſenza della ſagrata Teſta.

Eſſendoſi partito dal Regno il Rè Carlo VIII. e chiamato da Napoletani il Re Ferdinando II. del modo che raccontano l'Iſtorici, accadde che poco dopo gravemente egli s'infermò; perlocche alli 6. del meſe di Ottobre dell'anno 1496 ſi fece per la Città una aſſai ſolenne proceſſione, portandoſi in eſſa le ſagre Reliquie della Teſta , e Sangue di S. Gennaro, che liquido fù ſempre oſſervato, come teſtifica Giuliano Paſſero Autore di quei tempi ne' ſuoi giornali, che manoſcritti vanno tra le mani degli antiquarj, così dicendo: „ Alli 6. di „ Ottobre 1496. alle 21. hora ſi fè una grandiſſima proceſſione, pregando per la ſanità del Rè „ Ferrante Secondo, il quale ſtava per morire, & „ in queſta proceſſione vi furono tutti li Baroni, „ gentil'huomini, donne, e populani, quanti ne „ furono in Napoli con torcie appicciate tutti, „ & anco ci fù l'Arciveſcovo di Napoli, il quale con detta proceſſione portava lo Sangue, „ e Teſta di S. Gianuario, e tutti li clerici, & „ andavano con grandiſſimo pianto, & il Sangue fù viſto liquido come acqua, e lo portorno avante il Rè dentro il Caſtello di Capuana. (a)

(a) *L'Arciveſcovo del quale ſi fa menzione da queſto Autore, era Aleſſandro Carafa, come dice il Chioccarel. nel libro de' Veſcovi di Nap. fo. 311.*

CAPI-

CAPITOLO VII.

Si rapportano altri Autori, che han parlato del prodigioso Sangue di S. Gennaro.

UNo degli Autori forastieri che han parlato egregiamente del prodigioso Sangue di S. Gennaro, è stato Giovan Francesco Pico, Conte all'ora della Mirandola, degno nipote del tanto celebrato Giovan Pico. Scrisse questo virtuoso Principe un libro intitolato, *de Fide, & ordine credendi* circa l'anno 1504. e dedicollo al Pontefice Giulio II. (a), in esso fà piena attestazione del prodigioso bollimento del Sangue del nostro Santo, dicendo averlo lui stesso osservato, e che in nessun conto attribuir si può a cagion naturale; le sue notabili parole sono le seguenti. *Adservantur Neapoli in campania Januarii Martyris reliquiæ. Adservatur, & in vase sanguis post ejus trucidationem piè co lectus, qui e regione membrorum positus ebullire quodammodo incipit, & liquefieri, atque ad pristinam veri sanguinis speciem redire, semotus autem, & aliò collocatus, in densum cruorem coit, coagulaturque eam retinens formam, quæ cruori multis sæculis effuso conveniat, donec iterum reliquiis ipsis argentea checa reconditis ex adverso opponatur; nec id quoque semper evenit, nam dum regionibus illis aliquid imminet malum, vel turbatio impendit, sua illa quiete, vexationem portendens, ita incolæ longa experientia didicere. Ego meis oculis cruorem illum, qui concretus, & teter sua natura manet, objectu capitis, rubescere liquere, & ceù ebullire vidi, perinde ac si è venis tum fuis-*

(a) *Di questo libro ne fanno menzione molti Autori, e particolarmente Guglielmo Cave nell' Istoria de' Scrittori Ecclesiastici.*

fuisset emissus. Vidi inquam meis oculis, & ratione comprendi, opera naturæ fiere id minimè posse; testatissimum enim apud Philosophos a formæ privatione, quod ajunt ad habitum ejusdem, non dari, & qui non credunt experiri possunt, si cruorem ubi cojerit, & post menses aliquos ne annos dicam, in terram pulvereamque massam redactus fuerit ad sanguinis formam, & ne verbis calumniam faciat, si non ad formam, ad sola tamen accidentia formam sequentia, ruborem scilicet, liquorem, fluxum, & reliqua reducere possint.

Nel mese di Giugno dell'anno 1515. si celebrò in questa Città nel Real Convento di S. Domenico Maggiore il Capitolo Generale de' Padri Predicatori, & ivi il P. Zenobio della nobilissima Famiglia Acciajoli, fece una assai bella orazione in lode di Napoli, nella quale parla del prodigioso Sangue di S. Gennaro con tali accenti: *Sed quod multò rarius est habendum, paucisque ad modum Populis datum est, singulisque diebus renovari apud vos miracula magna cernitis, cumque alii facta credant mysteria, fieri vos videtis. Quod enim præsentius, aut quod manifestius miraculum esse potest, quam quod is cruor, quem duratum prius in ceræ modum, coactumque videmus, simul atque ad capitis sui conspectum perductus est, liquitur, exilit, emicat, æstuat, effervescit, & tamen hoc tam rarum, admirabileque mysterium, populari frequentia, & spectaculo Sancti Januarii caput, annuum vobis est.*

Il virtuoso Cavaliero D. Alfonso di Gennaro nell'anno 1533. diede alle stampe un libro di poesie latine dedicato al Pontefice Clemente VII. & in una elegia composta a modo di dialogo, in tal modo del Sangue di S. Gennaro ragiona. (a)

(a) *Questo libro s'intitola* Carmen Sacrum *e di esso fanno menzione il P. Caracciolo, il Gazzella, & altri.*

Qui tunc exiliit Divi cervice revulſa
Sanguis, in hoc vitreo conditus orbe latet.
Hac totam (ut cernis) fertur, modo luce per Urbem
Et capiti certo jungitur ille loco.
Res mira eſt, ſed vera tamen, ſpectata quotannis
Auget, & in ſancta relligione fidem.
Cum primum occurſat cervici, protinus ille
Concretus, fluido liquitur amne cruor.

Ma vediamo ora che notizie ce ne dà la Spagna del prodigioſo Sangue di S.Gennaro, e ſe vi ſia qualche Autore di quella illuſtre Nazione che n'abbia parlato. Certo che sì, e queſto è ſtato il P. F. Luigi di Granata del celebratiſſimo Ordine de' Padri Predicatori, che fiorì nell'anno 1570. (a), uomo conoſciuto in tutto il Mondo Cattolico per la ſantità di coſtumi, e per l'eminenza della ſcienza. Più, e varie ſono l'opere che lui compoſe (b), e fra l'altre quella dell'introduzzione del Simbolo della Fede, nella quale parla a lungo del miracolo della liquefazzione del Sangue del noſtro Santo Martire; e benche queſt'Opera ſia ſtata traslatata in lingua Italiana; piacemi però riferir quì le ſue parole nel medeſimo idioma ſpagnuolo, nel quale egli la compoſe, e ſono queſte appunto (c). *En la miſma Italia es muy notorio el milagro de la Sangre de Sant Genaro. Fue eſte glorioſo Martyr degollado, en un lugar que eſta dos luegas de Napoles, adonde una muger per devocion recogio del ſuelo un poco de la ſangre del dicho Santo, y la puſo en una redomilla, adonde ſe vee claramente eſtar tam dura como una piedra, y todos los años el primer ſabado de Mayo ponen la cabeça deſte Santo en un cierto lugar de la Ciudad de Napoles, y llevan con gran ſolennidad, y proceſſion per toda la Ciudad aquella redomilla, adonde eſtà la Sangre endurecida, la qual en acercandoſe al lugar*

(a) *Riccioli nel tom. 4. della Cronologia riformata nel fog. 257.*

(b) *Rapportate da D. Nicolò d' Antonio nel to. 2. della Biblioteca ſpagnuola nel fo. 30. e ſeguenti.*

(c) *Che ritrovanſi nella parte 2. della detta introduzzione al Simbolo nel fog. 280. dell' edizione di Barcellona dell'anno 1597.*

lugar adonde està la cabeça del Santo, a vista de todos comiença a derretirse, de modo que se vee, que la que estava tan dura, se va moviendo dentro de la redoma con una espumilla, como si la sacaran en aquel punto del cuerpo del Santo. Y assi junctos en procession, y muy acompañados llevan la dicha Cabeça, y Sangre derretida, y la ponen en el lugar acostumbrado, que es la Iglesia mayor de Napoles, en una Capilla, adonde estan muchos otros cuerpos de Sanctos. Y puesta la dicha sangre en su lugar apartada de la Cabeça, buelve a endurecerse, y non solo esta dies señalados, mas todas la vezes que ponon esta sangre delante su cabeça buelve a deretirse, come està dicho, viendose mover dentro de la dicha Sangre alcunas pajuelas, que anduvieron enbueltas con este Sangre, quando aquella piadosa muger la recogio. Mas non sera razon que passe por aqui el Christiano sin riconocer el amor, y regalo de la divina providencia, lo uno para honrar sus Sanctos (pues a cabo de tantos años, que el Martyr le honro con su passion, lo honra el con esta maravilla, tantas vezes repetida, paraque assai sea el Sancto mas honrado), y lo otro para alumbrar, y convencer a los incredulos de los milagros, viendo cada dia esto tan manifiesto, y tan notorio.

Stefano Vinando Pigio, Autor che visse nel 1574. come rapporta il Chioccarello (a) parlando delle Reliquie che si conservano nella Chiesa Metropolitana di Napoli, della miracolosa liquefazzione del Sangue di S.Gennaro, così ne discorre (b). *Inter quæ magna cum religione servatur Caput Beati Januarii Episcopi Puteolani (dicere voluit Beneventani), & Martyris: item Sanguis ejusdem in ampulla crystallina conservatus, sed ob siccitatem durus, & concretus. Quæ quidem ampulla cum producitur in Altari, & Capiti Martyris choro preces concinnente admovetur, Sanguis ille (stupendum) liquesce-*

(a) *Nel libro* de rebus S. Januarii, *che manoscritto si conserva nella libraria di S. Angelo a Nido.*

(b) *In lib. cui titulus est. Princip. Invent. Vit. & peregrinat.*

re, ac musti recentis in modum incipit ebullire, quemadmodum ab omnibus tunc non sine magna admiratione visum fuit.

Ne solamente gli Autori particolari han parlato del Sangue di S. Gennaro, ma anche per maggior gloria del Santo Martire, questo miracolo registrato ritrovasi ne gli Annali Ecclesiastici, ne' quali appresso il Cardinal Baronio, in tal guisa se ne parla (a). *Viget ibi (scilicet Neapoli) insigne, ac perenne miraculum S. Januarii Martyris, qui in vitrea ampulla asservatur. Nam cum alias idem Sanguis concretus, atque durus semper permaneat, tamen cum primum ad Caput Martyris admovetur, quasi vicino illius lætetur aspectu, & fontem unde fluxit exoptet, illudque iterum animare festinet, moræ resurrectionis impatiens, protinus liquefieri, mox fluere, & ebullire maxima omnium admiratione conspicitur.* E lo Spondano nel compendio de' medesimi Annali, quasi coll'istesse parole lo rapporta, siccome appresso di lui legger si può. (b)

E facendo ritorno agli Autori particolari, con osservare l'istess'ordine sin'ora tenuto della cronologia de' tempi, ne' quali vissero, voglio rapportarne alcuni altri moderni. L'antica, e chiarissima Nobiltà Napoletana, che ben spesso ave accresciuti i splendori del suo sangue co'l singolar pregio delle lettere (c), trà gl'uomini virtuosi che hà prodotti, vi è stato D. Marco Antonio Sorgente celebre letterato, che compose l'erudito libro, intitolato *De Neapoli illustrata*, al quale Muzio suo fratello che fù Presidente della Regia Camera, vi fece molte annotazioni, e lo diede alle stampe nell'anno 1597. dedicandolo al Re Filippo III. in esso parlando del Sangue di S. Gennaro, e considerando quanto grande sia il miracolo della sua liquefazzione, in tali accenti proruppe (d). *O miraculum*

(a) *In to. 2. ann. 305. fo. 755. Romanæ editionis.*

(b) *In an. 305. fo. 273. Paris. edit.*

(c) *Chi vorrà accertarsi di questa verità, legga la Biblioteca Napoletana del Toppi, & il suo copioso addizionante Lionardo Nicodemo.*

(d) *Nel fog. 366.*

lum cunctis certè concelebrandum populis; sanguis tercentis, & mille, atque eo amplius ab hinc effusus annis, eò vivus, rutilansq; servatur in vitrea phiala, ut jam nunc effusum, & adhuc dicas tepere: mirabile quippè, longè tamen mirabilius, quod statim quod capiti unde effluxit propinquat, liquefieri, ebullire, ac penè exilere, omnium oculis apertissimè videtur.

Con molta maggior maraviglia parla del prodigioso Sangue di S. Gennaro l'erudito Istorico, e prattichissimo antiquario Giulio Cesare Capaccio (a), mentre rapito in estasi di stupore, esclama dicendo. *O præclarum sanctarum Reliquiarum miraculum? Accedant hæretici, explorent, observent, stupeant, & Fidem Catholicam miseri amplectantur. Januarius ad probandam Fidem unus satis esset. In ejus sanguine, omnium Sanctorum Martyrum sanguis videtur esse concretus. Liquatur sanguis, corda liquentur necesse est. Motus in sanguine divinitus excitatur, quid tandem infidelium corda ad Romanæ Ecclesiæ veritatem, & pietatem non excitantur?*

(a) *In histor. Puteolan. typis edita an.* 1604. *cap.* 12. *fol.* 60.

Camillo Borrello famoso giurisconsulto, come ne fan fede le molte sue opere legali, nell'anno 1613. diede alle stampe un libro pieno di molte erudite curiosità, co'l titolo, *De Regis Catholici Præstantia*, nel quale del prodigioso Sangue di S. Gennaro ne lasciò scritti li seguenti attestati (b). *In Civitate Puteolorum, martyrium passus est S. Januarius Episcopus Beneventanus, cujus reliquiæ Neapoli asservantur cum ampulla ejus sanguine plena, quæ quotannis ponitur in aliquo ex Sedilibus Neapolitanorum magna cum pompa; postmodum ejusdem Sancti viri corpus, & reliquiæ asportantur, tota Civitate processionaliter eunte, & ut in cospectu reliquiæ sunt cum sanguine, statim sanguis, tam longo temporum curriculo ad modum ferè lapidis induratus, tanquam cera liquescit, & bulliendo elevatur per ampullas,*

(b) *Nel cap.* 70. *al nu.* 45 *fol.* 452.

pullas, & ſtatim corpore tranſeunte, & à loco diſtante in priſtinam ſanguinis duritiem revertitur: Queſto Autore ſecondo l'uſo della ſua profeſſione legale, piglia il ſolo Capo per tutto il corpo, della quale interpetrazione parlar ne dobbiamo in un'altro luogo di queſta Iſtoria.

Il dottiſſimo Eſpoſitore della Sagra Scrittura Cornelio Alapide della Compagnia di Gіesù, non laſcia di far menzione del prodigioſo Sangue di S. Gennaro, anzi come miracolo a tutti molto ben noto lo rapporta, così dicendo (a). *Notum eſt S. Januarii ſanguinem in ampulla, dum propè caput ejuſdem Sancti collocatur, cum anteà vigeret, protinus colliqueſieri, commoveri, & ebullire, ac ſi ſpiritu vitali polleret.*

(a) *In Comment. ad Iſaſ. Propb cap. 66 f. 544. Antuerpian. edit.*

Niuno però degli Autori moderni più diffuſamente parla del Sangue di S. Gennaro, che il celebre Oratore Padre Giovãni Rhò dell'isteſſa Compagnia di Gіesù, in una elegante, e divota lettera ſcritta al P. Silveſtro Pietraſanta religioſo del medeſimo Ordine a tutti gli eruditi molto ben noto, quale da Roma richieſto l'avea mentre che dimorava in Napoli, a dargli diſtinto, e certo ragguaglio della miracoloſa liquefazzione del Sangue del Santo Martire. Vorrei tutta intera quì riferire la ſudetta lettera, ma eſſendo molto lunga, ne rapportarò parte di eſſa (b). *Cum igitur ad Aſcanium Philomarinum Cardinalem Archiepiſcopum adiiſſem, ex eo inter colloquendum quæſivi, fieret ne cuiquam privato extra legitima tempora S. Januarii ſanguinis videndi poteſtas; ille ratus quod erat, pudorique meo conſulens, ut omnes humanitatis articulos optimè callet, enim verò mihi licere ait, diemque, qua id cuperem, dicere jubet, curaturum ſe, ut quorum ea eſſet curatio, mihi preſtò eſſent. Actis de tanta benignitate gratiis, ſabbati dies placuit. Itaque cum pluvius illu-*

(b) *Queſta lettera tutta intera la porta il Pietraſanta nel to. 3. della ſua Taumaſia, fol. 117 e ſeguenti.*

illuxiſſet, multo jam die ad Templum majus adii, invenique nobilem aulicum, me ad ſcalas ipſas, quibus in ſacrarum reliquiarum adyta aſcenditur ad lævam ingredientem majoris Templi Cardinalis juſſu, duas jam horas præſtolantem. Itaque aperto oſtiolo per ſcalas evaſimus, factoque uno, alteroque ſacro, dum ſocii, qui plurimi adeſſe cupiebant, omnes conveniunt, ſacrum Martyris Caput veteri argento illius os referente incluſum, è loculamento quod ponè aram eſt à linteatis miniſtris, accenſis honoris ergo funalibus, depromitur, atque in cornu altaris dextero collocatur: mox eadem religione venerabilis ampulla, quæ argenteo, ac faberrimè facto in ferculo ſuſpenditur, ex eiſdem eximitur, ſuperque ſiniſtrum cornu ex adverſo Capitis deponitur. Adoratis ſacris pignoribus, Deoque demiſsè invocato, qui mirabilis eſt in Sanctis ſuis propitius, ut adeſſe vellet, aſſurgens Ego ampullam ex ferculo eximo (nam id etiam fas eſſe Cardinalis voluerat) & plurimis, qui ex Clero, populoque aderant, ſociiſque præſertim diligenter oſtendo. Sanguis erat, non aridus quidam, ſed concretus, qualis cum ſecta emittitur vena poſt horas aliquas adeſſe conſuevit, non ita vitro adhærens, ut inclinata in hanc, illamvè partem ampulla non difflueret, nec vitrum obvelaret, ſed totus ſibique conſtans moveretur. Repoſita ampulla procedimus omnes in genua, tacitiſque votis pro ſuo quiſque ſenſu Deum precati ſumus: paulo poſt Ego ampullam iterum in manu ſumens, ſanguinem jam quadamtenus fluentem omnibus oſtendi, nam inclinata in quamlibet partem, latera omnia ſangueneo obducta velo videbatur: id ubi omnes contemplati ſumus, iterum argenteo ſuo in farculo ampulla ſuſpenſa ad ſacra Patronorum Neapolis pignora, quæ diſpoſitis circumquaque loculamentis in eo Sacello magnificè aſſervantur ingredimur. E poco appreſſo. *Luſtratis ſacris pignoribus, Deoque magnificè collaudato, cujus*

amici

amici verè nimis honorati ſunt, ad aram revertimus, an ſanguis S. Januarii jam flueret, ac ebullire contemplaturi. Nec ſpe falli ſumus, colliquefactus jam erat uno, alteroque grumo non dum omninò diluto, qui tamen ſpectantibus omnibus colliquebatur circumemicantibus bullis, paleaque de qua prædixi ſatis conſpicua. Igitur in genua iterum pervolvimus omnes, Martyriſque auxilium apud Deum poſcimus, tum ad oſcula ſurgimus, & precatorios globulos certatim de more admovemus, donec cum pietati omnium abundè factum eſſet ſatis, nec mihi quidquam amplius explorandum eſſet, relatis ſua in armaria ſacris pignoribus, diſceſſimus. Hæc ut ſimplici narratione complexus ſum, ita planè accidiſſe, nec me ſcientem fallere, ſanctè juratus affirmo. Viderint pervicaces hæreſeos magiſtri, contra quos robuſtiſſimam miraculorum phalangem inſtituis, qua nam fronte, contra hæc ſtare, aut illorum impetum, impreſſionemque ſe refutare poſſe confidant; ſi nos viſores, aut cæcutire arbitramur, aut mendaces. Veniant ipſi, & videant, nam qui ut veteris Romanæ magnitudinis rudera in Urbe, & naturæ miracula Puteolis, aut in vicinis Baijs contemplentur, quotidiè agminatim, peregrinari non dubitant; cur hæc Dei admiranda exploraturi non veniant? An ex illorum genere ſunt, quibus olim indignabatur Sionius Vates, qui nolunt intelligere, ut benè agant? Cur amicorum Dei reliquias, quas Deus Admirabili, arcanaque ſua potentia honorabiles facit, ipſi odio pluſquam ſatiniano perſequuntur? Obſtrue mi Sylveſter ora loquentium iniqua &c.

Troppo mi dilungarei ſe voleſſe rapportare gli altri Autori moderni, che parlano del Sangue di S. Gennaro; onde per cagione di brevità li tralaſcio, e volentieri a far ciò m'induco; poicche della miracoloſa liquefazzione di queſto Sangue ne può far pieniſſima teſtimonianza non ſolo l'Italia,

lia; ma tutto il Mondo Criſtiano, ſiccome fù molto bene oſſervato dal Cardinal Baronio(a). *Cujus tantæ rei, non unum, aut alterum teſtem producam, cum tota Italia, & totus (ut ita dicam) Chriſtianus Orbis teſtis ſit locupletiſſimus; cum hæc in Regia, & aſſidua fiant Civitate, ad quam ex totius Orbis partibus confluere hominum multitudo ſoleat.*

(a) *In to 2. Annal. fol. 755. edition. rom.*

CAPITOLO VIII.

Si riferiſcono due Autori, che han preſo sbaglio in parlare del miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro; e ſi rapportano alcune erudite compoſizioni intorno al medeſimo miracolo.

IL Padre Giovan Battiſta Riccioli religioſo della non mai a baſtanza lodata Compagnia di Gieſù, non molto bene informato del continuo miracolo della liquefazzione del Sangue di S.Gennaro; pensò che una ſol volta l'anno in certo determinato giorno ſi faceſſe. E queſta coſa talmente per certa la tenne; che come celeſtial teſtimonianza la rapporta in conferma dell'emendazione Gregoriana del Calendario Romano, dicendo, ch'ella non ſolo fù ricevuta da tutti i Principi, ed Univerſità del Cattoliciſmo; ma che anco fù applaudita dal Cielo ne' miracoli perpetui, che nella Chieſa Cattolica ſi ammirano, ſoliti a farſi in certo determinato giorno, rapportandone molti

 eſſem-

essempj, e tra essi quello della liquefazzione del Sangue del nostro Santo Martire, in tal modo scrivendo (a): *Et sanè pro illius commendatione sufficeret, non solum approbatio, & acceptatio facta ab universis penè Principibus, & Accademiis Catholicis, sed Dei ipsius suffragium, qui in miraculis perpetuis, & certo die anni petrari solitis, se accomodavit diebus Kalendarii Gregoriani, ut in ebullitione sanguinis S. Januarii &c.* Mà bisogna compatire questo Autore, perche lui scrisse in paese lontano da Napoli; se pure in sua difesa dir non vogliamo, ch'egli prese sbaglio, mentre ciocche disse del miracolo del Sangue di S. Gennaro in confermazione della riforma del Calendario Romano, dir lo dovea del sangue di S. Stefano Protomartire, quale si conserva in questa istessa Città di Napoli nella Chiesa delle Monache di S. Gaudioso, & in uno determinato giorno suole solamente liquefarsi, ed è quello delli 3. del mese di Agosto, nel quale si celebra la festa dell'invenzione del suo corpo. Et essendo succeduta l'emendazione del Calendario, se uniformò il Santo a fare il miracolo, secondo l'emenda fatta dalla Chiesa Romana, siccome riferisce il Cardinal Baronio con tali parole (b). *Sed illud planè admiratione dignissimum, quod cum olim annis singulis tertio Augusti id fieri consueverit; ipso etiam anno, quo auctoritate sanctiss. mem. Gregorii Papæ XIII. restitutum est Romanum Kalendarium, ad formam reductionis anni, non ut olim decem post dies, sed eadem ipsa festa die, sanguis visus est ebullire, sicque annis sequentibus.*

(a) *In to. 1. Chronolog. Refor. cap. 28. fol. 71. de Kal. Gregor.*

(b) *In annotationib. ad Martyr. Rom. die 3. mensis Augusti.*

Mà il miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, non solo suol farsi alli 19. del mese di Settembre, giorno della sua festa, e per tutta l'ottava, ed il Sabato antecedente alla prima Domenica del mese di Maggio, nella quale si celebra

la festa della traslazione del suo Corpo, & in tutta l'ottava della medesima festività, e nel dì 16. del mese di Decembre, giorno anniversario del gran incendio del Vesuvio dell'anno 1631.; mà anche in qualunque altra volta, che in tutti i tempi dell'anno si espone in presenza della sua sagra Testa; onde con molta ragione disse il P. Pietrasanta esser così spesso, e certo il miracolo della liquefazzione di questo Sangue, che se tal volta non succede, a maggior prodigio attribuir si deve: *Cæterum* (sono parole del citato Autore) (a) *quando cruor S. Januarii juxta Caput ejus ponitur, ita semper certò liquescit, ut miraculum majus existimatur, si minimè id succedat.*

(a) *In to. 3. Thaumas. fol. 23.*

L'eruditissimo Padre Giovan Mabillon Cassinense, nell'anno 1685. venne nella Città di Napoli, nella quale osservò le cose più divote, e curiose che in essa ritrovansi, ed essendo ritornato in Francia, compose quel libro intitolato, *Museum Italicũ*, nel quale parla della gran Cappella del Tesoro, e del Sangue di S. Gennaro, dicendo, che suol liquefarsi in presenza della Testa ogni volta però, che le carrafine, nelle quali si conserva, talmente si si pongon pendenti, che il sangue cader possa nella parte di sotto, nella quale naturalmente deve cadere; ecco le sue parole (b). *E regione extat magnifica S. Januarii Cappella Thesauri appellata, eximiis ex ære statuis quatuordecim, aliisque multis donariis magnificis exornata, ubi Caput S. Januarii cum duabus ampullis, in quibus aliqua sacri ejus sanguinis concreti portio asservatur. Hic sanguis ad præsentiam capitis colliquefieri videtur, ampulla ea parte, qua sanguis naturaliter in subjectam ampullæ partem cadere debet, suspensa.* Hà dispiaciuto a molti il modo, col quale questo rinomatissimo Autore hà parlato del miracolo del Sangue del nostro Santo

(b) *Quali registrate ritrovansi nel citato libro nel foglio 105. al n. 21.*

Martire ; ma io ſenza dubbio alcuno penſo che giamai egli oculatamente l'abbia oſſervato, mentre dovette venire in Napoli in tempo che non ſi celebrava qualche feſta del Santo, ne potè ottenere particolar licenza di poterlo oſſervare, non concedendoſi ſenonche quando ſuol venire qualche gran Perſonaggio. Stimo però per coſa certa, che oſſervato aveſſe quello della liquefazzione del ſangue di S. Giovan Battiſta, che ſi ritrova nella Chieſa delle Monache di Donnaromita ; poicche le ſue rapportate parole al modo, col quale quel Sangue liquefar ſi ſuole convengono, e non a quello del Sangue di S. Gennaro ; e penſando lui, che ambidue queſti due prodigioſi ſangui ſi liquefaceſſero dell'iſteſſo modo, ſcriſſe le riferite parole ; e di queſto mio ſentimento ſono molti miei amici uomini dotti,& eruditi. Ben tutti ſanno, come il ſangue di S. Giovan Battiſta ſi conſerva in uno cilindro di fino criſtallo poſto in mezzo di un tabernacolo di argento, e quando occorre eſporſi sù l'Altare per oſſervarne la liquefazzione, mentre ſi celebra la meſſa della Decollazione del Santo, ſi volta il ſudetto cilindro in modo tale, che la parte di ſotto ove ſtà il Sangue congelato viene poi a ſtar ſopra, e poi cominciando pian piano a liquefarſi cade nella parte di ſotto. Ma l'ampolline del Sangue di S.Gennaro, mai di tal maniera ſi voltano, ma collocate dentro un vago, e prezioſo tabernacolo ſi eſpongono sù l'Altare nel coſpetto della ſagra Teſta, e quando oſſervar ſi vuole il miracolo della liquefazzione, ſi rivoltano un tantino dall'iſteſſo Prelato, o Sacerdote che le tiene nelle mani per dimoſtrare, che dove prima ſtava duro, e congelato, eſſer poi divenuto liquido, e fluido. (a)

(a) *Il medeſimo P. Mabillon. hà preſo qualche altro sbaglio circa le coſe della Città di Napoli, ſiccome legger ſi può nel to. I. nel fogl. 114. dell'iſteſſo libro.*

Moltiſſime compoſizioni intorno a queſto miracol

racolo son state fatte da diverse persone erudite; volerle quì riferir tutte, sarebbe cosa non men difficile, che alquanto tediosa, dall'altra parte stimo che sarebbe mancante questa Istoria, se non ne rapportasse alcune; son contento in tanto riferirne solamente tre, e sia la prima quella del celebre Poeta, & illustre Istorico, e Giurisconsulto Francesco de Pietri (a)

(a) *Nel lib. 1. de' suoi epigrammi, e nel lib. 1. dell' Istor. di Nap. nel cap. 3. al fogl. 15.*

Non dum credis Arabs? Scythicis, quin Barbarus oris
Confugit ad veræ relligionis iter?
Aspice, palpa hæc, stat longum post Martyris ævum
Incorruptus adhuc, & sine tabe cruor.
Immo hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet
Ocyor, extremæ est, impatiensque tubæ.
Perfidus an cernis Capiti, ut cruor obvius, ante
Frigidus, & durus, ferveat, & liqueat?
Caute vel asperior, vel sis adamantinus Afer,
Sanguine quin duro sponte liquente liques?

L'altra è del Padre Giovan Battista Orso della Compagnia di Giesù, ottimo compositore d'iscrizzioni, epitaffi, & elogj, siccome chiaramente si scorge dal suo erudito libro, che ne diede alle stampe. (b)

(b) *In fol. 57. dicti libri inscrip.*

Hem sanguis, ille sanguis,
Bis septem ante sæculis
Christigenum testis aræ,
Hæret concretus, egelidus
Saxi instar silicis,
Ille, viden, ille capiti obvius
(O Cœli vim eximiam)
Liquescit, fervet, æstuat, ovatque redivivus;
Triumpho necis obitæ.

Ades,

Ades , age, piè , & impiè
Christum agnosce, & prædica.

La terza è del P. F. Antonio di S. Nicolò Carmelitano Scalzo di questa nostra Provincia , versatissimo Poeta latino, come si vede dalle sue opere già date alla luce, e frà breve ne darà un'altra intitolata *Urania* , nella quale vi si leggerà lo seguente epigramma.

Vita propinatur mirum cratere cruento!
Proh stupor, à plagis est repetita salus!
Ille cruor, rabido quondam non tactus ab igne
Illa nec accensis fibra vorata feris.
Scit modo frendentem mulcere furore Vesevum
Partenopes quando bullit amore suæ .
Bulliat ò semper, suasintque tripudia, nobis
Omina venturi prosperiora boni .
Nota loquor: cum vena tumet, liquet, assilit, ardet,
Terra stat, arma cadunt, fax perit, arva virent.

Voglio por fine alla materia del Sangue di S.Gennaro , con quel bello elogio, che per bocca del Real Profeta vien fatto alla Città di Napoli da un nobile , & erudito Scrittore della Compagnia di Giesù (a), dicendogli esser ella fortunata , celebre, famosa , & illustre, non tanto per la gloria de' suoi fondatori , per l'amenità , e vaghezza del sito , per la nobiltà de' Cittadini, per la bellezza delle fabbriche , & edificj , per la numerosità degli abitatori, per la moltitudine di maestosi Tempj , e per altre sue singolarissime prerogative , e preminenze ; quanto per esser posseditrice del prodigioso Sangue del nostro Santo Martire. *Redeant ad te ò Neapolis coronati Psalmographi ad* Li-

(a) *E questo è il P. F. Idelfonso de Flores nel suo libro intitolato* De inclito agone martyrii , *nell'encomio alla Città di Napoli nel principio di detto libro.*

Liram modulantis verba. Pretiosus sanguis eorum coram ipso. Non te ille commendat ab Apollinis auspicio, quo condita diceris, non à Parthenopis titulo, Nimpharum æde, volupiæque ara, quibus clara prædicaris, non à Sole soloque tuo beata proclamaris, non à situs amænitate, collium corona, insularum frequentia, & promontoriorum aspectu; non à locorum oblectamentis, à castris, magnificis ædibus, præsidiis, arcibus, & opibus; non à placidissimis Sebethi aquis nomine celebris, fama majoris quam alveo, non ab alluentibus Tyrreni maris undis, cujus Regina extas; non à prima multaque Heroum nobilitate, qui manu strenui, humanitate, atque omni urbanitate perpoliti; non à numero civium penè incredibili, unde Regnorum propè æmulatrix, meritissimè putaris; non denique ab Asceteriorum, Nosocomiorum, Montium pietatis, & Templorum magnificentia exquisitissimo opere, sacraque suppellectile, ac multidine promemodum infinita. Una porrò purpurato Psalti ea inest cura, ut te à prodigioso uno JANUARII tui sanguine maximè cospicuam, totoque Orbe celeberrimam dilaudet. Profectò vel unius strenuissimi Martyris JANUARII miraculosus Sanguis, quo augustè ditescis, ò fortunatissima Neapolis, sat superque est festivæ Davidis Musæ pro magna encomiorum tuorum segete, quasi nihil tibi potius, & antiquius, nihil undequaque pretiosius.

CAPI-

CAPITOLO IX.

Delle Chiese edificate in Napoli ad onore di S. Gennaro, e prima di quella erettagli dal Vescovo S. Severo.

E Stato antichissimo uso della Chiesa Cattolica fondato sù le tradizioni Apostoliche, di fabbricare ad onore degl'invitti, e gloriosi Martiri divote Chiese, nelle quali collocar si potessero i loro santi Corpi. Parla di questa antica usanza il Cardinal Baronio (a), quale colla sua solita erudizione và dimostrando, qual sia la vera cagione, perche le sudette Chiese appellavansi, *Memoriæ Martyrum.* Quindi essendo cessate sotto l'Impero del Gran Costantino le fiere persecuzioni de' crudeli tiranni; volle S. Severo nostro Vescovo, edificare una Chiesa al Santo Martire Gennaro in Napoli per trasferirvi il suo Corpo, che stava nel luogo detto Marciano ne' tenimenti di Pozzuoli. Abbiamo appieno parlato di questa traslazione nel Capitolo decimo terzo del primo libro della presente Istoria; resta ora a ragionare della detta Chiesa, nella quale fù posto il Corpo del Santo. Tutti i nostri Scrittori convengono esser la sudetta Chiesa quella di S. Gennaro *extra mœnia*, & i medesimi affermano, che S. Severo colle sue propie mani vi collocò il Corpo del Santo Martire. Vien mirabilmente confermato questo comun sentimento de' nostri Autori dalle lezzioni, che nell' Ufficio Divino si leggono nella festa di S. Se-

(a) *In præcapitul. ad Martyrol. Rom. cap. 4. fol. 15.*

S.Severo (a), nelle quali raccontasi, ch'egli *multas Neapoli construxit Basilicas, illamq; præcipue extra mœnia Divo Januario sacrã, in qua Corpus ipsius Beatissimi Præsulis, & Martyris ex Marciano translatum, propiis condidit manibus.* E nell'altre che si leggono nella prima Domenica del mese di Maggio, nel qual giorno si celebra la festività dell'accennata traslazione, si dice. *Postea verò pace Ecclesiæ reddita, S. Severus ædificata jam propè Neapolim S. Januarii Basilica, sacratissimum Martyris corpus, cum magna Neapolitani Cleri, Populique frequentia, iis etiam, qui de genere B. Januarii erant comitantibus, Neapolim religiosissimè transtulit.* Dal che chiaramente si vede quanto ingannato si sia Paolo Regio, in aver scritto (b), che all'ora il corpo del Santo, non altrimenti nella sudetta Chiesa, mà che nella Cattedrale collocato egli fù.

Stima Monsignor Santoro Arcivescovo di Urbino (c), che nel luogo, ove fù edificata la sudetta Chiesa, vi era l'antico Tempio dedicato a Volcano; e con molta ragione, poicche al riferir di Plutarco (d) i sagrificj che a questa Deità da Gentili si offerivano, eran tutti composti di materie infocate, & ignite, onde i Tempj che se li consagravano, stavan fuori della Città, per timor che in esse qualche incendimento succeder potesse. Et era ben di dovere, che sù le ruine del Tempio di Volcano s'ergesse la prima Chiesa al nostro Santo, che era stato destinato dal Cielo ad essere continuo, & efficacissimo defensore della sua cara Patria dalle devoratrici fiamme del Vesuvio, del quale avea sempre ad ottenere gloriose vittorie.

Fù sempre tenuta questa Chiesa in gran venerazione da' Napoletani, quali in essa andar solevano a dare il giuramẽto in confermazione delle cose che trà loro trattavano: costume ancor usa-

(a) *Benche così le parole di queste lezzioni, come anche le seguenti dell'Ufficio della Traslazione l'abbiam rapportate nel citato cap. 13. del libro primo. Siam stati però costretti di nuovo riferirle quì, richiedendo così la materia, della quale ora si ragiona.*

(b) *Nella vita del Santo cap. 7 fol. 353.*

(c) *E lo rapporta ancora il P. Caracciolo ne' sagri Monumenti fol. 244.*

(d) *Apud Petr. Ærod. rer. judicat. lib. 2.*

to appresso altre Nazioni, come si raccoglie da S. Gregorio Papa (a), & altri gravi Autori. Ma quelche fù introdotto per riverenza, & ossequio verso il Santo Martire, fù poi per istigazione del comun nemico, cambiato in detestabile abuso di falsità, e spergiuri; non però lasciò egli impunite tali enormità, mà non del modo pratticato da molti Santi uomini, quali impetrarono dal Cielo rigorosi castighi a chi le commettevano (b), contentandosi solamente di punirli con un dolce, benche assai sensibil castigo, qual fù di abbandonare la sua Patria, permettendo che fosse il suo Corpo tolto dalla sudetta Chiesa dal Principe Sicone, e trasportato nella Città di Benevento, siccome il medesimo Santo rivelò ad una divota donna; qual fatto vien rapportato da' nostri Istorici (c), e si leggeva in alcune antiche lezzioni dell'Ufficio Divino, che manoscritte si conservavano nell'Archivio della Chiesa di S. Restituta de' Reverendissimi Canonici di questa Città. (d)

Dopo che fù trasferito in Benevento il Corpo di S. Gennaro, rimase questa Chiesa talmente destituta, & abbandonata, che appena un sol Sacerdote vi celebrava messa. Ma volendola S. Atanagio nostro Vescovo circa l'anno 850. riporla nel suo antico splendore, dopo averla rifatta, & ampliata, vi edificò un Monastero, dotandolo di sufficienti rendite, e lo concesse a' Padri di S. Benedetto (e), e di esso si fà menzione in due antichi istromenti rapportati non men dall'Engenio (f), che dal Capaccio (g), e Tutini (h), le dicui parole piacemi quì riferire, acciò con ogni chiarezza si veda esser falso, che in quello vi abitavano Monache, siccome alcuni hanno malamente scritto. *Regnante Rogerio anno 15. die 15. mensis Martii 8. indict. Neapoli, certum est me Joanne Diacono, qui nomina-*

(a) *Epist. lib. 5. epist. 33.*

(b) *De qua re legendi sunt Aymon. de miracul. S. Benedict. lib. 4. cap. 22. S. Gregor. Turonens. lib. 4. hist. cap. 49. & cap. 32. lib. 5.*

(c) *Capac nel lib. 2. dell'Istor. di Napoli fol. 427. il Summonte, ed altri.*

(d) *Engenio Carac nella Nap. Sac. f. 632.*

(e) *Chioccarell. ne' Vescovi di Napoli f. 87. Ughel. nel to. 6. dell'Ital. Sacr. ne' Vescovi di Nap. ed altri.*

(f) *Nel lib. di Nap. Sacra fol. 631.*

(g) *Nel lib. 2. dell'Istor. di Nap. al cap. 6. fol. 426.*

(h) *Nelle memorie di S. Gennaro fol. 96 & 98.*

minatur Bellaſano, filio quondam Joannis Bellaſano, & quond. Anna jugalium, commorans in loco, qui nominatur Sunna, à præſenti die promptiſſima voluntate vobis cunctas Congregationes Monachorum Ecclesiæ vocabulo Beatiſſimi Januarii Martyris Pontificis, atque Divi Agrippini Confeſſoris, atque Pontificis, ſitum foris ad corpus &c. E nell'altro iſtrumento ſecondo l'iſteſſo ſtile barbaro di quei tempi: *Regnante Gulielmo anno XI. die 5. menſis Januarii X. indict. Certum eſt me Guglielmus humilis Sacerdos monachus Monaſterii B. Januarii, ſitum foris ad corpus juris Neap. Eccleſiæ, qui nominatur de Caſerta à præſenti die promptiſſima voluntate promicto vobis Domino Joeli Ven. Abbati domino meo ſupradicti ſancti Monaſterii Beatiſſimi Januarii Chriſti Pontificis, & Martyris, & atque Beatiſſimi Agrippini Chriſti Confeſſoris, ſitum foris ad Corpus Juris Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ &c.*

Nelli riferiti iſtrumenti vien mentovato S. Agrippino, che ſimilmente fù noſtro Veſcovo, poicche ancor ivi ſtava ſepellito il ſuo corpo, come fù molto bene avertito dal Capaccio (a). *Ibi etiam fit mentio Agrippini ſiti foris ad corpus, quapropter duo illi Neapolitanorum Patroni in eadem Æde condebantur*; Onde appare non eſſer vero quelche ſcrive il Tutini, che quivi erano anticamente due Chieſe, una dedicata a S. Agrippino, e l'altra a S. Gennaro, rapportando l'autorità di Giovan Diacono, quale ſcrive, che Vittore Veſcovo di Napoli, edificò una Chieſa ad onor di S. Stefano avanti le Chieſe de' SS. Gennaro, & Agrippino: *Hic (ſcilicet Victor) fecit Baſilicas duas foris Civitatem Neapolim una longius ab Urbe ad miliarium unum ante Eccleſias Beati Januarii Martyris, & Sancti Agrippini Confeſſoris ad nomen Beati Stephani*; poicche nelle riferite parole di Giovan Diacono vi è

(a) *Nel luogo ſopra citato nel medeſimo foglio 426.*

viziatura, mentre ove si dice *Ecclesias*, dir si deve *Ecclesiam*, leggendosi nella vita del detto Vescovo Vittore (quale dal Cardinal Baronio, dal Surio, & altri, vien decorato col titolo di Santo), ch'egli edificato avesse due Chiese, una a S. Stefano Martire avanti la Basilica de' SS. Gennaro, & Agrippino, & un'altra non molto distante dal portico di esso, a S. Eufemia martire. *Hic quoque Episcopus (scilicet S. Victor) Basilicas duas extra Civitatem erexit, alteram nempè mille circiter passus distantem S. Stefano Martyri dicavit ante Sanctorum Januarii, & Agrippini Basilicam, alteram verò in medio itinere non procul à porticu ejusdem Ecclesiæ, & Beatæ Eufemiæ Martyri dicavit* (a). In questa istessa Chiesa oltre i Corpi de' SS. Gennaro, & Agrippino, vi erano anco sepelliti quelli di S. Lorenzo, di S. Atanagio, dopo che fù trasportato da Monte Casino, di S.Giovanni tutti nostri Vescovi, quali poi furono trasferiti in varie Chiese dentro la Città; non si sanno però i tempi, ne' quali si fecero queste traslazioni, non essendovi alcun Scrittore, che ne faccia menzione, il che fù anche avertito dal Canonico D. Carlo Celano. (b)

Essendo in tanto grandemente cresciuta ne' cuori de' Napoletani la divozione verso il Martire S. Gennaro; avvenne che da essi furono donati a questa Chiesa molti beni stabili, parte de' quali ancor ne possiede ne' tenimenti di Massa di Somma, Pollena, Resina, Portici, e Torre del Greco (c). Possedeva anche anticamente il sudetto Monastero la Chiesa di S.Maria della Vetrana col suo Monastero del medesimo Ordine de' Padri di S.Benedetto, che situato stava alle falde del Monte di Somma, e nel sopra rapportato istrumento fatto in tempo del Rè Guglielmo, si dice, che coloro quali prendevano l'abito in esso, erano obbligati

(a) *Chioccarello nel libro de' Vescovi di Napoli fo. 48. quale rapporta, che S. Vittore visse nell'an. 496.*

(b) *Nella parte, ò giornata 7 delle sue notizie fol. 56.*

(c) *Dal processo nel S. R. C. in Banca di Amatruda coll' Università di Massa, e Pollena.*

gati di riconoſcere il Monaſtero di S.Gennaro con alcune condizioni che in eſſo ſi leggono colle ſeguenti parole (a). *Et ſi qualiſcumque perſona hominum ibidem venerit per ſe ipſe monacum faciendum, & remanendum, & ipſe auſus non fuerit ipſo tempore venire ad ſupradictum veſtrum Monaſterium S.Januarii, nunc vos illum recipere debeamus in ſupradicto Monaſterio Sanctæ Mariæ de Vetrana, & licentia, & poteſtas habeamus nos ad eum facere chirica, & ad eum ponere debeamus ſcapulare ad honorem de monacatu, & poſteaquam ipſe auſus non fuerit venire ad vos, tunc explete, ſivè octo, vel quindecim dies explete ipſum monacum nobis rendere debeamus in ipſo Monaſterio Eccleſiæ S.Januarii per unum monacum, quale nobis placuerit, & vos etiam ponere debeatis ad honorem de mandato quomodo decet Regula Beatiſſimi Patris noſtri Benedicti ad honorem ipſius Monaſterii Sancti Januarii &c.*

(a) *Appreſſo il Tutin nel cap. 16. delle memor. di S.Gennaro fol. 98.*

CAPITOLO X.

Si rapportano molte notizie ſpettanti alla Chieſa fabbricata da S. Severo a S. Gennaro.

SI legge nell'antiche Coſtituzioni della Chieſa Napoletana, come ogn'anno nella Domenica della Paſſione ſoleva andar l'Arciveſcovo in proceſſione col ſuo Capitolo nella Chieſa edificata fuor le mura della Città da S. Severo a S. Gennaro, & ivi celebrarvi ſolennemente la ſanta meſſa. *In Dominica de Paſſione, Dominus Archiepiſcopus conſuevit ire, & Capitulum ad Monaſterium Sancti Januarii de foris, & ibi cantare miſſam.* Ne' tempi poi

poi susseguenti si dismese di andar l'Arcivescovo in detta processione, andandovi solamente il Capitolo, e vi cantava anco la messa, come si legge nelle Costituzioni moderne della medesima Chiesa (a). *Quod in Dominica de Passione fit processio generalis ad Ecclesiam S. Januarii extra mœnia, ad quam Reverendum Capitulum accedit, & ibi cantat missam.* Oggi si fà questa processione coll'intervento del Clero Secolare, e Regolare, e vi suole andare il Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo, e stà notato nell'ordinario del divino Ufficio, con queste parole. *Hodie* (ciò è nella Domenica di Passione), *post missam Conventualem fit processio à Cathredali ad Ecclesiam S. Januarii extra mænia.*

Concordamente affermano tutti i nostri Scrittori (b), come questa processione è stata solita di farsi fin da' tempi antichi, & ebbe la sua origine dall'esser stata liberata la Città per intercessione del Santo dall'incendio del Vesuvio dell'anno 471. che fù il primo succeduto dopo il suo glorioso martirio; onde in rendimento di grazie di sì gran beneficio, fù da Napoletani istituita. A questo comun sentimento, hà procurato opporsi il Tutini, con alcune mal fondate ragioni, dicendo, che la causa della sua istituzione fù per, dinotare, che questa Chiesa col suo Monastero era sottoposto all'Ordinario di Napoli, e non perche avesse il Santo liberata la Città dal menzionato incendio. Mà siccome è vero che all'ora la Città rimase libera dalle fiamme del Vesuvio per le preghiere del Santo Martire, secondo che chiaramente abbiam dimostrato nel Capitolo quarto di questo secondo libro; così altrettanto è certo, che la vera cagione di essersi da' Napoletani istituita questa processione, fù il beneficio ricevuto dal Santo, del qual parere ancor è il dottissimo P. Antonio Carac-

(a) *Nel cap. 66. appresso il Tutini nelle memorie di S. Gennaro al cap. 10. fol. 42.*

(b) *Luigi Raimo ne' suoi notamenti, Summont. nell'Ist. di Nap. nel to. 2. nel fog. 358. il Capaccio, l'Engenio l'Imperato, ed altri comunemente.*

racciolo (a), quale ragionando della processione, che ogn'anno ancor si suol fare alla Chiesa di S. Agnello, dice che amendue si fanno in ossequio, e venerazione di questi due Santi Potettori, dalli quali hanno i Napoletani ricevute segnalate grazie, e speciali favori. *Dicendum ergo* (sono parole dell'accennato Autore) *à Populis in suum Tutelarem Patronum, scilicet Agnellum, institutam esse eam processionem, uti, & aliam Dominica Passionis ad suum Principem Patronum Januarium*; & in confermazione di questa verità rapportar devo una cosa da niun'altro nostro Scrittore osservata, senonche da Francesco Imperato (b), ed è, come in questa processione anticamente vi andava il Reggimento di tutta la Città, e questa usanza durò sino all'anno 1527. nel qual tempo fù dismessa per la causa da lui riferita, & oggi si costuma di andarvi solo il Reggimento della Piazza del Popolo.

Solevano ne' tempi antichi i Beneficiati della Città, e Diocesi di Napoli nell'atto del possesso de' loro beneficj, dare il giuramento all'Arcivescovo, al quale obbligavansi di molte cose, frà le quali vi era quella di visitare ogn'anno personalmente questa Chiesa, & andare *ad limina Beati Januarii* (c): la formola di tal giuramento vien rapportata da Bartolomeo Chioccarello, nel libro manoscritto intitolato, *De rebus gestis Beati Januarii*, che si conserva nella famosa libraria di S. Angelo a Nido, lasciata per pubblica comodità dal virtuosissimo Cardinal Francesco Maria Brancaccio, e dal detto Chioccarello, mentre viveva fù data a D.Giulio Gazzella, che la diede alle stampe (d), e la rapporta anco il Tutini (e), ed è del modo che siegue.

Ego N. juro per hæc sancta Dei Evangelia, quod ab hac hora in antea fidelis ero Sanctæ Neapolitanæ

Eccle-

(a) *Ne' Sagri Monumenti della Chiesa Napoletana nel cap. 29. al fogl. 330.*

(b) *Nelle annotazioni sù de' Capitoli, e privilegj della Piazza del Popolo nel ca. 13. fo. 46.*

(c) *Engenio nella Nap. Sacr. f. 633. Capac. nell'Ist. di Nap. lib. 2. cap. 6 fo. 428. & altri*

(d) *Nella leggenda di S. Gennaro al fog. 117.*

(e) *Nelle memorie di S. Gennaro c. 16. f. 99.*

Ecclesiæ Domino meo Domino Humberto Venerabili Neapolitano Archiepiscopo, omnibusque ejus successoribus canonicè intrantibus. Non ero in consilio, dicto, vel facto, ut vitam, vel membrum amittant, vel mala captione capiantur. Consilium quod per se, vel per alium mihi crediderint, ad eorum damnum, nulli pandam. Jura, & possessiones Neapolitanæ Ecclesiæ, de novo non infeudabo, alienabo, nec in perpetuum locabo. Nunquam dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & ipsius Domini mei Archiepiscopi, quod certum recognovero, in eundo, stando, & redeundo, inhonorificè tractabo. Limina Beati Januarii singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione. Sic me adjuvet Deus, & hæc sancta Dei Evangelia. Fù pensiero del Tutini (a), che per soddisfare all'obbligo, al quale eran tenuti i Beneficiati di visitare personalmente i Sagri liminarj di S. Gennaro, non dovean visitare questa Chiesa *extra mœnia*, mà bensì la Chiesa Metropolitana, e ne rapporta la ragione, poicche anticamente detta Chiesa era dedicata al nostro Santo; mà perche giamai la Cattedrale di Napoli fù dedicata a S. Gennaro, come appresso dimostraremo, quindi necessariamente ne siegue, che non può aver sossistenza alcuna il suo pensamento.

(a) *Nel luogo sopra citato al fog. 122.*

Alle rapportate notizie spettanti a questa Chiesa, non mi par debba lasciarsi di aggiugnersene un'altra, quale è pur troppo bella, mentre da essa chiaramente si raccoglie, quanto sia sempre stato grande l'ossequio della Nobiltà Napoletana verso la Sede Apostolica. Nell'anno 757. fù dal Pontefice Paolo I. eletto Vescovo di Napoli un uomo virtuoso chiamato ancor egli Paolo. Ritrovavasi allora la Città sottoposta all'empio Imperadore Costantino Copronimo fiero persecutore delle sagre Immagini, e per conseguenza capital nemi-

co

co de' Sommi Pontefici, perlocche non poteva il nuovo Vescovo eletto andare in Roma per consagrarsi; alla fine dopo lo spazio di nove mesi, occultamente vi andò, e fù consagrato dal Papa. Indi ritornatosene in Napoli non fù egli da Cittadini ricevuto, temendo la potenza, e lo sdegno dell'Imperadore, quale pretendeva, che la consagrazione dovea riceverla non dal Pontefice Romano, mà dal Patriarca di Costantinopoli. Molte furono le consulte de' Napoletani, come portar doveansi in un fatto cotanto scabroso; e dopo varie deliberazioni, alcuni di essi conchiusero di mandare il Vescovo Paolo in questa Chiesa, e Monastero di S. Gennaro *extra mœnia*, ove il buon Prelato vi dimorò per lo spazio di anni due. Mà considerando la pietosa Nobiltà Napoletana la sua antica, e perpetua osservanza verso la Chiesa Romana, e la Sede Apostolica, e che non era conveniente, che una Città tanto celebre, ed insigne stesse quasi languente per l'assenza del suo Pastore, niente curando qualsisia pericolo, & Imperial indegnazione, unita insieme col Popolo, andò alla detta Chiesa di S. Gennaro, dalla quale pigliarono il Vescovo Paolo, e con molta pompa, e straordinaria allegrezza lo condussero nella Città ad essercitare il suo pastorale ufficio. Tuttocciò racconta Giovanni Diacono nella Cronaca de' Vescovi di Napoli, e vien anco rapportato dall'Abbate Ughelli (a), e dal Chioccarello (b), quale conchiude il racconto così dicendo: *Tandem cum Neapolitanorum Optimates tam insignem Urbem tanto pastore, quasi languentem conspicerent, quæ semper Apostolicæ Sedi omni tempore adhæserat, uno consilio, unoque consensu, ac magna Populi frequentia, maxima pompa, ac lætitia exultantes, eum in Neapolitanum Episcopium audacter introduxerunt*. Ed il nostro

(a) *Nel to. 6. dell'Ital. Sagr. ne' Vescovi di Napoli.*

(b) *Nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Napoli nel fogl. 71.*

Istorico latino (a) parlando di questo glorioso fatto scrisse. *Post biennium quo ibi latuerat, Pastore diutius carere nolentes Neapolitani, propensione in Apostolicam Sedem permoti, Paulum nulla Imperatoris habita ratione, in Civitatem, & Basilicam sollemni pompa introduxerunt, idque à Nobilitate factum Historici scribunt*. E Scipione Ammirato (b): „ Onde Paolo Vescovo di Napoli, fù per due anni „ tenuto fuor della Città nella Chiesa di S. Gianuario, finche la Nobiltà, la quale era inclinata „ alla Sede Apostolica, messo da parte il rispetto „ dell'Imperador suo Signore, introdusse Paolo „ con gran pompa, & allegrezza nella sua Chiesa.

(a) *Nel lib 1. dell'Istor. di Nap. al cap. 11 fol. 125.*

(b) *Ne' Principi di Benevento nel principio del tom. 1. delle Famigl. Nob. nel fog. 67.*

Non vi è mancato però tal'uno, che con animo maligno, e contra ogni ragione, hà preteso in questo fatto trattare i Napoletani, nõ solo come disubbedienti a' Sommi Pontefici, ma scismatici ancora. Che in una Città cotanto numerosa di Popolo vi fossero stati alcuni, quali, o per timore, o pure per interesse, o altro particolar fine, aderito avessero all'Imperador Copronimo, può facilmente credersi; ma voler ciò universalmente affermare di tutti, & in particolare de' Nobili, stimar si deve cosa affatto falsa, e non vera, e da quelche essi oprarono con molta chiarezza si dimostra, quanto furono ubbedienti, & ossequiosi verso la Sede Apostolica; perlocche ben soggiunse il medesimo nostro Istorico (c). *Qui schismaticam eo tempore Neapolim damnant, dicunt necesse esse potuisse fieri, ut aliquibus solum ea nota potuisset inuri, qui Imperatoribus inhærescere velle videri cupiebant*; anzi dicono li Scrittori, che la gran costanza, e molta ossequiosa osservanza, che all'ora dimostrarono i Napoletani verso i Sommi Pontefici, furon causa, che il menzionato Imperadore giamai avesse potuto introdurre nella lor Città l'empia icono-

(c) *Il Capaccio nel sopracitato luogo.*

ma-

machia, ſiccome egli grandemente bramava (a), il che anco attribuir ſi deve alla ſpecial protezzione, che ſempre hà tenuta il Martire S. Gennaro della ſua Patria, in averla liberata dal fiero moſtro dell'ereſia, come di ſopra diffuſamente abbiam rapportato.

(a) *Vedi il P. Antonio Caracciolo ne' ſagri monumenti della Chieſa Nap. al cap. 1. nel fogl. 9.*

CAPITOLO XI.

Si riferiſcono altre notizie ſpettanti alla medeſima Chieſa edificata da S. Severo, a S. Gennaro.

STimarono gli antichi Criſtiani a ſommo onore, eſſer dopo morte ſepelliti i loro Corpi nelle Chieſe, ove ſtavan collocate le Reliquie de' Santi Martiri. Ragiona diffuſamente di tal coſa il P. S. Agoſtino (b), e ne rapporta la cagione S. Maſſimo (c), & appreſſo il Cardinal Baronio ſe ne leggono molti, e varj eſſempj (d). Quindi avvenne, che in queſta Chieſa del Martire S. Gennaro *extra mœnia*, edificatagli dal Veſcovo S. Severo, vi furon ſepolti non ſolo i Corpi di S. Lorenzo, di S. Giovanni, di S. Atanagio, come ſopra dicemmo, e poi quei di due Paoli, e di Tiberio, tutti noſtri Veſcovi; ma anche quelli di molti gran Perſonaggi, e particolarmente di tre Dogi dell'antica Napoletana Repubblica, cioè di Stefano I. di tal nome, di Ceſario ſuo figlio, e di Stefano II. come rapportano i noſtri Scrittori (e). Nella ſepoltura del Doge Ceſario vi era una lapide ben grande coll'iſcrizzione, & anticamente ſtava in queſta Chieſa, e dice il Capaccio (f) eſſerſi perduta, non ſapendo a chi attribuirne la perdita, ſe all'ingiuria de' tempi, o pure

(b) *In libr. de cura pro mort. cap. 1 & ſeqq.*

(c) *In ſerm. in natal. SS. Mart. octa.*

(d) *In Annal. Eccleſ. to. 3. an. 226 & 337.*

(e) *Engenio nella Nap. Sacr. Capac. nell'Iſtor. di Nap. il Chioccarel. nel lib. de' Veſcovi di Nap. ed altri.*

(f) *Nel lib. 1. dell'Iſtor. di Nap. nel fog. 128.*

pure alla trascuraggine de gli uomini; ma ella si ritrova nella Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco della Città di Salerno, come dicono il Chioccarello (a) Camillo Pellegrino (b), ed Antonio Mazza (c), e l'iscrizzione che in essa si legge è del tenor che siegue.

(a) *Nel lib. de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. nel fog. 74*

(b) *Nel lib. 1 dell'Istor. de' Principi longobardi nel fog. 325.*

(c) *In histor. epit. de rebus Salernit. fol. 71.*

Cæsarius Consul teneris sublatus in annis
Hic recubat moriens, væ tibi Parthenope.
Æternum medio gestas in pectore vulnus,
Militibus periit, murus, & arma tuis.
Et mea qui hunc genui, vos vulnera flete parentes,
Qui sobulum cupitis tam bene sorte frui
Sors mea deterior dulcis in funere nati,
Cujus flamma meum pectus ubique cremat.
Aptus erat cunctis, verbo, pronus in actu;
Consilio solers, fortis ad arma simul.
Rex Romæ præcelsa novæ, quo sceptra reguntur,
Prætulit hunc nostra civibus urbe suis.
Istius auxilio longæva paterna senectus
Tuta regebatur, jamque quietus eram.
Virtus, ingenium pietas, patientia summa,
Væ cui cum genito, tot periere bona.
Sic blandus Bardis eras, ut fœdera Graiis
Servares sapiens inviolata tamen.
Consul post Præsul genitor, monumenta paravi
Cui fuerat curæ condere membra patris.
O mihi non prolis tantum, sed collega fidus,
Cui tantos linquis, quos tuus auxit amor.
Nutritus obses Arichis moderamine sancto
Salvasti patriam permemorande tuam.
Sex quator, & binos hic jam transcenderat annos
Cum flamen Christo credidit esse suum.
Vita senis tenuis post nati funus acervum
Post illum paucis credo diebus eam.

Lux

Lux te præcedat Christe, Karissime fili,
SancteJanuarj, quod peto, posce Deum.

Depositus est XII.Kal.Oct.Imper. novo Constantino, & Irene Aug.anno XIIII. Ind.XII.

In un'altro antico marmo, che mezzo rotto dice l'Engenio (a) stava sù l'Altare maggiore di questa Chiesa, si leggeva l'iscrizzione del Doge Stefano II. che la rapporta il medesimo Autore, & anco il Capaccio, quale è composta in versi acostrici, ed è del modo seguente.

(a) Nella Napoli Sacra nel fog. 636.

S *Sebæ cum facinoribus invasit me orror mortis* S
T *Tellus in pulverem redacta caro mea quievit* T
E *Expectans venturum meum de cœlis factorem cum fide* E
P *Promissionis,Resurrectionisq; sustinens diē ut Joseph* P
H *Hæc CHRISTI Martyr IANVARI deposco* H
Vt per te meis delictis ignoscat Sabaoth
A *Attendite quid mundi mihi profuit misero gloria* A
N *Nunc dormiens sileo,baptismi habens fiduciam tamen* N
V *Vehementer coniux deflet, & mærens luget me diū* V
S *Sodales etenim mei cuncti sunt obliti viventes* S
C *Cum ex illis sit nullus qui sententiam evadat hanc* C
O *Omnis ergo maledictus cujus cor recedit a Deo* O
N *Nec ullus salvabitur vivens, nisi Dei crebro invocaverit nomen* N
S *Sed Dei genitrix virgo meritis me tuere tuis* S
V *Vt æterni examinis die a perpetuo eripiar interitu* V
L *Lætariq;cum Sanctis merear dum ad judicandum venerit Emanuel.* L

Requiescit hic Stefanus Dux, & Consul.Vixit ann. XXXIIII.obiit XVI. mensis Maij Indic.VIII. sed & ejus coniux non vit. Theodori Ne.p. Ducis F. ponitur hic. Imperante Domino Constantino An.VI. & Leone an. XVIII.

Mol-

Molte, e varie cose erudite dir potrei intorno a queste due rapportate iscrizzioni; ma perche non appartengono alla materia della presente Istoria, son costretto lasciarle, potendole leggere il curioso lettore appresso Camillo Pellegrino, il Capaccio (a), & altri nostri Scrittori.

(a) *Ne' luoghi sopra citati.*

Stiede questa Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia* per molto spazio di tempo in potere de' Padri Benedettini, ne hò potuto giamai ritrovare in qual' anno fù da essi lasciata, e per qual cagione l'abbandonarono. Quelche è certo si è, che in tempo era Arcivescovo di Napoli il Cardinale Oliviero Carafa, erano trascorsi molti anni che stava abbandonata, onde così la fabbrica di essa, come anche quelle del Monastero minacciavano ruina, il che considerando il detto Cardinale, quale era divotissimo di S.Gennaro, circa l'anno 1468. le restaurò con fondarvi uno Spedale per coloro ch'erano infetti dal mal di peste, e vi instituì ancora una Confraternità di laici sotto il titolo del medesimo Santo, dandogli il pensiero di governare gl' infermi, e vi furono applicate tutte le rendite dell'antico Monastero; e che i Governatori fossero stati eletti da quattro Piazze del Popolo, cioè da quelle di Capuana, della Sellaria, di S. Giovanni a mare, e del Mercato, col peso di presentare ogn' anno all'Arcivescovo di Napoli due porci, & altrettanti castrati, che poi furono transatti in docati undeci, e di questa concessione ne furono spedite Bolle dal Pontefice Sisto IV. confermate da Paolo III.(b). Nella Sinodo celebrata dal Cardinale Alfonso Carafa nel mese di Febrajo nell'anno 1765.(c) si fà menzione degli Economi, e Procuratore di questa Chiesa, dicendosi ch'erano obbligati intervenire nella Sinodo Diocesana. *Economi, seù Procurator S.Januarii extra muros, quod olim de mensa*

(b) *Tutini nelle memor. di S. Genn. nel fo.* 101. *Engen. nella Napol. Sacr. nel fogl.* 635. *Chioccarello ne' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. nel fogl.* 298 *& altri*

(c) *Nel foglio 37. à ter. stampato in Napoli l'anno* 1568.

mensa Archiepiscopali membrum extitit, & ideo semper ejus Oeconomi, vel ejus Procurator in Synodo comparere tenentur.

Fù poi dalli Governatori abbellita questa Chiesa, fabbricandovi attorno alcune nuove abitazioni, essercitandosi ancora in molte opere di pietà, particolarmente in collocare in matrimonio molte povere donzelle. Essendo intanto nell'an. 1666. venuto Vicerè nel Regno D. Pietro Antonio d'Aragona, quale ebbe un animo non men pietoso, che regio, e generoso, pensò edificare in questo luogo un famoso Spedale per coloro, che andavano mendicando per la Città, il numero de' quali era pur troppo cresciuto, & avanzato. Avendo perciò avuto il consenso dal Cardinal Caracciolo all'ora nostro Arcivescovo, & ottenuto Breve dal Pontefice Clemente IX. si applicarono l'entrate di detta Chiesa ad un'opera così pietosa, alle quali unite molte elemosine di alcuni divoti Cittadini, e particolarmente quelle della nostra Città, quale in adimpimento del voto fatto nell'anno 1646. s'obbligò di somministrare al detto Spedale in ciaschedun'anno trecento sessanta moggia di grano, e cento ottanta staja d'olio; giunse ad avere di rendita annui docati diecimila, e molto più (a). Vi furon fatte spaziose, e commode fabbriche capaci di molte centinaja di poveri, che poi vi furono introdotti, & essendo stata vagamente adornata la Chiesa, sù la porta maggiore di essa vi fece il Vicerè D. Pietro collocare due statue di marmo, una di S. Pietro Apostolo, e l'altra di S. Gennaro, colla seguente iscrizzione.

(a) *Vedi il Canonico Celano nella giorn. 7. delle sue curiose notizie nel fog. 66. L'Autore delle Vite de' Vicerè nel to. 3. nel foglio 195. e seguenti.*

CA-

CAROLO II. REGE
Tegendæ, Alendæ, Inopiæ
Inseſſis viis, obſeſſis domibus,
Tota jam Urbe Palanti,
Hoſpitium hoc,
DD. Petri, & Januarii nomine ſacrum
Tutela æternum
Inſtinctu magnificentiæ, auſpicio pietatis,
D. Petrus Antonius Raymundus Folch de
Cardona, olim de Aragona,
Dux Segorbiæ, & Cardonæ Empuria-
rumque Comes, Prorex
Poſuit, tradiditque curandum
Populo Parthenopeo.
Loci Præfecti,
Ne tanto poſteritas privaretur exemplo,
Hoc ſtatuere Æternitati
Monumentum.
Anno ſal. Hum. CIϽIϽCLXX.

Fù queſta Chieſa ne' tempi antichi chiamata S. Gennaro *extra mœnia*, & alle volte *ad foris*, perche ſtava fuor le mura della Città (a), e ſi diſſe anche *ad corpus*; perche in eſſa vi ſtava ſepellito il Corpo del Santo a ſomiglianza della Chieſa di S. Silveſtro di Roma, detta *ad caput*, per cagione, che in quella ſi conſervava la Teſta di S. Giovanni Battiſta (b). A man deſtra di eſſa vi è uno antichiſſimo Cimiterio, che poi fù detto di S. Gennaro, per cauſa di queſta Chieſa, che molto tempo dopo vi fù edificata; di eſſo non mi occorre parlarne, perche non contiene coſe ſpettanti a queſta Iſtoria, ſe però taluno deſideraſſe averne diſtinte notizie, potrà leggere il Canonico Celano, che copioſamente ne tratta (c); devo ſolamente dire, come

(a) *Capac. nel lib. 2. dell'Iſt. di Nap. nel fog. 426. Engen. Nap. Sac. nel fog. 732.*

(b) *Martin. Polon apud Baron. in annotat. ad Martyrol. Rom. die 29. Auguſti.*

(c) *Nella giornata 7. delle ſue curioſe notizie nel fog. 62. e ſeguenti.*

come così in esso, come in questa Chiesa stavano pregiatissime memorie, dalle quali si poteva venire in cognizione della magnificenza, & antichità della nostra Città di Napoli, siccome disse il rinomato P. Giovanni Mabillone, quando nel 1685. si portò ad osservare questi luoghi (a). Ma *ò magnam hominum incuriam!* non si possono senza lagrime a gli occhi rimirare molte iscrizzioni così greche, come latine talmente guaste, & infrante, che da esse non può raccogliersi cosa alcuna di buono, e la gente ignorante, e populare, si è, con grandissimo dispiacere degl'uomini dotti, & eruditi, servita di alcuni preziosi marmi per accomodare il pavimento della Chiesa, e per copertoi di cisterne, e pozzi.

(a) *Celano nel luogo sopracitato, & Camillo Pellegrino nell' Istoria de' Principi Longobardi nel fogl.* 321. *chiama questo Cimiterio*, memorandum opus venerandæ antiquitatis.

CAPITOLO XII.

Della Chiesa di S. Gennaro ad Diaconiam.

ALcuni nostrali Scrittori, fondati sù le false populari tradizioni del volgo, si son persuasi, che tutte le Chiese antiche che in Napoli ritrovansi, sian state edificate dall'Imperadore Costantino, della qual cosa ragionando l'erudito P. Antonio Caracciolo, disse (b). *Laudanda siquidem populi credulitas, non tamen approbanda, nisi certis fulciatur conjecturis*. Essendo dunque questa Chiesa di S. Gennaro una dell'antiche della Città, han creduto l'Engenio, il Summonte, ed altri, ch'ella sia opera uscita dalla gran pietà del detto Imperadore. Negar non si può, che questo religiosissimo Principe edificò in Napoli alcune Chiese, arric-

(b) *Ne' sagri monumenti della Chiesa Napolet. nel cap.* 21. *al fogl.* 290.

chendole ancora di preziosi doni, del che oltre il Martirologio Romano(a), ne fan pieno, e chiaro attestato molti Scrittori, & Istorici(b); tra esse però non ritrovasi annoverata qoesta Chiesa del nostro Santo Martire, onde certamente mi persuado, che da altri sia stata edificata. Giovanni Diacono, che scrisse le vite de' Vescovi di Napoli, riferisce, che questa Chiesa fù fabbricata dal Vescovo Agnello unico di tal nome, che visse circa gli anni 672. costituendola Diaconìa, & assignandogli molte rendite, & annue entrate; le sue parole sono queste. *Construxit autem intus Civitatem Neapolis Basilicam S. Januario Martyri, in cujus honorem diaconiam ejus nomine nuncupatam instituit, ac fratribus Christi cellulas ordinavit de redditibus Episcopii perpetuis temporibus alimenta constituens, ducentum nempè & decem tritici modiorum, totidemque vini hornarum per singulos annos, & pro lotione, & cultu utensilium Ecclesiæ, & fratrum Christi, bis in anno saponem, in festis scilicet Nativitatis, & Resurrectionis Domini elargiri sancivit, milleque siliquas in Nativitate Domini, totidemque in ipsius Resurrectione tribui.* Assai volentieri mi appiglio all'opinione di questo Autore, così per esser egli molto antico, come anco perche vedo, che il suo parere è stato seguitato dal Chioccarello (c), dal P. Caracciolo (d), dall'Abbate Ughelli (e), & altri accorti, e diligenti Scrittori. Essendo stata dunque questa Chiesa destinata Diaconìa del Vescovo Agnello, in essa si distribuivano l'elemosine a' poveri, alle vedove, a pupilli, ed altre persone bisognose, mentre secondo fù diligentemente osservato dal Cardinal Baronio (f), le Diaconìe, *dicebantur promptuaria elemosynarum*. E perche nelle rapportate parole di Giovanni Diacono si fà menzione dell'orne del vino, e delle silique, che ne' giorni

della

(a) *In die 17. mensis Maij.*

(b) *Euseb. in vita Constant. Imp. Anastas. de munifi. Costant. Carol. Sigon lib. 3. de Imp. occid. & alii.*

(c) *Nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap nel seg 66.*

(d) *Ne' sagri monum. della Chies. di Nap. al cap. 20. nel seg.*

(e) *Nel to. 6. dell' Ital. Sac. ne' Vesc. di Nap.*

(f) *In notis ad Martyr. Rom. in die 8. Augusti lit B.*

della Natività, e Resurrezzione del Signore doveansi distribuire a bisognosi; molte sono state l'opinioni degl'uomini eruditi intorno all'interpetrazione, e vero significato di queste voci, e particolarmēte se la siliqua sia sorte di moneta, di peso, o pur frutto, che con tal nome si chiamava; circa alla qual materia, mi rimetto a ciòcche ne han scritto il Budeo (a), ed altri.

Riferisce il Cardinal Baronio (b), come solevano i Romani Pontefici ne' luoghi, e Città, nelle quali la Santa Sede possedeva beni, che col nome di Patrimonio di S. Pietro chiamavansi, e vi erano costituite le Diaconìe, mandarvi i Subdiaconi Apostolici, acciò di quelle fossero stati Rettori, & Amministratori. Et essendo stata in ogni tempo la Città di Napoli ossequiosa, e liberale verso la Sede Apostolica; vi possedeva ella quantità di stabili, e poderi, e vi erano destinate molte Diaconìe; mentre oltre questa di S. Gennaro, vi era ancor quella di S. Andrea vicino al Seggio di Nido, della quale fù Rettore quel Todino, che esercitava anche la carica di Governatore della Campagna, come si legge nella vita di Papa Gregorio II. (c), e si raccoglie dall'iscrizzione del suo Sepolcro, rapportata dall'istesso Cardinal Baronio (d), dal Capaccio (e), ed altri; e prima di lui avea esercitato il medesimo Ufficio in questa istessa nostra Città Antemio, al quale il Pontefice S. Gregorio scrisse varie lettere. Et in uno sontuoso sepolcro di marmo, che prima stava in questa Chiesa di S. Gennaro, e poi fù trasferito in quella di S. Giorgio Maggiore, vi si legge una assai bella, e curiosa iscrizzione di un Subdiacono Apostolico, che fù Amministratore, o Dispensatore di questa Diaconìa, che benche sia alquanto guasta dall'antichità del tempo, in ogni modo voglio quì rapportarla.

(a) *In tractatu de Asse.*

(b) *Nel tom. 9. degli Annali Ecclesiastici nel fogl 5. dell'edizione Romana.*

(c) *Anastagio Bibliotecar. nella vita di Gregor. II.*

(d) *Nel luogo sopra citato nella lettera B.*

(e) *Nel lib. 1. dell'istor. di Nap. nel fogl. 135. al cap. 11.*

Confugiens ad tuum . . . suffragium lætus amplectere ossa putrida tabefacta Martyr Sancte , qui ob tuis meritis, desiderium aulæ tuæ mira fecit pulchritudine coruscare , ut tuis adjutus auxiliis , diruptis vinculis inferni, hinc resurgere caro misera possit , & in die examinationis calcatis facinorosis peccatoribus, gaudia divina percipiat , te interprecante pater JANUARI eum, qui in se dicit , quicumque ligaverit super terram , erit ligatus & in Cœlis , & quicumque solverit super terram, erit solutus , & in Cœlis . Hic in pace membra sunt posita. . . . Subdiaconus regionarius Sedis Sanctæ Apostolicæ , & rector patrimonii, & dispensator hujus Diaconiæ Bati Januarii una cum uxore sua, hunc tumulum sibi fecerunt , & si quis præsumpserit hunc tumulum violare, anathematisque vinculis innodatus depre. . . . qui Sedem B. Januarii, ut nunquam huuc tumulum violare dignetur . . . nis qui agere tentaverit , de anima Maratione reddatur . (a)

Era questa Chiesa anticamente ufficiata da preti latini , e greci , secondo che si dice in uno istrumento rapportato da Engenio Caracciolo (b), nel quale si legge così: *Sub Carolo II. anno* 1305. *die* 29. *Januarii* 15. *Indict. Neap. Cuncta Congregatio Sacerdotum græci , & latini Eccles. S. Januarii ad Diaconiam , in regione Furcillensi, commutat cum Domina Elisabetha Cacapice Paparona Abbatissa Monasterii Domini , & Salvatoris nostri Jesu Christi , & SS. Panteleonis, & Sebastiani, atque beatissimi Gregorii Majoris ancillarum Dei , nempè dicti clerici dent dicto Monasterio , quandam apothecam sitam intus hanc Civitatem Neapolis &c.* e nel fine di questo istrumento leggesi . *Ego Presbiter Thomasius Cuczius Eccles. Neap. Subdiaconus , & Primicerius Ecclesiæ S. Januarii ad Diaconiam, & alii* . Si fà menzione di questa Chiesa in un'altro antico istrumento in tem-

(a) *Questa iscrizzione è rapportata dal Chioccarello nel lib. de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. nel fogl.* 98.

(b) *Nella Nap. Sac. nel fogl* 339.

tempo dell'Imperador Federico II. riferito dal medesimo Engenio, le dicui parole sono queste: *Imperante Federico II. dominationis ejus Neap. An. 12. die 12. Maij 15. Ind. Neap. Bartholomæus, & Dominus Thomasius Caetani germani, filii quond. D Joannis Caetani, & quond. D. Agrestæ, & D. Joannes cognomento Buccatorcia, & D. Sicilga ita uterini germani, filii D. Petri Buccatorcia, & qu. D. Agrestæ jugalium per absolutionem de nobilioribus hominibus de Toccu S. Januarii ad Diaconiam Regione Furcellense, offerunt nonnulla bona Gregorio Subdiacono Sanctæ Sedis Eccles. Neap. cognomento Cacapece Scondito Abbati Eccles. S. Georgii Catholicæ majoris filii quond. D. Sergii, & Gailtagrimæ jugalium &c.* Nelle rapportate parole di questo istrumento vien menzionato il Seggio di S. Gennaro detto anticamente Tocco, col qual nome tutti gli altri Seggi della Città chiamavansi, & era attaccato alla detta Chiesa, e di esso ne ragiona D. Camillo Tutini (a). Ne' tempi antichi vi era in questa stessa Chiesa lo Spedale per i poveri infermi, quale circa l'anno 1440. fù unito con quello di S. Andrea, che stava vicino le grade della porta dell'Arcivescovato, e poi fù incorporato al famoso Spedale della Santissima Annunziata (b). È una dell'antiche Parrocchie della Città, e da non molto tempo vi è stata introdotta la Congregazione de' 72. Preti, dalla quale è stata rinovata, ed abbellita, & anni sono furon tolte da essa due finissime colonne, che vi stavano, dal Cardinal Cantelmo, dal quale con molti vaghi, e ricchi ornamenti, furono collocate avanti l'Altar maggiore del Duomo.

Fù questa Chiesa detta S. Gennaro all'olmo, perche anticamente in quella piazzetta che stà avanti di essa, vi era un gran albore di questa specie, al quale si appendeva il pallio, detto da' latini

Bra-

(a) *Nel libro dell'origine de' Seggi al cap. 6. nel fogl. 50.*

(b) *Engenio nella Nap. Sac. nel fog. 340. De Magistr. nello stato della Chiesa di Nap. nel fogl. 379.*

Bravium, che dar si soleva a coloro ch'eran vincitori ne' giuochi che ivi si facevano (a), e vien chiamata da'nostri col nome diminuitivo S. Gennarello, per differenziarla dalla Chiesa maggiore, e più grande di S. Gennaro *extra mœnia*, della quale abbiam parlato nell'antecedente Capitolo. Riposa in essa il corpo di S. Nostriano nostro Vescovo, che visse circa l'anno 444. che stava prima sepellito nella Chiesa di S. Gaudioso fuor della Città, come scrive Giovanni Diacono, e nell'anno 1582. fù quì trovato, e dal nome di questo Santo la strada che comincia da S. Lorenzo sino a questa Chiesa, chiamavasi anticamente la strada Nostriana, come dicono i nostri Scrittori (b). Il Padre Antonio Caracciolo con molte ragioni, e varie conghietture, che appresso di lui legger si possono (c) si sforza provare, che nel luogo, ove stà fabbricata questa Chiesa, vi era l'antica casa di S.Gennaro; qual cosa ben può ogn'uno facilmente persuadersela, mentre avendo ciò fatto i Napoletani con altri Santi suoi Cittadini, come di sopra si è detto (d); maggiormente creder si deve che l'istesso fatto avessero insieme col Vescovo Agnello, in ossequio del lor Sanro Compatriota, & amantissimo Protettore.

(a) *Il Canonico Celano nella giorn. 3. delle sue curiose notizie nel fog. 237.*

(b) *Celano nel luogo sopra cit. Chioccarello nel lib. de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. nel fogl. 47. & altri.*

(c) *Nell'istoria di S. Gennaro, inserita ne' sagri monumenti della Chiesa Napol. nel cap. 20. al fogl. 269.*

(d) *Nel lib. 1. nel cap. 1. di questa Istoria al foglio 11.*

CAPITOLO XIII.

Di alcune altre Chiese edificate in Napoli ad onore di S. Gennaro.

TRà le molte Porte della Città di Napoli, una ritrovasi, che col nome di S. Gennaro si appella. Molti han pensato che tal nome acquistato aves-

avesse, perche si suole per essa andare alla Chiesa del Santo *extra mœnia* (a). Altri sono stati di parere, che sortisse questa denominazione, perche vicino ad essa situato stava un antico Seggio di S. Gennaro, che tal volta anco de' Carmignani fù detto, standovi sopra una casa di detta Famiglia (b). Il comune però sentimento de' Scrittori si è, che questa Porta acquistò questo nome per una picciola Chiesa di S. Gennaro, che vicina li stava chiamata in molte antiche scritture, *Ecclesia Sancti Januarii spolia mortis*. Dice l'Engenio (c) non aver potuto giamai ritrovare da chi fù edificata questa Chiesa, e dedicata al nostro Santo; è certo però esser ella molto antica, facendosi di essa menzione in una scrittura fatta in tempo di Basilio Imperadore colle seguenti parole (d): *Sub Basilio Magno Imperatore, Cæsarius Silvis* (credo voglia dir *filius*) *quond. Joannis, tenebat ab Abbate Monasterii SS. Severini, & Sosii Ecclesiam S. Januarii spolia morti, quæ est in duobus vicoris, unum dicitur judæorum, & aliud nominatur trabefacta regione Portæ Sancti Januarii, & rendit annuatim in dicto Monasterio paria duo de oblatis, scilicet parium unum in Nativitate Domini, & aliud in festo Paschatis &c.*

Vogliono il Caracciolo (e), il Tutini (f), ed il Celano (g), che questa Chiesa chiamavasi S. Gennaro *spoglia morti*, perche vicino ad essa anticamente vi abitavano li Giudei, che facevan professione di vendere le spoglie de' morti. In tempo che scrisse Pietro di Stefano, che fù nell'anno 1560. era una delle 22. antiche Parocchie della Città; appresso poi fù unito l'Ufficio della cura parocchiale alla Chiesa di S. Giovanni a Porta, e riferisce l'Engenio che nell'anno 1581. essendo Rettore di essa D. Ottavio Vulcano, fù colle dovute licenze da lui conceduta ad una divota Confraternità

(a) *Celano nella giorn. 1. delle sue curiose notiz. al fogl. 13.*

(b) *Tutini nel lib. dell' origine de' Seggi al c. 5 nel foglio 48.*

(c) *Nella Nap. Sacra nel fog 178.*

(d) *Riferisce l'Engen. nel luogo sopra citato, che questa Scrittura si conserva nell'Archivio del Monastero de' SS. Severino, e Sosio, segnata nu. 788.*

(e) *Ne' sagri monum. della Chiesa Nap. nel cap. 20. fol. 272.*

(f) *Nelle memor. di S. Gennaro nel fog. 116.*

(g) *Nella giorn. 1. nel fog. 243.*

nità mutando il nome di S. Gennaro in quello di S. Maria degl'Angioli.

Avendo l'Arcivescovo Alessandro Carafa nell'anno 1497. trasferito dal Monastero di Monte-Vergine in Napoli il Corpo di S. Gennaro, ne diede subito aviso in Roma al Cardinale Oliviero suo fratello, quale perche era divotissimo del Santo, determinò edificargli una sontuosa Cappella, e fù eletto dal Cardinale il luogo sotto l'Altar maggiore della Tribuna del Duomo, detto dagli eruditi delle materie Ecclesiastiche, Confessione (a), dal volgo chiamato Succorpo. Riferisce Giuliano Passaro Autore di quei tempi ne' suoi diarj manoscritti, e lo rapporta il Chioccarello (b), che la fabbrica di questa Cappella si cominciò al primo di Ottobre del sudetto anno 1497. col disegno di Tomaso Malvita celebre Architetto, e fù terminata nell'an. 1508. (credo dir voglia 1506.) con spesa di quindicimila docati. Veramente è una machina assai bella, ricca di fini marmi, ed intagli arabeschi, quale è stata distintamente descritta dal Tutini (c), e dal Canonico Celano (d), alli quali mi rimetto. Sotto il principale Altare di essa fù collocato con molta solennità il Corpo del Santo Martire, quale sin tanto si terminò la fabbrica stiede sù l'Altare maggiore della Cattedrale, e questa funzione, dice il Tutini, si fece nella prima Domenica dopo l'Epifania, del sudetto anno 1506. & il medesimo Cardinale vi ottenne indulgenza plenaria dal Põtefice Alessandro VI. per tutti coloro, che vi si fossero trovati preseti, e visitata avessero l'istessa Cappella. Voleva il pietoso Cardinale trasferirvi ancora le Reliquie degli altri SS. Protettori, e per tale effetto vi fece fabbricare dodici Altarini con altrettante nicchie; mà essendo succeduta la sua morte, non potè effettuarsi il suo divoto

(a) *Circa l'interpetrazione della voce Confessione, leggi il Baronio nelle annot al Martyol. nel dì 6. di Luglio.*

(b) *Nel lib. de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. nel fog. 216 e lo dice anco il Caracc. nell'Istor. di S. Gennaro nel fog 270.*

(c) *Nelle memor. di S. Gennar. nel fog. 109.*

(d) *Nella giorn. 1. nel fog. 91. e seguenti.*

voto diſegno. In dette Nicchie vi furon poi collocate alcune ſtatue de' noſtri SS. Protettori, e fra eſſe ſi vede quella della mia Santa Madre Tereſa di Gieſù.

Si cala in detta Cappella per due maeſtoſe ſcale di marmo, e s'entra in eſſa per due porte di bronzo vagamente iſtoriate, ſopra delle quali vi ſono due iſcrizzioni compoſte dal celebre Oratore, e Poeta Pietro Gravina, una dalla parte deſtra che dice così:

Oliverius Carrapha Epiſ. Hoſtienſis S.R.E. Cardinalis Neap. Divo Januario Martyri, Pontificique, Neapolitano Patrono, Sarcophagum hoc dedicavit, ſacellumque marmoribus miro opere conſtruxit, ornavitque, addictis ei Sacerdotibus, qui quotidie Deo ſacrificent, quibus dotem perpetui proventus conſtituit; jus patronatus ſacelli, gentilitium eſſe voluit, in primis Dei honorem, & laudem Sanctorum quæſivit. Favete animis, & auctori Deo preces fundite An. ſal. MDVI.

Ed un'altra dalla parte ſiniſtra:

Currite qui cupitis cœleſtis præmia vitæ,
Et caſtas huc ferte preces, hæc janua cœli
Pandit iter, votis Deus hic lachrimiſque precantum
Mitis adeſt, qui martyrio, precibuſque Beati
Januarii, totam commiſſo crimine ab omni
Parthenopen nutu, ac præſenti numine purgat.
Currite, vim patitur divini Regia Regni.

Nella prima iſcrizzione ſi dice, che il Cardinale Oliviero voluto aveſſe, che detta Cappella foſſe ſtata juspadronato della ſua chiariſſima Caſa, quale è quella de' Signori Duchi d'Andria; ma Io

ſtimo che ciò aveſſe egli ſtabilito nel ſuo teſtamento, o pure in qualche contratto; poiche nell'anno 1506. nel quale fù finita la fabbrica, e poſta l'iſcrizzione, non era ancor ſpedita la Bolla del detto Juspatronato, quale nell'anno 1534. fù ottenuta dal Cardinal Vincenzo Carafa ſuo nipote Arciveſcovo di Napoli dal Pontefice Paolo III. benche lui ne avea prima ſupplicato Clemente VII. e per la ſua morte, non potè avere effetto la grazia conceſſagli. Rapporta queſta Bolla il Chioccarello (a), nella quale perche ſi contengono molte coſe in lode del noſtro Santo, e vi ſi leggono varie notizie ſpettanti alla detta Cappella, hò voluto interamente quì riferirla, & è del tenor che ſiegue:

(a) *Nel libro de' Veſcovi, & Arciveſcovi di Nap. ne' fo. 317. e ſeguenti.*

PAULUS TERTIUS.
EPISCOPUS

Servus ſervorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

R*Ationi congruit, & convenit boneſtati, ut ea quæ de Romani Pontificis gratia proceſſerunt, licet ejus ſuperveniente obitu litteræ Apoſtolicæ deſuper confectæ non fuerint, ſuum conſequantur effectum. Dudum ſiquidem felicis recordationis Clementi Papæ Septimo prędeceſſori noſtro per dilectum filium noſtrum tunc Vincentium tituli Sanctæ Priſcæ, nunc Sanctæ Pudentianæ Presbiterum Cardinalem Neapolitanum nuncupatum expoſito, quod retroactis temporibus, cum poſt martyrium, & decollationem S Januarii Epiſcopi, & Martyris, illius glorioſum caput cum ſanguine in ejus decollatione collecto in Eccleſia Neapolitana, ad quam ritè translatum fuerat ſumma*

cum

cum veneratione conservaretur, & propter crebra miracula, quæ inibi Altissimus ipsius S. Januarii, ut pie credebatur meritis, & intercessionibus operabatur, maxima Christifidelium ad dictum S. Januarium devotio, & Populi concursus habebatur, bonæ memoriæ Episcopus Ostiensis Oliverius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis etiam Neapolitanus nuncupatus, qui tunc in humanis agens dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ ex dispensatione Apostolica diutius, & laudabiliter præfuerat, pia devotione, quam ad ipsum S. Januarium gerebat ductus, ejusdem S. Januarii Corpus gloriosum, quod apud Monasterium Montis Virginis Ordinis S. Benedicti Avellinensis diœcesis, quod dictus Oliverius Episcopus tunc ex concessione, & dispensatione Apostolica in commendam obtinebat, tunc conservabatur per similis Memoriæ Alexandrum olim Archiepiscopum Neapolitanum ipsius Oliverii fratrem cum debitis sollemnitatibus in similibus adhiberi solitis, de dicto Monasterio ad prædictam Ecclesiam Neapolitanam de licentia piæ memoriæ Alexandri Papæ Sexti Prædecessoris nostri tunc ibi transferri procuraverat, ac pro majori ipsius S. Januarii veneratione in eadem Ecclesia sub ipsius Cappella majori Tribuna nuncupata, unam cappellam marmoream variis sculpturis ornatam in honorem ipsius S. Januarii magnis sumptibus, & expensis de propriis bonis suis opere sumptuoso à fundamentis erexerat. Et cum in ea dictum Corpus honorificè collocatum extitisset, variis ornamentis ad cultum divinum necessariis decoraverat, ac de suis propriis bonis temporalibus pro uno Sacrista, & decem Cappellanis, ac duobus Clericis, qui inibi in Divinis continuo deservirent, & ad nutum Patronorum ipsius Cappellæ pro tempore existentium, amovibiles existerent, sub spe, seù animo, & intentione, ut verisimile erat, quod ipsius Oliverii Episcopi fratres, & nepotes, ac eorum descendentes dictæ Cappellæ Patroni, & qui

Sacristam, & Cappellanos, ac Clericos prædictos eidem Cappellæ in divinis deservituros ad eorum nutum amovibiles deputare possent, ab Apostolica Sede constituerentur, & deputarentur, sufficienter dotaverat, & quod licet post obitum ipsius Oliverii Episcopi ejus hæredes Sacristam, & Cappellanos, ac clericos hujusmodi ad servitium ipsius Cappellæ ad eorum nutum deputassent; nihilominus de deputatione ipsorum hæredum in Patronos dictæ Cappellæ forsan aliter non apparebat, nec doceri poterat, ac per eundem Vincentium Cardinalem, qui eidem Ecclesiæ Neapolitanæ ex concessione, & dispensatione similibus etiam tunc præerat, & ut asserebat ipsius Oliverii Episcopi ex fratre nepos, ac unus ex ejus hæredibus existebat, eodem Clementi prædecessori humiliter supplicato, ut eumdem Vincentium Cardinalem ratione personæ suę, & non Ecclesię Neapolitanę, ac dilectos filios Jacobum ipsius Vincentii Cardinalis Fratrem, nec non nobilem virum Fabritium Comitem Ruborum, & Franciscum, ac Ioannem Thomam, & Oliverium, eorumdem Vincentii, & Iacobi ex quondam Antonio eorum Fratre prædefuncto nepotes, & eorum descendentes in stirpes, & non per capita, ejusdem Cappellæ Patronos in perpetuum constituere, & deputare, aliasque in pręmissis opportunè providere benignitate Apostolica dignaretur; prædictus prędecessor, qui personarum quarumlibet, præsertim ejusdem Romanæ Ecclesiæ votis, per quæ sibi, & consanguineis, ac posteris suis honor accresceret, favorabiliter annuebat, easque favoribus prosequebatur opportunis, hujusmodi supplicationibus inclinatus sub data videlicet decimo septimo Kal. Novembris Pontificatus sui anno quinto, Vincentium Cardinalem ratione personæ suæ, & non Ecclesiæ Neapolitanæ, ac Iacobum, nec non Fabritium, & Franciscum, ac Ioannem Thomam, & Oliverium, ac eorum descendentes pręfatos in stirpes, & non per capita

pita dictę Cappellę Patronos, & qui Sacristam, Cappellanos, & clericos, qui in ipsa Cappella in eisdem divinis deservire tenerentur ad eorum nutum amovibiles deputare possent, Apostolica authoritate constituit, & deputavit, ac juspatronatus, seù deputandi ad nutum amovendi Sacristam, Cappellanos, & clericos præfatos, eisdem Vincentio Cardinali ratione personæ suę, & Iacobo, ac Fabritio, & Francisco, nec non Ioanni Thomæ, & Oliverio, ac descendentibus perpetuo reservavit, concessit, & assignavit, decernens juspatronatus, seù deputandi ad nutum amovendi Sacristam, Cappellanos, & clericos hujusmodi Vincentio Cardinali, & Iacobo, & Fabritio, ac Francisco, nec non Ioanni Thomæ, Oliverio, ac descendentibus prędictis, non ex privilegio, sed ex fundatione, & dotatione acquisitum censeri, & illi nullo unquam tempore, etiam per Sedem prædictam, nisi de eorumdem Patronorum expresso de consensu, de quo per publica documenta ante derogationem hujusmodi legitimè constare deberet, derogari posse, sicque per quoscumque Iudices sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi facultate, judicari debere, & irritum, & inane, si secus super iis à quoquam quavis authoritate scienter, vel ignoranter contingerit attemptari, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cęterisque contrariis quibuscumque; nè autem de constitutione, deputatione, reservatione, concessione, assignatione, & decreto prædictis pro eo, quod super illis ipsius Clementis prædecessoris ejus superveniente obitu litteræ confectæ non fuerint, valeat quomodolibet hæsitari, ipsique Vincentius Cardinalis, & Iacobus, & Fabritius, & Franciscus, nec non Ioannes Thomas, & Oliverius eorum frustentur effectu, volumus, & similiter Apostolica authoritate decernimus, quod constitutio, deputatio, reservatio, concessio, assignatio, & decretum Clementis prædecessoris hujusmodi à die decimo

septi-

ſeptimo menſis Novembris ſuum ſortiantur effectum, proinde, ac ſi ſuper illis ipſius prædeceſſoris litteræ ſub ejuſdem diei data confectæ fuiſſent, prout ſuperius enarratur, quodque præſentes litteræ ad probandum plenè conſtitutionem, deputationem, reſervationem, conceſſionem, aſſignationem, & decretum Clementis prædeceſſoris hujuſmodi ubique ſufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergo omnino homimum liceat hanc paginam noſtræ voluntatis, & decreti infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare preſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum, ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romę apud S. Petrum anno incoronationis Domini milleſimo quingenteſimo trigeſimo quarto, tertio nonas Decembris, Pontificatus noſtri anno primo.

Non devo laſciare di rapportare, come la Santità di Papa Siſto V. con ſuo breve ſotto la data de' 18. di Gennajo dell'anno 1585. conceſſe indulgenza plenaria perpetua a tutt'i fedeli dell'uno, e dell'altro ſeſſo, che dopo eſſerſi confeſſati, e comunicati viſitaranno queſta Cappella, nella quale giace il Corpo di S. Gennaro dalli primi veſpri ſino al tramontar del ſole del giorno 19. di Settembre, nel quale ſi celebra la feſta del Santo Martire, & ivi pregaranno S.D.M. per l'eſſaltazione della Santa Madre Chieſa, per l'eſtirpazione dell'ereſie, e per la pace, e concordia trà Principi Criſtiani.

CAPI-

CAPITOLO XIV.

Si prosiegue l'istessa materia delle Chiese, e Cappelle edificate in Napoli ad onore di S.Gennaro.

NElla medesima Chiesa Metropolitana della Città di Napoli, vi è una Cappella, nella quale anticamente vi stavano la sagra Testa, e prodigioso Sangue di S. Gennaro, insieme coll'altre Reliquie de' Santi Protettori, quale perche in essa si cōservavano tante preziose ricchezze spirituali, con molta ragione acquistò il nome di Tesoro, che poi fù trasferito nella gran Cappella edificata dopo dalla Città, della quale parlaremo appresso. Stà ella situata in una delle quattro torri, in mezzo delle quali s'erge la maestosa fabbrica del Duomo, e propiamente in quella a man sinistra quando s'entra nella porta maggiore. Ritrovandosi Vicerè del Regno il Duca di Alba il vecchio, successe la guerra trà il Pontefice Paolo IV., ed il Re Filippo II. per cagion del quale, andò egli in Civitella del Tronto, ad Ostia, & altre parti, restando in Napoli la Duchessa D. Maria di Toleto sua moglie, quale perche era molta divota di S. Gennaro, fece in tutto il tempo che durò la guerra osservare il Sangue, che sempre stiede liquefatto, siccome altrove si è detto. Et essendo già terminata, e conchiusa la pace, volle detta Signora abbellire la Cappella con farvi fare molte dipinture, & altri vaghi ornamenti, collocandovi la seguente iscrizzione. (a)

(a) *Quale è rapportata dal Tutini nelle memor. di S.Gennaro nel fog.113. e dal Celano nella giorn. 2. nel fog. 130.*

D.O.M.

D. O. M.
Dum Ferdinãdus Toletus Alvę Dux, Italię Pro-Rege
Præſidet; Truentoſque invicta virtute, hoſtes
Regni Neapolitani finibus arcet.
Maria Toleta ejus uxor,
D. Ianuario Ædiculam hanc ex ſuo dicat,
Et voti compos ornat.
An. ſalut. MDLVII.

(a) *Appreſſo il Coſto nel lib. 7. della 2. par. del comp. iſtor. nel fog. 372.*

(b) *Nel libro delle lodi di Napoli al fogl. 26. à tergo.*

Quindi chiaramente ſi vede, non eſſer vero quelche ſcriſſe il Pacca (a), che detta Ducheſſa aveſſe rifatta, & ampliata detta Cappella, e molto meno quelche ſi ſognò il Tarcagnota (b), quale parlando della Chieſa Cattedrale di Napoli, dice così: „ Ma ritornando io hora alla Chieſa „ grande edificata da Carlo I. dico, ch'ella è aſſai „ bella, e pochi anni ſono, che la Signora Ducheſ- „ ſa d'Alba vi edificò dentro una vaga, e divota „ Cappella, perche le Reliquie de' Corpi Santi, „ che ſono in queſta Chieſa, in quella dignità che „ ſi conviene vi ſi conſervaſſero, e vi è frà l'altri „ in una ampolletta di criſtallo il miracoloſo San- „ gue di S. Gennaro &c. A chi non foſſe nota la gran divozione de' Napoletani, potrebbero fare qualche impreſſione le riferite parole di queſto Autore. Non hanno eſſi biſogno che altri li ſuggeriſchino motivi di pietà, ne che li ſomminiſtrino ajuti per conſervare col dovuto decoro, e con ogni maggior dignità le ſagre Reliquie, particolarmẽte quelle del lor Santo Compatriota, e continuo Tutelare. Eſſendoſi poi fabbricata dalla Città la gran Cappella del Teſoro, fù queſta conceduta dal Cardinal Filomarino alla Compagnia, che ſuol far la carità d'intervenire all'eſequie de' poveri, che muojono ſenza fare elezzione di ſe-

pol-

poltura che debbonsi sepellire nella Chiesa di S. Restituta del Reverendissimo Capitolo, secondo i privilegj, e concessioni ch' egli tiene; e detta Compagnia stava prima nell'antica Cappella di S. Giovanni in fonte, come rapporta il Canonico Celano.(a)

Nella Villa del Vomero, ritrovasi una Chiesetta dedicata a S. Gennaro, & è antichissima, e comune tradizione approvata da' nostri Scrittori, che fù edificata da' Napoletani coll'occasione, che in detto luogo si osservò la prima volta il miracolo della liquefazzione del Sangue del Santo, come altrove dicemmo. Vi si celebrava in essa una sola messa il giorno; mà dopo il tremuoto dell'anno 1694. da molte elemosine raccolte da divoti del Santo, vi si è fondata un'altra messa quotidiana(b). Nella strada per la quale si và alla Città di Aversa fuor la Porta Capuana, nell'anno 1550. vi fù da D. Alfonso di Gennaro edificata una Cappella al nostro Martire, detta comunemēte S.Gennarello, e dice Pietro di Stefano (c), che il sudetto Cavaliero l'avesse fatta edificare al Santo per alludere al cognome della sua Famiglia di Gennaro; di essa ne parlano l'Engenio (d), & altri nostri Scrittori, e vi si celebra il Santo sagrificio della Messa.

Nella strada di Monte Oliveto vi è un Collegio di donne, da' Napoletani chiamato Conservatorio con una Chiesa dedicata a S. Gennaro, della dicui fondazione in tal guisa ne parla Carlo de Lellis (e): „ Coll'occasione dell'incendio del „ Monte Vesuvio, ch'occorse a' 16. di Decembre „ 1631. e fù miracolosamente liberata la nostra „ Città per intercessione di S.Gennaro, principa- „ le, e particolar protettore di essa; l'Eminentissi- „ mo Cardinal Buoncompagno all'hora Arcive- „ scovo, ad istanza di molti Signori, e Cavalieri

(a) *Nella giornat. 1. delle sue curiose notizie nel fog. 132.*

(b) *Parlano di questa Chiesetta il Summonte nel to. 1. dell' Istor. di Nap. nel fog. 338. Il Gazzella nella leggenda del Santo nel foglio 70 il Tutini, l' Engenio, & altri.*

(c) *Nel lib. de' luoghi Sagri di Nap. nel fog. 18.*

(d) *Nella Napoli Sacra nel fog 642.*

(e) *Nella par. 2. di Nap. Sac. nel fog. 16.*

„ diede principio ad una Congregazione di per-
„ ſone laiche, nella quale ſi ammettevano non ſo-
„ lamente Titolati, e Cavalieri, ma anche Dot-
„ tori, Mercanti, & ogn'altra ſorte di perſone ci-
„ vili: coſtoro congregati nell'antico Teſoro, ove
„ ſi conſervavano le Reliquie di S. Gennaro, at-
„ tendevano a' divini ſervizj con mola divozio-
„ ne in rendimento di grazie al Santo Protettore,
„ e fù ſtabilito, che il capo di queſta radunanza,
„ fuſſe ſempre l'Arciveſcovo, al quale ſi davano
„ due aſſiſtenti, & attendevano all'opere della
„ miſericordia così ſpirituali, come temporali,
„ ſtabilendoſi per ciaſcheduna opera un Depu-
„ tato, da quali vedendoſi molte donzelle per la
„ lor povertà pericolare nell'honore del Mondo,
„ e nell'offeſa di Dio, diedero principio nell'iſteſ-
„ ſo tempo a raccogliere figliuole povere, e ripor-
„ le in una caſa, che a tal fine preſero ad affitto
„ nel Quartiero di Capuana. E perche dopo Bar-
„ tolomeo d'Aquino (a) nell'anno 1641. li donò
„ la ſua caſa ſita nella ſtrada di Monte Oliveto,
„ ivi le trasferirono, ove ſono al numero di du-
„ cento in circa, le quali vanno veſtite di colore
„ azzurro, e venivano governate da Governato-
„ ri di queſta Congregazione, i quali hanno edi-
„ ficata in detto luogo una Chieſa ad onore di
„ S. Gennaro.

(a) *Queſti fù poi Principe di Caramanico, i dicui figli morti ſenza laſciare eredi, è ſucceduto alla lor caſa, e feudi il Duca di Caſoli dell'iſteſſa Famiglia d'Aquino.*

Et il Dottore Giuſeppe de Magiſtris parlando di queſto Conſervatorio, così ne ſcriſſe (b). *Scias quod Conſervatorium puellarum S. Ianuarii, vulgo dictum* S. Gennarello, *originem habuit à Confratribus Congregationis Sancti Ianuarii, à quibus ad præſens regitur*. Fù poi diſmeſſa la Congregazione di S. Gennaro, dalla quale, come dicono i rapportati Autori, era governato queſto Conſervatorio, e benche abbia fatte molte diligenze, non hò potu-

(b) *Nelle addizioni al Canonico de Magiſtris nel libro dello ſtato della Chieſa, e Città di Napoli nel foglio 440. nu. 309.*

to ritrovare ne il tempo, ne la cagione di tal dismissione. Oggi ne tengon cura sei Governatori, tre de' quali son Dottori, e tre mercadanti, e per le liti, e negozj di esso, vi è un Ministro Delegato dal Sig. Vicerè; e perche l'antica Chiesa minacciava ruina, è stata di nuovo rifatta, & è riuscita assai bella. Vi sono sei Cappellanie perpetue, & è tenuta con molto decoro, e pulitezza.

CAPITOLO XV.

Della gran Cappella del Tesoro edificata da Napoletani à S. Gennaro.

DEscrivendo Procopio gl'edificj così sagri, come profani fatti da Giustiniano Imperadore; pone nel primo luogo il rifacimento del Tempio di S. Sofia di Costantinopoli, quale riuscì tanto maestoso, e bello, che n'ebbe a dire. *Extructa igitur Ecclesia est in spectaculum planè pulcherrimum iis quidem, quibus videre contigit, stupendũ; illis verò, qui audiunt incredibile prorsus* (a); l'istesso con ogni verità parche dir si possa della gran Cappella del Tesoro edificata da Napoletani al Martire S. Gennaro dẽtro la Chiesa Metropolitana della medesima Città; mẽtrecche per la maestà della fabbrica, per l'esquisitezza, e doviziosità de' marmi, per la bellezza, & eccellenza delle dipinture, per l'abbondanza di ricchi, e preziosi apparati, e per la gran quantità degli argenti; reca stupore a' risguardanti, & apporta agli assenti così gran maraviglia, che quasi li rende vacillanti in darli piena credenza.

(a) *In sex orationib. de Justinian. Cæsar. ædific. fol. 423.*

In quanto alla sua fondazione, fù ella occasio-

nata dalla peſte, che travagliò il Regno, e la Città nell'anno 1527. come di ſopra abbiam detto(a); onde per liberarſi da quella, fè voto di edificare una Cappella al noſtro Santo Martire, e ne fù ſtipulato pubblico iſtrumento dal Notajo Vincenzo de Boſſis alli 13. del meſe di Gennajo del ſudetto anno 1527. nel quale perche vi ſi contengono molte belle notizie, hò voluto interamente rapportarlo, & è del tenor che ſiegue. (b)

Anno Domini 1527. die 13. menſis Januarii 10. Indict. in feſto translationis glorioſiſſimi Januarii Pontificis, & Martyris intus majorem Eccleſiam Neapolitanam, in mei Notarii publici, & teſtium infraſcriptorum præſentia conſtitutis magnificis, & nobilibus viris, domino Marino Tomacello nobili Sedilis Capuanæ, domino Frãciſco de Alaneo nobili Sedilis Nidi, domino Galeazio Cicinello pro ſe, & domino Antonio Sanctofelice abſente nobilibus Sedilis Montaneæ, domino Alberico de Ligorio nobili Sedilis Portæ novæ, domino Antonio de Alexandro nobili Sedilis Portus Electis nobilium Civitatis Neopolis, nec non domino Paulo Calamazza Electo Populi ejuſdem Civitatis, una cum conſultoribus ejuſdem Populi, congregatis ante januam Turris Theſauri ejuſdem majoris Eccleſiæ, & ibidem cum magna multitudine nobilium, & popularium perſonarum ante conſpectum reliquiæ ejuſdem glorioſiſſimi Pontificis, & Martyris, videlicet Capitis, & Sanguinis ipſius pro faciendo proceſſionem circumcirca ipſam Eccleſiam; qui magnifici domini Electi una cum aliquibus Canonicis cum pluvialibus, & Hebdomadariis cum cottis, & facibus accenſis, fecerunt dictam proceſſionem circumcirca ipſam Eccleſiam devotè, & ceremonialiter cum dicta multitudine nobilium, & popularium, & deinde aſcendentes ad Altare majus, ibidemque repoſita dicta Reliquia, dum celebraretur miſſa devotè ejuſdem Sancti Pontificis, & Martyris,

(a) *Nel cap. 2. di queſto ſecondo libro della preſente Iſtoria fo. 109.*

(b) *Di queſto iſtrumento ſtipulato per mano del detto Notajo, ne parlano il Pietri nel margine del lib 1. dell'Iſtor. di Nap. fo. 16. il Tutini nelle memor. di S. Gennaro fol. 113. al cap. 16. & altri.*

tyris, prædicti magnifici Domini Electi genibus flexis, moti fervore devotionis, & religionis ad honorem, & gloriam Sanctæ, & individuæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, spontè venerunt, & obtulerunt eidem Metropolitanæ Ecclesiæ, præsente ibidem Rev. Domino Donato Episcopo Isclano Vicario Reverendiss. Domini Archiepiscopi Neapolitani induto pontificalibus vestibus, & ornamentis, donare de pecuniis publicis hujus Civitatis Neapolis ducatos undecim mille, videlicet ducatos mille auri in anno, hinc ad annum unum à præsenti die in antea numerandos, pro tabernaculo faciendo Venerabilis Eucharistiæ, & Sacramenti, & alios ducatos decem mille de carolenis, ad rationem carolenorum decem pro quolibet ducato finito dicto primo anno ex tunc infra annos decē, videlicet anno quolibet in fine anni ducatos mille de præfatis carolenis pro sacello sub invocatione ejusdem Beati Ianuarii Pontificis, & Martyris, patroni, protectoris, & defensoris hujus Civitatis, ædificando, & construendo, seù construi faciendo, & dotando de ipsius pecuniis per ipsos Dominos Electos, & alios, qui pro tempore fuerint in hac Civitate ad exorandam divinam clementiam, ut intercessionibus, & meritis ipsius Beati Ianuarii dignetur ipsa divina clementia pro sua pietate, & misericordia liberare eandem Civitatem, & in ea habitantes protegere, & defendere, & à peccatis, & morbo epidemiæ, seù peste, & ipsam Civitatem restituere in pristinam sanitatem tam animæ, quam corporis. Quos ducatos undecim mille, ut supra promissos, promiserunt solvere in pace tali quidem declaratione, & asservatione, quod in perpetuum dominium, administratio, gubernatio, & totum regimen, tam in spiritualibus, quam in temporalibus ipsius Sacelli, seù Cappellæ edificandæ, & dotandæ, & tam in construendo, & expendendo pecunias, nec non præsentatio, & confirmatio Cappellanorum, & amotio ipsorum si contingerit,

sit

sit in perpetuum in manibus, & posse ipsorum Dominorum Electorum tam nobilium, quam populi hujus Civitatis, qui pro tempore fuerint, & sit exempta, & libera ab omni superiori, & qualibet jurisdictione etiam ordinaria, & nullus habeat, & de ipsa, tam de fructibus, ac dote, & bonis ipsius impedire, nisi dumtaxat prædicti magnifici Domini Electi tam nobilium, quam populi hujus Civitatis ut supra, & similiter de dicto tabernaculo, quod tebernaculum prædictum ut supra fiendum sit in posse dictorum Dominorum Electorum, & quod Reverendissimus Dominus Archiepiscopus, & successores, qui pro tempore fuerint, in perpetuum non possint de dicto tabernaculo aliquo modo disponere, nec de loco ad locum asportare, sed semper in perpetuum stet ad opus, & honorem Dei, & dictorum Dominorum Electorum nobilium, & populi hujus Civitatis, ut supra &c. (a)

Non potè la pietosa Città per le continue guerre, che travagliarono il Regno, dar principio alla fabbrica di questa Cappella sino all'anno 1608. nel quale alli 7. del mese di Giugno con molta solennità vi fù buttata la prima pietra ne'fondamenti da Monsignor Fabio Maranta Vescovo di Calvi, & in essa da una parte vi era incisa questa iscrizione. (b)

D. Ianuario, D. Aspremo, D. Agnello, D. Thomæ, cæterisque Tutelaribus. Neapolitana Civitas sæviente vi pestis Anno 1527. Sacellum vovit, 1608. fecit.

E dall'altra parte della medesima lapide.

D. Athanasio, D. Severo, D. Euphebio, D. Agrippino. Paulo V. Pontif. Max. Philippo III. Rege. Octavio Acquaviva S.R.E. Cardinali Archiepiscopo. Io: Alphonso Pimintello Beneventanorum Comite Prorege.

(a) *La copia di detto instrumento, è rapportata dal Chioccarello nel manoscritto delle cose di S. Gennaro, che si conserva nella libraria di S. Angelo a Nido, & anco (benche non tutta intera) dal Gazzella nella leggenda del Santo, fol. 99.*

(b) *Rapporta da Engenio Caracciolo nella Nap. Sac. al fog. 8 e dal Tutini nelle memor di S. Gennaro fo. 114.*

Sa-

Sarebbe cosa non men lunga, che malagevole, voler con distinte minutezze descrivere questa gran machina; non posso però far di meno di non darne quì un compendioso ragguaglio. Dico dunque, come la sua pianta è a modo di Croce greca, lunga palmi cento quarant'otto, e larga palmi novanta quattro, il dicui Architetto fù il rinomato P. Francesco Negro, e non Grimaldo, come dice il Celano, Chierico Regolare. La sua facciata è tutta di finissimo marmo bianco, e mischio, e vi sono due gran colonne tutte di un pezzo di marmo nero, e bianco, che sostengono l'architrave, quale è di palmi venti sei, e mezzo, e sopra di esso vi si legge la seguente iscrizzione.

DIVO IANVARIO.
E FAME. BELLO. PESTE.
AC VESÆVI IGNE.
MIRI OPE SANGVINIS.
EREPTA NEAPOLIS.
CIVI. PATRONO. VINDICI.

Da i lati delle sudette colonne vi sono due nicchie, una per parte vagamente adornate in mezzo di due colonne di marmo broccatello di palmi diece, & in esse stan collocate due maestose statue di marmo, una di S. Pietro, l'altra di S. Paolo Apostoli, e sopra le dette nicchie si vedono due altre statue di marmo giacenti, che servono per finimento di esse, fatte dal celebre Cosset Francese. La porta, per la quale s'entra in questa gran Cappella, è tutta di finissimo bronzo ingegnosamente lavorata, e così da fuora, come da dentro, vi stanno due statue di mezzo busto del Santo Martire; fù ella fatta col disegno del Cavaliero Cosimo Fansaga, e vi furono spesi più di trentamila

docati.

docati. Vi ſono dentro tre Cappelle ben grandi, e quattro altre più picciole che ſtanno ſotto i quattro coretti ne' quattro principali pilaſtri, quali ſolamente ſi preparono ne' giorni delle feſte ſolenni, non baſtando le tre per il gran concorſo, che ſuol eſſervi così del Clero Secolare, come Regolare per celebrarvi la ſanta meſſa. Tutte le mura ſono coverte di marmi bianchi, e miſchi con gran vaghezza artificioſamente compoſti, & il pavimento è anche tutto di marmo commeſſo; vi ſono quaranta due colonne di pietra di broccatello, delle quali ventiſei ſono di palmi tredici l'una, e ſedici di palmi diece. Frà queſte colonne vi ſono le nicchie molto ben lavorate, dentro delle quali vi ſtanno ripoſte le ſtatue di bronzo de' Santi Padroni, la maggior parte delle quali furon fatte da Giuliano Finelli, e l'altre dal Cavalier Coſimo, & altri inſigni Maeſtri. Sotto delle dette nicchie, ve ne ſtanno altre più picciole, nelle quali ſi conſervano le ſtatue di argento de' medeſimi Santi Padroni.

Nell'Altare maggiore vi è collocata una aſſai bella ſtatua del Santo Tutelare ſedente in atto di benedire il Popolo, e dietro di eſſo in una gran nicchia ſtanno ripoſte le ſagre Reliquie del ſuo Capo, e prodigioſo Sangue, con un partimento in mezzo, acciocche una non poſſa guardar l'altra, e detta nicchia è ſerrata con due porte d'argento aſſai maſſiccie, e maeſtoſamente lavorate, che vi fece fare il Re Carlo II. di felice memoria, vedendoſi in eſſe le ſue arme Regali, ſopra delle quali vi ſi leggono le ſeguenti parole. *Carolus Secundus Dei gratia Hiſpaniarum Rex an.* 1667. E così in queſte due portelle, come anco in quelle delle nicchie, ove ſtan ripoſte le Statue, e Reliquie degl'altri Santi Padroni, vi ſono due chiavi, una delle

quali

quali tiene il Signor Cardinale Arcivescovo, e l'altra i Signori Deputati di questa Cappella del Tesoro.

Le dipinture de' quadri che stanno così nelle due Cappelle maggiori Collaterali, come nelle quattro più picciole; quelle dalla parte dell'Evangelo che rappresentano alcuni miracoli del Santo, furon fatte da Domenico Zampieri, detto il Dominichini Bolognese, degno discepolo del Caracci. Quelle dalla parte dell'Epistola, nelle quali sono effigiati altri miracoli del Santo; la prima è dell'istesso Dominichini, quella di mezzo di Giuseppe Rivera detto lo Spagnoletto, e la terza del Cavaliero Massimo Stanzione, e tutte queste dipinture son fatte sopra rame molto sodo, e le cornici de' quadri anche sono di rame dorato con abbellimenti di lapislazzoli, e ciaschedun di detti quadri senza la dipintura, costa più di mille, e cinquecento scudi.

Le volte, e gli angoli della Cupola, furon dipinti dal detto Dominichini, & ogni testa di personaggio ivi dipinto, fù patteggiata cinquanta scudi l'una. Principiò egli ancora a dipingere la Cupola, ma sopragiuntagli la morte non potè finirla, perlocche fù chiamato il Cavalier Giovan Lanfranchi, che dovesse dipingerla, il che volentieri egli fece, con patto però, che cassar si dovesse tutto quello, che vi era stato dipinto dal Domenichini, volendo egli solo aver la gloria di averla dipinta; e benche tal cosa fosse stata di molta spesa alla Città, in ogni modo colla solita generosa divozione non ricusò di farla.

Vi sono due Sagristie, la più antica è stata convertita in Cappella, nella quale si conservano le statue di argento di quei Santi Protettori eletti dopo, che non han potuto aver luogo nella gran

Cappella. Fù ella dipinta dal Cavalier Giacomo Farelli, & in vago armario che stà sù l'Altare di essa, si conserva una statua ben grande di argento dell'Immacolata Concezzione, fatta da Rafaele il Fiamengo. Nella Sagrestia nuova, oltre la gran copiosità di ricchi, e preziosi sagri apparati, vi si conservano ancora gran quantità di gioje, & una immensità di argenti di varie maniere, de' quali appresso ne rapportarò distinte note. Parlano della fabbrica di questa gran Cappella quasi tutti i nostri Scrittori, particolarmente l'Engenio (a), il Tutini (b), il Celano (c), & il P. Antonio Caracciolo (d) colle seguenti parole. *Cujus operis formator, & Architectus extitit Religiosus è nostro sodalitio Presbyter Franciscus Niger. Quod postmodum ædificium, alii, atque alii artifices selectorum marmorum incustratione, auratis signis eximiè pictis imaginibus, & omne genus ornamentis pergunt instruere: Regia hac in pietatem prona Urbe affatim suggerente sumptus, ut teterrimam pestilentiam, superiore sæculo divinitus Beato Januario deprecante sublatam, aliaque ingentia, quæ idem Divus Patronus magnus, publicè, privatimque in eam contulit, & in dies conferre pergit beneficia, stabili, & præclaro hoc monumento testificetur.*

(a) *Nella Nap. Sacr. nel fog. 8.*

(b) *Nelle memor. di S. Gennaro cap. 16. fol. 115.*

(c) *Nella giorn. 1. delle sue notizie curiose ne' fogli 134. e seguenti.*

(d) *Ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana al cap. 1. nel fog. 17.*

Dopo dunque aver dato un compendioso, e breve ragguaglio di questa gran Cappella, soggiugner devo, come in opera così sontuosa, e di cotanta spesa, non hà voluto la nostra Città, che altri ajutata l'avessero; del che ne diede chiarissimo attestato in tempo ch'era Vicerè del Regno il Conte di Lemos il vecchio, alla dicui moglie D. Catarina della Cerda, e Sandoval, essendo stato fatto dal Baronaggio un donativo di trentamila docati, furono da essa offerti alla Città, acciò impiegati l'avesse nella fabbrica di questa Cappel-

la,

la; ma con divota generosità, ricusò ella ricevergli, dicendo, che in opera così maestosa che si faceva ad onore del Santo Tutelare, non voleva altri compagni; onde dalla sudetta Signora furono poi donati alli Padri della Compagnia di Giesù della Nazione Spagnuola, e servirono per la fondazione del Collegio di S. Francesco Saverio di questa Città, siccome rapportano i nostri Scrittori. (a)

Or quì non posso far di meno di dire, come la fabbrica di questa gran Cappella, stimar si deve, come in effetto l'è, una perpetua, & eterna testimonianza a tutto il Mondo, non men della gran devozione de' Napoletani verso il Santo Compatriota, e Protettore, che della lor somma pietà, e magnificenza; imperocche benche in adempimento del voto fatto, doveansi solo spendere diecimila docati, oggi passano li cinquecento mila, e pur ne anche è in tutto totalmente compita. Con ragione dunque, un'antico, e grave Autore rapportato dal Cardinal Baronio (b) disse esser Napoli, *Civitas misericordiæ, & pietatis, hinc indè omni bonitate vallata.* Et un moderno Scrittore (c) descrivendo tutto ciò che in questa Cappella sino a suo tempo fatto, e speso si era, conchiude il suo ragionamento dicendo. *Quod totum Neapolitanorum magnificentiæ, pioque in Sanctum Civem, & Patronum ossequio, tribuendum est.*

Non devo lasciare di avvertire, come nel luogo, ove stà edificata questa gran Cappella, vi era quella della Famiglia Filomarino, quale è una delle più nobili, & antiche della Città di Napoli, e resto alquanto maravigliato, come di essa niuno de' nostrali Scrittori n'abbia diffusamente parlato. La sua antica Cappella era nella Chiesa di S. Giorgio maggiore, che sin dall'anno 1080. fù dalla gran

(a) *Carlo de Lellis par. 2. di Nap. Sacr. fol. 31. Marchese di Cusano nel panegirico al Conte di Lemos fol. 143. Autore delle Vite de' Vicerè par. 2. fol 78.*

(b) *Petrus Diacon. apud Baron. to. 10. Annal. Eccles. fol. 105. Rom. edit.*

(c) *P. Anton. Carac. in histor. S. Jannarii fol. 272.*

pietà di Marino Filomarino arricchita di annue entrate; poi nell'anno 1287. fù da Giovanni Filomarino trasferita nella Chiesa Metropolitana, nella quale dovendosi edificare la sudetta Cappella del Tesoro, fù da' Signori Filomarini divotissimi di S. Gennaro, conceduta alla Città, siccome riferisce Carlo de Lellis (a), e similmente si legge in due iscrizzioni rapportate dal medesimo Autore.

(a) *Nella par. 2. di Nap. Sacr. fol. 14 & 45.*

Avea la Città impetrato Breve dal Pontefice Paolo V. che questa Cappella fosse suo juspadronato perpetuo (siccome oggi è), col peso di costituirvi sei Canonicati per sei Canonici per celebrarvi le messe, & aver pensiero delle sagre Reliquie, che in essa si conservano, quali custodir si dovessero con due chiavi, una delle quali fosse stata in potere dell'Arcivescovo, & un'altra della Città, siccome riferisce il Cardinal di Luca (b). Ma dopo per alcune ragioni, fece altra risoluzione, e ricorse alla Santità di Papa Urbano VIII. dal quale ottenne, che in luogo di detti sei Canonicati, costituir potesse dodici Cappellanie per dodici Cappellani (c), quali al presente vi sono, dieci de' quali sono Nobili, e due del Popolo, & uno di essi tien titolo di Tesoriero (d). Oltre li sudetti Cappellani, vi è il Sagristano, quale è similmente Sacerdote, quattro chierici, & altri ministri inferiori, acciò sia servita la gran Cappella, con ogni pulitezza, attenzione, e decoro: Vi tiene anche la Città destinata una esquisita musica a più cori per le feste, che vi si celebrano, e così per essa, come per le provisioni de' Cappellani, e menzionati ministri vi spende ogn'anno molte migliaja di scudi, secondo le distinte note che appresso rapportarò.

(b) *Nel tom. 3. delle sue opere nel titolo*, De præminentiis *nel discorso 12. al nu. 1.*

(c) *Il Cardinal di Luca nel luogo sopracitato.*

(d) *In quanto alle due chiavi delle sagre Reliquie, una ne tiene il Sig. Cardinal Arcivescovo, & un'altra i Signori Deputati del Tesoro, siccome di sopra abbiam detto.*

Et essendo questa Cappella juspadronato della Città, vien dalla medesima governata per mezzo di dodici Deputati, dieci de' quali sono eletti dalle

cinque

cinque Piazze de' Nobili, due per ciaſcheduna Piazza, e due da quella del Popolo. Tengono queſti Signori il Segretario, Razionale, Maeſtro di cerimonie, & altri ufficiali. Si ſtima a grande onore l'eſſercizio della carica di Deputato, mentre s'impiega in ſervigio, & oſſequio del noſtro Santo Tutelare, e dura lo ſpazio di due anni. Si ſogliono congregare per l'eſpedizione de' negozj occorrenti una volta la ſettimana, che ordinariamente ſuole eſſere nel giorno di martedì, e queſta Congregazione ſi fà in un ampio, e comodo Palagio, che ſtà unito alla medeſima gran Cappella del Teſoro.

CAPITOLO XVI.

Si rapportano alcune curioſe notizie ſpettanti alla gran Cappella del Teſoro di S. Gennaro.

DOvendoſi trasferire dall'antica Cappella del Teſoro nella nuova tãto maeſtoſamẽte edificata dalla Città le sãte Reliquie; inſorſero tra eſſa, ed il Capitolo di queſta Cattedrale, alcune liti, e differenze, quali però furono con molta prudenza tolte da Papa Innocẽzo X. ſecondo che rapporta il Cardinal di Luca (a), ordinãdo a Mõſignore Altieri allora Nunzio della Sede Apoſtolica in queſta Città (che poi nell'anno 1670. fù aſſonto al Pontificato co'l nome di Clemente X.) che non oſtante qualſiſia ordine venuto da Roma, far ſi doveſſe la traslazione delle ſagre Reliquie nella nuova Cappella del Teſoro, & anco effettuar ſi doveſſe un certo ſtabilimento fatto trà il Cardinal Filomarino Arciveſcovo, e la ſudetta Città, & il medeſimo

(a) *Nel detto to. 3. nel titolo* de præminent. *nel medeſimo n. 1.*

Pon-

Pontefice fece anche ſcrivere una lettera dal Cardinal Panzirolo al detto Cardinal Filomarino del tenor ſeguente. (a)

(a) *Il dicui originale ſi conſerva nell' Archivio della Deputazione del Teſoro.*

Eminentiſs. e Reverendiſs. Sig. mio oſſervandiſs.

LA vicinanza del tempo, nel quale dovrà coſtì celebrarſi l'uſata Proceſſione con le Reliquie di S. Gennaro, hà indotto la Santità di N. S. a comandarmi di ſignificare a V. Eminenza, eſſer mente della Santità Sua, che in eſecuzione dello ſtabilimento già preſoſi col mezo di coteſto Monſignor Nunzio, & della ſicurezza da lui datane con un ſuo viglietto al Sig. Vice-Rè, ſegua coſtì la proceſſione ſudetta nella maniera medeſima, che ſi è celebrata per l'addietro, e che l'E. V. ſi compiaccia di ciò intieramente adempire, non oſtante qualſivoglia inhibitione Rotale, ò qualunque iſtanza, & oppoſitione, che per parte del Capitolo, ò di chiſiſia poteſſe à lei farſi in contrario, volendo la Santità Sua, che ſenza riguardo veruno delle ſudette cagioni, ſia alle glorioſe Reliquie del Santo continuata quella ſollenne veneratione, con la quale per pio, & antico coſtume ſono ſtate da coteſta Città così degnamente honorate fin'hora, & all'E. V. bacio humiliſſimamente le mani. Roma à 13. *Aprile* 1647.

Di V. E. Reverendiſs.

Umiliſs. & affettionatiſs. ſervitore
Jacovo Cardinal Panzirolo.

In eſecuzione dunque degli ordini del Papa, furono nell'anno 1647. con molta ſolennità trasferite in queſta nuova gran Cappella del Teſoro, così la Teſta, e Sangue di S. Gennaro, come anche l'altre ſante Reliquie de' Santi Protettori, & alli

due

due del mese di Maggio dell'istesso anno 1647. fù conchiuso l'accennato stabilimento, che oggi chiamato viene co'l nome di Capitolazioni, nel quale intervenne oltre il Sig. Cardinal Filomarino, & i Signori Deputati del Tesoro, anco il sopramentuato Nunzio Monsignor Altieri, & è del tenor che siegue. (a)

(a) *L'originale di questo Stabilimento anco si conserva nell' Archivio della Deputazione.*

A dì 2. Maggio 1647. in Napoli.

Stabilimento delle differenze circa la processione, e Reliquie, che si conservano nella Cappella del nuovo Tesoro dentro la Chiesa Arcivescovale, fatto trà l'Eminentissimo Sig. Cardinale Ascanio Filomarino Arcivescovo, & la Fedelissima Città di Napoli con l'intervento di Monsignor Illustrissimo Altieri Vescovo di Camerino Nuntio Apostolico.

I. Che degl'argenti si faccia la divisione nella forma concertata co'l Sig. Vicerè.

II. Che delle due ottave, l'una di Maggio, e l'altra di Settembre, nella prima si faccia l'esposizione delle santissime Reliquie di S. Gennaro, e di tutte l'altre nella Cappella del nuovo Tesoro, eccettuato però il primo giorno, nel quale si rende l'obbedienza, detta il *Pastor bonus* a Sua Eminenza, & a gl'Arcivescovi pro tempore di questa Fedelissima Città, & in detto giorno, che sarà il primo dell'ottava, dovranno star esposte sù l'Altare maggiore della Chiesa Cattedrale, e dovranno consignarsi tanto le santissime Reliquie della Testa, e Sangue di S. Gennaro, quanto tutte l'altre circa le dieci, in undici hore la mattina della Domenica prima di Maggio; detta consegna dovrà farsi al Capitolo, e le Reliquie si riporteranno al Tesoro alle ventiquattr'hore.

III. Che

III. Che nell'altra festività di S. Gennaro nel mese di Settembre, le Reliquie della Testa, e Sangue del Santo con tutte le altre, debbono star esposte nell'Altar maggiore della Chiesa, sì nel giorno di detta Festa, come in tutti gl'altri della detta ottava, e che debbano consignarsi al Capitolo, come sopra alle dodici hore di Italia, doppo essersi cantata la messa sollenne dalla Città nella sudetta Cappella del nuovo Tesoro, dovendosi poscia la sera al tardo verso le ventiquattr'hore riportare al Tesoro.

IV. Che nel giorno della Commemorazione del Vesuvio, la mattina di buon'hora si debbano consegnare al Capitolo, come sopra, tanto il Sangue, e Testa del Santo, quanto tutte le altre Reliquie, per esporle nell'Altar maggiore della Chiesa, ove staranno esposte finche il Sig. Cardinal Arcivescovo haverà celebrata la messa, si sarà fatta la processione, e data da Sua Eminenza la solita benedizione nell'Altar maggiore, conforme la darà al ritorno della processione del Sabbato precedente la prima Domenica di Maggio, e doppo le sudette cose si dovranno riportare nella Cappella del Tesoro, dove staranno esposte per tutto il rimanente di detto giorno.

V. Che tutte le volte, che il Sig. Cardinale Arcivescovo, e così i suoi successori, celebrerà messa pontificale nella Cattedrale, debbano consignarsi di buon'hora al Capitolo tutte le Reliquie, fuorche il glorioso Sangue, per esporle nell'Altare, ove celebrarà, conforme ordina il ceremoniale, & ivi staranno esposte tutto quel giorno, e la sera al tardi si riporteranno al Tesoro.

VI. Che in tutte le processioni, nelle quali si havrà a portare la Testa, & il glorioso Sangue, le debba portare il Capitolo nel modo, che s'è osservato fin'hora.

VII. Che

VII. Che la consegna tanto della Testa, e Sangue del Santo, quanto di tutte le altre Reliquie, si dovrà fare al Capitolo, dal Tesoriero, o Cappellani del Tesoro sù la porta di esso, ove il Capitolo riceverà il Sangue con la Testa, e lo porterà, e'l medesimo modo si prattichera sempre, che occorrerà si debbano consegnare, & nell'istessa maniera restituirlo.

VIII. Che tante volte, quante succederà, che si riportino al Tesoro, così le sante Reliquie del glorioso Sangue, e Testa, come tutte, o ciascheduna dell'altre, si debbano riporre ne i loro luoghi destinati, serrandole con le chiavi, che tiene Sua Eminenza, e la Fedelissima Città.

IX. Che Sua Eminenza darà licenza, che si possa esporre il Sangue in forma di quarant'hore nella Cappella del Tesoro, sempre che farà bisogno.

X. Che venendo invitato il Sig. Cardinale, o gl'Arcivescovi successori dalla Fidelissima Città a far Cappella nel Tesoro, Sua Eminenza vi anderà, con questo però, che v'intervenga il suo Capitolo, al quale si debbano preparare l'arcibanchi in conformità del cerimoniale, acciò possa servire a Sua Eminenza nella forma consueta.

XI. Che volendo Sua Eminenza, o suoi successori andare a celebrare privatamente nella Cappella del Tesoro, possa condurre seco per l'assistenza, e servizio quattro Canonici con cappa, conforme il solito.

XII. Che stando le Reliquie esposte nell'Altar maggiore, debbia mostrarsi il Sangue dal Canonico deputato da Sua Eminenza, e ne' Seggi ove è stato sempre solito mostrarsi dal Sig. Cardinale, & Arcivescovi predecessori, lo mostrerà in sua assenza il Primicerio del Capitolo, & in suo difetto una delle dignità di esso.

XIII. Che li Cappellani del Teſoro in tutte le proceſſioni delle Santiſſime Reliquie, habbiano da portare le aſte del Palio con cotta.

XIV. Che la Fedeliſſima Città, habbia a continuare l'elemoſine, ch'è ſtata ſolita di dare nell'ottava di Settembre.

XV. Che nelle funzioni, che ſi faranno nel Teſoro di moſtrare le Reliquie, le debbia moſtrare il Teſoriero, o Cappellani, che pro tempore ſaranno deputati dalla Fedeliſſima Città.

XVI. Con dichiarazione però, e non altrimente, che in tanto queſta Fedeliſſima Città have acconſentito alla ſudetta Capitolazione, in quanto non s'impediſchi la venerazione, e culto che ſi deve al Glorioſo Santo Protettore S. Gennaro, con la ſolita Proceſſione da farſi in giro per li Seggi per la Fedeliſſima Città, e per obedire alla ſanta mente di N. S. quale con ſomma benignità ſi è degnato ordinare, che non ſi tralaſci uſo così pio in ſervizio del Santo. E con condizione eſpreſſa, che li reſtano intatte, & illeſe le ragioni, che tiene, conforme era l'antico ſolito di celebrarſi tutte due l'ottave del Santo nella ſua propria Cappella del Teſoro Vecchio, che con molte più ragioni ſi haveria da oſſervare nella Cappella del Teſoro nuovo, che con ſpeſa de docati 300.m. da eſſa Fedeliſſima Città ſi è coſtrutta come ſuo juspatronato, dove per eſecuzione delle Bolle de' Sommi Pontefici Paolo Quinto, & Urbano Ottavo ſono trasferite le Reliquie de' loro Santi Protettori, alle quali ragioni non intende la Città far pregiudizio neſſuno per la preſente Capitolazione; mà quelle riſerbarſi, come ſe le riſerba eſpreſſamente, per rappreſentarle alli piedi della Santità ſua, con ſperanza ſicura di ottenerne giuſtizia, e favorevole ſpedizione.

A.Car-

A. Cardinal Filomarino Arcivescovo di Napoli.

E. Altieri Vescovo di Camerino, Nuntio Apostolico.

Li Deputati della Cappella, e Tesoro del glorioso S. Gennaro, & altri Santi Protettori della Fedelissima Città di Napoli.

Annibale Capuano per Portanova, D. Antonio Gattola per Portanova.

Fabritio Capece Bozzuto per Capuano, Tomaso Caracciolo per Capuano.

D. Fabritio Macedonio per Porto, Gio: Francesco di Alessandro per Porto.

Gio: Battista Spinello Principe di S. Giorgio per Nido.

Carlo Rocco Principe di Torre Padula per Montagna, D. Camillo Sanfelice per Montagna.

Andrea Nauclerio per il Fedelissimo Popolo.

Nell'anno poi seguente 1648. alli 27. del mese di Settembre, giorno immediato dopo l'ottava della festa di S. Gennaro, si fece una solenne processione per la Città colle Reliquie della Testa, e Sangue del Santo Martire, e quelle degli altri Santi Protettori; & essendo stata la prima, che fù fatta dopo la traslazione delle sudette Reliquie dall'antica, nella nuova Cappella del Tesoro; volendo i Signori Deputati maggiormente stabilire l'osservanza delle rapportate Capitolazioni, fecero fare un pubblico istrumento di tuttociò, che in detta processione fù osservato, del quale mi è parso bene riferirne quì l'intera copia, ed è del modo seguente. (a)

(a) *L'originale di questo istrumento si conserva nell' Archivio della Deputazione del Tesoro.*

Die vigesima septima mensis Septembris millesimo sexcentesimo, quadragesimo octavo Neap. ad preces &c. nobis &c. factas pro parte infrascriptorum Dominorum Deputatorum venerabilis Cappellæ Thesauri

gloriosi S. J*anuarii constructæ intus majorem Ecclesiam Neapolitanam*, *v.*3. Il Sig. Fabritio Capece Bozzuto per la Piazza di Capuana, il Sig. Tomaso Caracciolo per l'istessa Piazza, il Sig. Annibale Capuano per la Piazza di Portanova, il Sig. Giovan Battista Muscettola per la Piazza di Montagna, il Sig. Francesco Sanfelice Duca di Ruodi per la detta Piazza, & il Sig. Scipione Carbone per la Piazza del Popolo, *personaliter accessimus ad dictam majorem Ecclesiam Neapolitanam, & cum essemus ibi præfati Domini Deputati, asseruerunt coram nobis in vulgari sermoni v.*3. Come dovendosi fare questa matina seguente all'ottava Domenica 27. del detto mese, giornata immediatamente seguente l'ottava del Glorioso S. Gennaro la prima, & non ancora fatta processione, così essi Signori Deputati per futura cautela, e per indennità di detta Cappella, hanno richiesto, e richiedono noi predetti Giodice à contratto, Notare, e testimonj, che del modo che si teneva in far detta Processione, dovessimo farne atto pubblico, alla qual richiesta noi ne conferimmo avanti la Porta di detta Cappella, e di là a poco vedessimo uscire portati dalli Signori Cappellani di detta Cappella li Santi Protettori di detto Tesoro sino all'ultimo grado di detta Cappella, ove trovoronsi li Signori Canonici di essa Maggior Chiesa, e li detti Deputati di detto Tesoro, fecero consegnare dalli Signori Cappellani di detto Tesoro li Santi Protettori nella scesa del grado, cioè S. Aniello, il Beato Giacomo della Marca, S. Domenico, S. Francesco di Paola, il Beato Andrea di Avellino, Santa Patritia, S. Tomaso di Aquino, S. Severo, S. Aspremo, Santo Attanasio, S. Eusebio, e S. Arpino, li quali si condussero a mano destra verso la porta piccola di detta Chiesa maggiore, che corrisponde alla

strada

ſtrada che và alla Vicaria , e paſſando oltra per avanti la Cappella di S. Aſpremo , che ſtà poſta a man ſiniſtra dell'Altar maggiore di eſſa maggior Chieſa , e paſſando per avanti li gradi di detto Altar maggiore, ſi portorno per mezzo il Coro della nave maggiore di detta Chieſa per direttura alla porta grande di eſſa maggior Chieſa. In queſto avanti la porta di detta Cappella dalli Portieri delle Piazze, ſi portò il Palio, & ivi ſi fermorno, giunſero molti Cavalieri, & l'Illuſtriſſimi Signori Eletti, cioè Ignatio di Majo per Montagna, D. Fabio Sorgente per Montagna, D. Lelio Caracciolo per Capuana, Ceſare Antonio Mormile per Portanova, Vincenzo di Gennaro per Porto, D. Ceſare Pignatello per l'aſſenza del Sig. Ottavio Capece per Nido , & il Dottor Giacinto Cangiano per il Popolo, a ciaſcuno de' quali toccava il portare una dell'aſte del Palio, & acceſi i lumi portoſſi dalli Cappellani di detta Cappella la Teſta, & il Sangue di detto Glorioſo S. Gennaro dall'Altar maggiore di detta Cappella, ſino alla ſceſa del grado di quella , e da' detti Signori Deputati ſi fece conſignare alli Signori Canonici, preſenti eſſi Signori Deputati con li lumi acceſi a baſſo di detti gradi. In queſto li Signori Eletti preſero l'aſte del Palio, ove ſi dimorò alquanto, mentre l'Eminenza del Sig. Cardinale Filomarino Arciveſcovo di Napoli (preſente l'Eccellenza del Sig. Conte d'Oñatte Vicerè del Regno), diede l'incenzo alla Teſta, & al Sangue, indi incaminoſſi il Palio con le ſudette Reliquie ſotto di eſſo, circondato, e ſeguito da' labardieri, reſtandono li Cappellani nella ſudetta Cappella ſenza ſeguire la proceſſione per la celebrazione delle meſſe per ſervitio di detto Teſoro, e con Sua Eminenza, e Sua Eccellenza molti Cavalieri, officiali, e Populari appreſſo per diret-

direttura nel mezzo di eſſa Chieſa , e poſtoſi appreſſo gl'altri Santi Corpi uſcirono (ſenza farſi il circolo accennato) per la ſudetta porta maggiore, camminando per le ſtrade, e Seggi ſoliti di queſta Città.

Al ritorno non tanto fù viſta la ſudetta Statua, quanto, che gl'organi ſi toccorno , & i muſici sù quelli ſpiegorno le loro ſonori voci , & le campane del Campanile rimbombando ſtrepitavano , & immediatamente la prima , ſeconda , e tutte l'altre ſtatue de' Corpi Santi ſenza fare altro circolo, e per direttura ſi portorno dentro detta Cappella del Teſoro; mà il Sangue , e la Teſta ſotto il Palio accompagnati da Sua Eminenza , e Sua Eccellenza, Cavalieri, Officiali, e Populari ſi portorno per direttura sù l'Altar maggiore di eſſa Chieſa , reſtando bensì il Palio accoſto delli gradi di eſſo maggiore Altare , ſi riposero le ſante Reliquie ſopra il ſudetto Altare , la Teſta a man deſtra , & il Sangue a man ſiniſtra , e fatte le debite orationi, continuandono gl'organi , e muſici l'officio loro. Sua Eminenza diſtaccatoſi da Sua Eccellenza , & inginocchiato avanti l'Altare, ſi preſe dalle mani di un Canonico le ſacre Ampolle del glorioſo Sangue, e quelle con un vicino acceſo lume moſtrolle a Sua Eccellenza, acciò attentamente vedeſſe , e rivedeſſe il miracolo della liquefazzione del Sangue. Ciò fatto , fello baciare dalla ſudetta Eccellenza , la benediſſe facendo il ſegno della Croce con l'iſteſſe ſacre ampolle , dopò benediſſe il Popolo con tre ſegni di Croce fatte con l'iſteſſe ſacre Ampolle, una a man ſiniſtra , una in mezzo , e un'altra a man deſtra , & immediatamente conſignolle all'iſteſſo Canonico , dal quale ſenza che ſi ribaciaſſe da altri , ſi riposero nel luogo loro; dopoi Sua Eminenza , e Sua Eccellenza ſceſero li

gradi

gradi paſſando per ſotto l'iſteſſo Palio, gionti al ſolito luogo ſi licentiorno, andandoſene Sua Eccellenza in Palazzo, e Sua Eminenza alla ſua vicina habitatione; levoſſi il Palio, e ripreſe da' Canonici la detta Teſta, & il Sangue, quelle accompagnate dall'iſteſſi Canonici, e da' Clerici, che cantavano, con lumi acceſi ſi portorno ſino al grado della porta della ſudetta Cappella, ove eſſendono detti Deputati, e ripigliati da' Cappellani di quella ſi portorno ſopra l'Altare maggiore di detta Cappella, dove dovevano ſtare per tutto il giorno ſino al tardi, nè ſi permeſſe, che da altri ſi baciaſſero.

Quibus omnibus ſic peractis ſtatim dicti Deputati nos &c. requiſiverunt &c. quod conficere deberemus publicum inſtrumentorum &c. nos autem &c. Preſentibus opportunis. Ex actis mei Notarii Nicolai Evangeliſtæ de Neapoli extracta eſt preſens copia facta collatione meliori ſalva ſemper ; & in fidem ſignavi.

Locus ſigni.

CAPITOLO XVII.

Del numero de' Santi Padroni della Città di Napoli, e delle loro Reliquie, e Statue di argento, che ſi conſervano nella Cappella del Teſoro di S. Gennaro.

Ragionando il celebre Iſtorico Rafaello Volaterrano delle preminenze, e prerogative di Napoli ; diſſe non ritrovarſi Città nel Mondo Cattolico, nella quale vi ſian ſtati tanti Santi Veſcovi,

ſcovi,quanti ne ſon fioriti nella Chieſa Napoletana : *Nulla æquè Civitas,tot Sanctis Præſulibus claruit* (a); ed Io a perpetua gloria della medeſima Città ſoggiungo , non eſſervene altra nel Criſtianeſimo,ch'abbia tanti Santi Tutelari , quanti ne tiene la divota, e pietoſa Napoli ; qual coſa conſiderando il noſtro latino Iſtorico (b), eſſere di ſingolariſſimo ſuo ornamento, & apportargli maggiori ſplendori più di tutti gli altri pregi , che la rendono illuſtre , e luminoſa appreſſo tutte le Nazioni dell'Univerſo , in tal guiſa in ſua lode eſclama dicendo : *O fortunatam Neapolim, ò feliciorem, quam ſuam Antiochiam Julianus exiſtimavit . Quid tibi fortunatius ullo unquam tempore contingere potuiſſet , quam inter celeberrimas Europæ Urbes poſitæ, tanta delitiarum,& comodorum copia terra, marique affluenti, quanta Romani Imperatores exteræ gentes ad te commeantes perfui voluerunt, divitiarum fructu, Cœli clementia, ingeniorum præſtantia, naturæ dotibus, civium multitudine ornatiſſimæ, Tutelares,Patronos, & Imperatores præeſſe, quorum ſplendoribus inter Solis radios quacumque percurrerit, nites?*

(a) *In lib. 6. Geograph. fol. 181.*

(b) *Capac. in panegyr. de Neapolit. Patron. fol. 12.*

Dico dunque , come oltre il Martire S. Gennaro,tiene la religioſiſſima Città di Napoli trentauno altri Santi Padroni , i nomi de' quali voglio quì rapportare ſecondo la cronologia de' tempi , ne' quali pigliarono il poſſeſſo della loro Padronanza; e benche de' primi Santi Padroni, per cagione della grande antichità, non abbia potuto trovarne le diſtinte notizie ; li rapportarò nondimeno ſecondo la ſerie , & ordine tenuto dall'erudito , e prattichiſſimo antiquario Giulio Ceſare Capaccio (c), ed è del modo ſeguente: S. Aſpreno,S.Atanagio, S. Euſebio, S. Agrippino, S. Severo , tutti cinque Veſcovi della medeſima Città , S. Agnello Abba-

(c) *Nel lib. della Padronanza di S. Franceſco di Paola nel fog. 6. e 188.*

Abbate; l'Angelico Dottor S. Tomaſo d'Aquino, quale pigliò il poſſeſſo della Padronanza alli 20. del meſe di Gennajo nell'anno 1605.(a); il B. Andrea Avellino, che pigliò il poſſeſſo alli 24. del meſe di Settembre nell'anno 1625. S. Patrizia, quale pigliò il poſſeſſo alli 28. di Ottobre dell'iſteſſo anno; S. Franceſco di Paola, che pigliò il poſſeſſo a' due di Novembre del medeſimo anno 1625.(b); S. Antonio di Padua, quale pigliò il poſſeſſo della Padronanza nel meſe di Gennajo dell'anno 1640.; S. Domenico, che pigliò il poſſeſſo all' 8. di Marzo nel 1641.; il B. Giacomo della Marca, quale pigliò il poſſeſſo nel meſe di Giugno dell'anno 1647.(c); S. Franceſco Saverio, che pigliò il poſſeſſo della Padronanza alli 2. di Luglio dell'anno 1656. La mia S. Madre Tereſa, quale pigliò il poſſeſſo alli 7. del meſe di Aprile dell'anno 1664.(d); S. Filippo Neri, che pigliò il poſſeſſo alli 25. di Aprile nell'anno 1668. S. Caetano, quale pigliò il poſſeſſo della Padronanza a 31. del meſe di Ottobre 1671. S. Nicolò Veſcovo, che pigliò il poſſeſſo alli 28. di Novembre 1675. S. Gregorio Armeno Veſcovo, quale pigliò il poſſeſſo alli 9. di Gennajo 1676. S. Chiara, che pigliò il poſſeſſo della Padronanza alli 30. di Luglio 1689. S. Giuſeppe, quale pigliò il poſſeſſo alli 16. di Aprile 1690. S. Pietro Martire alli 22. del medeſimo meſe, ed anno; S. Biagio Veſcovo, che pigliò il poſſeſſo della Padronanza all'8. d'Ottobre 1690. S. Michele Archangelo, quale pigliò il poſſeſſo alli 20. di Maggio dell'anno 1691. S. Franceſco d'Aſſiſi, che pigliò il poſſeſſo a 2. di Novembre 1691. S. Maria Madalena de' Pazzi, quale pigliò il poſſeſſo della Padronanza alli 13. di Febrajo 1692. S. Gio: Battiſta, che pigliò il poſſeſſo alli 16. di Maggio 1695. S. Franceſco Borgia, quale pigliò il poſſeſſo alli

(a) *Delle pompoſe feſte fatte per la padronanza di S. Tomaſo, ne parla a lungo il Coſto nella par. 3. del Compend. Iſtor. lib. 4. fol. 170. qual padronanza fù fatta per opra, & oſſervanza del celebre Cavaliero D. Claudio Milano dell'antica, & illuſtre Caſa de' Signori Marcheſi di S. Giorgio, ſiccome ne fà piena teſtimonianza il Capaccio nel Foraſtiero fol. 515. e 722.*

(b) *Della Padronanza di S. Franceſco di Paola, ne ſcriſſe un volume intero, il Capaccio ſtampato in Napoli nell'an. 1631.*

(c) *La ſua elezzione però fù fatta nell'anno 1624. e circa la cauſa della tardanza del poſſeſſo, vedi il Pignatelli nel to. 4. conſultat. 78.*

(d) *Degli apparati, e ſontuoſe feſte fatte per la padronanza di S. Tereſa, ne parla l'Autore delle Vite de' Vicerè to. 3. fol. 157.*

28. di Settembre 1695. S. Candida Juniore della Famiglia Brancaccio, che pigliò il possesso alli 14. di Marzo 1699. S. Maria Egizziaca, quale pigliò il possesso a 27. di Novembre 1699. e S. Antonio Abbate, che pigliò il possesso della Padronanza a' 12. di Gennajo del presente anno 1707.

Se a tal'uno non piacesse l'ordine da me tenuto, seguendo il Capaccio circa i sei Santi antichi Padroni, potrà seguir quello, che fù tenuto nella stampa degl'Ufficj de' medesimi Santi nell'anno 1525. ove con tal disposizione son collocati. S. Attanagio, S. Aspreno, S. Agrippino, S. Agnello, S. Eusebio; o pure quell'altro, che tennero i Signori Deputati della Città nell'anno 1605. nell'istrumento della padronanza di S. Tomaso d'Aquino, nel quale sono detti Santi con tal'ordine nominati (a), *ut præter Januarium*, *Athanasium*, *Asprenum*, *Agrippinum*, *Severum*, *Euphebium*, & *Agnellum*.

(a) *La copia del detto istrumento è rapportata dal Chioccarello nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Napoli nel fogl. 168.*

Di ciascheduno di detti Santi Padroni vi è la sua statua di argento, e tutte nelle propie nicchie si conservano nella gran Cappella del Tesoro di S. Gennaro, & in esse, toltene quella di S. Michele Archangelo, vi sono le seguenti loro Reliquie. Nelle statue de' SS. Aspreno, Attanagio, Eusebio, Agrippino, e Severo, vi sono le loro teste intere; in quella di S. Agnello, una parte della mascella; nella statua di S. Tomaso d'Aquino, un'osso del braccio; in quella del B. Andrea Avellino, un'osso del gomito; nella statua di S. Patrizia, un'osso del braccio, in quella di S. Francesco di Paola, la nuca del collo; nella statua di S. Antonio di Padua, la metà del dito indice; in quella di S. Domenico, un osso del braccio; nella statua del B. Giacomo della Marca, una costa; in quella di S. Francesco Saverio, un'osso del braccio; nella statua della mia Santa

ta Madre Teresa, un pezzetto di carne, in quella di S. Filippo Neri, la corata; nella statua di S. Caetano, una lettera scritta di sua mano, & una particella del Piviale che usava, in quella di S. Nicolò Vescovo, un pezzetto di legno del cataletto, ove fù posto il suo corpo; nella statua di S. Gregorio Armeno Vescovo, una borzetta d'osse, in quella di S. Chiara, alcuni suoi capelli, e parte del velo; nella statua di S. Giuseppe, un pezzetto del suo mantello, in quella di S. Pietro Martire, un dito; nella statua di S. Biagio Vescovo, un pezzetto d'osso, in quella di S. Francesco di Assisi un pezzetto di panno macchiato dal suo sangue; nella statua di S. Maria Madalena de' Pazzi, una mola, in quella di S. Giovan Battista una parte di costa; nella statua di S. Francesco Borgia, un'osso del braccio, in quella di S. Candida, un'osso della schiena; nella statua di S. Maria Egizziaca, una costa; in quella di S. Antonio Abbate, una mezza costa.

Con molta ragione dunque, oggidì piucche mai dir potrebbe il nostro Panegirista (a) a' suoi Napoletani: *Felix Neapolitani Capitolii sacrarium, in quo non humanum caput à Tarquinio repertum, sed Sanctorum capita à vobis sanctarum Reliquiarum amatoribus servantur; non à Q. Catulo Jovi Capitolino, sed vestris Padronis dicatum à vobis. Aureas, argenteasque statuas, & vasa Capitolina, quis non contemnet, cui in sacratissima vestra æde, ante Sanctorum capita, preces effundere licuerit? Quid autem sacrarium dicam? Quid Ærarium appellem? An Ærarium à Q. Poplicola conditum? An tot auri, argentique libras, pluris facietis, quam divitiarum copiam, quam ex vestro amplissimo Thesauro depromitis? Humanus ibi factus cessat, ubi Sanctorum magnitudine contremiscimus. Cessat superbiæ fumus, ubi bonitatis contemplamur exempla, ubi sanctæ humilitatis præ-*

(a) *Capac. in panegyr. de Sanct. Neapolit. Patron. f. 34 loquens de Cappella Thesauri.*

 mia

mia in Cœlo coronari dignoscimus, & ubi Tutelaribus, Patronis, Defensoribus addicti, contra omnes miserias animos nobis sumere non dubitamus. Riferisce un grave, e dotto Autore (a), aver egli stesso osservato, come da molte Reliquie de' sopra rapportati Santi Padroni, spira un celeste, e soave odore, onde così per questa cagione, come anche per il continuo miracolo della liquefazzione del Sangue del nostro Santo Martire, chiamò questa Cappella del Tesoro, *Sacrarium*, & *Officinam mirorum.*

(a) *P. Giovann. Rhò appresso il P. Pietra santa nel to. 3. della sua Thaumasia f.119.*

Le sudette Reliquie, e statue de' Santi Padroni, si espongono alla pubblica venerazione de' fedeli, insieme colla Testa, e Sangue di S. Gennaro alli 19. di Settembre, giorno consagrato alla festività del Santo Martire, e per tutta la sua ottava. Nella prima Domenica del mese di Maggio, nella quale si celebra la festa della sua traslazione, ed in tutta l'ottava; ed alli 16. del mese di Decembre, giorno anniversario dell'incendio del Vesuvio dell'anno 1631. del modo però, che appresso distintamente rapportaremo nel primo, e secondo Capitolo del libro terzo di questa Istoria (b). Ed oltre i sudetti giorni, la sola Testa di S. Gēnaro, e l'altre Reliquie, e statue de' Santi Padroni, si espongono nella gran Cappella del Tesoro, ne' giorni della Circoncisione del Signore, e nell'Epifania, ne' giorni sussequenti al Santo Natale, & alle Pasque di Resurrezzione, e Pentecoste, & ogni qualunque volta, che per qualche particolare occorrenza si espone dentro l'istessa Cappella la Testa di S. Gennaro, sempre si espongono le dette Reliquie, e statue de' Santi Padroni. E le medesime Reliquie della Testa del Santo Martire, e Santi Padroni colle loro statue, si espongono sù l'Altare maggiore del Duomo, sempre che il Sig. Cardinale Arcivescovo celebra-

(b) *Ove si parlarà delle feste che ogn'anno si celebrano in Napoli ad onore di S. Gennaro.*

lebrarà la messa pontificalmente (a), che per ordinario suol celebrare ne' giorni di Pasqua di Resurrezzione, e della Pentecoste, dell'Assunzione della Beatissima Vergine, del Santo Natale, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

(a) *Siccome fù stabilito nel §. 5. delle capitolazioni fatte trà il Cardinal Filomarino, e la Città.*

Quando occorre celebrarsi frà l'anno la festa di quel Santo Padrone, che tiene nella Città Chiesa a lui dedicata, o pure del suo Ordine, o altra, nella quale si solennizza la sua festività; e portata nel giorno antecedente la sua Reliquia, e statua di argento, con decorosa, e divota processione dalla Cappella del Tesoro nella detta Chiesa, ove ordinariamente stà esposta per tutta l'ottava, dopò della quale dell'istesso modo è riportata nella medesima Cappella. E nel giorno della festa, sogliono i Signori Eletti della Città, andare nella sudetta Chiesa a tenervi Cappella solenne, e fare l'offerta di sette ben grosse torcie di cera lavorata al Santo. Dovendo quì avertire, che nell'atto, che si consegna al Clero, o Religiosi la Reliquia, e statua del Santo, si stipula dal Notajo della Città pubblico istrumento, nel quale si dice, che se li concede per tanti giorni, dopo de' quali siano obbligati a restituirla nella detta Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

CAPITOLO XVIII.

Dell' Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici alla Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

Diversi Sommi Pontefici han concedute alla Cappella del Tesoro di S. Gennaro molte, e varie

varie indulgenze, lo Sommario delle quali è ſtato più volte dato alle ſtampe . Io però voglio quì rapportarlo ſecondo l'ultima edizione fatta in queſta Città nell'anno 1692. dal de Bonis ſtampatore Arciveſcovale, ed è del modo ſeguente.

SOMMARIO
DELL'INDULGENZE PERPETUE

Conceſſe da' Sommi Pontefici alla Cappella nella Chieſa Arciveſcovale, detta il Teſoro, del Glorioſo S. Gennaro, Principale Protettore di queſta Fedeliſſima Città, e Regno di Napoli. Et a tutti i fedeli, che la viſiteranno divotamente, così per i vivi, come per l'anime del Purgatorio.

Reviſto dalla Sagra Congregazione doppo il Decreto di Papa Innocenzo XI. di fel. mem. Con aggiunta in queſt'ultima impreſſione di tutte l'altre Indulgenze, e Grazie nuovamente conceſſe dalla Santità di Noſtro Signore Papa Innocenzo XII.

SISTO PAPA V.

LA Santità di Papa Siſto V. di fel. mem. deſiderando, che la Cappella dentro la Chieſa Arciveſcovale di Napoli, detta il Teſoro del Glorioſo S. Gennaro, ove ſi conſerva la Teſta, e Sangue di detto Glorioſo Santo, ne' quali Sua Divina Maeſtà opera perpetui, & inceſſanti prodigj, ſia meritevolmente, e divotamente venerata, e viſitata, & acciò per la partecipazione delle grazie ſpirituali, che poſſono in eſſa guadagnarſi, più volentieri habbia ciaſcuno l'occaſione, & il motivo di

di frequentarla; communicò, e concesse in perpetuo alla sudetta Cappella del Tesoro di S. Gennaro tutte l'Indulgenze, e remissioni de' peccati da ciascuno de' Sommi Pontefici suoi Predecessori per insino al suo tempo in qualunque modo concedute alla Chiesa di S. Pietro ad Aram, volgarmente detta, di questa Città di Napoli. Concedendo Sua Santità, che i fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che per l'avvenire in perpetuo visitassero il Tesoro sudetto, e per conseguire le mentionate Indulgenze, adempissero i requisiti in esse prescritti, in tutto, e per tutto potessero guadagnare l'Indulgenze medesime, come se visitassero la Chiesa predetta di S. Pietro ad Aram, come vedesi dal suo Breve Apostolico del tenor, che siegue.

SIXTUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam.

DE salute animarum fidelium Nobis Divina dispositione commissarum paterna charitate soliciti, illa libenter concedimus, per quæ ipsi fideles ad majorem ergà Deum Omnipotentem, ejusque Sanctos, in quibus ipse Deus honoratur, devotionem, & religionem, ac pia, & meritoria opera excitentur, ut per eorundem operum exercitium, Divina suffragante gratia, ad æternæ beatitudinis gaudia faciliùs pervenire mereantur. Hinc est, quod Nos cupientes, ut Cappella sita intrà Archiepiscopatum Neapolitanum, Thesauri S. Januarii nuncupata, ubi Caput, & Sanguis ipsius S. Januarii asservatur, in quibus Divina Majestas, perpetua, ut accepimus, operatur miracula, congruis frequentetur honoribus, & devotiùs visitetur, ipsique fideles eò libentiùs ad ipsam Cappellam confluant, quò ex hoc dono Cœlestis gratiæ uberiùs con-

spe-

ſpexerint ſe refectos: De Omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate, & noſtra confiſi, eidem Cappellæ S. Januarii omnes, & ſingulas Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, quæ Eccleſiæ S. Petri ad Aram Civitatis Neapolis à quibuscumque Romanis Pontificibus prædeceſſoribus noſtris quomodolibet hactenùs conceſſæ fuerunt, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium communicamus, atque concedimus, illaſque fidelibus utriuſque ſexus, eandem Cappellam poſthàc viſitantibus, & pro conſequendis Indulgentiis hujuſmodi requiſita adimplentibus, in omnibus, & pro omnia, æquè, ac ſi dictam Eccleſiam S. Petri viſitarent, perpetuò ſuffragari debere volumus, atque decernimus. Non obſtantibus noſtra de non concedendis Indulgentiis ad inſtar, ac aliis Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cęteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris die xviii. Junii M.D.LXXXVI. Pontificatus noſtri anno ſecundo.

E benche le ſudette Indulgenze fuſſero ſtate da Papa Siſto V. communicate, e conceſſe alla Cappella dell'antico Teſoro eretta già ſimilmente dentro la Chieſa Arciveſcovale di Napoli; nondimeno eſſendoſi poi magnificamente fabbricato, & eretto il nuovo, e moderno Teſoro, con l'autorità della Santa Sede Apoſtolica, furono ad eſſo trasferite le ſagroſante Reliquie della Teſta, e Sangue del Glorioſo S. Gennaro, e degl'altri Santi Protettori, & inſieme il nome, e titolo di Teſoro, & anche vi furono trasferite tutte, e qualſivoglia dell'Indulgenze, remiſſioni de' peccati, rilaſſationi di penitenze, & altre gratie ſpirituali, che in qualunque maniera fuſſero giamai ſtate concedute da qualſivoglia de' Sommi Pontefici, e dalla

ſanta

ſanta Sede Apoſtolica,ò ſuoi Legati à latere,Nuntii, ò dall'Ordinario, e qualunque altro, alla detta antica Cappella, overo a coloro, che l'aveſſero pro tempore viſitata in riguardo delle ſudette Sante Reliquie, per eſecuzione delle Bolle ſpedite antecedentemente per l'erettione, e fondazione del nuovo, e moderno Teſoro, così dalla fel. mem. di Papa Paolo V. l'anno primo del ſuo Pontificato, che comincia: *Superna diſpoſitione. Sub datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. M.DC.V. Sexto Idus Martii*; come anche dalla fel.mem. di Papa Urbano VIII. l'anno xiii. del ſuo Pontificato, che comincia. *Sacri Apoſtolatus. Sub dat. Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarn. Dom. M.DC.XXXV. Tertio Kal. Martii.*

INDULGENZE

Che poſſono guadagnarſi così per i vivi, come per l'anime del Purgatorio da tutti coloro, che viſiteranno divotamente la Cappella del Teſoro del Glorioſo S. Gennaro dentro la Chieſa Arciveſcovale di Napoli per la communicatione, e conceſſione fatta in perpetuo al detto Teſoro da Papa Siſto V. dell'Indulgenze concedute da più di cento Sommi Pontefici, e ſpecialmente da S. Silveſtro, S. Gregorio, e Pelagio, alla Chieſa di S. Pietro ad Aram, tutte le quali Indulgenze ſono ſtate approvate, e conceſſe dal B. Pio V. Gregorio XIII. Siſto V. e da molti altri Sommi Pontefici.

In ciaſcuno giorno di Domenica.

Viſitando divotamente la ſudetta Cappella del Teſoro di S. Gennaro,ſi guadagna l'Indulgenza Plenaria.

Di più vi è la liberazione di due anime dal Purga-

torio, una delle quali fù concessa da S. Silvestro Papa, e confermata da S.Gregorio Papa, e l'altra da Pelagio Papa; pregando divotamente il Signore Iddio per dette anime, che ciascuno procurerà di liberare.

S'avverte qualmente per guadagnare le sudette, & infrascritte Indulgenze così plenarie, come non plenarie, communicate, e concedute già da Sisto V. non si prescrive oratione particolare, ma deve ciascuno pregare ivi il Signore Iddio, secondo li suggerirà la propria divotione.

In ciascuno giorno dell'anno.

Ogni persona, che contrita, e confessata, ogni volta, & in ogni tempo, che visiterà detta Cappella può guadagnare vent'otto anni, & altrettante quarantene d'Indulgenza concessa da S. Silvestro Papa.

Similmente ogni tempo, che la visiterà, potrà guadagnare altri quarantott'anni, & altretante quarantene d'Indulgenza concessa da S. Gregorio Papa, di modo che vi sono ogni giorno settantasei anni, & altrettante quarantene d'Indulgenza per ogni volta, che sarà visitata. Di più il sopradetto S.Gregorio, concesse la remissione della terza parte della pena per li peccati scordati, voti non osservati, e dell'ingiurie fatte alli Padri, & alle Madri, purche non siano gravi, a tutti coloro, che per causa di devotione, oratione, e pellegrinaggio, verranno a visitare detta Chiesa.

Ne' giorni di Quaresima.

Oltre le soprascritte Indulgenze plenarie, e non ple-

plenarie, che possono respettivamente guadagnarsi, come di sopra, in tutte le Domeniche di Quaresima, vi è la liberazione di un'altra anima dalle pene del Purgatorio, che in tutto sono tre, concessa dal sudetto Pelagio Sommo Pontefice, il quale avendo conceduta in ogni Domenica dell'anno la liberazione di un'anima dalle pene del Purgatorio (oltre la concessione fatta da S. Silvestro), volle poi raddoppiare la sua gratia nelle Domeniche di Quaresima. Et anche il sudetto Pelagio tutte le Indulgenze, che possono (come di sopra) guadagnarsi in ciascuno giorno dell'anno, e la remissione della terza parte delli peccati, similmente volle raddoppiarla per ogni giorno di Quaresima.

Nel Mercordì Santo, vi è l'Indulgenza plenaria.

Nel Venerdì Santo, vi è Indulgenza plenaria.

Nella Domenica, o vero primo giorno della Pasqua di Resurrettione del Signore, vi è l'Indulgenza plenaria.

Ne' giorni particolari dell'anno.

Nel mese di Gennaro.

6 Nella Festa dell'Epifania del Signore, Indulgenza plenaria.

Nel mese di Febraro.

2 Nella Festa della Purificazione della B. Vergine, Indulgenza plenaria.

22 Nella Festa della Catedra di S. Pietro in Antiochia, Indulgenza plenaria, oltre l'esservi stata anche concessa la remissione della terza parte di tutti li peccati.

25 Nella Festa di S. Mattia Apostolo, Indulgenza plenaria.

Nel mese di Aprile.

30 Nella Festa di S. Severo Vescovo, e Padrone di Napoli, Indulgenza plenaria.

Nel mese di Maggio.

Ogni Domenica di questo mese, vi è particolarmente la plenaria remissione de' peccati.

1 Nella Festa di S. Filippo Apostolo, vi è l'Indulgenza plenaria.

Nella Festa di S. Giacomo Apostolo, vi è l'Indulgenza plenaria.

2 Per la Festa della Dedicatione, che si celebra nella Chiesa di S. Pietro ad Aram, vi è la remissione della terza parte di tutti li peccati.

23 Nella Festa di S. Eusebio Vescovo, e Padrone, Indulgenza plenaria.

Nel mese di Giugno.

29 Nella Festa de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli, oltre l'esservi stata concessa la remissione della terza parte di tutti li peccati, vi è di più l'Indulgenza plenaria.

Nel mese di Luglio.

25 Nella Festa di S. Giacomo Apostolo, Indulgenza plenaria.

Nel mese di Agosto.

1 Nella Festa di S. Pietro in Vincola, oltre l'esser-

vi

vi ſtata conceſſa la remiſſione della terza parte di tutti li peccati, vi è di più l'Indulgenza plenaria.

3 Nella Feſta di S. Aſpreno primo Veſcovo, e Padrone di Napoli, Indulgenza plenaria.

15 Nella Feſta dell'Aſſuntione della Beata Vergine, Indulgenza plenaria.

25 Nella Feſta di S. Bartolomeo Apoſtolo, Indulgenza plenaria.

Nel meſe di Settembre.

4 Nella Feſta di S. Candida Prima Chriſtiana di Napoli, e Diſcepola dell'Apoſtolo S. Pietro, Indulgenza plenaria.

8 Nella Feſta della Natività della B. Vergine, Indulgenza plenaria.

19 Nella Feſta di S. Gennaro Veſcovo, e Martire, Principal Protettore, Indulgenza plenaria.

21 Nella Feſta di S. Matteo Apoſtolo, Indulgenza plenaria.

Nel meſe di Ottobre.

28 Nella Feſta di S. Simone Apoſtolo, Indulgenza plenaria.

Nella Feſta di S. Giuda Apoſtolo, Indulgenza plenaria.

Nel meſe di Novembre.

1 Nella feſta di tutti i Santi, Indulgenza plenaria

9 Nella Feſta di S. Agrippino Veſcovo, e Padrone, Indulgenza plenaria.

30 Nella Feſta di S. Andrea Apoſtolo, Indulgenza plenaria.

Mese di Decembre.

8 Nella Festa della Concettione Immacolata della B. Vergine, Indulgenza plenaria.
14 Nella Festa di S. Agnello Padrone di Napoli, Indulgenza plenaria.
21 Nella Festa di S. Tomaso Apostolo, Indulgengenza plenaria.
25 Nella Festa della Natività di Nostro Signore, Indulgenza plenaria.
27 Nella Festa di S. Giovanni Apostolo, & Evangelista, Indulgenza plenaria.

22. *Novembris* 1678.

SAcra Congregatio censuit, decreto suo dato 7. die Martii 1678. minimè comprænendi præfatas Indulgentias, peccatorumque remissiones à Sixto V. dictæ Cappellæ concessas.

A. Cardinalis Homodeus.

Loco ✠ Sigilli.

Michael Angelus Riccius Secret.

Oltre delle soprascritte Indulgenze, deve tenersi, che visitando detto Tesoro si guadagnano moltissime altre Indulgenze, per la communicatione, e concessione sudetta, le quali sono state concedute anticamente alla detta Chiesa di S. Pietro ad Aram da molti Sommi Pontefici, e specialmente quelle ottenute da Giovanni Cardinale, detto di Napoli, quali furono pubblicate per ordine dell'Arcivescovo di questa Città di Napoli Gasparo

de

de Diano, come dalla ſua Bolla a 10. di Settembre nel 1448. ſotto il Pontefice Nicolò V. ove ſpecialmente s'aſſeriſce. *Joannes Presbyter Cardinalis Neapolitanus, reedificavit, & conſtruxit dictum Monaſterium S. Petri ſub ejuſdem vocabulo. Et multas Indulgentias in loco prædicto, & Altari, in quo Chriſti Apoſtolus celebravit, acquiſivit à Summis Pontificibus, in remiſſionem peccatorum verè pœnitentibus, & confeſſis.*

INDULGENZE

Così per i Vivi, come per i Defonti, concedute alla Cappella del Teſoro del Glorioſo S. Gennaro dalla Santità di noſtro Signore Papa Innocenzo XII.

INNOCENZO PAPA XII.

LA Santità di Noſtro Signore Papa Innocenzo XII. col ſuo Breve Apoſtolico ſpedito in Roma appreſſo Santa Maria Maggiore ſotto l'Anello del Peſcatore a 2. Maggio 1692. l'anno primo del ſuo Pontificato, da confermarſi per qualſivoglia ſettennio; hà conceſſo a tutti coloro, che veramente pentiti, confeſſati, e communicati viſiteranno l'Altare, o Cappella ſudetta la prima Domenica di Maggio, o pure quel giorno di detto meſe da deſignarſi dall'Ordinario, con tutta l'ottava ſuſſeguente (per la Feſta, che vi ſi celebra della Traslazione del Sangue di detto glorioſo Santo) dalle prime Veſpere di detto giorno, l'Indulgenza Plenaria, e remiſſione di tutti i peccati, pregando divotamente il Signore Iddio per la concordia tra' Prencipi Chriſtiani, eſtirpazione dell'Ereſia, e per l'eſaltazione della Santa Madre Chie-

Chiesa; dichiarando potersi guadagnare per tutta l'ottava una volta solamente da ciascuno.

L'istesso Nostro Signore Papa Innocenzo XII. a dì 23. Maggio 1692. ha concesso in perpetuo l'Altare Privilegiato per l'Anime del Purgatorio nella forma seguente; Cioè, che ogni volta da alcuno Sacerdote tanto Secolare, quanto Regolare di qualsivoglia Ordine, sarà celebrata la Messa de' Defonti nell'Altare Maggiore della sudetta Cappella del Tesoro, ogni volta, che ciò si faccia, quell'Anima, per la quale si celebra, sarà liberata dalle pene del Purgatorio; come dal suo Breve Apostolico del tenore, che siegue.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Omnium saluti paterna charitate intenti, Sacra interdum loca spiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus, ut indè fidelium Defunctorum Animæ, Domini nostri Jesu Christi, ejusque Sanctorum suffragia meritorum consequi, & illis adjutæ è Purgatorii pœnis ad æternam salutem per Dei misericordiam perduci valeant. Volentes igitur Cappellam Sancti Januarii Episcopi, & Martyris, del Tesoro vulgaritèr nuncupatam, in Metropolitana Ecclesia Neapolitana, in qua (ut accepimus) unum tantùm Altare privilegiatum concessum reperitur, cui per præsentes non intendimus derogare, existentem, & in eadem Cappella situm Altare Majus, hoc speciali dono illustrare, authoritate nobis à Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus authoritate confisi, ut quandocumque Sacerdos aliquis Secularis, vel cujusvis Ordinis Regularis, Missam Defunctorum pro anima cujus-

cujuscumque Fidelis, quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad secundodictum Altare celebrabit, anima ipsa de thesauro Ecclesiæ per modum suffragii Indulgentiam consequatur; itaut ejusdem Domini nostri Jesu Christi, ac Beatissimæ Virginis Mariæ, Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus, à Purgatorii pœnis liberetur, concedimus, & indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Præsentibus in perpetuum valituris. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xxiii. Maii M.DC.LXXXXII. *Pontificatus nostri anno primo.*

I.F. Cardinalis Albanus.

CAPITOLO XIX.

Delle gioje che servono per adornare la Testa, e Statua di S. Gennaro, e degli argenti, che sono nella Sagrestia della Cappella del Tesoro, per ornamento degli Altari.

LA principal cagione, che mi hà mosso a formare il presente Capitolo, è stata per dimostrare a tutti, quanto sia grande la divozione, ed ossequio, e quanto cordiale la venerazione de' Napoletani verso il Martire S. Gennaro lor Compatriota, ed amoroso, e continuo Protettore; considerando di aver essi con pietosa magnanimità offerte molte preziose gioje per adornamento della sua sagra Testa, e Statua, & anche donatigli molti argenti, & altra gran quantità fattene fab-

bricare per uſo, e ſervigio de' ſagri Altari della ſua gran Cappella del Teſoro, ſecondo le ſeguenti note diſtinte.

Nota delle gioje.

Vna collana di pezzi, seù maglie tredici d'oro, con novecento, e quattro diamanti, quattrocento novanta rubini, e cento quaranta ſmeraldi, quale con tutti gli ornamenti di ſeta, è di peſo libre due, ed oncie quattro, e mezza.

Vn'altra collana conſiſtente in nove pezzi, cinque de' quali ſono grandi, e quattro piccioli d'oro ſmaldato, con grappe di ottone; al pezzo piccolo vi è un berillo incaſtrato in oro, al grande una granata ſimilmente incaſtrata in oro, al pezzo di mezzo vi è un berillo, e ſei granate incaſtrate in oro, & in mezzo quattro perle di aſſento, due picciole, e due grandi, anche incaſtrate in oro; tutta la baſe di detto pezzo di mezzo è di ottone con un pennericolo incaſtrato di argento con un topazio in mezzo. Tutta queſta collana colle ſudette gioje, incluſo il laccio di ſeta, e zagarelle, peſa libra una un'oncia, & una quarta.

Vna catena tutta d'oro intrecciata a maglie, che ſtà coniinuamente ſopra la Statua del Santo, e peſa libra una, & oncie tre.

Vna gioja di diamanti con ſette roſette con diamanti a bozzette, e triangoli, cioè quattro di eſſe a quattro diamanti triangoli per ciaſcheduna roſetta, tramezzata con otto diamantini di fondo, e tre altre roſette tramezzate di diamantini a faccette, ſotto di eſſo vi è uno diamante di fondo di ſei grana in circa, e tutti gli altri diamanti che ſono in queſta gioja, ſono diamanti grandi triangoli, & a faccette piccioli, e mezzani, di peſo con tutta la zagarella oncie cinque, e tre quarte.

Vna

Vna giojetta incaſtrata con oro, con un S. Antonio di camuccio in mezzo tutta incaſtrata in oro, e ſmaldata, tempeſtata con diamanti, rubini, ſmeraldi, zaffiri, topazii, e giraſoli; queſta fu donata al Santo dalla Signora D. Agneſe Carmignano.

Tre fili di perle ſcaramazze di peſo con tutta la zagarella, drappeſi numero venti, donati dalla Sig. D. Elena Pinario nel meſe di Maggio 1703. e dalla medeſima fù offerto al Santo nel Maggio dell'anno ſeguente un pajo di orecchini di perle incaſtrate in oro, con due perle di aſſento, col ſuo perno d'oro di drappeſi nu. 5.

Vna maniglia di petto di argento con diamanti, e ſmeraldi indorata di ſotto, di peſo oncie due, e trappeſi 20. donata nel meſe di Settembre dell'anno 1704. dalla Signora D. Maria Caracciolo Principeſſa di Strongoli, quale per eſſer molto divota del Santo Martire, li donò appreſſo un piccacore di diamanti, e ſmeraldi.

Vna catena d'oro a maglie di chiave piccola, con una crocetta d'orō dentro, della quale vi è un poco di legno della Santa Croce, di peſo con tutta la zagarella oncie tre, e trappiſi 10. donata nel meſe di Decembre nell'anno 1704. dal Signor Franceſco Spera.

Vna filza di perle picciole, e mezzane con croce incaſtrata in oro di berilli, con uno anello incaſtrato anche in oro con un giacinto in mezzo con due fioccagli incaſtrati ſimilmente in oro con cinque perle incaſtrate in oro, con ſmeraldo per uno in mezzo: un altro pajo di fioccagli con cinque perle per parte di aſſento incaſtrate in oro: una verghetta incaſtrata in oro con ſei berilli incaſtrati: un'altro anello fatto a nocchetta con tre ſmeraldi incaſtrati in oro con un pajo di anelletti

ſenza pietre a catenaccelli con ſmaldi negri:un'altro anelluccio che ſtà ſotto l'anello di mezzo di peſo con tutti li fiocchi,e zagarelle,e lenza di ſotto oncie ſette, trappeſi cinque in circa, donati dal medeſimo Signor Franceſco Spera nell'iſteſſo meſe di Decembre.

Vno anello con rubino in mezzo ſmaldato in negro , di peſo trappeſi cinque in circa con uno griletto di argento dorato con laccio, e fiocco.

Vna Crocetta di Diamanti,donata dalla Signora D. Fauſtina Maria Caracciolo Ducheſſa di Tolve nel meſe di Maggio 1705. la quale ſi è poſta in mezzo di una delle Collane del Santo.

Vn'altra Crocetta di diamanti, e ſmeraldi, donata dal Sig. Luigi Maria Macedonio, che ſi è poſta in un'altra collana del Santo.

Vna manizza di torchine dorate, donata dalla madre di detto Sig.D.Luigi Maria Macedonio.

Vn'abito di amatiſta a diamantelli, donato dal Sig. D. Fabio Dura.

Vn ſanticco d'oro guarnito con torchine, e diamantelli, donato dal Signor Piſano Ciarrella.

Nota degl'argenti, e prima de' Calici, e Patene.

Vn Calice di argento con ſua patena, donato dalli Governatori del Sagro Monte della Pietà, di peſo libre tre, & oncie undici

Due altri Calici d'argento colle patene, donati dagl'Eccellentiſſimi Signori Eletti di queſta Fedeliſſima Città, di peſo tutti due libre quattro , & oncie tre, e tre quarte.

Quattro altri calici di argento colle loro patene, di peſo libre nove.

Vn'al-

Vn'altro Calice di argento con ſua patena, di peſo libra una, & oncie undici.

Vn'altro Calice di argento con ſua patena, donato dal Signor D. Domenico Mormile di Carinara, di peſo libre tre, & oncie ſei.

Vn'altro Calice di argento con patena donato dal Sig.Cardinal Barbarino Legato à latere,di peſo libre tre, oncie undeci, ed una quarta.

Vn'altro calice di argento con patena con alcune ſtatuette dorate con alcuni rubini incaſtrati, donato dalla Sig. Ducheſſa di Salza nel meſe di Maggio del corrente anno 1707.

Nota delle Croci, e Candelieri d'argento.

Vna Croce grande di argento, donata al Santo mentre ſtavano le ſue ſante Reliquie nell'antica Cappella del Teſoro, dalla nobile arte della ſeta, di peſo come ſi trova,di libre cinquant'una,& oncie ſei.

Due candelieri grandi d'argento, chiamati volgarmente Splendori , donati dal Signor Vicerè Duca d'Arcos, di peſo con l'anime di ferro, vite,& altro , che vi ſtà dentro , di libre ducento ventidue, & oncie quattro.

Due altri candelieri grandi, chiamati anche Splendori di argento, tondi liſci, che ſtavano nell'antica Cappella del Teſoro, col telaro , & anima di ferro, peſano libre ducento , e ſedici.

Sei candelieri di maggior grandezza degli altri per l'Altar maggiore fatti a getto , di peſo libre trecento, & otto , oncie ſette , e quarte tre. Vi furono ſpeſi doc. 5732. incluſi doc. 2553.per la manifattura.

Dodici candelieri di argento eguali con le corone,

rone, di peſo, come ſi trovano, libre ſettanta ſei, & oncie cinque.

Quattro candelieri piccioli d'argento con corona. Quattro altri ſimilmente con corona. Quattro altri candelieri ſenza corona. Quattro altri più piccioli. Otto giarre picciole con pedagne; otto fraſche di argento per le ſudette giarre. Quattro carte di gloria, e quattro dell'Evangelio di S. Giovanni.

Vna Croce con pedagna. Quattro altre Croci, eguali con le loro pedagne. Li ſudetti argenti peſano libre ducento cinquanta tre, & oncie cinque e mezza, e vi ſi ſpeſero doc. 3297. 1.14. incluſi doc. 750. 10. per la manifattura.

Nota delle Giarre, Fiori, e Fraſche di argento.

Sei giarre di argento con ſei fraſche di fiori a modo di piramide, ſopra ciaſcun delle quali vi ſtà un gruppo di tre tulipani per l'Altare maggiore; dette giarre ſono fatte a getto, detto volgarmente a cola, con puttini, & altri ornamenti, e lavori di peſo libre quattrocento, e cinque, oncia una, e quarte tre, vi ſi ſpeſero doc. 6476. 3.10. incluſi docati 1680. per la manifattura.

Quattro altre giarre di argento colle pedagne grandi, donate dalla Fedeliſſima Città, di peſo, come ſi trovano, libre quaranta cinque.

Quattro fraſche di argento donate dalla medeſima Città, di peſo come ſi trovano, libre venticinque, & oncia una.

Quattro altre giarre di argento, di peſo libre vent'una, & oncie cinque; ſi ſpeſero doc. 300.3. incluſi doc. 80. per la manifattura.

Sei giarre di argento per il primo gradino dell'Al-

l'Altare maggiore, con ſei gruppi di fiori di argento al naturale, di peſo libre cento ventiſette oncia una, e mezza, ſi ſpeſero doc. 1982.2.10. incluſi doc.668.2. per la manifattura.

Quattro altre giarre di argento di peſo, come ſi trovano libre diecenove, & oncie tre.

Quattro fraſche di argento per le ſudette giarre di fiori, e frondi di argento, con tronchi, e ſemenze di rame dorata di peſo, come ſi trovano, libre ſedici, & oncie diece.

Di più otto giarre picciole, con altrettante fraſche di argento picciole, e ſono le medeſime poſte nella nota antecedente, che furon fatte inſieme colli ſedici candelieri piccioli.

Nota delle Carte di Gloria, e di quelle dell'Evangelio di S. Giovanni.

Vna carta di gloria per l'Altare maggiore, con diverſi puttini, & altre ſigure fatte a getto, e foderata di rame; peſa come ſi trova, libre ducento quarantaſette, vi ſono però di argento netto libre cento ſeſſant' uno, & oncie nove; vi ſi ſpeſero docati 4324. 1. incluſi doc. 2300. per la manifattura.

Vn'altra carta di argento di peſo libre quarantanove, oncie ſei, e quarte tre; ſi ſpeſero docati 1021.3.10. incluſi doc. 570. per la manifattura.

Vn'altra carta di gloria con diverſi puttini, & altri lavori, di peſo libre ſeſſant'una, e mezza, ſi ſpeſero doc.983.2.5. incluſi doc. 350. per la manifattura.

Tre carte dell'Evangelio di S. Giovanni, cioè una per l'Altar maggiore, e due altre per li due Altari laterali, peſano libre tredici, & oncie undeci; ſi ſpeſero doc.273. 1.14. incluſi doc. 130. per la manifattura.

Vna

Vna carta di Gloria, con un'altra dell'Evangelio di S. Giovanni, nella quale vi stà attaccata una cateniglia, quali stanno continuamente nell'Altare maggiore, di peso libre sette, oncie undeci, e quarte tre, costano doc. 133. 3.3. inclusi doc. 18. per la manifattura.

Di più quattro altre carte di Gloria, & altrettante di quelle dell'Evangelio di S. Giovanni, e sono le medesime poste nella nota de' Candelieri, perche si fecero insieme con li sedici candelieri piccioli di argento.

Nota de' Puttini, e Cornocopj d'argento.

Quattro Puttini di argento con cornocopj nelle mani, che servono per candelieri per il primo gradino dell'Altare maggiore, di peso libre settantacinque, & once cinque, e mezza; si spesero docati 1175. 3. 3. inclusi doc. 395. di manifattura.

Otto altri Puttini di argento con cornocopj nelle mani, che servono anche per candelieri del detto primo gradino, di libre cento ventisei, oncia una, & una quarta, si spesero doc.2085 3.10. inclusi doc.400. per la manifattura.

Due Puttini, seu Angioli in piedi, che fanno mostra di credenzole, di peso libre cento ottanta sette, oncie sei, ed una quarta, si spesero docati 4047. 2. 10. inclusi docati 1610. per la manifattura.

Due Puttini, seù Angioli con corona in testa, e palma in mano colle pedagne di argento, di peso libre cento quaranta due, e mezza, si spesero docati 1871. 4.6. inclusi doc. 404.1.5. per la manifattura.

Cornocopj di argento, che si pongono avanti le sta-

ſtatue de' Santi Padroni nu. 48.di peſo libre ottanta quattro, e mezza, cioè num.28. fatti a ſpeſe della Cappella nell'anno 1671. di peſo libre cinquantaſette, e ſi ſpeſero doc. 832.3.2. incluſi doc. 247.3.2.per la manifattura;e gli altri ſon ſtati fatti dalle Chieſe, che vi hanno le ſtatue de' Santi Padroni.

Nota delle Lampane, e Voti di argento.

Vna Lampana di argento, donata dal Sig. Duca di Alba, di peſo libre ottanta tre.

Vn'altra Lampana di argento,donata dalla Sig. Vice-Regina D. Anna Carafa,di peſo libre diecidotto, & oncie diece.

Vna Lampana di rame dorato, comprata dalla Cappella da Domenico Mariniello per doc. ottanta, con fogliami traforati, puttini cartocci a getto, e cateniglie.

Vna Lampana grande di argento fatta ad angoli con catene a ſtelle, con feſtone ſotto di frutta, e dentro di eſſa vi è un'altra lampana di argẽto piccola dell'iſteſſa manifattura con un vaſetto di argento liſcio, ove ſi pone la lãpana di vetro, & una palla grande di argento, che ſtà ſopra la cappetella di detta lampana, dentro della quale vi ſtà un ferro, peſa il tutto libre cento quarantaſei.

Vna Lampana, donata dal Sig.D.Domenico Revertera, di peſo libre tre, e quarte tre.

Vna Lampana fatta da Antonio Perrella, quale continuamente ſtà avanti l'Altare della decollazione di S.Gennaro, e vi ſono l'arme della Città, di peſo libre quindeci, & oncie ſei, e quarte tre, ſi ſpeſero doc.265.1.5.incluſi doc.60.per la manifattura.

Vna Lampana donata dal Sig. Duca di Casoli, di peso libre due, & oncia una.

Voti di argento di diverse maniere, numero diecennove, di peso libre venti sette, & oncie cinque.

Voti di argento nu. quattro, che rappresentano l'azzioni del martirio di S. Gennaro, di peso libre dodici, & oncie undeci.

Altri voti piccioli di argento num. cinquanta, quali stanno inchiodati sopra due tavolette, di peso libre sette, & oncie cinque.

Nota di diversi altri argenti.

Vn Paliotto per l'Altar maggiore tutto di argento fatto a getto, con personaggi di rilievo, e basso rilievo nobilmente levorati, di peso libre quattrocento cinquant'uno, costa doc. 8111.4.7. inclusi doc. 2200. per la manifattura.

Vn Tabernacolo di argento dorato, nel quale si sogliono ponere l'ampolle del Sangue del Santo quando si espongono sù l'Altare, con corona di fiori, e frondi di argento bianco, e raggi di argento indorato, in mezzo del quale stà incastrato un smeraldo grande ovato, di peso libre quarant'otto, & oncie nove. La pedagna di detto Tabernacolo è di legno ornato intorno di lamine di argento lavorato, quali pesano libre otto, ed una quarta, e vi spesero doc. 139.1.10. inclusi doc. 55. per la manifattura.

Vn'altro Tabernacolo di argento, che si fece per ponervi le medesime ampolle del prodigioso Sangue del Santo Martire; oggi però in esso vi stà posta una sua statua di argento, e sopra una croce, è di peso come si trova libre cento venticinque, & oncie tre.

Vn bacino, con boccale di argento dorati, e lavo-

lavorati, di peſo libre ſei, & oncie diece.

Vno incenziero, con navetta, e cocchiarino di argento dorati, di peſo libre ſette, & oncie nove.

Tre campanelli, tre bacinetti, e due ampolline di argento, di peſo libre ſei, & oncie cinque.

Vna guantera di argento dorato, di peſo libra una, & oncie ſette.

Vna Bugia di argento, di peſo libra una, donata dal Sig. Abbate Fabrizio Mele.

Vn meſſale con coverta di velluto cremeſino con otto finimenti con teſte di Cherubini, e due medaglioni in mezzo, uno della Santiſſima Concezzione, e l'altro di S. Gennaro con l'arme della Città, e ciappe di argento.

Vn'altro meſſale anche con coverta di velluto cremeſino, con lamine di argento proforate di ſopra colli medeſimi medaglioni, & arme della Città.

Vn ſcatolino di argento per tener l'oſtie, di peſo libra una, e mezza, & un'altro ſcatolino di argento dorato per l'iſteſſo effetto, con tre aquile ſotto, & un puttino ſopra, donato dal Sig. D. Domenico Mormile di Carinara nell'anno 1687. di peſo libra una, oncie diece, e mezza.

Vno iſtrumento di argento per dar la pace, di peſo libra una, & oncie tre.

Tre cornici di argento, che ſi pongono avanti li tre Altari grandi, cioè l'Altare maggiore, e li due laterali, di peſo libre ventiſette, oncie ſette, e tre quarte, coſtano doc. 228. incluſi doc. 52. per la manifattura.

Tralaſcio di rapportare le note de' ſagri apparati, e delle prezioſe veſte per il ſanto Sagrificio della Meſſa; poicche ſarebbe coſa lunghiſſima volerle tutte diſtintamente riferire; dirò ſolo, come vi ſono da trenta due pivialetti, alcuni de' quali

ſono con molto artificio ricamati, & altri di ricchiſſimi drappi con ornamenti di fino oro, & argento, che ſervono per la ſtatua del noſtro Santo Martire; e per la ſagra Teſta del medeſimo, vi ſono da trenta mitre, molte delle quali ſono adornate con perle, coralli, & altre pietre prezioſe.

CAPITOLO XX.

Si dà una diſtinta notizia dell' annue entrate della Cappella del Teſoro di S. Gennaro, & in che le medeſime s'impiegano.

PEr total compimento di tutte le notizie ſpettanti alla Cappella del Teſoro di S. Gennaro; voglio in queſto Capitolo rapportare le diſtinte note, così di tutte l'annue entrate ch'ella tiene, come anche in che le medeſime s'impiegano, certamente ſperando, che ciò non ſarà diſcaro a' lettori di queſta Iſtoria; anzi di molto guſto a' divoti del Santo, ed a coloro, che ſon curioſi ſapere le coſe appartenenti alla noſtra Città. Dico in tanto, come l'annue entrate di queſta Cappella ſono di due ſorte; una conſiſte in aſſegnamenti fattigli dalla Fedeliſſima Città, con voti delle ſue Illuſtriſſime Piazze, e ſono del modo ſeguente.

Per le ſuppellettili della Sagreſtia, cere, & altro per ſervigio della detta Cappella, docati cento il meſe, pagabili in ciaſchedun meſe, che importano la ſomma di doc. mille, e ducento l'anno.

Per le luminarie, apparati, e muſiche che ſi fanno ogn'anno nelle tre ſere nella feſta del Santo del meſe

mese di Settembre attorno la Piramide, e strada Capuana, annui doc.cinquecento settanta.

Per le musiche nelle festività del Santo Martire, così di Maggio, come di Settembre dentro la dettta Cappella del Tesoro ann.doc.ducento.

Di più libre cento di cera, e per esse annui docati trentadue per le torce per uso delle processioni nel dare, e ricevere le statue de' Santi Padroni nell'ottava della Festa del Santo del mese di Settembre, che si celebra nell'Altare maggiore del Duomo.

Dà similmente la Città quaranta staja d'oglio, quali si consumano nelle lampane, che di continuo stanno accese in detta Cappella.

La medesima divotissima Città have costituito un fondo perpetuo, le dicui annue entrate servono, così per le provisioni de' dodici Signori Cappellani (uno de' quali, come abbiam detto è Tesoriero), come per quelle de' quattro Chierici, quali ascendono alla somma di doc. annui mille seicento, e quattordici, che son pagati in ciascun mese con mandati di detta Città, a detti Signori Cappellani, e Chierici con antecedente certificatoria de' Signori Deputati, secondo la seguente distribuzione.

Al Signor Tesoriero annui docati cento cinquanta.

A gl'undici altri Signori Cappellani, a doc. cento venti l'anno per ciascheduno, importano annui doc. mille trecento venti.

Alli quattro Chierici, a doc. trenta sei l'anno per ciascheduno, importano annui doc. cento quaranta quattro.

L'altre entrate, che tiene la Cappella del Tesoro di S. Gennaro, son chiamate entrate votive, quali consistono in legati lasciategli, o altre rendite

dite donate alla medeſima da perſone divote del Santo, e ſono le ſeguenti.

Vna maſſaria con caſa grande, & un'altra caſa, che ſi chiama la Torre, e giardini, ſita a Capodimonte di moggia ottant'uno, quarte ſei, e none cinque incluſi li cavoni, e ſelve, laſciate a detta Cappella dal quondam Dottore Ottavio Bommacario, quale al preſente ſtà cenzoata per annui doc.cinquecento, e diece.

Sopra alcune caſe ſite nella ſtrada di Rua Catalana, che ſi poſſedono dalla Chieſa di S. Maria delle Grazie a Traſiciello nel Piano di Sorrento, annui doc.vent'uno tt.1. e grana ſette di cenzo emfiteotico perpetuo, laſciato dal quond. Andrea di Rinaldo.

Sopra la gabella della ſete di Calabria, annui doc.tredici.

Sopra li Regii Cenſali, annui doc. cinque, e tt. 4.

Sopra la gabella della farina vecchia, annui doc. quattro.

Sopra le gabella del grano a rotolo, annui doc. ſette.

Per donazione fatta dalla Regia Corte a queſta Cappella, annui doc.trenta tre, e tt.1. da pagarſeli perpetuamente ſopra l'arrendimento della Regia Doghana di Napoli, per lo prezzo di libre cento ſeſſanta di cere per la feſtività di S. Gennaro del primo Sabato di Maggio.

La Caſa Santa della Santiſſima Annunziata di Napoli, deve a queſta Cappella del Teſoro di S. Gennaro annui doc.trenta due per capitale di doc.ottocento; oggi però per le cauſe a tutti ben note, ſono ridotti ad annui doc.ſedici. Queſti furono donati alla detta Cappella dal quond. Sig. Duca di Girifalco, con peſo di doverſi mantenere

due

due torcie accese a quattro lucignuoli, così nella festa, & ottava del mese di Maggio nell'Altare maggiore di detto Tesoro; come anche nella festa di Settembre nell'Altare maggiore del Duomo, e della celebrazione di una messa l'anno in perpetuo nel detto Altare maggiore della sudetta Cappella.

Il Sig. Conte della Cerra, come erede della quond. Signora Principessa di Squillace, rende a questa Cappella annui doc. settanta cinque per il capitale di doc. mille e cinquecento, per donazione fatta a detta Cappella da detta Signora Principessa.

Il Signor D. Antonio Minadois, rende annui doc. sette per il capitale di doc. cento, quali *pro faciliori exactione* il Signor Conte di Mognano suo figlio l'have assegnati sopra la gabella del pesco fresco.

Le rapportate annue entrate della Cappella del Tesoro di S. Gennaro, si spendono, & impiegano nelle cose seguenti.

Per le luminarie che si fanno attorno la Piramide, sopra della quale vi è la statua del Santo Martire nelle tre sere nella festa del mese di Settembre, per gli apparati nella strada Capuana, e musica in dette tre sere, doc. settecento.

Per le musiche, che si fanno dentro la medesima Cappella del Tesoro, cioè nell'ottava della festa del mese di Maggio, doc. cento sessanta: nell'ottava di Settembre, doc. cinquant'otto: nella festa della santissima Concezzione, doc. quaranta cinque, e nel giorno anniversario dell'incendio del Vesuvio alli 16. di Decembre, doc. cinque.

Per le provisioni de' Ministri, v. 3. Al R. Sagristano, incluso l'obbligo della messa che deve celebrare ogni giorno nella Cappella, doc. cento venti.

Al

Al magnifico Procuratore, annui doc. trenta sei. Al magnifico Segretario, e Razionale, annui doc. sessanta. Al Portiero, annui doc. trenta sei. A colui che pulisce i marmi, & hà pensiero di scopare la Cappella, annui doc. cinquanta. Al Maestro di cerimonie, annui doc. dodici. Al Maestro organaro per il peso che tiene di accomodare gli organi, annui doc. tre.

Oltre le sudette spese, tiene questa Cappella li seguenti pesi, v.3.

Alli RR. Padri dell'Oratorio di questa Città, se li pagano ogn'anno per un censo che tengono sopra la massaria di Capodimonte, doc. quaranta.

Al Monastero delle Monache di S. Gregorio, detto comunemente S. Liguoro di questa istessa Città per la medesima causa, annui docati quaranta.

Al Monastero delle Monache di Donna Regina per l'istessa causa di cenzo sopra la detta massaria, annui doc. sei.

Al beneficiato della Cappella della SS. Trinità dentro la Chiesa di S. Gio: a porta di questa Città, annui doc. sette.

Sicche avendo questa Cappella del Tesoro di S. Gennaro dalla Fedelissima Città di Napoli, oltre li doc. mille seicento, e sedici per le provisioni de' Sig. Cappellani, e Chierici, doc. duemila, e due per varii assignamenti fattegli, come di sopra abbiam rapportato; e di piu di entrate votive propie, annui doc. seicento novanta due, tt. 1. e g. 7. importano tutte le sue annue entrate, doc. duemila seicento novanta quatrro tt. 1. e g. 7. dalli quali tolti doc. mille trecento settant'otto, per le spese, impieghi, e pesi riferiti, restano doc. mille trecento, e sedici tt. 1. e g. 7. quali s'impiegano in compra di cere per le feste che ogn'anno si celebrano

brano in questa Cappella, e delle suppellettili sagre, & apparati per la celebrazione delle sante messe.

CAPITOLO XXI.

Delle Chiese edificate in molti luoghi fuor di Napoli ad onore di S. Gennaro.

RApporta il Cardinal Baronio (a), leggersi in un'antica Omelia, esser stata tanto grande la divozione de' Popoli verso il Martire di S. Gennaro, che non solo da lontani paesi venivano in Napoli per venerare le sue sante Reliquie; ma che in diverse parti ben spesso ad onor suo si ergevano Templi, e Chiese. *Ex remotis undique Urbibus frequenti cœtu populos ad venerandum Sepulchrum Martyris adventasse Neapolim, & in honorem S. Januarii passim erectas esse Ecclesias.* La più antica fuor di Napoli credo sia quella, della quale fà menzione S. Gregorio Papa ne' suoi Dialoghi (b), che stava ne' borghi di Roma nella via Tiburtina vicino alla porta di S. Lorenzo, & in essa avvenne un prodigioso fatto raccontato dal medesimo Santo, e fù, che essendo stato ivi sepolto un tintore, apparve la notte la dilui anima al custode della Chiesa, dicendogli che ardeva, e bruciava; andò il custode à rivelare l'apparizione avuta alla sua moglie, la quale mandò molte persone per vedere il corpo del sepellito marito, & osservare in qual modo, ed in che maniera ritrovato l'avessero, & essendo essi andati, vi ritrovarono solamente alcuni panni interi senza il corpo, del quale non po-

(a) *Nelle annotazioni al Martirologio Romano nel dì 19. del mese di Settembre.*

(b) *Nel lib. 4. al cap. 54.*

terono ſapere coſa fatta ne foſſe, perlocche ſcriſſe il Santo Pontefice: *Ex qua re colligendum eſt, qua ultione anima ejus damnata ſit, cujus & caro eſt ab Eccleſia projecta*. Riferiſce Anaſtagio Bibliotecario, che S. Adriano Papa riſtaurò queſta Chieſa, rifacendovi il tetto (a): *Tectum denique Baſilicæ Beati Januarii Martyris ſitæ ad portam Beati Laurentii Martyris, atque Levitæ reſtauravit*. Quindi ſi fà aſſai manifeſto lo sbaglio preſo dal Gazzella (b), che ſtimò eſſer queſta Chieſa, nella quale rifece il tetto S. Adriano, un'altra totalmente diſtinta da quella menzionata da S. Gregorio; poicche dalle riferite parole del Bibliotecario, appare eſſer l'iſteſſa, mentre queſta era vicino la porta di S. Lorenzo, appunto ove ſtava quella, nella quale ſucceſſe il fatto riferito da S. Gregorio, quale in un'altro luogo de' medeſimi dialoghi fà menzione di una Chieſa di S. Gennaro ſituata *in via Prænestina*, qual Chieſa credo ſia la medeſima, che quella vicino la Porta di S. Lorenzo chiamata dall'Iſtorici (c) Porta Tiburtina, poicche per l'iſteſſa ſi và in Paleſtrina, ed in Tivoli; e queſte due Porte ben ſpeſſo dalli Scrittori ſcambievolmente ſi ſoglion prendere, ſecondo è ſtato da me oſſervato appreſſo il Cardinal Baronio. (d)

(a) *In ejus vita, fol. 65. Maguntin. Edit. ann.* 1621.

(b) *Nella leggenda di S. Gennaro nel f. 52.*

(c) *Publius Victor. & alii apud Ferrar. in lexic. geograf. fol. 304.*

(d) *Nelle annotazioni al Martirologio Rom. alli 19. di Settembre.*

Si legge nella Cronica Caſſinenſe (e), che in tempo era Abbate di Monte-Caſino Giſolfo, quale ſecondo la vera cronologia de' tempi rapportata da Camillo Pellegrino (f) fù eletto a tal dignità nell'anno 797. e morì nel 803. un tale chiamato Guacco, e Vvacco della Città di Benevento, fece una donazione al Monaſtero di S. Benedetto di detta Città di tutti i ſuoi beni, frà quali viene annoverata una Chieſa di S. Gennaro: *Eodem tempore* (ſono parole del Cardinale Oſtienſe Autore di detta Cronica) *ſupradictus Guacco, ſeù Vvacco Beneven-*

(e) *Nel lib. I. al c. 18.*

(f) *Nella par. 2. dell'Iſtor. de' Principi Longobardi nel fogl. 19.*

neventanus obtulit in Ecclesia S. Benedicti, quam ipsemet in jure propio intra Civitatem Beneventanam ad portam Rufinam construxit omnia sua, idest casam propiam eidem Ecclesiæ conjunctam cum omnibus pertinentiis suis, Casale in septimo, Casale in Sancto Angelo, de Pecte, hæreditatem in Salerno, Casale in Caudis, Casale in Forcle, Casale ad Sanctum Januarium cum servis, & ancillis. Dice Monsignor della Noce Arcivescovo di Rossano nelle annotazioni sù questo luogo della Cronica, che l'istrumento originale di questa donazione si conserva nel famoso Archivio di Monte-Casino, quale se avesse potuto osservare, mi averebbe tolto un dubbio insorto nella mia mente circa la vera interpetrazione delle riferite parole, *Casale ad Sanctum Januarium*, mentre non son certo s'elle debbonsi intendere, che tutto il Casale avesse avuto il nome di S. Gennaro, o pure che altrimenti chiamato si fosse, e per cagione della Chiesa che ivi era dedicata al Santo, denominar si soleva *Casale ad Sanctum Januarium.*

Nella Città di Benevento, vi era una Chiesa assai bella, e magnifica edificata a S. Gennaro da Gualterio Arcivescovo di Taranto, nella quale nell'anno 1129. come in altro luogo di questa Istoria (a) abbiam detto, dall'Arcivescovo Roffrido II. vi furono trasferiti i corpi del detto Santo insieme con quelli de' SS. Festo, e Desiderio suoi compagni, secondo che rapporta Falcone Beneventano (b), che si trovò presente a questa traslazione, & ebbe la buona sorte di vedere, e baciare queste sante Reliquie. *Et hoc anno* 1129. (sono parole del citato Autore) *corpora Sanctorum Januarii, Festi, & Desiderii, Roffridus tunc Archipræsul foras produxit de Altari, in quo antiquo tempore jacuerant, & re vera non honestè, sicut decebat, loco illo manebant. Unde*

(a) *Nel lib. I al c.* 15.

(b) *Nella sua Cronica stampata in Napoli l'anno* 1616. *nel fogl.* 249.

in Basilicam , quam Gualterius Tarentinus Archiepiscopus , pro Sanctorum illorum dilectione construi fecerat , magno cum honore , & lætitia , prædictorum Sanctorum ossa collocata sunt, nobis videntibus, & de illorum ossibus osculantibus . Detto Arcivescovo Gualterio non fù altrimenti Beneventano , come alcuni senza niun fondamento han scritto , ma bensì Napoletano , siccome fù avertito dal Tutini (a) , dal P. Antonio Caracciolo (b) , e dall'Abbate Ughelli (c) , e credesi che per l'affetto , e divozione, che egli portava a S. Gennaro suo Compatriota, tal Chiesa edificata l'avesse , della quale al riferire dell'Archidiacono D. Mario Vipera (d) per le molte guerre , e varj devastamenti succeduti nella Città di Benevento, oggidì appena se ne veggono le sue antiche vestigie. Nella medesima Città vi è un'altra Chiesa dedicata a S. Gennaro , e ne' tempi passati era Parrocchiale , quale però al presente per la sua grande antichità si vede quasi distrutta, e ruinata; e fuor dell'istessa Città ritrovasi un'altra Chiesa consagrata al Santo Martire, dalla quale siccome rapporta il menzionato Archidiacono Vipera, piglia il nome tutta quella contrada. *Habet, & aliud Templum extra Civitatem, ex quo tota illa regio nominatur* ; e forse questa sarà quella Chiesa, che fù donata da Guacco cittadino Beneventano al Monastero di S. Benedetto , della quale poco fà abbiam ragionato, e per causa di essa quel Casale ò villaggio denominavasi *Casale ad Sanctum Januarium* ; ma perche di tal cosa non ne sò la certezza; però la rimetto al giudizio del prudente lettore.

Tra le molte Terre, e Ville sottoposte al dominio della Repubblica di Lucca, una ritrovasi chiamata S. Gennaro, nella quale vi è un'antichissima Chiesa Parrocchiale dedicata al nostro Santo Mar-

(a) *Nelle memor. di S. Gennaro nel cap. 12. al fog. 6.*

(b) *Ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana nel cap. 20. al fogl 249.*

(c) *Nel to 9. dell'Ital. Sacr. ne' Vescovi, & Arcivescovi di Taranto nel fog. 175.*

(d) *In Catalog. SS. Eccles. Benevent. f. 70.*

Martire fabbricata con molti lavori alla gotica maniera, ed è invecchiata tradizione di quella gente ch'ella fù fondata da S. Fridiano Vescovo di Lucca, del quale fà menzione S. Gregorio Papa (a). Nel Pulpito che stà in questa Chiesa vi si legge questa memoria (b): *Tempore Gerardi Discreti Plebani, & venerabilis Præsbiteri fuit hoc pulpitum compositum. Sexagesimus secundus Domini annus, mille centumque peractis tunc erat.* Si trovava notizia (c) come nell'anno 1234. questa Chiesa era Collegiata, e vi erano molti Canonici, e Cappellani, e durò ad esser tale sino al 1409. e da quel tempo in poi è stata sempre governata dal solo Parroco, & un'altro Cappellano. Nella Tribuna di essa, sotto un'antico quadro della Vergine Santissima, vi è la seguente iscrizzione.

(a) *Nel lib. 3. de' suoi dialoghi al cap. 11.*

(b) *Per relazioni avute dalla Città di Lucca, che stanno in mio potere.*

(c) *Quale si conserva nell' Archivio della Corte Vescovale della Città di Lucca.*

D. O. M.
Almæ Matri Mariæ.
Divo Januario Patrono.
Cæterisque Tutelaribus Sanctis.
Comunitas S. Januarii, Deum præcata
Vti principium
Publicos plausus, ac vota libens
instaurat.
Anno sal. Hum. MDCXXXI.

Si celebrano ogn'anno in questa Chiesa con molta solennità tre feste. Una nella terza Domenica del mese di Luglio della Madonna Santissima del Carmine, la dicui Confraternità ivi resiede; l'altra nella prima Domrnica di Agosto ad onore di S. Cerillo martire, il dicui corpo in detta Chiesa riposa; e la terza alli 19. del mese di Settembre, giorno dedicato dalla Chiesa Cattolica alla festività del nostro Santo Martire.

E giac-

E giacche tutta la detta Terra tiene il nome di S. Gennaro, stimo non sarà fuor di proposito, dar quì qualche breve notizia di essa. Fù ella ne' tempi antichi sotto il dominio de' varj Signori, e per cagione delle guerre è stata più volte quasi affatto destrutta, e poi di nuovo edificata. Vi era uno assai bello, e forte Castello, quale nell'anno 1207. fù dato a terra. Nell'istorie manoscritte del Bendinelli, che si conservano nella libraria de' Padri Dominicani di Lucca, si fà ben spesso menzione di questa Terra, che nell'anno 1209. era posseduto da' Signori Porcharesi, a' quali fù poi tolta dalla Repubblica, perche uno di esso ammazzò il Podestà di Lucca (a). Vi sono belle abitazioni, & un numeroso Popolo di mille, e cinquecento anime, & oltre la Chiesa Parrocchiale di S. Gennaro, tre Oratorj pubblici, uno dedicato al Santissimo Sagramento, un'altro a S. Maria della Neve, & il terzo a S. Maria Madalena, e ne' due primi vi sono copiose Confraternità. Hà prodotti uomini celebri nella Teologia, e professione legale, che hanno illustrato la lor Patria; tiene fertilissimi territorj, & attorno ad essa vi sono molte Ville de' Signori Lucchesi.

(a) *Nel libro della giurisdizione di Lucca nell'Ufficio delle differenze.*

Uno degli antichi Monasterj della Religione Benedettina, e quello di S. Giovanni in Venere, del quale si fà più volte menzione nella Cronica Cassinense; possedeva egli nell' Abruzzo vicino Pescara una Chiesa dedicata a S. Gennaro, come si raccoglie da un privilegio dell'Imperadore Herrico III. dell'anno 1047. nel quale concede, e conferma a Giovanni Abbate del detto Monastero tutte le giurisdizzioni, e luoghi, che anticamente possedeva, e fra gli altri, *Ecclesiam Sancti Januarii, & S. Laurentii juxta Piscariam.* Fù poi questo Monastero dato in commenda, e le sue rendite furono con-

concedute dal Pontefice Clemente VIII. alli Padri della Congregazione dell'Oratorio di Roma, appresso de' quali si conservava l'originale di detto privilegio, ch'interamente è rapportato dall'Abbate Ughelli. (a)

Lo stesso Monastero di S. Giovanni in Venere, possedeva un'altra Chiesa dedicata a S. Gennaro negl'ultimi tenimenti della Puglia nel Contado Termolense, secondo che chiaramente si dice in due Bolle, una di Papa Alessandro III. quale nell'anno 1176. concede, e conferma all'Abbate Odorisio tutte l'antiche giurisdizioni, e Chiese, che per l'addietro possedeva, tra le quali sono le seguenti. *In Comitatu Cellam S. Martini incontro, & cum ea Ecclesiam Sancti Januarii, Sancti Victorini, &c.* e l'altra d'Innocenzo III. dell'anno 1204. nella quale confermando all'Abbate Odone le medesime concessioni fatte da Alessandro III. vi si leggono le seguenti parole. *In Comitatu Termulanensi Cellas S. Martini S. Mariæ in cornulo, cum Castello, & Oleastro, Ecclesias Sancti Januarii, S. Victorini &c.* (b). Se ciaschedun curioso saper volesse, qual cosa significa il nome di Cella; dico ch'ella tiene molti, e varj significati riferiti da Monsignor della Noce Arcivescovo di Rossano (c), il più comune però è quello di picciol Monastero, che volgarmente diciam Grangia.

Nelle pertinenze della Diocesi di Anglone nell'anno 1027. il Conte di Monte Oderisio vi fondò una Chiesa, e Monastero sotto il titolo di S. Maria della Noce, che poi fù detto della Valle di Anglone, dotandolo di molti beni, e varie possessioni, siccome appare dall'istrumento di donazione, quale poi fù confermata dal Rè Rugiero I. nell'anno 1130. alli 15. del mese di Ottobre. Tra l'altre cose che furon donate dal detto Conte al sudetto Mo-

(a) *Nel tom. 6. dell'Ital. Sacr. ne' Vescovi, & Arcivescovi di Chieti nella pag. 862. e seguenti.*

(b) *Amendue queste Bolle sono interamente rapportate dal medesimo Abbate Ughelli nel luogo sopracitato ne' fog. 880. & 890.*

(c) *Nelle annotat. su'l cap. 1. della Cronica Cassinense del lib. 1. nel fog. 107.*

Monaſtero, vi fù una Chieſa dedicata a S. Gennaro ſituata nell'Abruzzo nella Terra del Giſſo: le parole della donazione ſono queſte (a): *Conceduntur dicto Monaſterio Eccleſia S.Quirici de Gipſo, Eccleſia S.Januarii de Gipſo, Eccleſia S.Nicolai de Cruce, Eccleſia S.Juſtæ de Roccaſente, Eccleſia S. Helenæ de Cantalupo, cum terris, ſylvis, aquis, aquarum decurſibus, pratis, atque molendinis &c.*

(a) *L'iſtrumento di queſta donazione, è ſimilmente rapportato dall'iſteſſo Abbate Ughelli nel luogo ſopra citato nel fog.845.*

CAPITOLO XXII.

Si proſiegue l'iſteſſa materia delle Chieſe edificate fuor di Napoli ad onore di S. Gennaro.

NOn contenti i Napoletani di avere edificate nella lor Città molte Chieſe ad onore di S. Gennaro, delle quali abbiam di ſopra parlato; han voluto ancora fuor di eſſa conſegnarne altre al medeſimo Santo in teſtimonianza, così della loro pietà, come anche della ſomma divozione verſo il Santo Compatriota, e Tutelare. La prima fù quella edificata in Pozzuoli circa l'anno 1582. in tempo era Vicerè del Regno il Duca di Oſſuna il vecchio, la dicui fabbrica fù promoſſa da D. Bernardino Caracciolo, come rapporta Tomaſo Coſto (b). E ſtata ſempre la Famiglia Caracciola inclinata ad opere divote, e pie, e le prime memorie che di eſſa ritrovanſi, ſono concernẽti impieghi di pietà, come appunto è quella di Maria Caracciolo figlia di Landolfo, che in tempo di Coſtantino Imperador di Coſtantinopoli, donò al Monaſtero de' SS. Severino, e Soſio, alcuni poderi che poſſedeva in Napoli, ſecondo fù oſſervato da Fran-

(b) *Nella par. 3. del comp.iſtor.nel lib. 3.al foglio 99.*

Francesco de' Pietri (a). Nel luogo ove è stata edificata questa Chiesa, vi era una antica Cappella dedicata al Santo, ed è il medesimo, nel quale egli, e' suoi compagni riceverono la gloriosa palma del Martirio. Fanno menzione di essa tutti i nostri Scrittori, rapportando l'iscrizzione, che vicino la sua porta ritrovasi, ed è la seguente.

(a) *Nella Cronologia della Famiglia Caracciolo nel fog. 4.*

DIVO IANVARIO
JAM OLIM DIOCLETIANI SCELERE OBTRVNCATO. NE QVOD SACRI CORPORIS SANGVINE MADVERAT SOLVM SINE HONORE DIVTIVS REMANERET. NEAPOLITANA CIVITAS. P. P. ÆRE P. F. MDLXXX.

E nella Cappella del Santo si legge.

LOCVS DECOLLATIONIS SANCTI IANVARII, ET SOCIORVM EIVS.

Fù data questa Chiesa alli virtuosissimi Padri Cappuccini, per abitazione de' quali la medesima Città di Napoli vi hà edificato un comodo Monastero, e sino al tempo che scrisse il Summonte, per la fabbrica di esso, & anche della Chiesa, vi erano stati spesi dodicimila docati (b), e poi appresso vi è stata impiegata altra considerabile somma di danaro, e nell'anno 1701. fù molto abbellita, e vagamente adornata dalla medesima Città la sudetta Chiesa, siccome si legge nella seguente iscrizzione.

(b) *Siccome egli stesso riferisce nel to. 1. delle sue istor. nel f. 326. della seconda edizione.*

Ædem hanc
Neapolitanorum pietate B. Ianuario dicatam,
Eidem præsentissimo totius Regni Patrono,
Novis in die beneficiis Neap. obsequẽtissimã cumulãti.

Neapolitani Ædiles.
D. Fabius de Dura, D. Vespasianus de Ligorio,
D. Thomas de Guevara, D. Ferdinandus
Sanfelicius, D. Ioannes Baptista Capycius
Minutulus, D. Fabius Russus, Petr. Paul. Mastellonus,
In elegantiorem formam restitutam,
Exornarunt.
Anno Domini MDCCI.

In detta Chiesa si conserva una statua antica del Santo di mezzo busto di marmo, e si stima che sia la sua vera effigie, & anco una pietra aspersa col Sangue del medesimo Santo Martire (a). Parlando di questo luogo il Capaccio (b), così elegantemente ne scrisse: *Ipse illum videns, animadverti in eo orrido loco, suavissimos fructus enasci, & inter ignes, hortorum delicias, multa comoda elargiri, ut meritò sanguis ille, flammas quæ possunt pervolvi, restinguat, & agri solum aridum, ad fructus parturiendos cum magna ubertate fœcundet.*

(a) *Il Capaccio nel Forastiero gior. 10. nel fogl. 991.*

(b) *In Histor. Puteolan. cap. 12. fol 62.*

Avanti la Cappella del Santo Martire, si vede un'altarino con alcuni vaghi adornamenti, fatto ergere dal Cardinal Cantelmo Arcivescovo di Napoli, che n'era molto divoto, ponendovi questa iscrizzione.

D. O. M.
Divo Ianuario,
Supremo Neapolitani Regni Patrono,
Hic loci ante XIV. sæcula
Sanguine
E cæsis cervicibus
In Sacrum juxta Lapidem,
Guttis adhuc recentibus aspersum
Effuso.
Ampullisque vitreis, Neapoli summa Religione
Servato,

Atq;

Atq; ad perennem Catholicæ Fidei teſtimonium
Cum capiti concretus occurrit,
Mira ebullitione
Liqueſcente,
Vna cum SS. Sociis,
Martirii lauream adepto.
Iacob. Card. Cantelmus Archiepiſc. Neapol.
Anno Domini MDCXCVII.

Un'altra Chieſa è ſtata edificata da Napoletani a S. Gennaro fuora la Città di Napoli, e ſtà alle falde del Monte Veſuvio ne'tenimenti della Torre del Greco a man ſiniſtra sù della ſtrada regale che conduce a Salerno, e non altrimenti dalla parte di Maſſa, e Pollena, come malamente informato ſcriſſe il Tutini (a). Fù queſta Chieſa fondata dalla noſtra Città dopo l'incendio del 1631. e conceduta alla mia Religione, ſecondo che rapportano i noſtri Scrittori (b); acciò ſiccome in Pozzuoli dopò che vi fù edificata la ſopra menzionata Chieſa, e conceduta a' Padri Cappuccini, reſtò libera quella Città da tremuoti, che ben ſpeſſo la travagliavano, & anco Napoli per la vicinanza veniva a ſentirne qualche danno (c); così anco dopo la fabbrica di queſta Chieſa alle falde del Veſuvio, aveſſe a rimaner libera la Città in appreſſo dalle ſue devoratrici fiãme, ſiccome appunto è avvenuto, mercè la divina bontà, & interceſſione del noſtro Santo, e noi abbiam diffuſamente rapportato di ſopra. (d)

Si cominciò la fabbrica di queſta Chieſa nel l'anno 1632. e con molta ſolennità fu gettata ne' fondamenti di eſſa la prima pietra da Monſignor F. D. Martino di Lione, e Cardines Veſcovo di Pozzuoli, e vi era ſcolpita la ſeguente iſcrizzione.

(a) *Nelle memor. di S. Gennaro nel cap. 16. al fogl. 119.*

(b) *P. Caracciol nell'Iſtor. di S. Gennaro nel fogl. 272. Celano nella gior. 10. delle ſue curioſe notizie nel foglio 30 & altri.*

(c) *Del che ne avemo ragionato nel cap. 2. di queſto ſecondo libro.*

(d) *Ne' cap. 3. e 4. fol. 118 e 128. di queſto iſteſſo ſecondo libro.*

 D.O.M.

D. O. M. B. M. & S. Ianuario Liberatori.
Vrbano Papa VIII. Philippo IV. Rege.
Francisco Card. Buoncompagno Archiepiscopo Neap.
Emanuele Zunica Com. Montisr. Prorege.
F. Paulo Simone Præposito Generali Ordinis
Carmelitarum Discalceatorum.
Ex pietate Fidelissimæ Civitatis Neapolitanæ.
F. Martinus de Leone de Cardines Episcop. Puteol. P.
M. DCXXXII.

Hà poi la Città somministrate molte somme di danaro, cosi per la fabbrica della Chiesa, come anche per quella del Convento, quale è uno de' migliori ch'abbiamo, destinato per Collegio di studio di Teologia, per esservi una famosa libraria, quale di continuo si và augumentando per un legato di cento docati annui lasciati da D. Vincenzo Cossa, da impiegarsi in compra de' libri. Vi è una Sagrestia assai bella, arricchita di sagre Reliquie, e preziosi apparati, buona parte de' quali vi furono donati dal P. F. Emanuele di Giesù Maria che fù nostro Generale, uomo conosciuto in tutto il Mondo, per la sua gran bontà di vita, rari talenti, & opere date alle stampe. Suole ogn'anno nel mese di Decembre andare la Città in detta Chiesa a ringraziare il Santo Protettore, & offerirgli un calice di argento, con lasciarvi anco qualche considerabile elemosina per il total compimento della fabbrica del Monastero, del quale chi vorrà saperne più copiose notizie, potrà leggere il libro del Dottor Francesco Balzano, intitolato, *l'Antica Ercolano.* (a)

(a) *Nel cap. 5. del lib. 3. nel fo. 84. e seguenti.*

Nel Piano della Terra di Palma posseduta dalla Famiglia Bologna col titolo di Duca, luogo della Diocesi della Città di Nola, vi è una bella Chiesa dedicata a S. Gennaro, con uno spazioso, e capace

Mo-

Monaſtero de' Padri Riformati di S. Franceſco, e per relazione traſmeſſami da quei virtuoſi Religioſi hò ſaputo, come ivi anticamente vi era un picciol Romitorio con una Cappella dedicata al Santo Martire; poi eſſendo Veſcovo di Nola Monſignor Fabrizio Gallo, nell'anno 1614. cominciò ad edificarſi queſta Chieſa col Monaſtero, il ſuolo del quale fù donato a' Padri Franciſcani da Scipione Pignatelli Marcheſe di Lauro, quale era all'ora non ſolo Signore della detta Terra di Palma, ma anche per cagione di D. Vittoria della Tolfa ſua moglie Conte di S.Valentino. Non ſi può a baſtanza eſplicare quanto grande ſia ſtata in ogni tempo la pietà della Famiglia Pignatelli, e quanto i Signori di eſſa, ſian ſtati dediti a fondar Chieſe, e luoghi pii nella Città di Napoli, & altrove ancora, e particolarmente ne' loro ſpazioſi ſtati, che poſſedono, ne' quali con pietoſa magnanimità han fabbricate ancora da fondamenti alcune Terre, imponendogli nomi de' Santi (a), come appunto ſono quelle di S. Giovanni, e di S.Lorenzo, la prima edificata nel territorio di Noja da Fabrizio Pignatelli terzo Marcheſe di Cerchiaro, e primo Principe di Noja, e la ſeconda da Giulio ſuo figlio ne' tenimenti della detta Terra di Cerchiaro. (b)

Alcuni anni ſono nella Terra di Caggiano, Dioceſi di Campagna, a Satriano, è ſtata fabbricata a S. Gennaro una divota Chieſetta dal Sig.Gio: Domenico Salinas, con dotarla di ſufficienti rēdite, e vi hà collocata una famoſa ſtatua del Santo, e ripoſte molte Reliquie di altri Santi Martiri. In eſſa alli 19. del meſe di Settembre vi ſi celebra la ſua feſta, con gran concorſo di tutti quei popoli delle Terre convicine. Non dovendo laſciare di dire, come così il ſudetto Sig. Gio: Domenico, come tutti della ſua Famiglia Salinas, ſono grandemente divoti

(a) *Circa di queſta materia ſi poſſono leggere l' Engenio nella Nap.Sacr. e Carlo de Lellis nel tom. 2. delle Famiglie nobili nella Famiglia Pignatelli.*

(b) *La Caſa de' Signori Principi di Noja, e Marcheſi di Cerchiara, oggi è l'iſteſſa, che quella del Sig. Duca di Montelione, di cui è fratello il noſtro zelantiſſimo Arciveſcovo Signor Cardinal Franceſco Pignatelli.*

voti del nostro Santo , dal quale hanno ricevuti specialissime grazie, e singolari favori.

Penso certamente, che in molte Città non solo d'Italia, mà di tutta Europa, vi siano molte Chiese edificate ad onore di S. Gennaro; e questo mio pensiero è fondato nelle sopra riferite parole del Cardinal Baronio, cavate da quella antica Omelia del Santo Martire;ma colla dovuta sincerità mi convien confessare non saperne le notizie. In Spagna,non vi è dubbio alcuno, che ve ne saran molte;di una sola però hò potuto trovarne la notizia, & è quella,che ne'suoi stati fece fabbricare D.Ferdinando di Toleto Duca d'Alba, che fù Vicerè del Regno in tempo del Re Filippo II. come altrove dicemmo, secondo che riferisce Antonio Castaldo nella sua Istoria manoscritta, e lo rapporta ancora il P. Antonio Caracciolo, così dicendo (a). *Denique in ipso Hispaniarum umbilico, magnus ille Dux Albanus Ferdinandus Toletus, post tot bellorum exanthlata discrimina, Templum Sanctissimo Januario curavit ædificandum. Ut qui Neapoli, dum Regis Vicesgereret ejus Divi, aliorumque nostratium Divorum condendis reliquiis Agiophylacium, quod vulgò Thesaurum dicimus exornaverit, in suam etiam Patriam, tanti Martyris cultum inveheret.*

(a) *In sacris monument. Eccles. Neapol. cap. 1. sect. 6 fol. 11.*

LIBRO

LIBRO TERZO
DELL'ISTORIA
DI
S. GENNARO.
CAPITOLO I.
Delle Feste, ch'ogn'anno si celebrano in Napoli ad onore di S. Gennaro.

FU l'antichissimo costume pratticato sin da' tempi della Chiesa nascente, di celebrarsi con molta pompa, e solennità da Fedeli le Festività de' Santi Martiri. Di questa lodevolissima costumanza, ne fan pieno attestato i Santi Padri, l'autorità de' quali son distintamente rapportate, così dal Cardinal Baronio (a), come anche dal Cardinal Bona (b), quale con molta avvedutezza soggiungne, che dopo alcuni secoli fù questa onorevolezza conceduta dalla Chiesa a' Santi Con-

(a) *In præcapitulat. ad Martyrol Rom. cap.4.*

(b) *In lib. 1. rerum liturgicar. cap. 15. fol. 104.*

Confeſſori. Celebravanſi queſte feſte in quei medeſimi giorni, ne' quali eſſi patirono i lor martirj, quali appellavanſi *Dies Natalitii*; poicche ſiccome l'uomo naſce al mondo nell'uſcir che fà dall'utero materno, così ancor nato dir ſi può; *quando liber ab hujus ſæculi tenebris, ad lucem pertingit viventium*, ſecondoche diſſe il gran Pontefice Niccolò I. (a), che di tal denominazione ſcrivendo a Bulgari, volle aſſegnarne la vera cagione.

(a) *In epiſtol. ad conſultat. Bulgar. cap. 5. & vide Baron. in annotat. ad Martyrol. Rom. die 3 Januarii.*

Non ſolo nel Martirologio Romano, ma anche in quelli di Adone, Beda, & Uſuardo, e ſimilmente nel Menologio de' Greci, vi è notato il martirio di S. Gennaro, alli 19. del meſe di Settembre, & in tal giorno fù ſempre celebrata la ſua Feſtività dalla Chieſa Napoletana, il che durò ſino al 1267. nel qual'anno fù da Papa Clemente IV. trasferita agli otto del meſe di Maggio, come appare da un ſuo Breve ſpedito in Viterbo ſotto la data de' 5. di Gennajo, che ſi conſerva nell'Archivio di queſto Reverendiſſimo Capitolo, quale è riferito da molti Autori (b), & è del tenor che ſiegue.

(b) *Chioccarello ne' Veſcovi, & Arciveſcovi di Nap. nel fogl. 162. Tutini nelle memor. di S. Gennaro nel fogl. 123. Il Gazzella nella leggenda del medeſimo Santo nel fogl. 114. & altri.*

CLEMENS PAPA QUARTUS.

ANte Thronum Divinæ Clementiæ fideles Chriſti Sanctorum piis adjuti ſuffragiis, ad eorum colenda feſtiva ſolemnia, eo debeat ferventius excitari, quod talium Patronorum fulti præſidiis, potiora glorioſæ retributionis præmia promereantur. Nos quoque vigilis more Paſtoris, oves gregis Dominici curæ noſtræ commiſſas, quas cupimus in loco paſcuæ collocare, ad eorundem Sanctorum trahimus libenter obſequia, ut nullis familiaribus curis implicitæ, illos in conſpectu Domini, devota veneratione collaudent. Volentes igitur, ut Beatus Januarius apud Eccleſiam Nea-

Neapolis, quæ in ipsius honore dicitur dedicata in ejus maximè festivitate, fidelium laudibus, solemniter extollatur, attendentesque, quod XIII. Kal. Octob. quo solet hujus festi solemnitas celebrari, singuli vendemiarum occupati laboribus, ab Ecclesiarum visitationibus, necessariò retrahuntur, festivitatem eandem, ut omnes liberius in ejusdem Sancti gloria jubilo devotæ jucunditasis exultent, VIII. Id. Maij statuimus de Apostolicæ plenitudine potestatis in Ecclesia prædicta deinceps annis singulis celebrandam. Nulli ergo nostræ constitutionis &c. Datum Viterbii Nonis Januarii.

La causa della traslazione di questa festività, vien chiaramente insinuata dal Pontefice nel rapportato Breve, acciò con maggior solennità celebrar si potesse da Napoletani, quali ritrovandosi occupati nel mese di Settembre nelle vindemie, non potevano andar tutti a visitare la Chiesa del Santo Martire, & offerirgli ossequiosi tributi di venerazione, e lode. Negar non si può, che questa ragione sembra a prima vista esser molto soda, e convincente; ma chi vorrà andar ben considerando questa cosa, ritroverà che il tempo più propio, & opportuno per celebrar le festività de' Santi Martiri, sia quello delle vindemie, secondo che scrisse S. Ambrogio, parlando di quella del Martire S. Cipriano (a). *Cypriani festivitatem imminente jam vindemia celebramus: conveniunt nostra vota, & Mundi. Rectè enim martyrium vindemiæ comparatur in quo sanguis exprimitur. Habet, & ebrietatem suam, & Calicem suum.* E del medesimo sentimento fù l'istesso S. Cipriano (b); perlocche scrivendo a' SS. Martiri, che nelle carceri stavan rinchiusi consolandogli lor disse: *Nec deest Autunno ad munera fungenda temporis gratia spiritualis, vindemia foris præmitur, & profutura poculis in torcularibus uva cal-*

(a) *Serm. 62. de S. M. Cypr.*

(b) *In Epist. 16. ad Martyr. designatos, & in carcere constitutos.*

calcatur ; Vos de Domini Vinea pingues racemi, & jam maturis fructibus botri, pressuræ secularis infestatione calcati, torcular vestrum, carcere torquente sentitis.

Hò fatte molte diligenze per poter ritrovare per quanto spazio di rempo durò l'osservanza del rapportato Breve, e quando poi fù ella dismessa, e cominciò di nuovo a celebrarsi la Festa del Santo alli 19. del mese di Settembre, siccome anticamente si faceva, & oggidì ancor si prattica non solo in Napoli, mà in tutta la Chiesa Cattolica; ma non hò avuta la consolazione di ritrovar così pregiata notizia. Dice il Tutini, che da questo Breve chiaramente si cava, che la Chiesa Cattedrale di Napoli era all'ora dedicata a S. Gennaro, e che ciò debba tenersi per cosa certa. Io però son di contrario parere; poicche niuno antico Autore l'afferma, ne ritrovasi autentica scrittura, che di essa faccia menzione alcuna. Tutti i nostri Scrittori concordamente dicono, che l'antica Cattedrale di Napoli (prima che fosse stata edificata quella che oggi vediamo da Carlo I. o pur II. come altri vogliono) ebbe varj nomi, che furon quelli di S. Maria del Principio, del Salvatore, di Stefania, e di S. Lorenzo, ne mai si legge, che fosse stata a S. Gennaro dedicata, o col suo nome chiamata si fosse; solamente Davide Romeo senza alcun fondamento tal cosa scrisse (a), ma dell'autorità di questo Scrittore poca, anzi nulla stima far si deve, come fu molto bene avvertito dall'erudito Capaccio (b). E benche nel Breve si legghino quelle parole: *Volentes igitur, ut B. Januarius apud Ecclesiam Neapolis, quę in ipsius honore dicitur dedicata*; da esse però non può indubitatamente dedursi, che la Chiesa Cattedrale era dedicata al Santo Martire, ma più presto debbonsi intendere, che avesse acquistato tal nome,

(a) *Nella Vita di S. Gennaro al fogl 50.*

(b) *Ne' libro 2. dell'Istor di Nap nel cap. 10. nel fogl. 473.*

nome, perche in essa si conservavano la sua sagrata Testa, e prodigioso Sangue nell'antica Cappella del Tesoro consagrata al Santo, e per cagion delle dette sue preziose Reliquie, e Cappella, fortisse tal volta tutta la Cattedrale il nome di S. Gennaro, siccome con molta accuratezza fù osservato dal P. Antonio Caracciolo, dicendo (a): *Ea item (scilicet Cathedralis) à capite, & cruore, & Sacello S. Ianuarii, Basilica Sancti Ianuarii dicta est*. Et a questa cosa credesi ebbe riguardo Ciarletta Caracciolo, che fù molto divoto del Santo (come anche son stati gli altri Signori di questa nobilissima Famiglia), quando nell'anno 1433. con molta spesa fece il pavimento della detta Cattedrale, dicendo, che lo faceva ad onore di S. Gennaro, come si legge nella seguente iscrizzione. (b)

Mag. miles D. Zarletta Carazzulus, fecit hoc pavimentum, ad honorem Dei, & Beati Ianuarii. Anno Domini 1433. (c)

Oltrecche di questa denominazione ritrovasi uno assai bello riscontro appresso un'antico Scrittore, qual fù Pietro Subdiacono, che scrivendo gli Atti della traslazione di S. Massimo Martire, dice, che le sue sante Reliquie furon trasferite *in majorem Ecclesiam B. Januarii Martyris* (d); e pure è vero, anzi verissimo che sin da principio, che il corpo del detto Santo fù trasferito da Cuma in Napoli, fù collocato nella Chiesa Cattedrale, e non altrove, ove ancor oggi si trova, e vi si celebra la sua festa alli 30. del mese di Ottobre. Anzi la medesima Chiesa per esservi stato sepolto il corpo di S. Lorenzo nostro Vescovo, o pure come altri vogliono (e), perche in essa vi era una Cappella dedicata all'istesso Santo, acquistò il nome di

(a) *In sacr. Monum. Eccles. Neap. cap. 15. fol. 155.*

(b) *Rapportata da Scipione Ammirato nella Famiglia Caracc. nel to 1. nel fogl. 128. e dall'Engenio nella Nap. Sacr. nel fogl. 5.*

(c) *Essendo anni sono Arcivescovo di Napoli il Card. Caracciolo, fù il detto pavimento fatto tutto di marmo a spese del Monte de' Caraccioli.*

(d) *Gli Atti di questa traslazione si conservano nella famosa libraria de' SS. Apostoli di questa Città de' PP. Chierici Regolari, e buona parte di essi li rapporta il Capac. nel lib 2. dell' Ist. di Nap. ne' fogli 668 e seguenti.*

(e) *Engenio nella Nap. Sacra, Caracciolo ne' sagri monumenti, Celano nella giorn. 1 delle sue curiose notizie, ed altri.*

S. Lorenzo. Quindi è che essendo succeduta in Napoli nell'anno 1253. la morte del Pontefice Innocenzo IV. il di cui corpo fù sepellito in detta Chiesa Cattedrale, ove si vede il suo sontuoso sepolcro; molti han scritto (a), che li fù data sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo, e particolarmente Gio: Battista Platina (b) con queste parole: *Accersitus deindè, scilicet Innocentius, à Proceribus Regni Siculi, Neapolim statim proficiscitur, ibique moritur, & sepelitur in Ecclesia S. Laurentii*. La rapportata notizia, che la Chiesa Cattedrale di Napoli, per le riferite ragioni fù talvolta denominata di S. Lorenzo, non la seppe, o per dir meglio dissimulò di saperla l'erudito Cavaliero D. Marco Antonio Sorgente; mentre volendo ingrandire la Chiesa di S. Lorenzo Martire, edificata dal Rè Carlo I. come Chiesa situata ne' tenimenti del Seggio di Montagna, nel quale la sua Famiglia gode gli onori di Nobiltà, dopo aver rapportate nel suo libro *de Neapoli illustrata* (c) molte prerogative spettanti ad essa, dice esser ella *Sepulchrum Summorum Pontificum, Imperatorum, Regum, ac totius ferè Neapolitanæ Nobilitatis*, e che tra gli altri corpi di gran personaggi, che ivi stan sepelliti, vi sia anche quello del sudetto Pontefice Innocenzo IV.

(a) *Martin. Polon. Jacob. Philipp. in eorum Chronic. & alii.*

(b) *In vita dicti Pontificis Innocent. IV.*

(c) *Nel cap. 11. al nu. 41. nel fogl. 77.*

Ma facendo ritorno alla nostra Istoria (dopo sì breve, ma non dispiacevole digressione), dico come la festa di S. Gennaro si celebra da Napoletani nel già detto giorno 19. del mese di Settembre per otto giorni continui, con sontuosissima magnificenza, e maestosa solennità, nella quale fan pompa della loro eloquenza i più celebri sagri Oratori della Città, recitando ciascun di essi famoso panegirico in lode del Santo Martire. Le sue sagre Reliquie della Testa, e Sangue insieme colle statue di argento degli altri Santi Padroni, in tutti i sudetti otto

otto giorni stanno esposte sù l'Altare maggiore del Duomo, ove vi concorre un popolo innumerabile a venerarle, & osservare il miracolo della liquefazzione del Sangue, quale dopo essersi liquefatto, vien dato a baciare a tutti dal Canonico Tesoriero Deputato dal Cardinale Arcivescovo (a). Dovendo avvertire, come così le sudette Reliquie di S. Gennaro, come le statue degl'altri Santi, ogni mattina della ottava, dopo essersi cantata da Musici nella gran Cappella del Tesoro la messa ad onore del Santo, sono consegnate nel liminare della porta di detta Cappella da' Signori Cappellani di essa alli Signori Canonici, da' quali ogni sera sono nel medesimo luogo restituite a' sudetti Signori Cappellani.(b)

Nell'anno 1660. si diede il total compimento alla maestosa Piramide colla statua del Santo di sopra, che situata si vede avanti la porta picciola del Duomo, della quale distintamente ne parlaremo appresso; onde da indi in poi per celebrare con maggior solennità la sua festa, fù introdotto di farsi ogn'anno nel largo ove stà collocata detta Piramide, e nelle strade vicine un sontuoso Teatro vagamente adobbato, nel quale per tre sere continue, cominciando dalli 17. di Settembre, si fanno luminarie assai vistose, con isquisita musica, e gran concorso di gente, particolarmente de' Signori Cavalieri, e Dame, e vi si porta anco a vederle il Sig. Vicerè con pomposo corteggio. (c)

(a) *Hisce autem diebus, & quotiescumque extra Cappellam Thesauri descriptæ sacræ Reliquię manent, munus Thesaurarii obit aliquis ex Dominis Canonicis ab Eminentiss. Archiepiscopo litteris patentalibus ad nutum designatus, qui privativè quo ad cęteros Canonicos, etiam Primicerium, & Cimiliarcham, venerandum S. Martyris sanguinem fideli populo deosculandum tradit, & cũ per Urbem sacrę Sarcinæ vectationem subit, dignioris ei loci, prerogativa debetur. Ex tabella Sacrar. Reliquiar. Cathred. Neap. Ecclesi.*

(b) *Secondo fù stabilito nel § 3. delle Capitolazioni fatte tra il Sig. Cardinal Filomarino, e' Signori Deputati della Cappella del Tesoro.*

(c) *Autore delle vite de' Vicerè p. 3. fo. 89.*

CAPI-

CAPITOLO II.

Della Feſta della traslazione di S. Gennaro, che ſi celebra nella prima Domenica del meſe di Maggio.

DIcemmo nel Capitolo decimo terzo del libro primo di queſta Iſtoria, come la prima traslazione del Corpo di S. Gennaro fatta dal luogo detto Marciano in Napoli, ſucceſſe nella prima Domenica del meſe di Maggio, & è invecchiata tradizione de' noſtri antichi, riferita dalli Scrittori, & Iſtorici, che in queſta traslazione ſi fece la prima volta il miracolo della liquefazzione del ſuo Sangue, ſiccome abbiam rapportato nel Capitolo quinto di queſto ſecondo libro. Cominciò in tãto ſin dall'ora a celebrarſi in Napoli con molte ſolennità queſta feſta, nella quale anticamente vi ſolevano intervenire i Veſcovi ſuffraganei, e tutto il Clero, dal quale era data l'ubbedienza al Prelato, e coſtumavano venire colle ghirlande de' fiori ſu'l capo, della qual coſtumanza, ſi fà menzione nell'antiche Coſtituzioni della Chieſa Napoletana (a), colle ſeguenti parole. *Omnes Suffraganei una cum Clero univerſo Civitatis Neapolis, tenentur eſſe in Choro parati, videlicet Epiſcopi, & Abbates cum pluvialibus, mitris, & crociis. Capitulum autem cum cottis, & pluvialibus, Clerici vero omnes cum cottis, coronatis coronis roſeis, vel aliorum florum in capitibus; nec non deferre arbores ornatas floribus, & avibus diverſis*; onde ſin da quei tempi acqui-

(a) *Nel cap.38. e vedi il Tutini nelle memor. di S Gennar. nel cap. 17. al fogl.80.*

acquiſtò queſta feſtività il nome di Preti Inghirlandati, della quale denominazione ne abbiamo a lungo altrove parlato. (a)

Del modo come ne' tempi paſſati ſi celebrava queſta feſta, ne laſciò un curioſo manoſcritto il celebre antiquario Giovan Battiſta Bolvito, del quale ſi ſon ſerviti il Summonte (b), & il Tutini (c), e del medeſimo mi ſervirò ancor Io, con aggiungnervi altre coſe che in eſſo non ſi leggono, per eſſer ſtate dopo introdotte. In detto dunque manoſcritto ſi racconta, come anticamente queſta feſta ſi celebrava in alcune principali Chieſe della Città, come in quelle di S. Maria di Portanova, di S. Agoſtino, di S. Agrippino, di S. Paolo, de' SS. Apoſtoli, di S. Giorgio Maggiore, di S. Maria a Piazza, & in altre ad arbitrio dell'Arciveſcovo (d). Durò queſto coſtume ſino al 1525. nel quale anno trovādoſi eletto del Popolo Girolamo Pellegrino, pregò il Cardinal Arciveſcovo Vincēzo Carafa, che ſi cōpiaceſſe concedergli licenza di poter celebrar queſta feſta nel ſudetto anno nella Piazza della Sellaria, il che benignamente conceduto li fù. Seguì l'anno 1526. nel quale queſta feſta fù celebrata nella Piazza di Capuana; nel 1527. in quella di Montagna; nel 1528. in quella di Nido, ove non ſi fece il ſolito miracolo della liquefazzione del Sangue in preſenza della Sagra Teſta del Santo Martire, ſecondoche riferiſce Gregorio Roſſo ne' ſuoi giornali, che in quei medeſimi tempi viveva (e). Succeſſe l'anno 1529. nel quale ſi celebrò la feſta nella Piazza di Porto, e ſiccome rimaſe ſconſolata la Città nell'anno antecedente, per non eſſer ſucceduto il ſolito miracolo della liquefazzione del Sangue; così in queſto reſtò pienamente conſolata, perche il Santo ſi compiacque di farlo, conforme riferiſce il ſopra mentuato Gregorio

(a) *Nel lib. 1. nel cap. 13 di queſta Iſtor. ne' fog. 72. e 73.*

(b) *Nel to. 1. dell'Iſtor. di Nap. nel lib. 1. nel fog. 338 della ſeconda edizione.*

(c) *Nelle memor. di S. Gennaro al cap. 15. nel fogl. 82.*

(d) *E ſi cava ancora dall' antico cerimoniale delle proceſſioni della Chieſa Napoletana, al cap. 58. e 59. e lo rapporta l'Engenio nella Nap. Sacr. nel fogl. 9.*

(e) *Queſti giornali, che prima andavano manoſcritti tra le mani degl' Antiquarj, furono poi dati alle ſtāpe in Napoli nell'anno 1635.*

gorio Roſſo. Nell'anno appreſſo 1530. ſi ſolennizzò la feſta nella Piazza di Porta-Nova, e così da indi in poi in giro ſi è ſempre continuato di celebrarſi da ciaſcheduna delle dette Piazze, e tutti i Signori di queſti Seggi con ſanta emulazione fanno a gara di adornare con ricchi, e prezioſi apparati i loro Teatri, con aggiungnervi all'intorno altre ſontuoſe machine, che li rendono non men divoti, che maeſtoſi.

La mattina del Sabato antecedente alla detta prima Domenica del meſe di Maggiò, con ſolenne proceſſione ſi porta ſotto ricco Palio la Teſta del Santo in quel Seggio, nel quale deve ſolennizzarſi la feſta, e v'intervengono i Signori Cavalieri della detta Piazza, & altri da eſſi invitati con torce acceſe, che vanno avanti la ſagra Reliquia, appreſſo della quale vengono i Signori Deputati della Cappella del Teſoro, anche con torce acceſe. Gionta la proceſſione nel Seggio, ſi pone la ſagrata Teſta ſopra ricco, e maeſtoſo Altare ivi preparato, rimanendovi uno delli due Signori Cappellani della medeſima Piazza, & altri per cuſtodire, e venerare la ſanta Reliquia.

Il giorno poi cala il Sig. Cardinale Arciveſcovo in Chieſa, e mentre ſi ſtà cantando il veſpro, ſi comincia una aſſai lunga, divota, e viſtoſa proceſſione, nella quale v'interviene il numeroſo Clero della Città così Secolare, come Regolare, portandoſi tutte le ſtatue di argento de' Santi Padroni, e nell'ultimo li Signori Canonici della Cattedrale, quattro de'quali ſotto il Palio sù delle ſpalle portano un prezioſo tabernacolo, nel quale ſtanno collocate l'ampolle del prodigioſo Sangue del Santo Martire, & appreſſo vengono il Sig. Cardinale Arciveſcovo parato con gli abiti Pontificali, & i Signori Deputati del Teſoro con torce acceſe

nelle

nelle mani. Camina questa processione per le principali strade della Città, quali in quel giorno si vedono nobilmente apparate, e gira per tutti i cinque Seggi, e gionta in quello, ove stà la Testa del Santo, si pone il Sãgue sù dell'Altare all'incontro di essa, e dopo recitate molte divote preghiere, si osserva il miracolo della liquefazzione di esso, e si dà a baciare dal Signor Cardinale al Signor Vicerè, & altri Signori, che ivi ritrovar si sogliono. Indi ripigliata la sagra Testa insieme col Sangue sotto l'istesso palio col medesimo ordine fà ritorno la processione nella Chiesa Cattedrale, sù l'Altar maggiore, della quale posate le Sagre Reliquie (a), e dette alcune orazioni, il Sig. Cardinale benedice il Popolo coll'ampolle del prodigioso Sangue, quali poi dà nelle mani del Canonico Tesoriero, acciò le dia a baciare, e dal medesimo Canonico le sudette Reliquie della Testa, e Sangue, son riportate nella Cappella del Tesoro, e nel liminare della porta di essa consignate alli Signori Cappellani. (b)

Questa processione è una delle più belle, e divote funzioni, che si fanno nella nostra Città, e ne' tempi antichi vi sono state molte differenze trà li Signori Cardinali Arcivescovi, e Signori Vicerè intorno al ceremoniale da osservarsi nel Seggio, siccome hò letto in uno manoscritto, che si conserva nella libraria di questo nostro Convento di Napoli; finalmente furono sopite, & aggiustate nell'anno 1596. essendo Arcivescovo il Sig. Cardinal Gesualdo, e secondo fù all'ora concordato, così puntualmente oggi si prattica; ne stimo fuor di proposito, anzi molto necessario, rapportarne quì l'osservanza, qual'è, che vicino all'Altare che stà nel Seggio, dalla parte destra di esso si pone il Baldacchino colla sedia Pontificale per il

(a) *L'altre Reliquie colle statue de' Santi Padroni si portano a dirittura nella Cappella del Tesoro.*

(b) *Canonicus nostræ Cathedr. Thesaurarius in Sabbato præced. festum translat. D. Januarii, completa processione, post elargitam intus Cathedr. à D. Archiepisc. benedictionem cum S. Sanguine, statim eundem S. Sang. accipiet à manibus Eminentiss. Archiepisc. & deosculandum porriget, etiam D. Proregi si aderit, ac postea cum cęteris Reliquiis restituet Cappellæ Thesauri. Ex his quæ observanda sunt in celebratione missarum, & Divinorum Officiorum in Cathedrali Neapolitana, ordine b.m. Cardinal. Cantelmi, emanatis occasione S. Visitationis sub dat. ex consessu Synod. Provincial. die 20. Aprilis 1699.*

Sig. Cardinale con tre ſcabelli di legno, due per li due Canonici aſſiſtenti, ed il terzo per l'altro Canonico che fa l'ufficio di prete aſſiſtente. All'incontro il detto Altare ſi pone un'altro Baldacchino per il Signor Vicerè, e ſotto di eſſo una ſedia di camera. Sembrarà a prima viſta, coſa aſſai ſtrana, e molto maravglioſa, che il Signor Vicerè, quale in niuna Chieſa, anzi ne anche nella Cappella Regale del ſuo Palagio, quando aſſiſte alle ſagre funzioni ſuol tener Baldacchino; e poi lo tenga in queſta così ſolenne, nella quale anche v'interviene il Sig. Cardinal Arciveſcovo. Ma ſi toglie via ogni maraviglia, e ſi leva qualſiſia ſtranezza nel conſiderare, che benche queſta funzione ſia ſagra per l'intervenimento delle ſante Reliquie, del Sig. Cardinale, & altre perſone Eccleſiaſtiche, ella però ſi fà fuor di Chieſa, e nel Seggio, qual ſi conſidera come luogo non ſagro, come in effetto l'è; ne il Signor Vicerè interviene in queſta proceſſione, così nell'uſcire, come nel ritornare che fà nella Chieſa, eſſendo ſolito di andare a dirittura nel Seggio, per potervi oſſervare il miracolo della liquefazzione del Sangue. Tuttociò che hò quì riferito, vien anco rapportato dall'erudito Cavaliero D. Muzio Sorgente colle ſeguenti parole(a). *Sed nè lõgius divagemur, quid in his convenienter obſervatum vidimus, explicandũ. Et certè in Eccleſiis, ad quas pro pietate, atque religione, aut cum agantur publicè Deo gratiæ, aut etiam cum regalibus perſonis vita functis juſta exolvuntur, accedere ſolet Prorex ſimplici ſella ſerica, ſtratoque nullo ſuperobducto umbraculo, contentatur, quo ritu, & in regia ædicula in palatio utitur. At in ſolennitate ſacri Sanguinis D. Januarii, quæ die primo ſaturni menſis Maij ſingulis annis habetur, maxima atque adeo incredibili cum hominum, undiquè confluentium celebritate, idcirco ibi cum baldacchi-*

(a) *Nell' annotazioni al libro intitolato*, de Neapoli Illuſtrata *di D. Marco Antonio ſuo fratello ne' fogli* 366. *e* 367.

dacchi-

dacchino morari moris fuit, tanquam in loco publico, ut sunt Sedilia Civitatis, in quibus hoc festum per vices agitur ordine circuitus. E poco appresso *Et propterea illi (scilicet Proregi) baldacchinum in eo parari solitum. Unde Archiepiscopo in conventiori loco, nempè altiore, propiorque altari, tendi decens erat, ut jam nunc hoc anno observatum vidimus in congressu Illustrissimi, & nunquam pro meritis laudati Cardinalis Gesualdi cum Vicerege ad hanc solemnitatem.*

Già di sopra abbiam detto, in che tempo questa festa cominciò a solennizzarsi ne' Seggi, che prima in alcune principali Chiese si celebrava, e chi di ciò fù l'autore; diciamo ora qualche cosa intorno alla cagione di tal mutazione. Il dottissimo P. Giovanni Rhò della Compagnia di Giesù in quella sua lettera scritta al P. Pietrasanta (a), della quale più volte abbiam fatta menzione in questa Istoria, pensò che questa festa si facesse ne' Seggi, poicche col fermarsi in essi alquanto la processione, cagiona alleviamento alla fatica, che prima ben grande si sperimentava, mentre in niun luogo fermar si soleva; ecco le sue parole: *Solemnis est supplicatio, in qua Januarii Episcopi, & Martyris Sanguis, regio inferculo religiosissimè circumfertur, lustrataque Urbis parte, ne labor continuetur, in una aliqua Nobilium Curiarum (Seggi Neapolitani dicunt), ara magnificè instructa deponitur.* Ma la vera cagione, credo sia stata quella, che rapporta il poco fà nomato D. Muzio Sorgente (b), per accrescere la divozione de' fedeli, che forse per la gran moltitudine non capivano nelle Chiese, e per maggiormente ingrandire la santità del nostro Santo Martire, & apportare a tutti grande allegrezza nel rimirare lo stupendo miracolo della liquefazzione del suo Sangue. *Olim enim festus hic dies in Ecclesia celebrabatur, successivis autem tem-*

(a) *Rapportata nel to. terzo della sua Taumasia ne' fogli 117. e seguenti.*

(b) *Nelle sopra rapportate annotazioni al libro di D. Marco Antonio Sorgēte nell'istesso fogl. 66.*

poribus, ad piorum devotionem augendam, & ad D. Januarii ſanctitatem magnificandam in publicis his locis (ſcilicet Sedilibus) fieri cœpit, quo fidelium omnium animi ſtupore tanti miraculi exhilararentur. Ed il medeſimo Autore adduce un'altra ragione men principale; acciò il Sig. Vicerè nel andare, e fermarſi nel Seggio, poſſa aver maggior comodità di godere, & oſſervare una cotanto celebre feſtività: *Quam pompam in publicum producendam, tum ad populorum ædificationem, tum etiam maximè ad ſæcularis Principis commodiorem videndi occaſionem, inſtitutum habuiſſe opinari poſſumus*. Ed Eugenio Caracciolo dice (a) per poterſi con maggior ſolennità di archi trionfali, e di altre pompe, e ſontuoſi apparati celebrare la detta feſta, che in tal guiſa nelle Chieſe ſolennizar non potevaſi.

(a) *Nella Napol. Sag. nel fog. 9.*

Mà quì riferir devo due fatti ſucceduti intorno alla ſopramenzionata proceſſione, che nel Sabato far ſi ſuole concernenti i luoghi che dati furono in eſſa dalli Sig. Vicerè, alli Sig. Deputati del Teſoro; uno dell'anno 1685. alli 5. del meſe di Maggio eſſendo Vicerè il Signor Marcheſe del Carpio; e l'altro alli 5. dello ſteſſo meſe dell'anno 1691. in tempo che governava il Regno il Signor Conte di Santo Stefano. Circa del primo fatto, nè fù ſtipulato atto pubblico dal Notajo Andrea Damiano, quale è del tenor ſeguente:

Die quinto menſis Maij milleſimo ſexcenteſimo octuageſimo quinto. Neapoli, & propiè infraſcriptis locis ad preces &c. nobis &c. factas pro parte infraſcriptorum Dominorum Deputatorum Venerabilis Cappellæ Theſauri glorioſi Sancti Januarii conſtructæ intus majorem Eccleſiam Neapolitanam v. 3. Regii Conſiliarii Domini D. Michaelis Muſcettula, Domini D. Aſcanii Ruſſo Ducis Caſtelluccia pro Platea Montaneæ; Domini D. Joſephi Caraccioli Macchiagodenæ

pro

pro Platea Capuani, Domini Ducis Carinaræ Familiæ Mormilis, pro Platea Portæ Novæ; Domini D. Julii Galluccio, Domini D. Thomæ de Guevara pro Platea Nidi; Domini D. Camilli Strambone pro Platea Porti, & Magnificorum Andreæ de Rinaldo, & U. J. D. Leonis de Marinis pro fidelissimo Populo, personaliter accessimus ad dictam majorem Ecclesiam Neapolitanam, & dum essemus ibi præfati Domini Deputati asseruerunt coram nobis in vulgari sermone v.3. Come dovendosi hoggi Sabato fare la processione del Sangue glorioso del detto S. Gennaro nostro Protettore per doversi portare per il giro solito di tutte l'Illustrissime Piazze, e fermarsi in quella di Nido, dove tocca questo corrente anno, come al solito, e ritrovandosi morto l'Eminentissimo Signor Cardinale Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli, & havendo detti Signori Deputati inteso dal R. Sagristano del detto Tesoro D. Gennaro Landaro, come l'Eccellentissimo Sig. Marchese del Carpio Vicerè di questo Regno havea mandato un suo gentil'huomo a dire alla Deputazione, che trattenesse un poco di cavare il detto glorioso Sangue dalla sua casa ove stà riposto, mentre esso Sig. Vicerè voleva vedere come si trovava, & anco voleva venire appresso la processione col Collaterale, & altri Ministri per tutto il giro dovea farsi (ciò essendo cosa nuova, ne mai succeduta, che il Sig. Vicerè pro tempore andasse in detta processione), che perciò havendo considerato detti Signori Deputati di concertare il luogo, che ad essi spettava, mentre rappresentavano la Città, nè pretendevano altro, se non quel luogo solito, che se li doveva, cioè di andare essi Signori Deputati vicino a S. E. ponendo la sua persona in mezzo di essi; commisero al magnifico Giuseppe Sanfelice maestro di cerimonie della

Città,

Città, che ſtabiliſſe queſto particolare col Regio Uſciero, quale gionto nel detto Teſoro, inteſe il ſudetto maeſtro di cerimonie della Città, & a prima riſpoſe, che non ſpettava detto luogo alli Signori Deputati, mentre non erano Eletti; li fù riſpoſto dal detto Sanfelice, che in queſta attione detti Signori Deputati, rappreſentavano la Città, e per queſto ſe li doveva il ſudetto luogo, eſſendocene molti altri eſſempii, che ciaſcuna Deputatione era ſtata trattata come li Signori Eletti, così nelle Cappelle Regali, cioè in quella della Padronanza di Napoli del glorioſo S. Gaetano nella Chieſa di S. Paolo maggiore de' Padri Teatini nel tempo dell'Eccellentiſſimo Sig. D. Pietro Antonio di Aragona, che ivi fece Cappella Regale, alli Deputati della detta Padronanza, ſe li diede il ſolito ſcanno con panni, & all'iſteſſo luogo, che l'hanno continuamente li Signori Eletti in tutte le Cappelle Regali, & anche ſeguì nella Padronanza di Napoli della glorioſa S. Tereſa in tempo del quond. Eccellentiſs. Sig. Conte di Pignoranda all'ora Vicerè di queſto Regno; come alla Deputatione della fabbrica della nuova moneta in tempo dell'Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe di Aſtorga, ſe li diede nel Collaterale ſeggia di velluto, come quelle del Regio Collaterale, intervenendo in eſſo la perſona del Sig. Vicerè; e ſimilmente alla Deputatione delle Foſſe del grano, mentre verteva la lite tra eſſa, & il Dottore Pietro Emilio Guaſchi per il corſo di due anni, e più, ſempre ſi diedero a detta Deputatione le ſudette ſeggie in Collaterale, intervenendo la perſona dell'Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe Losveles. Non baſtò queſto a quietare la mente del ſudetto Regio Uſciero, perloche ciò inteſo dalli ſudetti Signori Deputati del detto Teſoro, cõſiderata bene

la

la materia, risolsero supplicare il Sig. D. Domenico Caracciolo Marchese di Villamaida (che non era Deputato), acciò si contentasse di portare le suppliche della Deputatione al sudetto Sig. Vicerè, quando veniva al Tesoro, rappresentandogli le ragioni, e giustitia che l'assistevano, dandoli parte delli sudetti casi seguiti, & assentati, e che non permettesse l'E.S. che fosse fatto pregiudizio alla Deputazione, mentre doveva andare servendola. Si compiacque detto Signor Marchese di Villamaida ricevere l'incumbenza con ogni affetto, che perciò si pose dentro l'Altar maggiore del Tesoro, aspettando la venuta del Signor Vicerè, il quale poco dopo giunse, e ginocchiatosi nel suo strato, che ivi era posto, si adorò, e poi andò dietro l'Altare maggiore, dove nella sua casa stava riposto il detto glorioso Sangue, e mentre ivi stava inginocchioni, se l'accostò il sudetto Sig. Marchese di Villamaida, e lo supplicò di quanto l'era stato imposto, tutto in nome della sudetta Deputazione del Tesoro, & havendo S. E. intesa la supplica, rispose che questa era cosa nova di andare li Signori Vicerè appresso la processione, ma che esso lo faceva per sua divozione, che perciò non voleva disturbi, ne meno in conto nessuno fare pregiuditio alla Deputazione, e che quando havesse bisogno, si haverebbe preso il peggiore luogo; fù risposto dall'Usciero Regio, che non si poteva dare il luogo che pretendeva la Deputazione, mentre toccava solo alli Signori Eletti; a questo si avvicinarono al Signor Vicerè li detti Signori D. Tomaso di Guevara, e D. Camillo Strambone, con detti altri Signori Deputati, e detti Signori Guevara, e Strambone, supplicarono il Signor Vicerè per la giustitia che teneva la Deputazione, rappresentandogli tutti li sudetti

casi

caſi ſeguiti; perilche poi il detto Regio Uſciero ſi convenne col maeſtro di cerimonie della Città in queſta forma, cioè, che immediatè appreſſo il Palio andaſſe la Deputazione del Teſoro, e che in mezzo di eſſa andaſſe la perſona del Signor Vicerè, e che laſciaſſe la torcia acceſa che teneva nelle mani, come anco tutti li Signori Deputati, il che ſubito eſeguito, principiò la ſudetta proceſſione, alla fine della quale, andava come al ſolito il Palio, ſotto del quale andava il detto glorioſo Sangue, portato da Signori Canonici, & immediatè al detto Palio, ſenza eſſervi altra perſona fra mezzo, veniva la Deputazione, eſſendo i primi a man manca li ſudetti magnifici Andrea di Rinaldo, e Dottor Lione de Marinis per il medeſimo fedeliſſimo Popolo; a man dritta li ſudetti Regio Conſigliero D. Michele Muſcettula, e Signor Duca della Caſtelluccia per Montagna, il ſudetto Signor D. Giuſeppe Caracciolo di Macchiagodena per Capuano, detto Sig. Duca di Carinaro per Porta-Nova, detto Signor D. Giulio Galluccio per Nido, & all'ultimo detto Signor D. Tomaſo di Guevara per Nido a man manca, & il predetto Sig. D. Camillo Strambone per Porto a man dritta, & in mezzo di queſti due ultimi Signori Deputati, andava il detto Signor Vicerè, appreſſo il quale ſeguiva il Regio Collaterale cogl'altri Signori Miniſtri, come al ſolito, ed in queſta forma proſeguì tutto il giro delle dette Illuſtriſſime Piazze ſino al ritorno dentro l'Arciveſcovato; mentre Io predetto Notare in aſſieme coll'infraſcritti Giodice a contratto, e teſtimonij, dal principio ſino alla fine fuſſimo preſenti, aſſiſtemmo, & intervennimo a tutte le coſe ſudette per ordine, & ad iſtanza di detti Signori Deputati, acciò per futura cautela di tutte le prenarrate coſe, ne haveſſimo fatto atto publico.

De

De quibus omnibus sic peractis &c. præfati Domini Deputati statim nos requisierunt &c. quod conficere deberemus publicum instrumentum &c. Nos autem &c. Unde &c. præsentibus opportunis &c.

L'altro fatto che disse essere avvenuto nell'anno 1691. in tempo era Vicerè il Signor Conte di Santo Stefano, registrato ritrovasi nel libro del Maestro di cerimonie di questa Fedelissima Città, colle seguenti parole.

A 5. di Maggio 1691.

„ Antecedentemente si era invitato il Signor
„ Vicerè da quattro Illustrissime Piazze in con-
„ formità del solito, mancando l'invito del Sig.
„ Cardinale, stante la sua assenza, trovandosi in
„ Roma per farsi il nuovo Pontefice. Nella mat-
„ tina del sudetto dì Sabato si giutarono l'Illu-
„ strissimi Signori Deputati del Tesoro per por-
„ tare la Testa del glorioso S. Gennaro nel Seg-
„ gio di Nido in conformità del solito giro, &c.
„ Il giorno poi verso l'ore vent'una si parti il glo-
„ rioso Sangue nella forma solita, portandosi l'a-
„ ste del Palio dalli Signori Cappellani del Teso-
„ ro, & appresso andavano l'Illustrissimi Signori
„ Deputati con torce accese senza fraponervi
„ persona alcuna, e caminando nella forma soli-
„ ta per tutti li Seggi, cominciando da quello di
„ Capuano, & essendo gionti a quello di Porta-
„ Nova, incalzò l'acqua di maniera tale, che l'o-
„ bligò a ponersi dentro la Chiesa contigua a det-
„ to Seggio, ove dimorarono più di un'ora stan-
„ te rincalzava più l'acqua; alla fine poi vedendo-
„ si l'ora tarda, l'Illustrissimi Signori Deputati
„ si risolsero mettere detto glorioso Sangue den-
„ tro la seggia di detto Tesoro, che per riserva

„ ſuol portarſi, e portò detto glorioſo Sangue il
„ Signor Primicerio de Gennaro, e l'Illuſtriſſimi
„ Deputati avanti, e dopo con torce acceſe nelle
„ mani, e non oſtante la pioggia andarono ſenza
„ cappello, & in queſta forma gionti nel Seggio,
„ fù incontrato a capo del medeſimo dall'Eccel-
„ lentiſſimo Sig. Vicerè Conte di S. Stefano, e
„ gionti all'Altare, detti Illuſtriſſimi Signori De-
„ putati uſcirono da detto Seggio, e ſi poſero in
„ un luogo vicino, ſino a tanto che ſi cantarono
„ gl'Inni, & orazioni, quali finite andarono di
„ nuovo detti Illuſtriſſimi Signori a pigliarlo a
„ capo de' gradi di detto Seggio, & il Signor Vi-
„ cerè per maggior ſua divozione, volſe accom-
„ pagnarlo ſino all'Arciveſcovato, e trovandoſi
„ detti Signori Deputati colle torce acceſe nelle
„ mani, il Signor Vicerè ſe ne preſe un'altra an-
„ dando ſervendo le ſante Reliquie. In queſta
„ forma andavano detti Illuſtriſſimi Signori De-
„ putati dall'una, e dall'altra parte di detto Ec-
„ cellentiſſimo Signor Vicerè in modo di corteg-
„ gio, e detto Signor Vicerè all'ultimo, confor-
„ me ſi è detto, & in queſta maniera gionti ſopra
„ l'Altare maggiore della Cattedrale, ſi ſmorzaro-
„ no tutte le torce, e dal Sig. Vicerè, e genti di ſua
„ corte fù baciato di nuovo il glorioſo Sangue, il
„ che finito, fù accompagnato dalli Signori De-
„ putati ſino alla porta, quale poſto in ſeggia ſe
„ ne andò &c.

Fin'ora ſi è ragionato di tuttociò che il Sabato antecedente alla prima Domenica del meſe di Maggio far ſi ſuole nella feſtività della traslazione di S. Gennaro; reſta ora a parlare di quelche occorre di farſi nel giorno della detta Domenica; dico in tanto, come nella mattina della ſudetta Domenica ad ora competente ſcende in Chieſa il

Sig.

Sig. Cardinale Arcivescovo, al quale mentre assiste alla messa solenne se li dà l'ubbedienza dalli RR. Abbati, Parrochi, & altri del Clero Napoletano (a). E ne' tempi antichi, erano obbligati ad intervenirvi anche i Vescovi Suffraganei, siccome abbiamo accennato nel principio di questo Capitolo; qual obbligo fù poi tolto nell'anno 1578. dalla Sagra Congregazione del Concilio di Trento (b). Per tutto il giorno della Domenica, stanno esposte sù l'Altare maggiore del Duomo le Reliquie della Testa, e Sangue di S. Gennaro insieme colle Statue di argento, e l'altre Reliquie de' Santi Padroni, quali poi nella sera del medesimo giorno son riportate nella gran Cappella del Tesoro (c), ove ne' giorni susseguenti fino alla seconda Domenica si espongono sù l'Altare maggiore di essa la Testa, e Sangue del Santo Martire, e nelle propie nicchie quelle degli altri Santi Padroni, & ogni mattina si canta la messa ad onore del Santo dalli musici, che sono destinati al servigio della detta Cappella, dalli quali il giorno con molta solennità vien cantato anche il vespro. Il concorso della gente che suol'esservi in tutti questi otto giorni è tanto grande, che con difficoltà si può giugnere fino all'Altar maggiore, nel quale con pietosa gara tutti si affollano per potere osservare il miracolo della liquefazzione del Sangue, e riverentemente adorarlo, e con gran divozione, e tenerezza baciarlo. In uno di detti giorni i Signori Deputati del Tesoro, sogliono invitare il Signor Cardinale a farvi Cappella Ponteficale. Et in un altro dentro la medesima ottava, suol venirvi il Signor Vicerè con molta pompa, e numeroso corteggio.

Se nella prima Domenica del mese di Maggio, occorresse l'ottava di Pasqua di Resurrezzione, sicco-

(a) *Hodiè (in die scilicet Dominicæ primæ Maii) in missa solemni præstatur obedientia Eminentiss. Dom. Cardinali Archiepisc. à RR. Abbatis Curatis aliisque de Diœcesis Neap. Ordo divini Offic. Civita. & Diœc. Neap.*

(b) *Siccome rapportano Monsignor Paolo Regio nella vita di S. Gennaro nel fog. 534. e l'Engenio nella Napoli Sacr. nel fogl. 9.*

(c) *Secondo che fù stabilito nel §. 2 delle capitolazioni fatte tra il Card. Filomarino, e la Città.*

ſiccome è accaduto in queſt'anno 1707. la feſta della traslazione di S. Gennaro, ſi trasferiſce nella ſeconda Domenica del medeſimo meſe, e nel Sabato antecedente ad eſſa, ſi fà la di ſopra riferita proceſſione, e cosi ſempre è ſtato ſolito oſſervarſi ne' tempi antichi, quale oſſervanza,& antica conſuetudine è ſtata confermata con due decreti della Sagra Congregazione de' Riti, uno dell'anno 1639.e l'altro del 1665. (a)

Era ſolito anticamente in queſto giorno della feſta della traslazione di S. Gennaro nella prima Domenica di Maggio, farſi avanti la porta maggiore della Chieſa Cattedrale il giuoco della porchetta, quale era portata da Vaſſalli della menza Arciveſcovale,ſecondo che riferiſce il celebre giuriſconſulto Matteo d'Afflitto colle ſeguenti parole (b). *Immò & Prælati Eccleſiarum, habent à Vaſſallis Eccleſiæ ex vetuſta conſuetudine, quod in feſto alicujus Sancti, ut eſt in Civitate Neapolis in translatione S. Januarii Martyris, & Pontificis, Vaſſalli veniunt in Eccleſia pro ſolatio ad abluendam quandam porcam in Eccleſia majori Neapolitana cum aqua.* Fanno menzione di queſto giuoco Gioviano Pontano (c), e Giacomo Sannazzaro (d), e vien diſtintamente deſcritto dall'erudito Ambrogio di Lione (e). Sono tra loro diſcordanti i noſtri Scrittori in aſſignare la cagione dell'introduzzione di queſto giuoco; Matteo d'Afflitto (f), ed Engenio Caracciolo (g), vogliono, che ſi faceva per ſolo motivo di feſta, di allegrezza, e piacevole trattenimento. Altri ſono ſtati di parere, che fù iſtituito in commemorazione del fatto ſucceduto in tempo di S. Pomponio noſtro Veſcovo, all'ora quando il Demonio in forma di porco in varie guiſe grandemente travagliava la Città, e per revelazione fatta al Santo dalla Beatiſſima Vergine fab-

(a) *Il che ſtà anche notato nell' Ordinario de' Divini Ufficj alli 30. di Maggio di queſt'anno 1707.*

(b) *In lib. de Feud. in Rub. 29. quid ſit inveſtitura §. præterea n. 5. fol. 253.*

(c) *In dialogo Charontis.*

(d) *Ne' ſuoi gomitoli manoſcritti.*

(e) *In lib. 3. de Nola patr. cap. 12.*

(f) *Nel luogo ſopra citato*

(g) *Nella Napoli Sac. nel fog. 61.*

fabbricò egli la Chiesa di S. Maria Maggiore, dopo l'edificazione della quale il travaglio cessò, restandone la Città affatto libera, secondo che dopo altri scrisse il Chioccarello (a): *Præterea ob ejus facti memoriam, dæmonis nempè sub porci forma indè expulsi, Neapolitani singulis annis in majori Ecclesia ludos quosdam porculæ ad solatium, atque animi recreationem magna populi frequentia celebrarunt, qui à vassallis Neapolitane Ecclesiæ de proximis villis, ac suburbiis in festo translationis S. Januarii in mense Maij populo exhibebantur.*

(a) *Nel lib. de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. nel fog. 51.*

Dal rapportato fatto si ricavano due belle notizie spettanti alla Chiesa Metropolitana di Napoli, la prima, ch'ella anticamente possedeva Vassalli in molti luoghi, e Ville, quali erano quelle di Casoria, Afragola, Secondogliano, Panicocoli, Casandrino, & altre, siccome si legge in molte antiche scritture, e si ricava da Regali Registri (b). La seconda, come ne' tempi de' primi Rè Aragonesi, la medesima Chiesa stava in possesso di detti Vassalli, mentre Matteo d'Afflitto, che all'ora viveva, fà di essi menzione, coll'occasione del mentuato giuoco della porchetta, quale per alcuni abusi, che poi introdotti vi furono, fù con molta prudenza da Superiori tolto, e dismesso. Due altre notizie spettanti all'istessa Chiesa desiderarei sapere; poicche per molte diligẽze abbia finora fatte, non hò potuto trovarle, e restarei molto obbligato a chi facesse favore parteciparmele. Una è, in qual tẽpo perdè ella il dominio de'sudetti Vassalli; e l'altra, quando nella medesima Chiesa cessarono di esservi l'Arcidiacono, l'Arciprete, e l'Arciprimicerio, quali in molte antiche Bolle degli Arcivescovi di Napoli sottoscritti ritrovansi. (c)

(b) *De' vassalli, che possedeva ne' tempi antichi in varie Ville, e luoghi la Chiesa Cattedrale di Napoli, ne parla à lũgo il Chioccarello nel lib. sopra citato ne' fogli 263. e seguenti.*

(c) *Siccome legger si può appresso il sud. Chioccarello nel lib. de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. ne' fogli* 135. 139. 146. 157. 171. e 173.

Fù parere di Bartolomeo Chioccarello, che ne' tempi antichi, nella Cattedrale di Napoli, vi era-

no alcune Dignità, onde così ne ſcriſſe (a): *Priſcis temporibus in majori Neapolitana Eccleſia inter Canonicos fuiſſe aliquas dignitates, quæ nunc non ſunt; in vetuſtis enim Bullis Archiepiſcoporum ſubſcripti cernuntur, Archiprimicerius, alibi Archidiaconus, vel Archipræsbiter*. Ma Io penſo che le ſudette non erano propiamente Dignità, o pur ſe elle furon tali, non erano perpetue, come oggidì ſono in molte Chieſe Cattedrali, ma amovibili, e revocabili, ſecondo l'oſſervazione dell'accorto, & erudito Padre Ludovico Tomaſino; e maggiormente mi confermo in queſto mio penſamento; poicche da molte cẽtinaja d'anni in qua, è piucche certo non eſſervi nella Cattedrale di Napoli Dignità alcuna, qual coſa ſtimar ſi deve per ſingolariſſimo pregio dell'inſigne Capitolo di eſſa, e più decoroſa di qualunque Dignità, ſiccome fù ponderato dal dotto Pirro Corrado, in tal guiſa ſcrivendo (b): *Quod præcipuè redundat in maximum honorem Capituli tam inſignis Cathedralis Eccleſiæ, ubi nulla major ipſius Capituli Dignitas eſt, quam non habere in Eccleſia Dignitatem præter Pontificalem.* (c)

Oltre le riferite feſte che ſi celebrano ogn'anno ad onore di S. Gennaro, ſe ne ſuole ſolennizare un' altra nella ſola Cattedrale alli 16. del meſe di Decembre in rendimento di grazie di eſſer ſtata liberata la Città da quel grande incendio del Veſuvio che accadde nel ſudetto giorno nell'anno 1631. del quale abbiamo di ſopra parlato (d), e chiamaſi il Patrocinio di S. Gennaro. La Domenica antecedente, devono i Parrochi, ed i Superiori de' Monaſterj della Città ammonire i popoli, e loro ſudditi, acciò quando la ſera de' 15. del medeſimo meſe ſentiranno il ſuono feſtivo delle campane, faccino orazione, ringraziando S.D.M. la Beatiſſima Vergine, & il Martire S. Gennaro per aver libera-

ta

(a) *De veter & nov. Eccleſ. diſcipl to. 1. par. 1. lib. 2. cap. 17. n. 6. & lib 3 c. 70. nu. 7.*

(b) *In praxi diſpenſat. Apoſtolic. lib. 9. cap. 3. num. 15.*

(c) *Intorno a queſta coſa, vi è un decreto della S.C. de' Riti in tempo era Arciveſcovo di Napoli il Cardinal Acquaviva nell'anno 1609. menzionato dal Card. Cantelmo negli ordini da lui fatti circa la celebrazione delle meſſe, e divini Vfficj nell'anno 1699. nel qual decreto fù deciſo dalla detta S.C.* re ſeriò, & maturè diſcuſſa in Eccleſia Cathedrali Neapolitana, Primiceriatum non eſſe dignitatem, & idcircò, omnes functiones Archiepiſcopales, abſente Archiepiſcopo debere fieri per turnum à DD. Canon. Presbyt. Præb.

(d) *Nel cap. 4. di queſto 2. libro nel fo. 128. e ſeguenti.*

ta la Citta dal ſudetto incendio del 1631. La mattina dunque del detto giorno de' 16. ſi eſpongono sù l'Altare maggiore del Duomo la Teſta, e Sangue del Santo Martire con le ſtatue di argento, e Reliquie degli altri Santi Padroni, e dopo eſſer gionto il Sig. Vicerè, quale aſſiſte in quella funzione coll'intervenimento ancora de' Sig. Eletti della Città, ſi canta da muſici il *Te Deum*, dopo del quale recitate dal Sig. Cardinale Arciveſcovo alcune orazioni, ſi celebra una meſſa ſolenne votiva ad onore di S. Gennaro, alla quale aſſiſtono li ſudetti Signori Cardinale, e Vicerè; indi ſi fà una divota proceſſione, portandoſi in eſſa ſotto prezioſo Palio da' Sig. Canonici la Teſta, e Sangue del Santo Martire, appreſſo della quale vanno il Sig. Cardinale in abito roſſo, benche ſia tempo di Avvento, e Sig. Vicerè, e delle aſte del Palio, che ſono otto, la prima a mano ſiniſtra la porta l'Eletto del fedeliſſimo Popolo, cinque altre ſono portate da cinque Eletti delli cinque Seggi nobili, e mancando qualch'uno delli ſudetti Eletti nobili, ſuppliſce uno delli cinque, o ſei del Seggio dell'Eletto che manca, ſiccome mancando quello del fedeliſſimo Popolo, ſuppliſce uno de' Capitani di ſtrada, o Conſultori della ſua Piazza, e l'altre due, che ſi chiamano l'aſte del Rè, e del Baronaggio, ſono portate da due Sig. deſtinati con viglietti particolari dal Sig. Vicerè. Queſta proceſſione non è molto lunga, mentre eſce dal Duomo, cala a Seggio Capuano, indi ſale per il vico di detto Seggio, e paſſando avanti il Palagio del Cardinale Arciveſcovo, ritorna nella Cattedrale, sù del cui Altar maggiore, ſi pongono di nuovo le ſagre Reliquie, e dopo che S.Em. hà benedetto il Popolo coll'ampolle del Sangue, ſi riporta inſieme colla Sagra Teſta, e ſtatue de' SS. Padroni nella Cappella

del

del Teſoro (a), nella quale le ſante Reliquie ſtanno eſpoſte per tutto il detto giorno 16. di Decēbre.

Da molti anni in quà, così avanti la feſta del Santo delli 19. di Settembre, come avanti a quelle della prima Domenica di Maggio, e 16. di Decēbre, ſi è introdotta una divota Novena ad onore del Santo Martire, eſponendoſi sù l'Altar maggiore della Cappella del Teſoro la ſua Sagra Teſta, e nelle propie nicchie le Reliquie de gli altri Santi Padroni: la mattina vi è gran concorſo di meſſe, & il giorno vanno a farvi orazione molti Religioſi di varie Religioni invitati dalli Signori Deputati.

(a) Secondo che fù ſtabilito nel §. 4. delle Capitolazioni frà il Cardinal Filomarino, e la Città.

CAPITOLO III.

Riti circa i Divini Ufficj ad onore di S. Gennaro.

TRa gli altri onori, colli quali hà ſoluto la Chieſa Cattolica oſſequiare i Santi Martiri; aſſài ſingolare è ſtato ſempre ſtimato quello di far leggere ne' Divini Ufficj gli Atti de' lor martirj ne' giorni anniverſarj, ne' quali eſſi avean fatto paſſaggio da queſta vita mortale in Cielo, per godere ivi co'l Rè de' Martiri i premii dovuti alle loro tormentoſe pene, & acerbiſſimi patiti dolori. Così appunto ſi legge nel Concilio Cartagineſe (b), e ne fan chiara teſtimonianza il Pontefice S. Adriano (c), e S. Gregorio Turonenſe (d), rapportati, non men dal Cardinal Baronio (e), che dal Cardinal Giovanni Bona (f). Et eſſendo ſtati ſcritti con molta diligenza, & accuratezza gli Atti del martirio di S. Gennaro, come altrove abbiam detto; dubbitar non ſi può, anzi coſtantemente affermar ſi deve, che i medeſimi leggevanſi ne'

(b) *In canone* 13.

(c) *In epiſt. ad Imperat. Carol Mag.*

(d) *In lib de glor. Martyr. cap.* 168.

(e) *In præcapitulat. ad Martyr. Rom. c.* 11.

(f) *In lib. de divin. pſalmod. cap.* 16. *n.* 3. *fol.* 402.

ne' Divini Ufficj nella Chiesa Napoletana, quali anticamente eran manoscritti, che poi furon dati alle stampe nell'anno 1525. e cominciano, *Temporibus Diocletiani Imperatoris.*

Essendo nell'anno 1440. Arcivescovo di Napoli Gaspare di Diano, fece una Costituzione Sinodale, nella quale ordinò, che ogni giorno si dicesse nella messa la colletta di S. Gennaro, fuorche in que' giorni, ne' quali secondo le Rubriche dir non si poteva, e che la sua Festa si celebrasse con ottava, & Ufficio doppio, e di più che in ciaschedun mese dell'anno si recitasse l'Vfficio doppio del Santo, e nella messa vi si dicesse il *Credo*, imponendo anco pena a coloro che tutto ciò non avessero osservato. Questa costituzione fù stampata nell'anno 1542. insieme con molte altre costituzioni Sinodali dopo i Riti della Corte Arcivescovale di Napoli con i commentarj di Alberico Oliva; e perche è veramente assai bella, & in essa si contengono molte cose, che maggiormente infiammar possono il lettore alla divozione verso il Santo Martire, piacemi rapportarla, & è del tenor seguente. (a)

(a) *Questa istessa costituzione è riferita dal Giuliani nel trattato del Vesuvio nel fogl. 173.*

Antonius Angeli de Neapoli Canonicus Ecclesiæ Neapolitanæ, Decretorumque Doctor, Reverendiss. in Christo Patris, & Domini D. Gasparis miseratione divina Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus Vicarius Generalis. Sacrosancta Romana Ecclesia piissima consideratione statuit, ut crebris decorentur solemnitatibus hi, qui pro Christi nomine coronam martyrii adepti sunt, cum sæpissimis deprecationibus Dei altissimi Filium instare non desinunt pro nobis in hac miseriæ valle degentibus intercedendo, ut qui cœlestia pariter, & æterna disponit, & affluenter supernorum dona non deficit elargiri, in sua immarcescibili gloria supremi judicii die nos collocet. Cum autem inter

 Mar-

Martyrum turmas gloriosissimum Antistitem JANUARIUM eximiis miraculis extrenuè decoratum, nostrum sentiamus esse primum Patronum, hujusmodi almæ Civitatis, atque ejus Civium favorabilem Defensorem, qui velut stella matutina inter Angelorum agmina irradiat, & pro Clero, suoque populo affluenter deprecari, ac effundere preces non desinit; hæsitari enim à nemine debet hanc Neapolitanam Civitatem ejus clypeo sedulò, protegique, muniri; ideo ejus altissimum festum omni veneratione dignissimum, cum ipsius duplici octava sub duplici festo, cum consilio, voluntate, beneplacitoque Venerabilis Capituli Neapolitani, decernimus, ordinamus, statuimus, & mandamus perpetuis temporibus fieri, ac celebrari, prout in nostra rubrica inferius posita declarabitur, & ut Christi fideles ad tantæ festivitatis solemnitatem devotissimè confluant, omnibus verè pœnitentibus, & confessis ipsam Ecclesiam felicissimi Martyris JANUARII visitantibus, vel ubique ejus officium contingerit celebrari, auctoritate Apostolorum Petri, & Pauli, ac ipsius Almi Pontificis JANUARII confisi, quadraginta dies de injunctis eis pœnitentiis, misericorditer relaxamus; adijcientes, & firmiter statuentes, quod quotidiè debeat fieri collecta præfati excelsi Pontificis, illis duxtaxat exceptis, diebusque temporibus, quibus ab Ecclesia est interdictum, ne fiat Principis Apostolorum collecta, prout in Breviario continetur. Sed quia in sacro eloquio scriptum est, quod is cui plus donatur, plus diligit; ideo statuendo mandamus, quod prædicti Antistitis gratiosissimi per totius anni circulum semel in mense ejus festum sub duplici officio debeat celebrari, scilicet XIV. Januarii; IV. Februarii; prima Dominica mensis Maij fiat festum ejus sacratissimæ translationis: prima Junii: XIV. Julii: XXIII. Augusti: XIX. Septembris celebretur officium elegantissimi ejus martyrii, de quo festo mandamus fieri octavam

sub

ſub duplici officio ut ſupra: VI. Octobris: XVII. Novembris: XVI. Decembris; ita tamen quod ſi dictum officium prædictis diebus celebrari non poterit, aliquo feſto duplici impediente, vel Dominicæ, quæ non poteſt cantari, in alia ſequenti Dominica prædictum feſtum transferatur in diem immediatè ſequentem, & ſi illa die non poterit celebrari, transferatur in alium diem quouſque poterit celebrari. Mandamus etiam quod ſemper in miſſa ejuſdem Præſulis dici debeat Symbolum, ideſt Credo in unum Deum, quotieſcumque prædictum officium, ut ſupra dictum eſt, celebrabitur. Volentes etiam, & ſtatuentes, quod omnes tam Clerici, quam Religioſi, Religioſæque Moniales, ac Sorores Civitatis, & Diœceſis Neapolitanæ, ac commorantes in eis cujuſcumque conditionis, ordinis, dignitatis, gradus, ac præeminentiæ exiſtant, hæc obſervare debeant. Et quia nihil prodeſſet humilitas humilibus, ſi contemptus contumacibus non obeſſet, & quædam ſunt culpæ, in quibus eſt culpa relaxare vindictam; ideò transgreſſores hujus noſtræ conſtitutionis, & infraſcriptarum rubricarum mulctari volumus, & jubemus pœna unius floreni auri, Cameræ Domini Archiepiſcopi Neapolitani applicandi. Et hæc fiant ad laudem, & gloriam tanti militis cœleſtis JANUARII, ut ejus orationibus, qui in aſtris viget, & felicem hic longævam concedat vitam. Datum Neapoli in Choro Majoris Eccleſiæ Neapolitanæ ſub Anno Domini MCCCCXL. die XVIII. menſis Novembris quartæ Indictionis, Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D. Domini Eugenii divina providentia Papæ Quarti, anno decimo.

Siegue la rubrica, che oſſervar ſi doveva così nella recitazione dell'Ufficio, come nella meſſa ad onore di S. Gennaro, della quale nella rapportata coſtituzione ſi è fatta menzione.

Ad Vesperas, & Matutinas.

Nota quod infra octavam Almi Pontificis Januarii, fit idem officium quod in die, & fiant quotidie novem lectiones, sex de passione ejus, & tres de miraculis ipsius: de festivitatibus infra octavam occurrentibus nihil tunc agitur, sed post octavam celebrentur. Festum autem S. Matthei, celebretur eo die quo cadit, & non fit commemoratio in utriusque vesperis, matutino, & missa: historia Judit *ponatur sequenti Dominica, historia vero Hester ponatur per hebdomadam: si verò post octavam, Dominica aliqua non occurrerit, tunc historia Judit, & Hester, ponatur post octavam patris Januarii, ut melius videbitur celebrentur. Si verò festum Beati Januarii in Dominica venerit, totum officium fit de festo, cum commemoratione Dominica, & similiter fit in octava: in Dominica celebranda, in qua volumus duplex officium celebrari, & tunc historia Judit, & Hester, ponantur secunda, & tertia feria post octavam. Si verò festum almi Protectoris Januarii occurrerit quarta feria, historia Tobiæ ponitur secunda feria post octavam Nativitatis Sacratissimæ Mariæ Virginis, & historia Judit, & Hester, ponantur post octavam patris Januarii feria sexta, & Sabbato immediatè sequenti, post verò octavam splendidissimi nostri patris Januarii, reassumitur officium gloriosissimæ Virginis Mariæ. Notandum, quod si numerus hebdomadarum fuerit XXV. tunc dimittatur illa Dominica, quæ venerit in festo, vel infra octavam nostri Defensoris Januarii: infra octavam almi Patris Januarii, quotidie sex lectiones legantur de passione ipsius, & tres de miraculis ejusdem. Data per eundem Antonium Angeli de Neapoli Vicarium, ut sup.*

Ru.

Rubrica missæ excelsi Patris nostri Beatissimi Januarii.

Notandum, quod infra octavam almi Patris, fit idem officium, quod in die. De festivitatibus verò occurrentibus nihil tunc agitur, sed post octavam celebrentur: festum verò B. Matthæi Apostoli, & Evangelistæ fit eo die, quo cadit, & quotidiè dicitur Credo; ultimo die octavæ, fiat officium duplex, sicut in prima die festi. Data ut sup.

Fù poi nell'anno 1586. da Sisto V. riordinato l'Ufficio di S.Gennaro (a), anzi per maggiormente promovere in tutte le parti del Mondo la divozione del Santo, con una sua Bolla ordinò, che in tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse il suo Ufficio, e de' suoi Compagni col rito semplice di più martiri, e che i loro nomi si registrassero ne' Calendarj Ecclesiastici, siccome per il passato pratticato si era. E perche nella detta Bolla il Pontefice dice molte cose che ridondano a gloria, & onore del Santo Martire, voglio quì interamente rapportarla. (b)

(a) *Gavant. in Rubr. Breviar. sect. 7. c. 11. fol.173.*

(b) *Ritrovasi questa Bolla nel tomo 2. del Bollario Romano dell'edizione dell' anno 1655. ed è la 22. in ordine del detto Pontefice Sisto 5. nel f. 521.*

SIXTVS EPISCOPVS

Servus servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

PIa Sanctorum Patrum providentia institutum est in Ecclesia Dei, & posteris traditum, ut quamplurium Martyrum insignium memoria statis diebus, solemnibusque cæremoniis, atque anniversariis sacris in cunctis Ecclesiis recolatur. Ita enim, & illis honor debitus tribuitur, & fideles ad eorum imitanda exem-

pla

pla pro suo quisque modulo invitantur. Proinde nos operæ pretium duximus efficere, ut Sanctorum Martyrum Januarii Episcopi, & sociorum ejus, qui post vincula, & carceres gloriosa martyrii corona propter Christi nominis confessionem sunt donati, jucundam recordationem diu intermissam, renovando plebem Dei hilaremus; cujus quidam, & B. Januarii sanctitatem Deus omnipotens multis iisque clarissimis editis miraculis ad nostram usque ætatem in Neapolitana potissimum Civitate, in qua ejus corpus sepultum religiosè asservatur, celeberrimè apud omnes gentes testatam esse voluit, adeò ut non immeritò, tum in divinis Officiis, tum in ipso Sacrificio ab universo fidelium cœtu eorum commemoratio fieri debeat, prout ante reformationem Romani Missalis, & Breviarii fieri consueverat. Hac igitur nostra perpetuò valitura constitutione præcipimus, ut eorundem Sanctorum Januarii, & Sociorum ejus dies festus 13. Kal. Octobris in totius Orbis terrarum Ecclesiis simplici officio de comuni plurimorum Martyrum celebretur, ac decernimus, ut in novo etiam quo nunc utimur, sicut antea in veteri Kalendario ad eum diem Sanctorum eorundem nomina, & simplicis nota adscribatur. Mandantes omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, cœterisque Ecclesiarum Prælatis in universo Orbe constitutis, ut in suis quisque Ecclesiis, Provinciis, Civitatibus, & Diœcesibus, præsentes nostras litteras, solemniter publicari faciant, ab omnibusque Ecclesiasticis personis, sæcularibus omninò observari, licet adnotatio hujus celebritatis in postremis Breviarii, & Missalis reformationibus fuerit prætermissa. Volumus autem, ut præsentium exemplis etiam impressis manu Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctum

Mar-

Marcum Anno Incarnationis Dominicæ 1586. Kal. Februarii. Pontificatus nostri Anno 1.

Essendo stato nell'anno 1591. assonto al Pontificato il Cardinal Nicolò Sfondrati col nome di Gregorio XIV. mosso dalle preghiere de' Napoletani, & anco da quelle del P. Girolamo Ferro Chierico Regolare, siccome rapporta Monsignor Tufo nell'Istoria della sua Religione (a), ordinò con Breve particolare, che in tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse l'Ufficio di S. Gennaro col rito semidoppio di più Santi Martiri, e nella Città, e Regno di Napoli col rito doppio, e che ivi ancora il suo giorno fosse festa di precetto. Vien rapportato questo Breve dal menzionato Monsignor Tufo, & Io non voglio lasciare di quì riferirlo.

(a) *Nel cap. 62. nel fogl. 244.*

GREGORIUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Chatolica Romana Ecclesia, quæ Sanctorum præsertim Martyrum gloriam anniversariis solemnitatibus, Divino consilio recolendam instituit, ut exindè Deo debitus in Sanctis ejus cultus exhibeatur, & fidelibus virtutum exempla imitanda proponantur; ad ea libenter intendit, per quæ Sanctorum veneratio, & divinus cultus cum populorum pia devotione augetur. Nos itaquè dilectorum filiorum Cleri, Nobilium, & Populi Civitatis Neapolitanæ, qui erga Sanctum Januarium Episcopum, & Martyrem prædictæ Civitatis Patronum singularem gerunt devotionis affectum, piis votis satisfacere cupientes; De venerabilium fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationis Sacrorum Rituum consilio, diem festum ejusdem Sancti Januarii, de quo una cum Sociis, fœlicis recordationis Sixtus Papa Quin-

tus prædecessor noster ejus perpetuò valitura constitutione die XIX. Septembris, in universi terrarum Orbis Ecclesiis simplici Officio de communi plurimorum Martyrum celebrari statuit: post hac in perpetuum per universum Clerum Secularem, & quorumvis Ordinum Regularem in Civitate, & Regno Neapolitano officio duplici; pro cæteris verò in universo terrarum Orbe semiduplici de communi plurimorum Martyrum celebrari, atque in Kalendario Romano, ad eum diem semiduplicis nota adscribi: prædictum festum Sancti Januarii in toto Regno Neapolitano prædicto, ut cætera festa de præcepto Ecclesiæ servari solita, servari debere, statuimus, & decernimus. Mandantes Venerabilibus Fratribus, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliisque Ecclesiarum Prælatis in totius Christiani Orbis partibus constitutis, ut in suis quisque Ecclesiis, præsentes litteras solemniter publicari, & ab omnibus Ecclesiasticis personis, secularibus perpetuò observari; in Regno verò Neapolitano prædicto, festum hujusmodi tanquam de præcepto servari, & custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, quodque dies festus hujusmodi in Breviario, & Missali Romano hactenus adnotatus non sit, cæterisque contrariis quibuscumque. Præsentium autem transumptis, etiam impressis manu publici Notarii, & sigillo personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ obsignatis, indubiam ubique fidem, adhiberi volumus, & mandamus. Datum Romæ in Monte Quirinali sub Anulo Piscatoris die XX. Maij 1591. Pontificatus nostri anno primo.

E stato solito nella Chiesa Napoletana sin da' tempi antichi celebrarsi alli 19. di Settembre l'Vfficio di S. Gennaro solamente, e quello de' suoi Santi Compagni in un'altro frà la sua ottava. Ma essendo Arcivescovo di Napoli Annibale di Capoa, cominciò da molti a dubbitarsi se così veramen-

mente far si dovea, mossi credo dal rapportato Breve di Gregorio XIV. nel quale viene ordinato, che nell'istesso giorno 19. di Settembre si celebrasse l'Vfficio di S. Gennaro, e Compagni. Et avendo il detto Arcivescovo deputata una Congregazione di molti Teologi, & uomini dotti, & eruditi, fù da essi determinato, che si proseguisse a celebrare l'Vfficio di S. Gennaro separatamente da quello de' suoi Compagni, siccome era stato sempre solito farsi per il passato, & oggidì far si suole. (a)

Nella medesima Chiesa Napoletana si celebravano anticamente due feste delle traslazioni di S. Gennaro con Vfficio doppio. Vna alli 13. di Gennajo in commemorazione di quella fatta nell'anno 1497. dal Monastero di Monte-Vergine in Napoli, leggendosi nel Catalogo de' Santi stampato in detta Città, & inserito nella Sinodo del Cardinal Decio Carafa le seguenti parole: *XIII. Januarii. Secunda translatio Sacri Corporis S. Januarii e Monasterio Montis Virginis Neapolim. Duplex, fit idem prorsus Officium, atque in prima Translatione Dominicæ primæ Maij* (b). Non sò poi per qual cagione, & in che anno si dismese la recitazione di questo Vfficio, e la celebrazione della sudetta Festa. L'altra nella prima Domenica del mese di Maggio, nella quale successe la traslazione del Corpo del Santo dal luogo detto Marciano in Napoli, e questa anche oggi si celebra con grandissima solennità, e con Vfficio doppio maggiore così nella Città, come in tutta la Diocesi di Napoli. Ma essendo stato eletto Sommo Pontefice il Cardinale Antonio Pignatelli nostro Arcivescovo, che assunse il nome d'Innocenzo XII. quale era molto divoto del nostro Santo, con decreto della Congregazione de' Sagri Riti, a relazione dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Orsino Arcive-

(a) *Tutini nelle memor. di S Gennaro nel cap. 16. nel fogl. 124.*

(b) *Di questo Catalogo de' Santi del Cardidinal Decio Carafa, leggi il P. Oldoino nelle addizioni al tom. 4. del Ciaccione delle Vite de' PP. e Cardinali nel fogl. 422.*

ſcovo di Benevento , ſotto la data de' 15. di Settembre dell'anno 1691. da lui confirmato alli 29. del medeſimo meſe; fù conceduto al Clero della Chieſa Metropolitana di Napoli , che poteſſe nella prima Domenica di Maggio celebrar l'Vfficio della traslazione di S. Gennaro coll'ottava, ſecondo le Rubriche del Breviario, & Ottavario Romano, e di più, che al medeſimo Clero foſſe permeſſo in ciaſchedun meſe dell'anno col rito di ſemidoppio recitare l'Vfficio, e celebrar la meſſa del Santo Martire, ſervata la forma delle Rubriche del Meſſale , e Breviario Romano. Il tenore del menzionato decreto è del modo ſeguente.

NEAPOLITANA.

SAcrorum Rituum Congregatio ad relationem Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi Domini Cardinalis Urſini Archiepiſcopi Beneventani, cenſuit, ut in poſterum à Clero Metropolitanæ Eccleſiæ Neapolis, ſingulis annis feſtum Tranſlationis Sanguinis Sancti Januarii Martyris Principalioris ejuſdem Civitatis Protectoris, occurrens in prima Dominica Maij, celebrari poſſit cum octava, juxta Rubricas Breviarii, & Octavarii Romani; ac inſuper recitari; ac reſpectivè celebrari Officium, & Miſſa præfati S. Januarii ſub ritu ſemiduplici ſemel in menſe die non impedita Officio novem lectionum, ſervatis tamen Rubricis Miſſalis, & Breviarii Romani, & exceptis diebus Adventus, & Quadrageſimæ, ſi ita Sanctiſſimo Domino Noſtro placuerit. Die XV. Septembris 1691.

Et facto de prædictis verbo cum ſanctiſſimo per me Secretarium, Sanctitas Sua benignè annuit, die 29. *ejuſdem menſis Septembris, & Anni* 1691.

A. CARDINALIS CYBO.

Loco ✠ Sigilli.

Joſeph Vallemanus Sac. Rit. Congregat. Secret.

Non

Non men divoto, & ossequioso di S. Gennaro, si è dimostrato il nostro vigilantissimo comun Padre, e Pastore Papa Clemente XI. avendo con decreto della Congregazione de' Sagri Riti sotto la data de' 29. del mese di Aprile dell'anno 1701. dichiarato il Santo Martire Protettore di tutti i Regni, e Dominj della Monarchia di Spagna.

Ma quì non devo lasciare di riferire ciocche occorse nel secolo passato circa la celebrazione de' Divini Vfficj ad onore di S. Gennaro. Era stato eletto Padrone del Regno S. Domenico per mezzo del Vicerè Duca Medina de las Torres dell'istessa Famiglia Gusmano, della quale fù il Santo Patriarca; onde non sò per qual ragione, o motivo fù preteso d'alcuni che dovesse il detto Santo esser preferito nel Padronato del sudetto Regno, e per conseguenza anche nella celebrazione de' Divini Vfficj al Martire S. Gennaro. Introdotta la causa in Roma, e proposta questa mal fondata pretenzione nella Congregazione da' Sagri Riti, conosciute, e molto bene essaminate da quei Eminentissimi Padri le ragioni che assistevano a S. Gennaro, fù da essi emanato decreto a suo favore sotto la data de' 4. di Agosto dell'anno 1663. e confermato dalla Santità di Papa Alessandro VII. alli 8. del medesimo mese, & anno. Piacemi di rapportare il detto decreto, quale è appunto del modo, che siegue.

NEAPOLITANA.

PRopositis de ordine Sanctissimi in Sacrorum Rituum Congregatione controversiis inter Deputatos Thesauri S. Januarii, & Fratres S. Dominici cuinam ipsorum debeatur Patronatus principalis Regni Neapolis, Sancto ne Januario, vel potius S. Domini-

co. Et Eminentiſſimi Patres benè, ac maturè perpenſis hinc indè deductis, cenſuerunt deberi Divo Ianuario, ac proinde Feſtum de præcepto, tanquam de Principaliori Padrono Regni Neapolitani fieri debere per totum Regnum de dicto S. Ianuario, Epiſcopo, & Martyre, non obſtantibus litteris Apoſtolicis datis die 23. *Auguſti* 1640. *cæteriſque decretis ejuſdem Sacræ Congregationis, ſi ita Sanctiſſimo viſum fuerit. Hac die* 4. *Auguſti* 1663.

Et factis de prædictis relatione per me Secretarium; Sanctitas Sua annuit, approbavit, & ſervari mandavit. Hac die 8. *Auguſti* 1663.

M. CARDINALIS GINETTUS.

Loco ✠ Sigilli.

Bernardinus Caſalius S.R. Congreg. Secr.

Ma eſſendo molto grande la divozione de' Napoletani verſo il lor Santo Compatriota, e Tutelare, non furon contenti del rapportato decreto; perlocche ſupplicarono l'iſteſſo Pontefice Aleſſandro VII. acciò compiaciuto ſi foſſe di confermarlo, e maggiormente ſtabilirlo con ſuo ſpecial Breve Apoſtolico, & eſſendo ſtate dal Papa benignamente eſſaudite le loro ſuppliche, fè ſpedire il ſeguente Breve.

ALEXANDER PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

CUm aliàs propoſitis de mandato noſtro in Congregatione Venerebilium Fratrum noſtrorum S.R.E. Cardinalium Sacris Ritibus præpoſitorum controverſiis

ſiis inter dilectos filios Deputatos Theſauri Sancti Ianuarii, & Fratres Sancti Dominici, cuinam ipſorum debeatur Patronatus Principalis Regni Neapolis, Sancto nè Ianuario, vel potius Sancto Dominico: prædicti Cardinales benè, & maturè perpenſis hinc indè deductis, cenſuerint, deberi Divo Ianuario; ac proinde Feſtum de præcepto, tamquam de Principaliori Patrono Regni Neapolitani, fieri debere per totum Regnum de dicto S. Ianuario Epiſcopo, & Martyre, non obſtantibus litteris Apoſtolicis datis die xxiii. Auguſti MDCXL. cæteriſque decretis ejuſdem Congregationis, ſi ita nobis videretur, prout in ipſius Congregationis decreto deſuper die iv. Auguſti MDCLXIII. emanato continetur. Et ſicut pro parte dilectorum filiorum Communitatis, & hominum Civitatis Neapolitanæ, ac Deputatorum Theſauri hujuſmodi Nobis nuper expoſitum fuit, ipſi hoc decretum, Apoſtolicæ confirmationis noſtræ patrocinio communiri ſummoperè deſiderent. Nos ſpecialem eiſdem Exponentibus gratiam facere volentes, & eorum ſingulares perſonas à quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis, à jure, vel ab homine, quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatæ extiterint, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutas fore cenſentes. Supplicationibus eorum nomine Nobis ſuper hoc humilitèr porrectis, inclinati, ſupra expreſſum memoratæ Congregationis Decretum, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium approbamus, & confirmamus, illique inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adijcimus; ſalva tamen ſemper in præmiſſis auctoritate prædictæ Congregationis Cardinalium. Decernentes, eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore; ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere; ac ab illis, ad quos ſpectat, & pro

tem-

tempore ſpectabit, inviolabilitèr obſervari; ſicquè in præmiſſis per quoſcumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane ſi ſecus ſuper his à quoquam, quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus præmiſſis, ac Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub Anulo Piſcatoris die xx. Martii MDCLXV. Pontificatus noſtri Anno Decimo.

S. VGOLINVS.

Molti ſon ſtati gl'uomini dotti, & eruditi, che ſi ſono impiegati in comporre l'Vfficio Divino ad onore di S. Gennaro. Matteo d'Afflitto famoſo giuriſta ad iſtanza del Cardinale Oliviero Carafa, compoſe quello della traslazione dal Monaſtero di Monte-Vergine in Napoli, che fù approvato in Roma, ſiccome egli ſteſſo riferiſce in più luoghi delle ſue opere (a). Il P. Gabriello Lottiero Chierico Regolare, verſatiſſimo così nella lingua greca, come ebrea, a richieſta di Annibale di Capoa Arciveſcovo di Napoli, compoſe l'Vfficio della feſta del Santo (b); e per compiacere al medeſimo Prelato il P. Giovenale Ancina della Congregazione dell'Oratorio, che poi fù Veſcovo di Saluzzo, uomo aſſai illuſtre per la dottrina, e ſantità de' coſtumi, ne compoſe un'altro con gl'Inni, Antifone, Lezzioni, Reſponſorj, Orazione, e ſeguenza ancora della meſſa, ſecondo che rapporta il virtuoſiſſimo P. Giovanni Marciano nelle ſue memorie iſtoriche (c). Nè devo laſciare di dire, come nella Chieſa Beneventana con Vfficio doppio alli 23. del meſe di Ottobre ſi celebra

la

(a) *In conſtit. Reg. Terminum vitæ ſub titulo de homicidiis n. 47. par 1 & in conſtitut. ſi quis aliquem ſub titulo de ſpoliant. hom. nu. 5 par. 2.*

(b) *P. Antonio Caracciolo ne' ſag. monum. nel fogl. 280.*

(c) *Nel tom. 1. lib. 4. cap. 4. nel fogl. 387.*

la traslazione del Corpo del Santo fatta dal Duca Sicone, da Napoli nella Città di Benevento.

CAPITOLO IV.

Delle Reliquie di S. Gennaro che in molti luoghi si conservano, e di alcune sue miracolose Imagini.

MOlte sono le cause, e diverse le ragioni che sogliono assegnare i Santi Padri, per le quali il Signore Iddio vuole, che i Corpi de' Santi siano in più parti divisi, e che le loro Reliquie in diversi luoghi si adorino (a); le più principali però sono due, cioè la gloria del medesimo Signore, e delli stessi Santi, e l'utiltà, e sicurezza delle Città, e Paesi, ne' quali si conservano, essendo piucche vero, che le Reliquie de' Santi sono, *Terrarum munimenta, & æternæ retributionis, divinæquè magnitudinis documenta*, come appunto le chiamò Teofrido Abbate (b). Quindi è, che per l'accennate cagioni, non solo in Napoli, ma anche altrove ritrovavansi molte Reliquie del Martire S. Gennaro, delle quali ragionaremo nel presente Capitolo.

Uno degl'insigni Monasterj dell'Ordine Premostratense, che sono nella Baviera, e quello di S. Croce di Uviardburgo, nel dicui Altare vi sono alcune Reliquie di S. Gennaro Vescovo, e Martire, siccome si legge in uno antico manoscritto rapportato da Errico Canisio (c), ne può dubbitarsi che siano di altro Santo, poicche di molti che tengo-

(a) *Di queste cause, e ragioni, ne parla a lungo il P. Giovan Fernando nel libro intitolato*, Desquisitio Reliquiaria *nel lib. 1. cap. 12. nel fogl. 295. e seguenti.*

(b) *In sermon. de Reliq. Sanctor.*

(c) *Nel tom. 6 delle sue antiche lezzioni nel fog. 406.*

no

no il nome di Gennaro, solo il nostro Santo fù Vescovo, e Martire. In Roma nella Chiesa di S. Silvestro, detta *ad Caput*, vi sono alcune Reliquie di S. Gennaro (a), come anche nella Chiesa Metropolitana della Città di Brindisi del nostro Regno (b); Et in quella del Monastero di Monte-Vergine, vi è un pezzetto del Cranio del Santo, e così questa Reliquia, come anche molte altre che ivi si conservano, furono gli anni addietro riconosciute dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, quale come Delegato Apostolico visitò detto Monastero, e vi si trovò presente il P. Abbate Decano D. Gallo Gallucci, da chi mi è stata partecipata questa notizia. Stà collocata questa santa Reliquia dentro una testa di argento posta sù di una statua dorata, che fece fare il P. Abbate D. Albentio Cortone quando fù Generale della sua Religione.

(a) *Hugon. de Stat. Urbis fol.* 247.

(b) Ex *notitia Reliquiar. ejusdem Eccles. impres. Rom. post Officia ann.* 1583.

Riferisce il Padre Antonio Caracciolo (c), che si gloriano i Beneventani di possedere molte Reliquie di S. Gennaro, quali dicon cõservarsi nella loro Chiesa Metropolitana. Ma egli crede, che dette Reliquie non siano del nostro Santo Tutelare, ma di un'altro, che insieme con suoi fratelli patì il martirio nella Lucania, ora detta Basilicata, & indi dal Duca Arechi trasferiti furono in Benevento. Ma Io non ardisco tal cosa affermare, mentre essendo stato per molte centinaja d'anni il Corpo del nostro Santo in detta Città, è molto probabile, che ivi vi sian rimaste alcune sue Reliquie, & oggi parche non possa dubitarsene, facendone piena attestazione l'Eminentissimo Arcivescovo Orsino nelle lezzioni della festa della traslazione da Napoli in Benevento, che nella Chiesa Beneventana si celebra. (d)

(c) *Ne' sagri monum. della Chiesa di Nap. al cap.* 20. *nel fog.* 258.

(d) *E prima di lui l'avea anco scritto l'Archidiacono Vipera nel Catalogo de' SS. della Chiesa Beneventana nel fog.* 70.

Nella Città di Castello a mare fondata dalle

ruine

ruine dell'antica Stabia, si trova un Monastero di Monache dell'Ordine di S. Francesco, nella dicui Chiesa si conserva un pezzo della costa di S.Gennaro. Dice il Tutini (a), che questa preziosa Reliquia, fù ritrovata in una antichissima Chiesa, che stava all'incontro il Palagio detto Casanova, che fù edificato da Roberto Rè di Napoli, e spesso dimorar vi soleva per la bontà dell'aria di quel luogo, e pensa lui, che dal detto Rè fù donata alla sudetta Chiesa, dalla quale fù poi trasportata nel detto Monastero. Ma Io stimo, che avendo il Rè Roberto fondato il menzionato Monastero, come dice il Capaccio (b), avesse lui stesso sin dall'ora donatagli questa santa Reliquia, quale stà ora collocata in una ricca statua del Santo, e nelle pubbliche necessità, ed universali bisogni, suol portarsi processionalmente per la Città.

(a) *Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 16. nel fog. 119.*

(b) *Nel lib. 2 dell'Istor. di Nap al cap. 10. nel fogl 483.*

Nella Chiesa di S.Gennaro del nostro Monastero della Torre del Greco, si trova una bella Reliquia del Santo Martire, posta dentro un vago, e ricco tabernacolo di argento, e si suole esponere sù l'Altare ne' giorni delle sue feste. In molte Chiese di questa nostra Città, ritrovansi varie Reliquie del Santo Martire; in quella di S. Gennaro *extra mœnia* vi è un dito del Santo, e si stima che sia quello appunto, che reciso li fù dal Carnefice, quando li tagliò la sagra Testa (c); in quella del Collegio de' PP. della Compagnia di Giesù, vi è un suo dente molare, e nella Chiesa della Concezzione della Casa Professa della medesima Compagnia alcune altre Reliquie (d), come anche in quelle de' SS. Apostoli de' Chierici Regolari, e della Natività di nostra Signora de' Padri della Congregazione dell'Oratorio; e nella Chiesa del Monastero di D.Alvina di Monache dell'Ordine Benedettino, vi si conserva un poco del Sangue dell'istesso Santo Martire. (e)

(c) *Tutini, e Caracciolo ne' luoghi sopra citati.*

(d) *Engenio nella Nap. Sacr. ne' fog. 229. e 309.*

(e) *Engenio nel luogo sopra citato nel fogl. 501.*

Vi era in Napoli ne' tempi antichi una Chiesa sotto il titolo di S. Gregorio appartenente al Monastero della Santissima Trinità della Città della Cava de' Padri Benedittini Cassinensi, quale nell'anno 1187. alli 8. del mese di Maggio fù consagrata da Sergio III. di tal nome nostro Arcivescovo insieme con i Vescovi di Pozzuoli, e Cuma, e nell'Altare maggiore di questa Chiesa, vi furono poste molte Reliquie, tra le quali vi erano quelle di alcuni nervi di S.Gennaro, siccome chiaramente si legge nella Bolla della consegrazione della detta Chiesa spedita dal medesimo Arcivescovo, che si conserva nel famoso Archivio del detto Monastero, ed è rapportata dal Chioccarello (a). Vogliono alcuni, che la sudetta Chiesa stava nel luogo, ove fù edificato da' Rè Normandi il Castello Capuano, nel quale poi dal Vicerè D. Pietro di Toleto, vi furono uniti tutti i Regii Tribunali, e molti anni addietro era stata ella conceduta dall'istesso Arcivescovo Sergio col consenso del Capitolo all'Abbate Benincasa Cassinense, secondo che si legge nella Bolla della detta concessione, che ancor si conserva nel menzionato Archivio, e vien anche riferita dal citato Chioccarello, quale non lascia di osservare, come in amendue queste Bolle si veggono i sigilli pendenti in piombo, nel quale, secondo il costume de' Pontefici, solevano ne' tempi antichi segnar le Bolle gli Arcivescovi Napoletani, qual uso non sò per qual cagione fù poi da essi lasciato, e dismesso; mentre se gli Arcivescovi Beneventani ancor oggidì proseguono ad osservarlo; maggiormente proseguir lo potevano i nostri Arcivescovi, non leggendosi proibizione alcuna, o riserva fatta da Sommi Pontefici circa questa costumanza (b), come ne anco ritrovasi privilegio conceduto ne a gli uni, ne a gli altri intorno

(a) *Nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. nel f. 136.*

(b) *Circa di questa cosa, leggi il Chioccarello nel luogo sopra citato, quale eruditamente ne parla.*

torno a somigliante usanza. E se Monsignor Sarnelli dice (a) convenir l'osservanza di questo pregiato uso alla Chiesa Beneventana, per esser ella numerosa di Canonici, e Chierici, siccome la chiamò Nicolò V., molto più senza comparazione alcuna convenir dovrebbe alla Chiesa Napoletana, quale non solo è sopramodo abbondante de' Canonici, e Chierici; ma anche perche alcuni de' medesimi sono stati assonti alla suprema Dignità del Ponteficato, leggendosi ancora un copioso catalogo de' Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati, che sono stati dell'istesso riguardevolissimo Collegio de' Canonici (b), quale è stato arricchito di amplissimi privilegj, cospicue preminenze, e singolari prerogative, & oggi si numerano in esso qualificatissimi soggetti, celebri non men per la nobiltà de' Natali, che per la gran dottrina, e scienza, e per le sode virtù, che in essi risplendono.

Coll'occasione che si ragiona delle Reliquie di S. Gennaro, non devo lasciare di riferire, come sù quelle della sua sagra Testa, e prodigioso Sangue, si sogliono ponere alcuni fiori, acciò dal contatto di esse ricevino qualche celestial virtù. Cosa ancor praticata colle Reliquie di molti altri Santi, e particolarmente con quelle di S. Stefano, secondo che riferisce il P. S. Agostino (c), quale anche rapporta, che per mezzo di alcuni fiori, quali erano stati sù le Reliquie del Santo Protomartire, una donna cieca ricuperò la perduta vista. Si sogliono poi questi fiori donare alle persone più divote del Santo, o pure a gran Personaggi; ed Io mi ricordo, che anni sono, essendo venuti in questa nostra Città i Prencipi di Polonia figli del Rè Giovanni III., la b. m. del Cardinal Cantelmo, li donò alcuni di detti fiori, quali colla

(a) *Nelle memorie Cronologiche de' Vescovi, & Arcivescovi di Benevento nel fog. 20.*

(b) *Leggi sopra di questa materia il P. Caracciolo ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana al cap. 1. nel fog. 25. & il mio discorso dell' antica Cattolica Religione, e chiarissima Nobiltà Napoletana nel f. 18.*

(c) *In lib. 22. de Civit. Dei cap. 8.*

dovuta ſtima, e venerazione, furon preſi da detti Signori. Racconta il P. Giovanni Marciano della Congregazione dell'Oratorio (a), come il celebre P. Giovenale Ancina, mentre dimorava in Napoli, deſiderando promovere anche ne' paeſi lontani la divozione verſo S. Gennaro, del quale lui era divotiſſimo, mandar ſoleva a molti ſuoi amici i fiori ch'eran ſtati sù le Reliquie del Santo Martire, alcuni de' quali ne mandò anche in Roma al ſuo Santo Padre Filippo Neri, da chi furon ricevuti con molta riverenza, e divozione.

(a) *Nel to. 1. delle memor. iſtor. di detta Cõgregazione nel lib. 4. al cap. 9 fol. 451.*

Circa l'Imagini miracoloſe di S. Gennaro, le più principali ſono due; una ſi conſerva nella Chieſa del Collegio, o Conſervatorio de' SS. Filippo, e Giacomo delle figliuole della nobile arte della ſeta, nel quale nell'anno 1635. alli 11. del meſe di Decembre, eſſendo occorſo un grande incendio, che l'averebbe affatto incenerito, non baſtando i mezzi umani per eſtinguerlo, vi fù gettata una Imagine di carta del Santo, quale non ſolo eſtinſe ſubito il fuoco, ma anche l'iſteſſa figura reſtò in tutto illeſa dalle fiamme ſenza niente bruciarſi, del qual miracolo ſucceſſo, ne fù da queſta Corte Arciveſcovale pigliata diligente, e verdadiera informazione, ſiccome rapporta Carlo de Lellis (b). Stà queſta Imagine collocata dentro un tabernacolo vagamente adornato, a man ſiniſtra dell'Altar maggiore di detta Chieſa, ſotto della quale vi ſi legge la ſeguente iſcrizzione rapportata dal poco fà menzionato Autore.

(b) *Nella parte 2. di Napoli Sacra nel foglio 170. à tergo.*

O Rem Miram.
Imago hæc S. Ianuarii Epiſcopi, & Martyris
In ardentem caminum hujus ſacri Puellarum cœtus
Iniecta die XI. Decembris 1635. flammam cohibuit,
Et illeſa permanſit:

Ma-

Magnum quidē quod ignis in Vesuvio extimuit verū,
Majus hic, quod Pictum.

Nella Chiesa di questo nostro Convento della Madre di Dio di Napoli si ritrova un'altra miracolosa Imagine di S. Gennaro, che donata ci fù dalla Signora D. Giulia Gomez. Il fatto di questa Imagine, voglio quì riferirlo colle medesime parole, colle quali vien rapportato dal P. F. Pietro di S. Andrea nel tomo secondo delle nostre Croniche d'Italia, stampato in Roma l'anno 1671. (a), e sono appunto le seguenti: *Est & alia in eodemmet sacello miraculosa Tabella S. Januarium Civitatis Neapolis, totiusvè Regni Protectorem eximium repræsentans, quę à D. Julia Gomez huic Monasterio addictissima donata fuit. Hanc domi suæ reverenter asservabat, colebatque pia benefactrix, cum die quodam duos è gravissimis hujus Provinciæ nostræ Patribus accersiri jussit, illisque prædictæ Tabellæ figuras aliquas, ac præsertim illam S. Januarii, sudantes ostendit. Prodigium dimirati sunt Patres, propio tamen in re adeo gravi judicio haudquamquam fidentes, monuere, ut Generalis Illustrissimi Archiepiscopi Vicarius vocaretur, qui accedens, honorabili stipatus comitatu, idemmet cum aliis, portentum, non sine stupore vidit, ac reveritus est: paucisque post diebus quamplurimi huic Palatio circumvicini accolæ fato functi sunt, & è Vesuvio exitialis ignis juxta lugubre procul dubio præsagium, violenter erupit. Quo factum est, ut devota Matrona, portentosam Imaginem, Deo in Ecclesia nostra ad perpetuam rei memoriam consecraret.*

(a) *Nel lib. 2. al cap. 1. nel fogl. 247.*

Tra l'Imagini miracolose di S. Gennaro, merita di esser riposta quella della sua antica statua di marmo, quale siccome altrove abbiam rapportato (b), si conserva nella Chiesa de' Padri Cappuccini

(b) *Nel lib. 2. di questa Istoria al cap. 22.*

cini

cini di Pozzuoli edificata da Napoletani al Santo. E comune, & antica tradizione, ricevuta da tutti gli abitanti di detta Città, come eſſendo venuti in eſſa i Saraceni (a), che quaſi affatto la devaſtarono, uno di eſſi con barbara impietà reciſe il naſo di detta ſtatua, e lo gettò in mare. Vedendo alcuni divoti del Santo così deformata la ſua Imagine, procurarono accomodarvi un'altro naſo, ma giamai fù poſſibile, che attaccar ve lo poteſſero, benche con varie miſture sforzati ſi foſſero i più periti Maeſtri di appicciarvelo. Accadde, che dopo alcun ſpazio di tempo, alcuni piſcatori tirando due volte la rete, venne in eſſa il reciſo naſo del Santo, del quale eſſi, perche forſe tra peſci miſchiato ſtava, non s'avviddero, nella terza volta però un fanciullo di eſſo s'avvidde, e gridando diſſe, ch'era quello che mancava alla ſtatua del Santo Martire. Fù intanto pigliato da peſcatori colla dovuta venerazione, & appena accoſtato alla Teſta del Santo, ſenza niuna miſtura, o arteficio de' Maeſtri, da ſe ſteſſo ſubito ſi attaccò, come al preſente ſi vede, e ne compariſcono le veſtigie. Stà notato queſto prodigioſo ſucceſſo in una antica tabella, che nella medeſima Chieſa ſi conſerva colle ſeguenti parole: *De qua, ſcilicet ſtatua, illud admirandum antiquiſſima Patrum traditione accepimus, quod deciſo olim, atque in mare projecto naſo, alterum ſubinde ſubſtituentibus, piis, ac devotis viris, nulla potuit unquam mixtura adhæreſcere, donec interjecto tempore intus piſcatorum retia, ſemel, & iterum reperto naſo, nec agnito, tertiò demum pueri voce (an vaticinio) obſervatus, ubi primum capiti eſt applicitus, ſine temperatura, ſine ligamine, ſine ferro, aut alio quopiam artis argumento, ita commiſſus eſt, ut non attractum vi, non ætate longa fatiſcat*. Del qual maraviglioſo fatto, fà anche menzione il P. Novarino (b), così dicen-

(a) *Delle guerre de' Saraceni, & altre barbare Nazioni, che travagliarono la Città di Pozzuoli, leggi il Capaccio nell' Iſtor. latina di detta Città al cap. 15 nel fog. 69.*

(b) *In lib. de admirand. Orb. Chriſtian tom. 1. lib. 4. in append. ad cap. 6 fol. 301. typis edito Venetiis ann. 1680 à P. Bagatta.*

dicendo: *Propè Puteolos in Campania in Ecclesia Patrum Capuccinorum, adest statua marmorea S. Januarii, cui, ut fama est, cum nasus ab impiis amputatus fuisset, postea capiti trunco adjunctus, statim illi taliter adhæsit, ut nunquam præcisum fuisse adhuc videatur, apparente solum in memoriam prodigii signo unionis.* E nell'istessa menzionata tabella stà ancor notato, come la sudetta statua del Santo, suole in varie guise comparire, ora col volto allegro, & ora mesto, secondo la varietà degli avvenimenti prosperi, o disastrosi, che soglion succedere nella Città, o Regno. *Nec minus in eadem imagine suspiciendum, quod pro temporum sorte, seù felici, seù tristi, non unam aspectus faciem sub unis lineamentis ostendit.*

E giacche si è ragionato delle miracolose Imagini di S. Gennaro, non voglio lasciare di far quì menzione di due altre figure del medesimo Santo, che son tenute dà' Napoletani in molta stima, e venerazione. Una di essa è quella, che stà nel celebre, e divoto Oratorio, o Cappella di S. Maria del Principio dentro la Chiesa di S. Restituta del Reverendissimo Capitolo, quale dicono i nostri Scrittori (a), che fù fatta ivi dipingere da S. Elena madre di Costantino Imperadore, e si tiene essere assai simile alla vera effigie del Santo, per esser stata fatta poco tempo dopo il suo glorioso martirio. L'altra è quella, che sta dipinta in uno de' portelli dell'organo antico della Chiesa Metropolitana, che fece fare il Cardinale Ranuccio Farnese nostro Arcivescovo, ed è uno de' migliori non solo di quelli che si trovano in Napoli, ma altrove ancora. Questa figura del Santo rappresenta al naturale l'effigie del gran Pontefice Paolo III. che fù Avo del sudetto Cardinale, e così essa, come anche tutte l'altre, ch'ivi si veggono, furon fatte dal famo-

(a) *Engenio nella Napoli Sacra nel fog. 13. Summont. nel to. 1. dell'Istor. di Nap. nel foglio 328. Celano nella giorn. 1. delle sue curiose notizie nel fogl. 118. & altri.*

famoso dipintore Giorgio Vasari, siccome scrive egli stesso (a), e lo rapportano l'Engenio (b), il Celano (c), & altri.

(a) *Nel to. 2. della par. 3 delle Vite de' Pittori, e Scultori.*

(b) *Nel libro di Nap. Sac. nel fogl 7.*

(c) *Nella giorn. 1. nel fog. 83.*

CAPITOLO V.

Di alcuni donativi, & offerte fatte a S. Gennaro.

E Stata così grande in ogni tempo la divozione de' fedeli verso i Santi Martiri, che non solo l'hanno edificate maestose Chiese, e sontuosi Templj; ma anche hanno arricchiti i medesimi di pregiatissime offerte, e preziosi doni (d); perlocche il celebre Poeta Spagnuolo, parlando del Tempio dedicato al Martire S. Ippolito reso famoso per l'arricchimento di splendidissimi donativi, in tal modo lo descrive dicendo: (e)

Parietibus celsum, superba
Majestate potens, muneribusque opulens.

(d) *Circa l'offerte, e donativi solite a farsi da fedeli a' Santi Martiri, si può leggere il P. Gio: Fernando nel lib. 2. della disquisizione reliquiaria ne' fog. 480. e seguenti.*

(e) *Prudent. in hym. 11. de S. Hippol. Mar.*

Quindi essendosi in tutte le parti dilatata la divozione verso il Martire S. Gennaro, li son state fatte molte offerte, e varj donativi. Ma perche sarebbe cosa non meno assai lunga, che molto malagevole, volerne far menzione di tutti; mi restringo in tanto a riferirne quì solamente due, uno fattogli da un Papa, & un'altro da un Rè, rimettendomi circa a gli altri fatti da diverse persone al Tutini (f), ed a quelche ne abbiam scritto di sopra nel Capitolo 19. del secondo libro di questa Istoria.

(f) *Nelle memorie di S. Gennaro nel foglio 126. e seguenti.*

Mentre che la Santa Sede dimorava in Francia nella

nella Città di Avignone, il Pontefice Giovanni XXII. ch'era molto divoto di S. Gennaro, li mandò in dono un ricco, e prezioso panno d'oro, nel quale con varie imagini del Santo, vi era vagamente istoriato il suo glorioso martirio, ordinando che conservato fosse nella Chiesa Metropolitana di Napoli ad onore del Santo Martire, & a decore, & ornamento della medesima Chiesa. Nel mandare questo panno scrisse il Papa due Brevi, uno diretto all'Arcivescovo, (che si chiamava Giovanni, della nobilissima Famiglia Orsina), ed al Capitolo, & un'altro ad alcuni mercatanti, che son riferiti dal Chioccarello (a), dal Tutini (b), dal Gazzella (c), dall'Ughelli (d), ed altri, & amendue si conservano nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo, e sono appunto li seguenti.

(a) *Nel lib. de' Vescovi, & Arcivesc. di Nap. nel fogl. 228.*

(b) *Nelle memor. di S. Gennaro nel fo. 129.*

(c) *Nella leggenda di S. Gennaro nel f. 115.*

(d) *Nel to. 6. dell' Ital. Sacr. ne' Vescovi, & Arcivescovi di Nap.*

JOANNES EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

VEnerabili Fratri Archiepiscopo, & dilectis filiis Capitulo Neapolitano. Ecclesiam Neapolitanam, ad quam dilectionis, & devotionis specialis affectum gerimus honorare volentes, quendam pannum aureum, Imaginibus Beati Januarii Martyris, cujus corpus in eadem requiescit Ecclesia, historiatum decenter, ut accepimus, de pecunia nostra emptum, quem dilectus filius Magister Raymundus de Salgis Canonicus Parisiensis Cappellanus noster in partibus illis Apostolicæ Sedis Nuntius, penes dilectos filios mercatores Bonacursorum de Florentia commorantes Neapoli, quousque Nos de illo aliter ordinaremus deposuit conservandum, memoratæ Neapolitanæ Ecclesiæ ob divinam, & ejusdem Sancti reverentiam, pro decore, & ornatu ipsius Ecclesiæ, damus, & concedimus de gratia

ſpeciali . Quocirca diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus , quatenus pannum ipſum , quem per alias literas mercatoribus prædictis directas, vobis per eos aſſignari mandamus, ſuſcipientes devotè iilum ordinetis, & diſponatis in eadem Eccleſia , pro ornatu, & decore hujuſmodi perpetuò conſervandum. Datum Avenion. XV. Kal. Septemb. Pontificatus noſtri anno 18.

L'alro Breve diretto a Mercatanti, è del tenor, che ſiegue.

EIſdem Mercatoribus. Cum quendam pannum aureum Imaginibus Beati Januarii Martyris hiſtoriatum , quem dilectus filius Magiſter Raymundus de Salgis Canonicus Pariſienſis Cappellanus noſter, penes vos depoſuit conſervandum , Eccleſiæ Neapolitanæ pro decore , & ornatu ipſius ob divinam , & ipſius Sancti reverentiam , dederimus , & conceſſerimus de gratia ſpeciali ; diſcretioni veſtræ præſentium tenore mandamus, quatenus venerabili fratri noſtro Archiepiſcopo, & dilectis filiis Capitulo Neapolitano , dictum pannum pro ornatu, & decore hujuſmodi perpetuò conſervandum in ipſa Eccleſia, ſtudeatis celeriter aſſignare; facientes ſuper eadem aſſignatione confici publicum inſtrumentum, ſeriem præſentium continens, illud nobis fideliter tranſmiſſuri . Dat. ut ſup.

Spiacemi grandemente, che di così prezioſo dono, mandato con tanto affetto , & accuratezza da un Pontefice da lontani paeſi al noſtro Santo, oggi per noſtra diſgrazia ne ſiam privi , non trovandoſi nella Chieſa Metropolitana. Sono andato inveſtigando il modo, & il tempo , nel quale fù fatta cotanta conſiderabil perdita ; e dopo varie rifleſſioni, credo ſenza dubbio alcuno , che fù nel- l'anno 1387. nel quale come raccontano gli Storici

rici (a), l'Antipapa Clemente VII. favorito dalla Regina Giovanna I. per compiacere a' suoi aderenti, e per mantenerseli benevoli, diede lor licenza di spogliar le Chiese di Napoli delle sagre suppellettili, & anche di potere esiggere, e divedersi le rendite Ecclesiastiche.

Nel primo rapportato Breve chiaramente asserisce il Pontefice, che nella Chiesa Metropolitana di Napoli giaceva all'ora il corpo di S. Gennaro; onde dice il Tutini (b), che tal cosa contiene un grande errore, perche in quel tempo il Corpo del Santo Martire stava nella Chiesa del Monastero di Monte-Vergine, e questo errore egli l'attribuisce al copista del Breve; l'istesso vuole il Gazzella (c), quale dice, che colui che copiò il Breve, in luogo di scrivere *Caput*, scrisse *Corpus*, e volendolo poi scusare soggiungne, che ritrovandosi in detta Chiesa la Testa del Santo, poteva ben dire, che vi stava il suo Corpo, secondo il comun sentimento de' Giuristi, quali vogliono, che ove si trova la Testa, la quale è la principal parte del corpo, senza taccia di errore affermar si può, che vi stia l'istesso corpo (d). Ma Io resto alquanto maravigliato, non del Gazzella, ma del Tutini, quale essendo stato uomo erudito, come a tutti è noto, ben potea saper egli il costume della Chiesa, e de' Sommi Pontefici, che nel parlare delle Reliquie de' Santi, chiamar sogliono corpi le parti di essi, qual costumanza è fondata sù l'autorità de' Santi Padri (e), ch'insegnano, aver tanta virtù, & efficacia qualsisia minima particella del corpo di un Santo, quanta ne tiene il corpo intero del medesimo Santo; intorno alla qual cosa se ne leggono molti essempj negli Annali Ecclesiastici appresso il Cardinal Baronio (f). Et in questo istesso modo si deve intendere S. Antonino Arcivescovo di

(a) *Bzov. nel to. 15 degli Annali Ecclesiast. nell'anno 1387. Diario manoscritto del Duca di Monte Lione, & altri.*

(b) *Nelle memorie di S. Gennaro nel cap. 16. nel fog. 128.*

(c) *Nella leggenda di S. Gennaro nel foglio* 117.

(d) *Circa questa comune dottrina de' Giuristi, legger si può il testo nella* l. cum diversis, ff. de Relig. & sumpt. funer. *& Afflitto nella costituzione del Regno.* Terminum vitæ sub titulo de homici. puniend. num. 47.

(e) *S. Gregor. Naziaz. in orat. 3. & in iamb. 18. Martyr Theodoret. lib. 8. de Martyr. & alii.*

(f) *Nel tom. 9. nel fogl. 749. e nel tom. 10. nel fogl. 814. dell'edizione Romana.*

Fiorenza, quale parlando del nostro Santo, dice (a). *Corpus verò hujusmodi Sancti, Neapoli quiescit*; poicche altrimenti non avrebbe detto il vero, mentre quando egli scrisse le sue opere, il Corpo del Santo Martire ancor stava nella Chiesa del Monastero di Monte-Vergine.

L'altro ricco dono, che disse esser stato fatto à S. Gennaro da un Rè, fù quello appunto che li fece Carlo II. figlio del Rè Carlo I. e padre del Rè Roberto. Consiste questo dono nel ricco Tabernacolo, nel quale fece egli rinchiudere la Testa del Santo, del quale parlando un nostro Scrittore, disse (b): *Opus quidem digno tanto Rege, quod dono dedit majori Ecclesiæ, ubi adhuc servatur cum insigniis, & armis dicti Regis*. In due luoghi de' Regali Registri si fà menzione della spesa, che occorse nel fare questo tabernacolo, colle seguenti parole (c): *Magistro Stefano Gottifredo Guillelmo de Verdelaia, & Milectæ de Asuris aurifabris nostris, pro gagiis eorum mensium Novemb. & Decemb. prædictæ tertiæ indictionis ad certas rationes in quaterno ipso distinctas in carolenis argenti uncias novem, & eisdem auri fabris convertendas per eos in expensis faciendis pro opere Capitis B. Januarii, quod per eos deargentari mandavimus in carolenis argenti uncias novem*, & in un'altro luogo (d). *Gottifredo aurifabro, & familiari nostro, pro deaurando opere argenteo, quod includendum Caput B. Januarii fieri mandavimus, de auro fino florenorum in pondere libram unam.* Riferisce il Chioccarello per osservazione fatta dagli Orefici, che tutto il detto Tabernacolo, è di argento indorato, fuorche la faccia del Santo, quale è di finissimo oro, e che la sua effigie fù presa dalla Testa di marmo, che stava anticamente nella Cappella dedicata al Santo Martire in Pozzuoli nel luogo, ove egli, e' suoi Compagni furono deca-

(a) *In to. 1. Chron. tit. 8. cap. 10 §. 13.*

(b) *Bartolomeo Chioccarello nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Napoli nel foglio 196.*

(c) *In Reg. ann. 1306 lit. Z. fol. 115. à tergo.*

(d) *Ejusdem Reg. fol. 118. le parole delli detti Registri son rapportate dal Tutini, dal Gazzella, dal Sũmonte, & altri nostri Scrittori.*

decapitati, quale oggi si conserva nella Chiesa edificata dalla Città nel medesimo luogo, della quale abbiam di sopra parlato; il Canonico Celano però vuole (a), che il modello della detta Testa, fù cavato dalla figura del Santo, che stà dipinta nell'Oratorio di Santa Maria del Principio dentro la Chiesa di S. Restituta. Ma Io aderisco più volentieri a quelche scrive il Chioccarello, maggiormente perche egli dice, avere avuta la sudetta notizia dal famoso Gio: Vincenzo della Porta.

(a) *Nella par. 1. delle sue notizie curiose nel fogl. 118.*

Non devo lasciare di dire, come si stà ora facendo da' Napoletani un considerabile donativo al nostro Santo Tutelare, al quale concorrono tutti i suoi divoti con larghe offerte di elemosine, che ascenderanno alla somma di quaranta mila scudi in circa, quali impiegar si dovranno in fare i gradini, & altri ornamenti dell'Altar maggiore della gran Cappella del Tesoro, di argento, o di altra materia più preziosa, secondo che determinaranno i Signori Deputati.

CAPITOLO VI.

Medaglie impresse, & altri ossequj fatti da Napoletani a S. Gennaro.

ASsai industriosi furono gli antichi in ritrovar varj modi, e diverse invenzioni, per mezzo delle quali potessero ossequiare i Prencipi, e gran Personaggi, & insieme tramandare a' posteri le notizie delle loro gloriose azzioni. Una di esse fù l'uso delle medaglie a monete, che improntar facevano per cagion di qualche famoso fatto, ò singolar

golar beneficio conferito alla Patria (a). Non furono trascurati i Napoletani in seguitare così lodevol costumanza, perlocche fecero imprimire molte medaglie spettanti a loro antichi, & illustri fatti, rapportate dal Capaccio (b), dal Pietri (c), ed altri nostri Istorici. Tra esse alcune ritrovansi coll'effigie di S. Gennaro, coll'imprenta de' quali han voluto conservare nella memoria de' loro successori i gran beneficj, che in varj tempi han ricevuti dal Santo. Hò fatte effigiare tutte le sudette medaglie, & intorno ad esse per maggior chiarezza, mi occorre soggiungnervi alcune brevi annotazioni.

Nella prima vi è l'imagine di S. Gennaro, e nel rovescio una Croce posta sopra tre gradini in mezzo delle lettere S. T. quali dice il Tutini (d), che interpetrar si devono, *Sancta Trinitas*; ma l'ingegnoso Padre Caracciolo (e) è di parere, che significano, *Salutis Trophæum*, e con ragione, mentre con tal significato, & interpetrazione s'allude alla vittoria ottenuta dal nostro Redentore per mezzo della sua santissima Croce. Vuole il medesimo Tutini, che la detta medaglia fù impressa nell'anno 660. in prova di che riferisce l'autorità del Capaccio, quale avendo riconosciuto nel luogo da esso citato (f), non rapporta ivi la presente medaglia, ma alcune altre, che appartengono ad altri fatti de' Napoletani; onde rimane incerto l'anno, nella quale fù ella veramente impressa.

Nella seconda si vede da una parte l'effigie di S. Gennaro, e nell'altra con lettere greche scritto il nome della Città di Napoli. Niuno Autore però rapporta ne l'anno, ne la cagione, perche da' Napoletani fù fatta imprimere.

Nella terza medaglia vedesi la figura del nostro San-

(a) *Sopra di tal materia si può leggere Mōsignor Antonio Agostino nel trattato delle medaglie.*

(b) *Nel lib. 1. dell'Istor. di Nap. ne' fog. 209. 259. 309. e seguenti.*

(c) *Nell'Istor. di Nap. nel lib. 1. al cap. 6.*

(d) *Nelle memor. di S. Gennaro cap. 9. f. 36.*

(e) *Ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana cap. 20. fol. 275.*

(f) *Quale è il cap. 20. del lib. 1. dell'Istor. di Nap. nel fog. 316.*

Santo, e nel rovescio di essa scritte in lingua greca le seguenti parole. *Liberatore della Città dalle fiamme.* Comunemente si crede (a), ch'ella fù impressa in tempo era Vescovo di Napoli Agnello unico di tal nome (che fù assonto a tal dignità l'anno 672. e morì nel 694.) ad onore di S. Gennaro, a perpetua memoria di aver liberata la sua Patria da quel grande incendio del Vesuvio succeduto nell'anno 685. o pure 86. in tempo del Pontificato di Benedetto II. del quale abbiam ragionato nel cap. 3. del secondo libro di quest'Istoria. Ne deve recar maraviglia alcuna il vedere, così in questa medaglia scritte in lingua greca le riferite parole, come anche nell'antecedente il nome della Città di Napoli nel medesimo idioma; poicche in essa ne' secoli passati non solo vi erano due Cleri, uno latino, e l'altro greco; ma anche vi abitavano gran quantità di greci secolari, che offerivano le loro preghiere al Signore nell'istessa greca favella, siccome riferiscono li Scrittori, ed Istorici (b), e particolarmente Pietro Diacono rapportato dal Cardinal Baronio (c). Anzi vi erano molte Chiese, nelle quali si celebravano i Divini Ufficj, secondo il rito greco, & una di esse era quella chiamata S. Gennaro *ad Diaconiam*, edificata dal menzionato Vescovo Agnello, della quale si è parlato nel Capitolo 12. del libro secondo di questa istessa Istoria. (d)

Nella quarta si scorge l'imagine di S. Gennaro, e nel rovescio quella del Doge della Repubblica, chiamato Sergio coll'abito Ducale, che colla man sinistra sostiene il Globo Imperiale. Si stima comunemente, che questo Sergio sia quello, che fù padre di S. Atanagio nostro Vescovo, che visse intorno all'anno 837. e che per la gran divozione, che portava al suo Santo Compatriota, in osse-

quio,

(a) *Tutini memor. di S. Gennaro nel luogo sopra citato, & il Caracciolo nel medesimo luogo poco fa riferito.*

(b) *Appresso il Chioccarello nel libro de' Vescovi di Nap. f. 95.*

(c) *Nel tom. 10. degli Annali Ecclesiastici nell'anno 872.*

(d) *Delle Chiese, nelle quali si ufficiava, secondo il rito greco, ne parlano lo Stefano, l'Engenio, il Celano, & altri.*

quio, & onor suo, avesse fatta imprimere questa medaglia. Dal vedersi in essa il Doge portante il Globo Imperiale, argomenta il Pietri (a) l'assoluto, e gran dominio dell' intera Napoletana Repubblica. Ma un grave Autore di nobilissima nascita, e gran propagatore delle glorie di Napoli sua amatissima Patria (b), è di altro parere intorno al portamento dell'accennato Globo, e colla solita sincerità n'esprime i suoi sentimenti, colle sequenti notabili parole. *In eo autem, quod Sergius Ducali habitu indutus, globum sinistra teneat, malim ad Imperatorem referri, cui tunc vel subdita, vel devota erat Neapolis, quam ad propiæ libertatis significationem. Tale enim dominationis signum, nunquam Dynastæ aliqui licet potentissimi, utpotè Imperatoris propium toto Orbi dominantis, non nisi per usurpationem assumpserunt. In Ducibus Beneventanis, id osservare est, subditis alioqui Imperatoribus. Si tamen propius erat globus, fortè dignitatis alicujus erat signum in Imperiali Aula, & Dominio, sicut hodieque globi gestatio ante Cæsarem ad Palatinum Rheni spectat, unum ex septem Principibus Electoribus.*

Nella quinta medaglia si vede da una parte effigiato il Santo Martire con gli abiti Vescovili, e dall'altra parte Atanagio giuniore, che fù Vescovo di Napoli, & anco Doge della medesima Città, e visse nell'anno 877. Penso certamente che il Vescovo Atanagio avesse fatta imprimere questa medaglia per la molta divozione che portava a S. Gennaro, imitando in ciò il Doge Sergio suo Avolo. Parlano di questo Prelato il Pontefice Giovanni VIII. (c), Eremperto (d), la Cronica Cassinense (e), Carlo Sigonio (f), & altri gravi Autori, e di esso in altro luogo ne hò fatta lunga menzione. (g)

Nella sesta si scorge la figura di S. Gennaro vestito

(a) *Nel lib. 1. dell'Istor. di Nap. cap. 5. f. 40.*

(q) *Questo è il P. Antonio Caracciolo, ne' sagri monumenti al cap. 20 fo. 275.*

(c) *Nell'epist. 46. 67 e 69.*

(d) *Nell' Istor. de' Longobardi.*

(e) *Nel lib. 1 al c. 45.*

(f) *Nel lib. 5. del Regn. d'Italia nell'an. 877.*

(g) *Nel discorso sotto mio nome anagrammatico de' significati del nome Giudice.*

ſtito colle veſti ſolenni di Veſcovo al modo, che uſar li ſolevano i Prelati greci, e nel roveſcio ſcritto nella greca favella il nome della Città di Napoli. Non ſi sà però ne l'anno, ne l'occaſione, ne l'Autore dal quale fù impreſſa. Furono queſte medaglie imprentate in rame, toltane queſta ſeſta ch'era in oro, e tutte originalmente ſi conſervavano in potere del Dottor Giuſeppe di Fuſco, *ſolo cognomine talis*, come lo chiamò uno erudito Autore, uomo aſſai diligente, non men nel ritrovare, che nel conſervare le coſe antiche appartenenti alla noſtra Città, & anche nel miſtiere dell'inſegne, & Arme de' Nobili, alla qual profeſſione tanto lui, quanto Giovan Tomaſo ſuo padre aveano atteſo per lo ſpazio di cento anni, e più; onde appreſſo di eſſi ſi conſervano molti groſſi volumi, ne' quali vagamente delineati vedevanſi l'Arme, non ſolo della nobiltà del Regno di Napoli, ma di tutta l'Europa (a). Ma queſto nobiliſſimo, e prezioſo teſoro, per comun diſgrazia fù tolto dalla noſtra Patria, e traſportato in Spagna, & appena ne ſon rimaſte copie di due ſoli volumi, che procurò averle D. Franceſco Capecelatro Marcheſe di S. Lucito, ſecondo che riferiſcono alcuni noſtri Scrittori. (b)

Nella ſettima, & ultima medaglia ſi vede l'effigie del noſtro Santo colla mitra in teſta, e mantello Veſcovile, & attorno vi ſi legge. *D. Januario, Liberatori Urbis, Fundatori Quietis*, e nel roveſcio le due ampolle del ſuo prodigioſo Sangue, ſotto delle quali vi è ſcritto: *Poſtquam collapſi cineres, & flamma quievit: Cives Neapolitani incolumes. A.D.MDCCVII.* Queſta medaglia fù fatta imprimere dalli Signori Deputati del Teſoro, e ne fù dato il penſiero ad un lor compagno, che fù l'erudito, & ingegnoſo Sig. D. Giuſeppe del Ponte

(a) *Pietri nel lib. 1. dell'Iſtor. di Nap. al cap. 12. fol. 114. Tutini nelle memorie di S. Gennaro al cap. 9 fol. 37.*

(b) *Carlo de Lellis nel tom. 3. delle Famiglie Nob. fol. 55. Sicola nella nobiltà glorioſa, par. 2. fol. 523.*

Duca di Flumari, quale vi fece incidere le riferite parole, nelle quali con molta chiarezza ſi dice l'anno, e la cagione perche fù impreſſa. Aſſai grandi veramente ſono ſtati i due beneficj, che in queſto anno 1707. dal Santo Martire ottenuti ſi ſono; poicche ſtando il Regno molto avviluppato per la venuta dell'eſercito Imperiale, e dubbitandoſi che ſucceder doveſſero ſedizioni populari, ſaccheggiamenti, & altri graviſſimi danni, che in ſimili congiunture di guerra accader ſogliono; da tutti eſſi, così il Regno, come anche la Città di Napoli per l'interceſſioni del noſtro Santo ne reſtò affatto libera, concedendogli la bramata ſicurezza, e deſiderata quiete. Et eſſendo di là a pochi giorni alli due del meſe di Agoſto ſucceduto quel ſpaventevole incendio del Veſuvio da noi ſopra deſcritto (a), da quello anche ne rimaſe libera, e ſicura la noſtra Città, avverandoſi ſempre, che il Martire S. Gennaro colle ſue interceſſioni; *Neapolitanam Urbem obfirmat, auget, incrementat, defenditque, ut vivens ad malorum expulſionem, ad gentis patrocinium, ad gloriam ſanctitatis*, come eruditamente ſcriſſe un nobile Autore. (b)

(a) *Nel cap. 4. del lib. 2. di queſt' Iſtor. fol.* 132.

(b) P. *Ildephonſ. de Flores in Encomio ad Neapolitan. Urb. in principio libri, cui titulus eſt*, De inclyto agone martyrii.

Aſſai chiaro ſegno, e molto evidente atteſtato fù quello che diedero i Napoletani della gran divozione, e cordiale oſſequio verſo il lor Santo Tutelare nell'anno 1591. quando eſſendo congregato nel Regal Convento di S. Lorenzo il Parlamento generale, ove intervenne il Vicerè Conte di Miranda, e tutto il Baronaggio, dal quale colla ſolita liberalità fù fatto donativo al Rè Filippo III. di un milione, e ducento mila ſcudi (c), fù ſupplicata Sua Maeſtà, a volere iſtituire un'Ordine di Cavalleria ſotto il titolo, & invocazione di S. Gennaro, con alcune onorevoli, e pregiate preminenze, ſiccome ſi legge nella detta ſuppli-

(c) *Coſto nel compend. Iſtor. par. 3. lib. 4. fol.* 132.

ca,

ca, dellaquale avendone avuta copia, hò voluto qui interamente rapportarla per sodisfazzione de' curiosi, e divoti del Santo, ed è il tenor che siegue. (a)

(a) *Ex lib. Praecedentiar. 4. fol. 48. à tergo.*

„ Item perche questa fedelissima Città, Baro-
„ naggio, e Regno son molti anni che hà deside-
„ rato eriggere una Religione, & Ordine di Ca-
„ valieri sotto il nome di S. Gennaro Protettore
„ di questa Città, e sotto l'istessa regola delli Ca-
„ valieri di S. Giacomo, li quali avessero da rice-
„ vere da Vostra Maestà l'abito che sarà destina-
„ to per detta Religione, il quale abito s'abbia da
„ concedere solamente a quelle persone, e suoi
„ descendenti che contribuiranno all'infrascritto
„ sborzo, purche abbiano li quarti nobili verifi-
„ candi conformi all'ordini di detta Religione di
„ S. Giacomo. E perche abbiano detti Cavalieri
„ alcune Commende, si contenta la Nobiltà del
„ Regno di sborzare docati centomila, quali s'ab-
„ biano da implicare in compra di tante annue
„ entrate sopra pagamenti fiscali, con che Vostra
„ Maestà si degni applicare a questa Religione
„ erigenda tutti li beneficj semplici, *& sine cura*,
„ che Vostra Maestà tiene nel Regno, acciocche
„ da dette entrate, ut supra comprande, unite
„ colli beneficj predetti, si possano formare tante
„ Commende, quante pareranno a Vostra Mae-
„ stà, la metà delle quali Commende si possa di-
„ stribuire ad arbitrio di Vostra Maestà tra quelli
„ Cavalieri, che meglio li parerà, e l'altra metà si
„ dia per regola di Anzianità. Remanendo per
„ sempre Vostra Maestà, e suoi felicissimi succes-
„ sori Maestri di detta Religione. Per tanto si sup-
„ plica V. M. si degni commettere all'Illustrissimi
„ Vicerè del Regno, che concedino licenza per
„ possernosi congregare per far detto sborzo di

„ docati centomila,o maggior ſomma, & appun-
„ tar tutte le coſe che potriano occorrere nella
„ erezzione di detto Ordine.

Sua Regia Catholica Majeſtas, habita informatione à ſuo Viceregе, ſuper hoc providebit, quod magis convenire videbitur.

Fà menzione della rapportata ſupplica, & oſſequioſo proponimento verſo il noſtro Santo il Tutini (a), quale conchiude il ſuo ragionamento colle ſeguenti parole. „ Proponimento veramen-
„ te degno di prodi Cavalieri, poicche non più
„ ſotto nomi vani, di Leonza, di Nave, di Nodo,
„ di Armellino, e ſimili impreſe nobilitavano le
„ loro ſpade; ma le conſagravano ad onore di un
„ Santo, ch'eſſendo Nobile, e Napoletano, ha-
„ vendo ſofferto intrepidamente il colpo della
„ ſpada mediciale, s'era reſo altretanto valoroſo
„ Campione per Chriſto. Già è noto, che l'effet-
„ to di queſta deliberazione, non è mancato da i
„ Cavalieri: ma doverebbeſi in ogni tempo ri-
„ tentarne l'iſtanze, e rinovarne le preghiere.

(a) *Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 16. fol. 118.*

E benche all'ora non ebbero il bramato effetto le ſuppliche de' Napoletani; ſi ſpera però certamente, che l'averanno adeſſo, poicche trà l'altre grazie, delle quali la Città di Napoli dovrà ſupplicare il noſtro glorioſo Monarca Carlo III. vi ſarà anche queſta dell'iſtituzione di un nuovo Ordine di Cavallaria ſotto il titolo di S. Gennaro, ſiccome appare dalla ſeguente concluſione fatta dalli Signori Deputati del Teſoro.

A dì 5. di Agoſto 1707.

„ Congregati l'infraſcritti Illuſtriſſimi Signori
„ Deputati nella ſolita reſidenza, trà l'altre coſe
„ concluſe, è la ſeguente, cioè:

„ Ha-

„ Havendo propoſto il Signor Duca di Fluma-
„ ri noſtro Collega, di ſupplicare Sua Maeſtà frà
„ le grazie, che ſi formi nella Città di Napoli un
„ Ordine di Cavalleria col titolo di Cavalieri di
„ S. Gennaro noſtro glorioſo Protettore, del qua-
„ le ne debba eſſere Gran Maeſtro S. M. che Dio
„ guardi, come è di tutti gli altri Ordini di Ca-
„ vallaria, acciò dalli ſudetti Cavalieri, ſia con
„ maggior fervore ſervito detto glorioſo Santo,
„ & il noſtro invitto Monarca. Hanno uniforma-
„ mente concluſo, che detto Sig. Duca di Fluma-
„ ri in nome di tutta la Deputazione lo partecipi
„ all'Illuſtriſſimi Signori Eletti, e Deputati del
„ buon governo, acciocche fra le grazie che cer-
„ caranno, cerchino ſpecialmente queſta, con in-
„ caricarſi al ſudetto Sig. Duca di Flumari, che
„ frà queſto mentre ne formi le Regole del ſudet-
„ to Ordine Militare da riconoſcerſi dalla noſtra
„ Deputazione prima di preſentarſi alli piedi del
„ Rè Noſtro Signore.

D. Franceſco Brancaccio. Scipione Macedonio Duca delle Grottolelle. Aſcanio Ruſſo. D. Carlo Serra, Principe di Pado. Dominico Maria Capece, Marcheſe di Pontelatrone. Giuſeppe del Ponte, Duca di Flumari. Luca Puoto.

Eſſendo nell'anno 1631. ſucceduto quel formidabile incendio del Veſuvio, dal quale per interceſſione del noſtro Santo ne fù liberata la Città di Napoli, ſiccome diffuſamente abbiam ſopra rapportato (a). Determinarono i Napoletani in riconoſcimento di sì gran beneficio, innalzare una famoſa Piramide di finiſſimi marmi ad onore del Santo Martire, quale fù fatta col diſegno del celebre Cavaliero Coſimo Fanſaga, con ſpeſa di trentamila docati, e ſopra di eſſa vi è la ſtatua di me-

(a) *Nel cap. 4. del lib. 2. di queſt' Iſtor. al fogl. 128. e ſeguenti.*

metallo del Santo con gli abiti Pontificali, quale fù opera del virtuoso Giuliano Finelli. Questa gran machina collocata si vede nel largo della porta minore del Duomo, e con molta solennità fù scoverta nell'anno 1661. alli 16. del mese di Decembre, mentre che avanti di essa passava la processione colle Reliquie del Santo Tutelare, che in detto giorno ogn'anno far si suole in rendimento di grazie per la liberazione dell'accennato incendio del 31. e vi si legge la seguente iscrizzione.

DIVO IANVARIO.
PATRIÆ, REGNIQ; PRÆSENTISSIMO TVTELARI.
GRATA NEAPOLIS.
CIVI OPTIME MERITO, EXCITAVIT.

Con molta ragione è stato da' Napoletani tributato questo ossequio a S. Gennaro; poicche avendo lui tante volte estinte le fiamme del Vesuvio, era ben di dovere che s'inalzasse ad onor suo una Piramide, quale è simbolo del fuoco, che quanto più in alto sorge, tanto maggiormente in forma piramidale, & acuta si và attenuando; perlocche volendo gli Egizzj figurare le fiamme, l'espressero nella figura della Piramide, seguitando il dettame di Platone, secondo che rapporta Pierio Valeriano (a). *Ignem quoque Pyramidis formam habere testatur Plato, propterea quod cum immolatus sit circa materiam, & fomentum quo pascitur in acutam flammam, quæ Cœlum spectat, desinit*. Essendosi in tanto sù della detta Piramide collocata la statua del Santo, ne dimostra il dominio che tiene delle fiamme simboleggiate nella Piramide, che posta sotto de' suoi piedi, n'addita il trionfo che sempre di quelle con somma sua gloria a nostro beneficio hà riportato.

(a) *In hieroglyf. lib. 9. fol. 438. à tergo.*

Cir-

Circa delle Feste, & altri ossequiosi tributi, che in ciaschedun anno da' Napoletani si fanno al Santo Tutelare; n'abbiamo abbondantemente ragionato di sopra. Ma che? son tanti i beneficj che da lui Napoli riceve, e così continue le grazie, che dal Signore l'impetra; che con molta ragione conchiuder posso con Fausto Regiense (a). *Vincuntur per quotidiana Martyris beneficia, alumnæ Urbis obsequia.*

(a) *In homil. de S. Cyprian. Mar.*

CAPITOLO VII.

Si rapportano molti miracoli fatti da S. Gennaro, & alcune sue apparizioni.

TRa le deplorabili perdite di preziose scritture, nelle quali registrate erano i maravigliosi successi oprati dal Signore ad intercessione de' Santi Martiri; assai grande stimar si deve quella de' manoscritti, ne' quali narravansi i miracoli del Martire S. Gennaro. Appena una antica Omelia ritrovasi, nella quale alcuni pochi se ne leggono, & essa secondo che riferisce il Cardinal Baronio (b), si conserva nella libraria de' suoi Padri della Congregazione dell'Oratorio di Roma, della quale se ne ritrova anche copia in quella de' Padri Chierici Regolari de' SS. Apostoli di questa Città di Napoli, che poi nell'anno 1645. fù data alle stampe dal P. Francesco Bolvito, & inserita ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana del P. Antonio Caracciolo (c). E la medesima si leggeva in uno degl'Ufficj divini, che nella Chiesa Napoletana anticamente si recitavano ad onore di

(b) *Nelle annotazioni al Martirologio Romano alli 19. di Settembre.*

(c) *Nel cap. 20. nel foglio 276. e seguenti.*

(a) *Questi Ufficj insieme con gl'altri de' SS. Protettori furono dati alle stampe in Napoli nell'an. 1525.*

di S. Gennaro (a). Da essa dunque raccoglieremo alcuni miracoli, rapportandogli quì per maggiormente accrescere ne' cuori d'ogn'uno la divozione verso il nostro Santo Martire. Ma prima di far ciò, devo rapportare alcune osservazioni intorno alla detta Omelia; la prima della quale è, che sin'ora non si è potuta avere la notizia, che sia stato il vero Autore di essa, e che ne'tẽpi antichi nel giorno della festa del Santo, era solito dirsi in presenza di molti Vescovi, del Clero, e tutto il Popolo, leggendosi nel principio di quella le seguenti parole. *Operante Divina misericordia, rediit comunibus votis optata solemnitas, & dies annuæ festivitatis effulsit, natalem nobis Beatissimi Januarii referens, quam, & vestræ frequentiæ venerabilis cœtus accumulat, & Sanctorum Ministrorum, atque Antistitum Dei conventus exornat.* Secondariamente osservar si deve, come la sudetta Omelia è molto antica, poicche i miracoli, che in essa si raccontano, furon fatti in tempo che il corpo del Santo stava in Napoli, prima che ne fosse stato tolto dal Duca Sicone, e trasportato in Benevento, dicendosi in essa, che la fama de' miracoli del Santo Martire, essendo gionta in paesi lontani, di là, molti venivano in Napoli a visitare la Basilica, nella quale riposava il suo corpo, per ricevere la sanità, e guarirsi de' malori, da' quali eran travagliati. *Sed cum hæc* (sono parole della citata Omelia) *divinæ virtutis insignia, honestis crebescerent rumoribus, & Dei tantæ potestatis gloriosissima fama per animos Urbium longinquarum pervaderet, ad Basilicam, in qua nunc venerabile corpus Beatissimi Januarii Martyris requiescit, ægrotantium, seù deprecantium pro diversis languoribus cupidè cum fide confluerent.* Per ultimo osservar conviene, che sin nell'Oriente era sparsa la voce de' prodigiosi avvenimenti, che oprava il Signo-

Signore per interceſſione di S. Gennaro, perlocche da diverſe Città Orientali giungneva in Napoli molta gente tormentata da varie ſorte de' morbi, & infermità, & anche oſſeſſi da maligni ſpiriti, e tutti per i meriti del Santo Martire, reſtavan liberi da' loro periglioſi travagli. *Alio rurſus tempore* (proſegue la medeſima Omelia) *cum Orientales multarum Urbium populi cernerent, Omnipotentis Domini virtutem per merita Beatiſſimi Januarii Martyris triumphare; omni contempto negotio, ſubmiſſis capitibus, reſonantibus hymnis, rogabant medelam ſibi ejus oratione præſtari. Quin etiam ægrotantium tapida corpora, vegetati fide ejuſdem Martyris oleo parungentes, ſtatim miſericordiæ ejus fructu potiebantur. Modo cæcis lumen, modo debelitatis, greſſum, curſumque donabat. Nunc ſpiritus fugabat immundos, nunc læthales plagas, nunc acerbitates morborum, ſuis meritis ad humanibus corporibus propulſabat.*

Nella menzionata dunque Omelia ſi racconta, come ſi ritrovava in Napoli un'uomo aſſai celebre non men per la naſcita de' natali, che per la bontà della vita, chiamato Sabino. Coſtui eſſendo ſtato da lunga, e penoſa infermità ridotto all'eſtremo di ſua vita, diſperato da medici, ſi fè condurre da ſuoi ſervidori nella Chieſa di S. Gennaro, ove gionto che fù, con fervoroſe preghiere ſupplicò il Santo Martire a volerli impetrare dal Signore la bramata ſanità. Et ecco che ſubito con gran ſtupore di tutti coloro, che vi eran preſenti, divenne ſano, e reſtò affatto libero.

Nella medeſima Città di Napoli vi abitava un foraſtiero di nazione Soriano, il dicui nome era Marco, vecchio di età, e così travagliato ne' membri del corpo, che di niun modo caminar pòteva, & a tal termine ridotto, che ſembrava un vivente

mortorio. Fù condotto da parenti nella Chiesa di S.Gennaro, non tanto per ottener la sanità dal Santo, quanto per sepellirlo in essa. Ma essendo assai grande il concorso della gente che andata vi era, così per venerare le Reliquie del Santo Martire, come anche per osservare i maravigliosi avvenimenti, che il Signore Iddio per sua intercessione ivi oprava, non potè subito entrare nella Chiesa, ma tanto si sforzorono coloro che lo portavano, che alla fine vi entrò, & appena entrato vi fù, che ottenne ciocche egli bramava, ricuperando la perduta, e disperata salute, & il tutto avvenne per la sua gran fede, & orazioni del Santo, magnificando da per tutto del supremo, & eterno Rè le gloriose maraviglie. *Fides enim ipsius intercedente Beato Januario Martyre decussis omnibus ejus protinus imbecillitatum, & molestiarum ponderibus, sospitatem meruit, sublevatusque ad pristinæ sanitatis pervenit officia. Regis æterni magnalia tam suorum, quam plurimorũ auribus, longè, latèque denũcians.* Con tali parole cõchiude il prodigioso successo, l'anonimo Autore dell'accẽnata Omelìa.

Governava la Città di Capua un valoroso, & illustre Signore, quale era anche Colonnello di molti soldati chiamato Gregorio. Fù assalito da gravissima infermità, dalla quale giamai potè egli guarirsi; disperando in tanto ogni umano ajuto, ricorse all'intercessione di S. Gennaro, facendosi portare in Napoli nella sua Chiesa, nella quale non tantosto entrato vi fù, che subito ricuperò perfettamẽte la perduta sanità, perlocche allegramẽte ritornossene ad essercitar la sua carica.

Un personaggio di prima riga della più cospicua Nobiltà Napoletana, il dicui nome era Florenzio, avea per lo spazio di molti anni essercitati varj ufficj, & era stato impiegato in diverse cariche

riche nella Corte Romana; uomo non men dotto, & erudito, che pietoso, e divoto, portandosi ben spesso a visitare i sepolchri de' Santi Martiri. Essendo vacata in Napoli sua patria una suprema dignità, procurò averla, conoscendo che veramente era dovuta al suo merito, e benche vi avesse usate tutte le diligenze possibili, e posti tutti i mezzi imaginabili, anche con offerir grossa somma di danaro, non potè in alcun conto ottenerla. Era egli molto divoto di S. Gennaro, onde portossi nella sua Chiesa, e prostrato avanti il sagro Altare, umilmente pregava il Signore così dicendo: Onnipotente mio Dio ajutami, & abbi misericordia di me, e per i meriti del tuo Santo Martire Gennaro ti supplico a concedermi ciocche bramo, e domando, e Tu o Beatissimo Gennaro, fà che per mezzo delle tue intercessioni, ottenga quelche per mezzo dell'oro giamai ottenere hò potuto. Prosegui a far queste sue divozioni per trè continui sabati, in uno de' quali in tempo di mezza notte li apparve un'uomo, le dicui fattezze molto si rassomigliavano a quelle del Santo, vestito di preziosissimi vestimenti, che risplendevano piucche la luce del Sole, e pigliandolo per la mano lo fè sedere sù di una sedia d'oro tempestata di preziose gemme. Destatosi dal sonno, andò tra se stesso essaminando, qual cosa giamai significar potesse la visione passata; ne lasciando di proseguire a fare la sua solita orazione, si portò in un suo podere chiamato Parzimio; & ecco che mentre ivi dimorava, sopraggiunsero con tutta fretta due nobilissimi Cancellieri, uno de' quali avea nome Ecio, l'altro Sigisulgo appellavasi, e fatte per lo spazio di un ora con Florenzio li dovuti compimenti, li presentarono la Cedola Imperiale, nella quale registrata vi era la

 con-

concessione della tanto bramata dignità. Riceve Florentio colla dovuta riverenza il Cesario diploma, e riconoscendo il tutto dall'intercessioni di S. Gennaro, rese al Santo Martire umilissime gràzie, e per gratitudine di così segnalato beneficio, fece adornare il suo Altare di pretiosissimi marmi, facendovi anche dipingere la sua effigie, col motto di sotto: *Liberatori Sancto*, in rimembranza di molte altre grazie, e favori che dal medesimo Santo per il passato ricevuti avea, & anco fece circondare l'istesso Altare cō alcuni cancelli, le dicui porte erano di argēto vagamēte lavorate.

Un giovanetto Chierico chiamato Clemente, fù assalito da gagliardissima febbre, per cagion della quale era già quasi gionto vicino alla morte, e non avendo per lo spazio di sette giorni continui preso niuna sorta di cibo, con gli occhi chiusi, senza moto se ne stava. Pensarono tutti che veramente fosse egli già morto, perlocche la notte i Chierici, e persone divote dicevano attorno al dilui letto e salmi, & orazioni, che dir si sogliono per i defonti, avendo determinato di dargli sepoltura la mattina seguente. Accadde che due Religiosi, che anche ivi assistevano facendo l'istesso ufficio di charità, uno chiamato Crescenzio, l'altro Innocenzo, si addormentarono, e viddero in sonno S. Gennaro, con ammanto più bianco dell'istessa neve, e col volto simile ad un Angiolo, che visitava l'infermo, e credendo essi che lui fosse stato il medico, l'offerirono tre scudi d'oro, ma il Santo ricusò ricevergli, dicendo loro: Io sono Gennaro, che per amore del Crocifisso mio Redentore, hò sparso il mio sangue. Non poteva forse nel Mondo possedere copiose ricchezze? o pure con divina potenza convertire le pietre in finissimo oro? Ma avendo abbandonate

le

le mondane ricchezze, hò voluto più presto risplendere colle virtù, che col caduco, e transitorio lume dell'oro. Sparita la visione, si destarono dal sonno i due Religiosi, & essendo fatto giorno, frettolosamente andarono alla Chiesa del Santo, dal cui sepolcro pigliarono un poco di polvere, quale portata in casa del giovanetto Clemente, la sparsero sù del suo corpo, che subito cominciò a moversi colle braccia, poi aprì gli occhi, & alla fine divenne in tutto sano. Alla considerazione di un tanto miracoloso fatto, il citato anonimo Autore in tali accenti di ammirazione proruppe: *Novum miraculum, ingens potestas, oculos quos clauserāt tenebræ obitus, precibus Beati Martyris Januarii, Dominus reservavit, vires mortis perfregit, animamque sedibus tenebrarum mancipatam, quasi ruptis tenebrarum compagibus, ad supernam vitam corporis revocavit. Mirabilis ergo Deus in Sanctis suis, quotidiè enim operatur salutem in medio terræ.*

Si ritrovava nell'Isola d'Ischia una vedova chiamata Massima di molta bontà di vita, & essemplarissimi costumi. Avea costei un figlio, al quale essendogli venuta una grave infermità, ne rimase da essa estinto. Afflitta sopramodo restò ella, e sconsolata per la morte del suo caro figliuolo, e con atti assai strani, e molto stravaganti, procurava di palesare a tutti quanto era grande il suo dolore. Et essendo venuti i Chierici in sua casa per pigliare il cadavero, e portarlo nella Chiesa, e dargli sepoltura, andava l'addolorata madre cercando un lenzuolo per involgercelo, ma non lo trovò, mentre in quel tempo ve n'era gran penuria per causa de' Francesi, che nelle passate guerre il tutto avean devastato in quei paesi; fù perciò di bisogno pigliar per questo effetto un velo dalla Chiesa, nel quale vi era dipinta l'imagine

di

di S. Gennaro, quale avendo vista la mesta donna cominciò a baciarla, e fortemente gridando supplicò il Santo Martire, a volere intercedere dal Signore la vita al suo morto figliuolo, & avvalorata da viva fede, pose il detto velo sù del cadavero, in modo che la faccia dell'effigie del Santo toccasse quella del morto, e gli altri membri effigiati nel velo, toccassero quelli del defonto, imitando il Profeta S. Eliseo, che in tal guisa ponendo il suo corpo sù quello dell'estinto unico figlio della Sunamitide suscitato l'avea. Appena fù da essa ciò fatto, che subito aprì gl'occhi il figliuolo, e con indicibile allegrezza della madre, e gran stupore de' circostanti, resuscitato si vidde. *O magna Martyrum gloria* (alla rimembranza di un tanto miracolo son costretto esclamare) (a), *ingens, & illustris corona. Mirantur illos Angeli, mirantur illos omnes supernæ Potestates. Diligit illos Christus, honorificat Deus Pater, illustrat Spiritus Sanctus. His, omnis thesaurus divinæ Majestatis aperitur. His, nihil honoris, dignitatisque subducitur.*

(a) *Siccome esclamò il medesimo Anonimo Autore dell'accennata Omelia.*

Circa l'apparizioni del Santo, di molte ne abbiam fatto menzione in quest'Istoria, particolarmente di quella fatta a quel fortunato vecchio a chi diede il velo, col quale s'era bendato gl'occhi che promesso l'avea, mentre andava a ricevere la palma del martirio (b). Di quell'altra fatta a colui, che unito con altri guardava il suo corpo, e quelli de' santi Compagni, ordinandogli, che nel darli sepoltura avertisse a pigliare il dito, che insieme col capo l'era stato reciso dal carnefice (c). Devo quì ora rapportarne due, quali sono veramente assai notabili, e singolari. Una, che il Santo Martire fece a S. Severo nostro Vescovo, rapportata dall'Autore della sua Vita (d), e da Giovanni Diacono (e), quale raccontano, che mentre il sudet-

(b) *Nel cap. 9. del lib. 1. nel fogl. 49.*

(c) *Nel c. 10. dell'istesso lib. 1. nel fogl. 55.*

(d) *Che anticamente si recitava nell'Ufficio del medesimo Santo.*

(e) *In Chron. Episcop. Neap.*

detto Santo ſtava vicino alla morte, dopo aver fatto in preſenza di tutto il Clero celebrare avanti il ſuo letto il ſanto Sacrificio della Meſſa, cominciò egli a domandare, ove erano i ſuoi fratelli? A chi un tale chiamato Vrſo ch'era Diacono, e ſuo nipote, che poi nel Veſcovato li ſucceſſe, penſando ch'egli parlaſſe de' Diaconi, li riſpoſe, che ivi ſtavan preſenti; al quale il Santo Prelato diſſe: Ben sò o miei cari figli, che quì preſenti ſtanno i Diaconi miei fratelli, ma io parlo di S. Gennaro, e S. Agrippino, che ſin'ora han parlato meco, e mi han promeſſo ritornar di nuovo, e queſti Io chiamo miei fratelli. *Cum hæc omnia* (ſono parole de' citati Autori) *cum Sanctis Clericis perfecto ordine celebraſſet, ſubitò clara voce interrogare cœpit, ubi ſunt fratres mei? Unus autem ex circumſtantibus Urſus nomine Diaconus nepos ejus, qui poſt tranſitum ipſius Epiſcopus eſt ordinatus, cum hoc audiſſet, cogitans, quod fratres ſuos, ideſt Diaconos quæreret, reſpondit: Ecce hic ſunt fratres tui. Cui ipſe dixit, ſcio filioli ſcio, quod hic ſunt fratres mei, ſed ego meos fratres dico, Januarium, & Agrippinum, qui mihi modò ſunt loquuti, & continuò ad me venturos ſe eſſe dixerunt.*

L'altra apparizione vien narrata da Vranio (a), & è aſſai ſimile alla già riferita fatta a S. Severo. Racconta queſto Scrittore, che mentre ſtava morendo S. Paolino Veſcovo di Nola, ancor egli domandò, ove erano i ſuoi fratelli? Vno de' circoſtanti pensò che domandato aveſſe de' Veſcovi, che ivi ſtavan preſenti, onde li riſpoſe, ecco che quì ſtanno i fratelli che tu domandi, al quale il Santo replicò dicendo, non parlo Io di queſti, ma di Gennaro, e Martino miei fratelli, che han ragionato meco, promettendomi fra breve far ritorno da me, de' quali Gennaro Veſcovo, e Martire rende maggiormente luminoſa, e ſplendente la Chieſa della Cit-

(a) *Nel libro della morte di S. Paolino, & è rapportata dal Surio nel to. 3. delle Vite de' Santi.*

Città di Napoli, e Martino uomo per tutte le parti Apostolico, che fù Vescovo nella Francia, la dicui vita vien da tutti ammirata, e letta; *Cum hæc omnia* (così appunto scrive il menzionato Vranio) *Sanctus Episcopus læto, atque perfecto ordine celebrasset, subito clara voce interrogare cœpit: Ubi essent fratres sui? Tunc unus ex circumstantibus, qui putavit, quod fratres suos, idest Episcopos, qui tunc aderant, quæreret, ait illi: Ecce hi sunt fratres tui. At ille, sed ego nunc fratres meos, Januarium, atque Martinum dico, qui modo mecum loquuti sunt, & continuò ad me venturos se esse dixerunt. E quibus Januarius Episcopus, & Martyr Neapolitanæ Urbis illustrat Ecclesiam. Martinus autem vir per omnia Apostolicus, cujus vita ab omnibus legitur, Galliarum Episcopus fuit*. Di questa apparizione fatta da S.Gennaro, e S.Martino al Vescovo S.Paolino, fa menzione S.Gregorio Turonense colle seguenti parole (a), dalle quali si raccoglie, che con termini teologici parche chiamar si possa visione intuitiva. *Qui scilicet S. Paulinus, tantum in virtute per multiplicata gratiarum spiritualium charismata resplenduit, ut in obitu suo, ipsum Martinum, Ianuariumq; Italicum, priusquam spiritum redderet, corporis oculis contemplaretur.*

(a) In lib. de glor. Confes. cap. 107.

Voglio por fine à questo Capitolo, & insieme con esso a tutta questa Istoria colle medesime parole, con le quali il sopra più volte menzionato Autore anonimo pose fine all'accennata Omelìa. *Claruit ex his validissimis testimoniis, quæ Sanctus Januarius patrocinia à Deo collata nobis famulis suis, præstiterit. Cujus precibus meritorum, mereamur à nostris expiari peccatis, & delictorum nodis exui mereamur, congruæ medicinæ suffragio, à morborum omnium contagiis liberari, ut perceptis optatę incolumitatis gaudiis gloriemur in Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto regnat Deus in sæcula, sæculorum. Amen.*

IL FINE.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in questa Istoria.

A

Xx *Bal-*

INDICE.

B

C

Car.

D

I

della

Mi-

Odo.

O

P

INDICE.

che

IL FINE.

AGGIUNTE ALL'ISTORIA DELLA VITA, VIRTU', E MIRACOLI DI S. GENNARO

VESCOVO, E MARTIRE,

Principal Padrone della Fedelissima Città, e Regno di Napoli.

Nella quale si rapportano varie erudizioni, e molte curiose notizie.

SCRITTE DAL PADRE

F. GIROLAMO MARIA DI S. ANNA

CARMELITANO SCALZO,

IN NAPOLI MDCCX. Nella Stamperia di Felice Mosca.

Con licenza de' Superiori.

FACULTAS ORDINIS.

JESUS MARIA.

F. Quintinus à S. Carolo Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac ejusdem Sancti Montis Prior.

CUm Opusculum, cui titulus est. *Aggiunte all'Istoria della Vita, Virtù, e Miracoli di S.Gennaro*, a R.P.F.Hieronymo Maria a S. Anna Provinciæ nostræ Matris Dei Neapolis Sacerdote professo compositum, duo Theologi ex nostris, quibus id commisimus, recognoverint; quantum ad nos attinet, facultatem impertimur, ut Typis mandetur. In quorum fidem præsentes dedimus, sigillo nostro munitas, ac propia manu subscriptas. Romæ in Conventu nostro S.Mariæ de Scala die 25. Julii 1709.

F. Quintinus à S. Carolo Præpositus Generalis.

F. Thomas de Villanova à S.Nicolao Secret.

Loco ✠ Sigilli.

Re-

Reverend. P. Antonius Strangia Congregationis Oratorii, revideat, & referat. Neapoli 31. Augusti 1709.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

EMINENTISSIME, ET REVERENDISSIME DOMINE.

ADditamenta ab Admodum R.P.F.Hieronymo Maria à S.Anna pro Historia, Vitæ, Virtutum,& Miraculorum B.Januarii ab eodem nuper edita, cum à me mandato tuo fuerint perlecta; nihilque in eis dissonum ab orthodoxa Fide, immò omnia pietatem, ac Religionem redolentia; sacris eruditionibus plena, & ad incrementum devotionis apposita perlustraverim; idcircò ad Sancti Martyris gloriam, ad hujus Urbis decorem, prælo tradi merentur. Neapoli ex Ædibus Oratorii.

EMINENTIÆ VESTRÆ.

Humilissimus, addictissimus servus

Antonius Strangia Oratorii Sacerdos.

Visa supradicta relatione, imprimantur. Neapoli 24. Septembris 1709.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

Reverendus D. Andreas Mastellonus videat, & in scriptis referat.

GASCON REGENS. GAETA REGENS.

Provisum per S.E. Neapoli 9. Octobris 1709.

Mastellonus.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PEr obbedire agli ordini di V.E. hò letto accuratamente l'Aggiunte all'Istoria del Glorioso nostro Protettore S.Gennaro, composte dal P.Girolamo Maria di S. Anna Carmelitano Scalzo, & in esse non hò ritrovato cosa ingiuriosa alla Real Giurisdizione, ma in sua vece lumi d'erudizione pellegrina, e dovizia d'una eminēte Pietà; le giudico perciò degne della publica luce, ove al mio giudicio dia peso quello dell'Em.V. cui fo umilissima riverenza.

Di V.E.

Umiliss. Devotiss. & Ossequientiss. Servidore

D.Andrea Mastellone.

Visa relatione imprimantur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GASCON REGENS. CITO REGENS.

Provisum per S.E. Neapoli 11. Octobris 1709.

Mastellonus. AG-

AGGIUNTE AL LIBRO PRIMO DELL' ISTORIA DI S. GENNARO

Principal Padrone della Fedelissima Città, e Regno di Napoli.

NEl Cap. 1. del Libro 1. nella pag. 7. riferisco gli Autori quali dicono, che la Città di Napoli sia la Patria di S. Gennaro; e benche potrei aggiugnervene molti altri, che sono del medesimo parere, in ogni modo son contento rapportarne solamente tre assai celebri, l'autorità de' quali deve assai stimarsi, essendo forastieri, e non Cittadini Napoletani. Il primo è il Venerabile servo di Dio Monsignore

Giovenale Ancina, che fù Vescovo di Saluzzo (a) la di cui Beatificazione si stà ora trattando in Roma. Il secondo è il P. F. Emanuele di Giesù Maria, che fù Generale della mia Religione (b). Et il terzo, è Giulio Cesare Capaccio prattichissimo delle nostrali antichità (c). A questa stessa opinione inclina ora l'Eminentissimo Signor Cardinale F. Vincenzo Maria Orsino Arcivescovo di Benevento, che riluce nel Ciel Cattolico, non men collo splendore della Sagra Porpora, che coll'essemplarità della sua vita, somma dottrina, e sublime erudizione, specialmente nelle materie Ecclesiastiche (d). Egli in una lettera scrittami tutta di propio pugno sotto la data de' 12. Ottobre 1708. dopo essersi compiaciuto colla solita sua gran benignità significarmi di aver letta con gusto questa mia Istoria, ed essergli molto piaciuta, mi soggiungne le seguenti notabili parole „. Quanto alla
„ patria del Santo, io non hò mai aderito ad alcu-
„ na opinione, poiche troppo zoppicano; ma
„ l'argomẽto fortissimo maneggiato à maraviglia
„ dalla P.V. nella pagina 8. mi toglie ogni dubbio.

Devo notare, come tra gl'Autori da me rapportati nella detta pag. 7. vi è Matteo d'Afflitto, che nella lettera K nel margine sta citato nel luogo della Costituzione del Regno, *Si quis aliquem, sub titulo de spoliant. hom.* nella quale citazione hò preso abbaglio, mentre il sudetto Autore afferma, che Napoli sia stata la Patria di S. Gennaro, non altrimenti in detto luogo, ma nell'Ufficio da lui composto della traslazione del corpo del Santo fatta da Monte Vergine in Napoli (e), del quale Ufficio fà egli menzione nella detta Costituzione *Si quis aliquem.*

Essendosi in tanto evidentemente dimostrato con chiare, e manifeste ragioni, e con autorità di gra-

(a) *Nelle sue opere manoscritte, che originalmente si conservano appresso i Padri della Congregazione dell' Oratorio di Roma, delle quali ne tien copia l' erudito Prelato Monsignore Antonio Sãfelice Vescovo di Nardò.*

(b) *Nella par. 1. de' fiori del Carmelo fol. 401.*

(c) *Nel libro intitolato il forastiero fol. 988.*

(d) *Delle virtuose, e sante operazioni, e della Dottrina, e rari talenti di questo gran Cardinale, ne ragionano Monsignor Sarnelli nelle memor. Cronolog. de' Vescovi, & Arcivesc. di Benevento fol. 154. e seg. P. M. Cavalieri nella Galler. Domenic. tom. 1. fol. 668. e seg. e tom. 2. fol. 240. e seg. Palatio ne' Fasti de' Cardinali to. 4. & altri.*

(e) *Questo Ufficio originalmẽte si serba nella libraria de' SS. Apostoli de' Padri Chierici Regolari di questa Città, e lo dice ancora il P. Caracciolo ne' Sagri Monumenti cap. 2. fol. 220.*

gra-

gravi Scrittori, & accreditati Istorici, che la Città di Napoli sia stata la Patria di S. Gennaro; mi occorre soggiugnere, che così conveniva essere, mentre avendo la divina providenza sin dall'eternità destinato il nostro Santo ad essere uno de' più gloriosi Martiri, che illustrar doveano la Chiesa Cattolica, ogni ragione richiedeva, che il suo nascimento fosse stato in una Città cotanto famosa, illustre, cospicua, e nobile, quale appunto è Napoli, essendo pur troppo vero il dettame di Simonide applaudito da Ammiano (a), e da Plutarco (b), & insegnato ancora dal Vescovo S. Ilario (c), che, *beatè perfecta ratione victuro, decet ante alia, patria convenire esse gloriosum*, perlocche saggiamente soggiunse il medesimo Santo Dottore. *Unde quorum vitam extollere volumus, eorum patriam, & originem prædicare quoquè solemus*, della qual cosa molte ragioni ne assegna S. Basilio, che presso lui legger si possono (d). Ma questa convenienza senza comparazione alcuna ridonda à maggior gloria della stessa Città di Napoli, le di cui preminenze benche siano innumerabili, e tanto grandi, che un Scrittor forastiero, non men dotto, che nobile (e) di essa parlando lasciò scritto, che le contrade, che attorno, e vicine li stanno, *Campos possis dicere Elysios, Suburbia, Hesperidum hortos, ipsam verò Civitatem Deorum domicilium*; in ogni modo l'esser stata ella Patria di S. Gennaro, è il suo maggior pregio, che la rende bellissima, è il sommo delle sue glorie, che la fà devenire più celebre, è il colmo delle sue grandezze, che la fà superiore all'altre Città del Cristianesimo, onde son costretto dir di Napoli lo stesso, che in lode della Città di Costantinopoli Patria di S. Simone Metafraste, disse un grave, ed antico Autore (f). *Hunc ergo virum clarissimum produxit Neapolis, prima primum pulcherrima Civi-*

(a) *In lib.* 14.

(b) *In vita Demosth.*

(c) *In Panegyric. S. Honorat.*

(d) *In oration. S. Gord. Mart.*

(e) *Questo è Monsignor Reschio nelle sue epistole, che fù Ambasciatore del Rè di Polonia appresso diversi Pontefici, Imperadore, e Rè di Francia.*

(f) *Michael Psellus in Encomio de S. Simeone Metaphraste.*

tatum, pulcherrimum (ut ita dicam) Patronorum Civitatis. Quæ cum ei dedisset, ut ex ipsa nasceretur, & tali ortu eam ornasset, ab eo hoc vicissim accepit, quod eum produxerit, quia, vel solus sufficeret ad ei dandum pulcherrima præmia Civitatum. Et fuit honor, quem ex illo habuit, priore major, & magnificentior, quod tunc quidem, pulchritudine, & magnitudine, superabat alias Civitates, veluti quidam locus Paradisi ambitu, & circuitu; postea autem propter illum floribus quoque ibi genitarum virtutum, alias longo intervallo superavit.

Non solo nella pag.2.di questo stesso primo Capitolo, ma anco in varii altri luoghi della presente Istoria sono stati da me citati gli Atti del martirio di S. Gennaro, circa de' quali devo avvertire, come in molte famose librarie si conservano manoscritti, ed i medesimi furono poi nell'anno 1525. dati alle stampe, e si leggevano nell'antico Vfficio del Santo. Et essendomi pervenuto a notizia, che nella Biblioteca Vaticana si conservavano alcuni altri Atti del suo martirio scrittti in lingua Greca, ne' quali si narravano varie cose del Santo a tutti ignote, e fin ora da niuno Scrittore rapportate, si accese in me un gran desiderio di averli, perlocche supplicai il sopramenzionato Sig. Cardinale Orsino, acciò compiaciuto si fosse procurarmene una copia: scrisse in tanto egli per detto effetto all'Eminentissimo Signor Cardinal Panfilio Bibliotecario, da chi li fù trasmessa, & avendomi subito favorito di mandarmela, la fece con molta prestezza traslatare nell'idioma latino dall'erudito, e dotto Signor Canonico D.Carlo Majello, e trovai non contenersi in essi, se non che le stesse cose, che registrate ritrovansi negli altri Atti del martirio del Santo; onde benche prima di averli mi era determinato darli alle stampe, sperando far

pa-

palese pregiatissime notizie spettãti a S. Gennaro, hò poi mutato pensiero, vedendo, che contengono le medesime da me rapportate in diversi luoghi di questa Istoria (a).

(a) *Detti Atti si conservano trà manoscritti in lingua Greca della Biblioteca Vaticana num. 1608.pag.105. a tergo.*

AGli Autori da me citati nel Cap. 2. pag. 17., quali vogliono, che S. Gennaro sia stato della Famiglia Gennaro, che gode gli onori di Nobiltà nel Seggio di Porto, ed è una delle sei antiche dette Aquare; aggiugner devo il Molto Reverendo Padre F. Ilarione di S. Pietro (b). Quindi è, che tutti i Signori di questa Famiglia sono grandemente divoti del Santo Martire, imitando in ciò gli essempj di molte nobilissime Case, che si pregiano di avere avuto qualche Santo, che sia stato della medesima lor progenie, e specialmente i Signori Cepedi, del di cui sangue fù la mia Santa Madre Teresa, siccome con molta avvedutezza fù osservato dal P. Teofilo Rainaudo in tal guisa scrivendo. (c) *Laudatur hoc studium in plerisque nobilissimis Familiis, ut in Borbonica erga S. Ludovicum, in Suetica erga S. Brigittam, in Austriaca erga S. Leopoldum, in Sabaudica ergo B. Amodeum, quod hodieque meritissimò faciunt ergo Sanctos quoque gentiles suos, qui supersunt è Familia S. Rocchi, & è Familia S. Bernardi à Mentono Allobroges nobilissimi, nec non Borromæi, Corsinii, Loyolæi, Xaverii, Cespedii, quorum propinqua Sancta Teresia.* E lo stesso ancor pratticono i Signori Orsini verso i Santi Martiri Giovanni, e Paolo, S. Volusiano Vescovo di Tours, S. Adalberto Vescovo di Praga, amendue ancor Martiri, ed altri Santi, che sono stati gloriosi germogli di questa preclarissima Stirpe (d).

(b) *Nel Compendio della vita del Santo nella lettera a Lettori.*

(c) *In tom. 8. suor. oper. fol.532. circa finem.*

(d) *Circa i Santi, che sono stati della Famiglia Orsina, vedi il Sansovino nel lib. 1. della detta Famiglia, il P. Bzovio nelle annotazioni alla vita di S. Adalberto, il P. Gamurrini nel tom. 2. delle Famiglie Toscane, l'erudito, e faticato Abb. Rondinini nel lib. de' SS. Gio: e Paol. fol. 4., & altri.*

Nel

NEl Cap. XI. si ragiona del vero numero de' Compagni di S. Gennaro, quali tal'uni han detto, che sian stati sette, aggiugnendovene un'altro chiamato Stefano, e dicono, che fù Cittadino Beneventano. Questa opinione, perche stà tutta fondata sù l'autorità di un tal Primo Vescovo Cabilonense da me citato nella pag.59., son costretto soggiugnere, che di questo Autore poca stima far si deve, avẽdo presi molti abbagli in quella sua Topografia de' luoghi del Martirologio Romano, siccome fù prima diligentemente osservato dal P. Antonio Caracciolo (a), e poi fù anco scritto dal Cavaliere D. Niccolò Antonio nella copiosa, ed erudita Biblioteca Spagnuola antica (b), che doppo la di lui morte diede alle stampe il suo caro amico Signor Cardinale Aguirre, nella quale del sudetto Vescovo Cabilonense parlando dice così, *Cabilonensis errores, qui frequentissimi sunt*, e doppo averne rapportati molti spettanti alle cose di Spagna, soggiugne, *hos de Hispanis tantum rebus crassissimos Primi Cabilonensis errores colligimus, ne per alias nunc provinciat vagaremus, cum satis hominem, istæ animadversiones prodant.*

(a) *Nel trattato intitulato l'Epitafio Beneventano fol.* 15.

(b) *Tom.*1.*fol.*174.*num.* 460., *e* 462.

Al Cap.XII. pag. 64. ove si parla de' SS. Euticete, ed Acuzio Compagni di S. Gennaro, devo aggiugnere, come il P. Abate Ughelli (c) afferma, che questi Santi sian stati Cittadini Nolani, ma tal parere essendo affatto singolare, non è da seguirsi.

(c) *Nel tom. 6. dell'Ital. Sacra ne' Vescovi Nolani fol.*282.

NEl Cap. XIII. parlo a lungo della prima traslazione del Corpo del Santo fatta dal luogo detto Marciano in Napoli, e nella pag. 69. dico ch'ella successe in tempo era Vescovo della no-

noſtra Città S. Severo. Il dottiſſimo però Padre Pier Franceſco Chifflezio della Compagnia di Giesù, nella ſua opera intitolata *Paulinus illuſtratus* (a) è di parere, che detta traslazione fù fatta, eſſendo noſtro Veſcovo Giovanni I. di tal nome, a chi anche oſtinatamente vuole fù fatta l'apparizione di S.Paolino Veſcovo di Nola, mentre ſtava morendo, e non a Giovanni IV.dello ſteſſo nome, che pur'anco fù noſtro Paſtore. E nella lettera al lettore rapportando le cauſe, che l'han moſſo dare alle ſtampe la ſudetta Opera, dice, una delle principali di eſſe, eſſer ſtata quella di far paleſe queſto grande abbaglio, che sù di tal coſa, han pigliato non ſolo i Scrittori d'Italia, ma i Napoletani ancora. Le ragioni, che lui adduce ſono tre: La prima, perche chiaramente lo dice Giovanni Diacono nella Cronaca de' Veſcovi di Napoli, le di cui parole ſono ſtate da me rapportate nella pag. 68. La ſeconda, perche ſuppone, che l'Autore quale riferiſce detta apparizione ſia ſtato Uranio,che viſſe ne'tempi di S.Paolino,e ſcriſſe ancora la ſua vita,onde non potea parlare di Giovanni IV. che viſſe molti ſecoli dopo di lui. La terza, perche il ſudetto Giovanni Diacono riferiſce, che il funerale del Veſcovo Giovanni fù fatto, *cum ingenti Neophytorum pompa*, il che non può in conto alcuno adattarſi a Giovanni IV. onde così conchiude dicendo: *Ecqui enim fuere hi Neophiti, qui S.Johannis funus magna pompa proſecuti ſunt, niſi quos ille ab ethniciſmo, aut judaiſmo ad fidem Chriſtianam traduxerat, & baptiſmo initiaverat jam adultos. At Johannis IV. Ævo per tempora Imperantis Lotharij, vix ulli (præſertim in Italia) ſupererant non Chriſtiani: ac jam mos invaluerat, qui hodieque in uſu eſt per Baptiſmi lavacrum, infantes Chriſtianæ Eccleſiæ adſcribendi, tum eos à prima Ætate, Fidei miſterijs*

(a) *Par.* 2. *cap.* 30. *fol.* 189. *& ſeq.*

per

per catechesim instituendi. Unde nemo unus, aut vix quisquam adultorum supererat, qui Neophyti nomine, veniret, eoque in statu Johannis IV. funus honestare posset.

E benche per dare a terra l'opinione del P.Chifflezio, bastarebbe la sola autorità della Sede Appostolica, quale nelle lezzioni dell'Ufficio divino da lei approvate (a) chiaramente dice, che quel Giovanni Vescovo di Napoli a chi nel suo felice passaggio alla Patria Beata apparve S. Paolino, esser stato eletto a tal dignità dal Pontefice Gregorio IV. che visse nel secolo IX. (b) & inconseguenza, fù il IV. e non il I. Vescovo Napoletano di tal nome, che fiorì nel secolo IV. in ogni modo per maggior chiarezza, voglio rispondere alle sue di sopra rapportate ragioni. E per quel che spetta all'autorità di Giovanni Diacono, dico, che di essa intorno alla cosa della quale ora trattiamo, non merita di esserne fatto conto, essendo totalmente contraria alla cronologia de' tempi; poiche egli stesso dice, che il sudetto Giovanni I. fù Vescovo di Napoli per lo spazio di anni ventisei, e che visse, mentre sedevano su'l trono Pontificio S.Damaso, e Siricio, e governando l'Imperio, Valentiniano, Valente, Graziano, e Teodosio il grande: ma essendo vissuti, e morti detti Pontefici, & Imperadori nel quarto secolo, & avendo fatto passaggio all'altra vita S. Paolino nell'anno 31. del secolo seguente (c), come è possibile, che lui abbia potuto apparire, a Giovanni I. Vescovo di Napoli, quando quest'era già morto molti anni innanzi? Dunque necessariamente dir si deve, che l'apparizione fù fatta a Giovanni IV. di tal nome, che visse molti secoli dopo S.Paolino.

In quanto alla seconda ragione, è vero, che nella Vita di S. Paolino scritta da Uranio, e rappor-

(a) *Dette lezzioni si recitano dalla Chiesa Napoletana alli 22. del mese di Giugno, nel qual giorno si celebra la festività del detto Santo.*

(b) *Ut ex Baronio Platina, & alijs comuniter.*

(c) *Siccome legger si può appresso il Baronio, Sansovino, il Bard. Il Riccioli, ed altri cronologisti.*

portata dal Surio (a), ſi riferiſce detta apparitione, però non tutto quello, che in eſſa ſi legge fù ſcritto da Uranio, eſſendovi ſtate poi aggiũte molte altre coſe da altri Autori, trà li quali annoverar ſi deve la detta apparizione, ſecondo che fù avvertito dal P. Antonio Caracciolo (b), e dall' Abate Ughelli (c). E ben ſanno gl'eruditi eſſer coſa ben ſpeſſo accaduta, che una Iſtoria cominciata da uno Autore, e poi proſeguita da altri, eſſere in appreſſo ſempre citata col nome del primo Scrittore, perlocche, *niſi quis oculos lynceos habeat*, *ſæpè accidat, ut inſcripto Auctori tribuatur, quidquid inferius eodem codice continetur*, ſiccome fù diligentemente notato dal Cardinal Baronio (d).

Alla terza ragione è aſſai facile la riſpoſta, eſſendoche ben potea eſſer celebrato il funerale di Giovanni IV. *cum ingenti pompa Neophytorum*, ancorche foſſe morto in Napoli, ove benche tutti i Cittadini eran Cattolici, avendo abbracciata la Santa Fede ſin dal tempo del Principe degli Apoſtoli; in ogni modo vi era una gran quantità di Ebrei, quali vi abitarono ſino all'anno 1540., molti de' quali da tempo in tempo ſi andavano convertendo, come ſi raccoglie da molte lettere del Pontefice S. Gregorio (e), e da varie ſcritture del noſtro Archivio da me altrove rapportate (f); ſicche non fù impoſſibile, anzi molto facile, che nel funerale del detto Giovanni IV. vi foſſero intervenuti molti Ebrei novamente convertiti alla noſtra Santa Fede dal medeſimo Santo Veſcovo. Se dunque non è vero che l'apparizione di S. Paolino fatta al Veſcovo Giovanni ſia ſtato il I., ma il IV. di tal nome, nè anche è pur vero, che lo ſteſſo Giovanni I. fù quello, che trasferì da Puzzuoli dal luogo detto Marciano in Napoli il Corpo di S. Gennaro, come diſſe Gio: Diacono, ed invano

(a) *Nel tom. 3. delle Vite de' Santi.*

(b) *Ne' Sagri Monumenti della Chieſa Napoletana nel cap. 34. fol. 355.*

(c) *Nel tom. 6. dell' Ital. Sacr. fol.* 102.

(d) *Negli ann. Eccleſ. an. 441. vedi l'Autore della Bibliot. Spag. antica to. 1. fol. 302. & il Bodin. nel metod. dell'Iſtor. cap. 4. che ne porta molti eſſempj.*

(e) *Riferite dal Capac. nel lib. 1. dell'Iſtor. di Nap. al cap. 10. fol.* 101.

(f) *Nel mio diſcorſo dell' antica Cattolica Religione, e della chiariſſima Nobiltà della Città di Napoli fol.* 26.

si è forzato provare il Padre Chifflezio.

Il sudetto Vescovo Giovanni IV. fù quello, che insieme con Andrea Doge della Republica Napoletana, fecero quel famoso Concordato con Sicardo Principe di Benevento sù di alcune differenze, vertenti tra Napoletani, e Beneventani, chiamato col nome di Capitolare, del quale fanno menzione alcuni antichi Autori, ed è rapportato dall'accorto, e diligente Camillo Pellegrino (a), dalla qual scrittura si ricavano assai belle notizie, ed erudizioni, ed in particolare di molti luoghi, e Città, che in quei tempi eran dominati dalla sudetta Republica, tra quali annoverate vengono le Città di Sorrento, ed Amalfi. Ecco le parole del detto Capitolare. *In Nomini Domine Dei, &c. Nos Dominus Vir gloriosissimus Sicardus Longobardorum Gentis Princeps, vobis Joanni electo Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & Andreæ Magistro Militum, vel Populo vobis subjecto Ducatus Neapolitani, & Surrenti, & Amalphi, & cæteris Castellis, vel locis in quibus dominium tenetis, terra mariq; pacem veram, & gratiam nostram vobis, &c.* (b); Ed oltre il dominio, ch' ebbe l' antica Republica Napoletana delle dette Città, fù altresì Signora dell'Isola di Capri, siccome chiaramente dicono Suetonio, e Dione riferiti dal Capaccio (c). Perdoni il Lettore questa piccola digressione, che ridonda a somma gloria, e grande onore della Città di Napoli, che fù Patria del nostro Santo.

(a) *Nella par. I. dell' Istor. de' Prencipi Longobardi fol. 73., e seg.*

(b) *Dell' ampio dominio della Republica di Napoli, vedi il Card. Ostiense nel lib. I. della Cronic. Cass. al cap. 56., & ivi Monsignor della Noce nelle annotazioni. Il P. Caracc. nelle note alla vita di S. Antonino fol. 57. Pellegr. Ist. de' Principi Long. lib. 2. fol. 36., ed altri.*

(c) *Nel lib. 2. dell' Istor. di Nap. cap. 14. fol. 546.*

L'Ultimo Cap. del Lib. I. di questa Istoria è il XVII. pag. 93., ed in esso diffusamente si tratta della quarta translazione fatta del Corpo di S. Gennaro dal Monastero di Monte Vergine in Na-

Napoli, al quale mi occorre aggiugnere, esser stato atto della Divina Providenza, che le Reliquie di questo gran Martire stian collocate in detta Città, acciò fossero con molto maggiore ossequio venerate, e le grazie della sua beneficenza si potessero diffondere verso una sì gran moltitudine di gente, ed un Popolo cotanto numeroso, quanto appunto ne racchiude, ed in se contiene l'inclita, e bella Napoli: *Consilium Dei fuisse* (fù osservazione di un grave Autore (a)) *ut Sanctorum Corpora, potius inferrentur magnis Urbibus, ubi, & illustrius colerentur, & fructus beneficientiæ ipsorum ad plures diffunderetur*, qual cosa fù assai ben ponderata dal Vescovo S. Paolino così dolcemente cantando (b).

(a) *Raynard. to. 8. tract. 10. punct. 10. fol. 539.*

(b) *In Natal. XI. apud Dungal. inter ejus oper. fol. 627.*

Omni medens Dominus, Sanctos mortalibus ægris,
Per varias gentes medicos, pietati salubri.
Edidit, utque suam divina potentia curam
Clarius exereret, potioribus intulit illos
Urbibus: & quosdam licet oppida parva retentent
Martyres, ad proceres Deus ipse mænibus amplis.
Intulit, & paucas functos divisit in oras;
Quos tamen ante obitum tota dedit orbe Magistros
Inde Petrum, & Paulum Romana fixit in Urbe,
Principibus, quoniam medicis caput orbis egebat.
Sic Deus, & reliquis tribuens pia munera terris
Sparsit ubiquè loci magna sua membra per URBES.

AGGIUNTE AL LIBRO SECONDO DELL'ISTORIA DI S. GENNARO.

I tratta nel Cap. I. del libro ſecondo di queſta Iſtoria pag.101., e ſeg. della protezzione di S. Gennaro verſo la Città di Napoli ſua cara Patria, circa la qual coſa devo aggiugnere una conſiderazione da niuno de'noſtrali Scrittori, colla dovuta attenzione riferita, e ponderata, ed è, come immediatamente ſucceduto il ſuo glorioſo martirio i Napoletani *divino admonitu*, pigliarono il ſuo Corpo (a), il che, ſecondo l'inſegnamento di uno erudito Autore (b), in due modi potè accadere, o che lo ſteſſo Iddio Signor noſtro aveſſe lor commandato, che pigliaſſe-

ro

(a) *In actis Martyr. ejusdem Sancti, & in lect. Breviar. Roman.*

(b) *Raynad. de Special. Sanctor. cult. tom. 8 fol. 483.*

ro il Corpo del Santo, o pure che il medesimo Santo fosse apparso a suoi Compatrioti, ordinandogli, che avessero pensiero di conservare le sue Sante Reliquie; in qualunque però di detti due modi la cosa successe, negar non si può esserno stati privilegiati i Napoletani, mentre nè a Beneventani, nè a quei di Pozzuoli, e di Miseno fù commandato, che togliessero i Corpi de' Santi Cittadini, che insieme con S. Gennaro furono decapitati: solo a Napoletani fù conceduta tal prerogativa, perlocche uno antico Scrittore rapportato dal Cardinal Baronio, (a) ebbe a dire *Beatissimum Januarium Christi Martyrem, Neapolites à Deo meruerunt habere tutorem*; debbon perciò essi star certi, e sicuri della continua, e perpetua protezzione del Santo, avendogli il Signore cotanto favoriti. E siccome maggiormente piacciono a S. D. M. quelle Chiese, e li son più grati quei Templi, eretti, e fabbricati per suo Divino commandamento, della qual cosa molti, e varii essempli se ne leggono nelle Ecclesiastiche Istorie (b), così anche piamente creder si può, che il medesimo Signore essaudisca con maggior prontezza l'orazioni di quei Santi, quali per sua ammonizione sono come a' Padroni, e Protettori venerati da Popoli.

(a) *Annal. Eccles. to.* 10. *fol.* 105. *Rom. edit.*

(b) *Rapportati dal Rainaudo nel luogo sopracit. fol.* 483., *e seq.*

Possono, anzi devono anche i Beneventani star sicuri della protezzione del nostro Santo Martire, per esser stato loro Padre, e Pastore, essendo molto vero l'insegnamento dell'Abate Assalone presso Riccardo di S. Lorenzo (c), che *pro suo grege plus potest quilibet Sanctus in Curia Altissimi, quam pro alieno*. E veramente dubbitar non si può, che quei Santi, quali sono stati Vescovi, non abbiano particolar pensiero d'intercedere appresso il Signore Iddio grazie, e favori a beneficio de' Popoli, quali mentre essi vissero istruirono con Divini insegna-

(c) *In lib.* 1. *com. Stella Maris fol.* 31.

gna-

gnamenti, e come a ſuoi cari figliuoli nodrirono col latte di Celeſtiali dottrine, onde un celebre Autore ſaggiamente ſcriſſe (a). *Proportione ergo cæteri Cælites qui Urbis alicujus Antiſtites tempore vitæ ſuæ fuerunt, ſuæ quiſque Urbis, cujus olim cathedræ inſederunt curam peculiarem apud Deum gerunt*, ed appreſſo poi ſoggiugne. *Et eo nomini digni ſunt cultu ſpeciali per Cives eorum, quos Sanctus in ea quondam Urbe rexit, poſteros, aut ſucceſſores*. Di queſta ſpecial protezzione, che hà il Martire S. Gennaro de' Beneventani, e della gran divozione, ed oſſequio che hanno i medeſimi verſo il lor Santo Veſcovo, tralaſcio di ragionarne, eſſendo ad ogniuno molto ben nota, ed a tutti paleſe, e manifeſta (b).

(a) *P. Theophil. Rayn. oper. tom. 8. tract. 10. punct. 9. fol. 547.*

(b) *Tra tutti i Beneventani, ſi avanza oggidì nella divozione, ed oſſequio verſo S. Gennaro, il Sig. Arcidiacono D. Giovanni di Nicaſtro Patrizio di detta Città.*

NEl Cap. 11. pag. 111. ſi rapporta, che S. Gennaro hà più volte protetta, e liberata la Città di Napoli da tremuoti, per la qual protezzione aggiungo ch'ella con gran ragione chiamar ſi può coll'iſteſſo nome, che Giuſtiniano Imperadore volle ſi appellaſſe la Città di Antiochia, dopo eſſer ſtata fatta libera da ſomigliante travaglio, ordinando ſecondo che coll'autorità d'antichi Iſtorici rapporta il Cardinal Baronio (c), che *Theopolis* denominata ſi foſſe, qual voce greca, nell'idioma latino ſuona l'iſteſſo, che *Dei Civitas*, ſiccome dottamente inſegna il P. Niccolò Dumertier (d). Città di Dio dunque appellar ſi può oggi Napoli, eſſendo ſtata fatta tante volte eſente, & immune dal gran flagello de' tremuoti per l'interceſſione del ſuo Santo Martire compatriota, il che fù anco avvertito da un moderno, ma ingegnoſo Autore colle ſeguenti parole (e). *Antiochiam nobiliſſimam*

urbem

(c) *Nel tom. 7. degli Annali Eccleſ. an. 528. n. 23.*

(d) *In etymol. ſacr. græc. latin. fol. 640.*

(e) *P. Maſcul. in oper. de incend. Veſu. lib. 2. fol. 38.*

urbem diu eo malo jactatam (cioè da tremuoti), *cum tandem divinitus stetisset, conciliato precibus Deo; Justinianus Imperator deinceps Theopolim appellari jussit; quanto igitur æquius esset, Neapolim dici Theopolim?*

Al fatto rapportato nella pag.114.e 115. di questo stesso secondo Capitolo, assai simile è quello succeduto nel mese di Marzo dell' anno passato 1709. Erano già trascorsi molti mesi, che avean fatta partenza da questa Città di Napoli una quantità di Tartane per la Puglia per la solita provista di grano, & olio, e perche quelle non comparivano non avendo libero il passaggio per cagione delle guerre correnti, si stava in gran scarsezza così dell'uno, come dell'altro, e con evidente pericolo di doversene più appresso penuriare, qual cosa cagionar potea perniciosi, e cattivi effetti. Si espose in tanto nella gran Cappella del Tesoro la Testa del Santo, con calde, e fervorose preghiere implorando la sua solita protezzione, & efficace ajuto. Et ecco, che la notte antecedente alli 16. del detto mese, comparvero nel nostro Porto molte delle sudette Tartane, e l'altre sopragiunsero nel dì appresso, che appunto era la Domenica di Passione, giorno nel quale si suol far la processione dal Duomo alla Chiesa del Santo Martire *extra mœnia* in commemorazione, e rendimento di grazie de' beneficii da lui fatti alla sua cara Patria, siccome abbiam detto in altro luogo di questa Istoria (a). Portarono queste Tartane da cento trenta mila tomola di grano, e circa quattro cento mila staja d'olio. Ben può ogniun comprendere, qual fù la consolazione, & allegrezza de' Napoletani, vedendosi tanto favoriti, e protetti dal Santo, onde tutta la Città frettolosamente concorse alla sudetta gran Cappella del Tesoro, rendendogli umilissi-

(a) *Nel cap.*10. *di questo lib.*2.*fol.*174.*e* 175.

lissime, e copiosissime grazie; e per tale effetto alli 25. del medesimo mese, giorno dedicato alla festa della Santissima Annunziata, si fece una solennissima processione per le principali strade della Città portandosi in essa la Sagra Testa del Santo, accompagnata dall' Eminentiss. Sig. Cardinal Pignatelli nostro Arcivescovo, Eccellentiss. Sig. Vice-Rè, Signori Deputati del Tesoro, & altri Signori Nobili, seguitata da uno immenso, e numerosissimo Popolo.

Ragiono nel Cap.IV.pag.128.e seg.della protezzione di S. Gennaro in aver liberata la Città di Napoli dall'incendj del Vesuvio,e particolarmēte da quello cotanto formidabile dell' anno 1631. (a), aggiungo come la nostra famosa Accademia de gli Oziosi (b), in memoria dell'annua commemorazione del detto incendio, che successe alli 16. del mese di Decembre, consagrò al Santo Martire la seguente assai bella iscrizzione, rapportata da Francesco de' Pietri (c)

(a) *Di questa stessa materia ne parlo anco nel cap. 3. antecedente fol. 118. e seg.*

(b) *Dell' anno nella quale fù aperta questa Accademia, del luogo ove si radunava, e de' qualificati soggetti, che in essa fiorirono, vedi il Costo nel memor. fol. 84.*

(c) *Nel libro 1. dell'Istor. di Nap. cap. 3. fol. 17.*

Fortissimo, Vigilantissimo
Janitori
Ingruentibus flammarum saxorumq; globis
Neapolitanas januas obseranti;
Saluti, & incolumitati reseranti.
Hospes
Memineris intestinis Vesevi flammis
Conflagrasse olim Italiam, æstuasse Græciam
Cineribus obrutam, ardere mox Jonium
Remotioresq; Regni Provincias;
Neapolim tamen excitio proximam, ad sævi Vesevi
Radices; ad mulciberis fauces manere incolumem
Tran-

Tranquilliori perfrui pace,
Quid ni?
Adapertas in Urbes, patentia in loca
Grassantur ignes, furunt saxa
In obseratam invicto Janitore Neapolim, neutiquam
Divo inquam Januario Neap.
Inclyto Patriæ Tutelari
Liberatori, Sospitatori
Patrono suo Pientissimo.
Ociosorum Academia, graviores inter ærumnas
Jucundiori sedens in otio solennem hanc
Conflagrationis diem XVII. Kal. Januar.
Quotannis, Dicat, Sacratq;

Nello stesso Cap. IV. pag. 132. e 133. riferisco, che nell'anno 1707. alli 2. del mese d'Agosto fù liberata Napoli dal formidabile incendio del Vesuvio per intercessione di S. Gennaro; aggiungo, come la medesima Città per eterno raccordamento, & anco in rendimento di grazie di questo, & altri beneficj impetratigli dal Santo, nello stesso luogo ove fù posta sù l'Altare la sua sagrata Testa vicino la Porta Capuana, vi hà fatto ergere una bella memoria nobilmente adornata di marmi, e piperni, in mezzo della quale sta collocata una statua di fino marmo di mezzo busto del Santo in atto di benedire il Monte, e sotto di essa vi si legge la seguente iscrizzione.

Divo Januario
Urbis Neapolitanę Indigetum Principi.
Quod Montis Vesuvi anno CIϽDCCVII. cum maxima ignis eruptione facta dies quamplureis magis magisq; ferociret jam ut certissimum Urbi totiq; Campaniæ incendium minaretur, sacri ostentu Capitis in

C *Ara*

Ara heic extructa excidiosos impetus oppresserit,
Et omnia serenarit.
Neapolitani
Ejus divini beneficii, uti & innumerum aliorum, quibus à bello fame pestilentia terræmotu Urbem Civitatemq; liberavit memores
P. P.

NEl Cap. V. pag. 137. dico esser stata continua osservazione fatta da nostri antichi, che non liquefacendosi il Sangue del nostro Santo Martire posto alla presenza della sua Sagrata Testa, suol essere cattivo presagio di qualche cattivo avvenimento, della quale osservazione ne rapporto varii essempli; mi occorre ora avvertire come da essi cancellar si deve quello dell'anno 1571. dell'assedio di Malta, nel di cui rapportamento hò preso abbaglio per aver voluto seguitare un poco accorto, e diligente Autore, e si devono anco trasportare le citazioni poste nel margine della stessa pagina, nella lettera E, quali appartengono agli altri esempli riferiti nel medesimo luogo. Devo bensì aggiugnere, come l'assedio di Malta dall'armata turchesca, e la liberazione da esso, successe nell'anno 1565. secondoche rapportano comunemente tutti li Scrittori, & Istorici (a), e quel che all'ora occorse circa la liquefazzione del Sangue di S.Gennaro, voglio quì riferirlo colle medesime parole, colle quali lo racconta Tomaso Costo grave, e veritiero Autore, che visse in quei medesimi tempi, e sono appunto le seguenti. (b)

,, Si fecero in Napoli per la liberazione di Mal-
,, ta, siccome credo che si facessero in altri luo-
,, ghi

(a) *Bosio nell' Istor. di Mal. part.3. Ricciol. nel tom.2. della Cronol. Riform. fol. 203. Foresti Mappamon. Istor. tom.3. fol.332. & altri.*

(b) *Nel lib.1. della par.3. del compend. dell' Istor. del Regno fol.15.*

„ ghi d'Italia feste, e luminarie grandissime per tre
„ dì continovi, e se ne resono publicamente le do-
„ vute grazie à Dio. Non si dee tacere, che del
„ mese d'Agosto scrisse il Marchese di S.Lucido al
„ Marchese di Lauro il vecchio, come à suo gran-
„ dissimo amico una lettera, ove li diceva, che
„ nel Duomo di Napoli si era fatto scontrar la Te-
„ sta col Sangue miracolosissimo di S. Gennaro
„ per rispetto di Malta; poiche in simili casi è so-
„ lito farsi di quelle sacre reliquie così fatto scon-
„ tro, e liquefacendosi il Sangue, è segno di pro-
„ spero avvenimento à Cristiani, e che all'ora si
„ era liquefatto, onde si sperava felicissimo fine
„ di quella guerra, siccome avvenne per grazia di
„ colui, che à nostro beneficio volle dare alle ve-
„ nerate reliquie de' suoi Santi cotal virtù.

Da ciocche riferisce questo Autore si ricavano due assai belle, e singolari notizie. La prima, che il miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, è un fatto appartenente non solo alle cose spettanti alla Città, e Regno di Napoli del quale lui è Principal Protettore, mà anche à quelle di tutto il Mondo Cattolico. La seconda, che ne' tempi antichi quando soprastava qualche gran travaglio alla Cristianità, solean farsi somiglianti riscontri della Testa col Sangue per poterne presagire cattivi, ò felici successi, secondo che succedeva ò nò il sudetto miracolo. Quindi certamente mi persuado, che nell'assedio, e presa di Costantinopoli fatta da Macometto II. nell'anno 1453. e nella famosa espedizione dell'arme cattoliche contro il Turco, & insigne vittoria contra di esso ottenuta nel golfo di Lepanto nell'anno 1571. in tempo del Pontificato del B. Pio V. & in altri simili perigliosi avvenimenti, furono da' nostri Antenati esposte sù l'Altare le sacre Reliquie della

Testa, e Sangue del nostro Santo Martire, per potere dalla liquefazzione, ò durezza di esso, pronosticarne prosperi, ò pure tristi accadimenti. Con gran ragione perciò avendo il Pontefice Gregorio XIII. fabbricato nel Palazzo Vaticano il gran Portico, ò più tosto Galleria, nella quale dipinti si veggono i più gloriosi fatti, e rinomati miracoli, che illustrano la Chiesa Cattolica, tra essi anche dipinger vi fece quello della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, siccome si legge appresso Lorenzo Scradero (a), e vien anco riferito da Bartolomeo Chioccarello (b) in tal guisa scrivendo. *In Urbe Romæ in Palatio Apostolico S. Petri in Galleria in porticu Gregoriano, picta conspiciuntur magis insignes, & præclariores res Ecclesiæ Dei, & Sanctorum, & inter alia miracula, miraculum Sanguinis S. Januarii per hęc verba. SANCTI JANUARII SANGUIS, NEAPOLI EBULLIT.*

(a) *In monument. Ital. fol.*108.

(b) *Nel libro* de gestis S. Januarii, *che si conserva nella libraria di S. Angelo à Nido, che fù del Card. Brancaccio.*

La liquefazzione, ò durezza del Sangue di San Gennaro alla presenza della sua Testa, hà soluto non solo essere annunzio di lieti, ò pur mesti successi in cose che riguardano i pubblici affari del Regno, ò Cristianesimo, siccome abbiam detto; ma anche nelle materie toccanti alla dignità, decoro, e maestà della sua amata, e diletta sposa, dico della Chiesa Beneventana; che però essendo accaduto ne' principii del passato secolo, un fatto pregiudiziale all'immunità di detta Chiesa, ne diede chiari segni il Santo Martire quanto quello dispiaciuto fosse al gran Monarca de' Cieli; & à lui stesso, mentre essendosi poco appresso posto il suo Sangue, avanti la Testa, non si compiacque di fare il solito miracolo della liquefazzione di esso. Rapporta tal successo per altrui relazione il P. Giovanni Rhò (c) colle seguenti parole. *Sunt ideò qui referant, quasi irati Numinis argumentum fuisse, quod*

(c) *Apud P. Sylvest. Petr. Sanct. tom.*3. *Thaumas. veræ Relig. fol.*331.

San-

Sanguis non liquesceret ante annos aliquot, & si Capiti erat admotus post injuriam irrogatam Ecclesiæ suæ immunitati, seù dignitati; adeò constanter etiam nunc Ecclesiæ suæ patrocinatur, videturque de integro, nova sui profusione, vindicari, ac tueri, ejusdem Ecclesiæ honorem, & majestatem.

SI rapportano nel Cap. 6., e 7. pag. 155., e seg. molti Autori, che han parlato del prodigioso Sangue di S. Gennaro, a quali ora ne aggiungo tre altri assai celebri. Il primo è l'amenissimo (a) Monsignor Baldassar Bonifacio, che così egregiamente ne ragiona (b). *Illud profectò certissimum Januarii Martyris Sanguinem, qui in ampulla vitrea concretus asseruatur, cum in conspectu Capitis sui ponitur, colliquefieri, ac ebullire perinde, ac si recens effusus esset, cum enim alias semper concretus, durusque, & decolor maneat, ubi primum ad Caput Martyris admovetur, quasi fontem, unde manavit, intelligens, eo recurrere exoptet, illudque iterum animare festinet, veluti moræ resurrectionis impatiens, rubescere protinus, atque effervescere incipit. Quod si aliquandò, viso Capite, segnior torpescat, manifestum futuræ cladis, aut calamitatis Neapolitanis, indicium est. Cujus eventus, testes, neque Baronium, neque Costum laudamus, cum ipsam universalem Ecclesiam, & omnium piorum cœtum, testem habeamus.*

(a) *Con tal titolo fù encomiato questo erudito Autore dalla famosa penna di Lione Allatio in* Apes Urban. sivè de Vir. Illust. *fol.* 144. *e* 260.

(b) *In Histor. Ludicr. lib.* 16. *cap.* 2. *in fine.*

Il secondo Autore, è l'Abate Guiccardino, che fù Generale della sua Venerabilissima Congregazione de' Padri Celestini, quale nel seguente modo parla del Sangue del nostro S. Martire (c). *Divi Januarii prodigiosa Sanguinis ebullitio, vel à longinquis Populis admirationem extorquet. Lapidea erunt corda, quibus eo cum Sanguine colliquefieri non contin-*

(c) *In lib. cui titulus est* Mercurius Campanus *fol.* 113.

tinget. Quot namque fuere, qui ad illud inspectandum curiositate allecti, horrore post modum pio perculsi, in fidei, & miraculi obsequium illacrimantes procubuere? Invicto itaque Christi Athletæ, & jugi Sanguinis ejus miraculo, carnis resurrectionem adstruenti; fabulosas camœnas litare prohibui. Stupore igitur, & affectu detentus, ut Chrysostomus de Roma, sic & ego de Neapoli dicam, illam scilicet, non propter antiquitatem, non propter Cœli, Naturæque prærogativas, non propter pulchritudinem, non propter amœnitatem, non propter amplitudinem, sed ob hoc unum diligere, & felicem prædicare, quod erga eam Sanctissimus Januarius, adeò benevolus, adeò solers post tot sæcula dignoscatur, ut pro Christi amore, ac suorum Civium, Sanguinem fundere visus est.

Il terzo Autore, è Errico Kormanno Todesco, appresso del quale nel suo ingegnoso libro *De Miraculis Mortuorum* del miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, si leggono le seguenti parole (a). *De Sancto Januario Beneventi Episcopo Diocletiano, & Maximiniano in Christianos sævientibus Puteolis gladio percusso legitur, quod ejus Sanguis, qui in ampulla vitrea concretus asservatur, cum in conspectu Capitis ejusdem Martyris ponitur, admirandum in modum colliquefieri, & ebullire perindè, ac recens effusus ad hæc usque tempora cernitur. Id, & si patet, nos tamen, ut certius rem intelligeremus, eorum qui in re præsentes fuerunt, intentisque oculis, diligentes se spectatores præbuerunt, testimonium habere voluimus.*

(a) Nella part. 4. al cap. 24.

Aggiungo ancora esser tanto grande, e famoso il miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, che grandemente si è reso valevole a confondere la perfidia, di chi con non minore ostinazione, che scempiezza negar volesse i prodigj, e le maraviglie, che l'Onnipotenza Divina opra

per

per mezzo delle Reliquie de' ſuoi Santi. *Si quis verò* (ſono fervoroſi ſentimenti del dottiſſimo Padre Aringo (a) *temerè iſthæc negare audeat, ſi ne dum fidem miraculis, oculis tamen fidem adhibeat, Neapolim ad JANUARII Sanguinem accedat, inſpiciet contempletur, non peraguntur hæc in angulo domus, ſed in publica luce, in totius orbis theatro; nota ſunt omnibus, non uni urbi, immò toto jam terrarum orbi innotuere, quot homines, tot teſtes, tot præcones, qui Martyris portentum, aſſerant, ac prædicent.*

(a) *In opere cui titulus eſt* Roma Subterranea *fol.* 1. *lib.* 1. *cap.* 16. *fol.* 76. *num.* 25.

Non devo con queſta congiuntura tralaſciare di rapportare, come benche in molti luoghi del Mondo Cattolico ſi conſervino varj prodigioſi Sangui de' Santi Martiri; Roma però, e Napoli avanzano in così ſanta prerogativa tutte l' altre Città del Criſtianeſimo, così appunto lo ſcrive il ſopra riferito Autore (b). *Ut de cæteris interim urbibus taceamus, quæ recolendis hiſce theſauris apprimè ditantur, ac veluti congeſtis gemmarum monilibus nitent mirificè, atque coruſcant, Romæ præſertim, ac Neapoli Sanctorũ Martyrum Jo: Baptiſtæ Præcurſoris, Stephani Prothomartyris, JANUARII Epiſcopi, Panteleonis Medici, aliorumque invictorum Chriſti Martyrum, Sanguis etiam nunc, quo par eſt, Religionis cultu ſervatur, ac fidelibus venerandus exponitur.*

(b) *In loc. ſupr. cit. fol.* 73. *num.* 78.

Il noſtro però Iſtorico Franceſco de Pietri (c), attribuiſce l'accennata prerogativa alla ſola Città di Napoli, e vi aggiugne due altre Sangui, che ſono quelli di S. Bartolomeo Apoſtolo, e di S. Patrizia Vergine, ed amendue ſi conſervano nella Chieſa interiore di detta Santa: del primo così ne parla Engenio Caracciolo (d). Un pezzo della Pelle „ dentro di un vaſe di criſtallo, ed una Carrafella „ col Sangue di S. Bartolomeo Apoſtolo, qual „ Sangue ogni volta, che ſe incontra colla detta

(c) *Nel lib.* 1. *dell' Iſtor. di Nap. nel cap.* 3. *fol.* 15.

(d) *Nel libro intitolato* Napoli Sacra *fol.* 181., *e* 182.

„ Pel-

„ Pelle, si liquefà. E del secondo così ne ragiona il
„ medesimo Autore. Si serba in questa Chiesa un
„ Dente Molare di S. Patrizia con due ampolline
„ di Sangue uscito all'ora, che da un Cavaliere
„ Romano divoto della Sãta li fù tratto di bocca,
„ essendo la Santa cento anni a dietro già morta,
„ ed il suo Corpo già secco cadavero divenuto: il
„ qual miracolo si può annoverare fra maggiori
„ c'habbia la Chiesa Militante, poiche sino a tem-
„ pi nostri veggiamo, che quante volte s'incontra
„ il Dente predetto col suo Sangue, si vede in un
„ punto con incredibil stupore di chi il mira, ra-
„ vivarsi, arrossire, crescere, dilatarsi, divenir li-
„ quido, e bogliere, come se per all'ora venisse a
„ forza di cortello, o pur di pungente ferro
„ tratto fuori dal Santo Busto; e ciascun Venerdì
„ dell'anno, anzi ogni giorno si vede distillare,
„ mentre il Sacrificio di S. Patrizia si offerisce
„ nell'Altar suo, in correnti gocciole si risolve, e
„ poscia di nuovo ritorna ad indurirsi, come del
„ Sangue di S. Gianuario col suo Capo si è detto.
Ma il Canonico Celano, che ha scritto da settanta anni in circa doppo l' Engenio, parche niega, ch' oggi si faccia il miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Patrizia: Ecco le sue parole (a).
„ E questo (cioè Sangue) per molto tempo ogni
„ volta, che si poneva dirimpetto al Dente, si li-
„ quifaceva, come appunto fà il Sangue del no-
„ stro S. Gennaro, quando s' espone avanti il suo
„ Capo. Si possono però facilmente riconciliare questi due nostri Scrittori, con dire, che il primo parla de'tempi antichi, ne' quali il miracolo si faceva più spesso del modo, che lui riferisce; ed il secondo debba intendersi, che sia cessato di farsi così frequentemente, e che solo si faccia nel Venerdì Santo, e nel giorno della Festa della Santa,

(a) *Quali si leggono nella giornata 2. delle sue notizie fol. 71.*

che

che si celebra alli 26. del mese di Agosto; onde conchiuder si può, anzi devesi, che solamente il Sangue del nostro Santo Martire gode il maraviglioso, e singolar pregio di liquefarsi ogni, e qualunque volta, ed in qualsisia tempo dell'anno s'espone in presenza della sua Sagrata Testa.

DOpo di aver parlato del Sangue di S. Gennaro, ragiono nella mia Istoria delle Chiese edificate al medesimo Santo; ma prima di passare avanti a far sù di questa materia l'Aggiunte che mi occorrono di farvi, devo porre in chiaro, se sia vera, o pure dalla verità totalmente lontana una cosa, che hà scritto il Padre Antonio Beatillo nella vita di S. Niccolò Vescovo di Mira (a). Ragionando questo Autore delle Chiese dedicate in Napoli al detto Santo, dice, che sono di maggior numero di quelle erette, e consagrate al nostro principale,& amantissimo Protettore S.Gennaro, rapportando in prova di ciò l'autorità di Pietro di Stefano, che fù il primo, che scrisse delle Chiese, e luoghi sagri di questa Città. Negar non si può essere assai grande la divozione de' Napoletani verso il Vescovo S. Niccolò, perlocche nell'anno 1675. fù da essi eletto per uno de' Padroni della medesima Città, siccome abbiam detto in altro luogo di questa Istoria (b); non è vero però, che le Chiese a lui dedicate, annoverandoci ancor le fabbricate dopo che scrisse lo Stefano, e rapportate da Carlo de Lellis (c), avanzano in numero quelle che son consagrate a S. Gennaro. Oltrecche toltane quella, che si chiama S. Nicola della Dogana, l'altre erano picciole Cappellette, secondo che legger si può presso lo

(a) *Nel lib. 7. al cap. 10. fol. 480.*

(b) *Nel cap. 17. del lib. 2. fol. 225.*

(c) *Nella par. 2. di Napoli Sacra.*

ſteſſo Stefano, alcune delle quali han mutato poi nome, ſiccome riferiſce l'Engenio (a), che molti hanno dopo lo Stefano ſcriſſe sù della medeſima materia. Di più la detta Chieſa di S. Nicola della Dogana fù edificata dal Rè Carlo III. overo come altri vogliono da Carlo II. e poi perfezzionata da Carlo III. e qualche una delle antiche Cappelle, fù anco fabbricata da foraſtieri. Ma le Chieſe di S. Gennaro, ſono ſtate tutte edificate da Napoletani, e a loro propie ſpeſe. Aggiungo ancora, che la ſola gran Cappella del Teſoro (la cui fabbrica era già cominciata molti anni prima, che ſcriſſe il Padre Beatillo) è così maeſtoſa, e magnifica, che dell' edificio di eſſa parlando uno erudito Scrittore (b) non dubbitò dirne: *hæſitabis, num marmoreum, an æneum, vel deniquè aureum appellare debeas*; perlocche ſtimar più ſi deve la detta gran Cappella, che molte Chieſe per grandi, e belle, che ſiano, onde ſiccome di Roma per la ſua grandezza, e magnificenza diſſe Polemo Sofiſta, *multæ urbes in iſta urbe*, così di queſta gran Cappella, e Chieſa dir ſi può, *multæ Eccleſiæ in iſta Eccleſia*. Con molta ragione dunque parlando un grave, dotto, e nobiliſsimo Autore (c) con gli Eccellentiſsimi Signori Eletti della Città di Napoli ſuoi Concittadini potè dirgli: *Nota enim eſt, omnium veſtrum, & totius hujus magnæ Urbis in D. Januarium pietas, atque religio, tot Sacellis, Templiſque intra, & extra mænia in ejus honorem extructis, tot feſtis diebus, in ejuſdem celebrandam memoriam, religiosè impenſis, tot millibus aureorum in ipſius Sacri Capitis mirificique Cruoris exculta loculamenta, atque in nove Ædis præcelſum, & pulchris imaginibus ornatum ædificium liberaliter erogatis, univerſæ penè Europæ huc confluenti, & cum admiratione ſpectanti teſtificata.*

(a) *Nella ſua Napoli Sacr. fol.* 463.

(b) *Abb. Cæleſtin. Guicciard. in* Mercur. Camp. *fol.* 112.

(c) *Queſti è il P. Antonio Caracciolo nella dedicatoria al libro* de Patria S. Januarii.

Co-

Cominciando ora a far l'Aggiunte alle Chiese dedicate a S. Gennaro, dico, come nel Cap. IX. e due altri susseguenti di questo secondo libro, parlo della Chiesa erettagli da S. Severo, intorno alla quale aggiungo, che l'antica Chiesa, ove propiamente fù collocato dal detto Santo Vescovo il corpo del S. Martire, è cavata nel Monte, a guisa di una grotta nella quale dalla gran pietà del Cardinal Cantelmo, che fù nostro Arcivescovo, vi fù nell'anno 1701. fabbricato un bello Altare di marmo, con candelieri, & altri ornamenti tutti di marmo ancora, e vi pose la seguente memoria.

Divo Januario, Urbis Regniq; Patrono, primam hac in Grypta Ecclesiam, quam S. Severus Neapolitanus Antistes IV. Salut. hum. sæculo dicavit, ibiq; Sanctissimi Martyris Corpus è Puteolis translatum propiis condidit manibus, Ara erecta restituit Jacobus Cardinalis Cantelmus Archiepiscopus Neapolitanus. Anno Domini MDCCI.

Nella sudetta Chiesa seù grotta si conserva l'antica Sede Pontificale di S. Severo, e perche così per l'antichità del tempo, come anche per la grande umidità era molto deturpata, fù nell' anno seguente 1702. dalli Signori del Reggimento del Popolo, alli quali appartiene il governo di essa, ristorata, & abbellita, facendovi ancor porre l'escrizzione, che siegue.

D. O. M.

Sacrum Hoc
Diu tenebris abditum
Nunc Aris illustratum
Facibus divino cultui ardens
Antrum

Cives adoratum accurrite.
Florum cumulos ſpargite.
Hic olim poſuit
D. Severus Neapolitanæ Urbis Patrius Antiſtes
Apto adorandum ſeceſſu.
Vetuſtam lapidibus extructam ſedem,
Cui
Peractorum annorum ſeveritas
Severi venerata ſpecum
Pepercit.
Nuper autem, ad Sacelli formam reductum
Saxorumq; fragminibus reſtauratum
Divo Januario Martyri
Partenopeæ Civitatis,
Inter Cælicos Patronos Anteſignano.
Hujus Cænobii Præfecti obſequentiſſimi
P. P.

Franciſcus de Anna Dux Caſtri-grandinis Popularii Ordinis Tribunus. U.J. D. Balthaſſar Piſanus. Carolus Antonius Maſtellonus. Sylveſter Ferrarius. Nicolaus Lætitia. Nicolaus Durante. Ferdinandus Zeola. Anno a Virginis puerperio MDCCII.

RAgiono nel Cap. XII. pag. 185. e ſeg. della Chieſa di S. Gennaro *ad Diaconiam*, e dico, come ella non fù altrimenti fondata da Coſtantino Imperadore, come alcuni noſtri Scrittori han penſato; aggiungo ora, che dell'iſteſſa opinione è il dottiſſimo Prelatò Monſignor Giovan Ciampini nella ſua famoſa opera *de Sacris Ædificiis a Conſtantino Magno conſtructis* in tal guiſa ſcrivendo (a). *Temerè à vulgo jactari ſeptem Neapoli erectas a Conſtantino Eccleſias fuiſſe, nempè S.Georgii ad*

(a) *Nel cap.* 20. *nel fogl.* 142.

ad forum S. JANUARII AD DIACONIAM, SS. Joannis, & Pauli, S. Andreæ ad Nidum, S. Mariæ Rotundæ, & S. Mariæ ad Cosmedin. Id autem verum esse nequaquam potest, cum unicam tantum Ecclesiam, Neapoli Constantinum fundasse dubium non est.

Ma siccome è vero, che questa Chiesa di S. Gennaro, non fù edificata dal sudetto Imperadore, è falso altresì, che una sola Chiesa egli abbia fondata in Napoli secondo che soggiugne questo per altro celebre Autore, mentre è piucche certo, che il sudetto Principe fondò nella nostra Città non una, ma molte Chiese, del che ne fan chiara testimonianza S. Damaso Papa (a), & il Venerabile Beda (b), e vien confermato dall'antico Rituale della Chiesa Napoletana, nel quale si leggeva una orazione, *pro anima Constantini ædificatoris Ædium*. Oltrecche questo medesimo Autore non volendo, par che dica, che Costantino abbia più Chiese edificate in Napoli; mentre nel Capitolo nel quale tratta di tal materia, vi pone questo titolo. *De Basilica Apostolorum, & Martyrum, seù S. Restitutæ Neapoli*. Addunque bisogna dire, o che lui abbia preso abbaglio in confondere la Chiesa de' Santi Apostoli, con quella di S. Restituta, e di due totalmente diverse farne una, qual cosa è molto lontana dalla solita sua accuratezza, e diligenza; o pure, che Costantino, oltre la Chiesa di S. Restituta, che il Martirologio Romano chiaramente dice esser stata da lui fondata (c), abbia anco fabbricata quella de' Santi Apostoli, siccome vogliono Addone, Matteo Vestmonastariense, & altri gravi, & antichi Scrittori rapportati, e seguiti dal P. Antonio Caracciolo (d).

(a) *In lib. de Rom. Pontif.*

(b) *In tractat. de tempor.*

(c) *Nel dì* 17. *del mese di Maggio*.

(d) *In monumenti Eccles. Neapol. cap.* 21. *sect.* 3. *fol.* 292.

AL Cap. XIV. pag.201. ove parlo della Chiesa di S. Gennaro situata nella Villa di Antignano nel luogo detto il Vomero; aggiungo come in un muro di detta Chiesa, detta dal volgo S. Gennarello, si conserva dentro certa nicchia una lapide custodita da cancelli di ferro, e dicesi per antica, e comune tradizione, che sopra di essa fù posato il Capo del Santo Martire, quando il suo Corpo fù trasferito da Pozzuoli in Napoli, qual tradizione vien corroborata dall'iscrizzione, che sotto di essa si legge, che qui puntualmente rapporto.

D. O. M.

Lapidem hunc vetustate collapsum, oblivione sepultum.
Inclyto Januarii Sanctissimi cruento Capiti,
Puteolis Neapolim piè traducto
Hic substentaculum.
Tanti Patroni de Urbe Partenope benemerentis,
Ne minima suæ gloriæ tessera,
Debita veneratione fraudetur.
Ipsa gratitudinis, haud immemor,
Ad ævum collabentis occurrit.
In hac forma venerando reposuit.
Anno à salute M D. XIII.

Poco distante dalla detta Chiesa, si vede un'Altarino, e sopra di esso riposta una testa di marmo del Santo, nel qual luogo dice il Tutini (a) fù la prima volta osservato il miracolo della liquefazzione del Sangue; benche altri vogliono il contrario (b). Da poco tempo in qua, è stato abbellito il sudetto luogo, e fattovi una volta a modo di Cappella, e vicino ad esso nel muro, vi è stata collocata la seguente iscrizzione.

(a) *Nelle memor. di S. Gennaro nel cap.15. fol. 79.*

(b) *Vedi il Canonico Celano nelle sue notizie gior.6.fol.53.55.e 58.*

Divo

Divo Januario Tutelarium Maximo
Tutelari Auspicatissimo.
Quod locum hunc, dum ejus Corpus
E Puteolano Agro Neapolim transferretur.
Novo nec dum audito successu
Concreto nimirum Sanguine
Ad Capitis obiectum tunc primum soluto
Sacrarit.
A D. Maria Brigida Spinola Duc. Diani,
Q. Ill. Marchionis Ramonis, Marcelli Calà Coniuge.
R.P. Jo: Matth. Paravicino, e D. Franc. Maria Maza,
D. Philippi Ossorii olim Calà,
March. Villanovæ eorum filii, atq; hujus Villæ Domini
Rebus procurandis Præfectis.
Ad tantam rei memoriam.
Ad pietatis Monumentum.
P. P.
Ann. a P. V. MDCCVII.

Nel medesimo Cap. XIV. nella stessa pag. 201. e seg. ragiono della Chiesa, e Conservatorio di San Gennaro situato in questa Città nella strada di Monte oliveto, intorno al quale mi occorre di aggiugnere, come tanto si adoprò nella fondazione di quello il nostro famoso Reggente Gio: Francesco Sanfelice, che con molta ragione potè Carlo de Lellis chiamarlo Fondatore di esso colle seguenti parole (a). „ Non devo tacere le molte „ opere pie, ch'egli fece, come l'esser stato Fon„ datore del Conservatorio delle figliuole di San „ Gennaro, alle quali Bartolomeo d'Aquino ri„ chiesto dal Reggente, che andò in casa sua à „ chiederli l'elemosina per detto Conservatorio, „ donò il Palazzo, nel quale hoggi habitano.

(a) *Da lui rapportate nel to. 1. delle famig. nob. fol.* 327.

Par-

PArlo nel Cap. XV., e quattro altri ſuſſeguenti diffuſamente della gran Cappella di S. Gennaro, detta il Teſoro; onde in queſte aggiunte devo ſolo rapportare due Autori, che di eſſa nobilmente ne han parlato, il primo de'quali è il Padre Gio:Battiſta Maſcolo della Compagnia di Gieſù, che in tal guiſa ne ragiona (a). *Excitatur ad latus Principis Templi Ædes, exemplar veteris munificentiæ, quam fortaſſe quiſquam Rhetorum more, inter Orbis terræ miracula numerandam diceret, niſi prodigium illud vividi ſanguinis cui dedicatur, magnitudine ſua faceret, ut opus tam egregium non habeatur mirum. Sumptus eſt ex Ærario Civitatis, ducentorum, & amplius millium aureorum. Auguſti potius Templi eſt, quam Ædis opus*. E dopo aver minutamente deſcritto tutto ciò, che ſi era fatto in detta Cappella ſino al tempo, che lui ſcriſſe, che ſono poco men di ottanta anni addietro, così conchiude dicendo: *Computet in hac æſtimatione qui volet ſubtructionem Ædis, pretia marmorum, opera pictorum, impendia Civitatis; nihil vel mole magnificentius, vel ornatu ambitioſius dicet.*

(a) *In opere de Incendio Veſuvii lib 2. cui titulus: De pietate Neapolitanæ Civitatis fol.62.*

L'altro Autore è il P. Abate D. Celeſtino Guicciardino, che nel ſeguente modo ne ſcrive (b). *Ex altera Templi parte ſumptuoſiſſimum à Neapolitanorum pietate excitatum aſſurgit Sacellum, Deo, ac Tutelaribus Divis ſacrum. Sivè pretioſitatem, ſive ſacra in eo incluſa ſpectes pignora, Theſauri appellatione juremerito inſignitum dices. Hærent oculi, ipſaque ſtupet pietas, adeò cuncta, quæ in eo cernuntur ad miraculum elaborata fulgent, ut jam non ſit ambigendum hoc uno in loco, magnificentiam cum pietate, & utramque cum nitore, ac elegantia, fœdus mutuum pepegiſſe. Hæſitabis, num marmoreum, an æneum, vel denique aureum appellare debeas. Tholum Ioannes Lanfrancus depinxit, quod reliquum eſt, Dominicus Zamperius,*

(b) *In libro, cui titulus:* Mercurius Campanus *fol.112.e ſeg.*

perius, & ipse celeberrimus pictor perfecit. Loculi per girum circumstant, in quibus argenteæ Patronorum statuæ custodiuntur, sicuti supra eosdem aliæ æneæ; & integræ attolluntur. Vasa argentea, candelabra, cæteraque ad sacrum cultum inservientia, adeò affabrè, & sine fuco elaborata sunt, ut æquè natura cum arte, & hæc cum illa, decertari videri possit.

AL Cap.XXI. pag.257.e seg. ove ragiono della Chiesa edificata in Roma à S.Gennaro della quale fà menzione S.Gregorio Papa, & hò detto, esser l'istessa, della quale altrove ne parla il medesimo Santo Pontefice; aggiungo, come di questo stesso parere è il Padre Paolo Aringo prattichissimo de' luoghi, e siti antichi di Roma, come chiaramente apparisce dalla sua insigne Opera intitolata, *Roma subterranea novissima*, nella quale sù di questa materia scrive così (a). *Verum Tiburtinam juxta portam, vel certè juxta eam, quæ S. Laurentii dicitur, Ecclesia quondam B. Martyri Ianuario dicata extabat, quam ab Adriano primo instauratam fuisse Bibliothecarius his planè verbis testatur:* Tectum denique Basilicæ B. Januarii Martyris situm ad portam S.Laurentii Martyris, atque Levitæ, noviter restauravit: *Hanc autem ipsammet esse conjicitur, quam D.Gregorius Dialog.lib.4.cap.26. via Prænestina sitam commemorat, dum de Godei cujusdam defuncti corpore, ad B. Sixti Ecclesiam deducendo, his verbis loquitur:* Deliberatum fuerat, ut apud B.Januarium Martyrem Prænestina Via, ejus corpus poni debuisset. *A Tiburtina enim porta antiquis temporibus via itidem dirigebat, quæ Gabiusa dicebatur, & vel eadem omnino erat cum Prænestina, vel parum certe ab eadem Urbis porta distabat, & in eandem Præ-*

(a) Tom.2.cap.17.n.3.

nestinam subinde ducebat, ut Onuphrius in sua Roma, Strabonis auctoritate suffultus, testatur.

Nella pag. 259. e seg. dello stesso Capitolo, rapporto molte Chiese edificate à S. Gennaro nella Città di Benevento, alle quali aggiugner ne devo alcune altre ivi consagrate al medesimo Santo, le di cui notitie mi sono state partecipate dal Signor D. Giovanni di Nicastro Patrizio Beneventano, uomo assai erudito, e versato nelle antichità, particolarmẽte della sua Patria, Arcidiacono di quella insigne Metropolitana, & Uditore Generale dell'Eminentissimo Arcivescovo Orsino. Dico dunque, come ne'tempi antichi vi era in Benevento una Chiesa dedicata al nostro Santo Martire, e chiamavasi: *Ecclesia S. Ianuarii de Græcis*, secondo che si legge in due privilegj, uno conceduto all' Arcivescovo Pietro dal Pontefice Anastagio IV. nell'anno 1153. e l'altro da Papa Adriano IV. all' Arcivescovo Arrigo nell'anno 1157. amendue rapportati dall'Abate Ughelli (a). Questa credo sia stata una dell'antiche Chiese consagrate à San Gennaro, mentre cognominandosi *de Græcis*, è segno assai chiaro, e manifesto, ch'era ufficiata da Greci, quali cominciarono a dominare la Città di Benevento nell'anno 553. avendone discacciati i Goti; ma il lor dominio durò poco tempo, perche nell'anno 571. furono vinti, e superati da Longobardi, siccome rapportano comunemente li Scrittori, & Istorici (b).

(a) *Nel tom. 8. dell' Italia Sagr. fol. 185. e seg. e fol. 182.*

(b) *Vedi Monsignor Sarnelli nelle memor. cronolog. de' Vescov. & Arcivesc. di Benev. fol. 5. nu. 10.*

Nella stessa Città di Benevento vi era un'altra antica Chiesa consagrata à S. Gennaro, ed era Parrocchiale chiamata *Ecclesia S. Ianuarii de Neophytis*; e nell'anno 1501. ancora era in piedi, secondo che si legge in uno istrumento, nel quale si dice, che il Collegio di S. Spirito sistente in detta Città, *habebat, & possidebat domum sitam in Parochia*

S. Ia-

S.Ianuarii de Neophytis consistentem in sex membris, che nel sudetto anno 1501. fù data à censo per lo spatio di anni ventinove ad un tal Domenico Calabrese (a). Conviene ancor dire, che questa Chiesa era dell'antiche dedicate al nostro S. Martire, e si appellava *de Neophytis*, perche in essa se istruivano gli Ebrei, che detestando l'ebraismo, abbracciavano la Santa nostra Fede Cattolica. E che in Benevento vi abbiano anticamente abitati gli Ebrei, e piucche certo, ed è antica tradizione, che la loro Sinagoga era nell'istesso luogo, ove dopo è stata fabbricata la Chiesa, e Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù. Ne devo lasciare di dire, come vi è in detta Città un'altra Parrocchiale chiamata *Ecclesia S.Stephani de Neophytis*, quale però da pochi anni in quà si appella de'SS.Angelo, e Stefano, per l'unione fattovi della Parocchia di S. Angelo di Porta di Somma dall'Eminentissimo Arcivescovo Orsino nell'anno 1688.

(a) *L'originale di detto Istrumeto si conserva nell'Archivio del sudetto Collegio visto da me, & osservato.*

Oltre le rapportate Chiese, vi erano anche nella medesima Città molte Cappelle dedicate à San Gennaro, la prima de' quali era nella Chiesa Metropolitana, nobilmente adornata de' pretiosi marmi, ed era dell'antica Famiglia Vipera Patrizia Beneventana. Questa cadde, e rovinò nel tremuoto dell'anno 1688. ed in suo luogo nella stessa Chiesa, vi si è fabbricata un'altra sontuosa Cappella consagrata alla Vergine Madre addolorata, à S.Gennaro, & altri Santi Protettori di detta Città, ed oggi è del virtuoso, e cortese Signor D.Francesco Antonio Finy Primo Primicerio della sudetta Metropolitana, Abate infulato di S. Maria de Faifolis, e Mastro di Camera del sudetto Eminentissimo Signore Cardinale Arcivescovo Orsino, che in attestato del suo padronato, vi ha fatta incidere una bella, & erudita iscrizzione:

Nel magnifico Tempio della Santissima Annunziata, juspatronato di detta Città, la principal Cappella nel corno del Vangelo, era dedicata à SS. Gennaro, Festo, e Desiderio suoi Compagni, & era della famiglia di Gennaro, che godeva gli onori di nobiltà nella stessa Città, quale poi nella peste del 1656. si estinse, e vi si leggeva la seguente iscrizzione.

Sanctis Martyribus
Januario Civi, Episcopo, & Patrono
Festo Diacono, & Desiderio Lectori
Patria, Amore, Morte,
Ac per plura sæcula, etiam monumento
Amico Fœdere junctis.
Vetustissimam hanc Ædem, à Majoribus
Gentili suo, suisq; Patronis
Erectam.
Franciscus de Januario Patritius Beneventanus
Plastico opere ornandam curavit.
Anno MDCXXV.

Ma essendo questo Tempio quasi affatto ruinato dal tremuoto dell'anno 1688. è stato dalla gran pietà de' Beneventani maestosamente rifatto, coll' assistenza, e direzzione del Signor D. Giordano di Nicastro Governatore di esso Tempio per la Piazza de' Nobili, assai versato non men nelle materie di architettura, e metamatica, che nell'Istorie, e vi è stata redificata una Cappella al Santo Martire, assai più bella di quella, che prima vi era.

Nell'antica Chiesa del Monastero di S. Diodato vi era un'altra Cappella dedicata à San Gennaro. In detto Monastero vi abitavano anticamente monache benedettine, e che poi nell'anno 1610. furono dal Cardinale Arcivescovo Pompeo Arigonio, trasferite in quello di S. Vittorino (a), e la Chie-

(a) *Mar. Vipera in Chronol. Archiepis. Benevent. fol.* 182.

Chiesa col Monastero fù conceduta alli Padri, detti Benfratelli dell'Ordine di S. Gio: di Dio. Ma ella nel tremuoto dell'anno 1702. patì la medesima disgrazia dell'altre Chiese di detta Città, perlocche è stato bisogno rifarla di nuovo, & attualmente si stà in meglior forma fabbricando, ne si mancarà dall'industriosa divozione de' sudetti Padri di ergervi una Cappella ad onore del Santo Martire.

Pochi passi fuor la Città di Benevento nella Chiesa di S. Maria de gl'Angioli de' Padri Serviti, si riveriva una magnifica Cappella consagrata à S. Gennaro, ed a SS. Festi, e Desiderio suoi Compagni, ed era della nobile famiglia Terragnolo, nella quale vi erano collocati due maestosi depositi de' Signori di detta Famiglia. Questa Chiesa insieme con tutto il Monastero interamente caddero nel più volte menzionato tremuoto dell'anno 1688. e sin'ora nè l'una, nè l'altro è stato cominciato à rifarsi.

Da tuttociò sin'ora hò rapportato, si fà assai manifesto, quanto malamente abbia scritto D. Camillo Tutini, (a) che i Beneventani non han fabbricata niuna antica Chiesa a S. Gennaro lor Vescovo, e che sino al tempo che lui scriveva (b) non vi era in Benevento antico vestigio, ne pur di qualche Cappella dedicata al Santo Martire. Se lui fosse stato bene informato, non avrebbe certamente scritta tal cosa del tutto falsa, & affatto lontana dal vero; quanto maggiormente che nella medesima Città, oltre le riferite Chiese, e Cappelle consagrate à S. Gennaro, si veggono molte antiche statue, pitture, & altre memorie fatte da' Beneventani allo stesso Santo, verso del quale è sempre stata, & ancor è assai grande la loro divozione, & ossequio.

(a) *Nelle memor. di S. Gennaro cap.17. fol.138.*

(b) *Che fù nell'anno 1633. quando diede alle stampe il sudetto libro.*

Non solo nella Città di Benevento, ma anco

nella

nella ſua ampia, e vaſta Dioceſi, vi ſono molte Chieſe dedicate a S. Gennaro. La più antica ſi crede eſſer quella della deliziosa Terra di Cervinara poſſeduta da molto tempo dalla Famiglia Caracciola de' Signori Marcheſi di S. Eraſmo, populata da tre mila anime in circa, con Clero aſſai coſpicuo, e numeroſo, eſſendovi cinque Chieſe Parocchiali. Si tiene per antica tradizione, eſſer ſtata ella fondata poco tempo dopo il glorioſo martirio del Santo. Mi portai l'anno paſſato ad oſſervarla per commandamento dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Orſino parzial divoto del Santo Martire, e degno ſuo ſucceſſore, e trovai eſſer ella diſtinta in tre navi, e tiene un ſoffitto vagamente dipinto con profili d'oro. Evvi un bel Coro, che all'ora appunto ſi ſtava maggiormente adornando de marmi. Tutta la Chieſa è molto viſtoſa, e poſta in ſtucco a ſpeſe dell' odierno Arciprete D. Giovanni Gherardi, nativo della detta Terra ſoggetto dotto, e dabbene. L'Altare maggiore è di marmi commeſſi, dietro del quale vi è la ſeguente breve iſcrizzione.

Hoc adimpleri curavit
Propio Ære
Joannes Archipresbyter Gherardi.
Anno MDCCV.

Fù queſta Chieſa nell'anno 1687. conſagrata dal detto Eminentiſſimo Arciveſcovo Orſino, e ne appariſce la memoria inciſa in un marmo, che dice così.

D. O. M.
Eccleſiam hanc, ejuſque Aram Maximam Deo, Divoque Januario Pontif. & Mart., nec non alterum

D. Phi-

D. Philippo Nerio Altare, ſolemni ritu dedicans. Die XVII. Menſis Aprilis Anno Domini 1687. ſacravit F. Vincentius Maria Ord. Prædic. Tit. S. Sixti S.R.E. Presb. Card. Urſinus S. Beneventanæ Eccleſiæ Archiepiſcopus. Et omnibus Chriſti fidelibus, anniverſarias hic fundentibus preces die XI. Sept. in quam Dedicationis feſtum tranſtulit, centum Indulgentiæ dies in forma Eccleſiæ conſueta, conceſſit.

In queſta Chieſa, vi ſono erette tre Confraternite di Laici: la prima ſotto il titolo del Corpo di Chriſto: la ſeconda ſotto il titolo della Madonna del Carmine: e la terza vien chiamata il Monte de' Morti, & alla ſteſſa vi è attaccato un divoto Cimiterio.

Godeva ne' tempi antichi l'Arciprete di queſta Chieſa molte ragguardevoli prerogative, poiche avea l'uſo della mitra, e di Ponteficali, e chiamavaſi l'Abate beneficiato di S. Gennaro. (a) Eſſercitava giuriſdizione ſopra il Clero di detta Terra, così nelle cauſe civili, come criminali (b), conferiva gli Ordini minori, e godeva la collazione de' beneficj ſiſtenti nella medeſima Terra. (c) Si legge in un privilegio di F. Arnaldo di Bruſacco dell' Ordine de' Minori, Arciveſcovo di Benevento, ſpedito nell'anno 1343. alli 19. di Decembre, come egli dava la facoltà all'Arciprete di S. Gennaro, di conferire gli Ordini minori, li beneficj così curati, come ſemplici, l'eſſercitar giuriſdizione ſopra i ſuoi ſudditi colla piena poteſtà di ſcomunicare, interdire, ſoſpendere, ed aſſolvere, & anco di concedere l'Indulgenze. Dell'accennate prerogative, niuna ne gode oggi l'Arciprete di detta Chieſa. Credeſi da molti, che alcune li furon tolte dal Concilio di Trento, & altre dagli Arciveſcovi di Benevento, a' quali per diſpoſizione de' Sagri Canoni, devon ſtar ſottopoſti tutti i luoghi della ſua

Dio-

(a) *Secondo che ſi legge in molti antichi iſtrumenti, e particolarmente in uno ſtipulato uell' anno 1557. alli 25. di Novembre per mano di Notar Baltaſſar Poſto.*

(b) *Come per iſtrumento ſtipulato nell' anuo 1558. alli 20. di Maggio per lo ſteſſo Not. Poſto.*

(c) *Siccome coſta da molte Bolle, e varii iſtrumenti ſtipulati nell' an. 1571. alli 2. di Giugno.*

Diocesi. Ma Io son di parere, che tutte l'accennate preminenze giurisdizionali l'essercitava per concessione, ò delegazione de gli Arcivescovi Beneventani, siccome chiaramente si raccoglie dal rapportato privilegio dell'Arcivescovo Arnaldo. Gode solo al presente l'onore di portare la mozzetta di color violaceo, con finimenti, e bottoni cremesi, ma senza il capuccio Vescovile, e le sue rendite ascendono alla somma di docati trecento.

Tra l'antiche Chiese edificate a S.Gennaro, senza dubbio alcuno annoverar si deve quella che si trova nella Terra chiamata, Terra nova del Feudo *nullius Diœcesis*, giurisdizione, così nello spirituale, come nel temporale della Congregazione de' Padri di Monte-Vergine. La fondazione di detta Chiesa, come anco del Monastero, voglio quì rapportarla colle medesime parole, colle quali la riferiscono due gravi Autori della stessa Congregazione. Il primo de' quali è il Padre D. Ovidio de Luciis (a); che in uno manoscritto, il di cui titolo è: *Supplimento all'Istoria di Monte-Vergine*, che si conserva appresso i sudetti Padri, dice così: „ Rè Roggiero ritornò ne' confini di Benevento „ con l'esercito, e ritrovando quella Città ostinatissima, si ritirò nel Casale del Covante, nominato *Santo Januario*, e donò a S. Guglielmo il Casale predetto con Chiesa di *Santo Januario*, e „ v'istituì il Monastero, & in quello il Rè conversando con monaci, udiva la santissima messa, & „ altri divini officii, & in quel territorio molto dilettevole si esercitava nelle caccie. Donò anco „ à S. Guglielmo la Selva Canosa, & altri Territorii nel Covante oggi posseduti in parte; ma „ per le guerre, il detto Casale si lasciò una con il „ Monasterio. Nell'anno 1350. in circa, havendo „ il Rè Ludovico, e Regina Giovanna I. donato a Mon-

(a) *Di questo Autore ne parla il Toppi nella Biblioteca Napoletana fol.* 320.

,, Monte-Vergine il vaſſallaggio del Feudo, come
,, ſi dirà, i monaci ritirorno li vaſſalli di *S.Gianua-*
,, *rio* del Covante, & andarono in detto Feudo, e
,, vi edificarono un Caſale oggi detto, Terrano-
,, va, & una Chieſa in honore dell'iſteſſo *S. Gia-*
,, *nuario*, trasferendovi l'entrade del Covante do-
,, nate per Rè Roggiero, & oggi tiene cure d'ani-
,, me governate da Monte-Vergine.

Il Padre Abate D. Amato Maſtrullo, è l'altro Autore, quale nell'Opera intitolata *Monte-Vergine Sagro*, ſtampata in Napoli l'anno 1653. (a) in tal guiſa ragiona. ,, Poco appreſſo havendo ha-
,, vuto a partir per Germania detto Lotario, la-
,, ſciò per ſuo Luogotenente per governo del Re-
,, gno il Conte Rainone, del quale poco temendo
,, il Rè Roggiero, ritornò in queſto Regno con un
,, groſſo eſercito aſſai ſdegnato contro Roberto
,, Principe di Capua, & il Conte Ranulfo ſuo co-
,, gnato, ambedue parteggiani di Papa Innocen-
,, tio, & andò ad attennarſi col ſuo eſercito in Be-
,, nevento, dove ſpeſſe volte andò a viſitarlo il
,, noſtro Padre S.Guglielmo, di cui ſtimando aſ-
,, ſai la ſantità, in detto anno 1134. li donò il Ca-
,, ſale del Cobante con una Chieſa di *S. Gennaro*
,, poco diſtante da Benevento. Poco appreſſo il
,, Padre S. Guglielmo coll'ajuto del medeſimo Rè
,, Roggiero, vi edificò un Monaſtero di monaci,
,, con i quali ſpeſſo detto Rè andava a ricrearſi, &
,, a godere della loro bontà, e ſantità della vita. Il
,, ſudetto Caſale, e vaſſalli del Cobante, ſtettero
,, ſempre ſotto il dominio delli monaci del Mona-
,, ſtero *di S. Gennaro* fino all'anno 1347. nel quale
,, eſſendo morta in Napoli l'Imperadrice Catari-
,, na Maria de Valois, figlia del Conte Carlo de
,, Valois, moglie del Principe di Taranto Filippo
,, di Angiò, e madre del Rè Ludovico, marito del-

(a) *Nel titolo* del Feudo del Monaſtero di Monte-Vergine *fol.* 415.

„ la Regina Giovanna I. volle detta Catarina esser
„ sepolta nel Sagro Tempio di Monte-Vergine, &
„ il Rè suo figlio, acciò i monaci havessero pre-
„ gato Iddio per l'anima di sua madre, nell'istesso
„ giorno, che morì, che fù li 20. di Settembre, do-
„ nò al nostro Monastero di Monte-Vergine mol-
„ ti Casali nel tenimento di Montefuscoli, e gli ne
„ spedì il privilegio in detto giorno, quale egli le
„ mandò col cadavere di sua madre. In detto pri-
„ vilegio che Io hò addotto sopra (a), fra gli altri
„ stabili che si vedono donati al Monastero di
„ Monte-Vergine, uno è il Feudo di Cervarola
„ contiguo al Casale del Cobante: *Nec non certum*
„ *alium Territorium, quod vulgariter vocatur Cer-*
„ *varola juxta Casale lo Cobante*. Or quando i no-
„ stri monaci del Monastero *di S. Gennaro* del Ca-
„ sale del Cobante, poco meno che distrutto per
„ tante guerre, viddero nell'anno 1347. la dona-
„ tione de' sudetti Casali di Montefuscoli, si par-
„ tirono dal Casale del Cobante, assieme con quei
„ pochi vassalli, che vi erano rimasti, & andaro-
„ no ad edificare in detto tenimento di Montefu-
„ scoli (ove hoggi si chiama il Feudo di Monte-
„ Vergine) il sudetto Monastero *di S. Gennaro*, &
„ il Casale, che sin hoggi si vede, detto di Terra-
„ nova, & un altro Casale poco distante da que-
„ sto di Terranova n'edificarono, detto sin'hoggi
„ di S. Martino, ambedue, come hò detto di so-
„ pra, soggetti al nostro Reverendissimo Abbate
„ del Monastero di Monte-Vergine, ch'è il Gene-
„ rale della nostra Religione.

(a) *Detto privilegio lo rapporta ancora il Costo nell'Istoria di Monte-Vergine, & il P. de Masellis nell'Iconologia della Madre di Dio, fol.* 322.

Da quel che rapportano questi due Autori, chiaramente apparisce, che prima della donazione fatta dal Rè Roggiero al Padre S. Guglielmo, era già fabbricata la Chiesa da S. Gennaro, anzi col nome del Santo Martire si chiamava tutto il Casale do-

nato

nato al S.Fondatore; perlocche sempre più mi confermo nella credenza esser stata detta Chiesa assai antica, benche per molte diligenze abbia fatte, non hò potuto ritrovare, chi sia stato colui, che la fabbricò, e dedicolla al Santo, verso del quale convien dire, che assai grande era la divozione della gente, che abitava in detto Casale, mentre col nome del medesimo Santo appellavasi.

Ne devo lasciare di rapportar quì, come l'istessi Padri della Congregazione di Monte-Vergine, possedevano anticamente un'altra Chiesa dedicata a S. Gennaro, situata nella Terra di Senerchia in Principato citra; siccome si legge in un privilegio conceduto nell'anno 1209. dal Pontefice Innocenzo III. al Monastero di Monte-Vergine, al quale confermandogli l'antiche possessioni di beni, e Chiese, li conferma ancora, *Ecclesiam S. Ianuarii in tenimento Senerchiæ cum pertinentiis suis.* (a)

Nella Terra di Morcone pur anche posta nella Diocesi di Benevento, che per l'amenità del sito, per la numerosità del Popolo, per il riguardevol Clero, e per altre onoranze si rassomiglia ad una Città, come possono altresì molte altre Terre della medesima Diocesi paragonarsi, secondoche fù avvertito dall'Abate Ughelli (b), posseduta anticamente da' Signori Baglioni nobili Fiorentini, oggi però dal Signor Principe di Colobrano della Famiglia Carafa. In detta Terra dunque vicino le mura di essa, vi era ne' tempi antichi una Chiesa dedicata a S. Gennaro, della quale si fà menzione in un privilegio dell'anno 1112., e decimo terzo del Pontificato di Papa Pasquale II. 5. indict. del mese di Maggio, nel quale Ugone, figlio di un'altro Ugone Infante Conte di Fenuculo, conferma, e concede di nuovo detta Chiesa con alcune altre,

(a) *Questo privilegio è interamente rapportato da Tomaso Costo nell'Istoria di Monte-Vergine.*

(b) *In tom. 8. Ital. Sacr. in Archiepiscop. Benevent. in princ.*

 e mol-

e molti beni ſtabili conceduti già dal ſuo padre al Monaſtero di S. Benedetto di Monte Caſino, nel quale era ſuperiore l'Abate Gerardo. L'originale di detto privilegio ſi trova nel famoſo Archivio del ſudetto Monaſtero, & un tranſunto in forma autentica, ſi conſerva nell'inſigne Biblioteca della Chieſa Metropolitana di Benevento, parte del quale hò voluto quì rapportare, ed è del tenor ſeguente. (a)

(a) *Queſto tranſunto fù riconoſciuto dall'Eminentiſs. Arciveſcovo Orſino nel meſe di Maggio del paſſato anno* 1709.

Renunciationes Ugonis Com. de Fenuculo de Eccleſia S. Petri in Daruſſano, & S. Angeli in Craparea, & S. Io: S. Georgii, S. Martini, & S. Ianuarii in Murcone.

Nòs Ugo filius quondam Ugonis Infantis, notum facimus omnibus Fidelibus Normandię, atque Longobardis, præſentibus, & futuris. Quoniam prædictus Genitor meus, cum ad diem ſui obitus appropinquavit, tum conceſſit, & confirmavit, atque obtulit in Monaſterio S. Benedicti è Montecaſino, ubi nunc Deo tuente Dopnus Girardus Venerabilis Abbas præeſſe videtur ſex Eccleſias, cum aliis Eccleſiis earumque, & cum omnibus caſis, & rebus, & ornatis, & regimentis, & pertinentiis Eccleſiarum ipſarum pertinen. quarum unam ex eis vocabulo S. Petri, quæ dicitur Daruſſano, & aliam vocabulo S. Johannis, quæ conſtructæ ſunt in pertinentiis de Caſtello ubi dicitur Foro belicuſo noſtro v3. dominio; & aliam vacabulo S. Georgii, quæ conſtructa eſt in pertinentia de Caſtello, quæ dicitur Teniculo, noſtro ſcilicet dominio. Aliam ex eis vocabulo S. Martini, quæ conſtructa eſt in pertinentia de Caſtello, qui dicitur Turripalatii. Aliam, ex eis vocabulo S. Angeli, quæ conſtructa eſt in pertinentiis de Catacho, qui olim vocabatur capranica noſtri videlicet dominii. Aliam ex eis vocabulo S. JANUARII, quæ conſtructa eſt foris in Murcono noſtro dominio, & in pertinentiis Beneventanæ Civitatis, &c. Chi era que-

questo Conte Ugone, e di qual nazione egli fù, lascio, che lo vadino investigando i curiosi delle nostrali antichità.

Sei miglia distante dalla Città di Benevento, vi è una Terra chiamata Pietra di Fusi, posseduta anticamente dalla Congregazione di Monte Vergino, ora dalla Santa Casa dell'Annunziata di Napoli; in essa vi è una Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine di Costantinopoli, & al nostro Martire S. Gennaro, col quale nome da tutti comunemente si appella. Fù ella fondata da quei devoti terrazzani dopò il formidabile incendio del Vesuvio dell'anno 1631. dal quale fù liberata la Città, e Regno di Napoli per intercessione del Santo, come altrove abbiam detto (a), & essendo nell'anno 1634. compiuta la fabbrica di essa, nel mese di Agosto dello stesso anno, fù eretta in Confraternità sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli, e pochi mesi appresso fù aggregata all'Arciconfraternità del Confalone di Roma (b). Questa Chiesa cõquassata dall'orribile tremuoto de' 5. di Giugno 1688. tuttoche le sue annue rẽdite sormontavano sino a ducati 60. nulladimanco si vidde protratta la di lei restaurazione sino all'anno 1702. in cui appena giunta al cornicione la fabbrica di una nuova Tribuna aggiuntavi da fondamenti per ridurla a semetria, che dall'altro tremuoto delli 14. di Marzo del detto anno 1702. rimase affatto conquisa, e l'altre pareti abbattute. Quindi considerando l'Eminentissimo Signor Cardinale Orsino Arcivescovo nella visita che fece di detta Chiesa nel medesimo anno 1702. che le rendite di essa non eran sufficienti a poter di nuovo ergere questo Tempio, ridotto già un mucchio di pietre, e fattagli si istanza dalla Famiglia Coscia, che concedesse a lei il Padronato di quella, che l'averebbe non so-

(a) *Nel cap. 4. del lib. 2. di questa Istor. fol. 126.*

(b) *Siccome appare per Bolla spedita dal Card. Oregio Arcivescovo di Benevento.*

ſolamente redificata, ma anche augumentate le rendite, parve al pietoſo cuore di S. E., che non doveſſe eſſer ricuſata cotal pia offerta; onde nell' anno 1703. ereſſe in beneficio ſemplice detta Chieſa, ne concedette il jus padronato alla detta Famiglia, ed il beneficio fù conferito all'ingegnoſo Signor D. Niccolò Coſcia Canonico della Metropolitana di Benevento. Redificata dunque detta Chieſa, è ſtata vagamente abbellita di ſtucchi, di pitture, e di marmi, e proveduta di ſagra ſuppellettile, & il ſudetto Eminentiſsimo Orſino, che in tutto procura imitare le veſtigie del glorioſo S. Carlo Borromeo, particolarmente nel conſegrare Chieſe, & Altari (a), volle nell'anno 1706. alli 29. di Giugno conſegrarla, e ſe ne legge la memoria ivi inciſa in marmo, & è del tenor che ſiegue.

(a) *Le Chieſe conſagrate dal detto Signor Card. Orſino Arciveſcovo fino alli 26. di Luglio 1709. ſono nu. 279. e gli Altari fiſſi num. 1012. ſiccome egli ſteſſo rapporta nelle ſue erudite lezzioni ſopra l'Eſodo, fol. 329.*

Eccleſiam hanc cum ipſius unigenito Altari in honorem Dei, ejuſque Sanctiſſimæ Genetricis, & Virginis Mariæ, & S. JANUARII, ac Nicolai Pontificum, Antonii Patavini, & Philippi Nerii Confeſſorum, ſolemni ritu dedicans die XXIX. Junii *MDCCVI. ſacravit Frater Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum, Miſeratione Divina Epiſcopus Tuſculanus S. R. E. Cardinalis Urſinus Archiepiſcopus Beneventanus. Omnibus verò Fidelibus, eam viſitantibus Dominica proximiori ſupradictæ diei XXIX.* Junii, *ad quam Annivarſariam hujuſmodi conſagrationis diem tranſtulit, ac in ſingulis ejuſdem B.M.V., & prædictorum Sanctorum feſtis, centum Indulgentiæ dies perpetuò conceſſit.*

NEl Cap. XXII. del libro II. di queſta Iſtoria ſi proſiegue la ſteſſa materia delle Chieſe conſa-

ſagrate fuor di Napoli ad onore di S. Gennaro, e nella pag. 265. ſi rapporta l'iſcrizzione poſta nella Chieſa edificata al Santo Martire in Pozzuoli dalla Città di Napoli. Circa della quale devo avvertire, come ella fù compoſta da D.Gio: Paolo Sanfelice, uomo molto dotto, prudente, & erudito a chi fù dalla medeſima Città dato il penſiero della fabbrica di detta Chieſa (a), quale eſſendoſi dalla ſteſſa noſtra Città fatta abbellire nell'anno 1701., come ancor ivi abbiam rapportato, così il quadro maggiore, come gli altri più piccioli, furono dipinti dal virtuoſo Cavaliere Signor D.Ferdinando Sanfelice, colla di cui continua aſsiſtenza, e direzzione, trovandoſi in detto anno Eletto, furon fatti, e perfezzionati tutti gli altri ornamenti.

(a) *Siccome regiſtrato ſi legge nella Cronaca manoſcritta di detta Chieſa, che ſi conſerva appreſſo i Padri Cappuccini.*

Poco diſtante da Secondigliano Caſale di queſta Città di Napoli, vi è nella Campagna una antica Chieſetta dedicata a S.Gennaro, della quale ſi trova memoria nell'anno 1442. negli Atti della Viſita fatta in tempo era noſtro Arciveſcovo Gaſpare di Diano (b). Dopo per le continue guerre, ſuccedute nel Regno, & anco per la peſte, che grandemente l'afflilſe, fù in tal modo abbandonata, e derelitta, che vi nacquero attorno quantità di erbe, e ſpine, onde appena ne apparivano le ſole antiche mura. Accadde, che nelprincipio del paſſato ſecolo dimorava in detto Caſale un Cavalier Napoletano, chiamato D. Giulio Ceſare Moccia, quale eſſendo molto divoto del Santo, animò gli abitatori di eſſo a redificare la ſudetta Chieſetta, il che furono prontiſſimi a fare, portando sù le loro proprie ſpalle le pietre, e altri materiali neceſſarii. Si riſtaurò la Chieſetta, e vi ſi aggiunſe ancora una picciola Sagriſtia con una camera di ſopra, e vi ſi fecero altre comodità, acciò ſervir poteſſe per abitazione di un Romito, che di continuo vi

(b) *Quali Atti ſi conſervano nell' Archivio della Corte Arciveſcovale di Napoli.*

ſtà,

ſtà, & hà il penſiero di ſervirla, e mantenerla pulita. Alcuni anni addietro fù eretta in beneficio ſemplice, quale oggi poſſiede il Dottor D. Santolo Mattia Barbato figlio del Signor Domenico Barbato, quale per la gran divozione, che porta al Santo, vi fà celebrare in tutte le feſte la Santa Meſſa, e vi hà fatte molte ſpeſe per maggiormente riſtaurarla, & abbellirla, & in eſſa vi è ancora una Cappella nella quale ſi venera una miracoloſa Imagine della Vergine Santiſſima detta delle Grazie. Il medeſimo Domenico, ogn'anno nella prima Domenica del meſe di Maggio, giorno conſagrato alla feſtività della traslazione del corpo del Santo Martire, vi fà celebrare una ſontuoſa feſta, alla quale vi concorrono tutti i Popoli di quei contorni, e dura il concorſo per tutto il detto meſe di Maggio. (a)

(a) *Per relazioni avute, che ſi conſervano appreſſo di me.*

In Averſa Città otto miglia diſtante da Napoli, vi è un Collegio, ſeù Conſervatorio di donzelle con una bella, e divota Chieſa dedicata a S.Gennaro. La di lei fondazione, come anche del detto Conſervatorio fù fatta dal Signor Canonico D.Gio: Battiſta Lilla, e ſi principiò circa l'anno 1670. Abitano in eſſa da cinquanta perſone, tra monache, educande, e ſervienti. Vi ſono due Cappellani, & un Chierico, e Sagriſtano per ſervigio di detta Chieſa, nella quale ſi fanno frà l'anno molte feſte, e particolarmente quella del Santo Martire, che ſi celebra con grandiſſima pompa, e ſtraordinaria ſolennità. (b)

(b) *Per relazioni avute dalla detta Città, che conſervo appreſſo di me.*

Nelle pertinenze della Terra di Ottajano Dioceſi di Nola, in un ampio, e ſpazioſo podere, che vi poſſiede il Signor D.Ferdinando Sanfelice, ſi è dato principio dal medeſimo ad una Chieſa dedicata a S.Gennaro, nelle di cui fondamenta dall' eſemplare, e virtuoſo Prelato Monſignor D.Antonio

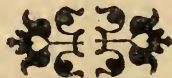
nio

nio Sanfelice Vescovo di Nardò suo fratello (che mi hà favorito di molte notizie, delle quali mi sono avvaluto in queste Aggiunte), vi fù posta una lapide colla seguente iscrizzione.

Deo, in honorem S. Januarii, Episcopi, & Martyris, ac S. Felicis Familiæ PP. D. Ferdinandus Sanfelicius Patritius Neapolitanus Anno Domini MDCCVIII.

Restarebbe di parlare in queste Aggiunte delle Cappelle, che in molte Chiese di varie Città, e luoghi si trovano dedicate a S. Gennaro; ma perche tal cosa mi riesce non solo assai malagevole, ma quasi affatto impossibile per la gran moltitudine di esse, pertanto tralascio di ragionarne. Voglio nondimeno rapportarne solamente quattro. La prima è quella, che stà in Roma nella Chiesa dello Spirito Santo a strada Giulia della Nazione Napoletana fabbricata con fini, e preziosi marmi con nobilissimi abbellimenti, con quadro del tanto decantato dipintore Luca Giordano, fatto fare dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Ruffo, mentre era Primicerio della Congregazione di detta Chiesa, alla quale il nostro glorioso Pontefice Innocenzo XII. applicò molte rendite, acciò si potesse con maggior pompa, e solennità celebrarsi ivi la festa del Santo Martire suo Compatriota, e di più donò molti ricchi apparati per ornamento dell'Altare del medesimo Santo (a). La seconda si trova nella Chiesa Parrocchiale della Torre del Greco Casale della Città di Napoli, ed è quella appunto, che stà nella Crociera nel corno dell' Epistola tutta adornata di fini, & artificiosi stucchi fatti dal nostro Lorenzo Vaccaro, in cui si vede un famoso quadro del celebre dipintore Signor Francesco Solimena. La terza è nella Chiesa de' virtuosissimi Padri Certosini di S. Lorenzo della

(a) *Vedi D. Giuseppe Solimena nel libro intitolato* Il Corteggio Eucaristico, *lib. 9. cap. 2. §. 6. fol. 667.*

Padula, ed è assai sontuosa, e bella, e nella festività del Santo Martire, vi espongono la sua Reliquia collocata in una vistosa statua di argento di mezzo busto, nella quale vi sono stati spesi da quattromila docati in circa. La quarta, che non è ancor finita, è nella Chiesa di S. Martino de' medesimi Padri Certosini di questa Città di Napoli, quali per dare un chiaro attestato della gran divozione, che ciascun di essi, e particolarmente il P. D. Giuseppe Nardelli loro dignissimo Priore, portano al Santo Protettore, non badando a niuna spesa li fabbricano detta Cappella col disegno del Signor Domenico Antonio Vaccaro, e quando ella sarà compiuta, con ogni ragione potrà dirsi, che sia una delle più vaghe, ricche, e maestose, che in questa nostra Città ritrovansi. E vi si ammiraranno molte cose singolari; specialmente il quadro dell'Altare, quale sarà tutto di basso rilievo rappresentante il Martirio del Santo, e ne' lati del medesimo, due statue assai belle, una delle quali rappresenta la Fede, l'altra il Martirio, e nelle mura laterali, quattro medaglie anco di basso rilievo de' quattro Santi Evangelisti.

AGGIUNTE AL LIBRO TERZO DELL'ISTORIA DI S. GENNARO.

NEl Cap. I. del Libro Terzo di questa Istoria nella pag. 272. hò detto, che così nel Martirologio Romano, come in quello di Adone, Beda, & Usuardo, & anche nel Menologio de' Greci, il Martirio di S. Gennaro stà notato alli 19. del mese di Settembre, e che in tal giorno dalla Chiesa Cattolica si celebra la sua Festa. Mi è pervenuto poi nelle mani l'antico Martirologio, attribuito da Cassiadoro, Valfrido, Beda, & altri, al Padre S. Girolamo, dato alle stampe la prima volta in Lucca l'anno 1668. da Francesco Maria Fiorentinio, e dal medesimo dedicato

alla ſanta memoria di Papa Clemente IX. con molte copioſe annotazioni, & erudite oſſervazioni. In detto dunque Martirologio alli 7. del ſudetto meſe di Settembre ſta notato il Martirio di S. Gennaro, & alcuni ſuoi Compagni con queſte parole. *Benevento, Natalis Sanctorum Januarii, Feſti, Acuti, Deſiderii.* Alli 19. però dello ſteſſo meſe, in tal guiſa regiſtrato ritrovaſi. *In Neapoli Sanctorum Januarii, & Ancii, &c.* Sù delle quali parole il detto Fiorentinio vi fà la ſeguẽte annotazione. *De Januario Epiſcopo, & Sociis egimus ad diem 7. Septembris, translatum ibi diximus ejus Corpus Neapolim poſt aliquot ab agone annos, & translationis, ſeù depoſitionis tempus hic recoli, non difficile eſt credere.* Da ciòcche dice queſto Autore chiaramente ſi raccoglie, ch'egli inclina à credere, che il Martirio del Santo ſia ſucceduto alli 7. di Settembre, e che poi ſe ne celebra la feſta alli 19. del medeſimo meſe, perche in tal giorno accadde la traslazione del ſuo Corpo in Napoli.

Ben sò che molte Feſtività de' Santi Martiri ſi celebrano dalla Chieſa, non in quei ſteſſi giorni ne' quali patirono il lor Martirio, ma in altri, qual mutazione, o per dir meglio traslazione, hà ſoluto ella fare, o perche i giorni ne' quali eſſi morirono, ſi trovano impediti da altre maggiori Feſtività (a), come avviene in quelle della Decollazione di S. Gio: Battiſta, di S. Giacomo Apoſtolo, di S. Pietro *in vinculis*; o perche le traslazioni delle loro Sante Reliquie, furon fatte con tanta pompa, e ſolennità, che ſi reſero più memorabili detti giorni nelle quali accaddero, che quelli della lor morte, o pure per altre cauſe, e ragioni rapportate dal Cardinal Pier Damiano (b). Che la traslazione del Corpo di S. Gennaro fù fatta da ſuoi Compatrioti da Pozzuoli in Napoli con ſolen-

(a) *Di queſta coſa ne ragiona il P. Pagi nel to.* 1. *della critica degl' Annali del Baron. an.* 67. *n.* 18. *e* 19. *fol.* 61.

(b) *In tract. cui titulus eſt* Dominus vobiſcum *cap.* 15. *e ne fà menzione lo ſteſſo Fiorentinio nell'* XI. *preliminare ammonizione al detto Martirologio fol.* 48.

lennissima pompa, l'abbiam già detto in altro luogo di questa Istoria (a), ma ella successe nella prima Domenica del mese di Maggio, nel qual giorno si celebra nella Chiesa Napoletana. Sicche l'essersi fatta menzione di S. Gennaro nel detto Martirologio alli 7. di Settembre, & alli 19. ancora, da ciò dedur non si può, che nel primo di detti giorni successe la sua morte, e nel secondo la traslazione del suo Corpo, come mostra di credere il sopramenzionato Fiorentinio, ma che altra ne sia stata la cagione, quale potranno andare investigando gli amatori delle sagre antichità. Nè trovandosi impedito il detto giorno settimo da altra maggior solennità, ne potendosi assignare convincente causa ò ragione, per la quale se avesse potuto fare la traslazione di detta Festività; bisogna per tanto necessariamente conchiudere, che la morte del nostro Santo Martire successe alli 19. di Settembre, nel qual giorno in tutti li sopra accennati Martirologj sta notato il suo glorioso Martirio.

(a) *Nel lib.* 1. *al Cap.* XIII. *fol.* 65.

Nel medesimo Capitolo pag. 276. dico che in Napoli nel detto giorno 19. di Settembre si celebra la festa di S. Gennaro con indicibil pompa, e sontuosissima magnificenza; aggiungo ora come lo stesso si fà in Roma, benche non con tanta solennità, nella Chiesa dello Spirito Santo a strada Giulia della Nazione Napoletana; Ne devo lasciare di dire, come la festa, che ivi si celebrò del nostro Santo nell'anno 1698. fù onorata colla presenza di Papa Innocenzo XII. di santa, e gloriosa memoria; e gran mancamento certamente farei, se tralasciasse di riferire tutto ciò che all'ora avvenne secondoche lo rapporta D. Giuseppe Solimena colle seguenti parole. (b)

„ A dì 19. del medesimo mese coll'istesse narra-
„ te pompe di apparati, di musica, e di funzioni

(b) *Nel libro intitolato* Il Corteggio Eucaristico *lib.* 9. *cap.* 1. §. 6. *fol.* 667.

Pon-

„ Pontificali in eſſa Chieſa (cioè dello Spirito
„ Santo a ſtrada Giulia della Nazione Napoleta-
„ na) , fù celebrata la ſolenne feſta del Glorioſo
„ Martire S.Gennaro (ch'è il Protettor Principa-
„ le della Città, e Regno di Napoli). Si compiac-
„ que Noſtro Signore di onorare queſta feſta , e
„ la Chieſa colà portandoſi al dopo deſinare del
„ Venerdì per la divozione del Santo . Noſtro Si-
„ gnore ivi accertato, pur anche dagli occhi pro-
„ prii di ciocche udito avea da altri , ne diede tal
„ ſegno di lieto compiacimento , che in oltre d'o-
„ norare fin con plauſi quanto oſſervò , fin dall'
„ ora meditò di ſtabilire le funzioni di eſſa Chie-
„ ſa con rendite competevoli . Indi a pochi gior-
„ ni portandoſi l'Eminentiſſimo Protettore da
„ Sua Santità per li dovuti ringraziamenti , con
„ brevi ſuppliche impetrò dal clementiſſimo ani-
„ mo di Sua Beatitudine già diſpoſta la grazioſa
„ collazione di una Abadia , e di un beneficio nel
„ Regno di Napoli , riportandone egualmente
„ l'intenzione di nuove grazie maggiori , e di più
„ convenienze alla Chieſa . Di queſto fatto giu-
„ gnendo a volo in Napoli la contezza : quella
„ Città non capiva in ſe ſteſſa pel gran contento,
„ vedendoſi con eccesſo di tanti onori , e di tanta
„ benegnità favoriti dal ſuo gran Patrizio , e dal
„ ſuo grande Arciveſcovo , e del ſuo oggi maſſi-
„ mo,& univerſal Paſtore di tutta la Chieſa Cat-
„ tolica . Ne diè l'umiliſſime grazie in nome di
„ tutti alla benignità Pontificia l'Eminentiſsimo
„ Signor Cardinal Cantelmo , da cui fù ſcritto a
„ Noſtro Signore una oſſervazione digniſsima a
„ ſaperſi , e fù, che nel giorno medeſimo , quan-
„ do Noſtro Signore portoſsi alla viſita della
„ Chieſa dello Spirito Santo de' Napoletani per
„ adorar S. Gennaro , quel glorioſo miracolo
della

„ della chiara liquefazzione del Sangue del San-
„ to, fù osservato in queste preziose Reliquie, così
„ vivo per quel brillare di movimenti, e per co-
„ lore vivissimo oltra il solito rubicondo, che
„ venne interpetrato per fausto presagio da tut-
„ ti, continuando altresì il miracolo per tutta
„ l'ottava. Con che risaputo il fatto di Roma,
„ pensò tutta Napoli, che dal Santo si fosser da-
„ ti con quel miracolo chiari segni del suo gradi-
„ mento in esser visitata dal Sommo Pontefice la
„ sua Chiesa, giacche il Sangue di S. Gennaro fà
„ festa nel suo Altare di Napoli, quando un Papa
„ Napoletano stà adorando la sua Imagine in
„ quella Chiesa di Roma, da cui celebravasi con
„ tal pompa il suo Natalizio. Ella dunque la det-
„ ta maravigliosa liquefazzione del Sangue del
„ Santo Martire, osservavata assai chiaramente
„ per quei luminosi cristalli, con più maraviglie
„ del solito, parve a Napoletani una pruova
„ chiarissima, anzi un liquido argomento, che
„ all'ora dal Santo Martire, impetrata venne la
„ grazia, che lo Spirito Santo movesse il cuore
„ del Sommo Pontefice a sovvenire quella Chie-
„ sa, che in avvenire potesse celebrar la festa di
„ esso Santo, e proseguir tutti gli anni la solen-
„ nità del presente nell'esposizione circolare del-
„ le quarantore Eucaristiche.

ASsai diffusamente ragiono nel Cap. II. pag. 278. e seg. della Festa della Translazione di S. Gennaro, e della Procesione, che far si suole nel Sabato antecedente alla prima Domenica del mese di Maggio; intorno della quale mi occorre aggiugnere, come di essa in due luoghi ne par-

parla il Cardinal di Luca nelle sue dottissime Opere; nel primo de' quali dice così (a). *Et in altera (scilicet Processione) pro ejusdem Civitatis moribus, magnæ quidem pompæ, ac majestatis, quæ singulis annis in primo Sabatho mensis Maii habetur in memoriam Translationis Reliquiarum S. Januarii primi illius Civitatis Patroni, & qua occasione præclarum illud renovatur miraculum, cujus Ecclesia mentionem habet in Sacra Breviarii legenda, in hujus Sancti commemoratione, quod (sunt verba præcisa) ejus Sanguis, qui in ampulla vitrea concretus asservatur, cum in conspectu Capitis ejusdem Martyris ponitur, admirabilem in modum colliquefieri, & ebullire, proinde atque recens effusus esset, ad hæc usque tempora cernitur.*

(a) *Et è nel to.* 3. *nel titolo* De Jurisdictione *nel discorso* 100. *nel nu.* 1. *circa il fine.*

Nell' altro luogo (a) questo Eminentissimo Autore dice, che in questa Processione si portano le Statue degli altri Protettori per maggior pompa della Festa, e per accrescimento della divozione de' Popoli, soggiugnendo di più, che i novelli Santi Tutelari parche in un certo modo vadino accompagnando, e facendo applauso al nostro Santo Martire, antico, e Principal Protettore della Città, e Regno. Ecco le sue parole. *Siquidem ista solemnis Processio, fit solum, in honorem, & commemorationem S. Januarii Primi Patroni, ac Translationis ejus Reliquiarum. Pro majori verò ejusdem Processionis pompa, illiusque Populi devotione, asportantur etiam aliorum Sanctorum Tutelarium Statuæ, tanquam per speciem, associationis, vel comitatus, vulgo* corteggio, *quem alii Sancti Tutelares recentiores faciunt Primo Tutelari, tanquam Principi in hoc genere.*

(b) *Qual è nel tomo* 14. *nel titolo* De Regularibus *nel discorso* 20. *nel nu.* 5.

Al

AL Cap.III. pag.296. e seg., ove si parla de'Riti circa i Divini Ufficj ad onore di S. Gennaro, aggiugner devo, come essendo il Signor Cardinal Caracciolo nostro Arcivescovo divotissimo del Santo Martire, seguitando in ciò l'essempio degl'altri Signori di questa Famiglia, quali, come altrove abbiam detto (a) sono stati sempre ossequiosi verso lo stesso Santo, supplicò la santa memoria di Papa Innocenzo XI., acciò per accrescimento di divozione al Santo, compiaciuto si fosse di concedere, che il suo Ufficio si celebrasse con Rito doppio da tutta la Chiesa Cattolica, alla qual petizione benegnamente condescese il Santo Padre, siccome si legge nel seguente decreto.

(a) *Nel cap. 1. di questo lib.3. fol.275.*

URBIS, ET ORBIS.

SAnctissimus D. N. D. Innocentius Divina providentia Papa XI. de consilio Eminentissimorum Dominorum Cardinalium Sacr. Rituum Congregationi Præpositorum, habitæ die 14. Novembris proximè præteriti, supplicante Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Civitatis Neapolis, ut cultus S. Januarii, Episcopi, & Martyris ubique Tarrarum, augeretur, mandavit, ut festum prædicti Sancti Januarii, & Sociorum Mart., quod die 19. Septembris singulis annis sub ritu semiduplici ad hanc usque diem celebratum est, jam sub Duplici celebretur. Ideòque præcipit, ut ab omnibus tam Secularibus, quam Regularibus utriusque sextus, qui ad horas canonicas tenentur, in posterum Officium, & Missa de prædicto Sancto, & Sociis Mart., sub præfato Ritu

Duplici, in Universali Ecclesia recitetur, ac respectivè celebretur, & sub eadem die in Kalendario, Breviarii, Missalis Romani apponatur. Hac die 7. Decembris 1676.

V. EPISC. PORTUENS. CARD. CARPINEUS.

Loco ✠ Sigilli.

Bernardinus Casalius S. R. Congreg. Secret.

Di questa concessione della Sede Appostolica ottenuta ad intercessione del Cardinal Caracciolo, ne parla l'erudito Signore Abate Rondinino, nella sua insegne opera *De S. Clemente Papa, & Martyre, ejusque Basilica in Urbe Roma*, nella quale ragionando de' Signori Cardinali Titolari di detta Chiesa, fra quali viene annoverato il Caracciolo, così di lui scrive (a): *Sancti Januarii clarissimi Martyris, quem in Protectorem maximum, præcipuò cultu Neapolitani, & Regnicolæ venerantur; sub duplici ritu per Universum Orbem celebrari obtinuit.*

(a) Nel lib. 2. fol. 397.

Nel medesimo Cap. 3. pag. 305. hò detto, che anticamente alli 13. del mese di Gennajo si celebrava nella Chiesa Napoletana la Festa con Vfficio doppio della traslazione del Corpo del Santo fatta dal Monastero di Monte-Vergine in Napoli, nel che hò preso abbaglio, poicche non altrimenti alli 13. ma alli 14. del detto mese si celebrava tal Festa, e si recitava il sudetto Vfficio. Credo bensì che la traslazione successe alli 13. siccome hò detto nel Libro Primo di questa Istoria (b), ma la Festa si celebrava alli 14. colla recitazione dell'Vfficio doppio, del quale parere è stato ancora il Padre Bol-

(a) Nel Cap. 17. fol. 100.

Bollando (a). Per molte altre diligenze da me fatte, non hò potuto pur anche trovare, la causa, & il tempo della dismessione di questa solennità, hò solamente ritrovato, come nell'anno 1633. ancora si celebrava, secondo che si legge in alcuni Vfficj stampati in Napoli in detto anno appresso Giacomo Caffaro, che si conservano in questa nostra Libraria, ne' quali hò due cose osservate: la prima, che le lezzioni dell'Vfficio di detta traslazione furono di nuovo approvate dalla Sagra Congregazione de' Riti nell'anno 1625. secondo il decreto ivi impresso: la seconda, non esser vero quelche dice il Tutini (b), che detto Ufficio, si recitava solamente nella Cattedrale, ma bensì in tutta la Città, anzi in tutta la Diocesi, siccome fù avvertito dal sopra menzionato Padre Bollando, e chiaramente si raccoglie dalla Rubrica del sudetto Vfficio, quale dice così. *Lectiones primi Nocturni de scriptura occurrente; In Cathedrali autem Ecclesia de Actib. Apostol. A Mileto, &c.*

(a) *In Actis Sanctorum die 13. & 14. mens. Januar.*

(b) *Nelle memor. di San Gennaro fol. 126.*

Devo similmente aggiugnere, come l'Orazione, & Antifone proprie, così del primo, come secondo Vespro, & al *Benedictus* dell' Ufficio del Santo, quali oggi si recitano nella Città, e Diocesi di Napoli, & in tutto il Regno, furono concedute nell' anno 1624. come appare dal seguente Decreto della Sagra Congregazione de' Riti, nel quale ritrovansi ancora, molte altre cose spettanti alla recitazione dello stesso Ufficio, & ottava. (c)

(c) *Questo decreto sta impresso nel fine dell'Ufficio di S. Gennaro, & altri Santi stampati in Napoli l'anno 1634. appresso Giacomo Caffaro.*

Sacra Congregatio censuit, concedendas esse in hoc Officio propio, Orationem, & Antiphonas, ad Magnificat, & ad Benedictus. In primo Nocturno Lectiones de Sacra Scriptura huic Sancto proportionatas. Infra Octavam verò de Scriptura occurrente. In secundo Nocturno de vita ejusdem Sancti, ita ut totam seriem

comprehandant. Infra Octavam verò, vel eædem Lectiones recitentur, vel si malint Homilias Patrum de Communi Martyrum. In tertio Nocturno Lectiones in Evangelium, quod eo die S. Januarii recitatur. infra Octavam verò Homil. Patrum super eodem Evangelio, quæ semper varientur. Quo verò ad traslationem Sociorum Martyrum, qui eodem die S. Januarii occurrunt, servent Rubricas 20. Aprilis 1624.

FRANC. M. CARD. A MONTE.

Jo Bapt. Rinuccinus Secret.

RAgiono nel Cap. IV. delle Reliquie di S. Gennaro, che in varii luoghi si conservano, e nella pag. 312. dico, come nella Chiesa Metropolitana di Benevento, se ne ritrovano alcune; aggiungo ora, come non solo in detta Chiesa, ma in altre ancora della medesima Città si venerano molte Reliquie del Santo Martire; onde con ogni verità dir si può che dopò Napoli, in niuna altra Città, ò luogo se ne trovan tante, quante ne sono in Benevento, e con molta ragione dovea ella essere arricchita del possesso di tanti preziosi tesori, per esser stato il Santo, suo Padre, e Pastore. Le notizie delle sudette Reliquie, mi sono state partecipate dal virtuoso Sig. Arcidiacono D. Giovanni di Nicastro, del quale hò fatta menzione altre volte in queste mie Aggiunte. Primieramente sotto l'Altare Maggiore del Duomo, si conservano alcune osse di S. Gennaro, insieme con molti Corpi di Santi, & altre varie Reliquie, che vi fece riporre nell'Anno 1608. il Cardinale Arcivescovo Pompeo

peo Arigonio, che prima stavano in varii luoghi di quella vasta Basilica (a). Ma avendo voluto il Signor Cardinale Orsino odierno Arcivescovo colla solita sua generosa pietà rinovare il detto Altare, & ornarlo di preziosi marmi commessi, ritrovò sotto di esso una gran cassa di marmo, entro della quale vi stavano tutti i Corpi, e Reliquie, che ranchiuse vi avea il sudetto Cardinale Arigonio, e particolarmente quelle di S. Gennaro, quali furon riposte in una cassettina di piombo, come anche l'altre in varie cassette sino al numero di venti, e dopò una solenne processione, furono collocate sotto lo stesso Altare, siccome si legge nella seguente iscrizzione.

(a) *Come appare per istrumento rogato dalli Notai Carlo Frasca, e Girolamo Grasso, e lo riferisce Mario Vipera nella Cronologia degli Arcivescovi di Benevento fol.* 181.

Frater Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum Cardinalis Ursinus Archiepiscopus, infrascriptas Sanctorum Reliquias, à Pompeo Cardinali Arigonio Prædecessore, ex diversis hujus Principis Basilicæ locis die 23. Martii anno 1608. translatas, & in hac Ara Maxima in unum collectas, ipsa Ara graphicè restaurata, ac precioso marmore ditata, solemniq; habita supplicatione in XX. Plumbeis capsulis reconditas die X. Novembris MDCLXXXVII. reposui v.3.

I. SS. Barbati Episcopi Beneventani, Deodati, Festi Episcopi, & Confess. Hermolai, & aliorum. II. S. Epiphanii Episcopi. III. S. Hermolai Martyris. IV. S. Pelagii. V. S. Adjutoris, Vincentii, Anastasii, Severi, Antonini, Justini, & Constantii. VI. SANCTI JANUARII EPISCOPI BENEVENTANI MARTYRIS, &c.

Oltre questa iscrizzione, che scolpita si vede in marmo, il medesimo Signor Cardinale, ne collocò sotto il detto Altare un'altra incisa in una lamina di piombo, quale è rapportata da Monsignor Pompeo Sarnelli. (b)

(b) *Nelle memorie Cronologiche de' Vescovi, & Arcivescovi di Benevento fol.* 163.

Nella

Nella ſteſſa Chieſa Cattedrale in petto di una bella Statua di Argento, che nell'anno 1688. fece fare a ſue ſpeſe il detto Signor Cardinale Orſino, vi ſono due Reliquie di S. Gennaro, cioè un pezzo di oſſo, *magnitudinis unius digiti circiter*, sic. come vien deſcritto nell'iſtrumento rogato dal Notajo Appoſtolico D.Marzio Lizza, alli 5. di Maggio 1692. qual Reliquia ebbe il ſudetto Signor Cardinale dal Monaſtero di Monte-Vergine, quando come Delegato Apoſtolico lo viſitò: e l'altra, è ſimilmente un' oſſo, che inſieme con altre Reliquie, fù ritrovato ſotto l'Altare della Chieſa Parrocchiale di S. Pietro de Traſſeris della detta Città, e ne fù ſtipulato iſtrumento dal Cancelliero Arciveſcovile.

In uno delle quattro nobili Braccia di argento tutte intorno arricchiti di vaghi fiorami anco di argento, che ſi framiſchiano tra Candelieri nell' Altare Maggiore del Duomo nelle principali ſolennità dell'anno, ſi venera un'altro oſſo di S.Gennaro.

Nella Chieſa Parrochiale di S. Andrea del Seminario, ſi ſerba uno oſſetto con ceneri dello ſteſſo Santo Martire, & in quella de' Padri della Compagnia di Gieſù, ſi cuſtodiſce un'altra Reliquia del Santo Martire.

Vna dell'antiche Chieſe di Benevento è quella del famoſo Monaſtero di S. Sofia, ove oggi vi abitano i Canonici Regolari del Salvatore, in eſſa vi è una Reliquia di S. Gennaro, meſchiata però con quelle de'Santi Feſto, e Deſiderio ſuoi Compagni. Queſto Monaſtero è aſſai antico, eſſendo ſtato fondato dal Principe Arechi circa l'anno 758. & è molto celebre per varie cauſe, e ragioni, particolarmente per la gran quantità de Reliquie, che in eſſo ſi ſerbano, ſiccome fù avvertito dal P. Aba-

te

te Vghelli (a), del quale ora è Abate Commendatario il ſopra più volte mentionato Eminentiſſimo Signor Cardinale Orſino. La Chieſa parte cadde, e parte reſtò aſſai leſionata dal tremuoto dell'anno 1688. e dopo eſſerno ſtate le Reliquie altrove traſportate, e riposte in uno Armario, fù dal medeſimo Signor Cardinale incominciata à rialzare da fondamenti con nuova, e meglior ſemetria, e compiuta la fabbrica, fù da lui conſagrata nell'anno 1701. con intenzione di trasferirvi le Sante Reliquie; ma ſopravenuto l'altro tremuoto nell'anno 1702. di nuovo fù conquaſſata la Chieſa, onde dalla ſua gran pietà è ſtata un'altra volta con molta ſpeſa rifatta, & alli 21. del meſe di Aprile dell'anno paſſato 1709. giorno di Domenica, con ſtraordinaria magnificenza, e ſolenniſſima Proceſſione, nella quale v'intervennero molti Veſcovi, & Abati mitrati, & un numeroſo Clero Secolare, e Regolare così della Città, come de' convicini Paeſi, furono trasferite le dette Reliquie de' Santi Gennaro, e Compagni, e collocate dallo ſteſſo Signor Cardinale in una Vrna di marmo vagamente adornata con pietre nobili di varii colori, ſita ſotto la menſa dell'Altar maggiore di detta Chieſa, inſieme con ventinove vaſi di altre Reliquie: & in due altre conſimili Vrne poſte sù i due Altari minori della medeſima Chieſa, vi furono riposti novantanove altri vaſi di altre ſante Reliquie in due caſſette di argento con criſtalli (b). Nè deve recar maraviglia alcuna, che in detta Chieſa vi ſiano tante Reliquie, mentre ne fù ella arricchita dal Principe Arechi, che come abbiam detto, la fondò, facendole traſportare da varii luoghi, e Paeſi, come rapportano li Scrittori, & Iſtorici (c).

Nella Città di Roma nella Chieſa dello Spirito Santo à ſtrada Giulia della Nazione Napoletana ſi con-

(a) *Nel tomo 8. dell'Italia Sagra negli Arciveſcovi di Benevento nel principio.*

(b) *Di queſta così pompoſa Traslazione, ne furono rogati molti ſtrumẽti, che ſi conſervano nella Cancellaria Arciveſcovile.*

(c) *L'Arcidiacono Vipera nella Cronologia di Veſcovi, & Arciveſcovi di Benevento fol. 38. Monſignor Sarnelli nel libro della ſteſſa materia fol. 39.*

si conserva una bella Reliquia di S. Gennaro, che fu donata dalla b. m. del Cardinal Cantelmo, e si espone sù l'Altare della Cappella del Santo nel giorno della sua Festa in un vago Reliquiario di argento, che fece fare l'Eminentissimo Sig. Cardinale Acquaviva in tempo era Maestro di Camera della santa mem. di Papa Innocenzo XII. (a)

(a) *Per relazioni avute da Ministri di detta Chiesa, che si conservano appresso di me.*

Nel Conservatorio di S. Gennaro della Città di Aversa, vi è un pezzetto d'osso del Santo Martire collocato in una bella statua, che nel giorno 19. di Settembre con solenne processione si porta dal detto Conservatorio nella Chiesa del medesimo, nella quale si celebra una pomposa Festa. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Croce della Torre del Greco, & in quella de Padri Cappuccini della stessa Terra, si venerano due pezzettini di Reliquia di S. Gennaro.

Tra li celebri Monasterj de' Padri Certosini, viene annoverato quello di S. Lorenzo della Padula nel nostro Regno di Napoli, nella cui Chiesa si serba un pezzetto di Reliquia donata due anni sono dall'Eminentissimo Signor Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, ed è riposta in una famosa statua di argento. Ne devo lasciare di riferire, come dopo essersi avuta detta Reliquia, fù portata processionalmente per detta Terra di San Lorenzo col concorso di tutto il Clero, e Popolo, implorando l'intercessione del Santo, acciò liberati l'avesse dalle pericolose infermità, dalle quali erano all'ora travagliati, e furono esaudite le loro orazioni, & ottennero la bramata grazia, perlocche è grandemente ivi accresciuta la divozione verso del Santo Martire (b).

(b) *Per relazioni avute dal P. Maestro Moscato Domenicano Vicario Generale della Congregazione della Sanità, per il di cui mezzo ottennero i detti Padri la sudetta Reliquia dal Sig. Cardinale Orsino.*

Essendo venuto nell'anno 1707. per ViceRè di questo Regno l'Eccellentissimo Signor Conte di Martiniz, & avendo osservato il miracolo della liquefa-

quefazione del Sangue di S. Gennaro in presenza della sua sagrata Testa, & essendosi trovato presente allo spaventevole incendio del Vesuvio succeduto alli 2. del mese di Agosto dello stesso anno, dal quale fù liberata la Città di Napoli per intercessione del Santo; si accrebbe nel suo cuore una gran devotione verso del Santo, accompagnata da estremo desiderio di avere qualche sua Reliquia, quale ottenne dall'Eccell. Sig. Duca di Gravina (a), da chi li fù trasmessa sino à Praga Capitale del Regno di Boemia, & ivi nella Chiesa Cattedrale fù esposta alla pubblica venerazione nella Cappella della Famiglia del detto Signor Conte, come apparisce da due sue lettere scritte al sudetto Signor Duca, una sotto la data de' 19. Settembre del 1708. e l'altra delli 9. di Gennajo 1709. però questa seconda capitò alle mani del Signor Duca avanti della prima, nella quale così li scrive.

(a) *Detta Reliquia colla sua autentica l'ebbe il Signor Duca dall'Eminentissimo Orsino suo zio.*

„ E' verissimo, come V. E. mi accenna nella fa-
„ voritissima sua de' 25. del mese passato, che il Si-
„ gnor Domenico Pisari, mi habbia consignato
„ in proprie mani la pretiosissima Reliquia di San
„ Gennaro glorioso, mi reca però gran maravi-
„ glia, non aver V. E. ricevuta la mia risposta di
„ ringraziamento consignata al medesimo Signor
„ Pisari, non potendomi imaginare altra ragione,
„ se non che forse egli non sia stato più a tempo
„ d'inchiuderla nella sua lettera, sicche non dubi-
„ to sarà seguito nell'ordinario seguente. Torno
„ di nuovo a testificare a V. E. con più sviscerati
„ ringraziamenti la mia confusione, & insieme in-
„ finite obbligazioni per questo incomparabil re-
„ galo, che per appūto questa mattina giorno del
„ Santo in questa Chiesa Cattedrale è stata esposta
„ alla publica venerazione, doppo esser stata ri-
„ conosciuta l'autentica da questo Monsig. Arci-
„ vescovo.

E nell' altra de' 9. di Gennajo, così si replica dicendo. „ Con somma mia maraviglia, ed infi-
„ nito rammarico, sentó, che V. E. non abbia ri-
„ cevuto aviso, di essermi stata consignata dal Si-
„ gnor Domenico Pisari l'insigne Reliquia del
„ Glorioso S.Gennaro, colla quale V. E. mi hà fa-
„ vorito, quando non hò mancato punto doppo
„ la ricevuta della medema, portarli i miei più
„ cordiali, e fervidi ringratiamenti. Questi hò
„ rinovato in occasione della festa del medesimo
„ Santo Glorioso, nella quale fù esposta la Reli-
„ quia alla publica venerazione nella Cappella
„ della mia Famiglia in questa Chiesa Cattedra-
„ le con publicazione di esser dono da V. E. a me
„ fatto.

E dopo la data, vi soggiugne le seguenti parole.

„ Se mi avesse potuto cascare in mente la per-
„ dita delle mie lettere; averei mandato uno
„ espresso per ringraziar l'E. V. per un sì gran re-
„ galo, come è questo del Santo Glorioso Gen-
„ naro.

Credo certamente, che questa notizia sarà molto grata alli divoti del nostro Santo Martire, considerando, che le sue sante Reliquie, sono in Paesi da Noi tanto lontani, riverite, & adorate.

Non voglio lasciare di riferire, come nel Castello dell'Ovo, chiamato con varii nomi, che appresso de' Nostrali Scrittori legger si possono (a), in una delle molte Chiese, che ne' tempi antichi in esso vi erano, penso, vi se venerava una Reliquia di S. Gennaro, secondoche raccoglier si può da certa Croce fatto a modo di Reliquiario, ivi ritrovata nell'anno 1608. attorno della quale vi erano queste parole. *Maio Abb. fieri jussit*, e sotto

(a) *Vedi il Capaccio nel lib. 2. dell'Istor. di Nap. nel cap. 3. fol. 404.*

to di essa si leggevano li seguenti versi. (a)

Quisquis in hoc Templo steteris, quod limpha refundit.
Aspice quale decus hic Majo contulit Abbas.
Petro, seù Paulo, Jacobo, vel Bartholomæo,
Sic Stephano primo levitæ, seù JANUARIO,
Martino, Stephanoque Papæ, Blasio varièque,
Baptistæ, Eugenioque, Chrisanto cælitus almo,
Gaudia cui Christus, & dono dicito fiat.

Nello stesso Cap. III. pag. 314. coll'occasione, che ivi parlo di certa Reliquia di S. Gennaro, faccio menzione del pregevole uso degli Arcivescovi di Benevento di segnar le Bolle in piombo. Se tal uno curioso delle erudizioni Ecclesiastiche saper volesse le gran Prerogative della Chiesa Beneventana, e di quello Insigne Capitolo, potrà leggerle appresso l'Arcidiacono Vipera (b) l' Abate Vghelli (c), e Monsignor Pompeo Sarnelli (d), alcune delle quali, sono state da me rapportate nella lettera dedicatoria fatta al medesimo Capitolo nel libro intitolato L'HUOMO DEL CIELO della nuova impressione dell' anno passato 1709. e le stesse sono enunciate nella famosa Bolla della concessione delle Mitre fattagli dal nostro zelantissimo Padre, e comun Pastore Papa Clemente XI. nella quale si leggono ancora le seguenti notabili parole. *Capitulum Beneventanæ Ecclesiæ, antiquitate, & præeminentiis, nulli secundum* (e). Elogio molto ben meritato dal detto Capitolo, del quale fù Capo, e Vescovo il nostro Santo Martire.

(a) *Per notizie cavate da manoscritti del Dottor Pietro Vincenti seniore, rapportate dal Sicola nella Vita di S. Aspreno, fol. 55. par. 1.*

(b) *Nella Cronologia del detto Capitolo impressa dopò la Cronologia de' Vescovi, fol. 192. e seg.*

(c) *Nel tom. 8. dell'Ital. Sagr. negli Arcivesc. Benevent.*

(d) *Nelle memor. Cronol. de' Vesc. & Arcivesc. di Benevento.*

(e) *Bulla incipit* Romanus Pontifex. *an.* 1701.

NEl Cap. VI. pag. 325. si parla delle Medaglie impresse, & altri ossequj fatti da' Napoletani a S. Gennaro, e nella 329. ragiono della Me-

daglia fatta imprimere dalli Signori Deputati del Tesoro nell'anno 1707. per averci liberati il Santo da molti periglioſi diſaſtri, che ſi temevano dover ſuccedere nella Città, e Regno di Napoli, colla venuta dell'eſercito Imperiale, e per aver preſervata la ſteſſa Città dall'incendio del Veſuvio occorſo alli 2. del meſe di Agoſto del medeſimo anno. Al che ora aggiungo, come con tali occaſioni furono fatte al Santo Martire molte larghe elemoſine, col danaro delle quali ſi fecero dodici Aquile di argento aſſai belle, ciaſcuna delle quali tiene ſu'l Capo una lampana, e furono collocate nella Cappella ſotto la Tribuna del Duomo, ove giace il ſuo Corpo. Et ogn'una di dette Aquile tiene negli artigli un cartellone col motto alludente, alle ſudette grazie, e beneficj fattici dal Santo, e ſono appunto le ſeguenti. Nella I. *Sancto Januario Vindici*. Nella II. *Grati Cives. Anno. MDCCVII.* Nella III. *Concordia Parta.* Nella IV. *Bello Repreſſo*. Nella V. *Patria Servata.* Nella VI. *Regno Pacato*. Nella VII. *Lætitia Reſtituta*. Nell' VIII. *Veſuvio Coercito*. Nella IX. *Cinere Abacto*. Nella X. *Tenebris Diſiectis*. Nella XI. *Igne Reſtincto*. Nella XII. *Metu Propulſato*.. Fanno menzione di queſte Aquile poſte in detta Cappella l'Abate Gio: Battiſta Pues nel ſuo memoriale Iſtorico, e l'Autore del Compendio Iſtorico dell'entrata de' Ceſarei nel Regno.

A grande oſſequio de' Napoletani verſo S.Gennaro, attribuire anco deveſi ciocche eſſi giornalmente pratticano, ed è d'imporre a lor figliuoli il nome del Santo Martire, tralaſciando quelli de' loro Antenati, quaſiche con avere in caſa un figlio che tenga il nome di Gennaro, abbiano introdotto in eſſa il ſuo potente patrocinio. Oſſequio ancor pratticato da i Popoli della Città di

An-

Antiochia, verso il lor Santo Vescovo Melezio secondoche riferisce S. Giovan Crisostomo, così scrivendo (a). *Unusquisque filiolum suum appellabat ab illius appellatione: per appellationem existimans, unusquisque in domum suam Sanctum illum introducere. Patresque, Avos, & Proavos, matres praetereuntes, B. Meletii* (& Io dico B. JANVARII) *nomen imponebant liberis quos pepererant.*

(a) *In Encomio ejusdem Sancti allegato in 2. Synod. Nicaen.*

Li Patrizj dell'Eccellentissimo Seggio di Portanova, per poter celebrare colla più grande, e magnifica pompa la Festa della Traslazione di S. Gennaro, che in giro per ciascun Seggio di Napoli, ogni Sabato avanti la prima Domenica del mese di Maggio si solenneggia; han fatto di presente diroccare infino a fondamenti molti palagi, e con questi il loro antichissimo Portico, & han dato principio a fabbricarne un altro, siccome si legge nella seguente pubblica scrittura.

Die vigesimo nono mensis Julii secundae Indictionis, millesimo septingentesimo nono, Neapoli, & propriè in infrascripto Templo Divae Mariae in Cosmodin à Constantino Magno olim constructo. Instante Magnifico Francisco de Urso scriba electo à secretis Patritiorum Portaenovae, contulimus Nos ad dictum Templum Divae Mariae in Cosmodin, ibiquè asseruit mihi tanquam publico Tabellioni fuisse juxta idem Templum antiquissimum Porticum Comitiis per Patritios eosdem habendis destinatum, sed vetusti operis, & angustissimi atrii situm. Quapropter destinasse eosdem diruto vetustissimo illo, aliud à fundamentis excitare, eiquè operi faciũdo Curatores statuisse Excellentissimos ejusdem Ordinis viros, D. Josephum de Ponte Flumarẽtium Ducem, D. Carolum Miraballo Ducem Campimellis, D. Carolum Capuano, D. Dominicum de Ligorio, quorum opera emptis vicinis aedibus, illisquè solo aequatis, ipsi Porticui latior accessus, & atrium

con-

conspicuum patefactum esse, solumquè paratum, in quo magnificentiori circuitu ædificaretur. Eo majore apparatu, quod in eodem vestibulo Templi ipso Flumarentium Duce Sanctæ Mariæ in Cosmodin Sindaco Extauritario procurante anno MDCCV. facies ipsius Porticui adversa, elaborato decore completa fuit. Cumquè primus lapis in fundamentis perpetua memoria notandus, esset iniiciendus, convenisse eosdem Excellentissimos Curatores in eodem Templo, ibiquè quando novo operi faciendo manus adponendæ erant, & cujusquè operis initium, auspiciumquè à Deo Optimo Maximo, & Superis sit petendum, qui bona cuncta largiuntur, & quorum ope fælicia, ac duratura construuntur, deliberasse precibus salutaribus prius fusis, ædificio primum lapidem iniicere, ritu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ servato. Quapropter eos curasse, primo, ut in Templo Divæ Mariæ in Cosmodin eorum patronatus (in quo ex pacto Clerici Regulares D. Pauli Decollati, familiam duodecim Patrum tenentur habere ædituam, assidua Sacra facturorum pro animabus Patritiorum Portænovæ) celebriora Sacra fierent, Spiritus Sancti gratiam implorantia in majore Templi ara. Cumquè marmoreus lapis fundamento substernendus, adductus esset, in eo insculpta legebatur inscriptio ejusmodi.

PORTICUM

COMITIIS HABENDIS LAXIOREM,

ET SOLEMNIBUS D. JANUARII SACRIS,

QUÆ STATIS ANNIS HIC CELEBRANTUR

VETUSTISSIMO DIRUTO

ORNATIOREM A FUNDAMENTIS EXCITAVERUNT

PATRITII A PORTANOVA.

ANNO A CHRISTI ORTU MDCCIX.

Asse-

Asseruit præterea esse in marmore ille duos loculos vacuos manufactos, alterum dextero, alterum sinistro latere, in quorum sinu ipsis Curatoribus jubentibus Patres Templi præpositi, has Sacras exuvias servandas reposuerint, scilicet Oreumata quamplurima D. JANUARII efficiem ostendentia, inscripto ejus nomine ex altera facie, & altera his notis. SANCTUS DEUS, SANCTUS FORTIS, SANCTUS IMMORTALIS. Item cereas bullas ab Innocentio XI. Pontifice Maximo dicatas, Divorum Justini, Theresiæ, B Jacobi à Marca, & Martyrum SS. Redentii, Macarii, & Paschalis ossula, & vestis D. Bartholomæi frustulum. Hunc porrò lapidem sacris hisce exuviis infarcitum, piis imprecationibus benedictum, ad locum ædificii incipiendi ductum, ipsum Excellentissimum Flumarentium Ducem in fundamenta impulisse, sparsis Missilibus Sacris in eadem, quibus D. JANVARII efficies armis instructa signabatur addito carmine ex ejusdem Excellentiss. Flumarentium Ducis mente ad rem verso.

Armiger ante fuit, fidusque ad limina Custos.

Et precibus iterum ad Deum fusis, ipsos Curatores eundem orasse, ut opus deinceps faustum, fælixque esse permitteret. Quorum gestorum, ut memoria diuturna extaret, referri in mea publica Acta, posterorum monumento rogavit. Quapropter. Nos, &c. Vnde, &c. Præsentibus opportunis.

Exstracta est præsens copia ab Actis Mei Notarii Francisci de Hieronymo de Neapoli, & in fidem meliori collatione semper salva, signavi requisitus.

Ne devo lasciare di rapportare, come i dottissimi Padri della Compagnia di Giesù di questo celebre Collegio Napoletano, per dare non solo alla nostra Città, ma a tutto il Mondo una evidente testimonianza della gran divozione, & ossequio, che portano a S. Gennaro, han fatto stabilimento

dedi-

dedicarli ognitanto una pubblica, e solenne Disputa delle molte, che con straordinario applauso, e gran profitto ivi si tengono, & anco di fare varie erudite composizioni in lode del Santo; e già da alcuni anni in qua l'han puntualmente eseguito, siccome apparisce da molte di esse date nobilmente alle stampe.

Da tutto ciò, che in questo Capitolo, e nell'Aggiunte ad esso abbiam rapportato, si fà assai manifesto, quanto in ogni tempo sian stati, e sono ossequiosi i Napoletani verso il lor Santo Compatriota; onde parche in un certo modo faccino a gara, il Santo in defenderli, proteggerli, & ajutarli in tutti i loro bisogni, e necessità; & essi in offerirli affettuosi tributi di ossequio, & venerazione, siccome fù molto bene avvertito da un grave Autore (a) in tal guisa parlando. *Hinc Neapolitani jure optimo nullum unquam grati animi obsequium omisere, quod non in spectatissimum sui Patronum impenderint; neque ullus fuerit ubique Gentium locus, quem si, vel levem præferat S. Martyris memoriam, non illum, Ephitaphiis, Obeliscis, Aris, Templis, Xenodochiis, Monasteriis nobilitaverint. Diceres certare inter se, utri præstent officio: Neapolitani, cultu, & reverentia: JANUARIUM, Patrocinio, & quolibet beneficiorum tenore.*

(a) *Che manoscritto si conserva da Padri Capuccini del Convento di Pozzuoli.*

Non cessiamo in tanto di continuamente implorare il Patrocinio del nostro Santo Martire, e pregarlo che voglia assisterci colla solita sua efficace, e potente intercessione appresso il gran Monarca de' Cieli, e con umile ossequio, e cordiale affetto, ciascun lo supplichi colle parole di un suo gran divoto (a) dicendogli. *SANCTE JANUARJ EPISCOPE, qui in fornacem ardentem injectus, ibi lætus, & illæsus cum Angelis cecinisti, ac tandem blandientibus tibi bestiis, gladio percussus una cum*

(b) *Questo è il P. Gio: Nadasi della Compagnia di Giesù nel libro intitolato* Anni Cœlestis, &c. *par.* 3. *fol.* 222.

cum Sociis; post mortem erumpentes flammarum globos, e Vesuvio extinxisti: cujus is qui in ampulla vitrea concretus asservatur Sanguis, cum in conspectu Capitis tui ponitur, mirabiliter colliquefiens ebullit. O bulliat Sanguis tuus apud Deum pro me, tunc, vel maximè, quando meus hic sanguis torpore torpescit in venis, averte tunc ignem à me, torrentem non Vesuvii, sed incendii æternitatis ignitæ. Amen.

IL FINE.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in queste Aggiunte.

R

S

T

INDICE.

V

IL FINE.